



UNIONE EUROPEA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



REPUBBLICA ITALIANA

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

2007 – 2013

DELLA

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE
RISORSE AGRICOLE NATURALI
FORESTALI E MONTAGNA

INDICE

1	TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE.....	9
2	STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA.....	9
2.1	ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PROGRAMMA.....	9
3.	ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI PUNTI DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI E LA VALUTAZIONE EX-ANTE	10
3.1	ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA.....	10
3.1.1	ASPETTI GENERALI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA.....	10
3.1.2	CONTESTO SOCIOECONOMICO GENERALE.....	14
3.1.3	ANDAMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE.....	37
3.1.4	AMBIENTE E GESTIONE DEL TERRITORIO.....	63
3.1.5	L'ECONOMIA RURALE E LA QUALITÀ DELLA VITA.....	106
3.1.6	LEADER	114
3.2	LA STRATEGIA SCELTA IN BASE AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	117
3.2.1	DESCRIZIONE DELLE SCELTE STRATEGICHE.....	117
3.2.1.1	AGRICOLTURA ED INDUSTRIA AGROALIMENTARE	117
3.2.1.2	SILVICOLTURA.....	123
3.2.1.3	AMBIENTE	125
3.2.1.4	SISTEMA SOCIOECONOMICO RURALE	125
3.2.1.5	APPROCCIO LEADER	126
3.2.2	OBIETTIVI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE.....	128
3.2.3	ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI OBIETTIVI	135
3.2.4	LA RIPARTIZIONE DELLA DOTAZIONE FINANZIARIA.....	137
3.2.5	APPROCCI INTEGRATI AL PSR.....	139
3.2.6	ALTRE MODALITÀ DI ACCESSO ALLE MISURE DEL PSR.....	143
3.2.6.1	MODALITÀ DI ACCESSO ESCLUSIVAMENTE INDIVIDUALE SENZA RIDUZIONE PER IL PERIODO 2007-2013.....	143
3.2.6.2	MODALITÀ DI ACCESSO ANCHE INDIVIDUALE CON RIDUZIONI DI AIUTO PER IL TRIENNIO 2007-2009.....	143
3.2.6.3	MODALITÀ DI ACCESSO SENZA RIDUZIONI DI AIUTO E PER IL PERIODO 2007-2013	143
3.2.7	SELEZIONE DEI PROGETTI E INDICAZIONI TRASVERSALI	144
3.2.8	INTERVENTI REGIONALI PER I SETTORI AGRICOLO E FORESTALE COMPLEMENTARI ALLE MISURE DEL PROGRAMMA.....	145
3.3	VALUTAZIONE EX ANTE.....	146
3.4	L'IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006.....	162
3.4.1	PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006.....	162
3.4.2	PIC LEADER + 2000-2006.....	169
4	GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI ED AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE, NONCHÉ IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX-ANTE	175
4.1	GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE	175
4.1.1	RELAZIONE CON GLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE	175
4.1.2	EQUILIBRIO FINANZIARIO TRA I DIVERSI ASSI.....	178
4.2	IMPATTO PREVISTO DALLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE	179

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI	184
5.1 DISPOSIZIONI GENERALI.....	184
5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIÙ MISURE.....	185
5.3 ASSI E MISURE.....	187
5.3.1 ASSE 1 - COMPETITIVITÀ NEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE.....	187
MISURA 111 - AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE.....	187
MISURA 114 - UTILIZZO DI SERVIZI DI CONSULENZA.....	187
MISURA 112 - INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI.....	188
MISURA 121 - AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE.....	192
MISURA 122 - MIGLIORE VALORIZZAZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE.....	197
MISURA 123 - ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI.....	200
MISURA 124 - COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEI SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE E IN QUELLO FORESTALE.....	207
MISURA 125 - MIGLIORAMENTO E SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE IN PARALLELO CON LO SVILUPPO E L'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA.....	211
MISURA 132 - SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI CHE PARTECIPANO AI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE.....	214
MISURA 133 - SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PRODUZIONE RIGUARDO AI PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE.....	217
5.3.2 ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE.....	219
MISURA 211 - INDENNITÀ A FAVORE DI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE.....	224
MISURA 213 - INDENNITÀ NATURA 2000 E INDENNITÀ CONNESSE ALLA DIRETTIVA 2000/60/CE.....	229
MISURA 214 - PAGAMENTI AGROAMBIENTALI.....	231
MISURA 215 - PAGAMENTI PER IL BENESSERE DEGLI ANIMALI.....	263
MISURA 216 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI.....	265
MISURA 221 - IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI.....	267
MISURA 223 - IMBOSCHIMENTO DI SUPERFICI NON AGRICOLE.....	270
MISURA 225 - PAGAMENTI SILVOAMBIENTALI.....	273
MISURA 226 - RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI.....	275
MISURA 227 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI.....	278
5.3.3 ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA.....	281
MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE VERSO ATTIVITÀ NON AGRICOLE.....	283
MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICRORIMPRESE.....	287
MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE.....	289
MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI.....	292
MISURA 323 TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE.....	294
MISURA 341 - ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE IN VISTA DELL'ELABORAZIONE E DELL'ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE.....	297
5.3.4 ASSE 4 - LEADER.....	299
MISURA 410 - STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE.....	299
MISURA 411 - COMPETITIVITÀ.....	304
MISURA 412 - GESTIONE DELL'AMBIENTE/DEL TERRITORIO.....	305
MISURA 413 - QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE.....	306
MISURA 421 - COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE.....	316
MISURA 431 - GESTIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE.....	319
6. PIANO FINANZIARIO	321
6.1 CONTRIBUTO TOTALE ANNUALE DEL FEASR (EURO).....	321
6.2 PIANO FINANZIARIO PER ASSE (EURO).....	321
7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE (EURO)	322
8. FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI (EURO)	324
9. ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA	325

10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE E DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA.....	327
10.1 VALUTAZIONE DELLA COMPLEMENTARIETÀ, E MEZZI FINALIZZATI ALLA STESSA, ATTRAVERSO:.....	327
10.1.1 ATTIVITÀ, POLITICHE E PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA.....	327
10.1.2 MISURE FINANZIATE DAL FONDO EUROPEO AGRICOLO DI GARANZIA, O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI DI CUI ALL'ALLEGATO I DEL PRESENTE REGOLAMENTO.	328
10.2 IN RELAZIONE ALLE MISURE RIGUARDANTI GLI ASSI 1, 2 E 3:.....	329
10.3 IN RELAZIONE ALLE MISURE RIGUARDANTI L'ASSE 4:.....	337
11. AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI	340
11.1 L'AUTORITÀ DI GESTIONE.....	340
11.2 L'ORGANISMO PAGATORE.....	340
11.3 L'ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE.....	341
11.4 DESCRIZIONE SINTETICA DEL SISTEMA DEI CONTROLLI	341
11.4.1 CONTROLLO AMMINISTRATIVO.....	341
11.4.2 CONTROLLI IN LOCO	342
11.4.3 CONTROLLI EX POST.....	342
11.4.4 RISPETTO DELLA CONDIZIONALITÀ	343
11.4.5 DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER L'ASSE 4 (LEADER).....	343
12. SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE	344
12.1 I SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE	344
12.2 LA COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA.....	345
13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA.....	346
13.1 MISURE DI INFORMAZIONE RIVOLTE AI POTENZIALI BENEFICIARI E AI BENEFICIARI	346
13.2 MISURE DI INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ RIVOLTE AL PUBBLICO.....	346
13.2.1 COMPETENZE DELL'AUTORITÀ DI GESTIONE.....	346
13.2.2 COMPETENZE DEI BENEFICIARI	347
13.3 PREVISIONE FINANZIARIA INDICATIVA	347
14. DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE.....	348
14.1 TAVOLO DI PARTENARIATO	348
14.1.1 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE.....	349
14.2 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA E IL TAVOLO DI CONSULTAZIONE DEL PUBBLICO	350
14.2.1 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE.....	351
15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE	352
15.1 LA PARITÀ DI GENERE	352
15.2 LA PREVENZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE	352
16. ASSISTENZA TECNICA.....	354

ALLEGATI

Allegato 1 - Le aree rurali della Regione Friuli Venezia Giulia

Allegato 2 - Le zone svantaggiate della Regione Friuli Venezia Giulia

Allegato 3 - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori di zone montane: graduazione dell'aiuto, conformità e giustificazione della differenziazione del premio, massimali del premio, flessibilità dell'importo massimo cofinanziabile

Allegato 4 - Aree preferenziali

Allegato 5 - Localizzazione dell'azione 2 – sottoazione "conduzione sostenibile dei seminativi"

Allegato 6 - Conti economici per il calcolo delle indennità di cui alle misure dell'asse 2 (esclusa la misura 211)

Allegato 7 - Territorio regionale interessato all'attuazione dell'asse 4

Allegato 8.A - Valutazione ex-ante

Allegato 8.B - Rapporto ambientale

Allegato 9 - Schede di notifica

ELENCO DEGLI ACRONIMI

AA	Autorità ambientale
AC	Azione collettiva
AdG	Autorità di Gestione (Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna - Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie)
BCAA	Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali nell'ambito della Condizionalità
CE	Commissione Europea
CGO	Criteri di Gestione Obbligatori nell'ambito della Condizionalità
FEASR	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSE	Fondo Sociale Europeo
FVG	Friuli Venezia Giulia
GAL	Gruppi di azione locale (approccio Leader)
GFS	Gestione forestale sostenibile
OCM	Organizzazione Comune di Mercato
OGM	Organismo Geneticamente Modificato
OSC	Orientamenti Strategici Comunitari (Decisione del Consiglio del 20/02/06)
PAC	Politica Agricola Comune
PAE	Produzione agricola energetica
PEFC	Programme for Endorsement of Forest Certifications schemes
PER	Piano Energetico Regionale
PIF	Progetto integrato di filiera
PIT	Progetto integrato territoriale
PLV	Produzione Lorda Vendibile
POR	Programma Operativo Regionale
PSL	Piano di Sviluppo Locale per l'attuazione del Leader
PSN	Piano Strategico Nazionale
PSR	Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
PTR	Piano Territoriale Regionale
QCMV	Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (programmazione 2007-2013)
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
QSN	Quadro Strategico Nazionale relativo alla Politica di Coesione
RLS	Reddito Lordo Standard
RRN	Rete Rurale Nazionale
SAT	Superficie Agricola Totale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIC	Siti di Interesse Comunitario
SISSAR	Sistema Integrato dei Servizi di Sviluppo Agricolo e Rurale
UBA	Unità Bestiame Adulto
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VEA	Valutazione Ex Ante del PSR 2007-2013
ZPS	Zone di Protezione Speciale

1 TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

2 STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Stato membro: Italia.

Regione amministrativa: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

2.1 ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PROGRAMMA

Il territorio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.



3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI PUNTI DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI E LA VALUTAZIONE EX-ANTE

3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA

3.1.1 ASPETTI GENERALI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

La regione Friuli Venezia Giulia ha una superficie territoriale complessiva di 785.648 ettari ed è suddivisa nelle quattro Province di Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia (figura 1).



Figura 1 – Friuli Venezia Giulia: suddivisione amministrativa e superfici territoriali
 Fonte dati: *Annuario Statistico della Regione Friuli Venezia Giulia, 2005*
 Elaborazione grafica: *Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006*

Data la sua posizione, fra il mar Adriatico a sud ed il sistema delle Alpi a nord, fra la pianura e la montagna veneta ad ovest e le Alpi Giulie orientali e gli altipiani carsici ad est, presenta una estrema variabilità di terreni, flora e fauna, nonché di climi.

Da un punto di vista **fisico-naturale** il territorio regionale può essere suddiviso in una zona montana (alpina e prealpina), collinare, di pianura (alta e bassa), lagunare e carsica.

La **zona montana** è composta dalle Alpi Carniche e Giulie e dalle corrispondenti Prealpi ed interessa il 42,5% del territorio regionale. La complessità e la varietà delle combinazioni ivi esistenti, sia dal punto di vista geomorfologico che da quello climatico, consentono soltanto una sommaria descrizione delle sue caratteristiche:

- le Alpi Carniche, con catene oltre i 2000 metri di altezza, costituiscono una barriera ai venti freddi settentrionali;
- le Alpi Giulie, di più recente formazione e con diffusi fenomeni carsici, presentano, specie nella parte sud-orientale, ampie soglie attraverso le quali si incanalano i freddi venti provenienti dal bacino danubiano che, insieme alla piovosità, contribuiscono in modo rilevante ad abbassare i limiti altimetrici con ripercussioni fortemente negative sulle caratteristiche insediative e produttive;
- le Prealpi Carniche, di natura prevalentemente calcarea, sono elevate e non consentono ai venti umidi marini di penetrare nelle valli interne dove, di conseguenza, predomina un clima continentale;

- le Prealpi Giulie, formate per lo più da terreni arenaceo-marnosi e carsici, nonostante la loro scarsa altitudine, a causa della relativa vicinanza al mare e all'improvviso innalzarsi rispetto alla pianura, arrestano i venti umidi di origine marina con la conseguenza che, nel settore orientale del sistema montano della regione, le precipitazioni sono molto abbondanti.

È fondamentale sottolineare come l'insieme di tali caratteristiche sfoci sostanzialmente in una diversità ambientale della montagna friulana che in sintesi si traduce in una serie non indifferente di svantaggi:

- sul piano geologico e del rischio sismico;
- sul piano climatico (con una sommatoria di svantaggi che non riescono a trasformarsi in possibili vantaggi, come dimostra il caso emblematico delle precipitazioni abbondanti e "mal distribuite" nell'arco delle stagioni, con precipitazioni in eccesso nelle stagioni intermedie e d'estate, che condizionano negativamente l'agricoltura e il turismo estivo, ed insufficienti a garantire un costante innevamento nella stagione invernale);
- sul piano morfologico (valli lunghe e strette, forre e gole, un terreno tipicamente poco adatto alla produzione agricola, una relazione da sempre problematica, dal punto di vista delle vie di comunicazione, tra valli di alta e media montagna e poli di fondo valle o pedemontani);
- sul piano della vegetazione e, di conseguenza, delle condizioni produttive nel settore primario, che risentono di un drastico abbassamento delle soglie altimetriche oltre le quali risulta problematica l'attività agricola.



Figura 2 - Carta tematica degli ambienti fisici del Friuli-Venezia Giulia
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

La **zona collinare** interessa il 19,3% del territorio e comprende una ristretta fascia di diversa origine e formazione. Tra i principali rilievi collinari va annoverato il sistema situato fra il fiume Tagliamento e il torrente Torre formato da depositi morenici, detto appunto "colline moreniche".

Nella parte orientale si trovano le formazioni collinari "del Collio" e "dei Colli Orientali".

La **zona di pianura** interessa una vasta area della regione, il 38,1%, e rappresenta la prosecuzione, verso oriente, della pianura padana. È di formazione alluvionale e, per la diversa costituzione dei depositi fluviali, si distingue in Alta e Bassa pianura friulana.

Il suolo dell'Alta pianura, composto da materiali ghiaiosi coperti da un sottile strato di terreno, risulta estremamente permeabile per cui le acque si perdono all'interno del materasso percolante; in questo contesto predominano le praterie di natura steppo-continentale, i cosiddetti "magredi friulani", con suolo estremamente povero e drenante che, soprattutto in passato, ha costituito un serio ostacolo all'attività agricola ed è stato superato parzialmente con l'introduzione dell'irrigazione.

La situazione della pianura friulana è ben diversa: nella Bassa pianura le acque riaffiorano in superficie a causa del loro impatto con terreni impermeabili e compatti.

Tali acque, affioranti a temperatura costante in tutto il periodo dell'anno, costituiscono le cosiddette "risorgive". I corsi d'acqua, prima a carattere torrentizio nell'alta pianura, acquistano ora un aspetto diverso divenendo a regime fluviale ed aumentando, via via, la loro portata.

In tutta la Bassa pianura le acque superficiali sono abbondanti, in alcuni luoghi rimangono stagnanti, costituendo dei terreni paludosi con resti di vegetali parzialmente decomposti: le cosiddette "torbiere".

Grazie alle opere di bonifica, diverse superfici sono state rese idonee allo sviluppo delle colture agricole.

La **zona lagunare** (la cui superficie è compresa in quella della pianura), cioè la fascia costiera, presenta terreni sciolti, di tipo sabbioso o sabbioso-limoso, di buona lavorabilità, alternati da vaste aree a forte contenuto argilloso di buona fertilità.

La **zona carsica** è costituita da un altopiano calcareo di elevazioni modeste stretto tra il confine sloveno e il Mar Adriatico. Dal punto di vista pedologico possiamo distinguere tra aree a rocce calcaree dove, nonostante la terra rossa, l'elevata permeabilità per fessurazione costituisce un sostrato molto arido per la vegetazione e l'agricoltura e la zona del Flysch dove le marne e le arenarie riescono a trattenere per un certo tempo l'acqua in superficie e favorire in questo modo lo sviluppo della vegetazione spontanea e delle colture agricole.

Agli ambienti fisici corrisponde un'ampia diversità di **paesaggi**. Secondo un approccio metodologico basato principalmente sulla lunga tradizione storica degli studi geografici della regione (fin dalle ricerche geografiche del Marinelli), il territorio regionale è stato suddiviso in 7 tipi di paesaggio così denominati:

1. Paesaggio alpino
2. Paesaggio prealpino
3. Paesaggio collinare
4. Paesaggio dell'alta pianura
5. Paesaggio della bassa pianura
6. Paesaggio lagunare
7. Paesaggio del Carso e della Costiera triestina

Per una loro descrizione approfondita e una indicazione dei loro valori e criticità si rimanda al Documento preliminare al Piano Territoriale Regionale, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 246 del 10 febbraio 2006 (<http://www.regione.fvg.it/asp/ptr/index.asp>).

Il **clima** della regione è determinato da diversi fattori tra i quali i principali sono la sua collocazione geografica nella fascia temperata boreale, con latitudine fra il 45° ed il 47° parallelo, la presenza dei rilievi alpini e prealpini ad andamento longitudinale che costituiscono una barriera climatica a settentrione, l'influente presenza del Mare Adriatico, dal quale provengono masse di aria calda e umida. Tali fattori determinano differenze climatiche anche rilevanti in alcune aree della regione. In generale si ha un clima temperato marittimo in pianura e nella fascia collinare, con temperature medie poco elevate ed escursioni annue piuttosto accentuate, e precipitazioni abbondanti e ben distribuite; nella zona montana e pedemontana invece l'altitudine e la conformazione orografica danno origine a variazioni anche notevoli: le Alpi Carniche proteggono la sottostante pianura dai venti freddi e secchi settentrionali, cosa che non fanno le Alpi Giulie disposte in altra direzione. Le Prealpi Carniche a loro volta ostacolano l'afflusso di aria calda ed umida da SE verso le vallate interne, mentre le Prealpi Giulie, scarsamente elevate sono causa della ricchezza di precipitazioni nel settore più orientale della Regione.

Dalla mappatura delle precipitazioni medie sia annue che mensili nel ventennio 1950 – 1970, confermate peraltro dai dati più recenti, risulta una piovosità particolarmente elevata sui rilievi, con una precipitazione media di oltre 3000 mm/anno (media massima nazionale); nella fascia meridionale, invece, le isoiete oscillano tra i 1.000 e i 1.100 mm/annui. Peraltro nella parte montana della regione le precipitazioni possono essere a carattere nevoso da fine novembre a fine marzo.

Il regime pluviometrico vede l'autunno come periodo più piovoso, con punte massime nel mese di novembre che arrivano anche a 1200-1400 mm/mese ovvero più di un terzo delle precipitazioni annue. Il secondo periodo piovoso si registra in media nei mesi di aprile e giugno, ovvero fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate. Gennaio-febbraio e luglio-agosto sono invece i mesi a maggior siccità.

Le massime escursioni dei corsi d'acqua principali, con forti ripercussioni sul regime idraulico, si hanno generalmente tra settembre e novembre e tra maggio e giugno; nel periodo tra marzo ed aprile può inoltre risultare

significativo il contributo idrico associato allo scioglimento delle nevi. In considerazione dei cambiamenti climatici registrati sia a livello locale che globale, l'andamento meteo di questi ultimi anni è stato però caratterizzato da una distribuzione delle piogge tendenzialmente alterata: a periodi siccitosi spesso prolungati si è contrapposta una più alta incidenza di fenomeni piovosi intensi e concentrati, con conseguenti sensibili riduzioni delle portate dei corsi d'acqua nei periodi estivi e fasi di magra sempre più frequenti.

Un problema climatico peculiare della regione è dato dalla depressione dei limiti altitudinali, tipica delle regioni con elevate precipitazioni (climi con caratteristiche oceaniche con precipitazioni superiori a 1600 - 1800 mm di pioggia annui). La profondità delle vallate alpine si unisce all'elevata piovosità determinando un notevole abbassamento delle temperature medie, testimoniato dall'attuale limite degli alberi che in regione si attesta attorno ai 1700 m, il più basso di tutto l'arco alpino italiano (che ha massimi assestati a 2400 e talora 2550 m). Oltre questa quota crescono solo cespugli e verdissimi pascoli. Tali caratteristiche inaspriscono ulteriormente le difficoltà dell'agricoltura montana regionale, tant'è che la vite, coltura di elezione nell'area collinare della regione non riesce a spingersi né all'ingresso né all'interno dei fondovalle alpini mentre è coltivata con successo in altre aree delle Alpi (Trentino-Alto Adige, Valtellina, Valle d'Aosta solo per citare alcuni esempi).

Infine, la zona carsica presenta specifiche caratteristiche climatiche; infatti è ripetutamente spazzata dalla bora, un freddo vento catabatico di nord-est che trae origine dalle alte pressioni localizzate sulle pianure continentali dell'Europa centro-orientale e arriva dai vicini altopiani sloveni verso il mare con raffiche fino a 180 km/h.

3.1.2 CONTESTO SOCIOECONOMICO GENERALE

ASPETTI INSEDIATIVI E DEFINIZIONE DELLE AREE RURALI

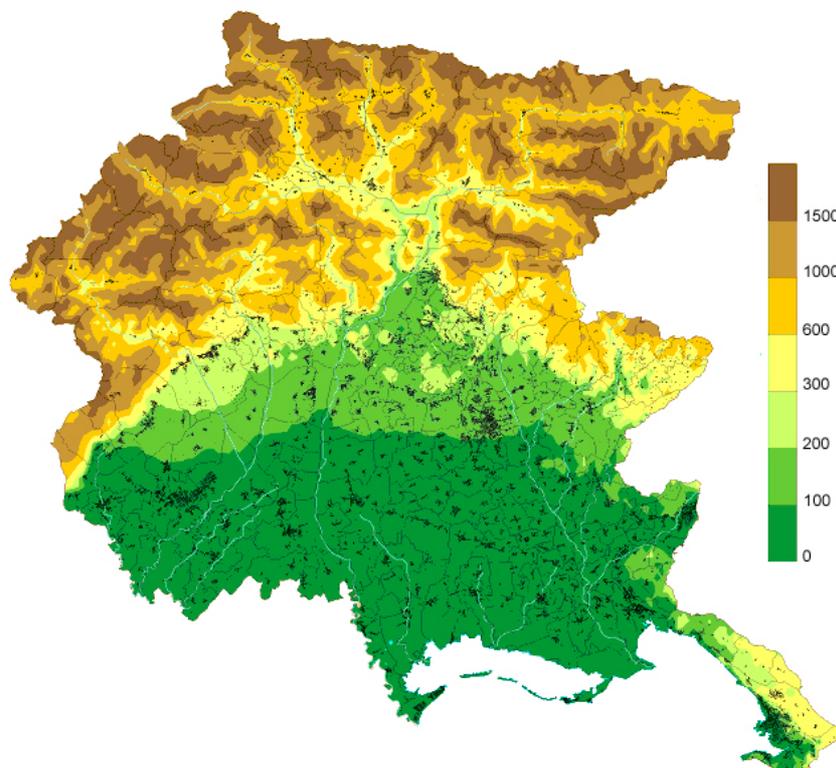
Le tendenze insediative, che nel corso dell'ultimo secolo hanno caratterizzato i processi di urbanizzazione, hanno individuato in alcune polarità (Udine, Pordenone, Gorizia, Monfalcone, Trieste) una funzione accentratrice dello sviluppo e lungo determinate direttrici di forza la possibilità di una linearizzazione dello sviluppo stesso. La crescita degli insediamenti, improntata sulla base di un modello urbanizzativo estensivo, ad alto consumo di suolo, ha così delineato un assetto territoriale in cui al modello radiocentrico puro, focalizzato sulle polarità di livello superiore, si sovrappone una policentricità fortemente condizionata dalla maglia relazionale di tipo stradale e ferroviario.

In taluni casi, questo sistema di crescita ha generato una forte conflittualità tra le dinamiche urbane e l'assetto agricolo causata da una occupazione indifferenziata delle diverse tipologie di suolo, in particolare di quelle con valore pedologico buono o ottimo.

Oltre alla policentricità e al reticolo diffusivo che caratterizzano l'attuale configurazione della struttura insediativa regionale, le altre modalità di aggregazione e distribuzione degli insediamenti che hanno storicamente strutturato il territorio regionale sono individuabili nella trama insediativa minore, ordinata secondo la matrice delle canalizzazioni di bonifica e delle unità di riordino fondiario e che costituisce tuttora il tessuto portante della bassa friulana, nella pedemontana, quale segno di attrazione e saldatura tra montagna e pianura dalla cui dinamica industriale dipende molta parte della vitalità del nord Friuli, e ancora nelle linee di arroccamento dei fondovalle che compongono lo schema strutturale dello scenario montano.

Nel complesso, la configurazione territoriale della regione si presenta generalmente omogenea, senza grandi agglomerati urbani, né grandi squilibri tra zone densamente abitate e zone a minor intensità abitativa.

La zona montana segue questa uniformità nell'occupazione omogenea dei fondovalle, mentre gli insediamenti e la densità abitativa calano sia con l'elevazione delle vallate alpine sia lungo i versanti delle stesse (figura 3).



*Figura 3 – Altitudine e distribuzione degli insediamenti.
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.*

In regione solamente cinque comuni su 219 superano i 25.000 abitanti (gli stessi comuni insistono sul 3% dell'intero territorio regionale), e di questi cinque solamente due superano i 50.000 (Pordenone e Udine) e uno solo (Trieste) supera i 200.000 abitanti. La gran parte dei Comuni presenta densità abitative inferiori ai 150 abitanti/kmq (132 su 219); densità crescenti si registrano attorno a poche polarità principali identificate principalmente con i capoluoghi di provincia e la zona portuale della provincia goriziana (figura 4). Da questi dati emerge chiaramente una delle principali peculiarità della regione: una forte e diffusa ruralità.

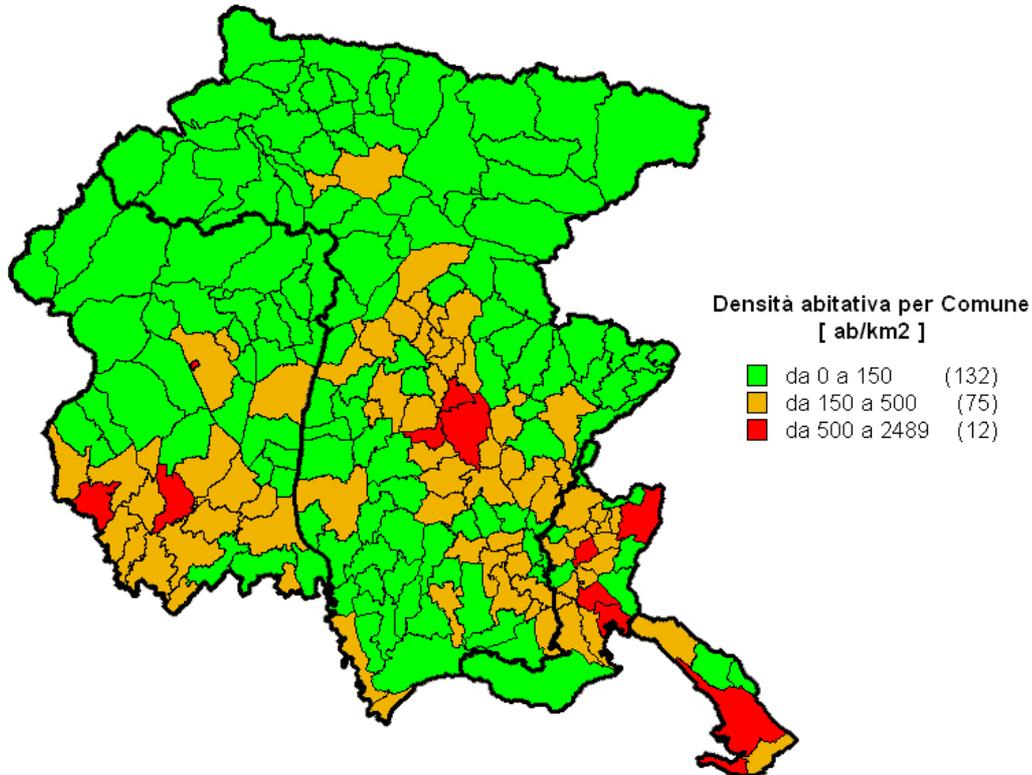


Figura 4 – Densità abitativa comunale.

Fonte dati: *Annuario Statistico della Regione Friuli Venezia Giulia, 2005*

Elaborazione grafica: *Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.*

La **classificazione regionale delle zone rurali** corrisponde a quella elaborata nel Piano Strategico Nazionale (PSN). L'individuazione delle aree rurali del territorio nazionale, come descritta in allegato al PSN al quale si rimanda, è basata sulla metodologia dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) che utilizza un unico indicatore demografico (la densità abitativa), rendendo pertanto difficilmente riconducibile alla complessità e alla frammentazione congenita di un territorio. Tale metodologia è stata pertanto rivista apportando alcuni adattamenti, tra i quali l'integrazione dell'analisi a livello di zona altimetrica.

Il territorio regionale è stato suddiviso in quattro tipologie di aree rurali (*indicatori iniziali di contesto n. 1 e n. 2*):

A - Aree prevalentemente urbanizzate: corrispondono ai quattro capoluoghi di Provincia, nei quali risiede circa il 33% della popolazione regionale, con una densità demografica pari a 1.780 ab/kmq. Quali centri urbani, sono caratterizzati da una significativa presenza del terziario e da una discreta attività manifatturiera, ma non escludono le attività del settore primario: in alcuni casi la "campagna" si spinge fino a lambire gli abitati stessi; nel caso di Trieste, alcune aziende agricole si ritrovano inglobate nel tessuto residenziale.

B - Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata: corrispondono alle aree di pianura che presentano una caratterizzazione di rurale, relativamente rurale o anche di rurale urbanizzato. Coprono un'ampia porzione di territorio regionale, pari a circa il 37%, sono contraddistinte da una elevata densità abitativa, pari a 190 ab/kmq e da una crescita demografica dell'ordine del 3% circa.

C - Aree rurali intermedie di transizione: questa categoria copre il 18% del territorio regionale. In essa sono ricomprese le aree di collina. Sulla base dei dati demografici ed economici presenta molte similitudini con la pianura, ma dal punto di vista della pratica agricola è assimilabile alla montagna. Per le sue particolari condizioni climatiche e

podologiche, infatti, in questa fascia avviene la progressiva transizione tra le colture intensive, prevalentemente seminativi, e le colture permanenti, prevalentemente vigneti. Il bosco comincia a coprire superfici significative, soprattutto nella forma di conduzione a ceduo. È in questa fascia che cominciano a farsi sentire i primi svantaggi naturali per il settore agricolo.

D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo: in questa categoria rientrano 58 dei 219 Comuni della Regione, per una superficie territoriale pari al 42,5%, mentre la popolazione ivi censita nel 2005 è pari ad appena il 5,8% del totale regionale. Sono caratterizzate, infatti, da una bassissima densità demografica (21,1 ab/kmq) e da un consistente processo di spopolamento. Corrispondono alla zona altimetrica della montagna.

Si rimanda all'allegato 1 per l'elenco dei Comuni delle quattro aree rurali.

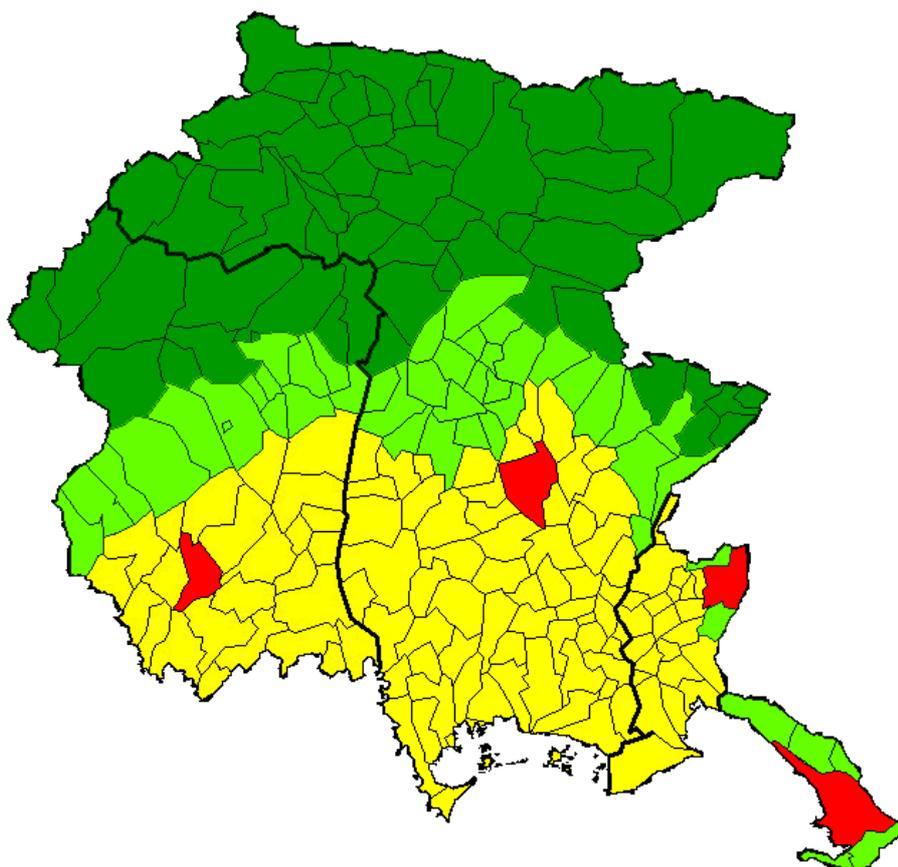


Figura 5– Le aree rurali della Regione Friuli Venezia Giulia
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

Area PSN		Area PSR	
Poli urbani		Aree prevalentemente urbanizzate	(A)
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata		Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	(B)
Aree rurali intermedie		Aree rurali intermedie di transizione	(C)
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo		Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	(D)

Tabella 1 – Definizione delle aree rurali e corrispondenza con il PSN
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE E LE PRINCIPALI DINAMICHE DEMOGRAFICHE

La fotografia della popolazione della regione Friuli Venezia Giulia, così come fornita dalle Anagrafi comunali, evidenzia dal 1998 una crescita bassa ma costante dei residenti che si attesta alla fine del 2005 a 1.210.903 unità con una densità abitativa media intorno ai 154 abitanti/kmq (*indicatore iniziale di contesto n. 17*), valore inferiore alla media nazionale (194,9 abitanti/kmq).

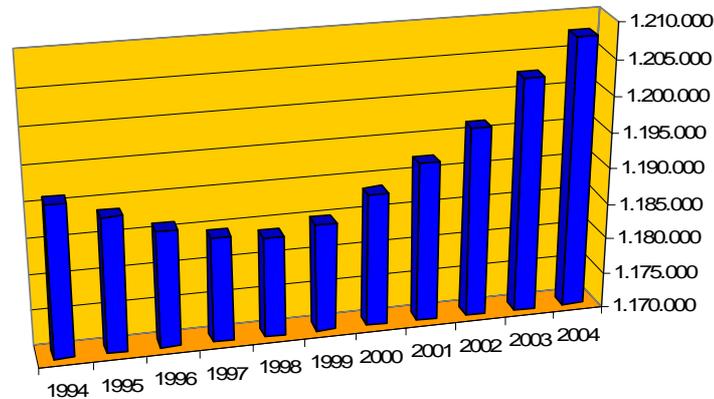


Figura 6 – Andamento della popolazione residente dal 1994 al 2004

Fonte dati: *Annuario Statistico della Regione Friuli Venezia Giulia, 2006*

Elaborazione grafica: *Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006*

L'analisi della distribuzione della popolazione sul territorio regionale mostra una notevole riduzione della densità abitativa in rapporto all'altitudine. Considerato che la classificazione delle aree rurali tiene conto delle zone altimetriche, questo aspetto si palesa in tutta evidenza nei dati relativi alle aree montane, corrispondenti alle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) e che costituiscono il 42,5% della superficie regionale: in queste aree risiede solo il 5,8% della popolazione e la densità abitativa media, in costante diminuzione, è di 21,1 abitanti/kmq.

Aree rurali	Comuni n.	Superficie territoriale		Popolazione residente				Densità abitativa (ab. / kmq)		
		Kmq	%	2001	2005	%	Var. %	2001	2005	Var. %
A	4	220,48	2,8	396.231	392.522	32,4	-0,9	1.797,1	1.780,3	-0,9
B	109	2.900,91	36,9	532.253	552.325	45,6	3,8	183,5	190,4	3,8
C	48	1.392,86	17,7	192.470	195.609	16,2	1,6	138,2	140,4	1,6
D	58	3.342,23	42,5	72.260	70.447	5,8	-2,5	21,6	21,1	-2,5
Friuli Venezia Giulia	219	7.856,48	100,0	1.193.214	1.210.903	100	1,5	151,9	154,1	1,5

Tabella 2 – Dati territoriali, popolazione e densità abitativa delle aree rurali

Fonte dati: *ISTAT Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006*

Tale dato si discosta in modo deciso dalle medie delle restanti aree rurali, così come dalla media nazionale per la stessa categoria di area, pari a 53,6 abitanti/kmq. Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B) e nelle aree rurali di transizione (C), che totalizzano il 61,8% della popolazione, la densità abitativa è pari rispettivamente a 190 e 140 abitanti/kmq. Nelle aree prevalentemente urbanizzate (A), che coprono appena il 2,8% del territorio regionale, risiede circa un terzo della popolazione con un'elevata densità, pari a 1.780 ab/kmq nel 2005 (tabella 2).

Aree rurali	Maschi		Femmine		Totale
	n.	%	n.	%	n.
A	185.193	47	207.329	53	392.522
B	271.478	49	280.847	51	552.325
C	94.981	49	100.628	51	195.609
D	34.671	49	35.776	51	70.447
Friuli Venezia Giulia	586.323	48	624.580	52	1.210.903

Tabella 3 – Popolazione residente per sesso e per area rurale al 31.12.2005

Fonte dati: *ISTAT Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006*

Nella distribuzione per sesso prevale, con leggero scarto, la popolazione femminile rispetto a quella maschile, con 624.580 unità (52%), e con una maggiore incidenza nella fascia d'età sopra i 65 anni. I dati relativi alle aree rurali riflettono sostanzialmente i valori medi regionali (tabella 3).

Dall'analisi dei dati si possono evidenziare le seguenti dinamiche demografiche:

- una crescita bassa ma costante della popolazione residente a partire dal 1998: nonostante il quoziente di natalità continui ad essere inferiore a quello nazionale e decisamente inferiore a quello regionale di mortalità (tabella 4), la popolazione regionale registra un saldo positivo per effetto dell'ulteriore crescita dei residenti immigrati, in particolare stranieri (attestati a 60.134 unità) che compensa il saldo naturale negativo. Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) si registra però un trend decisamente negativo, con il tasso di natalità più basso a fronte del più elevato tasso di mortalità e di un'immigrazione sotto la media regionale, che determina la diminuzione dei residenti (-2,5% negli ultimi quattro anni). Diversamente, nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B), dove sono presenti i principali distretti economici, si registra un saldo positivo, dimostrato da una situazione di sostanziale parità tra natalità e mortalità e valori di immigrazione e emigrazione nella media, anche se con variazioni significative nel quinquennio di riferimento.

Aree rurali	Tassi demografici - anno 2005				Tassi demografici - Variazione % 2001-2005			
	natalità	mortalità	immigrazione	emigrazione	natalità	mortalità	immigrazione	emigrazione
A	7,8	13,1	7,5	1,4	6,9	-2,0	7,2	-23,1
B	9,0	9,9	6,2	1,3	2,9	-1,8	27,3	47,2
C	8,0	11,6	5,6	1,7	3,4	-2,3	31,8	37,5
D	7,3	14,7	4,0	1,6	0,5	11,6	3,7	10,3
Friuli Venezia Giulia	8,3	11,5	6,4	1,4	4,2	-1,4	18,1	9,9

Tabella 4 – Tassi demografici delle aree rurali

Fonte dati: ISTAT Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

- un costante invecchiamento della popolazione: la vita media si allunga e gli indicatori del grado di invecchiamento della popolazione evidenziano che, nonostante un leggero miglioramento registrato nelle dinamiche degli ultimi anni, la regione Friuli Venezia Giulia alla fine del 2005 registra valori significativamente superiori a quelli nazionali: età media 45,2 anni (Italia 2005: 42,5) e indice di vecchiaia, ovvero il rapporto della popolazione oltre i 65 anni rispetto a quella giovane (età inferiore ai 15 anni), pari a 186,4 (Italia 2005: 137,7). L'incremento di residenti stranieri ha favorito un aumento della popolazione più giovane che ha permesso una riduzione, benché minima, dell'indice di vecchiaia ed un miglioramento della struttura della popolazione. La tabella 5 riporta i dati sulla struttura della popolazione per classi di età nelle aree rurali (*indicatore iniziale di contesto n. 18*). L'indice di vecchiaia maggiore, si riscontra nelle zone con problemi complessivi di sviluppo (D), nelle quali è particolarmente sentito il fenomeno dell'abbandono da parte della popolazione in età attiva in cerca di condizioni socio-economiche più favorevoli, e nelle aree prevalentemente urbanizzate (A) che comprendono il capoluogo di regione (Trieste) dove si registra la più alta densità abitativa e un'elevata presenza di popolazione anziana.

Aree rurali	Popolazione - anno 2005								Var. % per fascia d'età 2001 - 2005						
	da 0 a 14		da 15 a 39		da 40 a 64		65 e oltre		totale	indice vecchiaia	da 0 a 14	da 15 a 39	da 40 a 64	65 e oltre	totale
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%							
A	42.859	10,9	111.305	28,4	138.364	35,2	99.994	25,5	392.522	233,3	4,5	-8,3	0,2	4,3	-0,9
B	70.490	12,8	174.775	31,6	194.249	35,2	112.811	20,4	552.325	160,0	9,1	-3,3	5,4	10,0	3,8
C	23.857	12,2	58.226	29,8	70.235	35,9	43.291	22,1	195.609	181,5	5,1	-5,1	3,4	7,1	1,6
D	7.840	11,1	20.830	29,6	25.452	36,1	16.325	23,2	70.447	208,2	-2,7	-9,2	1,2	1,4	-2,5
Friuli Venezia Giulia	145.046	12,0	365.136	30,2	428.300	35,4	272.421	22,5	1.210.903	186,4	6,4	-5,5	3,1	6,9	1,5

Tabella 5 – Popolazione per fascia di età delle aree rurali

Fonte dati: ISTAT

Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

PROBLEMI DERIVANTI DALLA MARGINALITÀ

Il 42% del territorio regionale è costituito da un'area rurale con problemi complessivi di sviluppo ("area D"). L'area rientra nel territorio – più vasto – che la Regione classifica come *montano*, ai sensi della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33, la quale ne definisce anche l'assetto istituzionale, imperniato sulle Comunità montane quali enti sovracomunali con funzioni programmatiche e gestionali e, per quanto riguarda esclusivamente il Carso (zona montana non compresa nell'area D), sulle province di Gorizia e Trieste. Quest'area presenta una situazione sociale caratterizzata da elementi di debolezza demografica accumulatisi nel tempo. Il dato più evidente è rappresentato dalla bassa densità abitativa, risultato, oltre che della configurazione geomorfologica che limita le possibilità di insediamento abitativo, di passati movimenti emigratori. Lo spopolamento ha provocato un progressivo abbandono dei centri abitati minori, situati generalmente in quota, e degli insediamenti abitativi isolati, la cui vitalità era collegata a pratiche agro-silvo-forestali cadute in disuso.

Il degrado demografico, la modificazione della composizione della popolazione per fasce di età, la diminuzione drastica delle componenti attive, sono tutti fenomeni presenti, in misura diversa, in buona parte della montagna europea. Tuttavia la montagna friulana segnala anche in questo caso peculiarità significative: è storicamente mancato lo sviluppo di nuovi punti di eccellenza (per esempio turistici) e le attività tradizionali non sono state sostituite, come altrove, da una reinterpretazione originale delle risorse, basata sulla pluriattività, sull'integrazione delle economie e dei redditi, sulla valorizzazione delle nicchie entro le quali si può immaginare la competitività delle produzioni montane. Anche le iniziative industriali, variamente diffuse nella montagna europea, sono rimaste polarizzate attorno ad alcuni centri vallivi e pedemontani all'interno dei quali si è parzialmente trasferita la popolazione montana.

In questo quadro evolutivo, la vitalità economica e sociale dell'area considerata è venuta a dipendere dalle attività che si sono potute mantenere o sviluppare nei centri maggiori di fondovalle o nei centri della fascia territoriale intermedia tra le aree maggiormente urbanizzate e le aree geograficamente più marginali della montagna, ossia le aree rurali intermedie di transizione - C; attività, in un primo tempo, basate sullo sviluppo del settore secondario, caratterizzato prevalentemente dalla piccola industria, e, in tempi più recenti, sullo sviluppo del settore dei servizi. Si è trattato di un processo che ha provocato, nelle aree più marginali, una riduzione o un ridimensionamento delle attività economiche e sociali di servizio collegate alla residenza, che hanno a loro volta contribuito a rafforzare la spinta al loro abbandono da parte della popolazione.

I centri di fondovalle e le aree intermedie si sono pertanto andate ad integrare con le aree limitrofe che hanno conosciuto il processo sociale sopra descritto, attrezzandosi anche per sostenere, oltre alla richiesta di lavoro da parte della popolazione delle aree marginali, anche quella di servizi, poggianti entrambe sulle possibilità di mobilità assicurate dal sistema viario e dei trasporti. L'integrazione tra le suddette aree (aree C e D) è resa evidente dalla comune appartenenza – con le eccezioni rappresentate da alcuni Comuni della collina morenica del Friuli centrale, – al territorio che la Regione, come sopra ricordato, considera montano.

Oltre agli effetti sociali, il processo descritto ha provocato un lento ma costante mutamento dell'ambiente alpino e prealpino, con una riduzione delle zone interessate dall'opera modellatrice dell'uomo e, quindi, con l'impovertirsi del paesaggio rurale, quale prodotto delle attività agricole e delle pratiche o lavori di manutenzione ambientale. L'agricoltura ha perso i suoi equilibri tradizionali, rimanendo peraltro una delle reali specializzazioni della montagna regionale, che può essere riconosciuta, oggi, solo utilizzando indicatori (come le giornate di lavoro equivalenti, piuttosto che gli attivi in agricoltura) sensibili nel cogliere la destrutturazione del settore, in cui operano soggetti part-time e molti conduttori anziani o non attivi.

Un mutamento, questo, che ha interessato in parte anche la fascia intermedia collinare, per effetto del generalizzato abbandono del lavoro agricolo come attività principale.

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA ED I DRIVER ECONOMICI

La struttura dell'economia regionale ricalca sostanzialmente quella nazionale ed europea, ed è quella tipica di tutte le economie sviluppate dei paesi occidentali. La componente dei servizi rappresenta la parte preponderante, in seconda battuta si colloca il settore industriale mentre l'agricoltura produce circa il 2,5% del valore aggiunto regionale (*indicatore iniziale di contesto n. 19*).

Territorio	Struttura dell'economia		
	% Valore aggiunto nel settore primario	% Valore aggiunto nel settore secondario	% Valore aggiunto nel settore terziario
EU25	2,1	26,6	71,2
EU15	2,1	26,4	71,5
ITALIA	2,6	27,1	70,3
Friuli Venezia Giulia	2,5	27,0	70,5
A	0,5	13,0	86,5
B	3,0	36,1	60,9
C	2,8	34,7	62,5
D	2,6	28,5	68,9

Tabella 6 – Struttura dell'economia regionale in relazione al quadro europeo e nazionale

Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002; Istituto Tagliacarne, anno 2003

Elaborazione: DG AGRI – G2; Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

L'analisi condotta a livello delle aree rurali evidenzia le differenziazioni interne alla regione: l'industria riveste un ruolo più incisivo nella produzione della ricchezza nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B) e nelle aree rurali intermedie di transizione (C), mentre nelle aree prevalentemente urbanizzate (A) è il settore terziario ad essere trainante, il peso del settore agricolo è trascurabile e quello del settore industriale ridotto rispetto ai valori medi regionali. Nelle aree con problemi complessivi di sviluppo (D) c'è una buona presenza del terziario e il peso dell'agricoltura è sostanzialmente in linea con l'assetto generale dell'economia regionale.

Il prodotto interno lordo regionale è salito costantemente negli ultimi anni. Il tasso di crescita della ricchezza generata dai singoli settori economici è compreso in un intervallo di 7 punti percentuali (21,57 – 28,59).

Territorio	Settore	1982	1992	2002	1992-2002
Friuli Venezia Giulia	Agricoltura, silvicoltura e pesca	487,6	581,7	734,7	26,29
	Industria	4610,4	5.399,1	6.564,0	21,57
	Servizi	9.310,6	12.425,6	15.978,2	28,59
	PIL ai prezzi di mercato	15.748,5	19.850,8	24.485,9	23,35
ITALIA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	25.630,2	27.631,9	28.803,8	4,24
	Industria	207.461,3	250.937,5	277.593,7	10,62
	Servizi	424.498,6	553.062,3	674.529,8	21,96
	PIL ai prezzi di mercato	702.587,5	885.284,1	1.036.944,6	17,13

Tabella 7 – Valore aggiunto ai prezzi base e prodotto interno lordo del FVG e dell'Italia

Fonte dati: ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali, serie storiche in milioni di euro a prezzi 1995

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

L'industria si colloca all'estremo inferiore (ma comunque con un tasso nettamente superiore al contesto nazionale), sintomo di un settore più maturo ed in via di assestamento. I tassi di incremento con le migliori performance rispetto all'andamento nazionale si registrano in campo agricolo ed industriale.

La crescita economica vissuta dalla Regione negli ultimi trova una ragione nell'andamento della produttività regionale. Questo indice è cresciuto in misura maggiore a quello nazionale con tassi considerevoli nel settore primario. Il dato riflette sia gli interventi di adeguamento delle strutture agricole in termini di meccanizzazione e ammodernamento degli impianti di produzione, sia la capacità degli operatori di incorporare le innovazioni (si rimanda al capitolo successivo "Andamento dei settori agricolo, forestale ed alimentare" per una trattazione esaustiva del comparto agricolo).

	Analisi	1982	1992	2002	1992-2002
	Settore	PIL [in milioni di Euro a prezzi 1995]/Unità di lavoro			%
Friuli Venezia Giulia	Produttività totale	29.381,6	37.229,6	44.617,2	19,84
ITALIA	Produttività totale	31.674,1	37.740,4	42.963,8	13,84

Tabella 8 – Produttività totale del FVG e dell'Italia

Fonte dati: ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali, serie storiche

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

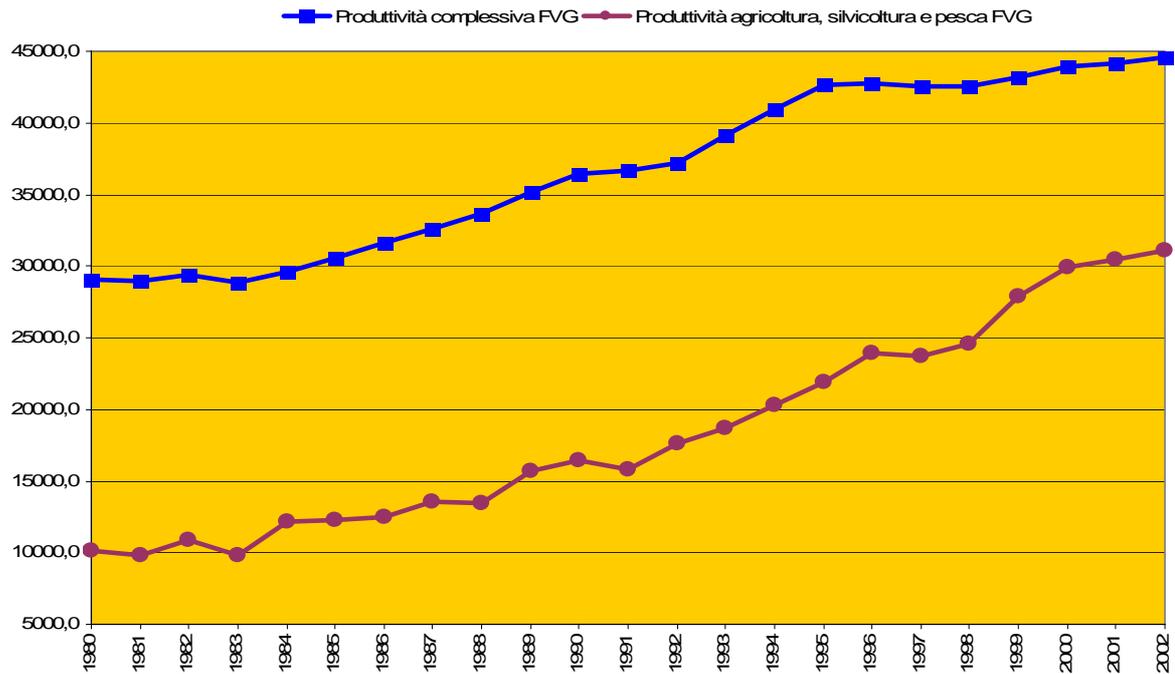


Figura 7 – Andamento produttività totale e del settore primario del FVG in PIL/Unità di lavoro
Fonte dati: ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali, serie storiche
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La Regione contribuisce al prodotto interno lordo nazionale nella misura del 2,37%, con un valore pari a 30.880,7 milioni di euro (nel 2003) e al valore aggiunto nazionale generato dal settore primario nella misura del 2,5% (indicatore iniziale di obiettivo n. 1).

In valore assoluto il prodotto interno lordo pro capite è pari a € 25.772,8 e risulta superiore di quasi il 25% al dato medio comunitario, mentre rispetto a quello nazionale il valore regionale è superiore di circa il 14% (tabella 9).

Territorio	Sviluppo economico	
	PIL pro capite	Indice di pps (potere d'acquisto standard)
EU25	20.478	
ITALIA	22.612	110,43
Friuli Venezia Giulia	25.773	124,58
Por denone		123,43
Udine		122,21
Gorizia		117,47
Trieste		135,03

Tabella 9 – Sviluppo economico
Fonte dati: Eurostat – National accounts, media 2000-2002; ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali
Elaborazione: DG AGRI-G2; Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Per quanto riguarda il commercio interno ed estero del Friuli Venezia Giulia, nel 2005 la regione ha importato beni e servizi per 5.312 milioni di euro e ne ha esportati all'estero per 9.639 milioni di euro. Il saldo della bilancia commerciale è quindi positivo per 4.238 milioni di euro.

La provincia che più contribuisce alla bilancia commerciale regionale è quella di Udine seguita da Pordenone, Gorizia e Trieste.

Il settore delle attività produttive con più volumi di movimentazione sia come import che come export è quello dei prodotti trasformati e dei manufatti, che da solo conta per l'88,54% del valore totale delle importazioni e per il 98,88% del valore totale delle esportazioni. Al secondo posto della bilancia commerciale regionale, anche se molto distaccata si posiziona il comparto dell'agricoltura- caccia-silvicoltura col 4,98% delle importazioni e lo 0,73% delle

esportazioni totali.

Nel corso del 2005 a causa delle crisi di approvvigionamento che stanno caratterizzando il mercato energetico internazionale, dal punto di vista delle importazioni i maggiori incrementi percentuali si sono registrati nel settore energetico (+243,72%) ed in quello dei minerali energetici (+50,86%). Dal punto di vista del valore delle esportazioni invece i maggiori incrementi percentuali si sono verificati nei servizi pubblici, sociali e personali e di nuovo nel comparto dei minerali energetici. Nel comparto agricolo sono aumentate sia le importazioni (+9,6%) che le esportazioni (+13,2%) rispetto al 2004 così come è diminuito ancora il saldo tra import ed export di 15 milioni di euro.

IL MERCATO DEL LAVORO E LA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE¹

La struttura dell'occupazione (*indicatore iniziale di contesto n. 20*) secondo i dati Eurostat - annualità 2002 (tabella 10), identifica la nostra regione come un territorio con una componente agricola leggermente inferiore alla media europea a vantaggio di una componente industriale leggermente maggiore. Nel complesso comunque i dati si allineano sostanzialmente con quelli nazionali e dell'Europa a 15 membri, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione agricola. È evidente che l'ingresso dei 10 nuovi stati membri abbia spostato gli indicatori comunitari verso un'occupazione con caratteristiche più "agricole" rispetto alla situazione nell'Europa occidentale.

Territorio	Struttura dell'occupazione		
	% occupazione nel settore primario	% occupazione nel settore secondario	% occupazione nel settore terziario
EU25	5,05	26,18	68,77
EU15	3,85	25,31	70,84
ITALIA	4,64	29,15	66,21
Friuli Venezia Giulia	3,32	30,02	66,66
Pordenone	3,62	40,06	56,32
Udine	4,22	31,12	64,65
Gorizia	3,96	27,71	68,33
Trieste	0,72	16,73	82,56

Tabella 10 – Struttura dell'occupazione regionale in relazione al quadro europeo e nazionale

Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002

Elaborazione: DG AGRI – G2

Il tasso di attività, ovvero il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (che comprendono sia le persone occupate che quelle disoccupate) e la corrispondente popolazione di riferimento, è maggiore della media nazionale.

Il tasso di occupazione (*indicatore iniziale di obiettivo n. 2*), ovvero il rapporto tra gli occupati² e la corrispondente popolazione di riferimento, è in linea con quello europeo e decisamente superiore al dato nazionale.

Il tasso di disoccupazione (*indicatore iniziale di obiettivo n. 3*), ovvero il rapporto tra le persone in cerca di occupazione³ e le corrispondenti forze di lavoro, è decisamente minore alla media nazionale e comunitaria così come

¹ La metodologia dell'indagine e le definizioni degli aggregati sono state sottoposte, negli ultimi anni, a ripetuti interventi migliorativi e ad adeguamenti al sistema di rilevamento adottato dall'eurostat. l'applicazione della nuova metodologia ha però introdotto nel sistema una distorsione che non permette di raffrontare direttamente i dati riferiti al nuovo periodo con quelli del vecchio. nella lettura delle tabelle seguenti va pertanto tenuto presente che con il 1° gennaio 2004 è cominciata la rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro in sostituzione di quella trimestrale.

² Occupati: le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

³ Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; - oppure, inizieranno un lavoro entro

il tasso di disoccupazione di lunga durata (*indicatore iniziale di contesto n. 21*), ovvero il rapporto tra le persone in cerca di occupazione da dodici mesi e oltre e le forze di lavoro.

Il quadro generale sintetico è dunque positivo per il mercato del lavoro regionale, anche se la valutazione non prende sin qui in considerazione le dinamiche occupazionali nel settore primario, dove l'andamento è opposto a quello fin qui descritto.

Territorio	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupaz. di lungo corso
	2004	2004	2004	2003
EU25	-	63,10	9,20	4,14
ITALIA	62,53	57,45	8,05	5,04
Friuli Venezia Giulia	68,53	65,88	3,90	0,86

Tabella 11 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (%)

Fonte dati: Eurostat, labour force survey - Elaborazione: DG AGRI – G2

Fonte dati: ISTAT - Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Per un'analisi della situazione occupazionale nelle quattro categorie di aree rurali, è necessario risalire ai dati censuari del 2001 (in data successiva non sono infatti disponibili dati disaggregati per Comune). Proiettando i dati rispetto alla situazione occupazionale del 2004 (tabella 12), risulta una sostanziale uniformità nelle diverse aree del territorio, con tassi di attività e di occupazione più elevati nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B) e percentuale massima di disoccupazione nelle aree prevalentemente urbanizzate (A).

Aree rurali	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
A	66,2	62,9	4,8
B	70,6	68,3	3,4
C	68,8	66,5	3,4
D	65,5	63,0	3,9
Friuli Venezia Giulia	68,5	65,9	3,9

Tabella 12 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nelle aree rurali

Fonte dati: ISTAT 2001 e 2004

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Nel 2005 il numero di occupati è risultato pari a 503.561 unità. Il numero assoluto di occupati è in costante crescita dal 1999. Negli ultimi sette anni il ritmo di crescita dell'occupazione si è mantenuto in linea con quello delle forze lavoro (tabella 13 e figura 8).

Friuli Venezia Giulia	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Forze di lavoro
1999	474	28	502
2000	480	23	504
2001	495	21	515
2002	499	19	518
2003	503	21	524
2004	500	20	520
2005	504	22	525

Tabella 13 - Popolazione in età lavorativa, occupazione e persone in cerca di lavoro (in migliaia)

Fonte dati: ISTAT

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

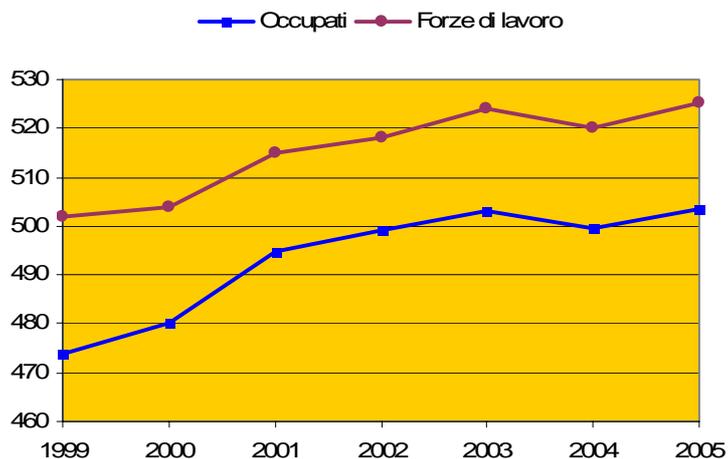


Figura 8 - Andamento degli occupati e delle forze di lavoro nella regione Friuli Venezia Giulia (in migliaia)

Fonte dati: ISTAT

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito dal 1999 al 2002 per ricominciare a crescere negli ultimi 3 anni (figura 9).

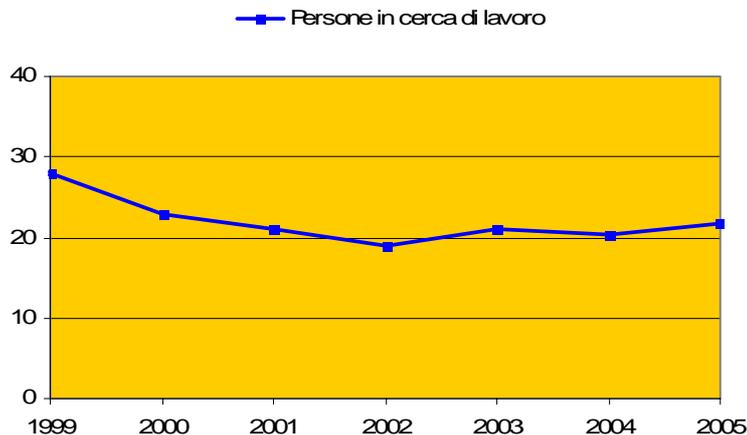


Figura 9 - Andamento delle persone in cerca di lavoro nella regione Friuli Venezia Giulia (in migliaia)

Fonte dati: ISTAT

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il numero di occupati in agricoltura conferma il trend regressivo degli ultimi anni mentre sia l'industria che i servizi registrano tendenze positive in regione. Anche dall'analisi sul lungo periodo, emerge una forte contrazione degli occupati in agricoltura: agli inizi degli anni settanta, infatti, ben il 20% degli attivi era impegnato in agricoltura, mentre oggi, come si è visto, la percentuale è particolarmente contenuta.

Friuli Venezia Giulia	Agricoltura	Industria in complesso	di cui costruzioni	Altre attività	di cui commercio
1999	19	163	29	292	81
2000	14	162	30	305	79
2001	16	161	31	318	80
2002	16	167	34	316	72
2003	16	167	29	320	74
2004	15	164	37	321	80
2005	14	175	34	315	70

Tabella 14 - Occupati per settore di attività economica negli ultimi 7 anni (in migliaia)

Fonte dati: ISTAT

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

IL LIVELLO DI ISTRUZIONE E DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Il livello di scolarizzazione in Regione è buono e sostanzialmente in linea con il dato nazionale; infatti il 97,6% della popolazione di 15-19 anni è in possesso almeno della licenza media inferiore.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	96,2	96,8	93,8	94,7	96,8	95,8	96,2	96,6	96,7	97,6
ITALIA	95,0	95,2	95,1	95,1	95,4	95,6	95,4	95,7	95,7	98,0

N.B. Dal 2004, nuova serie basata sulla rilevazione continua invece che trimestrale

Tabella 15 - Andamento del livello di istruzione (%) della popolazione 15-19 anni

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle forze lavoro

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Per quanto riguarda il tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore, calcolato rapportando il totale degli iscritti alle scuole superiori sulla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni, il dato risulta superiore a quello nazionale. In sintesi la quasi totalità dei possessori di licenza media inferiore si iscrive ad una scuola superiore. Tuttavia va evidenziato che il tasso di abbandono nei primi due anni di scuola superiore, pur essendo inferiore al dato nazionale e con andamento decrescente, rimane attorno al 10%.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	87,4	89,3	90,1	90,8	89,8	91,1	93,4	96,0	96,7	96,5
ITALIA	78,3	80,8	82,2	83,1	83,1	85,1	87,4	90,1	91,5	92,1

Tabella 16 - Tasso di partecipazione (%) nell'istruzione secondaria superiore

Fonte: ISTAT – Statistiche sull'istruzione / MIUR

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

I laureati in discipline tecnico-scientifiche calcolati come rapporto sul totale dei laureati nell'anno solare è inferiore al livello di 10 anni fa e, sebbene in ripresa, si mantiene inferiore alla media nazionale, delineando una tendenza regressiva. A tal proposito va sottolineato che la dimensione media dell'impresa regionale, spesso di tipo familiare, e la sua scarsa propensione all'innovazione non incoraggiano scelte di questo tipo tra i giovani. Infatti, nella regione, l'86% delle imprese nel settore industriale e ben il 97% delle imprese nel settore dei servizi ricadono tra quelle con meno di 10 dipendenti. Questo tipo di imprese, piccole e spesso familiari, sono meno propense a dotarsi strutturalmente di competenze di alto livello, preferendo reperirle temporaneamente quando le dinamiche di mercato (nuovi sbocchi di mercato, aumento dei volumi di produzione e conseguenti necessità di innovazione di processo, necessità di diversificare il prodotto, ecc.) giustificano il ricorso a queste professionalità ed il conseguente investimento finanziario.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	41,6	31,5	31,8	32,0	31,8	24,5	24,3	29,3	33,6	30,7
ITALIA	38,0	31,7	30,3	30,0	30,0	29,7	29,7	33,3	33,7	35,4

Tabella 17 - Laureati in discipline scientifiche (%)

Fonte: ISTAT – Statistiche sull'istruzione universitaria / MIUR

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Considerando la percentuale di adulti con istruzione superiore (diploma o laurea) (*indicatore iniziale di contesto n. 22*) il livello delle capacità è decisamente inferiore al dato comunitario sebbene leggermente superiore a quello nazionale.

Territorio	Livello di istruzione
	% adulti (25-64 anni) con diploma o laurea
EU25	69,85
EU15	67,24
ITALIA	49,29
Friuli Venezia Giulia	52,26

Tabella 18 - Livello di istruzione
 Fonte dati: Eurostat – Rilevazione sulle forze lavoro, 2004
 Elaborazione: DG AGRI – G2

LA DESTINAZIONE DEL TERRITORIO IN GENERALE

La regione è più ricca in foreste ma più povera in superficie agricola rispetto al dato medio nazionale, ed in misura minore rispetto al dato medio europeo. La superficie classificata come “artificiale” è superiore ai valori medi nazionale ed europeo a scapito della superficie classificata come naturale. Il dato disaggregato a livello provinciale (NUT3) fotografa una situazione composita, in cui le province più urbanizzate - Gorizia e Trieste - hanno anche rispettivamente la più alta percentuale di superficie agricola (la piana isontina compresa la bonifica) e la più alta percentuale di superficie forestale (l'altopiano carsico) riferite al contesto provinciale. Nelle due province di Udine e Pordenone, le maggiori estensioni superficiali riescono ad assorbire meglio gli scostamenti dalle medie nazionali ed europee di riferimento. Infatti, le due province rappresentano la parte preponderante della superficie agricola e naturale regionale, essendo qui concentrate le aree agricole di pianura e quelle rurali di montagna.

Indicatore iniziale di contesto n. 7

Territorio	Destinazione del territorio			
	% superficie classificata agricola	% superficie classificata forestale	% superficie classificata naturale	% superficie classificata artificiale
EU25	46,70	31,02	16,05	4,04
EU15	44,04	30,84	18,64	4,08
ITALIA	52,10	26,33	15,95	4,73
Friuli Venezia Giulia	39,51	38,21	13,27	6,72
Pordenone	43,49	34,62	15,12	6,56
Udine	37,36	41,54	13,36	5,72
Gorizia	52,49	13,68	6,12	11,26
Trieste	18,12	53,21	6,91	21,76

Tabella 19 – Destinazione del territorio
 Fonte dati: Eurostat – CLC, anno 2000
 Elaborazione: DG AGRI – G, 2000

LA DESTINAZIONE DEL TERRITORIO AGRICOLO⁴

La Superficie Agricola Utilizzata⁵ (SAU) della regione è diminuita del 12,6% tra il 1990 e il 2005; la riduzione risulta meno marcata rispetto a quella nazionale fino al 2000, mentre appare più accentuata nel quinquennio più recente (figura 10).

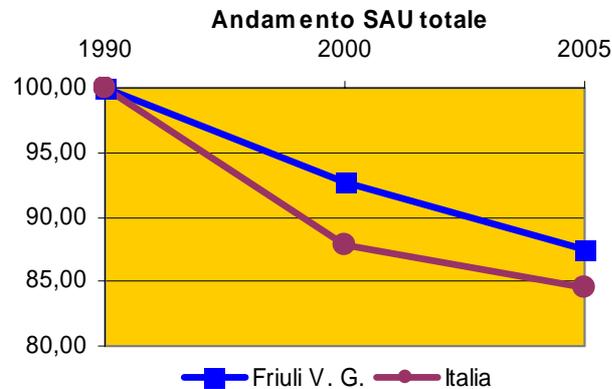


Figura 10 - Andamento percentuale della SAU totale nel Friuli Venezia Giulia
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il rapporto tra SAU e Superficie Agricola Totale⁶ (SAT) in regione è aumentato tra il 1990 e il 2005, in analogia con la tendenza registrata a livello nazionale (tabella 20).

Territorio	Rapporto % tra SAU e SAT		
	1990	2000	2005
Friuli Venezia Giulia	52,40	57,00	59,40
ITALIA	66,30	67,40	71,40

Tabella 20 - Rapporto % tra SAU e SAT
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

I seminativi sono la forma di utilizzazione delle superfici agricole più diffusa in Friuli Venezia Giulia e nel 2005 occupano circa il 71% della SAU, per un'estensione di oltre 160.000 ettari (sono inoltre presenti nel 92% delle aziende); rispetto alle rilevazioni censuarie è possibile notare come queste coltivazioni, nonostante la diminuzione in termini assoluti, mantengano sostanzialmente la loro estensione in termini relativi sul totale (tabella 21). Dopo la forte riduzione degli anni '90, le superfici a prati e pascoli sono quasi stabili, mentre aumentano nettamente, sia in termini assoluti, sia percentuali, quelle destinate alle coltivazioni legnose agrarie.

⁴ **Nota metodologica:** Nel corso dell'analisi, i risultati delle più recenti indagini campionarie ISTAT sulla struttura delle aziende agricole, che fanno riferimento al 2003 e al 2005, sono stati posti a confronto con quelli degli ultimi due Censimenti generali dell'Agricoltura, svoltisi nel 1990 e nel 2000. Trattandosi di due tipologie di rilevazione di natura diversa, è opportuno adottare una certa prudenza nel comparare i dati e commentare i risultati. I Censimenti si rivolgono all'universo delle aziende agricole e, per la completezza dell'informazione fornita, permettono analisi precise e puntuali, mentre le rilevazioni campionarie sono soggette ad errori propri di questo metodo statistico, anche se limitati entro rigorosi intervalli. Inoltre, l'indagine campionaria è stata effettuata su aziende agricole che risultavano possedere SAU o praticare l'allevamento di bestiame (secondo il Censimento del 2000 le aziende senza SAU erano pari a poco meno del 2% del totale). Pertanto, rispetto alle rilevazioni censuarie, si può osservare una sovra-rappresentazione delle aziende di dimensioni maggiori a scapito delle aziende più piccole (segnatamente quelle prive di SAU o con una SAU inferiore ai due ettari). Inoltre, data la non disponibilità di alcune informazioni dell'indagine 2005 per il livello regionale e per l'utilizzo della rilevazione del 2003 nelle elaborazioni della DGAGRI, sono state riportate anche informazioni riferite a questa analisi campionaria.

⁵ **Superficie Agricola Utilizzata (SAU):** superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, cioè l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli, castagneti da frutto.

⁶ **Superficie Agricola Totale (SAT):** area complessiva dei terreni dell'azienda, formata dalla Superficie Agricola Utilizzata, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili, situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

Anno	Destinazione SAU - assoluta e percentuale			totale SAU
	superficie a seminativi	superficie a prati e pascoli permanenti	superficie a coltivazioni legnose agrarie	
1990	182.157 70,92 %	51.946 20,22 %	22.752 8,86 %	256.855 100 %
2000	175.532 73,50 %	40.521 16,97 %	22.754 9,53 %	238.807 100 %
2005	160.491 71,48 %	40.221 17,91 %	23.809 10,60 %	224.521 100 %

Tabella 21 - Composizione assoluta e percentuale della Superficie Agricola Utilizzata, FVG 1990-2005
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole

Il confronto con l'Europa a 25 o a 15 stati membri (tabella 22), disponibile per il 2003, evidenzia come il comparto agricolo regionale si discosti in misura significativa dalle medie comunitarie: sono presenti più seminativi e coltivazioni legnose agrarie, meno prati e pascoli permanenti. Infatti, fattori climatici e pedologici hanno favorito le colture del mais e della vite, che in regione sono ampiamente diffuse in pianura, nelle zone ad agricoltura intensiva specializzata (B) ed in collina, nelle zone intermedie di transizione (C). I prati e i pascoli permanenti sono principalmente concentrati nelle zone con svantaggi complessivi di sviluppo (D) e la loro evoluzione è strettamente legata a quella della zootecnia alpina.

Indicatore iniziale di contesto n. 3

Territorio	Destinazione territorio agricolo		
	% SAU a seminativi	% SAU a prati e pascoli permanenti	% SAU a coltivazioni legnose agrarie
EU25	59,80	33,10	6,90
EU15	56,70	35,20	8,00
ITALIA	55,50	25,40	18,80
Friuli Venezia Giulia	71,48	17,91	10,60
Pordenone	74,00	13,00	12,80
Udine	79,40	12,00	8,40
Gorizia	70,20	5,90	23,70
Trieste	23,60	60,60	14,40
A	72,56	19,02	8,42
B	86,33	2,78	10,89
C	65,77	24,59	9,64
D	2,71	96,77	0,53

Tabella 22 – Destinazione del territorio agricolo
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey; Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003;
Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

Analizzando nel dettaglio la destinazione della SAU, possibile con precisione solo a livello censuario, si nota come il granoturco sia la coltura dominante con oltre la metà delle superfici a seminativi (tabella 23). Tra le colture arboree, emerge la vite con oltre tre quarti della SAU occupata da questo raggruppamento, seguita dalle coltivazioni fruttifere, in particolare il melo (che occupa un migliaio di ettari) il pero e l'actinidia.

Destinazione SAU in %										
Granoturco	Soia	Erba medica	Orzo	Terreni a riposo non soggetti a regime di aiuto	Terreni a riposo soggetti a regime di aiuto	SAU a seminativi	SAU a prati permanenti e pascoli	Vite	SAU a coltivazioni legnose agrarie	SAU totale
38,6	15,5	4,3	2,6	0,8	3,4	73,5	16,9	7,5	9,5	100

Tabella 23 - Composizione % della Superficie Agricola Utilizzata, Anno 2000
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La disaggregazione territoriale dei dati censuari evidenzia come, tra il 1990 e il 2000, la contrazione dei seminativi si registri in particolare nelle aree con problemi complessivi di sviluppo (D), che dimezzano la superficie dedicate a queste colture. Al contrario, la riduzione dei prati e dei pascoli è un fenomeno che negli anni '90 ha interessato tutto il territorio regionale, anche se in forma più intensa nelle aree C e D, dove questi sono più diffusi. Le colture legnose agrarie hanno avuto un comportamento molto più differenziato: risultano stabili o in crescita rispettivamente nelle aree intermedie e in quelle ad agricoltura intensiva, cioè in quelle con la miglior qualità delle risorse, mentre in netto calo nelle rimanenti.

Aree rurali	seminativi	var % 1990-2000	prati pascoli	var % 1990-2000	legnose agrarie	var % 1990-2000
A	3.214	-14,1	842	-16,4	373	-27,7
B	142.606	-3,5	4.595	-11,5	17.995	1,3
C	29.034	-0,9	10.855	-23,6	4.254	-0,4
D	678	-50,3	24.228	-23,2	132	-32,6
Friuli Venezia Giulia	175.532	-3,6	40.520	-22,0	22.754	0,0

Tabella 24 – Destinazione e variazione della SAU nelle zone rurali, 1990-2000

Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

LA DESTINAZIONE DEL TERRITORIO FORESTALE

Dal punto di vista forestale la regione Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da una netta distinzione tra aree con ampie superfici boscate ed aree povere di presenze forestali. La pianura friulana è quasi totalmente priva di vegetazione arborea, in particolare nelle zone dove, in passato, è stata applicata una politica intensiva di riordino fondiario che ha portato all'eliminazione delle cortine arboree che delimitavano le diverse proprietà.

Procedendo verso nord, il paesaggio muta velocemente e già nella zona collinare le formazioni boscate fanno la loro comparsa, ricoprendo spesso vaste superfici; ma la vera foresta diventa l'aspetto dominante del paesaggio nella zona montana, dove gran parte delle superfici agricole sono state nuovamente colonizzate negli ultimi cinquant'anni, con un processo che è tuttora in atto.

In Friuli Venezia Giulia la superficie forestale regionale, secondo i parametri della della LR 22/1982, è pari a 274.347 ha, con un'incidenza rispetto alla superficie territoriale totale del 34,9%, decisamente superiore a quella nazionale (22,8%). Va in ogni caso ricordato che i dati relativi alla prima fase dell'inventario forestale nazionale del carbonio (dati 2005 IFNC), riportano una superficie di 340.822 per la categoria "Bosco e altre terre boscate" ancorché questa superficie includa formazioni che non sono ascrivibili alla definizione di bosco secondo i parametri stabiliti dalla normativa forestale regionale quali, ad esempio, superfici con alberi la cui copertura è compresa tra il 10 ed il 20%.

La quasi totalità di queste formazioni boscate è collocata nell'area montana con 266.556 ettari (fonte: archivio dei tipi forestali del FVG - 1999 - progetto obiettivo 5b - osservatorio del legno), mentre i restanti 7.791 Ha sono relativi a boschi di pianura (fonte: inventario forestale regionale dei boschi di pianura - 1994).

In base alla forma di governo ed all'attitudine prevalente, la superficie forestale totale può essere così ripartita: 70% fustaia (ha 192.043) e 30% ceduo (ha 82.304).

I boschi a fustaia a loro volta si possono suddividere in circa 68% di boschi di produzione (ha 130.590) e in 32% circa di boschi di protezione (ha 61.452). Il bosco ceduo si divide invece in circa 87% di boschi di produzione (ha 71.604) e nel 13% di boschi di protezione (ha 10.700).

La fustaia risulta per più del 70% di proprietà pubblica mentre il bosco ceduo è per l'80% di proprietà privata.

La superficie totale regionale sottoposta a vincolo idrogeologico, è di 343.410 ha.

I boschi regionali, in base alla pubblicazione della Direzione Regionale delle foreste e della caccia "La vegetazione forestale e la selvicoltura del Friuli Venezia Giulia" - 1998, sono ascrivibili alle seguenti formazioni indicate secondo l'ordine decrescente di estensione: faggete; pinete a pino e pino silvestre; orno-ostrieti; piceo-faggeti; peccete; aceri-frassineti; abieti-piceo-faggeti; piceo-abieteti; formazioni a robinia;lariceti; querce-carpineti; formazioni a salice e pioppo; abieti faggeti di area prealpina; formazioni costiere (ostrio-leccete, leccete con pino nero).

L'analisi a livello regionale evidenzia come non vi sia un'univoca definizione di bosco, ma sussistano differenze anche sensibili tra i diversi inventari. I criteri di base sui quali si fondano le definizioni prese in considerazione utilizzano dei valori di soglia di tipo quantitativo, agevolmente misurabili, che rendono meno soggettive le operazioni di classificazione e che comprendono:

- la superficie minima della vegetazione forestale;
- la copertura minima di alberi ed arbusti;
- la larghezza minima dell'area boscata;
- l'altezza minima degli alberi presenti.

Pur considerando le definizioni adottate dalla FAO ed impiegate nell'ambito del report di statistiche forestali predisposto per il Forest Resource Assessment (FRA) 2000 (UN-ECE FAO 1997), e dall'art. 30 commi 2 e 3 del regolamento CE 1974/2006 della Commissione, ai fini applicativi del presente Programma si fa riferimento alla definizione di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 22/1982 e s.m.i. "norme in materia di forestazione", così come consentito dal comma 1 dell'art. 30 del regolamento sopra citato.

Per quanto attiene la definizione di bosco la LR 20/1982, modificata in tal senso recentemente dalla LR 20/2000 (Norme urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi, per l'adeguamento delle leggi in materia forestale, nonché per favorire la gestione dei boschi e le attività forestali) che ne riconferma i parametri, è tra l'altro coerente anche con il recente DLgs. 227/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma della legge 5 marzo 2001, n. 57).

La necessità di fare ancora riferimento ai parametri indicati nella normativa regionale deriva anche dal fatto che tutti gli strumenti pianificatori e di programmazione di interventi delle proprietà forestali, di cui tutte quelle pubbliche ne sono dotate, fanno riferimento ad essa.

Inoltre, diversamente, si correrebbe il rischio di non valorizzare alcune aree forestali di pianura caratterizzata da bassissima presenza di bosco frequentemente di dimensioni inferiori a 0,5 ettari: l'estensione complessiva di queste aree è certamente molto piccola rispetto alla superficie forestale regionale, ma riveste un valore ecologico molto importante significativo principalmente sotto il profilo della tutela della biodiversità.

Definizioni di bosco a fini inventariali					
Inventario e anno di riferimento	Presenza di IFR	Superficie minima	Copertura minima	Larghezza minima	Altezza minima
Inventario Forestale Regionale (IFR, 1985)	solo rilievi	5.000 mq	0,10	20 m	5 m
Inventario Forestale Nazionale Italiano (IFNI, 1985)	sì	2.000 mq	0,20	20 m	ND
Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC, 2003)	prima fase	5.000 mq	0,10	20 m	5m
Definizioni di bosco a fini giuridici					
Territorio a cui si riferisce la definizione di bosco	Presenza di legislazione regionale	Superficie minima	Copertura minima	Larghezza minima	Altezza minima
Friuli Venezia Giulia	L.R. 22/1982	1.000 mq	0,20	10 m	ND

Tabella 25 - Definizioni di bosco

Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

LA STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE (*indicatore iniziale di contesto n. 4*)

Dai dati dell'ultimo campionamento dell'Istat, il numero delle aziende agricole regionali nel 2005 è pari a 23.837, confermando la tendenza negativa in atto ormai da decenni. Pur con la cautela nel confronto tra i risultati di un'indagine campionaria e quelli di un censimento, rispetto al 2000 si tratta di una flessione netta (pari al 31,8%), che rappresenta una variazione simile a quella media delle regioni dell'Italia settentrionale. Questa evoluzione ha favorito un rafforzamento della dotazione fondiaria media a disposizione delle imprese rimanenti, che nel 2005 raggiunge i 9,5 ha.

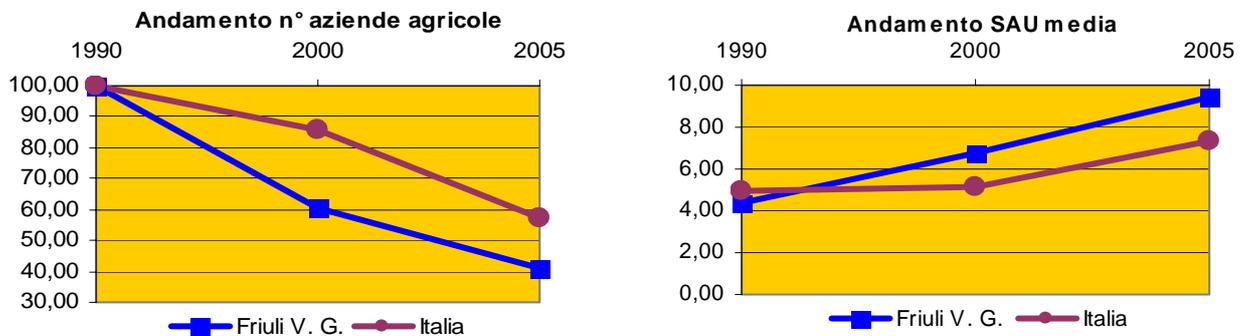


Figura 11 - Andamento percentuale del numero delle aziende agricole e delle dimensioni medie aziendali in termini di superficie nel Friuli Venezia Giulia

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il confronto con i dati nazionali e comunitari è possibile per il 2003, quando le 25.302 aziende agricole regionali, con una superficie dominata di 218.810 ettari, avevano una dimensione media pari a 8,7 ettari di SAU (tabella 26). Questo valore risulta più levato del corrispondente dato nazionale, ma molto inferiore alla superficie media delle aziende agricole europee.

Territorio	Struttura delle aziende agricole		
	Numero di aziende agricole (n.)	SAU (ha)	Dimensione media aziende agricole (ha)
EU25	9870590,00	156032740,00	15,80
EU15	6238590,00	126055410,00	20,20
ITALIA	1963820,00	13115810,00	6,70
Friuli Venezia Giulia	25302,00	218810,00	8,70
Pordenone	8050,00	68120,00	8,50
Udine	15620,00	129260,00	8,30
Gorizia	1300,00	20610,00	15,80
Trieste	320,00	830,00	2,60

Tabella 26 – Struttura delle aziende agricole, intermini di numero, SAU e dimensione media

Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey; Elaborazione: DG AGR1 – G2, 2003

Pur con una favorevole evoluzione, la SAU media aziendale è pari a circa la metà della media comunitaria, indice del permanere di una forte frammentazione nel comparto agricolo regionale.

Per quanto concerne la ripartizione in zone rurali (possibile solo con i dati censuari), il 72% delle aziende agricole si colloca nelle aree B - rurali ad agricoltura intensiva specializzata, mentre le imprese attive nelle aree D - rurali con problemi complessivi di sviluppo (corrispondente alla zona altimetrica della montagna) sono solo il 4,5% del totale e quelle nelle aree A - prevalentemente urbanizzate il 2,7%. Sono proprio queste due aree che tra i due censimenti hanno la più forte contrazione, sia in numero di aziende, sia di superficie totale, sia di SAU.

Oltre l'80% della superficie agricola totale si colloca nelle aree B e nelle aree D, ma mentre nelle prime è per l'85% costituita da SAU, per lo più in buone condizioni agronomiche, nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo la SAU è solo il 16% (rientrando nella SAT la superficie a bosco, in gran parte appartenente alle grandi proprietà forestali pubbliche) e l'attività agricola si svolge in condizioni particolarmente difficili.

La zona rurale di transizione (area C) registra una significativa perdita di aziende agricole ed ha un'evoluzione intermedia tra quelle degli aggregati finora esaminati (tabella 27).

Aree rurali	Aziende agricole totali (2000)		Var. aziende agricole (1990-2000)		SAT 2000			Var. SAT (1990-2000)			SAU 2000		Var. SAU (1990-2000)	
	N.	%	N.	%	Ha	Ha	%	Ha	Ha	%	Ha	Ha	%	
A	948	2,7	-1.502	-61,3	6.968	-1.666	-19,3	4.429	-834	-15,8				
B	25.181	72,0	-9.395	-27,2	192.735	-10.942	-5,4	165.197	-5.509	-3,2				
C	7.266	20,8	-5.713	-44,0	62.738	-11.469	-15,5	44.144	-3.637	-7,6				
D	1.568	4,5	-6.275	-80,0	156.245	-47.566	-23,3	25.037	-8.068	-24,4				
Friuli Venezia Giulia	34.963	100	-22.885	-39,6	418.686	-71.643	-14,6	238.807	-18.048	-7,0				

Tabella 27 - Distribuzione, superficie totale e SAU delle aziende agricole delle aree rurali

Fonte: ISTAT- Censimento dell'Agricoltura, 2000

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La scomparsa delle aziende agricole più piccole e l'abbandono dei terreni a minore vocazione agricola determinano una riduzione di SAU totale, ma anche, avvenendo con intensità diverse, l'incremento della SAU media aziendale. Questa evoluzione della struttura fondiaria delle imprese può essere rappresentata efficacemente dalla suddivisione delle aziende per classi di superficie utilizzata. Appare evidente la diminuzione ("evidenziata" nel dato 2005 dalle modalità della rilevazione, come è stato sottolineato nelle premesse) delle prime due classi e la tendenza positiva nelle rimanenti.

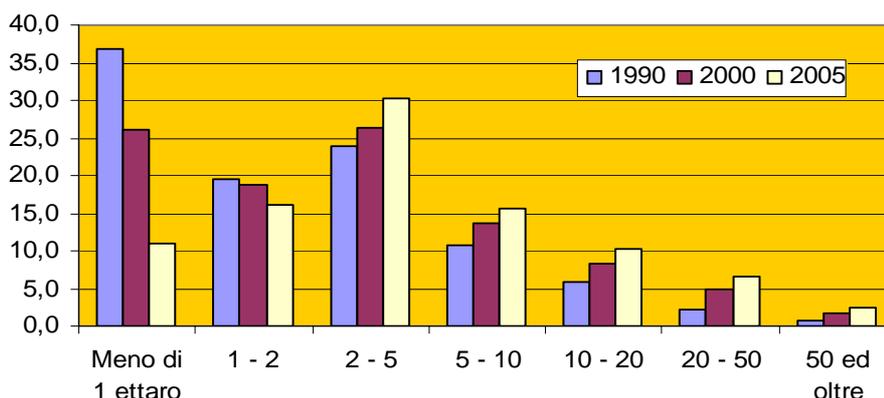


Figura 12 - Composizione interna (in %) delle aziende per classi di SAU

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

In particolare, continuano a crescere, sia in termini relativi che assoluti, le grandi aziende agricole che possono contare su una SAU superiore ai 50 ettari. Nel 2003, anno per il quale è possibile il confronto con le medie nazionali e comunitarie, tale classe include il 2,5% delle aziende ed il 33,7% della SAU (tabelle 28 e 29).

Territorio	Struttura delle aziende agricole		
	% di aziende con meno di 5 ha di SAU	% di aziende da 5 a meno di 50 ha di SAU	% di aziende con 50 o più ha di SAU
EU25	61,90	31,32	6,78
EU15	56,63	33,42	9,95
ITALIA	76,83	21,11	2,06
Friuli Venezia Giulia	66,87	30,63	2,50

Tabella 28 - Struttura delle aziende agricole, in termini di incidenza di classe di superficie

Fonte dati: Eurostat - Farm Structure Survey; Elaborazione: DG AGR1 - G2, 2003

Si tratta di una quota di imprese superiore alla media italiana, ma molto lontana da quella comunitaria, dove

nell'Europa a 15 questa classe raggiunge quasi il 10% delle aziende.

	Ripartizione della SAU per classe dimensionale		
	% di SAU in aziende con meno di 5 ha di SAU	% di SAU in aziende da 5 a meno di 50 ha di SAU	% di SAU in aziende con 50 o più ha di SAU
Friuli Venezia Giulia	16,99	49,35	33,65

*Tabella 29 - Ripartizione della SAU per classe dimensionale delle aziende
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006*

A livello regionale la classe di aziende con 50 o più ettari di SAU è quella con la quota di superficie predominante di prati permanenti e pascoli, dunque di superfici gestite a carattere estensivo. I seminativi e le coltivazioni legnose agrarie vedono prevalere per superficie complessiva le aziende di dimensione intermedia, da 5 a 50 ettari di SAU, che nel settore dell'arboricoltura da legno arrivano a gestire quasi il 60% della superficie investita. Esigenze di redditività e tipologia di coltivazioni, insieme a meccanizzazione e modernizzazione delle tecniche colturali, compensano la minore disponibilità di superficie con uno sfruttamento più intensivo del suolo.

Classe di SAU	Unità di misura	Utilizzazione della SAU			
		Seminativi	Legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	SAU totale
Aziende con meno di 5 ha di SAU	Ha	30.823	3.479	2.879	37.181
	% sul totale	18,34	14,17	11,01	16,99
Aziende da 5 a meno di 50 ha di SAU	Ha	86.710	11.462	9.819	107.990
	% sul totale	51,58	46,68	37,55	49,35
Aziende con 50 o più ha di SAU	Ha	50.575	9.614	13.452	73.641
	% sul totale	30,08	39,15	51,44	33,65
TOTALE	Ha	168.107	24.556	26.149	218.812
	% sul totale	100,00	100,00	100,00	100,00
di cui Enti Pubblici	Ha	199	28	6.169	6.397
	% sul totale	0,12	0,12	23,59	2,92

*Tabella 30 - Superficie agricola per classi di SAU e forma di utilizzazione dei terreni, 2003
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006*

In sintesi, si può affermare che la tendenza rilevata tra il 1990 e il 2000 verso la riorganizzazione del comparto, che risulta sempre più imperniato su aziende di maggiori dimensioni superiori e orientate al mercato, trova conferma anche nelle più recenti rilevazioni campionarie del 2003 e del 2005.

LA DIMENSIONE ECONOMICA MEDIA DELLE AZIENDE AGRICOLE

Se valutiamo il comparto agricolo regionale dal punto di vista della dimensione economica media delle aziende agricole, espressa in ESU ("European Size Unit" pari a 1.200 euro di Reddito lordo standard), il dato è decisamente inferiore alla media europeo a 15 stati membri, anche se vicino alla media comunitaria nell'Europa a 25.

Territorio	Struttura delle aziende agricole			
	Dimensione economica media delle aziende agricole (ESU)	% di aziende agricole con meno di 2 ESU	% di aziende da 2 a meno di 100 ESU	% di aziende con 100 o più ESU
EU25	14,40	47,80	49,40	2,80
EU15	20,70	33,20	62,40	4,40
ITALIA	9,90	45,10	53,50	1,40
Friuli Venezia Giulia	14,20	34,30	63,10	2,60
Pordenone	17,70	38,10	58,20	3,70
Udine	11,40	33,50	64,60	1,90
Gorizia	27,60	17,70	77,90	4,40
Trieste	4,10	43,00	57,00	0,00

Tabella 31 – Struttura delle aziende agricole

Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Surve; Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Analizzando la suddivisioni per classi, la regione risulta più carente di grandi imprese (quelle pari a 100 o più ESU) rispetto all'Europa a 15, ma contemporaneamente il Friuli Venezia Giulia evidenzia una minor presenza delle aziende di dimensione economica inferiore rispetto all'Italia e all'Europa a 25. Questo dato conferma ancora una volta le caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale e la presenza di processo di riorganizzazione tuttora in atto.

A livello provinciale (NUT3) è possibile apprezzare la diversa distribuzione delle classi dimensionali: le aziende economicamente più grandi si concentrano in provincia di Gorizia e Pordenone e sono del tutto assenti dalla provincia di Trieste. La dimensione economica media delle aziende goriziane è decisamente superiore a quella comunitaria e nella provincia le piccole aziende sono percentualmente la metà rispetto al contesto regionale. Emerge dunque una realtà agricola più forte, con una netta prevalenza di aziende di medie e grandi dimensioni economiche. All'estremo opposto si colloca la provincia di Trieste, dove la dimensione economica media delle aziende è decisamente inferiore a tutti i parametri di riferimento e l'incidenza delle piccole aziende è più elevata rispetto al contesto regionale.

LA STRUTTURA E LA DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE FORESTALI (indicatore iniziale di contesto n. 5)

La superficie forestale totale, ripartita per categorie di proprietà, è attribuibile per la maggior parte ai Comuni (41%) ed a privati (44%). La residua superficie è suddivisa tra la proprietà regionale e la proprietà dei Patrimoni Riuniti ex Economali di Tarvisio (F.E.C.) (9%) ed altri Enti (6%).

In sintesi quindi la superficie forestale regionale è circa per il 56% di proprietà pubblica e per il 44% di proprietà privata.

La tutela e il miglioramento delle risorse forestali sono perseguiti a livello regionale attuando le forme pianificatorie e gestionali che si basano sulle Direttive dei piani di gestione forestale ed i progetti di riqualificazione forestale ambientale (Delibera di giunta regionale n. 1310 del 21.05.2004) e sull'integrazione dei Piani di gestione Forestale con i recenti studi sulle tipologie forestali

I Piani di gestione forestale attivi in regione sono attualmente 97. La superficie totale sottoposta a pianificazione (bosco, pascolo, improduttivo), alla data odierna, ammonta a 172.384 ha.

La superficie boscata totale pianificata è di 119.159 ha di cui 115.459 ha (96,9%) di proprietà pubblica e 3.700 ha (3,1%) di proprietà privata. Il bosco produttivo è pari a 75.197 ha. La superficie boscata pianificata è quindi pari al 43,4% rispetto alla superficie totale boscata regionale di 274.347 ha.

Territorio	Struttura delle foreste			
	Superficie forestale fornitrice di legname (FAWS) (migliaia di ha)	% di FAWS possedute da Enti Pubblici diversi dallo Stato	% di FAWS possedute dai Privati	Dimensione media delle FAWS possedute dai Privati (ha)
EU25	116901,00	9,58	64,77	11,67
EU15	95525,00	10,91	73,46	13,57
ITALIA	6013,00	27,81	66,01	8,77
Friuli Venezia Giulia	186,74	53,12	40,53	1995,00*

*La superficie media è molto elevata in quanto è riferita alle proprietà forestali produttive, sia pubbliche (maggioranza) sia private, per le quali esiste un piano di gestione, quindi di quelle più grandi della Regione Friuli Venezia Giulia

Tabella 32 – Struttura delle foreste

Fonte dati: Eurostat – TBFRA, 2000 e MCPFE, 2003

Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000-2003

La tipologia di impresa maggiormente diffusa è la ditta individuale.

Infatti, in regione, 123 imprese su 180 totali sono imprese di questo tipo, e di queste 83, pari al 62,88% sul totale sono ditte artigiane senza dipendenti, in cui il titolare svolge da solo sia i lavori di utilizzazione forestale, avvalendosi in alcuni casi della collaborazione di altri artigiani o altre ditte, sia quelli di aspetto organizzativo del lavoro; in molti casi, inoltre, il titolare si occupa direttamente della vendita del legname. Ciò dimostra come il settore in questione sia scarsamente organizzato e poco strutturato.

Le ditte organizzate con dipendenti sono poche: circa il 10% delle ditte, pari a 13 unità, ha un solo dipendente, il 13% ha da 2 a 3 dipendenti e solo l'8%, pari a 11 unità, ha 4-5 dipendenti.

Ditte con un numero di dipendenti superiore sono rare e comunque svolgono diverse altre attività accanto a quella boschiva per cui non è sempre facile riuscire a capire quanti tra questi dipendenti svolga solo o prevalentemente utilizzazioni forestali.

La piccola o piccolissima dimensione delle imprese degli aspetti che più caratterizza il settore delle utilizzazioni forestali e sembra da un lato essere dovuta alla carenza di manodopera e all'alto costo di quest'ultima se paragonato allo scarso valore del legname, dall'altro al forte individualismo che caratterizza molti operatori forestali.

Accanto alle ditte individuali, altre tipologie d'impresa presenti in regione sono le s.n.c. con 16 unità e le s.c.a.r.l., con 13 unità; le altre tipologie d'impresa, come s.r.l., piccole cooperative, o altro sono poco diffuse.

Gli addetti alle utilizzazioni forestali in regione sono in tutto 382, di cui 163 operai dipendenti e 134 titolari e 63 impiegati.

In media ci sono 0,9 operai per impresa.

Analisi SWOT: situazione socioeconomica generale

Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)
<ul style="list-style-type: none"> – Diffusa ruralità con nuclei abitati distribuiti su tutto il territorio – Sistema produttivo differenziato – Crescita lieve ma costante della popolazione residente – Incremento della produttività e crescita economica costante, anche del settore primario – Buon livello occupazionale e diminuzione del tasso di disoccupazione – Buon livello di istruzione – Formazione continua in crescita lenta ma costante – Buona attrattività del territorio nei confronti delle forze lavoro straniere – Crescita delle dimensione media delle aziende agricole – Processo di riorganizzazione delle aziende per una maggiore competitività – Buona disponibilità di risorse ambientali e forestali 	<ul style="list-style-type: none"> – Spopolamento delle zone più marginali delle aree con problemi complessivi di sviluppo e forte diminuzione degli attivi – Costante invecchiamento della popolazione – Presenza di molte imprese agricole con strutture limitate – Diminuzione degli occupati in agricoltura, con minore incidenza della componente femminile – Livello di istruzione inferiore alla media comunitaria – Abbandono delle pratiche agricole nei territori più marginali – Settore forestale poco strutturato e scarsamente organizzato
Opportunità (O)	Minacce (T)
<ul style="list-style-type: none"> – Buona livello di reddito pro-capite – Incremento delle risorse pubbliche per i percorsi formativi – Discrete opportunità occupazionali – Apertura dei mercati internazionali – Crescente sensibilità per la tutela ed interesse per l'ambiente, il patrimonio storico ed architettonico rurale, la biodiversità – Domanda crescente di servizi ambientali – Domanda di fonti energetiche rinnovabili – Integrazione transfrontaliera (turismo, agricoltura, energia, ...) 	<ul style="list-style-type: none"> – Squilibrio economico sociale tra le diverse aree della regione – Diminuzione dei servizi di base nelle aree a più bassa densità – Incremento dei costi e dei tempi di trasporto e di percorrenza nelle aree più marginali – Permanenza dell'attrattività abitativa e lavorativa dei centri urbani con conseguente abbandono dei territori rurali periferici – Rapida scomparsa delle aziende di piccola dimensione – Perdita delle forme di presidio dei territori montani – Aumento della superficie artificiale a discapito di quella agricola

3.1.3 ANDAMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE

CAPACITÀ PRODUTTIVA E CREAZIONE DI VALORE AGGIUNTO

Dal 1985 la capacità produttiva del comparto primario regionale ha registrato, una decisa fase di crescita, con una battuta di arresto nel 2004, quando si è praticamente ritornati ai livelli produttivi di dieci anni prima.

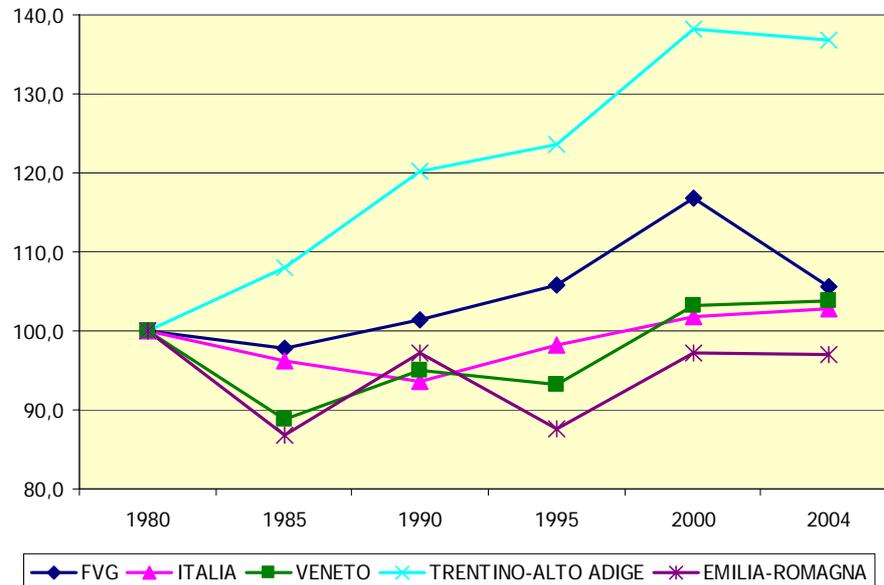


Figura 13 - Produzione agricola a valori costanti (valore della produzione agricola a prezzi costanti 1995); n.i. 1980=100
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Se nell'arco temporale considerato la crescita del volume produttivo dell'agricoltura regionale era stata nettamente superiore a quella nazionale, nel 2004 tale divario viene quasi completamente assorbito.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 9

Territorio	Sviluppo economico del settore primario
	Valore aggiunto (milioni di Euro)
EU25	184.681,4
EU15	170.715,3
ITALIA	23.363,9
Friuli Venezia Giulia	605

Tabella 33 – Sviluppo economico del settore primario
Fonte dati: Eurostat – Elaborazione: DG AGRI – G2, 2002

Il contributo del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) alla produzione di valore aggiunto in ambito regionale è andato progressivamente riducendosi dagli anni Ottanta ad oggi. Nella figura seguente sono confrontati i valori medi su base quinquennale dal 1980 al 2003. Come si può notare, se nei primi anni Ottanta al comparto era ascrivibile mediamente quasi il 5% del valore aggiunto complessivo, nell'ultimo periodo tale quota si è ridotta ad un'incidenza vicina al 2,5%. Tale andamento è in linea con il trend nazionale e, più in generale, ci si è avvicinati ai livelli dei paesi dell'Europa Centro-Settentrionale.

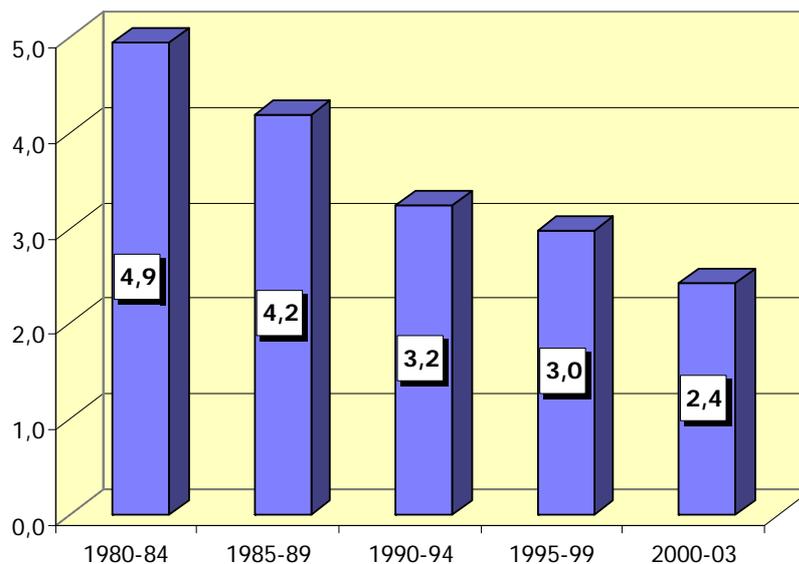


Figura 14 - Incidenza % del valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario in FVG (al netto SIFIM-Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati ed a valori correnti)
 Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

La riduzione del contributo del comparto primario del Friuli Venezia Giulia alla creazione di valore aggiunto dipende, oltre che dalle dinamiche dei prezzi (trattandosi di valori correnti), anche dalla crescita a ritmi maggiori degli altri settori economici (in particolare del terziario).

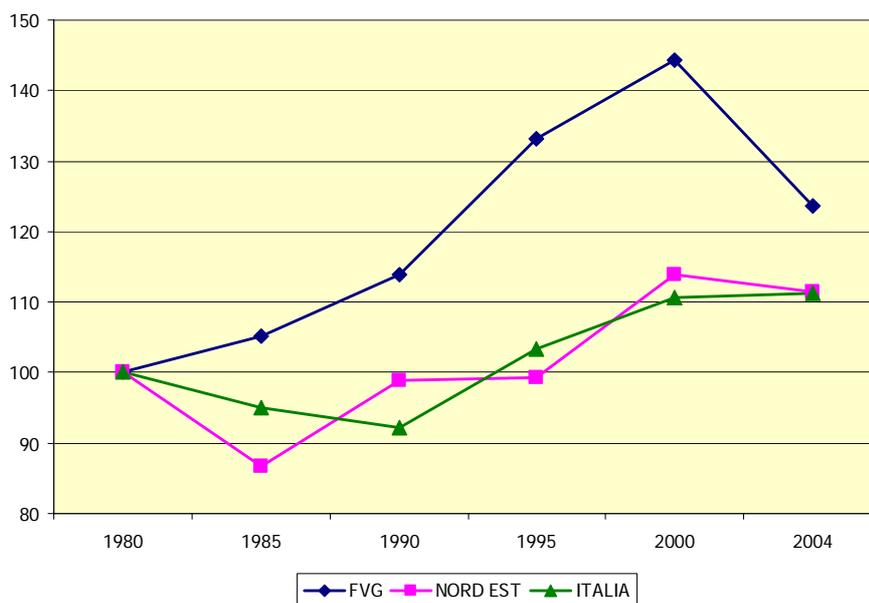


Figura 15 - Tendenza del valore aggiunto agricolo (valore aggiunto ai prezzi di base a prezzi costanti 1995, quindi si tratta delle variazioni in termini reali della produzione, senza tenere conto delle dinamiche dei prezzi); n.i. 1980=100
 Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Il comparto primario regionale, anche rispetto al dato nazionale, ha dimostrato negli ultimi decenni un grande dinamismo, come indica chiaramente la figura 15; mentre dal 2000 si registra una inversione di tendenza, dovuta soprattutto alla consistente flessione della produzione che si è verificata nel 2003 a causa degli eventi climatici avversi e che ha colpito in maniera particolare il Friuli Venezia Giulia.

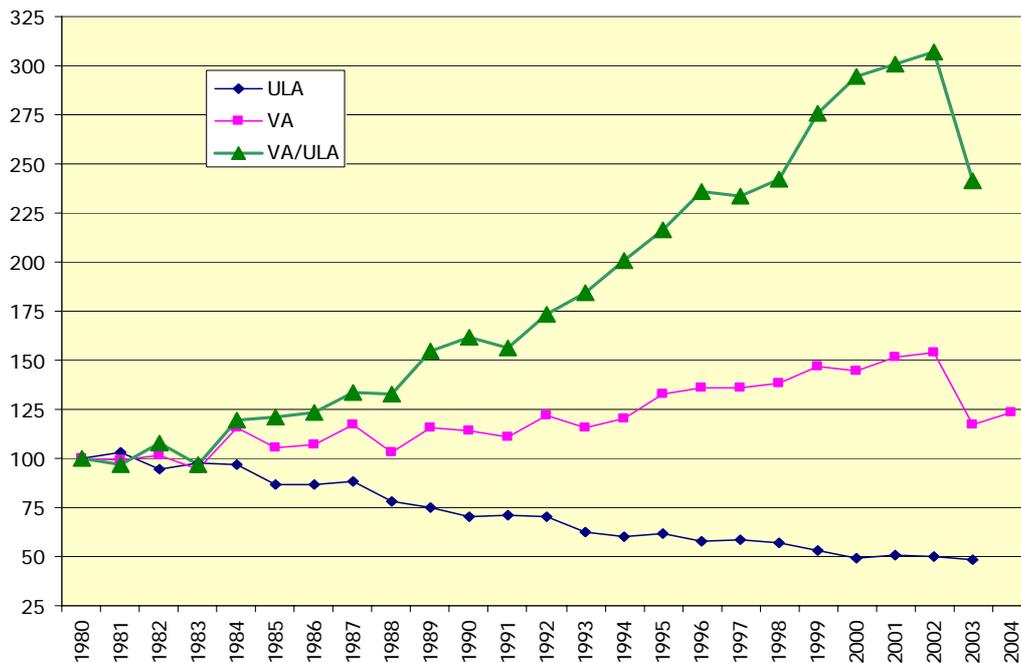


Figura 16 - Andamento della produttività del lavoro in agricoltura
Rapporto tra valore aggiunto a prezzi costanti 1995 e unità di lavoro (n.i. 1980=100)
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Questa evoluzione ha permesso la forte crescita della produttività del lavoro agricolo nel Friuli Venezia Giulia.

Tale andamento non è stato però omogeneo in tutto il territorio, ma a favorito le zone pianeggianti, dove l'utilizzazione di macchinari agricoli è più agevole, e le aree collinari vocate alla agricoltura, a scapito delle altre aree collinari e soprattutto di quelle di montagna.

Come si può osservare, tra il 1983 e il 2002 la produttività del lavoro risulta più che triplicata, in virtù della evidente evoluzione capital-intensive dovuta all'introduzione di macchine ed attrezzature e alla progressiva chiusura delle aziende meno produttive che, aumentando sensibilmente l'efficienza e la redditività del settore, liberano nel contempo forza lavoro. Conseguentemente si è registrata una significativa riduzione di manodopera, principalmente frutto di una forte ristrutturazione del settore, che ha avvicinato il settore ai livelli di produttività medi dell'economia regionale.

Con le modalità sinteticamente descritte il comparto ha vissuto una fase di radicali mutamenti che hanno condotto ad una configurazione dello stesso più moderna, in cui hanno un peso preponderante le aziende che operano in una logica di mercato, e che riflette una graduale omologazione dell'agricoltura ai meccanismi di sviluppo e di funzionamento degli altri settori, con le conseguenti tendenze alla concentrazione delle attività produttive e alla riduzione delle unità economicamente marginali. Tale processo di sviluppo non è stato comunque privo di ombre, ed è stato condizionato dal forte sostegno pubblico. Il venire meno, anche se in maniera progressiva, di alcune di tali tutele pone alle aziende agricole il problema di una riorganizzazione verso un nuovo equilibrio.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 6

Territorio	Produttività del lavoro
	GVA/AWU (VA/ULA)
EU25	16,9
EU15	148*
ITALIA	151*
Friuli Venezia Giulia	23,5

* numeri indice, (EU-25=100)

Tabella 34 - Produttività del lavoro

Fonte dati: Eurostat - Economic Accounts for Agriculture / Farm Structure Survey

Elaborazione: DG AGRI - G2, 2003

COMPETITIVITÀ DEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE: ANALISI DEGLI SVANTAGGI STRUTTURALI ED IDENTIFICAZIONE DELLE ESIGENZE DI RISTRUTTURAZIONE E DI AMMODERNAMENTO

Nella tabella seguente viene descritta l'evoluzione della produzione del settore primario, costituito dall'agricoltura, dalla silvicoltura e dalla pesca, negli ultimi decenni.

Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto						
Settore	1980	1985	1990	1995	2000	2004
AGRICOLTURA						
Totale produzione	826,40	799,70	819,20	841,70	931,30	827,50
- Consumi intermedi	391,4	348,0	335,8	282,7	327,6	323,9
Val. agg. ai prezzi di base	435,0	451,8	483,4	559,1	603,7	503,6
SILVICOLTURA						
Produzione	12,7	11,9	13,6	16,5	13,3	7,9
- Consumi intermedi	1,6	1,5	1,8	2,3	1,9	1,3
Val. agg. ai prezzi di base	11,1	10,4	11,8	14,2	11,4	6,6
PESCA						
Produzione	45,9	54,4	64,6	78,4	89,5	99,3
- Consumi intermedi	13,7	13,6	14,8	15,1	14,5	18,4
Val. agg. ai prezzi di base	32,2	40,7	49,9	63,3	75,0	80,9
AGRIC., SILVICOLTURA E PESCA						
Produzione	885,0	866,0	897,4	936,6	1.034,1	934,6
- Consumi intermedi	406,7	363,1	352,3	300,1	344,0	343,6
Val. agg. ai prezzi di base	478,2	502,8	545,1	636,5	690,2	591,1

Tabella 35 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore primario (milioni di euro 1995);

Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

La dinamica delle diverse componenti è piuttosto diversificata. Il comparto della pesca è cresciuto fortemente, raddoppiando il valore della propria produzione (+116%) tra il 1980 e il 2004 (a fronte di un un incremento del 19,5% in Italia e fino a sei volte il dato base in Veneto e in Emilia-Romagna).

La silvicoltura ha registrato un andamento poco favorevole e una pesante flessione negli ultimi anni, mentre tra il 1980 e il 2004 a livello nazionale si è invece registrata una diminuzione del 9,6%.

Poiché, pesca e silvicoltura contribuiscono per circa il 10% della produzione totale del settore primario, l'andamento complessivo risulta quasi coincidente con le dinamiche relative al solo settore agricolo.

Anno	Agricoltura	Silvicoltura	Pesca	Totale settore primario
1980	100	100	100	100
1985	98	95	120	100
1990	100	108	140	105
1995	102	130	170	108
2000	115	105	195	118
2004	100	65	215	110

Figura 17: andamento della produzione di Agricoltura, Silvicoltura e Pesca a valori costanti 1995 (n.i. 1980=100); Fonte ed elaborazione: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Tra il 1980 e la metà degli anni Novanta, il livello produttivo dell'agricoltura regionale (valutato a prezzi 1995,

cioè considerando esclusivamente le variazioni in termini di volume produttivo), è rimasto sostanzialmente stabile (-2,4%).

Tale apparente immobilità cela comunque delle dinamiche interne molto diversificate; rispetto ai dati del 1980 relativi alla composizione della produzione agricola del Friuli Venezia Giulia, nel 1995 la crescita dell'incidenza delle colture erbacee (passate dal 36% al 44% a valori correnti) e di quelle legnose viene controbilanciata dalla diminuzione delle colture foraggere e soprattutto da quella delle produzioni zootecniche (dal 36,5% al 30% sempre in termini correnti).

Nei dieci anni successivi, invece, le coltivazioni erbacee subiscono un forte ridimensionamento, tornando su valori vicini al 30%, le legnose agrarie proseguono la loro crescita (nel 2004 la loro incidenza era pari al 23,5%), le produzioni zootecniche recuperano buona parte della loro rilevanza, mentre le foraggere risultano sempre più marginali (nel 2004, l'incidenza in termini di valore era pari a meno del 3%).

Inoltre, nell'intero arco di tempo considerato, si segnala la progressiva crescita dell'incidenza dei servizi annessi⁷, passati dal 4,8% del 1980 all'8,8% del 2004. I servizi annessi all'agricoltura comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi e le operazioni colturali, inclusa la prima preparazione dei prodotti per i mercati (esclusa la trasformazione).

	1980	1985	1990	1995	2000	2004
COLTIVAZIONI AGRICOLE	58,7	52,8	60,5	63,8	61,1	57,2
Erbacee	35,9	33,2	38,3	44,3	37,8	31,0
-Cereali	27,3	18,3	16,6	29,4	25,0	20,8
-Legumi secchi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
-Patate e ortaggi	4,9	4,4	4,7	3,6	3,4	3,4
-Industriali	0,8	6,9	14,8	8,3	7,4	4,7
-Fiori e piante da vaso	2,8	3,6	2,2	2,9	2,0	2,1
Foraggere	11,3	10,5	7,7	5,0	5,2	2,7
Legnose	11,5	9,0	14,5	14,5	18,1	23,5
-Prodotti vitivinicoli	7,9	5,7	9,2	9,0	11,5	14,5
-Prodotti dell'olivicoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
-Frutta	2,1	1,8	3,1	2,2	3,0	3,8
-Altre legnose	1,5	1,4	2,3	3,2	3,5	5,2
ALLEVAMENTI	36,5	42,2	33,7	29,6	31,7	34,0
Prodotti zootecnici alimentari	36,4	42,2	33,7	29,6	31,7	34,0
-Carni	23,3	26,8	20,0	20,5	20,9	22,6
-Latte	11,5	13,9	12,3	7,8	9,4	10,0
-Uova	1,6	1,4	1,3	1,2	1,3	1,3
-Miele	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
Prodotti zootecnici non alim.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
SERVIZI ANNESSI	4,8	5,0	5,9	6,6	7,2	8,8
Totale produzione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi intermedi	53,1	47,5	40,0	33,6	37,7	42,0
Val. agg. ai prezzi di base	46,9	52,5	60,0	66,4	62,3	58,0

Tabella 36 - Composizione % interna della produzione agricola del Friuli Venezia Giulia per macro-tipologie (calcolata su milioni di euro a valori correnti)

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

⁷ I servizi annessi all'agricoltura comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi e le operazioni colturali, inclusa la prima preparazione dei prodotti per i mercati (esclusa la trasformazione). I servizi connessi all'allevamento riguardano principalmente le attività svolte per favorire la riproduzione e la nascita di animali. Nell'ambito dei servizi annessi all'agricoltura sono state stimate dall'ISTAT le entrate relative alla creazione e manutenzione di parchi e giardini e, infine, l'autoproduzione dei beni d'investimento, che nel settore agricolo è rappresentata principalmente da investimenti in nuove piantagioni, quali l'impianto e la manutenzione per il primo triennio di frutteti, vigneti, oliveti e agrumeti in attesa che entrino in produzione.

Nella figura seguente viene evidenziato il trend complessivo della produzione agricola regionale nel lungo periodo, che è stato appena descritto, non solo a valori costanti e correnti, ma anche a valori correnti deflazionati. L'andamento a valori costanti indica l'andamento del volume produttivo, piuttosto stabile per tutti gli anni Ottanta e fino alla metà del decennio successivo, e poi in decisa crescita fino al 2002, quando si è verificata la forte diminuzione di cui si è detto. L'andamento a valori correnti, che aggiunge anche gli effetti delle variazioni in termini monetari, presenta una forte crescita negli anni Ottanta per via degli aumenti dei prezzi unitari (poiché si trattava di anni di forte inflazione); l'incremento è continuato fino a metà degli anni Novanta, seguito da una fase di stagnazione verso la fine degli anni Novanta (in cui i prezzi tendenzialmente sono diminuiti), da una ripresa nella seconda metà del decennio fino al 2002, l'anno in cui la produzione ha subito una forte contrazione. Se si considerano i valori correnti deflazionati, invece, si rileva una decisa diminuzione durante gli anni Ottanta, a cui fa seguito una fase di debole ripresa nella prima metà degli anni Novanta; nella seconda metà del decennio si rileva una diminuzione più contenuta da imputarsi però ad un decremento dei prezzi (dato che il volume produttivo cresce), mentre dal 2000 c'è una ripresa, arrestata dal calo delle rese dell'annata 2002/2003.

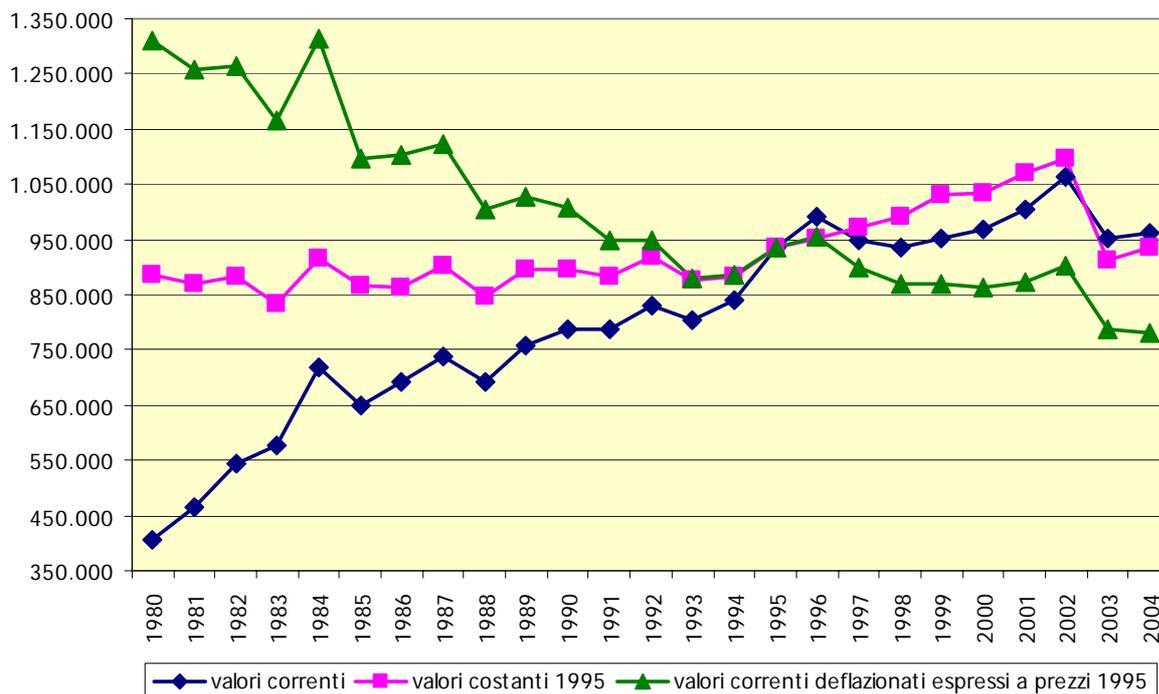


Figura 18 - Trend della produzione agricola del FVG, 1980-2004 (in termini reali, in termini monetari e in valori correnti deflazionati a prezzi 1995). Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Venendo agli sviluppi più recenti, nella figura 19 vengono evidenziate le variazioni dei volumi produttivi e dei valori correnti delle dieci principali produzioni agricole, relativamente al periodo 2000-2004. In questo modo è possibile osservare un primo gruppo costituito dai tre prodotti che fanno registrare la performance peggiore: soia, mais e barbabietola da zucchero. La soia vede la propria produzione praticamente dimezzata negli ultimi cinque anni, la produzione di mais perde quasi un terzo del valore che aveva nel 2000 (ma in questo caso la variazione in termini costanti è superiore a quella in termini correnti), la contrazione relativa alla barbabietola è invece un po' più contenuta e pari al 14%. In questi tre casi si avverte sia l'effetto delle politiche agricole comunitarie, sia l'effetto negativo dell'annata 2002/2003.

Anche la produzione di carni bovine fa registrare una diminuzione del 9,1% (mentre in valore la riduzione è inferiore e pari al 2%); viceversa tra il 1995 e il 2000, prima che scoppiasse lo scandalo della BSE, si era mantenuta piuttosto stabile. Le uova e il latte presentano una situazione di sostanziale stabilità negli ultimi anni, mentre il comparto relativo al pollame fa segnare un lieve incremento.

Le tre produzioni principali dell'agricoltura regionale che negli ultimi anni hanno fatto segnare una performance decisamente positiva sono invece le carni suine, i prodotti vitivinicoli e le mele. Tra i tre il dato relativo alla produzione delle mele risulta il più confortante, anche se modesto a valori costanti, alla luce della debolezza del comparto ortofrutticolo regionale.

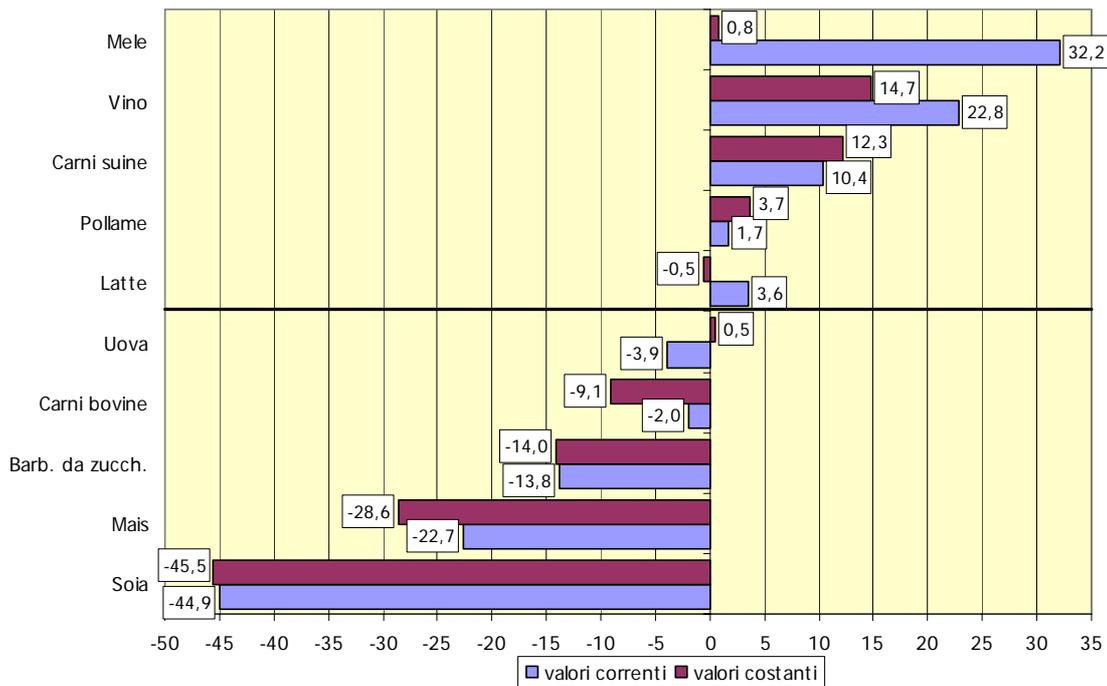


Figura 19 – Variazioni % in valori correnti e in valori costanti delle 10 principali produzioni agricole del FVG, 2000-2004.
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Per completare il quadro relativo alla produzione agricola regionale, nella tabella seguente viene riportato il valore (corrente) di tutti i principali prodotti dal 2000 al 2004, ordinati in base alla posizione ricoperta nel 2004.

	2000	2001	2002	2003	2004
Granoturco ibrido	202.592	211.051	249.431	153.015	156.700
Vino	84.923	89.716	86.099	91.830	104.309
Latte di vacca e bufala	81.686	84.113	84.883	85.708	84.590
Carni suine	59.819	76.643	65.119	66.655	66.030
Carni bovine	56.727	54.770	55.546	57.052	55.613
Pollame	38.704	41.073	38.244	38.057	39.349
Soia	47.615	43.913	41.913	30.879	26.214
Mele	14.381	15.592	18.316	15.122	19.007
Barbabietola da zucchero	13.968	9.643	10.826	9.697	12.045
Uova	11.729	11.219	11.235	12.151	11.277
Orzo	7.917	6.981	10.437	9.954	10.027
Actinidia	5.694	5.072	6.412	5.156	6.832
Patate	4.511	5.382	6.675	4.783	6.484
Fumento tenero	5.447	3.859	7.364	5.436	6.032
Pere	3.023	3.515	3.532	2.786	3.498
Pesche	1.971	2.243	2.194	1.949	2.015
Tabacco	981	1.140	1.346	1.175	1.236
Zucchine	913	892	933	886	834
Fragole	950	937	870	1.100	776
Fumento duro	187	559	171	749	768
Pomodori	846	854	996	837	763
Miele	554	568	435	470	713
Radicchio	872	578	1.060	455	516
Olio	428	378	402	394	383
Fagioli freschi	900	757	725	479	368
Girasole	583	589	585	346	352

	2000	2001	2002	2003	2004
Peperoni	320	299	389	308	333
Latte di pecora e capra	619	597	278	296	301
Uva da tavola	152	159	232	290	284
Cavoli	267	239	268	313	268
Melanzane	266	266	310	283	249
Lattuga	91	93	183	218	197
Cavolfiori	216	190	231	224	194
Cipolle e porri	163	195	209	138	144
Indivia	131	91	145	153	117
Carote	87	85	92	94	45
Poponi	283	306	37	329	18

Tabella 37 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti agricoli (migliaia di euro correnti), FVG 2000-2004

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

COMPETITIVITÀ DEI PRINCIPALI COMPARTI DEL SETTORE AGRICOLO

Oltre ad una descrizione del settore primario nel suo insieme, condotta attraverso l'esame di dati statistici, è stata sviluppata un'analisi dei principali comparti produttivi in forma partecipata. Il coinvolgimento dei principali attori delle filiere, delle organizzazioni di categoria e di altri portatori di interesse ha permesso la redazione di un quadro informativo ricco ed utile nell'ottica di definire strategie operative. Le sintesi, che vengono proposte per le maggiori produzioni regionali, sono costituite da un breve richiamo alle caratteristiche salienti del comparto, alle quali seguono i problemi principali che attualmente il comparto si trova ad affrontare. L'analisi si conclude con la rassegna dei punti di forza e di debolezza propri del comparto regionale e delle opportunità e minacce presenti per quella tipologia di produzioni.

CEREALI-PROTEOLEAGINOSE

La superficie regionale a cereali e proteoleaginose è pari a circa 130.000 ettari con un'accentuata incidenza del mais, che copre il 70% del totale, la produzione è rivolta sia al mercato, sia all'attività zootecnica aziendale in quanto fonte primaria di foraggio.

Queste coltivazioni si attuano in forma diffusa nella pianura friulana, in particolare nella bassa pianura e contribuiscono per il 30 % circa del valore della produzione agricola regionale.

La presenza di impianti di stoccaggio e prima lavorazione risulta radicata e diffusa sul territorio: sono presenti in Regione una dozzina di essiccatoi cooperativi, la rete del Consorzio agrario ed altri operatori agroindustriali.

La diffusione massiccia di tali coltivazioni è dovuta, oltre che alla notevole vocazionalità territoriale, al sostegno garantito dal primo pilastro della PAC. Negli ultimi anni, il disaccoppiamento dei premi, l'evoluzione dei prezzi di mercato, anche a seguito di accordi commerciali internazionali, hanno determinato l'interesse dei produttori per altri utilizzi delle superfici dati gli insufficienti redditi aziendali, come risultato di bassi margini per unità di superficie e della ridotta dimensione media dell'azienda. Sussistono, inoltre, alcuni problemi di sanità vegetale, nella qualità sanitaria e una forte pressione sulle risorse, tutti fattori che portano a ritenere necessaria una riduzione degli attuali livelli di produzione (superfici e/o produttività), in particolare per il mais.

Il mantenimento di queste colture ha ragione nella presenza di alcuni indubbi **punti di forza**, quali: l'elevata vocazionalità della pianura friulana, la buona disponibilità irrigua, la presenza di strutture di prima lavorazione, cooperative e consortili. In ottica di sviluppo, pesano i **punti di debolezza**, in particolare la polverizzazione aziendale, la produzione indifferenziata, non riconoscibile per categorie qualitative, la forte diffusione della monosuccessione di mais e l'utilizzo di elevate dosi di fertilizzanti. Nella filiera vanno rilevate le carenze strutturali dei centri di stoccaggio e di essiccazione e il loro scarso coordinamento, nonché la carenza di impianti per la trasformazione, specialmente con destinazione ad uso umano, e, più in generale, la scarsa integrazione con l'industria locale di seconda trasformazione. In questa situazione assumono rilievo le **minacce** costituite dalla forte competitività mondiale con contrazione dei prezzi, dalla diminuzione della domanda locale, in particolare per la riduzione dell'uso zootecnico, dalla possibile diffusione di tossine vegetali e litofagi, nonché dall'eventuale presenza degli OGM. Non mancano però anche **opportunità** interne alla filiera cerealicola, basate sulla flessibilità nell'uso dei suoi prodotti e dei suoli. Nella prima direzione va una più forte integrazione - orientata alla qualità - con gli altri settori della produzione primaria regionale (latte, carne) e con i settori correlati (industria panificatoria e biscottiera); nella seconda, la

diversificazione con la produzione di agrienergie o la destinazione ad altri usi industriali.

LATTIERO-CASEARIO

Nella regione, le aziende agricole attive nella produzione di latte sono circa 1.800 e nella zona montana rappresentano l'orientamento produttivo prevalente. La consistenza delle vacche da latte in allevamento è di circa 43.000 capi e la quota latte regionale pari a circa 254.000 tonnellate. Il settore contribuisce a più del 10% della produzione agricola regionale.

La struttura aziendale si caratterizza per una dimensione medio-piccola: circa 800 aziende, pari a quasi il 50% del numero totale, hanno una SAU compresa tra 20 e 30 ettari, con un numero di capi bovini per azienda compreso tra 25 e 65; non si può considerare conclusa la riorganizzazione del settore, che ha visto il forte calo del numero di aziende e il sostanziale mantenimento del quantitativo totale di latte prodotto.

Negli ultimi anni si è assistito ad una progressiva riduzione del valore aggiunto per gli allevatori, con un prezzo del latte fresco al produttore in calo e costi di produzione in aumento. Questo ha determinato condizioni di forti difficoltà per la maggior parte delle imprese, anche per le ridotte dimensioni medie aziendali. Risultano in calo anche i prezzi del prodotto trasformato, dovuto a una contrazione della domanda e ad una forte concorrenza sui mercati.

Questa situazione negativa avviene malgrado l'elevata qualità della maggior parte delle produzioni di latte, la presenza di significative realtà consorziali ed agroindustriali e di una parte del prodotto garantito dalla DOP Montasio, la cui zona di produzione interessa l'intero territorio regionale. La zootecnia da latte regionale presenta altri **punti di forza** sul lato dell'integrazione territoriale, con l'esistenza di comprensori a forte caratterizzazione lattiero-casearia, il ruolo centrale riconosciuto nella salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio nelle zone montane, la presenza di una razza bovina autoctona (PRI) e delle organizzazioni per la sua selezione e valorizzazione genetica.

I **fattori critici** più evidenti sono legati alla ridotta dimensione media aziendale, sia degli allevamenti, sia di molti caseifici, all'inadeguatezza degli impianti e delle strutture sia a livello di allevamento (inclusa la quasi totale assenza di un'efficiente gestione dei reflui zootecnici), sia di trasformazione del latte, all'elevata età media degli imprenditori. Questi elementi sono aggravati dalla limitata propensione al coordinamento, alla valorizzazione qualitativa e alla promozione commerciale dei caseifici di piccola dimensione, cooperativi e con altra forma giuridica. Queste caratteristiche non sono certo idonee per affrontare le **minacce** costituite da una tendenza flettente dei prezzi del latte, dalla forte competizione sia nel settore del latte fresco, sia nei prodotti trasformati, dal forte potere contrattuale della GDO.

Esistono però anche alcune **opportunità** per lo sviluppo, legate alla crescente sensibilità del consumatore alla qualità dei prodotti e alla possibile integrazione promozionale con le produzioni agroalimentari regionali di qualità e con il comparto turistico.

ZOOTECNIA DA CARNE

Con un valore della produzione pari a 160 Meuro, il comparto carni rappresenta circa il 20% del valore della produzione agricola regionale. Nell'ordine contribuiscono a questo risultato le carni suine (8,5%), le carni bovine (7,2%) e il pollame (5,1%).

Una vera e propria strutturazione di filiera è rinvenibile nella DOP Prosciutto di San Daniele (28 prosciuttifici e oltre 150 allevamenti riconosciuti nella regione).

Gli allevamenti avicoli e cunicoli sono di tipo industriale e sono diffusi su tutto il territorio regionale.

Negli ultimi anni, quasi tutti i comparti registrano un calo del valore della produzione e della capacità di allevamento. Questo è dovuto ai costi di produzione spesso troppo elevati, alla debolezza contrattuale degli imprenditori zootecnici e, nel comparto bovino, alla presenza di una forte frammentazione aziendale con pochi allevamenti specializzati. Le preoccupazioni e gli allarmismi legati alla BSE e all'"influenza aviaria" hanno contribuito ad indebolire ulteriormente il settore, creando periodi di netta caduta dei prezzi e della domanda, con perdita di reddito e spesso con difficoltà finanziarie.

In controtendenza rispetto a questo quadro, le carni suine sono tra le poche produzioni regionali che hanno fatto registrare risultati positivi nel quadriennio 2000-2004.

In una prospettiva di sviluppo, va considerata l'esistenza di molti comprensori idonei alle produzioni foraggera e cerealicola, nei quali gli allevamenti hanno un inserimento territoriale generalmente buono, l'ampia diffusione della razza PRI, la notorietà e l'apprezzamento della DOP Prosciutto di San Daniele, l'attivazione della IGP Sauris, il prossimo riconoscimento della DOP "Vitellone Bianco e Rosso del Triveneto" e la presenza di altre preparazioni alimentari tipiche locali. In questi ultimi anni si sono inoltre registrate alcune interessanti esperienze di allevamento biologico, di razze minori e/o con modalità meno intensive.

Questi **elementi di forza** convivono con diversi **elementi di debolezza**, quali i costi di produzione elevati e

l'insufficiente strutturazione delle aziende bovine, la dipendenza dall'estero per parte della genetica e dei capi da ristallo e le carenze nel segmento regionale della macellazione in uno scenario caratterizzato dal forte potere contrattuale dei gruppi industriali e di commercializzazione, generalmente extraregionali e dall'elevata competitività internazionale.

Le debolezze di filiera e l'insufficiente valorizzazione qualitativa della produzione di carni possono impedire di cogliere le **opportunità** rappresentate dal crescente interesse per la sicurezza sanitaria e per il potenziamento della tracciabilità e dalla richiesta dei consumatori e dei trasformatori di nuove produzioni, dalla presenza di discipline di qualità e dalla possibilità di integrazione promozionale con altri prodotti agroalimentari regionali di qualità e con il comparto turistico.

Da ultimo, va rilevata la scarsa diffusione di sistemi di valorizzazione energetica dei reflui zootecnici, ambito nel quale sono ora disponibili tecnologie affidabili e che potrebbe favorire sia un'integrazione di reddito e/o una riduzione dei costi, sia il rispetto di norme ambientali ed urbanistiche sempre più rigorose.

VITIVINICOLO

La SAU investita a vigneto a livello regionale è pari a circa 18.000 ettari, per oltre il 75% in zone DOC. Sono interessate circa 9.000 aziende, che costituiscono oltre un terzo delle imprese agricole in attività. La superficie media di vigneto per azienda è di circa 2 ettari.

Il comparto contribuisce per quasi il 15 % alla PLV agricola regionale. Superfici vitate sono presenti in quasi tutta la pianura friulana, anche se la più forte concentrazione territoriale si registra nelle zone collinari sul confine orientale della regione.

Convivono due forme organizzative diverse: l'azienda con specializzazione vitivinicola (diretta vinificazione delle proprie uve e commercializzazione in proprio del vino) e quella di filiera con aziende produttrici di uva e la vinificazione/commercializzazione affidata al sistema cooperativo o a quello agroindustriale.

Dopo alcuni decenni molto favorevoli, il settore vitivinicolo regionale si confronta con i **problemi** legati all'apertura dei mercati e alla stagnazione dei consumi.

Mentre si mantiene buona la redditività del segmento trasformazione, la dinamica di settore è meno positiva per la produzione viticola di base, che evidenzia una crescita dei costi di produzione, legati sia alla ridotta dimensione aziendale, sia all'aumento dei costi del lavoro e alla scarsità di manodopera.

La vitivinicoltura è una produzione storicamente forte nella regione e destinata a rimanere uno dei settori agricoli di riferimento. Qui trova diversi ambiti ad elevata vocazione, che permettono alle aziende, generalmente dotate di discrete strutture e con un buon livello tecnologico di base nel segmento della trasformazione, un'ottima qualità delle produzioni. Altri **fattori di forza** sono la presenza di vitigni autoctoni e di un importante sistema vivaistico e, sul lato ambientale, la diffusione di pratiche colturali ecocompatibili e l'elevata integrazione paesaggistica dei vigneti. Sul piano commerciale, la produzione vinicola regionale ha un buon livello di diffusione su molti mercati, anche grazie al riconoscimento delle sue produzioni DOC e DOCG (soprattutto sui mercati europei) e può contare sulla presenza di enti e di affermate iniziative di promozione.

Oltre agli alti costi di produzione per le difficili condizioni di lavoro nelle zone acclivi e per il basso livello della meccanizzazione in campagna (scarsità di macchine agevolatrici), tra i **punti di debolezza** della viticoltura regionale vanno anche segnalate la significativa percentuale di vigneti da ristrutturare e la polverizzazione dell'offerta. Proprio nella fase finale della filiera e nella promozione sono presenti i limiti che in prospettiva possono aver maggior peso, con una modesta capacità di commercializzazione aggregata, poca conoscenza e diffusione di tecniche di marketing e limitato coordinamento di filiera e territoriale, a fronte di una crescente concorrenza delle produzioni di altri paesi e della continua evoluzione nelle preferenze del consumatore.

A queste debolezze e **minacce**, si contrappongono alcune **opportunità**, che il settore vinicolo regionale può cogliere grazie alle sue caratteristiche e al legame con una clientela locale esigente: l'aumento della cultura enologica, la crescita del turismo enogastronomico, la presenza di altre produzioni agroalimentari regionali di qualità. Altre occasioni di sviluppo, quali l'interesse per il prodotto biologico e l'apertura di mercati non tradizionali, richiedono una più forte capacità di innovare e di cooperazione.

ENERGIE DA BIOMASSE

Nella regione è presente un'elevata disponibilità potenziale di biomasse utilizzabili a fini energetici, quali:

- sottoprodotti agricoli (500.000 t/anno, pari a 140.000 tep/anno);
- reflui zootecnici (1.600.000 t/anno, pari a 24.000 tep/anno);
- sottoprodotti dell'attività forestale (60.000 t/anno, pari a 20.000 tep/anno).

È inoltre possibile destinare una parte della SAU alla produzione di colture no food per utilizzo agroenergetico.

Molto modesto è l'attuale utilizzo delle risorse rinnovabili: nella zona montana la filiera legno energia è in fase di attivazione, mentre nella zona di pianura le filiere agro-energetiche e legno-energia debbono ancora essere avviate. L'utilizzo prevalente è quello domestico di biomasse forestali, anche se alcuni impianti a cippato o pellet, prevalentemente localizzati nella zona montana e a gestione pubblica, stanno per essere completati. Del tutto assente è la trasformazione industriale ed aziendale di P.A.E. (prodotti agro-energetici). Per gli impianti di media e grossa dimensione, l'evoluzione è necessariamente lenta a causa della tempistica dell'iter autorizzativo (VIA - concessioni edilizie), ma anche per l'incertezza sugli interventi nel campo della fiscalità.

Malgrado ciò, lo sviluppo è legato all'interesse degli imprenditori agricoli per questa occasione di diversificazione/riconversione produttiva, all'interesse degli investitori del settore delle bioenergie, nonché all'evoluzione del settore saccarifero in conversione e alla disponibilità di risorse comunitarie dell'O.C.M. zucchero. In questa evoluzione, un ruolo interessante potrebbe essere svolto dalla rete delle strutture cooperative attive nell'essiccazione dei cereali.

La produzione di materia prima in regione sconta però la scarsa dimensione media delle aziende agricole e l'elevata polverizzazione e frammentazione aziendale. La filiera si presenta debole anche negli altri segmenti per l'assenza di impianti industriali di produzione di etanolo e biodiesel in attività e per i servizi tecnici (commerciali, consulenza, assistenza) poco sviluppati ed operanti in mercato ancora poco trasparente.

Vanno, inoltre, considerate le limitazioni alle pratiche colturali troppo intensive su un'area fortemente vocata e produttiva, conseguenti alla delimitazione ai sensi della Direttiva nitrati, e i costi elevati di impianto per cedui/culture pluriennali (SRF).

Nell'ambito dell'utilizzo energetico di sottoprodotti agricoli, va considerato con interesse la disponibilità di biomasse complementari di origine industriale (alimentare e di altri comparti).

Nella zona montana, l'interesse si concentra sulle biomasse forestali, per l'utilizzo delle quali sono in fase di avvio diversi impianti, in questo caso limitate dagli alti costi di raccolta e di concentrazione delle materie prime per polverizzazione, frazionamento e un'inadeguata viabilità forestale.

Pur in un quadro caratterizzato dalla mancanza di elementi esaustivi e dall'incertezza del quadro normativo, va considerato il necessario contributo della regione al raggiungimento degli obiettivi nazionali (direttiva 30/2003 sui biocarburanti) e, nel medio periodo, il probabile rafforzamento degli obiettivi di Kyoto e il conseguente aumento dell'utilizzo di fonti rinnovabili. Il settore primario regionale potrebbe trarne vantaggio sia come alternativa colturale ai seminativi, sia per la possibilità di utilizzo dei reflui zootecnici e dei materiali forestali di scarto, ottenendo un beneficio congiunto ambientale ed economico. Anche nel breve periodo, il ritorno economico offerto dal sistema dei certificati energetici, la domanda crescente di legname, cippato e pellet, la disponibilità di tecnologie efficienti (alcune adatte anche a filiere di dimensione limitate), la normativa favorevole alla produzione e vendita aziendale di energia, accanto alla possibilità di valorizzare le buone pratiche nazionali ed internazionali esistenti e le relazioni con altri partner già avviate con progetti transfrontalieri rendono interessante l'attuazione di filiere energetiche in ambito regionale.

Nella definizione della scelte, andrà considerato il rapido sviluppo della produzione di materie prime agricole o di prima trasformazione (oli) in paesi terzi (paesi asiatici e sud americani) a costi contenuti, come pure la presenza sul mercato delle materie prime forestali di prodotti economici e di scarsa qualità.

FRUTTICOLTURA

La superficie frutticola regionale ammonta nel 2005 a circa 2.700 ha per una produzione di quasi 72.000 tonnellate. Più della metà della superficie è interessata alla coltura del melo (ha 1.439), seguita dall'actinidia (ha 572), pero (ha 305), pesco (ha 276) e altre specie minori.

Il numero delle aziende impegnate nella frutticoltura è di circa 1700. Gli impianti sono situati quasi esclusivamente in pianura.

Il territorio regionale si presta sia a produzioni di qualità nelle specie commercialmente più importanti, sia alla valorizzazione di alcune varietà autoctone per una destinazione a mercati più limitati. Lo spazio commerciale è dato da un mercato regionale con domanda eccedente l'offerta (anche per la presenza di importanti plessi turistici), dall'interesse (consumatori, operatori, GDO) verso le produzioni locali e dalla vicinanza ad importanti mercati centro-europei. Questi punti di forza si sono recentemente consolidati con la presenza di cooperative monoprodotta con elevata specializzazione produttiva e dotate di strutture per la lavorazione, conservazione e confezionamento, che lasciano intravedere notevole opportunità in un mercato caratterizzato da una crescente attenzione ai marchi di qualità e alla certificazione del prodotto e con un forte differenziale di prezzo tra produzione e consumo.

Per concretizzare le favorevoli prospettive, e poter competere con le produzioni extraregionali (spesso con qualità certificata) e dei paesi nuovi produttori (spesso con qualità, anche sanitaria, inferiore), è necessario superare

le numerose debolezze del settore.

Sul lato della produzione di base, va segnalata la significativa percentuale di frutteti che richiedono di essere rinnovati, sia per età, sia perché tecnicamente superati, le strutture aziendali e la meccanizzazione spesso obsolete e, in generale, la scarsa propensione all'innovazione e alla diversificazione di processo/prodotto/servizio, anche per un'età media dei conduttori piuttosto alta e uno scarso ricambio generazionale.

Dal punto di vista della compatibilità ambientale e dell'adesione a certificazioni, le produzioni convenzionali sono spesso svolte con tecniche inadeguate e quelle biologiche sono limitate ed eccessivamente basate su varietà autoctone, nonché debbono affrontare gli elevati costi di gestione di linee di lavorazione separate.

Dal punto di vista dell'organizzazione del settore, va rilevata la limitata gamma di prodotti, una commercializzazione inadeguata (polverizzazione dell'offerta e limitato potere contrattuale nei rapporti di filiera), l'assenza di un'unica OP regionale, il sottoutilizzo delle strutture di lavorazione e degli impianti di condizionamento, trasformazione e commercializzazione, l'insufficiente integrazione con GDO e agroindustria, lo scarso utilizzo di sistemi di analisi e di informazione economica e di politiche di marchio e di certificazione, l'insufficiente attività di promozione al consumatore.

Si tratta, quindi, di un comparto che richiede una diffusa azione di ammodernamento per cogliere le molte opportunità presenti e per ampliare la base produttiva.

ORTICOLTURA

Pur con caratteristiche agronomiche simili a quelle di regioni con un importante comparto orticolo, il settore regionale è molto limitato, orientato alla commercializzazione locale e con una scarsa presenza sui mercati esterni.

La produzione è principalmente localizzata in pianura in aree dotate di irrigazione e spesso trova nella vendita diretta un importante strumento per aumentare il valore aggiunto agricolo; come contropartita, la limitata estensione produttiva regionale e la polverizzazione dell'offerta determinano uno scarso sviluppo e una difficile sostenibilità economica delle strutture cooperative di raccolta, trasformazione e commercializzazione, prevalentemente monoprodotto con elevata specializzazione produttiva e dotate di strutture per la lavorazione, conservazione e confezionamento.

La regione ha numerose piccole produzioni di qualità e tipiche (asparago, fagiolo, patata, aglio), alle quali sono spesso dedicate manifestazioni e che caratterizzano alcuni ambiti territoriali; questa possibilità è espandibile con il recupero e la valorizzazione di varietà autoctone ancora presenti.

Analogamente a quanto visto per la frutticoltura, il mercato regionale presenta una domanda eccedente l'offerta e crescente è l'interesse del mercato (consumatori, operatori, GDO) verso le produzioni locali.

Il comparto presenta molti dei **punti di debolezza** di una produzione limitata, quali la scarsa applicazione di nuove tecnologie, la difficoltà ad adeguarsi alle norme in materia di sicurezza ambientale ed alimentare, l'insufficiente attenzione alle politiche di marchio e di certificazione, la scarsa cooperazione tra operatori, l'assenza di un'unica OP regionale e la scarsa integrazione con il settore della trasformazione, la GDO e l'agroindustria, con il settore turistico e ricettivo.

La vendita diretta è a sua volta limitata dalla scarsa diversificazione e collaborazione delle imprese agricole, dall'inadeguatezza delle strutture di lavorazione e commercializzazione, dagli elevati costi di gestione e dalla carente infrastrutturazione turistica del territorio rurale.

Malgrado queste difficoltà, l'orticoltura regionale potrebbe avvantaggiarsi delle ampie differenze di prezzo tra produzione e consumo, se sa attivare filiere piccole, ma efficienti e sa cogliere la crescente attenzione dei consumatori e della ristorazione collettiva al prodotto fresco locale, con garanzia di qualità, biologico, che può permettere di fronteggiare la competizione sia delle produzioni extraregionali (spesso con qualità certificata), sia dei paesi nuovi produttori (spesso con qualità, anche sanitaria, inferiore).

FLORICOLTURA

Complessivamente, le circa 110 aziende attive hanno una superficie aziendale di 127,7 Ha, dei quali 39,5 di superfici protette e un valore della produzione stimato in 64 milioni di euro.

La floricoltura del Friuli Venezia Giulia è una realtà disomogenea, composta da aziende molto importanti a livello nazionale ed internazionale e da realtà medio piccole:

- 2% di aziende sopra i 40.000 mq: totale superficie 155.000 mq di cui 105.000 mq superfici protette;
- 8% di aziende tra i e i 40.000 mq: totale superficie 375.000 mq, di cui 155.000 mq superfici protette;
- 28% di aziende tra i 4.000 e i 10.000 mq: totale superficie 297.000 mq, di cui 132.000 mq superfici protette;
- 30% di aziende tra i 1.000 e 4.000 mq: totale superficie 240.000 mq, di cui 82.000 mq superfici protette;
- 32% di aziende inferiori a 1.000mq: totale superficie 210.000 mq di cui 26.000 mq superfici protette.

La rapida evoluzione delle imprese nazionali e dei partner europei hanno fatto emergere l'inadeguatezza della struttura produttiva regionale, che determina minor innovazione di prodotto/processo ed elevati costi di produzione, tra i quali quello energetico, in particolare per il riscaldamento delle strutture, assume un ruolo determinante. Qualità dei prodotti e contenimento dei costi sono obiettivi che possono integrarsi a livello aziendale, ampliando l'informatizzazione dei processi produttivi e del controllo delle produzioni.

Le buone conoscenze e le competenze tecniche dei floricoltori, che hanno permesso alta qualità delle produzioni, devono poter contare con un adeguato sistema di assistenza tecnica specialistica e su un rafforzamento delle capacità manageriali, fattori attualmente carenti.

Sul piano del rapporto con il mercato i segnali sono contrastanti: alla concentrazione delle produzioni di elevata qualità fa riscontro la frammentazione della produzione, la scarsa cooperazione nella vendita, la mancata riconoscibilità delle produzioni locali e la limitata informazione ai consumatori e promozione, in particolare dei prodotti certificati.

OLIVICOLA

In regione ci sono solo 300 Ha di olivo, di cui circa la metà messi a dimora negli ultimi 5 anni e quindi in parziale produzione. Nel 2005, sono state prodotte circa 500 tonnellate di olive, interamente destinate alla trasformazione in olio.

Gli impianti sono situati principalmente nel Carso, nell'area collinare e pedecollinare e in pianura solo nel cividalese. Le aziende agricole professionali con coltivazione di olivo sono circa un centinaio e per una decina l'olivo rappresenta una quota sostanziale dell'attività agricola. L'età media degli imprenditori è elevata.

Si tratta pertanto di una produzione limitata e con una forte frammentazione produttiva, destinata alla vendita diretta, dal momento che mancano forme organizzate di commercializzazione del prodotto.

L'espansione è dettata dall'ottima qualità e dall'immagine del prodotto in termini salutistici e, considerata l'attuale limitata conoscenza del prodotto da parte dei consumatori, la domanda potrebbe aumentare ulteriormente.

Non mancano quindi le opportunità per una produzione che non presenta vincoli allo sviluppo (se non la riduzione della SAU per urbanizzazione ed infrastrutturazione del territorio) e che può costituire un elemento di pregio anche in chiave di valorizzazione del patrimonio e paesaggistico a fini turistici.

I **punti di forza** dell'olivicoltura regionale sono: la presenza di ottime varietà locali (es. bianchera e carbona), l'elevata qualità delle produzioni collocate in siti vocati e al limite nord dell'areale di coltivazione, la presenza di una DOP riconosciuta (DOP Tergeste), la diffusione della vendita diretta, la vicinanza di grossi centri urbani e di plessi turistici come potenziali canali commerciali, l'ecocompatibilità delle tecniche colturali e la facilità di passaggio all'agricoltura biologica, l'integrazione nell'offerta dei panieri aziendali e regionali, il buon impatto degli oliveti in termini di paesaggio e presidio del territorio e coltivazione utile per il recupero di terreni marginali o abbandonati.

I **punti di debolezza** sono la bassa produzione unitaria e gli elevati costi di coltivazione, la possibilità di eventi climatici eccezionali con danni da freddo, la frammentazione degli impianti olivicoli, l'onerosità delle sistemazioni idraulico agrarie dei terreni collinari e carsici, la scarsa diffusione del metodo di produzione biologico, la limitata assistenza tecnica e l'elevata età media degli imprenditori.

A valle della produzione olivicola, si registra la presenza di impianti di trasformazione obsoleti o tecnicamente non adeguati e in alcuni areali la mancanza di impianti di molitura, la limitata certificazione di qualità del prodotto e la scarsa promozione del prodotto.

Inoltre, la formazione degli addetti nei settori della produzione, trasformazione, marketing è limitata e l'integrazione con il comparto turistico e ricettivo è scarsa.

PRODUZIONI BIOLOGICHE

In regione sono presenti circa 300 aziende di produzione con il metodo biologico, concentrate prevalentemente nell'area collinare e dell'alta pianura friulana. La produzione si realizza su circa 2.800 ettari e le colture prevalenti sono le cerealicole (35%), le foraggere zootecniche (21%), le viticole (11%) e le frutticole (11%).

Dopo la forte espansione fino ai primi anni 2000, si è assistito ad un rallentamento ed attualmente la situazione è sostanzialmente stabile. Il mancato sviluppo può essere legato alla scarsa redditività dovuta agli alti costi di produzione e alla difficoltà del mercato di assorbire le produzioni ad un prezzo che remunererà adeguatamente le risorse impiegate (ridotta disponibilità economica delle famiglie in questa fase congiunturale), nonché a fattori di incertezza, quali le prospettive del biologico in coesistenza con le produzioni OGM.

Il settore biologico regionale è caratterizzato da un ridotto numero di aziende di modeste dimensioni medie, attive in diversi comparti e, pertanto, con poca incidenza sul mercato dei singoli prodotti. La ricchezza del paniere produttivo a livello di singola impresa permette l'apertura di punti vendita aziendali, ma rende più difficile la

relazione con i trasformatori (cantine, forni artigianali) e i negozi specializzati. Questi operatori, in forma parziale, e la GDO e le imprese di ristorazione collettiva (domanda sostenuta dalla legge regionale sulle mense biologiche), per la quasi totalità, utilizzano prodotti provenienti da fuori regione (ma anche da paesi extra-UE), sia per l'insufficienza dell'offerta locale, sia per la maggior capacità di altri sistemi di concentrazione dei prodotti e di garanzia di fornitura nel corso dell'anno.

La produzione biologica regionale ha, quindi, ottime opportunità, ma non è attualmente in grado di coglierle a meno che non integri il modello attuale, piccolo, isolato e a vendita diretta, con una rete produttiva, di trasformazione e commerciale, che scambia prodotti e servizi, capace di dialogare con la domanda organizzata, di sviluppare i nuovi canali commerciali alternativi (gruppi d'acquisto, consegne a domicilio, ecc.) e di entrare in sinergia con il settore agrituristico e con le fattorie didattiche. Un esempio in questa direzione viene dalle vicine aziende carinziane e slovene con le quali si è avviata un'interessante collaborazione transfrontaliera.

Va però rilevato che i maggiori oneri per il controllo, la certificazione e per la gestione documentale (che si associano ai maggiori costi per la riconversione e l'ammodernamento di impianti e strutture, nonché alle minori rese unitarie rispetto alle produzioni convenzionali), costituiscono un ostacolo alla crescita delle produzioni certificate. Dovrebbe, pertanto, emergere l'interesse pubblico per lo sviluppo di un metodo di produzione a ridottissimo impatto ambientale ed utile per salvaguardare le risorse, la biodiversità e il paesaggio rurale, anche considerando le prospettive di mercato e la presenza e l'interesse da parte dei giovani imprenditori.

Per ulteriori informazioni sull'agricoltura biologica in regione, si rimanda al paragrafo "Agricoltura biologica e benessere degli animali" del seguente capitolo 3.1.4 – Ambiente e gestione del territorio.

COMPETITIVITÀ DEL SETTORE FORESTALE: ANALISI DEGLI SVANTAGGI STRUTTURALI ED IDENTIFICAZIONE DELLE ESIGENZE DI RISTRUTTURAZIONE E AMMODERNAMENTO

Analogamente a quanto realizzato per i comparti del settore agricolo, anche per il settore forestale è stata condotta un'analisi partecipata, con il coinvolgimento dei principali attori e portatori di interesse, al fine della redazione di un quadro informativo funzionale alla definizione di strategie operative. Alle informazioni così raccolte sono stati associati i dati ottenuti da una recente indagine sul settore.

La regione è caratterizzata da circa 275.000 Ha di bosco con un incremento di massa forestale complessiva di 800.000 mc/anno. Circa 70.000 ha di bosco sono già certificati per una gestione forestale sostenibile (GFS). Le utilizzazioni boschive interessano meno di 150.000 mc/anno, a fronte di un fabbisogno degli utilizzatori regionali di circa 3.000.000 mc. Da questi dati emergono evidenti le potenzialità e i limiti della silvicoltura regionale.

Il patrimonio forestale regionale aumenta con un tasso di incremento annuo superiore a quello nazionale e di poco inferiore a quello europeo.

Indicatore di contesto n. 6

Territorio	Produttività delle foreste
	Incremento medio annuo del volume netto di FAWS
EU25	4,91
EU15	4,81
ITALIA	3,11
Friuli Venezia Giulia	4,36
Unità di misura	1000 mc su corteccia / anno / ha di FAWS*

**Le FAWS sono le superfici in grado di fornire legname, ovvero quelle raggiungibili e dove è possibile procedere al taglio.*

Tabella 38 – Produttività delle foreste

Fonte dati: Eurostat – TBFRA, 2000 - Elaborazione: DG AGR – G2, 2000

Malgrado la produttività delle foreste regionali sia assestata su buoni livelli, il valore della produzione forestale non è aumentato nel corso degli ultimi vent'anni e si è assistito ad una forte diminuzione delle imprese attive e della forza lavoro. Nel settore operano 133 imprese di utilizzazione boschiva con un totale di 382 addetti; in grande maggioranza hanno sede nella fascia montana e pedemontana e per quasi due terzi sono imprese senza dipendenti. In media, le ditte forestali lavorano 130-140 giornate all'anno con ampie variazioni nelle diverse zone della regione, dettate da ragioni climatiche o dall'organizzazione aziendale.

	Numero di operatori		Saldi
	1996	2005	Differenza %
Imprese operative	219	133	-60,7
Titolari	134	156	14,1
Dipendenti	462	226	-48,9
Totale operatori	596	382	-25

Tabella 39 - Numero di operatori, 2005

Fonte: Imprese di utilizzazione boschiva – Indagine conoscitiva 2005, Legno Servizi scarl

Nel 2004 sono stati utilizzati 112.790 mc e 194.850 q di legname di cui 88.700 mc e 5.600 q di conifere e 24.090 mc e 189.250 q di latifoglie per un totale di circa 137.996 mc. I dati in quintali si riferiscono prevalentemente ai boschi di latifoglie dell'area prealpino-collinare, dove il prodotto principale è la legna da ardere.

Di questi circa 20.800 mc sono stati venduti attraverso la Borsa del legno, - gestita dalla società Legnoservizi, a cui aderiscono proprietari pubblici, fra cui la Regione, e privati di boschi in Friuli Venezia Giulia - struttura nata per garantire la trasparenza del mercato del legname. Il volume venduto è cresciuto anche negli anni più recenti (33.000 mc nel 2006) e la domanda di legname rivolta dai clienti (segherie) alla Società è superiore a quello che i soci le conferiscono per la vendita. Solo il 50% del legname venduto attraverso la Borsa del Legno regionale è acquistato da imprese di trasformazione della Regione, che si approvvigionano in genere sul mercato estero. In tutto il territorio regionale, sono attive una sessantina di segherie, tutte di piccole dimensione con volumi lavorati che in area montana non superano i 12.000 mc/anno, con una riduzione del 30,9 % rispetto al 1996.

	Volumi lavorati		Saldi
	1996	2005	Differenza %
Totale volume lavorato	196.759	137.996	-30,9
Volume medio lavorato	1.376	1.621	15,1

Tabella 40 - Volumi lavorati, 2005

Fonte: Imprese di utilizzazione boschiva – Indagine conoscitiva 2005, Legno Servizi scarl

L'andamento dei prezzi medi è in linea con il mercato del legname tondo europeo. Il calo evidenziato negli ultimi anni trova risposta nella continua immissione nel mercato di legname proveniente da Paesi dove non esistono regole sullo sfruttamento delle risorse forestali e dove vi è un costo del lavoro molto basso. Dal 2005 si sta assistendo ad un nuovo aumento dei prezzi medi del legname.

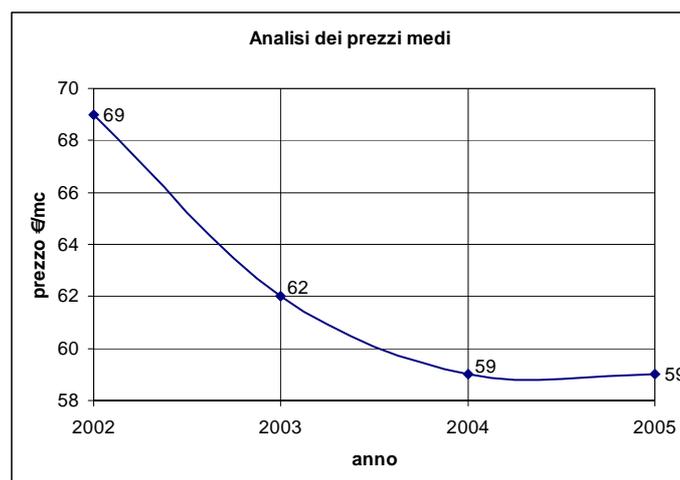


Figura 20 - Andamento dei prezzi medi della produzione legnosa dai boschi regionali venduta attraverso la Borsa del legno, 2005 - Fonte: Società Legno Servizi, 2005

Un'altra caratteristica del settore delle utilizzazioni forestali risulta essere la scarsa specializzazione delle ditte, che generalmente utilizzano i lotti in modo autonomo. Prevalgono infatti le imprese che dispongono di un'attrezzatura completa per tutte le fasi dell'utilizzazione boschiva: taglio e allestimento, concentrazione ed esbosco, trasporto, mentre ditte altamente specializzate in una fase specifica sono molto rare.

La meccanizzazione, pur non ottimale, ha portato all'aumento della produttività, ma non a una maggiore

redditività e allo sviluppo della silvicoltura per l'inefficienza relativa dei cantieri e l'aumento dei costi di produzione, in particolare della manodopera, e per la riduzione del valore del legname, a causa della concorrenza di prodotti provenienti da paesi con foreste non certificate. Questa situazione è acuita dall'insufficiente qualificazione tecnologica e valorizzazione commerciale del legname regionale. Inoltre il settore registra un'alta incidenza di infortuni sul lavoro.

Eppure lo sviluppo del settore è possibile, ora più che in passato, per la domanda di legname grezzo e di biomasse forestali per uso energetico in forte aumento e con prospettive positive, nonché per una maggior attenzione degli utilizzatori alla certificazione ambientale della produzione legnosa. Un'ulteriore opportunità è data dall'integrazione transfrontaliera e interregionale con realtà caratterizzate da economie forestali consolidate e moderne e dalla possibilità di avviare forme di cooperazione con queste.

COMPETITIVITÀ DEL SETTORE ALIMENTARE

Nella presente sezione viene presa in esame l'industria alimentare e delle bevande. L'analisi risulta opportuna per una completa valutazione della dimensione economica e delle caratteristiche del sistema agroalimentare del Friuli Venezia Giulia. Infatti, l'industria alimentare si pone in una posizione intermedia tra il settore primario da una parte (per quanto riguarda la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli) e il settore commerciale dall'altra (soprattutto la grande distribuzione, che detiene ormai una quota ampiamente maggioritaria del mercato per quanto concerne i prodotti finiti).

L'EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE REGIONALE (1981-2005)

Per comprendere l'evoluzione dell'industria alimentare del Friuli Venezia Giulia negli ultimi decenni, in primo luogo vengono analizzati i dati relativi agli ultimi tre Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi (1981, 1991, 2001). Nel 2001 risultavano circa 1.280 unità locali⁸ operanti nel comparto in ambito regionale⁹, con una flessione rispetto al 1991 pari al 13,7%. La maggior parte delle unità locali regionali, quasi il 70% nel 2001, ricade nella categoria della fabbricazione degli altri prodotti alimentari, che comprende importanti produzioni quali quelle dolciarie (panetteria e pasticceria, biscotti) e del caffè; si può peraltro osservare che si tratta di settori scarsamente collegati alla produzione agricola regionale.

	1981	1991	2001	var. % 1991-2001	var. % 1981- 2001
Prod., lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	152	124	121	-2,4	-20,4
Prod., lavoraz. e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	9	12	7	-41,7	-22,2
Lavoraz. e conservaz. di frutta e di ortaggi	12	22	12	-45,5	0,0
Fabbr. di oli e grassi vegetali e animali	3	3	3	0,0	0,0
Industria lattiero-casearia	366	271	119	-56,1	-67,5
Lavoraz. di granaglie e prodotti amidacei	153	63	44	-30,2	-71,2
Fabbr. di prodotti per l'alimentazione degli animali	12	9	13	44,4	8,3
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	487	858	871	1,5	78,9
Industria delle bevande	126	120	89	-25,8	-29,4
Totale	1.320	1.482	1.279	-13,7	-3,1

Tabella 41 - Andamento delle unità locali dell'industria alimentare tra il 1981 e il 2001

Fonte: ISTAT, Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

⁸ Per unità locale si intende il luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, ecc.

⁹ A queste si può aggiungere un'impresa nell'industria del tabacco, che nel 2001 impiegava 9 addetti.

Negli ultimi decenni si è registrato un processo di concentrazione delle unità locali in direzione di questo gruppo economico (anche se in realtà si tratta di una categoria "residuale" e ovviamente eterogenea): nel 1981 l'incidenza delle unità locali ad esso appartenenti sul totale era infatti ancora inferiore al 40%, nel 1991 si avvicinava al 60% (in termini di addetti¹⁰ il trend è analogo, solo che l'incidenza è di circa dieci punti percentuali inferiore). In particolare il numero delle unità locali appartenenti alla categoria concernente la fabbricazione di altri prodotti alimentari è cresciuta in termini assoluti del 76% tra il 1981 e il 1991 (pari a 371 unità in più).

Al contrario si possono registrare delle consistenti diminuzioni nel comparto delle carni, della lavorazione di granaglie e prodotti amidacei, delle bevande. L'industria delle bevande (che riguarda soprattutto la produzione di vino al di fuori delle aziende agricole¹¹) ha subito un forte ridimensionamento tra il 1991 e il 2001, perdendo oltre il 25% delle unità locali e il 40% degli addetti (rispetto al 1981 il numero di occupati si è dimezzato, come si può osservare nella tabella 42; tale risultato è attribuibile in parte a una contrazione delle attività e in parte all'automazione di alcune fasi della lavorazione (così come avvenuto in altri comparti quali quello del pesce e dell'ortofrutta). La produzione di bevande, comunque, se dal punto di vista strettamente quantitativo presenta una consistenza sempre più limitata (nel 2001 contava 89 unità locali e 1.000 addetti), dal punto di vista qualitativo include ancora punte di eccellenza (produzione vinicola DOC) o di antiche tradizioni (produzioni di liquori e di birra).

	1981	1991	2001	var. % 1991-2001	var. % 1981-2001
Produz., lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	1.187	1.497	1.518	1,4	27,9
Produz., lavoraz. e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	617	402	159	-60,4	-74,2
Lavoraz. e conservaz. di frutta e di ortaggi	107	89	45	-49,4	-57,9
Fabbr. di oli e grassi vegetali e animali	9	9	11	22,2	22,2
Industria lattiero-casearia	1.570	1.341	884	-34,1	-43,7
Lavoraz. di granaglie e prodotti amidacei	679	315	266	-15,6	-60,8
Fabbr. di prodotti per l'alimentazione degli animali	442	326	207	-36,5	-53,2
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.019	4.871	5.214	7,0	72,7
Industria delle bevande	2.156	1.706	1.002	-41,3	-53,5
Totale	9.786	10.556	9.306	-11,8	-4,9

Tabella 42 - Andamento degli addetti dell'industria alimentare tra il 1981 e il 2001

Fonte: ISTAT, Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Per quanto concerne il comparto delle carni, la contrazione del numero di unità locali è stata accompagnata da un incremento degli occupati che ha portato all'aumento delle dimensioni medie degli stabilimenti di produzione; le unità locali del comparto sono infatti passate da una media di quasi 8 addetti nel 1981 a 12,5 nel 2001. Tale fenomeno è sicuramente legato alla crescente valorizzazione del prosciutto di San Daniele, che costituisce il prodotto trainante del relativo distretto alimentare¹², e che ha una forte immagine sui mercati, in particolare su quelli esteri.

Uno dei risultati in assoluto meno positivi è invece quello registrato dall'industria lattiero-casearia, che ha accusato tra il 1991 e il 2001 una variazione negativa pari al 56% per le unità locali e al 34% per quanto concerne gli addetti, a causa della chiusura di molte piccole realtà, in particolare latterie turnarie e cooperative.

Per quanto riguarda il settore dell'ortofrutta, si registra negli ultimi decenni un andamento negativo degli occupati nell'ambito della lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi a fronte della sostanziale stabilità del numero di unità locali. Tale comparto, assieme a quello della fabbricazione di oli e grassi e a quello del pesce, risulta

¹⁰ Per addetti si intendono persone occupate in un'unità giuridico-economica come lavoratori indipendenti o dipendenti (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assenti dal lavoro.

¹¹ Su 89 unità locali censite nel 2001, 55 riguardano la produzione di vino.

¹² Bisogna ricordare che per ora quello di San Daniele è l'unico distretto industriale dell'alimentare esistente in regione; è peraltro attualmente allo studio un progetto per la costituzione di un distretto agroalimentare della Bassa Friulana, che darebbe impulso all'agricoltura e all'attività di trasformazione nell'area, nonché allo sviluppo dell'offerta agrituristica.

scarsamente presente sul territorio regionale; i volumi produttivi poco elevati e la mancanza di strutture di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli penalizzano l'industria alimentare regionale in termini di mancata creazione di valore aggiunto, che potrebbe ottenersi tramite la soddisfazione della crescente domanda di mercato in tale senso (anche nel campo delle produzioni biologiche).

Infine, anche il comparto della produzione di alimenti per animali, pur rimanendo sostanzialmente stabile nel numero delle unità locali, fa registrare il dimezzamento del numero degli addetti tra il 1981 e il 2001 (da 442 a 207, distribuiti in appena 13 unità locali). Tale andamento dimostra come la maggior parte della produzione maicicola del Friuli Venezia Giulia, che risulta al primo posto nell'ambito delle produzioni agricole regionali, trovi impiego in filiere agro-industriali esterne al territorio regionale.

Nel complesso, comunque, il numero di occupati nell'industria alimentare e delle bevande regionale risulta abbastanza stabile nel lungo periodo, oscillando intorno alle 10.000 unità (nel 1971 si erano registrati 10.776 addetti); tra il 1991 e il 2001 si è verificata però una flessione pari all'11,8%.

Rispetto al contesto regionale, emerge uno sbilanciamento delle province di Trieste e Gorizia verso la categoria concernente la fabbricazione di altri prodotti alimentari (si pensi ad esempio alle importanti produzioni di caffè o dolciumi presenti nell'area isontino-giuliana), mentre per quanto riguarda le altre due province risultano decisamente più sviluppati i comparti della produzione della carne e quello lattiero-caseario.

Dopo aver analizzato i dati relativi alle ultime rilevazioni censuarie, verranno ora esaminati i dati più recenti, sia quelli diffusi dall'ISTAT che di fonte Camerale, che permettono di delineare un quadro più aggiornato.

Il numero degli occupati nell'industria alimentare regionale, anche negli anni più recenti, risulta piuttosto stabile intorno alle 10.000 unità; tali livelli occupazionali risultano in linea con quelli delle rilevazioni censuarie. Rispetto al totale dell'industria (compresa l'edilizia), l'incidenza degli occupati nel settore alimentare risulta piuttosto costante nel tempo intorno al 6%, mentre sul complesso degli occupati in tutto il sistema economico regionale il dato si avvicina al 2%. Tali valori sono inferiori sia rispetto a quelli registrati a livello della ripartizione geografica del Nord Est, sia rispetto alla media nazionale.

Sempre in termini di occupati interni, se si somma anche il dato relativo al settore primario (pari a circa 18.000 unità), si può considerare l'incidenza complessiva nel 2003 (ultimo anno disponibile) del comparto agroalimentare, pari al 5,2% degli occupati regionali. In termini di valore aggiunto prodotto, il solo settore dell'industria alimentare e del tabacco contribuiva nel 2003 per una quota pari all'1,8% del totale regionale; sommando anche il valore aggiunto del settore primario si arriva a circa il 4% del valore aggiunto complessivo. A livello del Nord Est e a livello nazionale si registra invece un'incidenza maggiore del valore aggiunto dell'industria alimentare sul totale dell'economia (pari rispettivamente a 2,7% e 2,3% nel 2003).

In conclusione, si può affermare che il settore risulta nel complesso piuttosto stabile negli ultimi decenni, sia in termini di addetti che di unità locali. I singoli comparti, però, fanno registrare dinamiche differenziate: l'unico settore che risulta decisamente in crescita è quello relativo alla fabbricazione di altri prodotti alimentari (in particolare produzioni dolciarie e caffè), mentre le componenti più legate alla filiera agricola regionale risultano sempre più in difficoltà. Si tratta in particolare dell'industria delle bevande, dei prodotti per l'alimentazione degli animali, del comparto relativo all'ortofrutta e di quello lattiero-caseario, che presentano andamenti generalmente molto negativi sia in termini di addetti che di unità locali. Anche il settore della lavorazione di granaglie e prodotti amidacei ha fatto registrare un andamento negativo tra il 1981 e il 2001, mentre l'industria del pesce e quella concernente la fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali sono ormai scarsamente presenti sul territorio regionale.

L'unico comparto strettamente legato alle filiere agricole regionali che riscontra una confortante performance è dunque quello della lavorazione delle carni (che ha registrato una diminuzione delle unità locali ma anche un forte incremento degli addetti); tale sviluppo trova comunque parziale analogia con la crescita di importanza delle carni suine nel paniere della produzione agricola del Friuli Venezia Giulia, considerato che la produzione regionale incide in maniera abbastanza limitata sul totale degli approvvigionamenti di materia prima del distretto, che si rivolge in buona parte ad altre regioni italiane.

Dall'analisi condotta, si conferma una certa difficoltà nel pervenire ad uno sviluppo strutturale e produttivo del sistema agroalimentare del Friuli Venezia Giulia ed emerge abbastanza chiaramente l'attuale limitato ruolo di supporto dell'industria alimentare allo sviluppo del settore agricolo in una prospettiva di filiera.

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO DEL COMPARTO AGROALIMENTARE REGIONALE

Il settore agroalimentare (quindi settore primario e industria alimentare, delle bevande e del tabacco) del Friuli Venezia Giulia presenta nell'ultimo decennio una crescente proiezione internazionale dimostrata dall'incremento dei volumi di scambio con l'estero, tendenza comune anche alle altre regioni del Nord Est.

In particolare è possibile osservare il progressivo assorbimento del deficit della bilancia commerciale, che nel 2004 appariva vicina al pareggio; tale risultato è stato raggiunto in virtù del forte avanzo degli scambi relativi ai prodotti trasformati dell'industria alimentare, delle bevande (e del tabacco) che hanno bilanciato il passivo relativo al commercio estero delle materie prime agricole (ossia i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca)¹³.

Nella figura seguente sono evidenziati i saldi delle due componenti tra il 1995 e il 2004: mentre quello relativo al comparto dell'industria alimentare risulta costantemente in attivo nel decennio in esame, con un trend crescente che nel 2004 segnava un avanzo superiore a 150 milioni di euro, il saldo relativo al settore primario risulta tuttora negativo, anche se il passivo si è decisamente ridotto nel tempo.

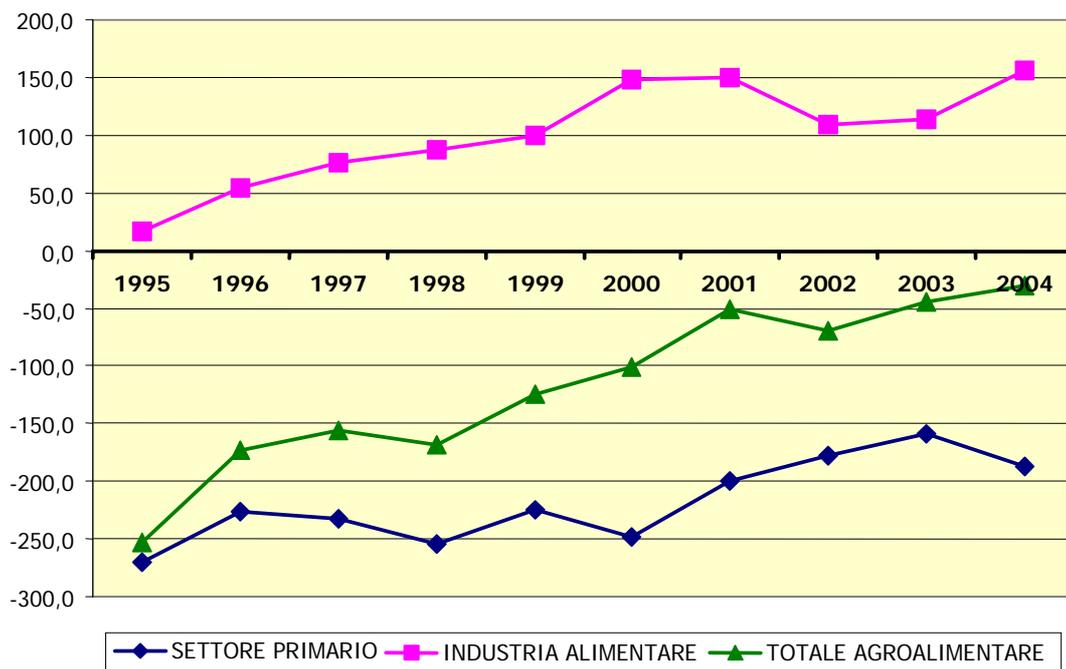


Figura 21 - Saldo della bilancia commerciale del comparto agroalimentare regionale. FVG 1995-2004 (valori in milioni di euro)

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il calcolo di ulteriori indici del commercio estero riferiti al periodo 1995-2004 conferma la propensione all'esportazione dell'industria alimentare del Friuli Venezia Giulia, con valori molto superiori a quelli nazionali, anche se meno elevati in confronto alla ripartizione geografica del Nord Est. Anche in termini di grado di apertura commerciale del settore, considerando quindi esportazioni e importazioni in rapporto al valore aggiunto del settore, i valori registrati sono inferiori a quelli del Nord Est, ma significativamente superiori a quelli nazionali.

Sia il grado di apertura che la propensione all'esportazione, inoltre, denotano generalmente un trend di crescita costante nel periodo in esame, non solo per il Friuli Venezia Giulia, ma anche per gli altri aggregati in esame. Tali andamenti confermano l'importanza sempre maggiore dei mercati esteri per l'industria alimentare italiana, sia in termini di approvvigionamento che in termini di sbocchi per le produzioni.

¹³ I risultati dell'analisi dell'interscambio con l'estero a livello regionale vanno sempre interpretati con una certa attenzione, in quanto i flussi commerciali attribuiti ad ogni regione non tengono conto degli scambi intraregionali; inoltre la presenza di grandi mercati, di aree di smistamento delle merci o di centri doganali in una data regione può portare ad una sopravvalutazione dei suoi flussi di commercio estero, a danno di un'altra che si serve delle medesime strutture. Inoltre occorre ricordare che la somma dei valori regionali non coincide esattamente con il dato nazionale per l'impossibilità di attribuire una parte (seppur residuale) dei flussi ad una specifica provincia (che perciò rientrano nella categoria denominata "diverse province") e dunque alla corrispondente regione.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Esportazioni	327,5	347,3	397,0	405,3	410,7	465,5	514,5	507,3	464,2	457,0
Importazioni	581,2	520,3	553,2	573,0	534,6	566,2	564,5	577,3	509,0	487,3
Saldo	-253,8	-173,0	-156,2	-167,7	-123,9	-100,7	-50,0	-70,0	-44,8	-30,2
Saldo normalizzato ¹⁴	-27,9	-19,9	-16,4	-17,1	-13,1	-9,8	-4,6	-6,5	-4,6	-3,2
Grado di copertura ¹⁵	56,3	66,7	71,8	70,7	76,8	82,2	91,1	87,9	91,2	93,8

Tabella 43 - L'interscambio con l'estero del settore agroalimentare, 1995-2004 (in milioni di euro a prezzi correnti)

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

La suddivisione di importazioni ed esportazioni nelle proprie componenti interne riflette in buona misura l'importanza dei singoli gruppi in precedenza ricordata.

Per quanto riguarda le importazioni resta comunque da sottolineare la forte diminuzione del peso del comparto delle carni: nel 1995, infatti, poco più di metà delle importazioni (in valore) era relativa a questo tipo di prodotti, nel 2003 tale quota era ridotta al 26,4%. In compenso è sensibilmente aumentata la rilevanza delle importazioni della categoria "altri prodotti alimentari", il cui valore si è quadruplicato tra il 1995 e il 2002, per poi tornare su livelli meno elevati nel 2004. Nell'ultimo decennio pure i prodotti lattiero-caseari hanno aumentato la propria incidenza sul paniere delle importazioni complessive, probabilmente anche in conseguenza del ridimensionamento del relativo comparto produttivo regionale.

Risultano sostanzialmente stabili le quote relative al settore delle bevande e dell'ortofrutta, molto limitate quelle dei prodotti della macinazione, amidi e fecole, degli alimenti per animali e degli oli e grassi. Infine si registra un dato abbastanza anomalo relativo alle importazioni di tabacco e di prodotti a base di tabacco che, praticamente nulle fino al 2001, nel 2002 costituivano il 4,4% del totale, pari a 12,7 milioni di euro; nel 2003 sono comunque scese a 7,2 milioni, fino a quasi azzerarsi nuovamente nel 2004.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Carni e prod. a base di carne	51,0	50,4	48,9	43,5	40,4	42,7	38,7	27,6	26,4	31,9
Pesci conservati e trasf. e prod. a base di pesce	11,1	11,7	12,9	14,4	12,0	11,4	10,5	9,0	11,3	13,5
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	5,9	4,9	7,1	7,3	8,0	7,5	8,5	5,4	5,9	7,7
Oli e grassi veg. e anim.	0,6	0,4	0,3	0,4	0,5	0,5	0,4	0,3	0,3	0,5
Prod. lattiero-caseari e gelati	12,8	11,7	12,8	14,6	14,3	14,1	14,2	12,9	14,0	16,8
Prod. della macinazione, amidi e fecole	1,6	1,7	1,8	1,8	1,9	2,1	2,0	1,7	1,8	2,1
Alimenti per animali	2,0	3,5	3,3	4,4	3,5	1,4	1,3	1,3	1,5	1,6
Altri prodotti alimentari	7,9	8,1	5,1	5,2	8,9	8,1	13,4	27,2	25,7	17,3
Bevande	7,0	7,5	7,6	8,3	10,5	12,1	11,1	10,2	10,3	8,4
Tabacco e prod. a base di tabacco	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	4,3	2,7	0,0
Totale ind. alimentare e del tabacco	100,0									

Tabella 44 - Composizione % delle importazioni relative all'industria alimentare 16, 1995-2004

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Per quanto concerne le esportazioni, nelle tre categorie principali, ossia "altri prodotti alimentari", bevande e carni, si concentra oltre l'80% dei flussi totali in uscita. Nel decennio in questione si segnala inoltre il ridimensionamento delle esportazioni del comparto dei prodotti della macinazione, amidi e fecole, passati dal 10% relativo al 1995 al 5% del 2004, e la diminuzione, seppure di minore intensità, dell'incidenza del valore dell'export dei prodotti a base di pesce e degli alimenti per animali.

¹⁴ Il saldo normalizzato è pari al rapporto (E-I)/(E+I) espresso in termini percentuali, dove E sono le esportazioni e I le importazioni.

¹⁵ Il grado di copertura è pari al rapporto tra esportazioni e importazioni, espresso in termini percentuali.

¹⁶ L'incidenza percentuale è stata calcolata sui valori espressi a prezzi correnti.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Carni e prod. a base di carne	13,8	13,9	13,5	13,5	13,3	14,8	15,4	13,8	14,7	15,0
Pesci conservati e trasf. e prod. a base di pesce	6,2	5,2	4,9	5,0	4,8	4,5	4,9	5,5	4,1	3,7
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	2,7	2,0	1,9	1,7	2,1	1,8	1,9	1,9	2,0	1,8
Oli e grassi veg. e anim.	0,8	0,4	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4	0,8	1,1	0,6
Prod. lattiero-caseari e gelati	2,2	2,2	1,8	1,9	1,4	1,6	2,0	2,2	2,5	3,3
Prod. della macinazione, amidi e fecole	10,3	12,2	13,6	8,8	8,1	9,0	11,1	8,9	7,3	4,9
Alimenti per animali	3,1	3,4	2,9	2,7	3,0	2,1	1,5	0,4	0,3	1,7
Altri prodotti alimentari	37,2	35,8	36,5	40,8	42,1	39,5	38,7	40,1	44,8	46,7
Bevande	23,3	24,7	24,3	24,9	24,6	26,3	24,2	26,3	23,1	22,2
Tabacco e prod. a base di tabacco	0,3	0,2	0,4	0,3	0,2	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1
Totale ind. alimentare e del tabacco	100,0									

Tabella 45 - Composizione % delle esportazioni relative all'industria alimentare 1995-0417

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

CAPITALE UMANO E CLASSE IMPRENDITORIALE, POTENZIALE DI INNOVAZIONE E TRASMISSIONE DELLA CONOSCENZA

La forma di conduzione prevalente nelle aziende agricole è quella diretta con l'impiego di sola manodopera familiare, che nel 2003 interessava oltre il 90% delle aziende regionali (nel 2000 l'incidenza era pari a oltre l'83%). Se si considerano anche le altre forme di conduzione diretta del conduttore, cioè quelle con manodopera familiare prevalente e con manodopera extrafamiliare prevalente, si arriva ad includere il 98% delle aziende.

Vi è una forte correlazione tra l'aumento delle dimensioni aziendali e l'utilizzo anche di manodopera extrafamiliare, se non l'impiego esclusivo di essa (conduzione con salariati). In particolare la soglia dei 50 ettari di SAT fa in qualche modo da spartiacque, in quanto oltre tale valore si registra un'incidenza delle aziende che impiegano esclusivamente i membri della famiglia del conduttore molto inferiore rispetto alle classi precedenti. Infatti si passa da una percentuale ancora vicina al 90% nella classe da 20 a 50 ettari, a un'incidenza pari al 66% nella classe 50-100, fino ad arrivare al 26% nella classe oltre i 100 ettari. In parallelo nelle due classi maggiori cresce nettamente il peso delle aziende a conduzione familiare ma con l'utilizzo anche di manodopera esterna; infine la conduzione con salariati interessa quasi il 10% delle aziende nella classe 50-100 e quasi il 40% nella classe oltre i 100 ettari.

In questo contesto, costituito da moltissime aziende di piccole dimensioni in cui le attività agricole sono gestite prevalentemente a livello familiare, assume una grande importanza il ricambio generazionale. Se la continuità familiare viene a mancare, perché l'agricoltura non riesce a garantire un livello soddisfacente di reddito (come in molte aree montane) è molto probabile l'abbandono della superficie coltivata e del territorio; mentre nelle aree "forti" il mancato ricambio generazionale nelle aziende più piccole favorisce l'allargamento delle dimensioni medie aziendali di quelle rimanenti.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 5

Territorio	Struttura dell'età in agricoltura
	Ratio: % farmers < 35 / >= 55 years old
EU25	0,18
EU15	0,12
ITALIA	0,06
Friuli Venezia Giulia	0,05

Tabella 46 - Struttura dell'età in agricoltura

Fonte dati: Eurostat - Farm Structure Survey

Elaborazione: DG AGRI - G2, 2003

Il tasso di ricambio generazionale in regione è decisamente basso: il rapporto tra giovani agricoltori ed anziani è circa 1/3 di quello medio europeo, anche se sostanzialmente in linea con quello italiano. Le discrete opportunità occupazionali nel settore secondario e terziario costituiscono un forte richiamo per i giovani, specialmente dove il livello delle capacità è più elevato, offrendo migliori retribuzioni e qualità della vita percepita.

¹⁷ L'incidenza percentuale è stata calcolata sui valori espressi prezzi correnti.

LA FORZA LAVORO E L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE PRIMARIO

Negli ultimi decenni il settore primario, sia regionale, sia nazionale, ha subito un forte ridimensionamento in termini occupazionali; tra il 1980 (quando gli occupati erano quasi 38.000) e il 2000, in regione si sono persi oltre 23.000 addetti, con una diminuzione vicina al 60%. Negli ultimi anni tale emorragia sembra avere almeno rallentato il ritmo e il numero di occupati tra il 2000 e il 2004 è rimasto abbastanza stabile (nonostante la variabilità che contraddistingue il settore). Nel 2002 le unità di lavoro¹⁸ (ULA) nel settore primario del Friuli Venezia Giulia si attestavano intorno alle 23.580 unità e gli occupati 15.800.

Indicatore iniziale di contesto n. 4

Territorio	Forza lavoro
	AWU (ULA)
EU25	9.861.020
EU15	6.326.730
ITALIA	1.475.980
Friuli Venezia Giulia	23.580

Tabella 47 – Forza lavoro in agricoltura
 Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey
 Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Indicatore iniziale di obiettivo n. 8

Territorio	Sviluppo occupazionale del settore primario
	Occupati (.000)
EU25	9.757,1
EU15	6.328,5
ITALIA	1.077,6
Friuli Venezia Giulia	15,8

Tabella 48 – Sviluppo occupazionale del settore primario
 Fonte dati: Eurostat – Elaborazione: DG AGRI – G2, 2002

I dati proposti dalla DG AGRI, trovano sostanziale conferma nella tabella seguente, che riporta la serie storica 1995-2003.

Forze di lavoro	Occupati, occupati interni e unità di lavoro nel settore primario								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Occupati (Rilevazione Trimestrale Forze Lavoro)	20,2	17,5	22,5	21,1	19,1	14,4	16,7	17,0	12,8
Occupati (Rilevazione Continua Forze Lavoro)	20,2	18,0	19,0	21,0	19,0	14,0	16,0	15,6	16,0
Occupati Interni	22,4	20,2	21,4	21,5	19,2	17,1	18,8	18,0	18,0
ULA	29,0	27,2	27,5	27,0	25,1	23,1	23,8	23,6	23,5

Tabella 49 - Occupati, occupati interni e unità di lavoro nel settore primario (medie annue in migliaia)
 Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005
 Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La differenza, anche elevata, tra i diversi dati indica la presenza di una quantità di lavoro in agricoltura oltre a quella fornita dagli occupati.

Oltre alla tendenza a un calo occupazionale, si registra una variazione nella composizione delle forze di lavoro

¹⁸ Le ULA sono pari al numero di posizioni lavorative equivalenti a tempo pieno, e si ottengono sommando le posizioni lavorative a tempo pieno e le posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. Inoltre vengono messe a confronto anche le serie di dati relative agli Occupati (Rilevazioni sulle Forze Lavoro) e sugli Occupati Interni; questi ultimi sono tutti gli occupati che partecipano al processo di produzione sul territorio economico di una regione (o più in generale di un paese), sia residenti che non residenti (questi ultimi sono invece esclusi dalle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro).

con l'aumento in termini relativi dei lavoratori dipendenti; questo andamento, che si riscontra anche a livello nazionale, ha portato la quota degli occupati interni dipendenti dal 32% nel 1995 al 42% nel 2003.

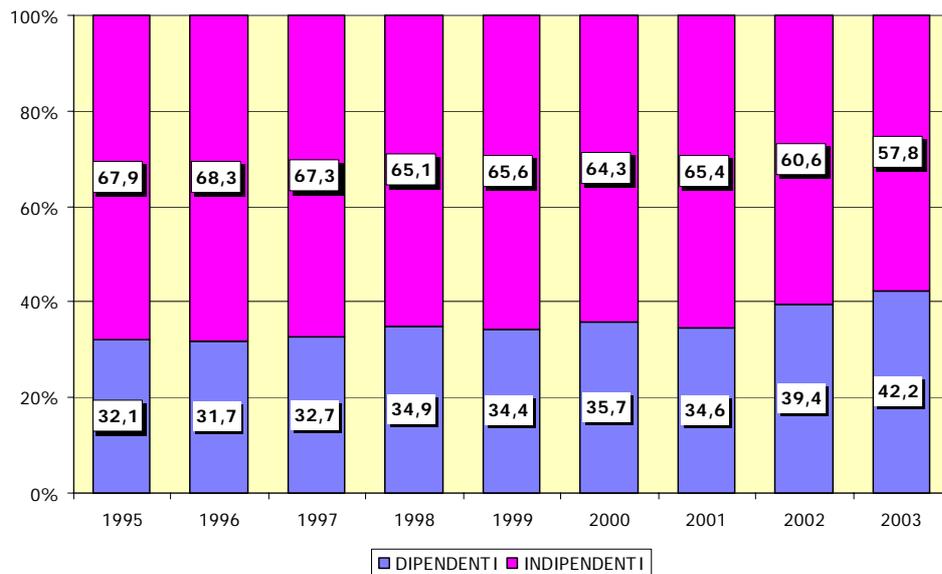


Figura 22 - Occupati interni dipendenti e indipendenti, ripartizione %

Fonte ed elaborazione: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Tale evoluzione è correlata alla chiusura di molte piccole aziende a conduzione diretta e alla netta diminuzione degli occupati indipendenti (-31,6% dal 1995 al 2003), e al lieve incremento dei dipendenti (+5,6% nel medesimo periodo). L'andamento dell'occupazione dipendente è inoltre molto legato alla stagionalità della produzione agricola, mentre quella indipendente lo è in misura molto inferiore. Nonostante questa tendenza, il settore agricolo risulta ancora quello nel quale si trovano in proporzione più lavoratori indipendenti, con una quota molto maggiore rispetto agli altri settori. L'incidenza dell'occupazione femminile nell'ultimo decennio rimane sostanzialmente stabile (nonostante alcune fluttuazioni episodiche), attestandosi su valori di poco superiori al 30%.

LA FORMAZIONE

Negli ultimi anni si è assistito a un notevole sviluppo delle competenze in ambito agricolo, soprattutto per l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani con un livello d'istruzione superiore, molti dei quali con percorsi formativi specifici.

Questo processo è stato favorito dalla presenza in Friuli Venezia Giulia di quattro istituti che offrono una formazione superiore in campo agricolo ed ambientale e di una facoltà universitaria di Agraria.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 4

Territorio	Istruzione e formazione nel settore agricolo
	Agricoltori con formazione di base o elevata in agricoltura
EU25	17,5
EU15	17,5
ITALIA	8,0
Pordenone	11
Udine	15
Gorizia	39
Trieste	38

Tabella 50 - Istruzione e formazione nel settore agricolo

Fonte dati: Eurostat - Farm Structure Survey - 2000

Elaborazione: DG AGRI - G2

Per quanto riguarda l'offerta formativa, l'Istituto Agrario di Spilimbergo presenta due indirizzi: uno generale e più tradizionale di perito agrario ed uno agroindustriale, sorto in risposta alle crescenti esigenze manifestate dal mercato del lavoro locale ed orientato principalmente alla lavorazione delle carni, dei formaggi, dei prosciutti e alla trasformazione della frutta.

L'Istituto Tecnico Agrario di Cividale del Friuli presenta la specializzazione vitivinicola ed enotecnica, così come l'Istituto di Gradisca. Inoltre, a Cividale è presente l'indirizzo di alta specializzazione nel settore della viticoltura e dell'enologia.

L'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Pozzuolo offre invece tre percorsi di formazione: operatore agro-ambientale, operatore agro-industriale, agrotecnico.

La diversificazione e specializzazione dei profili professionali in uscita è in grado di offrire alle aziende agricole personale adeguatamente preparato.

Per quanto riguarda i corsi di formazione professionale, nel periodo 2003-2004 si registrano 57 corsi attivati in regione, dei quali 11 finanziati con fondi regionali e nazionali (19,2%), e 46 (pari all'80,8%) finanziati dal Fondo Sociale Europeo (FSE). I corsi di formazione ad indirizzo agricolo-ambientale rappresentano l'1,6% del totale, mentre il numero dei partecipanti a questi corsi (841) costituisce il 2,2% dell'ammontare complessivo (38.660).

Per quanto concerne la formazione universitaria, la facoltà di Agraria dell'Università di Udine offre attualmente:

- corsi di laurea di primo livello in Scienze e tecnologie agrarie, Scienze e tecnologie alimentari, Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura, Viticoltura ed enologia e in Biotecnologie;
- corsi di laurea specialistica in Biotecnologie agrarie, Controllo e gestione della qualità dei prodotti alimentari, Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio, Scienze e tecnologie alimentari, Viticoltura, Enologia e mercati vitivinicoli e in Scienze e tecnologie agrarie;
- corsi di diploma universitario in Tecnologie alimentari orticole, viticole ed enologiche, Tecnologie alimentari orientate al lattiero caseario e in Viticoltura ed enologia.

Il numero degli iscritti alla Facoltà di Agraria di Udine nel periodo 1998-2004 risulta in tendenziale crescita, e negli ultimi anni si attesta stabilmente oltre quota 1.000; in parallelo crescono anche i laureati, passati da 71 nel 1998 a 113 nel 2004. La composizione di genere fra gli iscritti vede una prevalenza maschile (circa il 58%).

QUALITÀ E CONFORMITÀ CON I REQUISITI COMUNITARI

In materia di qualità dei prodotti agricoli, i regolamenti comunitari hanno istituito le DOP (Denominazione di Origine Protetta), le IGP (Indicazione Geografica Protetta) e le attestazioni di specificità (AS) che costituiscono delle vere e proprie tipologie di tutela attribuibili ai prodotti. Il marchio, oltre a permettere l'identificazione del prodotto, garantisce il rispetto delle tradizioni di produzione e della storia degli alimenti, quindi dell'identità specifica del prodotto stesso.

Tra i prodotti **DOP** (Denominazione di Origine Protetta) del Friuli Venezia Giulia si annoverano:

- **il prosciutto di San Daniele**, la cui lavorazione avviene solo nel territorio del comune di San Daniele. L'allevamento e la macellazione avvengono invece nelle seguenti 11 regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise e Lazio;
- **il formaggio Montasio**: viene prodotto in una zona che comprende, oltre all'intero territorio del Friuli Venezia Giulia, anche le province di Belluno e Treviso, e parte delle province di Padova e Venezia;
- **l'olio d'oliva Tergeste**: prodotto nel territorio della provincia di Trieste nei seguenti comuni: Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle, Sgonico e Trieste;
- **i salamini italiani alla cacciatora**, che vengono prodotti nell'intero territorio delle seguenti regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Abruzzo, Lazio e Molise.

Di recente è stata registrata l' **IGP** (Indicazione Geografica Protetta) per il **prosciutto affumicato di Sauris**, che viene prodotto nel comune di Sauris.

Nel Friuli Venezia Giulia esistono poi le seguenti zone **DOC** (Denominazione di Origine Controllata):

- Carso;
- Colli Orientali del Friuli;
- Collio Goriziano;

- Friuli Annia;
- Friuli Aquileia;
- Friuli Grave;
- Friuli Isonzo o Isonzo del Friuli;
- Friuli Latisana.

Nel Friuli Venezia Giulia esistono poi i seguenti vini **DOCG** (Denominazione di Origine Controllata e Garantita):

- Ramandolo;
- Colli Orientali del Friuli – Picolit.

Inoltre sono presenti:

- una zona **DOC**, che però è situata a cavallo tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, cioè “Lison Pramaggiore”;
- i seguenti prodotti con marchio **IGT**: “Alto Livenza”, “Delle Venezie”, “Venezia Giulia”.

Il ritardo del Friuli Venezia Giulia rispetto al quadro nazionale viene evidenziato in termini quantitativi nella tabella seguente, che presenta l’incidenza dei prodotti certificati regionali sul totale nazionale per categoria.

	DOP	IGP	IGT	DOC	DOCG
Friuli Venezia Giulia	4	0	3	10	1
Italia	104	49	117	306	30
Incidenza % sul totale Italia	3,8	0,0	2,6	3,3	3,3

Tabella 51 - Numero di prodotti certificati per categoria, 2005

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati MIPAF

Un problema è spesso costituito dalle dimensioni ridotte delle aziende; in tali casi i costi di produzione più elevati e magari la localizzazione decentrata costituiscono degli ostacoli all’ingresso sul mercato dei prodotti tipici.

ANALISI SWOT: SETTORI AGRICOLO, FORESTALE ED AGROALIMENTARE

Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)
<ul style="list-style-type: none"> - Presenza di ambiti territoriali a diversa vocazione produttiva - Presenza di produzioni agricole e agroalimentari di qualità riconosciuta - Buona organizzazione del comparto vitivinicolo e del suo indotto, basato su imprese di varie dimensioni, prevalentemente piccole e medie orientate alla qualità - Presenza di alcune microfiliere e filiere di prodotti tipici - Buoni livelli formativi nei giovani in ingresso in agricoltura - Produttività del lavoro del settore primario soddisfacente - Buona dotazione di acque irrigue in un'ampia parte del territorio regionale - Sistema irriguo regionale di grande estensione - Diffuse esperienze di agricoltura a basso impatto, di gestione forestale sostenibile - Mercato regionale con domanda in parte insoddisfatta e con crescente interesse alla qualità - Elevata ripresa forestale - Disponibilità di biomassa di origine forestale, agricola e zootecnica come fonte energetica - Presenza di strutture di servizio per il settore forestale - Domanda locale superiore all'offerta locale, per la maggior parte delle produzioni - Vicinanza a importanti mercati centroeuropei - Presenza di Università e centri di formazione, ricerca e sviluppo nel campo agro-forestale - Immagine positiva delle produzioni regionali 	<ul style="list-style-type: none"> - Dimensione fondiaria e produttiva limitata, sia a livello aziendale che aggregata - Elevata frammentazione a livello aziendale - Molte aziende con elevato uso di input (acqua e fertilizzanti) e limitata chiusura dei cicli a livello locale - Bassa efficienza del sistema irriguo regionale - Dominanza delle commodities (prodotti indifferenziati) nell'uso del suolo - Ridotta presenza di filiere agroalimentari locali per le produzioni agricole regionali - Carezza di centri di concentrazione dell'offerta e di impianti di trasformazione - Scarsa presenza di associazioni di produttori - Età media crescente degli occupati agricoli - Assenza di chiare prospettive di sviluppo per molte imprese regionali operanti nei seminativi e nella zootecnia - Competenze degli operatori non sempre adeguate alle mutate esigenze del contesto - Percezione dei prodotti biologici e da agricoltura integrata come prodotti di nicchia ad alto costo - Bassa propensione degli imprenditori all'innovazione di prodotto e di processo - Frammentazione della proprietà forestale privata - Pianificazione forestale limitata ad alcune aree - Aree non valorizzabili per carezza di viabilità forestale - Limitata presenza di imprese forestali strutturate in forma moderna ed efficiente - Mancanza di una qualificazione tecnologica e valorizzazione commerciale del legname regionale - Scarsa attrattività per i giovani delle attività del settore agro-forestale
Opportunità (O)	Minacce (T)
<ul style="list-style-type: none"> - Attenzione del consumatore alla qualità dei prodotti - Propensione del consumatore all'acquisto diretto in azienda e al turismo enogastronomico - Integrazione transfrontaliera - Domanda per fonti energetiche alternative - Domanda crescente di biomassa forestale da opera e da trasformazione energetica - Riconoscimento della necessità di interventi coattivi per la gestione dei terreni boscati abbandonati - Rafforzamento autonomie locali - Domanda di servizi ambientali alle aziende agro-forestali in crescita - Rafforzamento degli impegni di Kyoto - Aumento della domanda e dei canali commerciali del biologico 	<ul style="list-style-type: none"> - Scarso coordinamento tra politiche ed interventi in atto - Aumento della concorrenza sui mercati internazionali - Capacità di spesa delle famiglie limitata nei confronti dei prodotti di qualità - Scarsa consapevolezza della qualità nei consumatori - Concorrenza di legname proveniente da paesi con foreste non certificate e senza regole di sicurezza del lavoro - Crisi sanitarie ed allarmi sul mercato alimentare - Aumento dei costi energetici - Inquinamenti da fonti civili ed industriali

3.1.4 AMBIENTE E GESTIONE DEL TERRITORIO

GLI SVANTAGGI DELLE AZIENDE AGRICOLE IN ZONE A RISCHIO DI ABBANDONO E MARGINALIZZAZIONE

Il territorio regionale individuato come svantaggiato di montagna ai sensi di cui all'articolo 3, paragrafo 3 della Direttiva n. 75/273/CEE, si estende su una superficie di 457.825 ha, pari al 58,3% della superficie totale. Il territorio così individuato include circa il 23% della SAU (*indicatore iniziale di contesto n.8*).

Indicatore	Aree svantaggiate			
	% SAU in aree non svantaggiate	% SAU in aree svantaggiate montane	% SAU in altre aree svantaggiate	% SAU in aree con svantaggi specifici
EU25	44,55	16,26	35,59	3,23
EU15	51,61	4,77	36,45	5,27
ITALIA	49,09	30,95	18,37	1,59
Friuli Venezia Giulia	77,09	22,91	0,00	0,00
Pordenone	71,57	28,43	0,00	0,00
Udine	80,63	19,37	0,00	0,00
Gorizia	77,86	22,14	0,00	0,00
Trieste	32,94	67,06	0,00	0,00

Tabella 52 – SAU in aree svantaggiate

Fonte dati: Eurostat FSS – MS (communication to Council for SCA 7971/05)

Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000

Considerato che la transizione dalle coste adriatiche alle vette dolomitiche in questa regione avviene molto velocemente in soli 100 km, le aree così delimitate presentano livelli di svantaggio differenziati a seconda del manifestarsi più o meno intenso di più fattori: in prima analisi l'altitudine e l'acclività del territorio ed in seconda analisi le condizioni climatiche e pedologiche.

Pertanto, come già fatto precedentemente per le dinamiche demografiche, è utile distinguere i comportamenti di tre diverse fasce di territorio assimilabili alla montagna: l'area pedemontana prospiciente la pianura, la montagna intermedia e l'alta montagna, evidenziando le differenze che rendono più onerosa e difficile l'attività agricola.

A livello generale si distingue così una zona tipicamente alpina, dove la morfologia del territorio, la natura del suolo ed il clima confinano l'attività agricola prevalentemente al settore zootecnico e lattiero-caseario, e lo svantaggio è determinato principalmente dalla minore produttività, dalla durata ridotta della stagione produttiva, dalle difficoltà di meccanizzazione e dalle maggiori distanze dai centri di produzione e di servizio. È la zona che presenta indubbiamente la situazione peggiore, con una rarefazione della densità di popolazione e delle attività economiche e di servizio. Si tratta di un'area che presenta costi residenziali elevati a motivo della distanza che la separa dal resto del territorio regionale, maggiormente sviluppato: ciò si riflette sui tempi e sui costi di trasporto e di percorrenza, su un sistema infrastrutturale di minore peso e significato.

Vi è poi una fascia intermedia, di transizione tra le aree di alta montagna e la pedemontana, caratterizzata da ampi fondovalle, da ampi terrazzi alluvionali o da altopiani in quota. In questa zona continuano ad operare le diseconomie di altitudine legate alla minore popolazione, ai minori servizi, alle maggiori distanze, ai costi e tempi di trasporto ma lo svantaggio per le aziende agricole è minore in quanto la stagione produttiva si allunga, l'acclività è meno incisiva così come la distanza dai principali centri di riferimento.

Infine la cosiddetta pedemontana, si sviluppa a ridosso dei primi contrafforti alpini ed all'ingresso delle valli, dove sono collocati i principali centri di fondovalle, che hanno sempre svolto un ruolo di servizio al sistema vallivo e in cui si sono insediati i principali centri di servizio e di produzione. È una fascia di collegamento con la pianura, in cui altitudine ed acclività non sono così importanti nel determinare lo svantaggio quanto il clima e la pedologia. L'improvviso sollevamento dei contrafforti alpini costituisce uno sbarramento alle correnti umide provenienti dal mare con conseguenti piogge abbondanti ben distribuite nel corso dell'anno che si traducono in un abbassamento dei limiti altimetrici ed in un irrigidimento del clima (si veda il primo capitolo).

Le caratteristiche summenzionate delineano un territorio estremamente eterogeneo, anche all'interno degli stessi comuni, dove la quantificazione dello svantaggio dovrà quindi avvenire a livello aziendale per poterne garantire una giusta ed equa compensazione.

Due tipi di rischio crescono proporzionalmente allo svantaggio in queste aree deboli della regione:

l'abbandono dell'attività agricola, prima causa di degrado ambientale, in quanto viene a mancare lo strumento principale per una gestione sostenibile e continuativa del territorio;

l'esodo della popolazione rurale verso le aree di fondovalle e poi verso la pianura, prima causa di degrado delle comunità rurali, in cerca di opportunità lavorative o di una migliore qualità della vita.

GLI SVANTAGGI DELLE AZIENDE AGRICOLE IN ZONE CHE PRESENTANO SVANTAGGI SPECIFICI

L'individuazione delle zone svantaggiate a livello regionale è stata attuata, come già detto, inserendo esclusivamente le zone di montagna di cui all'articolo 3, paragrafo 3 della Direttiva n. 75/273/CEE. Ciò non significa che, all'epoca di tale individuazione, alcune di tali zone svantaggiate, oltre agli svantaggi tipici della montagna (condizioni climatiche molto difficili, altitudine, pendenze che rendono impossibile la meccanizzazione, ecc.) non presentassero anche degli svantaggi naturali specifici. Pertanto, considerato che le stesse risultavano già classificate in una categoria di svantaggio (quello montano), non si ritenne di procedere alla loro individuazione in base alla categoria dello svantaggio specifico.

A distanza di trent'anni dall'individuazione del 1975, avendo assistito ad un diffuso e progressivo abbandono dei terreni da parte degli operatori agricoli, si è ritenuto necessario effettuare un'attenta ricognizione del territorio regionale per verificare se sussistano condizioni tali per l'individuazione di zone in cui ricorrano svantaggi specifici nelle quali il mantenimento dell'attività agricola riveste un ruolo importante nell'assicurare la conservazione dell'ambiente naturale e la vocazione turistica o per motivi di protezione costiera (paragrafo 5 dell'articolo 3 della Direttiva n. 75/273/CEE).

Delle zone regionali escluse dalla individuazione in vigore, quelle che presentano caratteristiche tali da ricondurle a zone in cui ricorrono svantaggi specifici e che contemporaneamente necessitano di un'attenta conservazione dell'ambiente naturale, anche al fine di garantire la protezione costiera, sono il territorio del Comune di Muggia e le porzioni dei Comuni di Trieste e di San Dorligo della Valle non già delimitate come montane.

L'area di cui trattasi, così come d'altronde l'intero territorio della Provincia di Trieste, è soggetta al fenomeno della bora. Trattasi di un vento catabatico, che si origina nella pianura panonica, giunge in Adriatico con direzione prevalente Est-Nord-Est ed è caratterizzato da raffiche impetuose e scostanti che spesso raggiungono velocità ed intensità notevolissime. Sono frequenti raffiche con velocità superiore i 130 km orari, con picchi che in alcuni casi superano i 150 km orari (vedi tabella 53). In tale condizione climatica caratterizzata da una simile ventosità è di tutta evidenza che anche l'attività agricola presenta delle limitazioni e le produzioni locali sono soggette a gravi danni. Oltre a ciò gli operatori agricoli, rispetto a quelli che operano in zone non interessate da venti di tale intensità, devono sostenere dei costi notevolmente superiori per l'apprestamento di particolari strutture di difesa.

In particolare, anche tenendo presente che l'acclività di tali zone è piuttosto elevata, gli operatori agricoli devono sostenere una serie di costi aggiuntivi legati essenzialmente a:

- costante manutenzione e ripristino dei muretti a secco che, oltre a svolgere la funzione di sostegno dei terrazzamenti, svolgono un ruolo di protezione dalle raffiche di bora;
- realizzazione di strutture di sostegno adeguate per le coltivazioni viticole che, rispetto a situazioni normali, necessitano di palificazioni di diametro sensibilmente superiore e in numero almeno doppio, con l'obbligo, in aggiunta, della predisposizione di sistemi di ancoraggio;
- maggiore frequenza, sempre nelle coltivazioni viticole, nel numero e nella quantità degli interventi di palizzata (sistemazione dei tralci, cimatura e legatura degli stessi) durante la fase di accrescimento primaverile-estivo;
- apprestamenti con reti protettive frangivento per le colture orticole e floricole;
- perdite di produzione dovute a sbrancamenti nelle coltivazioni olivicole, di rottura dei tralci in quelle viticole, di rottura del fusto nelle orticole e floricole.

anno	1895	1916	1954	1964	1980	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2001
km/h	165	150	171	160	160	165	151	172	158	180	181	172	154	158	152

Tabella 53 - Dati storici e recenti relativi alle raffiche massime rilevate in alcuni punti della provincia di Trieste.

Fonte: Istituto talassografico di Trieste, Università degli Studi di Trieste, Istituto Nautico di Trieste, Stazione meteorologica del CGEB

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Tali considerazioni sono supportate dai dati relativi alle giornate di ventosità massima registrati in Regione. Nella tabella seguente viene riportata la distribuzione media decennale del numero di giornate con ventosità massima classificata secondo la scala di Beaufort. Da tale tabella si evince che le giornate che in un anno presentano le velocità massime giornaliere del vento superiori ai 50 km orari (velocità che in letteratura viene comunemente indicata come soglia al di sopra della quale sono necessari interventi aggiuntivi per limitare i danni ovvero, qualora non fosse possibile intervenire, gli stessi diventano significativi) in Provincia di Trieste sono ben 102 a fronte di un valore medio che per il restante territorio regionale si attesta sulle 12 giornate.

Scala Beaufort			0-6	7	8	9	10	11	12	
Intervalli di velocità massima (km/h)			0/49	50/61	62/74	75/88	89/102	103/117	Oltre 118	
Stazione	Long	Lat	N. giornate							Totale giornate con velocità massima > 50 km/h
Vivaro	12.77	46.06	357.9	4.4	1.7	0.3	0	0	0	6.4
Brugnera	12.55	45.92	358.6	4.3	1.2	0.1	0.2	0.2	0	6.0
Pordenone	12.68	45.95	358	5.6	0.7	0.1	0.2	0	0	6.6
Faedis	13.35	46.13	355.2	6.3	2.7	0.2	0	0.1	0	9.3
Fagagna	13.08	46.10	349.6	9.8	3.6	0.8	0	0	0	14.2
Udine	13.23	46.03	355.5	7.7	1.5	0.1	0	0	0	9.3
Talmassons	13.15	45.88	353	8.8	2	0.1	0	0	0	10.9
Palazzolo	13.05	45.80	351.4	10.3	1.9	0.8	0.2	0	0	13.2
Capriva	13.54	45.96	342.8	15.4	5.2	1.1	0	0	0	21.7
Gradisca	13.48	45.89	355.6	7.5	1.3	0.1	0	0	0	8.9
Fossalon	13.46	45.71	327.1	22.3	10.7	2.5	0.3	0	0	35.8
Cervignano	13.34	45.85	352.9	4.9	1.1	0.3	0.1	0	0	6.4
Trieste	13.75	45.65	262.4	37.3	36.1	17.3	8.1	2.4	0.4	101.6

Tabella 54 - Distribuzione media decennale (1995-2004) del n° di giornate con ventosità massima classificata secondo la scala di Beaufort (fonte: ARPA FVG – Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente)
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Dati sull'area delimitata

Il PSR 2007-2013 individua pertanto le zone che presentano svantaggi specifici per una superficie pari a 78,19 kmq. Ricade nei seguenti Comuni: intero Comune Muggia (13,66 kmq), porzione del Comune di Trieste non già inclusa tra le zone svantaggiate montane (46,29 kmq), porzione del Comune di San Dorligo della Valle non già inclusa tra le zone svantaggiate montane (18,24 kmq). Con l'attuale inserimento l'intera provincia di Trieste risulta delimitata come zona svantaggiata. Attualmente le zone individuate con svantaggi specifici a livello italiano ammontano a 3.709,00 kmq; con l'inserimento proposto la superficie complessiva con svantaggi specifici diviene, pertanto, di 3.787,19 kmq, pari all'1,26 % della superficie italiana, molto al di sotto del limite stabilito dalla norma comunitaria.

Caratteristiche dell'attività agricola della zona individuata

Dal punto di vista agricolo, la zona individuata si caratterizza per la presenza di circa 220 aziende con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) che si aggira sui 177 ha. La ripartizione tra le principali tipologie di coltivazione è la seguente: vigneti, 69 ha; oliveti 47 ha, prati pascoli 54 ha; colture ortofrutticole 5 ha, altro 3 ha. La dimensione media aziendale è di 0,81 ha. Tali dimensioni danno, in aggiunta a quanto si è detto in precedenza circa l'ubicazione di vigneti, oliveti ed orticole su terreni terrazzati, un'idea dell' "eroicità" dell'agricoltura in tali zone, che si connatura quindi con una presenza costante e continuativa su piccoli fazzoletti di terra, in grado di garantire un livello minimo di conservazione dell'ambiente agricolo e naturale dai rischi di erosione e di smottamento e di rispondere quindi alle finalità di cui al paragrafo 5 dell'articolo 3 della Direttiva n. 75/273/CEE.

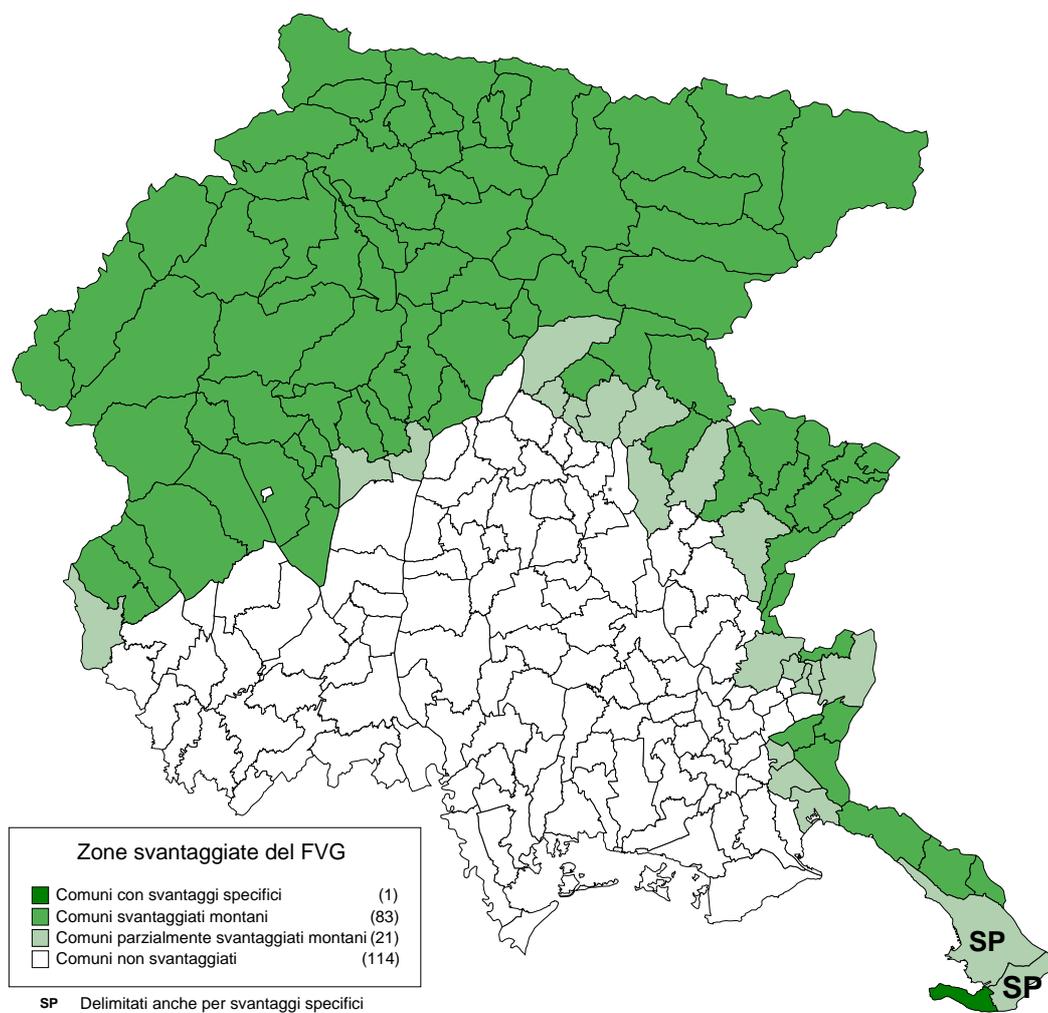


Figura 23 – Zone svantaggiate
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

L'elenco dei Comuni delle zone svantaggiate è riportato nell'allegato 2.

RETE NATURA 2000 – BODIVERSITÀ NATURALISTICA E DEI SISTEMI AGRICOLI E SILVICOLI AD ELEVATA VALENZA NATURALE.

L'attuazione delle direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli" e il rapporto con le zone agricole e forestali

Il sistema regionale di difesa e incremento della biodiversità di basa sulla rete regionale dei SIC e ZPS che si completa funzionalmente attraverso il sistema regionale delle aree protette ai sensi della LR 42/96 oltre ed altri strumenti di tutela naturale e paesaggistica connessi alla pianificazione territoriale delle aree agricole e forestali.

Nel 1995, nell'ambito del progetto Bioltaly, sono stati individuati 61 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 7 Zone di Protezione Speciale (ZPS); un ulteriore SIC è stato aggiunto nel 1999 e tutti sono stati recepiti con deliberazione di Giunta regionale n. 435 del 25/02/2000. Il 3/04/2000 il Ministero dell'ambiente ha emanato il decreto con l'elenco dei siti Natura 2000 per l'intero territorio nazionale. Con deliberazione di Giunta regionale n. 1723 dd 21/07/2006 è stato aggiornato il processo di revisione dei siti Natura 2000 e allo stato attuale la rete risulta composta da 56 SIC e 7 ZPS (figura 24). La riduzione del numero dei SIC è dovuta al fatto che alcuni sono stati ampliati, ricomprendendo più siti. Con delibera di Giunta regionale n. 217 del 8/2/2007 si è provveduto all'ampliamento di due ZPS nell'area del Carso e delle Alpi Carniche.

Ad oggi, la superficie regionale complessiva inclusa nelle aree Natura 2000 (SIC+ZPS) risulta essere pari a 144654,28 ettari pari al 18,41% del territorio regionale. La media comunitaria, calcolata su 25 stati membri, era assestata nel 2005 attorno a valori del 13% mentre quella nazionale era pari a poco più del 15%. La superficie regionale inclusa nelle aree protette da leggi regionali (LR 42/96) o nazionali è attualmente pari a 110880,22 ettari (14% della regione). Le due forme di tutela in buona parte si sovrappongono e portano la superficie tutelata nel complesso a 174457,22 ettari, pari al 22% dell'intera regione.

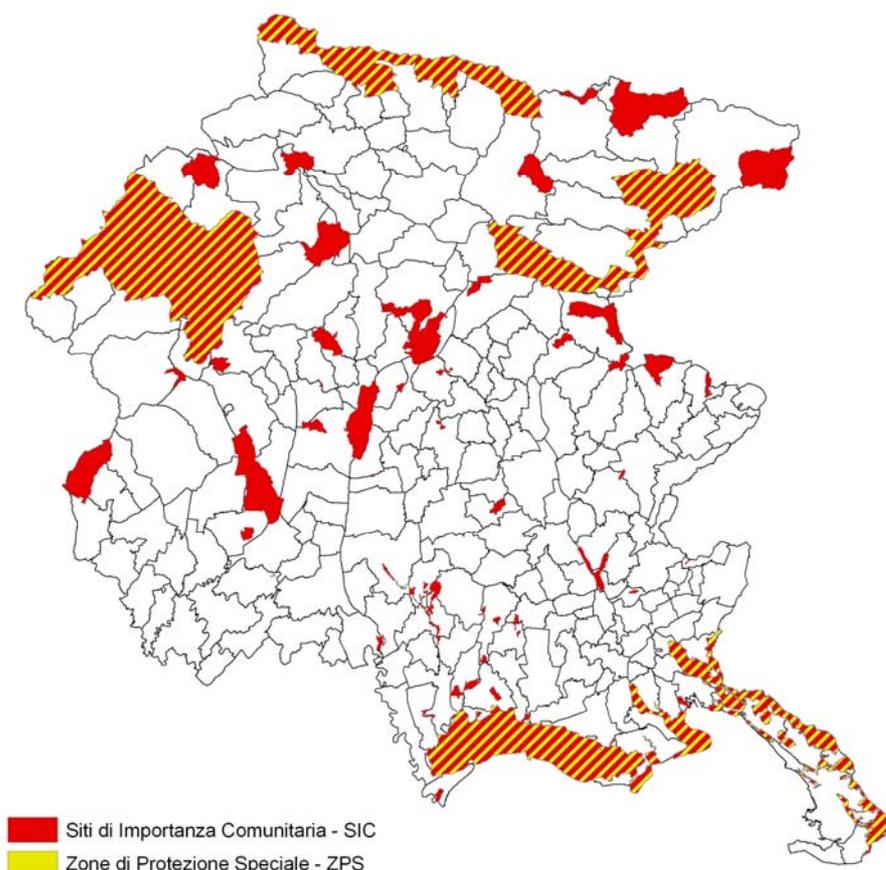


Figura 24- Rete Natura 2000

Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il numero di habitat tutelati (allegato I Dir. 92/43/CEE - "Direttiva Habitat") è attualmente pari a 70 ed il numero di specie di interesse comunitario presenti nella regione (allegati II e IV "Direttiva Habitat") è pari a 92 per il

regno animale e 22 per quello vegetale. Il numero di specie di uccelli segnalati in regione di cui all'allegato I della Direttiva 79/409/CEE è pari a 120. Il sistema regionale non è però statico e periodicamente vengono eseguiti aggiornamenti che recepiscono le modifiche dovute all'approfondimento in sede scientifica ma anche alle necessarie modifiche tematiche conseguenti al processo di allargamento dell'Unione europea.

Questi dati testimoniano comunque una elevatissima biodiversità, sebbene diversamente distribuita sul territorio regionale. Da un confronto tra aree Natura 2000 e la mappa del profilo ambientale delle unità fisiografiche di paesaggio regionali (Carta Natura), si nota come i siti Natura 2000 si concentrino in quelle aree regionali a maggiore naturalità diffusa ovvero la montagna, l'altopiano carsico (aree prevalentemente forestali) e l'area lagunare (classi 1 e 2) e in misura minore lungo i principali corsi d'acqua (classe 3), per quanto la prevista nuova ZPS dei Magredi di Pordenone (LR 25/8/2006, n. 17) porterà a tutelare l'importante e vasto alveo fluviale del Meduna. Nell'area di pianura (classe 4), invece, i siti sono distribuiti in maniera molto frammentata e sono confinati su superfici molto piccole laddove sono ancora presenti aree seminaturali o naturali all'interno della matrice pressoché continua di colture intensive appartenenti alle classi di pregio ambientale minore. È però proprio in queste aree più a rischio in cui si concentrano gli habitat e le specie di maggior interesse per la tutela della biodiversità comunitaria in ambito regionale, che sono in particolare i magredi e le torbiere basse alcaline.

Relativamente al tema dell'applicazione della valutazione d'incidenza sulle aree della rete Natura 2000 l'Amministrazione regionale ha emanato la deliberazione di Giunta regionale n. 2600 del 18/07/2002 che disciplina tale materia per tutti i piani e gli interventi che possono avere un'incidenza significativa sui siti.

La Regione Friuli Venezia Giulia si sta dotando di strumenti legislativi e amministrativi in grado di consolidare una tutela effettiva dei siti Natura 2000, specialmente per quanto riguarda le aree agricole. La Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna sta predisponendo un disegno di legge organico per il completo recepimento delle norme comunitarie istitutive della Rete Natura 2000, che in particolare vada a disciplinare:

- la tutela delle specie di cui alle direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli";
- le norme di conservazione per i siti Natura 2000;
- la possibilità di adottare appositi Piani di gestione;
- una più esaustiva disciplina della valutazione di incidenza;
- le sanzioni.

È in corso di avvio anche il progetto SARA (Sistema aree regionali ambientali) che ha l'obiettivo di formalizzare il sistema regionale delle aree naturali come un sistema coordinato di azioni di tutela e valorizzazione e di monitoraggio ambientale. All'interno di questo progetto verranno quindi sviluppati i criteri per l'elaborazione dei piani di gestione delle aree naturali e per la realizzazione di una rete di monitoraggio per l'implementazione di un sistema di indicatori di biodiversità. Oggetto del progetto è anche quello di definire un'immagine coordinata del sistema delle aree naturali.

Nel frattempo, sono state predisposte e approvate misure di conservazione di SIC e ZPS Regionali mentre altre sono in corso di redazione. In particolare con l'art. 22 della legge regionale 25/8/2006, n. 17 sono state approvate norme di salvaguardia della natura e della biodiversità relativamente al SIC IT3310009 "Magredi del Cellina", avente una superficie di 4372 ha, e nella stessa legge è previsto che tali norme di salvaguardia si applichino anche alla ZPS "Magredi di Pordenone" in fase di istituzione.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006 sono state emanate linee di indirizzo relativamente ai seguenti punti: predisposizione di un disegno di legge di disciplina delle misure di conservazione per le ZPS, limitazioni dell'attività venatoria nelle ZPS, definizione dei piani di gestione del SIC IT 3310009 "Magredi del Cellina" nonché ZPS "Magredi di Pordenone", prevista dalla LR n. 17/2006, del SIC e ZPS IT 3340006 "Carso Triestino e Goriziano" e del SIC e ZPS IT 3320037 "Laguna di Marano e Grado".

Il Piano strategico regionale 2005 – 2008 prevede che a partire dal 2006 vengano predisposti adeguate misure di conservazione per tutti i siti della rete Natura 2000 e per tale motivo la Direzione competente ha istituito appositi gruppi di lavoro per la definizione dei piani di gestione indicati dalla suddetta deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006. Si prevede inoltre di attivare collaborazioni transfrontaliere con Slovenia e Austria per la gestione dei siti prossimi o contigui ai confini.

In considerazione del fatto che le indennità Natura 2000 di cui all'articolo 38 del regolamento (CE) 1698/2005 sono intese a compensare gli agricoltori dei costi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi connessi all'attuazione delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE nelle zone interessate, si ritiene opportuno che tali indennità vengano concesse esclusivamente laddove vengano precisi vincoli derivanti da misure di salvaguardia e conservazione. Tale condizione è rinvenibile da subito all'interno del SIC dei Magredi del Cellina (art. 22 della LR 17/2006), mentre lo sarà a breve quando verrà istituita la ZPS Magredi di Pordenone e, per altri SIC e ZPS, quando verranno attuate le previsioni della deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006.

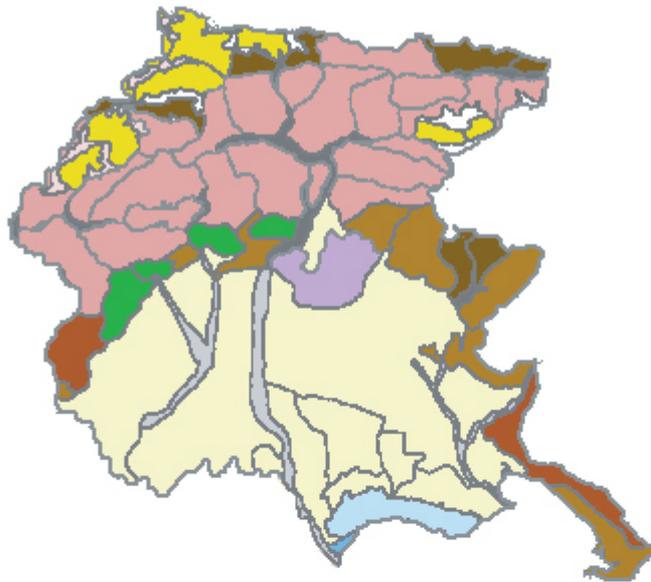
Per quanto riguarda i siti che ricadono nelle aree forestali, in particolare in ambito montano, la situazione è diversa: infatti vi è una sostanziale coincidenza tra i SIC e ZPS di maggiori dimensione e i due Parchi naturali regionali delle Dolomiti friulane e delle Prealpi Giulie ed inoltre una larga parte della superficie forestale regionale è di proprietà pubblica e di conseguenza soggetta ai piani di assestamento e di gestione redatti in base al modello gestionale applicato da sempre in regione che è quello della selvicoltura naturalistica. Il taglio a raso è vietato per ragioni di protezione dal dissesto idrogeologico: di conseguenza non vengono praticati interventi radicali che possano compromettere l'equilibrio naturale degli ecosistemi forestali, i prelievi avvengono nel rispetto dei cicli naturali e la produzione non è di carattere intensivo. La gestione delle foreste regionali, per motivi storici e geomorfologici, segue quindi i principi di una selvicoltura moderna che punta a fornire prodotti di pregio nel rispetto della sostenibilità e dell'incremento della biodiversità. Ad ulteriore conferma dell'impegno regionale in tal senso si è costituita in Regione l'Associazione Regionale PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certifications schemes) che conta circa 38 proprietari forestali ed una superficie forestale certificata pari a 71.912 ettari. La certificazione, di fatto, consente di comunicare al pubblico che i boschi vengono gestiti in maniera sostenibile da un punto di vista sociale ed ambientale, adeguandosi a criteri di buona pratica forestale internazionalmente riconosciuti. Vi sono quindi le basi per una corretta gestione della biodiversità in ambito forestale e montano e le misure di conservazione dei siti potranno agevolmente dettagliare i criteri di conservazione in particolare per le specie animali più a rischio.

Una stima della biodiversità a livello regionale

La rete dei SIC e delle ZPS costituisce la struttura di importanza comunitaria per la conservazione e l'incremento della biodiversità ma tale rete risulterebbe fragile se non fosse connessa ad un sistema più ampio di aree naturali e seminaturali aventi significative parti di alta valenza naturale.

Al fine di monitorare tale sistema complessivo sono stati predisposti diversi strumenti di analisi e monitoraggio funzionali alla gestione dell'intero territorio regionale. Uno di questi consiste nel progetto Carta Natura sviluppato dall'APAT attraverso un'analisi a scala 250.000 e in corso di implementazione a scala 1:50.000 da parte della Regione (Direzione centrale ambiente e lavori pubblici).

Al momento è a disposizione solo l'analisi al 250.000 e che si basa sull'individuazione di unità territoriali omogenee classificate con riferimento a tipologie rappresentative dei differenti paesaggi italiani. Il prodotto di questo lavoro è la Carta delle unità fisiografiche dei paesaggi italiani. Queste unità riassumono in modo sintetico ed integrato tutti i fattori che concorrono a caratterizzare un paesaggio (fisici, biotici, antropici) secondo un approccio tipico delle scienze ecologiche. All'interno di questo insieme complesso di parametri si distinguono da un lato fisiografia e litologia in quanto elementi distintivi e discriminanti delle unità di paesaggio e dall'altro copertura vegetazionale e uso del suolo per una loro descrizione esaustiva.



Unità fisiografiche dei paesaggi

 Altopiano intramontano	 Montagne terrigene
 Colline carbonatiche	 Paesaggio collinare vulcanico con tavolati
 Colline moreniche	 Paesaggio dolomitico rupestre
 Colline terrigene	 Paesaggio glaciale di alta quota
 Conca intermontana	 Pianura aperta
 Lagune	 Pianura costiera
 Montagne carbonatiche	 Pianura di fondovalle
 Montagne dolomitiche	 Pianura golenale
 Montagne metamorfiche e cristalline	 Valle montana

*Figura 25 - Unità fisiografiche di paesaggio del Friuli Venezia Giulia
 Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003
 Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna*

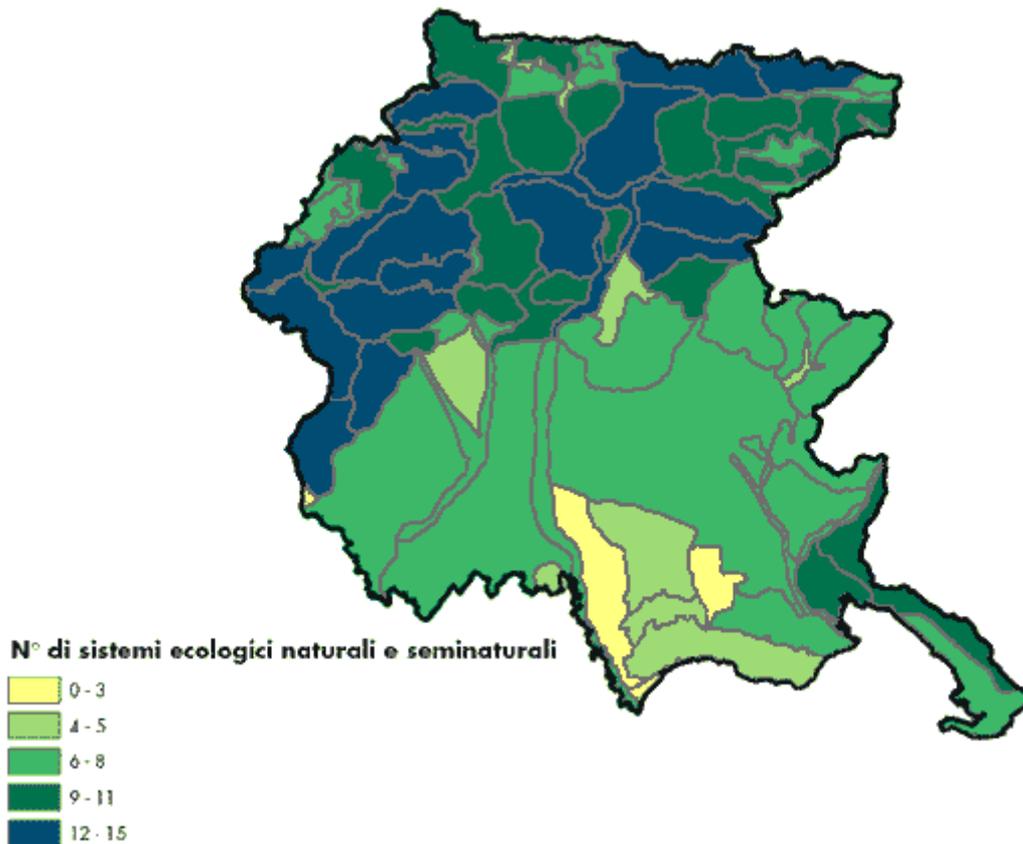
La figura 26 rappresenta i diversi sistemi ecologici della regione nella loro distribuzione territoriale, mentre la figura 27 rappresenta sinteticamente in cartografia la molteplicità ecologica, quale primo indice indiretto della biodiversità animale e vegetale. Si ottiene conteggiando il numero di sistemi ecologici seminaturali e naturali presenti in ogni unità fisiografica di paesaggio, con il presupposto che esso sia bene correlato al numero di habitat e di specie che in essi vivono.



Figura 26 – Sistemi ecologici della regione

Fonte dati: Carta della Natura, APAT 2004

Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.



*Figura 27 - Indice di molteplicità ecologica delle unità fisiografiche di paesaggio
 Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003
 Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.*

Dalla lettura della mappa è evidente come il maggior contenuto di biodiversità riferito alle unità di paesaggio si concentri nell'area montana e nell'area dell'altopiano carsico, ovvero in quelle zone rurali in cui la densità abitativa è bassa e la pratica agricola oltre ad avere un carattere meno intensivo è confinata su superfici minori. Va tuttavia sottolineato come gran parte del territorio regionale presenti indici di molteplicità ecologica discreti o mediamente alti all'interno delle singole unità di paesaggio con l'eccezione di alcune aree della bassa pianura friulana.

Un secondo parametro ecologico che indirettamente misura il grado di biodiversità è la valutazione della naturalità all'interno di ogni unità di paesaggio (figura 28). Lo stato attuale viene confrontato con quello ipotetico in cui tutta la superficie dell'unità si considera occupata da ecosistemi naturali. Tale indice stima esclusivamente il livello di manomissione habitat: in questo contesto vegetazioni molto primitive come rupi e ghiaioni sono massimamente naturali quanto alcune formazioni boschive climaciche.

La pianura, in cui si concentra l'agricoltura intensiva, si contrappone al resto del territorio regionale dove, sebbene con diverse sfumature, il grado di naturalità è medio alto. La valutazione del grado di naturalità di un paesaggio contiene in sé anche un'indicazione degli effetti delle modifiche alla struttura ed alla composizione del territorio dovuti all'azione antropica.

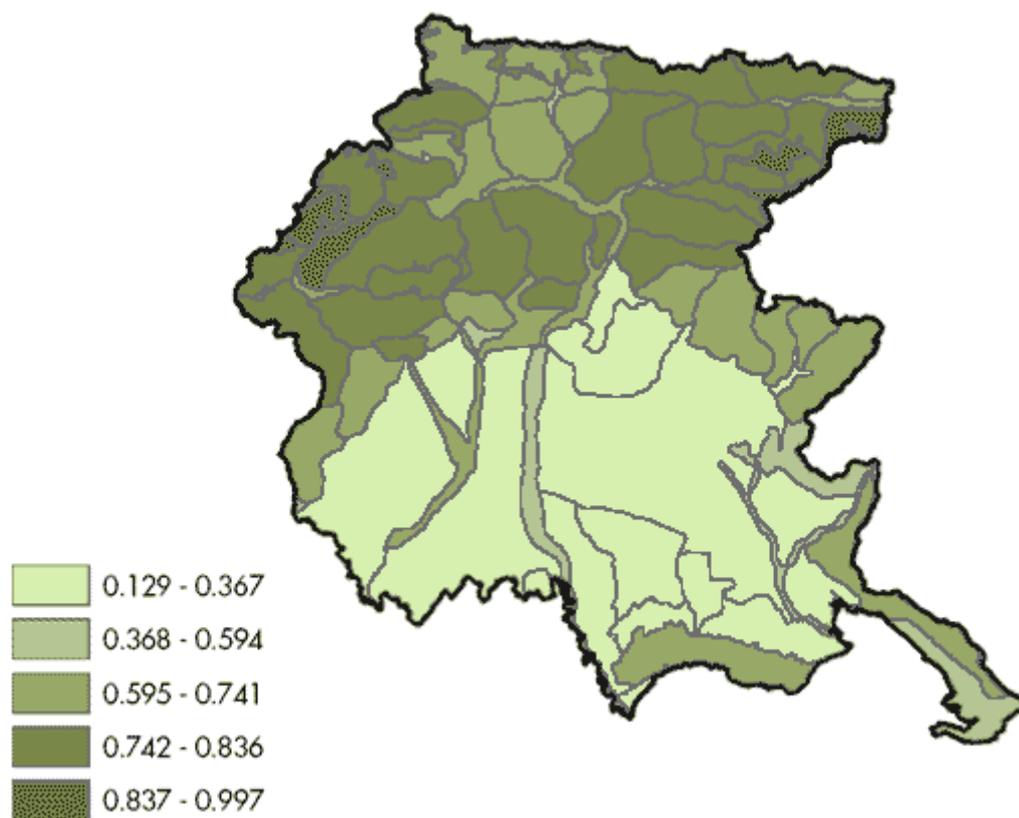


Figura 28 - Indice di naturalità delle unità di paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003

Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

Per fornire una caratterizzazione del profilo ambientale delle varie unità di paesaggio regionale, è stato calcolato un indice continuo in grado di sintetizzare in una scala ordinale tutti i parametri considerati (fisici, biotici, antropici) valutandone anche l'apporto informativo. Per facilitare ulteriormente la lettura dei dati, il territorio è stato suddiviso in quattro classi che rispecchiano diversi gradi di pregio e vulnerabilità ambientale. In figura 29 è riportata la rappresentazione cartografica di questo indice.

Nella classe 1 – profilo ambientale alto, troviamo aree ricoperte da ecosistemi naturali o prossimo naturali, spesso anche di notevole rarità. La presenza dell'uomo è limitata, sia in termini di superfici ricoperte da habitat degradati sia per il numero di abitanti equivalenti. Fatta eccezione per la laguna di Grado e Marano, tutte le unità incluse in questa classe ricadono nei sistemi montuosi alpini e prealpini. Di rilievo è anche l'inclusione delle Valli del Natisone e del Torre, che pur affacciandosi sulla pianura e presentando quote modeste, sono oggi quasi completamente ricoperte da boschi.

Nella classe 2 – profilo ambientale medio-alto, troviamo quelle aree che pur presentando elevati valori di naturalità, rarità e biodiversità e un basso impatto dovuto alla presenza antropica sono maggiormente frammentate. Questo gruppo può quindi essere interpretato come quello in cui una situazione di notevole valore ecologico-ambientale è sottoposta ad un elevato rischio di degradazione. In questo insieme ritroviamo parte dei sistemi montuosi alpini e prealpini e l'altopiano carsico.

Nella classe 3 – profilo ambientale medio-basso, sono raggruppate quelle aree in cui i fattori di disturbo diventano consistenti, la frammentazione è elevata, ma persistono ancora livelli discreti di pregio ambientale. La naturalità è ancora presente nella fascia collinare pedemontana (colline terrigene e anfiteatri morenici), lungo la fascia costiera e lungo i grandi fiumi che attraversano la pianura. Sono sistemi che mantengono elementi naturali, ma nell'ambito di contesti territoriali ormai degradati.

Infine, nella classe 4 – profilo ambientale basso, sono incluse le aree in cui i fenomeni di sfruttamento antropico e di degradazione del territorio hanno raggiunto livelli più elevati. I valori di pregio ambientale sono molto bassi, e ciò che rimane di naturale è molto frammentato. Tutti i parametri che misurano l'impatto sono massimi. Ricadono qui

tutte le unità della pianura aperta in cui la matrice pressoché continua di colture intensive ed aree urbane, è interrotta solo sporadicamente da ambienti seminaturali o naturali.

Come già ricordato in precedenza non bisogna però scordare il fattore di rischio connesso proprio alle aree a maggiore pressione antropica i cui elementi di biodiversità sono costituiti spesso dagli habitat di maggiore rarità e fragilità.

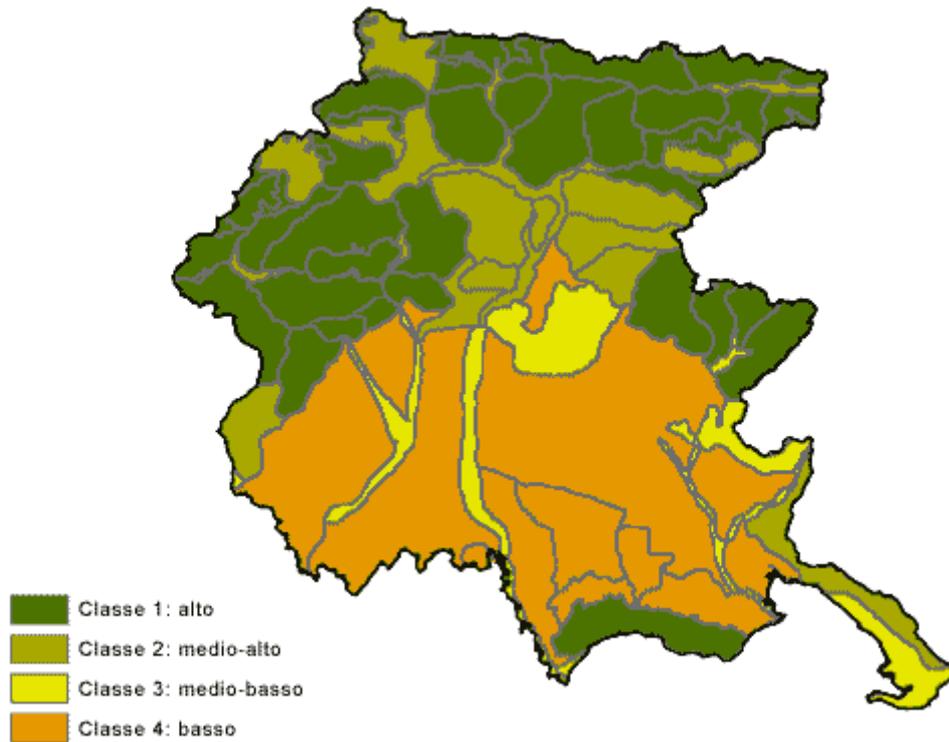


Figura 29 - Profilo ambientale delle unità di paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003

Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

LA BIODIVERSITÀ VEGETAZIONALE

La regione Friuli Venezia Giulia possiede una notevole ricchezza floristica. Sono presenti infatti circa 3388 entità vegetali vascolari che distribuite in modo peculiare sul territorio regionale, ne caratterizzano i principali paesaggi naturali: alpino, prealpino, collinare, alta pianura, fascia delle risorgive, bassa pianura, carsico, costiera triestina e lagunare. L'origine di un numero così elevato di specie vegetali, se consideriamo il territorio nazionale dove sono presenti circa 6000 specie vascolari, è da attribuire alla diversificata morfologia regionale nonché a cause storico geografiche. Ne consegue la notevole varietà di paesaggi e di ecosistemi distribuiti su una porzione limitata di territorio. La flora regionale caratterizza i vari ambienti naturali diversificandosi in funzione delle locali situazioni climatiche e tipologie di suolo. Al contempo essa concorre a plasmare i fattori microclimatici, a creare e diversificare i suoli e detiene il ruolo energetico primario nella quasi totalità degli ecosistemi. La flora quindi rispecchia fedelmente i fattori ecologici e ne registra minuziosamente i cambiamenti siano essi naturali che indotti dall'uomo. Volendo necessariamente proporre una descrizione semplificata degli ambienti naturali rinvenibili in regione, che secondo un recente studio condotto dall'Università di Trieste sono in numero di 250, si andrà ad effettuare un'aggregazione degli stessi secondo macroaree. I substrati litologici dei rilievi alpini regionali sono principalmente di origine carbonatica e silicatica. Ne consegue la diversa conformazione dei crinali e peculiarità floristiche distinte. Il clima è caratterizzato da sensibili escursioni termiche con temperature medie annue tra le più basse in regione. Le precipitazioni medie annue sono sostenute ed aumentano procedendo in direzione sud. Si registra invece una lieve diminuzione delle

precipitazioni nella zona orientale del settore alpino. La vegetazione forestale nella porzione più settentrionale si caratterizza per la prevalenza di conifere, in particolare Abete rosso che sfuma alle quote maggiori lasciando il posto al Larice, al Mugo ed all'Ontano verde. In sintonia con l'aumento delle precipitazioni e della temperatura media annua in direzione sud la vegetazione arborea si arricchisce di specie. L'ambiente forestale è caratterizzato dalla dominanza dell'Abete rosso accompagnato dall'Abete bianco ed in misura minore il Faggio. Lungo i versanti più aridi compare abbondante il Pino nero, ed il Pino silvestre all'interno delle vallate dove le precipitazioni sono inferiori. Durante tutta la stagione estiva le fioriture sono abbondanti. Le specie di alta montagna dimostrano di essere in grado di colonizzare i luoghi più impervi e frequentemente raggiungono le parti sommitali dei rilievi. Alcune di esse manifestano spiccate forme di adattamento alle estreme condizioni di vita dell'ambiente alpino. Per alcune specie si osserva inoltre una netta preferenza di substrato ed una fedeltà ai suoli con matrice carbonatica o silicatica. Gli endemismi (specie e sottospecie aventi distribuzione geografica limitata) sono numerosi ed in parte condivisi con porzioni delle Prealpi. Le specie endemiche si distribuiscono a sud della Catena Carnica principale, a conferma del devastante effetto sulla vegetazione, causato dall'espansione dei ghiacciai durante l'era quaternaria. Si ricordano le seguenti specie endemiche: *Papaver julicum*, *Centaurea dichroantha*, *Ranunculus traunfellneri*, *Homogine sylvestris*, *Campanula zoysii*, *Knautia resmannii*, *Euphorbia triflora ssp. kernerii*, *Poligala nicaensis ssp. forojulensis*, *Rhinanthus freynii*, *Cerastium subtriflorum*, *Asplenium seelosii*, *Gallium margaritaceum*. Oltre il limite superiore del bosco s'incontrano associazioni arbustive, costituite da Rododendri, Ontano verde e Pino mugo. A queste formazioni subentrano, qualora le condizioni del suolo lo consentano, le praterie, sia di origine naturale che antropica.

Il settore prealpino si contraddistingue per le abbondanti precipitazioni e l'ulteriore aumento della temperatura medio annua. In conseguenza alla marcata oceanicità del clima, si sviluppano estese foreste di faggio che raggiungono il limite altimetrico superiore riferito ai popolamenti arborei. Di rilevante bellezza appaiono alcuni popolamenti costituiti da Acero montano e Frassino maggiore. Queste formazioni forestali che ricoprono discrete estensioni crescono su terreni fertili, freschi e profondi di origine silicatica. Le abbondanti precipitazioni favoriscono inoltre la crescita di una tipica specie arborea pioniera: il Pino nero. Esso vegeta soprattutto su versanti impervi, consolidando i pendii e favorendo la costituzione di suoli più evoluti. Sui versanti meridionali delle catene prossime alla pianura la temperatura medio annua s'innalza ulteriormente mentre la piovosità decresce. In questo settore crescono, su suoli aridi e superficiali, formazioni boschive costituite tipicamente da Carpino nero, Orniello e Roverella. Essi sono sostituiti in condizioni di maggiore fertilità ed umidità da popolamenti arborei dominati da Carpino bianco e Frassino maggiore oppure da Castagno su substrato costituito da *flysch* (formazione litologica caratterizzata dall'alternanza di strati di marna ed arenaria). Per quanto riguarda la vegetazione erbacea si evidenzia la peculiarità delle Prealpi Clautane e Tramontine che mostrano nel complesso la peculiare presenza di specie di provenienza insubrica (zona adiacente al lago di Garda e Maggiore). Tra esse ricordiamo: *Cytisus emeriflorus*, *Gallium margaritaceum*, *Campanula morettiana* e *Primula tyrolensis*. Vi sono inoltre specie con distribuzione prettamente prealpina quali il *Lathyrus vernus* e l'appariscente *Molopospermum peloponnesiacum ssp. bauhini* ed altre specie di provenienza orientale condivise in parte con il distretto alpino, come il *Cytisus pseudoprocumbens*, *Plantago holosteum*, *Mercurialis ovata*, *Thlaspi minimum* e *Primula wulfeniana*. Tra le specie endemiche si ricordano la *Gentiana froelichii ssp. zenarii* e *Arenaria huteri*.

La zona collinare friulana comprende una fascia ristretta di colline di origine eterogenea, in quanto costituite da detriti morenici oppure da rocce sedimentarie risalenti all'era mesozoica e cenozoica (200-20 milioni di anni fa). Il paesaggio ondulato è per lo più costituito da versanti con bassa acclività e temperature medie annue sono miti. La vegetazione risente pesantemente dall'azione dell'uomo che negli anni ha sfruttato le favorevoli condizioni di fertilità e climatiche per scopi agricoli. Comunque la vegetazione esistente è molto varia e quella forestale è costituita da formazioni residuali tipicamente di Rovere in alternanza con la Farnia e Carpino bianco. Il settore comprende anche il distretto del Collio. Questo settore è caratterizzato dall'incontro della flora orientale costituita da specie che prediligono ambienti relativamente caldi ed asciutti, con specie di origine alpina. Le formazioni boschive più rappresentative sono costruite dal Carpino bianco prevalente ed in subordine il Frassino maggiore oppure Tiglio o Cerro. Su suoli con substrato costituito da *flysch* crescono popolamenti forestali di Rovere.

Componenti esclusive dell'Alta pianura sono le praterie secche di tipo steppico, i magredi. Essi sono elementi del paesaggio di delicata armonia cromatica e di particolare pregio naturalistico. I magredi devono la loro ricchezza floristica alle particolari condizioni drenanti del suolo e dalla collocazione geografica dell'Alta pianura, posta alla confluenza delle direttrici migratorie di specie vegetali di provenienza meridionale, orientale e settentrionale. La vegetazione è costituita essenzialmente da specie erbacee alcune di queste di provenienza alpina (dealpinismo) che conferiscono a questo ambiente ulteriore pregio e singolarità quali: *Gentianella pilosa*, *Centaurea dichroantha*, *Rhinanthus freynii*, *Knautia resmannii*, *Dryas octopetala*, *Scabiosa graminifolia*. A conferire unicità a questo habitat concorrono anche specie rinvenibili in ambiti geografici ristretti, quali *Matthiola carnica*, *Brassica glabrescens* e

Leontodon berinii. All'Alta pianura succede la fascia delle risorgive. Questo ambiente era caratterizzato da fenomeni di risorgenza diffusi (olle o polle), da prati umidi, paludi e torbiere basso alcaline (calcaree). Nel secolo passato la fascia delle risorgive è stata oggetto di energici interventi di bonifica. Ampie superfici sono state convertite anche in tempi relativamente recenti, in seminativi, con conseguente perdita irreversibile di habitat naturali e di biodiversità unici. Attualmente la regione è intervenuta cercando di salvaguardare le superfici residue, attraverso l'istituzione di biotopi regionali e Siti d'Interesse Comunitario (S.I.C.). In essi troviamo specie vegetali uniche al mondo, esclusive della nostra regione, ciò significa che l'areale di distribuzione di quelle specie è limitato alle ultime torbiere friulane rimaste. Queste specie sono l'erucastro e lo spillone. Entrambe le specie sono comprese nell'elenco delle entità che la Comunità europea intende tutelare secondo la Direttiva Comunitaria "Habitat". Nell'ambiente di risorgive vivono inoltre altre specie iscritte nella lista rossa italiana delle piante minacciate di estinzione. Anche queste specie possiedono distribuzione geografica limitata agli ambienti umidi di risorgiva. Esse sono la centaurea friulana, il *Senecio fontanicola*, e l'*eufrasia*. Anche per quest'ultima specie la Comunità europea ha ritenuto opportuno ai fini della conservazione inserire il suo nome nell'elenco delle specie da tutelare secondo la Direttiva "Habitat". Ad aumentare la peculiarità delle risorgive della pianura friulana, concorrono con la loro presenza alcune specie alpine. Queste entità floristiche trovano nell'ambiente refrigerato dalle acque di risorgenza condizioni climatiche simili a quelle dell'ambiente alpino originario. Ne ricordiamo alcune: *Hemerocallis lilio-asphodelus*, *Lilium martagon*, *Drosera rotundifolia*, *Primula farinosa*, *Pinguicola alpina* e *Parnassia palustris*, *Gentiana verna*. Il suolo della Bassa pianura, contrariamente a quello dell'Alta pianura, è costituito da un'abbondante frazione argillosa. In questo distretto geografico sono rinvenibili, in prossimità di affioramenti della falda freatica, suggestivi lembi di boschi umidi di pianura. Essi rappresentano i resti di foreste che un tempo si estendevano su buona parte della Pianura Padana. Nei boschi trovano rifugio alcune specie vegetali montane (relitti glaciali), e analogamente a quanto accadde nella fascia delle risorgive, al ritiro dei ghiacciai queste specie trovarono nella pianura condizioni ambientali favorevoli, nonostante il progressivo innalzamento della temperatura. I boschi planiziali sono prevalentemente costituiti da Frassino ossifillo, Carpino bianco, Farnia, Acero campestre ed Olmo campestre.

Il Carso triestino e quello goriziano sono contrassegnati da una spiccata presenza di specie mediterranee. Il substrato calcareo ed il clima condizionano in modo marcato l'evoluzione delle formazioni vegetali. Il paesaggio carsico è caratterizzato da fenomeni erosivi notevoli e dall'assenza di corsi d'acqua superficiali. Il suolo è generalmente di limitato spessore ed è soggetto a notevole drenaggio. La tipica copertura vegetale è rappresentata da una bosaglia di arbusti ed alberi di ridotte dimensioni costituita da Carpino nero, Orniello e lo Scotano detto anche Sommacco. Nelle doline di maggiore estensione e profondità, s'instaura un clima peculiare, diverso da quello esterno, che favorisce la crescita di un bosco sostanzialmente distinto da quello circostante. Esso è principalmente costituito da Carpino bianco con Rovere e Cerro. L'alto piano carsico è stato interessato da vasti interventi d'imboschimento con Pino nero a partire dalla metà dell'Ottocento. Oggi questa specie risulta essere ampiamente diffusa ed integrata nel paesaggio. Si ricordano alcune tra le specie erbacee tipiche dell'ambiente carsico quali la *Knautia illyrica*, *Drymeia ssp. tergestina*, *Tragopogon tommasinii*, *Crocus reticulatus*, *Helleborus istriacus*, e *Gentiana tergestina*. La Landa carsica è un elemento del paesaggio peculiare e di singolare bellezza. Essa deve la sua origine al pascolamento, che nel tempo ha determinato l'instaurarsi di associazioni vegetali particolari. Le fioriture si susseguono dalla primavera all'estate inoltrata e sono caratterizzate principalmente da specie endemiche di origine illirica. Sul lato meridionale l'altopiano carsico incontra la fascia costiera rocciosa orientale. Essa è caratterizzata da una vegetazione di tipo macchia mediterranea, in grado di superare periodi prolungati di siccità. Essa è costituita da specie tipicamente mediterranee, quali il Leccio, il Terebinto, la *Smilax aspera*, *Asparagus acutifolius* e da specie aventi distribuzione geografica orientale, quali il carpino nero, l'orniello, la carpinella e lo scotano.

La vegetazione rinvenibile nella zona costiera occidentale è legata all'ambiente lagunare ed ai suoli sabbiosi. Lungo il litorale un cordone di isole sabbiose è interposto tra le acque lagunari e marine. Su queste isole crescono specie adattate ai substrati sabbiosi, psammofite quali: ruchetta marina, sparto pungente, calcatreppola marittima, *Salsola kali*. All'interno della linea di spiaggia, oltre la costa sabbiosa, si sono conservati dei sistemi di dune, consolidati dalla vegetazione, ed inoltre pinete di antica origine antropica. L'ambiente lagunare è costituito da una rete di canali inframmezzati a velme e barene. Sulle barene vegetano specie resistenti alle forti escursioni e concentrazioni di salinità come la lisca marittima, il Gramignone marittimo, lo Sparto delle barene, il limonio comune, la salicornia fruticosa, la sueda marittima, l'astro marino e l'atriplice portulacoide. Infine sono da ricordare gli estesi canneti che caratterizzano parte dell'ambiente lagunare in prossimità delle foci dei fiumi e che vanno diradandosi verso l'interno della laguna.

A conclusione di questo breve inquadramento della flora del Friuli Venezia Giulia si vuole dedicare un piccolo spazio alle entità endemiche regionali, ossia ad entità rinvenibili all'interno di zone geografiche limitate. Alcune di queste entità, hanno un areale di distribuzione esclusivamente regionale, quindi a maggior ragione, la responsabilità

per la loro conservazione è alta. Evitare l'estinzione di queste piante significa conservare ed eventualmente ripristinare il loro habitat. Esse sono delle ottime indicatori della qualità ambientale e quindi ancor più il loro pericolo di estinzione ci riguarda direttamente. L'entità endemiche peculiari della fascia delle risorgive esclusive del Friuli Venezia Giulia sono: *Armeria helodes* ed *Erucastrum palustre*. Come accennato queste specie sono legate ad ambienti umidi di risorgiva e sopravvivono su ridotte superfici. A questo proposito si vuole ricordare l'attività svolta dal personale della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, finalizzata alla reintroduzione di queste specie in pericolo d'estinzione attraverso la loro propagazione in ambiente protetto e successiva reintroduzione in habitat idonei.

Indicatore iniziale di contesto n. 10

Territorio	SAU in aree Natura 2000
	% di superficie
EU25	n.d.
EU15	12,1
ITALIA	11,8
Friuli Venezia Giulia	22,03

Tabella 55 – Percentuale di SAU in aree Natura 2000

Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey

Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Il paesaggio della nostra regione ha subito notevoli mutamenti ad opera dell'uomo. L'azione è stata senz'altro più energica in pianura, dove allo sviluppo economico, sono seguite immancabilmente, forme marcate d'alterazione ambientale. Sono stati eseguiti estesi disboscamenti, urbanizzazioni, vigorose bonifiche idrauliche e contemporaneamente abbandonate le tecniche colturali tradizionali con il conseguente passaggio ad un'agricoltura di tipo intensivo. Oggi possiamo affermare che non esiste ambiente in regione escluso dagli effetti diretti o indiretti dell'attività dell'uomo. Da questa premessa si può desumere l'unicità e lo stato di precarietà di alcuni ambienti naturali. La zona delle risorgive della media pianura friulana ha in particolare subito un rapido e quasi definitivo degrado, dal Dopoguerra ad oggi. L'ambiente delle risorgive un tempo era caratterizzato dalla ricca presenza di prati umidi, torbiere, paludi, rogge e punti di risorgenza. Questi elementi sono oggi rinvenibili su aree limitate, marginali, minacciate dall'abbassamento della falda acquifera e dall'inquinamento. In queste zone sopravvivono specie vegetali uniche al mondo. I boschi planiziarzi, caratteristici di zone umide con acquiferi affioranti, manifestano evidenti segni di sofferenza. Fatto questo che coincide con l'abbassamento del livello della falda acquifera di alcuni metri negli ultimi 30 anni ed il dimezzamento della portata d'acqua media delle risorgive riferita al mese di luglio, dagli Anni Ottanta ad oggi. Le formazioni prative stabili di tipo asciutto, oppure umido, esistenti al di fuori degli ambiti di tutela, sono minacciate da varie forme di degrado e dal dissodamento. Quanto brevemente riportato mette direttamente in relazione il generale deterioramento ambientale e la marcata diminuzione del numero di specie. In alcuni casi, grazie anche a finanziamenti europei, si è provveduto a interventi di ripristino ambientale su terreni abbandonati e seminativi. Gli interventi attuati ed in programma sono finalizzati alla conservazione dei lembi superstiti di habitat naturali. Stiamo probabilmente perdendo specie animali legate alle acque sotterranee non ancora note alla scienza. Determinante per la riuscita dei progetti è la tempestività dell'azione. Come accennato il sensibile aumento dei prelievi di acqua sotterranea e la diminuzione progressiva delle precipitazioni ha provocato l'abbassamento del livello della falda freatica. Siamo quindi più che mai chiamati ad un comportamento responsabile volto quanto meno a ridurre sia l'uso di sostanze inquinanti che al cauto utilizzo dell'acqua, al fine di garantire a noi stessi ed alle generazioni future un ambiente più salubre ed in grado di conservare l'attuale livello di biodiversità.

LA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA

La regione Friuli Venezia Giulia, risulta particolarmente ricca sia in termini di specie animali, che vegetali. Ciò offre un importante e fondamentale contributo al sostegno della diversità biologica considerando l'elevato numero di specie in rapporto all'esigua estensione territoriale del Friuli Venezia Giulia, soprattutto se paragonata a quella di altre regioni italiane ed europee. Tale situazione è a sua volta legata a due principali fattori: da una parte la presenza

di una grande varietà di ambienti e di paesaggi naturali che si succedono l'uno affianco dell'altro su brevissime distanze, sia da nord a sud, che da est ad ovest; dall'altra la sua particolare collocazione che coincide con il punto di sovrapposizione e di contatto di più grandi distretti biogeografici che gravitano rispettivamente sul bacino mediterraneo, sull'arco alpino, nell'area dell'Europa centrale ed in quella più orientale balcanica. Ciascuno di essi può così portare in "dote" un proprio interessante e peculiare contributo in termini di biodiversità e fa della nostra regione un importante luogo di presenza e un interessantissimo teatro di scambio e di smistamento di specie e sottospecie.

Per quanto riguarda l'area Alpina e Prealpina, si evidenziano alcune delle specie che assumono un maggiore valore simbolico, come ad esempio quelle appartenenti ai grandi carnivori, capaci da soli, con la loro presenza, di rendere testimonianza dell'importanza faunistica della regione. Fra questi l'Orso bruno e la Lince che hanno cominciato a ricolonizzare la regione a partire da est e da nord, cioè dalle vicine Slovenia ed Austria. Interessante è anche la presenza del Gatto selvatico e di un numero rilevante di grandi uccelli rapaci. Fra essi ad esempio, le popolazioni di Aquila reale, in certe aree montane della nostra regione, che negli ultimi anni sono lentamente cresciute fino a raggiungere una densità ottimale. Tutto questo costituisce un dato di grande significato ecologico poiché i grandi carnivori e gli uccelli rapaci, sono dei "superpredatori" cioè costituiscono l'anello terminale di quella lunga e complessa catena che lega i predatori alle loro prede e sono quindi rari per natura. La presenza dei superpredatori ci dice che gli ambienti naturali che frequentano sono particolarmente integri e ricchi di specie. Ancora più in alto, lungo la catena di rapporti che lega le varie specie, al vertice della cosiddetta "Piramide alimentare", si trovano gli animali "spazzini", quali gli avvoltoi. Il tipico avvoltoio delle nostre montagne era un tempo il Grifone, un grande rapace per il quale, grazie ad un progetto regionale condotto presso la Riserva Naturale del Lago di Cornino, si è avviata la sua reintroduzione. Attualmente il fattore che limita l'espansione dei grandi ungulati e carnivori sembra essere legato ai fenomeni di pressione diretta ed indiretta da parte dell'uomo, a motivo soprattutto del suo primato di predatore e competitore nei confronti di questi animali. Fra i carnivori più piccoli, vi è l'Ermellino, animale che abita frequentemente le praterie alpine, i margini delle foreste ma anche i freschi boschi della media montagna, poveri di cespugli e con abbondanza d'acqua. Altro carnivoro dei boschi di montagna, ma che in questo caso conduce vita prevalentemente arboricola, è la Martora. Fra i roditori occorre ricordare la Marmotta, animale che tipicamente ama costruire le proprie tane sui versanti soleggiati dei pascoli montani ricchi di pietrame. Fra i grandi ungulati tipici delle più mature foreste alpine e prealpine occorre certamente ricordare il Cervo che negli ultimi anni è parso espandersi di pari passo all'allargamento delle grandi superfici forestali in montagna. Altro importante ungulato in costante espansione è il Cinghiale, che a partire dalle aree collinari, alpine e prealpine, negli ultimi anni, ha incominciato ad affacciarsi persino in pianura. All'opposto, nelle aree montane, l'avanzare del bosco, che ovunque ha accompagnato l'abbandono di malghe e pascoli da parte dell'uomo, sta creando alcuni problemi ad altre specie simbolo delle aree alpine e prealpine. Si tratta di quelle legate soprattutto alle schiarite, alle radure, ai pascoli e alle cenge. Fra di esse occorre ricordare il Fagiano di monte, la Pernice bianca e la Lepre variabile. Specie tipicamente alpine sono il Camoscio e lo Stambecco, anche se la presenza di quest'ultimo è stata ottenuta grazie alle recenti reintroduzioni lungo l'arco alpino orientale. Specie di nuova introduzione è il Muflone che rimane però maggiormente legato alle aree prealpine più temperate e ai versanti soleggiati che si affacciano alla pianura. Innumerevoli le specie di uccelli alpini, anche se fra le più emblematiche occorre ricordare il Gracchio alpino, tipico delle alte vette montane, ed il Corvo imperiale. Alle foreste di conifere sono più tipicamente associati il Picchio nero e la Cincia dal ciuffo, ma dove sono presenti delle radure ed un più ricco sottobosco è possibile trovare anche il Francolino di monte. Infine fra gli anfibi e i rettili più rappresentativi bisogna ricordare il Tritone alpino, la Salamandra alpina e la Vipera dal corno.

L'area collinare della nostra regione appare di grandissimo interesse da un punto di vista faunistico. Occorre tuttavia fare riferimento ad alcune specie che hanno un maggior significato ecologico. Anche per l'area collinare, l'Orso bruno costituisce una specie di spicco poiché è inserita fra quelle di interesse comunitario prioritario. Tracce di Orso bruno sono state rilevate nella pedemontana pordenonese, in una vasta area che gravita attorno al monte Ciarlèc e al Cansiglio, anche se i più frequenti avvistamenti continuano a riguardare le aree collinari presso le Valli del Torre e del Natisone. Negli ultimi decenni, mentre in montagna alcune specie sono state favorite dall'avanzata del fitto bosco in seguito all'abbandono del pascolo, altre, meglio adattate a situazioni con un mosaico ambientale variegato e più aperto, ricco di schiarite, cespugli e siepi, hanno manifestato una predisposizione a migrare ed espandersi verso i boschi cedui della fascia collinare. Specie simbolo di questa tendenza è rappresentata dal Capriolo. Esso pur presente in tutta l'area alpina e prealpina, appare oggi adattarsi meglio proprio alla fascia collinare della nostra regione. Negli ultimi anni, le popolazioni storiche, dapprima segnalate nella bassa pianura friulana, presso i boschi di Muzzana, tendono ora a diffondersi su tutta la pianura e a saldarsi, dove possono, con le popolazioni pedemontane. Gli ambienti di collina ricchi di boschetti e con il caratteristico paesaggio friulano a "campi chiusi" sono frequentati anche dal Tasso, una specie piuttosto elusiva, ma, la cui presenza è testimoniata dai

caratteristici "anfiteatri" di terra accumulata a semicerchio all'imbocco delle numerose gallerie, che ne permettono di distinguerne agevolmente la tana. Innumerevoli sono le specie di uccelli che presso i boschi misti di latifoglie della fascia collinare trovano il proprio habitat di elezione. Fra le specie nidificanti occorre ricordare l'Usignolo, la Capinera, la Cinciallegra, il Pettiorosso, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore, il Torcicollo, il Rigogolo, il Cuculo. Fra i rapaci diurni sono presenti l'Astore e lo Sparviere, fra quelli notturni l'Allocco e il Gufo Comune. Fra i piccoli roditori si registra la caratteristica presenza del Ghiro e del Moscardino, gliride associato ai boschi con Rovere e Roverella, con sottobosco ricco di arbusti autoctoni. Anche la Puzzola che frequenta i luoghi freschi ed umidi, è degna di nota anche perché si tratta di specie considerata piuttosto rara ma che localmente è indicata in ripresa. Un aspetto interessante dell'area del Collio Goriziano fino al vicino Carso è la sovrapposizione delle ampie aree di diffusione di due specie di Porcospino che proprio nella nostra regione (e nel vicino Trentino Alto Adige) si toccano fino a sovrapporsi. Si tratta del Riccio europeo, e del Riccio orientale che, almeno per la nostra Regione, è molto più raro, essendo legato al Carso e a questa specifica area collinare. Il territorio orientale della regione appare interessante anche per i frequenti avvistamenti dello Sciacallo dorato, una specie originaria delle aree africane e mediorientali ma che negli ultimi anni ha mostrato una chiara tendenza all'espansione verso la nostra penisola proprio a partire dalle fasce collinari a contatto con il Carso e la Slovenia. Una zona collinare molto interessante è quella dei colli morenici di origine glaciale che si estendono a nord di Udine. All'interno di questa suggestiva cornice naturale, presso il Biotopo naturale dei "Prati umidi dei Quadris", a Fagagna, da alcuni anni, è in corso un interessante progetto regionale di reintroduzione della Cicogna bianca. Gran parte delle colline regionali sono particolarmente ricche di anfibi come la Salamandra pezzata, la Rana montana e il Rospo comune che appaiono molto diffusi soprattutto nelle fresche ed umide aree boschive che si sviluppano a contatto con la fascia prealpina.

Il Carso rappresenta uno degli ambienti più originali della nostra regione. Il paesaggio maggiormente caratteristico è quello della Landa, una prateria arida con presenza di macchie di arbusti su cui, fra tutti domina il Sommacco. Già a partire dalla antichità, dal pietrame in sovrabbondanza si sono ricavati i caratteristici muretti a secco che dividono i campi. Questi ultimi contribuiscono a disegnare il peculiare paesaggio seminaturale che contraddistingue questo territorio. Altro elemento di spicco sono le pinete artificiali a Pino nero favorite dalla gestione forestale introdotta durante la dominazione austriaca. Da un punto di vista geologico, l'elemento in assoluto più caratteristico e, quello che più ne condiziona gli aspetti naturali e la fisionomia del paesaggio, è certamente rappresentato dall'imponenza dei fenomeni carsici; tanto che in tutto il mondo, le manifestazioni naturali di questo tipo, sono individuate proprio con lo specifico termine scientifico di "Carsismo", facendo evidentemente riferimento a questa particolare zona della nostra regione. Si tratta di fenomeni di lenta dissoluzione chimica delle rocce carbonatiche (cioè di quelle costituite prevalentemente da carbonato di calcio), operata dalle acque piovane. Fra le più evidenti forme disegnate in superficie dai fenomeni carsici, si osservano le ampie cavità e depressioni a cielo aperto rappresentate dai pozzi verticali e più spesso dalle doline. Ad esse si accompagnano nel sottosuolo, i complessi e vasti sistemi di grotte ricche di grandi e piccole cavità e di cunicoli sotterranei. Per questi motivi, il Carso, più di ogni altra zona della regione, si contraddistingue per la presenza di specie cavernicole spesso esclusive di questo territorio. Fra esse spicca il Proteo, un anfibio che nel corso del suo sviluppo diviene privo di occhi, poiché è adattato alle condizioni di buio presenti nelle grotte. Si tratta di una specie endemica (cioè esclusiva) per l'Italia. Per le sue caratteristiche biologiche essa risulta di straordinario interesse scientifico. Fra i numerosi pipistrelli presenti nelle grotte, il Rinolofo di Blasius, risulta esclusivo, in l'Italia, dell'area carsica triestina. Le pietraie carsiche e soleggiate sono particolarmente adatte ad ospitare numerose specie di rettili fra cui i serpenti come il Biacco e il Saettone. L'Algiroide magnifico è invece un bellissimo e variopinto rettile molto simile alla ben più nota Lucertola muraiola, anch'esso esclusivo del Carso triestino e goriziano. La specie è frequente in numerose località rupestri, in particolare nella Riserva naturale regionale della Val Rosandra, di cui è simbolo. Altre specie rintracciabili nelle aree carsiche della regione sono la Testuggine di Hermann ed una specie di Geco, la Tarantola. Ancora una volta si tratta di specie che in Friuli Venezia Giulia sono presenti soltanto nella parte più orientale del nostro territorio. Soprattutto per la seconda, i ricercatori dibattono fra loro per capire se si tratti di specie introdotte dall'uomo, od autoctone per queste questa zona. In ogni caso, la loro presenza, rende testimonianza della particolare situazione ambientale e microclimatica che contraddistingue il Carso. Per quanto riguarda gli anfibi è piuttosto diffusa la presenza del Rospo smeraldino che, fra le Rane ed i Rospi della regione, sembra la specie maggiormente adattata alle condizioni di aridità superficiale che caratterizzano questo territorio. Interessante anche la presenza della Raganella centroeuropea le cui popolazioni in Italia, sono segnalate oltre che, nel Tarvisiano, soltanto nella provincia di Trieste. Per quanto riguarda i mammiferi, gli ambienti aperti ma ricchi di cespugli favoriscono la presenza del Capriolo, della Lepre ma anche del Cinghiale, mentre fra i carnivori è ovunque abbondante la Volpe. Occorre anche qui segnalare la sostituzione del Riccio europeo con il Riccio orientale. Nel Carso sono comuni anche il Tasso e la Faina. Fra gli uccelli occorre citare le specie legate ai pascoli ed ai prati come

ad esempio l'Allodola, la Tottavilla e quelle caratteristiche della landa con macchie di arbusti come l'Averla piccola, il Succiacapre e l'Upupa; fra gli uccelli che nidificando tipicamente negli anfratti rocciosi il grande Gufo reale e le ultime popolazioni naturali di Piccione selvatico, mentre presso le forre calcaree o le falesie che si affacciano a picco sul mare nidifica il Rondone maggiore.

Il territorio che si estende dalla fascia pedemontana alla laguna del Friuli Venezia Giulia è divisa in due zone. A nord l'alta pianura di origine alluvionale, si caratterizza per la presenza di un suolo estremamente permeabile poiché ricco di ciottoli e ghiaie. A sud, a partire dalla linea delle risorgive si sviluppa la bassa pianura che presenta all'opposto suoli freschi profondi, tendenzialmente impermeabili di natura limosa ed argillosa e quindi soggetti al ristagno superficiale delle acque. Le caratteristiche del terreno sono quelle che più di tutte condizionano la vegetazione e quindi anche la presenza delle specie animali. Ovunque la pianura friulana, soprattutto a partire dall'ultimo Dopoguerra, ha subito un processo di graduale semplificazione a causa del continuo sviluppo delle attività umane: dall'industrializzazione ed urbanizzazione del territorio (con la relativa presenza di infrastrutture), all'espansione dell'agricoltura intensiva ed industriale che quasi dappertutto, è stata accompagnata da imponenti interventi di bonifica e di riordino fondiario. Tutto ciò ha fortemente condizionato la presenza di gran parte delle specie selvatiche, soprattutto quelle più sensibili che, in pianura, sopravvivono perlopiù nei pochi relitti naturali rimasti. Nell'alta pianura gli ambienti naturalmente integri e più significativi sono i magredi al margine dei grandi greti e, più in generale, la fascia ripariale delle vegetazione che accompagna i fiumi e contribuisce così a costituire un'importante rete ecologica di collegamento fra gli ambienti naturali e seminaturali, altrimenti isolati, all'interno della pianura. Più a sud si sviluppano le risorgive, ricche di olle e di rogge, di torbiere e di prati umidi. Nella bassa pianura, infine, gli ultimi ambienti naturali sopravvissuti, sono rappresentati dai residui di bosco planiziale. Negli ultimi anni il mutato quadro economico globale e una maggiore attenzione nella gestione del territorio, hanno stimolato una diversa impostazione della Politica Agraria Comunitaria. Questo ha permesso alla Regione di utilizzare parte dei fondi per lo sviluppo rurale, per sostenere economicamente gli agricoltori in alcune importanti iniziative di riqualificazione e diversificazione ambientale delle campagne. Le praterie aride dei magredi sono molto importanti da un punto di vista naturalistico e assumono un particolare significato soprattutto per l'avifauna, in particolare durante le migrazioni. Infatti, fra gli ambienti dell'Alta pianura, i magredi, sviluppandosi in senso longitudinale al fianco dei principali sistemi torrentizi, permettono il collegamento ecologico della fascia alpina e pedemontana con la bassa pianura. Le specie più interessanti sono quelle rare, che nidificano al suolo fra i sassi e l'erba secca, come l'Occhione, il Corriere piccolo e il Calandro. I magredi sono inoltre un ambiente qualificante per la presenza dell'Averla cenerina e del Succiacapre. Ma il paesaggio steppico che li contraddistingue, costituisce anche l'habitat ideale per Lepre, che risulta piuttosto comune e diffusa, e per la Starna, di cui, a più riprese, si sta tentando di favorire la presenza anche attraverso alcuni interventi di ripopolamento. In posizione più meridionale, al paesaggio arido dei magredi segue quello umido delle risorgive che sopravvivono anche grazie alla rete di biotopi e di aree protette che la Regione ha istituito permettendone la tutela e la valorizzazione ambientale. Presso gli habitat con presenza d'acqua dolce ricchi di boschetti di Salici, Ontani e Pioppi, prati umidi, torbiere, e canneti troviamo una grande quantità di uccelli acquatici fra cui i più comuni e caratteristici sono la Gallinella d'acqua, il Tuffetto, la Garzetta, il Germano reale ed altre specie di aironi e di anatre selvatiche. Fra i rettili, invece, una delle specie più emblematiche è rappresentata dalla Testuggine palustre. Tutti questi animali amano frequentare le aree di risorgiva e la vegetazione acquatica e ripariale che accompagna gran parte dei grandi e piccoli corsi d'acqua meandriformi di cui è ricca tutta la nostra bassa pianura. Negli ultimi relitti di foresta umida planiziale in cui è prevalente la Farnia, la tipica quercia di pianura, e il Carpino bianco, si incontrano il piccolissimo e molto caratteristico Toporagno della Selva di Arvonchi, che prende il nome proprio dall'antico toponimo della località dove tale popolazione è stata individuata per la prima volta, e la Rana di Lataste, un endemismo dell'area padana.

L'area lagunare che si estende dalle foci dell'Isonzo fino a quelle del Tagliamento, presso Lignano, è una delle più importanti a livello nazionale ed europeo. Tale area, oltre che per la nidificazione di molti uccelli, risulta importantissima anche per il loro svernamento e per la sosta lungo le rotte migratorie. Si tratta di un ambiente naturale molto caratteristico e di grande suggestione che si sviluppa in continuo e delicato equilibrio dinamico in quella stretta fascia di terra che mette in comunicazione la bassa pianura con il mare aperto. Verso l'Adriatico la laguna è delimitata dallo sviluppo dei cordoni litoranei e delle isole sabbiose che, attraverso le "Bocche di porto", permettono il flusso in ingresso ed in uscita del mare durante le fasi di alta e bassa marea. Nelle lagune, si incontrano isolotti e plaghe naturali denominate barene che normalmente risultano emerse ma, che durante l'alta marea, possono essere parzialmente o totalmente ricoperte dall'acqua del mare. Le barene presentano una caratteristica vegetazione erbacea con prevalenza di graminacee, giunchi e la presenza tipica del Limonio e della Salicornia. Viceversa, le velme sono superfici fangose che riemergono in superficie soltanto durante le fasi di bassa marea. Ambienti così peculiari, assieme al sistema della vegetazione costituita dai grandi canneti che orlano il bordo

della laguna, ai boschetti e prati umidi e agli altri ambienti con presenza d'acqua dolce che si sviluppano verso l'interno, in corrispondenza dei punti di sbocco dei fiumi verso il mare, permettono l'esistenza di un preziosissimo e fragile ecosistema unico e particolarmente adatto ad ospitare un gran numero di specie di uccelli acquatici, tanto che una porzione della Laguna di Marano è stata inserita fra le aree umide di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. La Laguna di Marano e Grado è quindi di importanza internazionale per lo svernamento del Fischione, di importanza nazionale per lo svernamento della Garzetta, dell'Oca lombardella, della Canapiglia, della Moretta grigia, del Quattrocchi, dello Smergo minore, della Pivieressa, del Beccaccino e del Chiurlo maggiore. Per la nidificazione, è di importanza nazionale per la Garzetta, l'Airone rosso, l'Oca selvatica, la Volpoca, la Beccaccia di mare, il Cavaliere d'Italia, il Gabbiano reale, la Sterna comune e il Fraticello. Specie importanti durante le migrazioni sono invece la Marzaiola, il Combattente, il Chiurlo piccolo, il Totano moro, il Gabbiano corallino e il Mignattino. Inoltre si possono osservare molte altre specie fra cui il Falco di palude e, durante il periodo invernale, i grandi stormi di anatre con presenza soprattutto di Germani reali, Canapiglie, ma anche di Moriglioni e alcuni dormitori di Albanella reale e di Cormorano. Presso i canneti nidificano anche molte specie particolari di passeriformi fra cui ad esempio l'Usignolo di fiume, il Beccamoschino, la Cannaiola verdognola, la Cannaiola comune, il Pendolino, che, anche se difficili da osservare, si distinguono per il loro caratteristico canto.

Tra le specie di uccelli tipiche degli ambienti umidi in incremento si ricorda la specie Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) in espansione grazie alla protezione accordata a partire dagli anni '70, il Marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*), lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) che da pochi anni si riproduce in alcuni siti idonei della pianura; tra gli aironi, l'Airone bianco maggiore ha fatto registrare un incremento delle presenze invernali e durante l'estate. Tra i rallidi si ricorda in particolare l'aumento numerico della Fologa (*Fulica atra*). In pianura la Pavoncella (*Vanellus vanellus*) ha fatto registrare un marcato incremento delle coppie nidificanti negli ambienti coltivati della pianura nel corso degli anni 70 ed 80, a cui è seguita una contrazione dell'areale e del numero di coppie riproduttive, per cause non conosciute. In calo invece le specie che nidificano in prevalenza lungo i corsi d'acqua, ed in particolare quelle che usano le sponde verticali derivanti dai fenomeni erosivi, quali il Topino (*Riparia riparia*), in grave declino, il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), in progressiva rarefazione. Localmente la Sterna comune (*Sterna hirundo*) si riproduce sul greto del Tagliamento mentre e il Fraticello (*Sterna albifrons*) da alcuni anni sta effettuando alcuni tentativi, non coronati da successo. L'aumento delle disponibilità trofiche di facile accesso come le discariche o l'abbandono dei rifiuti è probabilmente il fenomeno alla base dell'incremento del numero di coppie riproduttive e di soggetti svernanti di Gabbiano reale (*Larus michaellis*). Anche alcuni columbidi quali la Tortora dal collare (*Streptopelia decacto*) per la prima volta segnalata in regione nel 1949, e il Colombaccio, si stanno progressivamente diffondendo, causando localmente anche danni all'agricoltura, soprattutto nel caso della prima specie. A fronte di tali incrementi si sottolinea l'evidente diminuzione della Tortora (*Streptopelia turtur*). È noto il notevole incremento di due specie particolarmente plastiche e adattabili, la Gazza (*Pica pica*) e soprattutto negli ultimi anni, della Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) imputabile ad una serie di concause riassumibili nell'alterazione e banalizzazione del paesaggio rurale e nell'aumento delle risorse alimentari di origine antropica. Tra le rondini si evidenzia il calo di Rondine (*Hirundo rustica*) e Balestruccio (*Delichon urbica*) e, per contro, l'ampliamento dell'areale verso la pianura della Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*). Un analogo fenomeno si è osservato per specie tipiche dell'ambiente montano alle nostre latitudini, che si stanno progressivamente diffondendo verso la pianura, come il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*). In calo anche alcuni zigoli un tempo molto diffusi, lo Strillozzo (*Miliaria calandra*) e l'Ortolano (*Emberiza hortulana*). Emblematica l'evoluzione delle popolazioni di Starna (*Perdix perdix*) che nel breve volgere di pochi anni è pressoché scomparsa come nidificante a causa della trasformazione dell'agricoltura in pianura e dal persistere di una eccessiva pressione venatoria non più sostenibile dalle popolazioni; la presenza attualmente è sostenuta, solo in alcune aree, da massicci ripopolamenti, che probabilmente hanno creato gravi problemi di inquinamento genetico. Nel secolo scorso è inoltre scomparsa la Passera lagia (*Petronia petronia*) per motivi non ben conosciuti. In forte contrazione l'Assiolo (*Otus scops*), fenomeno imputabile all'incremento dell'utilizzo dei pesticidi in agricoltura e alla diminuzione di idonei siti di riproduzione, come ad esempio i filari di gelso capitozzati.

Allegata alla fine del presente capitolo si riporta una tabella riassuntiva che censisce le specie di direttiva Habitat presenti in regione e definisce i livelli e i fattori di rischio.

LA BIODIVERSITÀ FORESTALE

Le foreste regionali sono caratterizzate da una netta predominanza di latifoglie, cui seguono le aree boscate a predominanza di conifere e le altre aree boscate miste. Da questo punto di vista, la biodiversità forestale regionale segue trend opposti rispetto a quelli delle foreste europee.

La vegetazione forestale del Friuli Venezia Giulia è stata fin dall'antichità sottoposta all'azione dell'uomo che, pur riducendone parzialmente la naturalità, non ha tuttavia alterato le relazioni esistenti tra la vegetazione forestale, gli elementi territoriali ed il clima. La realtà forestale è molto articolata con ben 14 categorie tipologiche, 105 tipi forestali ed oltre 70 varianti. Per ragioni di sintesi vengono illustrate soltanto le formazioni boschive che contribuiscono maggiormente a caratterizzare l'ambiente forestale della regione.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 19

Territorio	Biodiversità: composizione forestale		
	% di foreste e di altre aree boscate a predominanza di conifere	% di foreste e di altre aree boscate a predominanza di latifoglie	% di foreste e di altre aree boscate miste
EU25	51,61	33,61	14,78
EU15	52,70	34,85	12,46
ITALIA	21,24	71,74	7,02
Friuli Venezia Giulia*	29,93*	56,23*	13,85*

Tabella 56 – Biodiversità: composizione forestale

*Fonte dati: Eurostat - TBFRA, 2000; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2005*

*Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2005*

I boschi costieri: questo tipo di bosco si trova, con caratteristiche molto diverse, in due distinte aree della Regione. La prima è localizzata nella zona della costiera triestina, ripida e soleggiata, che risulta favorevole all'insediamento del leccio (*Quercus ilex*) accompagnato da essenze tipicamente mediterranee come il teberinto (*Pistacia teberinto*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), la fillirea (*Phyllirea latifolia*), la Carpinella (*Carpinus orientalis*), ecc., dove forma popolamenti di una certa consistenza denominate leccete. La seconda area risulta localizzata nel settore litorale centro occidentale, dove la vegetazione forestale costituita originariamente da rimboschimenti artificiali di pino nero, pino domestico, pino marittimo e pino d'aleppo, a causa dei secolari rivolgimenti antropici, è ormai ridotta a piccoli, isolati lembi (Pinete di Grado e Lignano).

I boschi di pianura: corrispondono ormai a pochi relitti, di quella che un tempo era la grande foresta che ricopriva la "pianura friulana". I boschi residui (circa 500 ettari), si trovano compresi tra il fiume Tagliamento e il torrente Torre. La composizione vegetale è data dalla farnia (*Quercus robur*), dal carpino bianco (*Carpinus betulus*), dal frassino ossifillo (*Fraxinus oxycarpa*), dall'olmo (*Ulmus minor*) e dall'acero campestre (*Acer campestre*).

I boschi delle colline: a causa della variabilità dei suoli e delle condizioni climatiche il territorio dell'altopiano triestino-monfalconese e la zona collinare sono caratterizzati da diversi tipi di bosco a latifoglie. Boschi misti di carpino, querce e frassino (Ostrio-querzeti, Orno-ostrieti, Querco-carpineti, e Carpineti). Sono i boschi tipici del Carso triestino dove la roverella (*Quercus pubescens*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), sono accompagnati da altre latifoglie termofile a carattere per lo più arbustivo quali l'acero minore (*Acer monspessulanum*), l'acero campestre (*Acer campestre*), i cornioli (*Cornus mas*, *Cornus sanguinea*), il ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), il sommaco (*Cotinus coggyria*) ed erbacee xerofile come l'asparago selvatico, la limonella e la sesleria. L'associazione boschiva denominata ornoostrieto a carpino nero e frassino minore è presente anche sulle pendici aride e soleggiate delle Prealpi Carniche e Giulie in particolare allo sbocco delle grandi vallate come ad esempio del torrente Torre e Arzino. Dove il carpino bianco è presente in modo preponderante nella composizione arborea dà luogo alle formazioni boschive dei Querco-carpineti caratterizzati dalla presenza della farnia e/o della rovere, e, dei Carpineti, dove prevale il carpino bianco. I primi sono presenti nella pianura giuliana, nelle colline del Collio e in quelle delle Prealpi Giulie meridionali. I secondi sono diffusi nelle Prealpi Carniche, nell'alta pianura, nell'anfiteatro morenico e nel Carso. Gli Aceri-frassineti sono composti in prevalenza dall'acero montano (*Acer pseudoplatanus*) e dal frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), spesso accompagnate dal tiglio (*Tilia cordata*). Possono conferire in maggiore o minor misura la rovere, l'acero campestre e l'acero riccio, l'olmo, il sorbo montano, il maggiociondolo, il ciliegio selvatico, il corniolo, il nocciolo e il biancospino. Sono diffusi nell'area prealpina caratterizzata da abbondanti precipitazioni e in presenza di substrati a flysch del cenozoico, delle Valli del Natisone, del Torre e dell'Arzino. Rovereti e castagneti sono boschi tipici dei terreni acidi a flyscioidi, spesso profondi e ricchi, come i colli morenici nel Friuli centrale e i colli eocenici nella zona cividalese e spilimberghese. La rovere (*Quercus petraea*) è accompagnata dall'olmo (*Ulmus minor*), talvolta anche dalla roverella e farnia a secondo dell'umidità del terreno, dal carpino bianco, dall'acero montano. I querceti sono ridotti ormai a pochissimi lembi a est, nella zona

pedemontana del Tarcentino e, nel settore occidentale, fra Pinzano e Maniago, a causa della concorrenza con la coltura della vite.

I boschi delle montagne: il faggio (*Fagus silvatica*) è certamente la specie arborea più diffusa che maggiormente caratterizza le Alpi e Prealpi Carniche e Giulie. Le faggete si estendono lungo i versanti vallivi mescolandosi verso il basso con specie tipiche delle colline quali il carpino nero e l'orniello e salendo di quota con l'abete rosso (*Picea abies*), con il quale forma un caratteristico bosco misto, assieme all'abete bianco e al larice. Le pinete di pino nero d'Austria (*Pinus nigra*) costituiscono una delle formazioni più caratteristiche del paesaggio forestale della regione Friuli-Venezia Giulia, data l'ampia diffusione di questo popolamento su substrati calcarei o calcareo dolomitici coincidenti con alluvioni, detriti di falda, conoidi, forre, ecc. e l'impronta oceanica del clima. Questa conifera è presente nel nord Italia solo nella parte medio-alta, prevalentemente nel settore esalpico. Il Pino silvestre (*Pinus silvestris*) è invece presente soprattutto nel settore mesalpico ed è meno frequente a causa della sua predilezione per gli ambienti continentali. Le pinete pure sia di pino nero che di pino silvestre, tendono a mantenersi tali solo in condizioni di continuo disturbo (incendi, tagli a raso, ecc.); su suoli primitivi, diversamente tendono ad evolversi verso formazioni miste con latifoglie (pinete di pino nero o con carpino nero, faggio, pinete di pino silvestre con faggio e abete rosso). Questi boschi si possono incontrare sia nei fondovalle che alle quote più elevate. Le abetine Sono quelle formazioni boschive in cui l'abete bianco (*Abies alba*) prevale nella composizione dello strato arboreo, mescolandosi con il faggio e l'abete rosso. Questi boschi misti tendenzialmente disetanei interessano generalmente le zone più fresche e umide e ad elevata fertilità stagionale della Carnia, delle Prealpi Carniche e dell'altipiano del Cansiglio. Nelle zone montane più interne ed alle quote più elevate l'abete rosso (*Picea abies*) tende a formare dei popolamenti puri, le peccete, molto diffuse in Carnia e in Val Canale. Dopo il faggio, l'abete rosso costituisce la seconda specie in ordine di importanza nel paesaggio regionale. Le formazioni a prevalenza di larice (*Larix decidua*) sono diffuse alle quote più elevate e nelle chiarie provocate da fenomeni naturali quali schianti, frane e valanghe, o nei pascoli alpini abbandonati, data l'elevata attitudine pioniera di questa specie a temperamento eliofilo. Al di sopra della quota media del limite superiore del bosco (1800 m), il pino montano (*Pinus mugo*) colonizza i ghiaioni calcarei, i detriti di falda ed i conoidi, accompagnando a quote molto basse (400-500 m) gli alvei dei torrenti ed i canali di valanga. L'ontano verde (*Alnus viridis*) specie acidofila si diffonde in quota su terreni esposti a nord, umidi con ristagno d'acqua, dove forma fitte e intricate boscaglie.

Indicatore iniziale di contesto n. 13

Territorio	Stato ecosistema foresta		
	% di alberi campionati (tutte le specie) nella classe di defogliazione 2-4	% di alberi campionati (conifere) nella classe di defogliazione 2-4	% di alberi campionati (latifoglie) nella classe di defogliazione 2-4
EU25	24,12	22,80	25,46
EU15	21,72	17,51	27,47
ITALIA	35,90	21,70	42,00
Friuli Venezia Giulia*	26,20*	7,20*	19,00*

Tabella 57 – Stato dell'ecosistema foresta

Fonte dati: Eurostat - ICP, 2005; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004
Elaborazione: DG AGRI - G2, 2005; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004

Per quanto riguarda lo stato fitosanitario delle foreste regionali va precisato che il sistema di rilevazione avviene su un campione di circa 200 piante diversamente dislocate; ha quindi scarso valore statistico considerata la rappresentatività limitata del campione. Tuttavia a soli fini indicativi, l'analisi dei dati riferiti alla defogliazione evidenzia (anche se con un margine di errore da non trascurare) una situazione in linea con quella europea, eccetto le conifere che denotano uno stato di salute decisamente migliore.

Oltre ai dati della rete di monitoraggio europea relativa agli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle foreste (ICP Forests), sopra riportata, informazioni molto dettagliate e costantemente aggiornate sullo stato fitosanitario delle foreste della regione sono inoltre disponibili grazie alle attività di monitoraggio permanente condotte nell'ambito dell'Inventario fitopatologico forestale regionale BAUSINVE, operativo dal 1994.

I rilievi sui danni alle piante forestali e alle foreste vengono eseguiti da agenti del Corpo Forestale Regionale con la supervisione scientifica di specialisti di patologia vegetale, entomologia e zoologia forestale dell'Università degli Studi di Udine. Le osservazioni condotte non riguardano solo gli agenti di danno di origine nota (insetti fitofagi, malattie) ma anche le condizioni di deperimento degli alberi e dei boschi per cause sconosciute. I dati raccolti vengono inseriti in un database relazionale che contiene circa 3.000 records (novembre 2006) e permette di

associare i fenomeni osservati alle condizioni ecologiche e colturali dei diversi tipi di bosco e all'andamento meteorologico stagionale.

La biodiversità di interesse agrario

Negli ultimi decenni, l'orientamento alla produttività e le innovazioni nel campo della genetica applicata alle produzioni agricole e zootecniche hanno ridotto l'utilizzo delle specie autoctone e tradizionali. Molte di queste hanno una consistenza ormai esigua, spesso confinata in ecosistemi agrari marginali o per fini non produttivi.

Solo recentemente, l'attenzione alla differenziazione dei prodotti e alla sostenibilità delle attività primarie ha attribuito nuova importanza a queste risorse in funzione della salvaguardia degli agroecosistemi, di sviluppo delle produzioni tipiche e di qualità e della sicurezza ambientale intesa come mantenimento e recupero della variabilità genetica.

Per questi fini, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ha emanato la L.R. 11/2002 "Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale" per le quali esistono interessi dal punto di vista economico, scientifico, ambientale, culturale e che siano minacciati di erosione genetica.

Per favorire la conoscenza di questo patrimonio e la sua efficace tutela, la norma istituisce un registro regionale, nel quale sono iscritte specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni di interesse regionale.

Recentemente, diverse imprese ed enti, spesso in sinergia con istituzioni scientifiche ed università, hanno attivato iniziative di studio e di produzione, che possono avere interessanti ricadute in particolare nelle aree montane e collinari.

DESCRIZIONI QUALITATIVE E QUANTITATIVE DELL'ACQUA

L'attuazione della direttiva 2000/60/CE – "Direttiva quadro sulle Acque"

La Direttiva 2000/60/CE "Direttiva quadro sulle acque" individua obiettivi che garantiscano la qualità delle acque (assenza di impatti o rischi inaccettabili per la salute umana e per l'ambiente) e un tasso di utilizzo delle risorse idriche sostenibile sul lungo periodo.

In particolare, per le acque superficiali, la direttiva impegna gli Stati membri ad attuare le misure necessarie per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici, al fine di raggiungere un buono stato delle acque superficiali entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva (2015).

L'impegno è rivolto a ridurre progressivamente l'inquinamento causato dalle sostanze pericolose prioritarie e ad arrestare o ad eliminare gradualmente le emissioni, gli scarichi e le perdite di sostanze pericolose prioritarie.

Per le acque sotterranee, gli Stati membri debbono attuare le misure necessarie per impedire o limitare l'immissione di inquinanti, per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici, e per assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento delle acque al fine di conseguire un buono stato delle acque sotterranee, entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva. Gli Stati membri debbono riuscire ad invertire le tendenze significative e durature all'aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante derivante dall'impatto dell'attività umana e ridurre progressivamente l'inquinamento delle acque sotterranee.

A livello nazionale, il Decreto legislativo 152/1999 ha anticipato molti dei principi e dei contenuti tecnici della Direttiva 2000/60/CE, in particolare per quanto attiene la definizione di obiettivi di qualità ambientale e la gestione integrata delle acque superficiali e sotterranee, unitariamente per gli aspetti quantitativi e qualitativi. Il recente Decreto legislativo 152/2006, ne ha integrati altri, ma non ha concluso il recepimento dei contenuti della direttiva quadro ed è in corso di elaborazione un'ulteriore norma statale. In attesa di questa disposizione, l'Italia ha avviato parte delle attività previste dal testo europeo sulla base dei dati già rilevati ai sensi delle precedenti disposizioni legislative, in particolare del decreto legislativo 152/1999 e della legge 183/1989.

Nella regione Friuli Venezia Giulia, la competenza in merito all'attuazione della direttiva 2000/60/CE è attualmente ripartita tra il Servizio dell'idraulica e il Servizio delle infrastrutture civili e tutela acque da inquinamento, ambedue facenti capo alla Direzione centrale ambiente e lavori pubblici.

La Direttiva 2000/60/CE, individua il bacino idrografico come l'unità territoriale di riferimento per la predisposizione di programmi di intervento finalizzati alla protezione delle risorse idriche definiti "Piani di gestione dei bacini idrografici". Attualmente, la pianificazione di bacino ad interesse nazionale nel territorio regionale comprende i Piani Stralcio per l'Assetto idrogeologico, ancora in fase di approvazione, e i Piani Stralcio di Sicurezza Idraulica del Tagliamento e del Cellina-Meduna, già approvati.

Relativamente al Piano di tutela delle acque (ex art. 44 del DLGS n. 152/99), è in corso uno studio (affidato dalla Regione ad una ATI, per mezzo di bando di gara). A breve dovrebbe concludersi la "fase conoscitiva", alla quale, dopo l'approvazione del Comitato tecnico preposto alla valutazione delle sue conclusioni, seguirà una "fase propositiva".

In attesa delle conclusioni della predisposizione della proposta di Piano di Tutela delle acque, è opportuno comunque procedere seppur brevemente a tratteggiare il quadro conoscitivo del rapporto tra agricoltura e acque.

QUADRO CONOSCITIVO GENERALE DEL RAPPORTO TRA AGRICOLTURA ED ACQUA

La regione Friuli Venezia Giulia è un territorio con una grande ricchezza di acque e un profilo morfologico e idrogeologico estremamente vario, con due bacini idrografici di rilievo nazionale relativi ai fiumi Tagliamento, Isonzo ed alcuni minori relativi allo Slizza (appartenente al bacino del Danubio), il Livenza, il Lemene, lo Stella, l'Aussa, il Corno; quest'ultimi afferenti all'area sensibile costituita dal bacino della laguna di Marano e Grado.

La domanda idrica è in costante aumento per i tradizionali usi agricoli, industriali, domestici ed energetici e per nuove finalità, legate a funzioni ambientali, turistiche e sociali. In particolare, l'agricoltura è il settore che maggiormente utilizza le risorse, con una superficie irrigata pari al 30,7% della SAU (*indicatore iniziale di contesto n. 15*)

La disponibilità di risorse utilizzabili è invece in contrazione, sia per la tendenza alla riduzione degli apporti meteorici complessivi e, soprattutto, per la più irregolare distribuzione delle precipitazioni.

Le previsioni non sono favorevoli: l'International Panel on Climate Change indica l'area settentrionale del Mediterraneo tra quelle più colpite dai cambiamenti climatici, in particolare destinata a subire una riduzione delle precipitazioni nei mesi più caldi. Questa situazione, della quale potrebbero essere preavvisi le ripetute situazioni di

scarsa piovosità estiva registrate negli ultimi anni, può determinare ripercussioni estremamente dannose sugli equilibri ambientali e richiede adeguate strategie di risposta.

Gli aspetti quantitativi della disponibilità della risorsa acqua sono direttamente correlati alla qualità ambientale dei corpi idrici, sia perché l'inquinamento idrico limita le funzioni autodepurative naturali, sia perché limita gli usi possibili della risorsa per le necessità umane. Oltre a ciò occorre considerare le criticità legate all'inquinamento delle acque sotterranee, che presenta caratteristiche di irreversibilità di medio e lungo periodo.

Per il territorio regionale sono disponibili molte informazioni sull'evoluzione della situazione idrica, grazie alla rete di monitoraggio avviata negli anni '70 e poi adeguata in base delle indicazioni del Decreto legislativo 152/1999, che ha previsto una gestione integrata delle acque profonde e superficiali, degli aspetti qualitativi e quantitativi e su questi principi ha definito le norme per il monitoraggio.

Nella regione Friuli Venezia Giulia, l'attività di rilevazione viene svolta dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA), che cura anche la valutazione dei dati raccolti.

Nel 2006, nell'aggiornamento del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente¹⁹, l'ARPA ha pubblicato un'approfondita analisi della situazione delle acque regionali suddivise per acque sotterranee superficiali interne, ed acque di transizione e marino-costiere.

Tutti i corpi idrici superficiali e sotterranei della Regione individuati come " significativi " sono stati finora classificati ai sensi del D.Lgs. 152/99 . Per alcuni punti si dispongono anche di serie storiche pluriennali atte ad evidenziare possibili trend (migliorativi o peggiorativi).

A partire dal 2007, relativamente le acque superficiali (dolci interne, di transizione e marino costiere) il quadro conoscitivo realizzato finora dovrà essere aggiornato

Con l'entrata in vigore del D.Lgs. 152/2006, lo Stato Italiano ha di fatto recepito la direttiva quadro in materia di acque 2000/60 e conseguentemente ha disposto l'aggiornamento del quadro conoscitivo dello stato di qualità dell'insieme dei corpi idrici innovando profondamente gli strumenti analitici e le metodologie di valutazione.

È necessario comunque evidenziare che i riferimenti temporali per il raggiungimento del "buono " stato di qualità degli idrosistemi è fissato "entro il 2015", mettendo comunque in discussione il quadro conoscitivo fin qui realizzato.

È evidente che ciò impone l'assunzione di valutazioni di riferimento della situazione di stato di qualità in essere con l'approssimazione dovuta, valutabile peraltro caso per caso.

Allo stato attuale solo il quadro conoscitivo delle acque sotterranee può essere sostanzialmente assestato pur avendo la consapevolezza che gli aspetti quantitativi del corpo idrico sotterraneo saranno ancora per un certo periodo di tempo inesplorati.

Per le acque superficiali invece il quadro conoscitivo impone di concentrare tutti gli sforzi possibili nel ricorso a metodi biologici quantitativi in grado di pesare tutte le componenti animali e vegetali rapportando il grado di difformità rispetto a specifiche stazioni di riferimento. Il profilo chimico risulta peraltro oggetto di una corposa implementazione per ricercare le sostanze prioritarie (pericolose) in soluzione e/o sospensione.

In attesa che l'ARPA aggiorni un quadro conoscitivo aggiornato si riportano i riferimenti valutativi realizzati fin qui ai sensi della normativa italiana vigente fino al 2005

Le acque sotterranee

Il quadro conoscitivo delle caratteristiche fisiche delle acque sotterranee presenta numerose e significative lacune in via di risoluzione con il progredire degli studi finalizzati promossi dalla Regione e da alcune comunità locali particolarmente interessate al prelievo delle acque sotterranee per finalità domestiche ed idropotabili (bassa friulana orientale e medio friuli occidentale).

Sono in atto una pluralità di attività riguardanti il censimento delle sorgenti, le aree di ricarica da apporti meteorici, le dispersioni dei corpi idrici superficiali nel sottosuolo, la datazione isotopica delle acque sotterranee più profonde al fine di dare una rappresentazione più approfondita non tanto della struttura delle falde superficiali freatiche dell'area pedemontana quanto dei sistemi multifalda della parte del territorio regionale più meridionale caratterizzato da fenomeni di risorgenza delle falde più superficiali ed alimentante i corsi d'acqua del bacino tributario lagunare e del pordenonese.

Al di sotto della linea delle risorgive la falda si suddivide in un complesso "multifalda" costituito da acquiferi artesiani stratificati fino a grande profondità.

¹⁹ Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia, Rapporto sullo Stato dell'Ambiente. Aggiornamento al 2005

La valutazione chimica delle acque sotterranee prelevate attraverso pozzi freatici o artesiani di soggetti pubblici e privati, riferita alla presenza di nitrati e di prodotti fitosanitari descrive una situazione di buono stato di qualità nelle aree montane e pedemontane, mentre decresce nelle aree di pianura.

La concentrazione di nitrati presenti nelle acque sotterranee supera sporadicamente e in pochissimi casi (solo in cinque casi su oltre un centinaio di pozzi monitorati) il limite sanitario dei 50 mg/l, mentre molto ampia è la distribuzione di concentrazioni superiori a 25 mg/l soprattutto negli acquiferi più superficiali.

Di un certo rilievo è il trend di incremento di nitrati negli strati più profondi di aree vulnerate.

Rilevante è inoltre l'apporto di nitrati nei corpi idrici superficiali alimentati dal riaffioramento delle falde freatiche (anche 20 mg/l nell'area pordenonese e 17 mg/l nell'area friulana).

Per quanto riguarda i residui di prodotti fitosanitari, a distanza di molti anni dal divieto d'utilizzo dell'atrazina, i suoi metaboliti sono tuttora presenti nelle falde di vaste aree della pianura anche in profondità, mentre la terbutilazina e suoi metabolici, di utilizzo più recente, interessa territori più limitati.

Accanto a questi, è stata registrata la presenza di altre sostanze riferibili a principi attivi di erbicidi.

Sulla base delle tendenze attuali, se il prelievo idrico non verrà controllato, è ragionevole presumere che la situazione possa peggiorare con un ulteriore abbassamento delle falde e la conseguente concentrazione dei contaminanti di origine antropica.

In questo contesto andrebbe inquadrata anche la soluzione al problema dell'approvvigionamento per uso domestico ed irriguo dai pozzi privati presenti in tutta la Bassa pianura friulana, che riveste grande importanza ambientale ed è molto sensibile dal punto di vista sociale.

Le acque dolci superficiali interne

La qualità ambientale di un corpo idrico è stata definita fino alla fine del 2005 dal D. Lgs. 152/99 sulla base della valutazione dello stato ecologico e chimico dello stesso. Lo stato ecologico (SECA) è un indice della qualità degli ecosistemi acquatici ottenuto incrociando il dato del LIM (Livello di Inquinamento da Macrodescriptors) con quello dell'I.B.E. (Indice Biotico Esteso) ed avendo riguardo al dato peggiore. L'I.B.E. prende in esame i macroinvertebrati bentonici che vivono almeno in parte a contatto del substrato e classifica i corsi d'acqua in 5 classi di qualità biologica. Lo stato chimico è definito sulla base delle caratteristiche chimico fisiche strutturali, della presenza di nutrienti e della presenza di sostanze pericolose presenti in soluzione e nei sedimenti. L'elenco delle sostanze pericolose prioritarie di interesse europeo e di interesse nazionale è stato definito per la prima volta attraverso il DM 367/2003.

La qualità rilevata attraverso l'utilizzo di parametri chimico fisici e macrodescriptors biologici indica un quadro generalmente buono, tuttavia con alcuni rilevanti fenomeni di inquinamento, alcuni connessi con scarichi puntuali come nel caso del fiume Tagliamento, nel tratto immediatamente a valle di Tolmezzo (apporto di reflui industriali non opportunamente trattati).

I laghi e gli invasi artificiali esaminati non evidenziano criticità.

Le acque di transizione lagunari

Il litorale della regione Friuli Venezia Giulia comprende alcuni ecosistemi di elevato pregio ambientale, quali le lagune di Marano e di Grado che, oltre che ad ospitare rilevanti attività di pesca, in particolare di molluschicoltura e di navigazione diportistica (oltre 6000 imbarcazioni) rivestono un ruolo fondamentale per le relazioni ecologiche internazionali e soggette a specifica protezione ai sensi della direttiva habitat e della direttiva uccelli.

Rilevante inoltre è la presenza di un sito inquinato di interesse nazionale presente nell'area centrale dell'ambiente lagunare che esige particolare precauzione nella valutazione dei fenomeni in atto nell'ambiente lagunari quali conseguenza degli apporti derivanti dal bacino scolante.

Pur dotate di dinamiche chimiche e biologiche assai complesse le acque di transizione, quali corpi recettori finali dei distretti idrografici o bacini idrografici vengono influenzati dagli apporti, sia di origine naturale, sia antropica, dei corsi d'acqua, nonché delle idrovore che operano nel comprensorio di bonifica della Bassa friulana.

Seppur in presenza di una rilevazione diurna della saturazione dell'ossigeno che supera mediamente l'80%, la presenza di sostanze pericolose nei sedimenti comporta una valutazione dell'ambiente lagunari ai sensi delle normative in vigore fino al 2005 in uno stato "scadente".

A prescindere dalle azioni di bonifica messe in atto, occorre assumere una particolare attenzione nella valutazione del carico di nutrienti apportabile nell'ambiente lagunare al fine di prevenire o controllare gli "effetti indesiderati" previsti dalla normativa europea.

Le rilevazioni effettuate dall'ARPA evidenziano comunque "condizioni di ipertrofia nelle aree antistanti le foci fluviali (soprattutto Stella e Cormor) ed un sostanziale decremento delle concentrazioni lungo la direttrice foci

fluviali-bocche di porto lagunari. Considerando il fatto che nel periodo 2003-2005 non si sono verificate né crisi ipossiche né fioriture di micro o macroalghe si può ritenere il sistema in equilibrio mesotrofico.”

Le acque marino costiere

Gli ambienti costieri della regione sono condizionati dagli apporti del bacino fluviale dell'Isonzo, e del Tagliamento nonché delle sette bocche di porto lagunari. Il sistema di depurazione costiero è generalmente raccordato in sistemi di collettamento, depurazione e scarico mediante condotte sottomarine al largo dalla linea di costa.

La pressione determinata dagli insediamenti civili e industriali situati lungo il litorale si limita perciò ad alcune attività antropiche concentrate nelle aree di Monfalcone e di Trieste, dove sono localizzati due dei principali porti commerciali del mar Mediterraneo e dove sono insediate attività industriali caratterizzate da un elevato potenziale inquinante.

Le rilevazioni dell'indice trofico TRIX, effettuate dall'ARPA dal 2001 al 2005, descrivono un quadro sostanzialmente positivo delle acque superficiali marino costiere, classificate “buone” ed “elevate”.

Ai sensi del D.Lgs. 152/2006, l'intero areale costituito dall'Alto Adriatico e dal bacino fluviale scolante è stato classificato “area sensibile” ai nitrati di origine agricola.

Il ruolo dell'agricoltura nell'uso delle acque

La relazione tra agricoltura regionale e risorse idriche è mutuamente importante. L'attuale economia agricola e il paesaggio della pianura sono frutto della bonifica e del governo delle acque che si è realizzata nel corso del tempo. Il 43,20% dell'intera superficie regionale (339.436 ettari) è classificata in Compensori di bonifica che includono la quasi totalità delle aree pianeggianti regionali, dove si sviluppa buona parte della produzione agricola.

La superficie irrigua regionale è pari a 90.123 ettari dei quali 32.501 a pioggia, 26.473 a scorrimento, 2.149 ettari con altri sistemi e 29.000 a soccorso. Circa il 28% della SAU regionale dispone di sistemi di irrigazione permanente, percentuale che arriva al 41% includendo l'irrigazione a soccorso. La media nazionale si attestava nel 2003 attorno al 15% e quella comunitaria attorno al 7%. La superficie suscettibile di ulteriore trasformazione da scorrimento a sistemi a maggior efficienza irrigua è stimata in 28.465 ettari.

La risorsa idrica contenuta nelle falde della Regione Friuli Venezia Giulia rappresenta una ricchezza naturale rilevante, sia per la disponibilità che per la facilità di approvvigionamento, ma non è distribuita in maniera uniforme nel territorio regionale. Gran parte della risorsa acqua viene adeguatamente trasferita nel territorio attraverso opere di irrigazione la cui densità e capillarità cresce in funzione della permeabilità del suolo. Una disponibilità non meno importante viene offerta anche dalla falda artesiani nella zona a sud delle risorgive.

La favorevole situazione idrica regionale ha consentito un uso eccessivo dell'acqua, talvolta non rispondente a criteri di razionalità economica ed ambientale a livello d'area. In particolare nella Bassa pianura friulana, il ricorso all'approvvigionamento autonomo (pozzi privati) è particolarmente critico per la salvaguardia delle falde, specialmente laddove le acque profonde sono in pressione, poiché il prelievo continua anche quando non è necessario e quindi genera uno spreco ingiustificato di una preziosa risorsa naturale di buona qualità.

Per razionalizzare l'approvvigionamento, la distribuzione e l'utilizzo delle acque irrigue in un'ottica di risparmio della risorsa, la Direzione generale risorse agricole, naturali, forestali e montagna ha elaborato ed attivato un “Programma decennale delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione” afferente il periodo 2004-2013. Il programma prevede un investimento complessivo di 676 milioni di Euro ed è al momento finanziato da risorse regionali e statali nell'ambito di leggi ordinarie e di un Accordo di programma quadro.

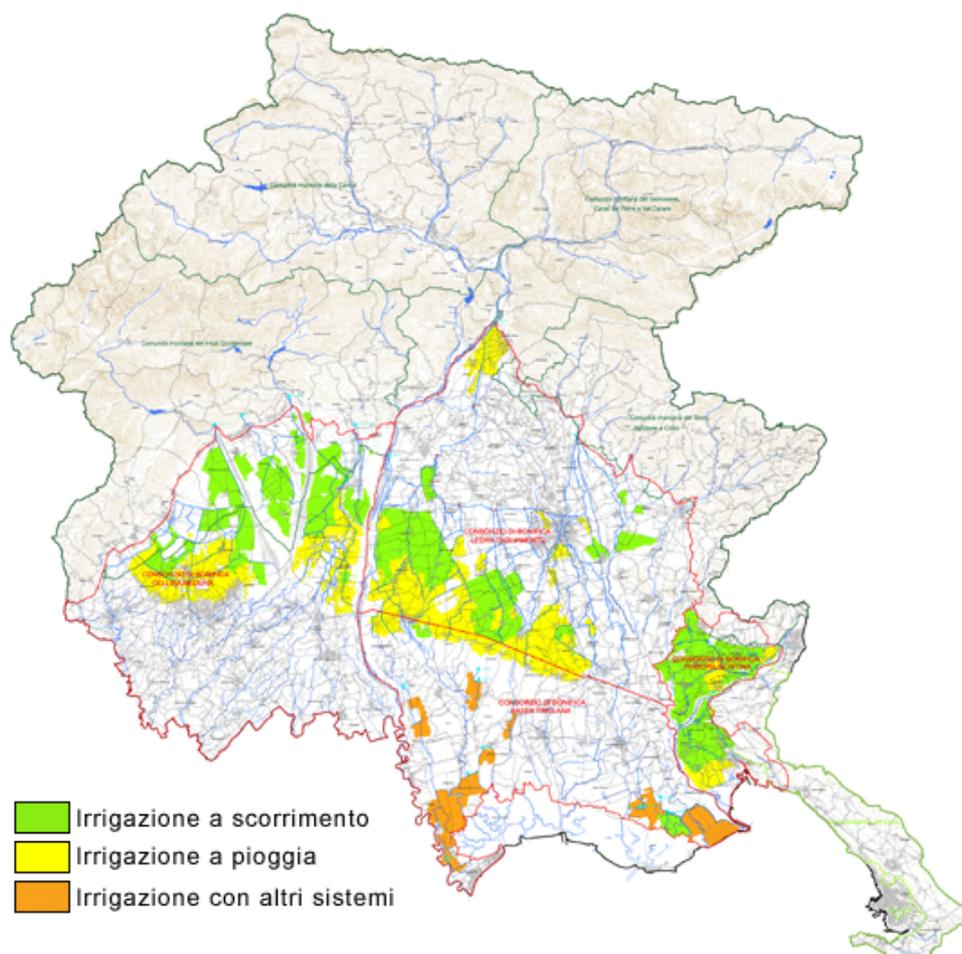


Figura 30 - Superficie irrigua regionale per tipo di irrigazione

Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il ruolo dell'agricoltura nell'inquinamento delle acque

Per la sua estesa funzione di governo del territorio, l'attività agricola influenza in misura rilevante la qualità del paesaggio e delle acque.

Il suo ruolo è generalmente positivo, ma può generare impatti negativi quando le pratiche colturali non sono appropriate rispetto alle caratteristiche ambientali ed è quanto si è verificato anche nella regione, in particolare per l'inquinamento da nitrati e da alcuni principi erbicidi, come rilevato nella descrizione della situazione della qualità delle acque.

Attualmente il problema più marcato è quello della qualità delle acque profonde, che si ripercuote anche sulla qualità delle acque dei successivi recettori, quali i bacini lagunari.

A causa della ridotta capacità dei suoli di fissare l'azoto, l'utilizzo di concimi azotati e la pratica di spandimento di liquami sul suolo per incrementare le rese di coltivazioni con esigenze idriche e nutrizionali elevate ha indotto la presenza di nitrati nelle acque sotterranee.

Tale situazione è stata evidenziata fin dall'elaborazione dei dati relativi alla rete di monitoraggio regionale delle falde idriche, relativamente al periodo 1981-1995.

Per quanto concerne le acque superficiali interne, mentre nei corsi d'acqua principali (Tagliamento e Isonzo) i valori dei nutrienti sono generalmente trascurabili, le analisi evidenziano in alcuni corpi idrici di risorgiva concentrazioni di nitrati significative, in grado di sostenere una rigogliosa produzione di macrofite che da luogo ad una copertura quasi permanentemente di oltre l' 80-100% dell'alveo di morbida.

Il bacino scolante delle aree agricole ha effetti diversi in relazione alle aree di confluenza.

Per l'areale dell'Isonzo e del medio Tagliamento gli effetti del ruscellamento delle acque meteoriche in eccesso provenienti da terreni coltivati (soggetti a spandimento di liquami e all'utilizzo di concimi azotati) è un fenomeno di limitato impatto negativo.

Per la media e bassa pianura friulana il dilavamento delle superfici agricole ha influenza sugli affluenti del bacino lagunare, sul bacino lagunare ed in particolare sugli areali interni a maggior resilienza e sulle aree marino costiere prospicienti alle bocche di porto lagunari, anche se è estremamente complesso pesare l'apporto da dilavamento in presenza di un condizionamento da nitrati di provenienza dalla risorgiva.

L'attenzione posta dall'ARPA allo studio della delicata situazione dell'area lagunare e marino-costiera ha permesso a questo ente di delineare la dinamica dei flussi e il ruolo delle fonti agricole sulle qualità delle acque superficiali nell'intero comprensorio regionale.

Questa dinamica viene descritta in forma efficace - molto utile anche in prospettiva operativa - dal Rapporto dell'ARPA (2006): "Tenuto conto che, da quanto indicato dal rapporto della commissione europea del 2000, per il passaggio dei nitrati dal suolo alle acque sotterranee intercorrono 2-3 anni per le acque superficiali in suoli sabbiosi e 10-40 anni per le acque profonde in suoli calcarei, dall'analisi dei risultati si evidenzia che la presenza dei nitrati nelle acque superficiali del Friuli Venezia Giulia sia significativamente influenzata dalla provenienza da acque di risorgiva (> 10 mg/litro) provenienti dalla falda freatica, dove per lo più avviene l'arricchimento in nitrati. Il fenomeno assume particolare significato nell'area pordenonese dove le acque del fiume Noncello vengono arricchite in azoto nitrico fino a concentrazioni di 19 mg/l e per le acque di risorgiva che alimentano i fiumi Stella, Turgnano, Cormor, Zellina, Aussa Corno, Natissa e che caratterizzano, accanto agli apporti meteorici recapitanti attraverso le idrovore, il bacino scolante delle lagune di Marano e di Grado. L'apporto di nitrati da parte dei fiumi di risorgive condiziona non solo la trofia dei singoli sottobacini lagunari, ma anche dell'intera laguna e dell'arco marino costiero prospiciente la stessa. Significativa appare inoltre la differenza tra l'areale del Golfo di Trieste, dove le concentrazioni medie di azoto nitrico del periodo 2000-2005, appaiono influenzate solo in parte dagli apporti dell'Isonzo e l'areale marino-costiero compreso tra Grado e Lignano che risulta condizionato dall'apporto proveniente dalle lagune attraverso le bocche di porto di Grado, Buso, S. Andrea e Lignano."

L'attuazione della direttiva 91/676/CEE – "Direttiva nitrati"

Per quanto concerne l'attuazione della Direttiva 91/676/CEE – "Direttiva Nitrati", cui è seguito a livello nazionale il Decreto Legislativo 152/99, la Regione Friuli – Venezia Giulia ha provveduto al suo recepimento con la Legge Regionale n. 2 del 22 febbraio 2000, incaricando l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'individuazione delle aree vulnerabili.

Nel novembre 2001, il lavoro analitico svolto dall'ARPA ha preliminarmente evidenziato la presenza di due zone da classificare come potenzialmente "vulnerabili" per la presenza di acque sotterranee con concentrazione di nitrati superiore ai 50 mg/l. Dall'analisi degli ulteriori dati analitici forniti nel 2003 è risultato un solo superamento delle concentrazioni di nitrati rispetto al limite di 50 mg/l. Detto superamento (52,1 mg/l) è stato localizzato nelle acque sotterranee del Comune di Montereale Valcellina, località Croce Bianca, individuato conseguentemente come zona vulnerabile con deliberazione della Giunta regionale n. 1516 del 23 maggio 2003. A seguito di tale delimitazione è stato predisposto il relativo piano di azione approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 2564 del 27 ottobre 2006.

Nell'aprile 2006, la Commissione Europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano, a causa della non corretta attuazione della direttiva nitrati e, contemporaneamente, d'intesa con le Regioni è stato approvato un Decreto ministeriale con norme integrative in materia di zone vulnerabili ai nitrati. Per quanto riguarda la regione Friuli Venezia Giulia, i Servizi della Commissione hanno prodotto la seguente valutazione: "Friuli Venezia Giulia, laguna di Grado-Marano: secondo il rapporto sullo stato dell'ambiente della regione Friuli Venezia Giulia per l'anno 2002, è stata rilevata una situazione di eutrofizzazione in alcune stazioni di monitoraggio della laguna di Grado-Marano (da 4 del 2000 a 7 del 2001). Nel territorio sversante nella laguna (circa 70.000 ha) viene praticata l'agricoltura intensiva, con oltre il 70% di seminativi ed allevamenti intensivi. Alla luce degli elementi menzionati sopra le acque della laguna di Marano e Grado sono da considerarsi acque inquinate ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva, a causa dell'eutrofizzazione e il territorio che scarica nella laguna va considerato vulnerabile ai nitrati a causa del contributo verosimilmente significativo delle fonti agricole ai carichi di nutrienti nella laguna."

In seguito a questi elementi, la Regione con deliberazioni della Giunta n. 1314 del 15 giugno 2006 e n. 2323 del 6 ottobre 2006 ha provveduto a delimitare il territorio regionale compreso nel Consorzio di bonifica Bassa friulana come zona vulnerabile ai nitrati.

In base a queste decisioni, la superficie regionale designata come vulnerabile ai nitrati assomma a 85.062 ettari, pari a circa l'11% del territorio regionale, rispetto al 9% della media nazionale ed al 41% della media comunitaria.

Contemporaneamente, la Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna ha avviato un'ulteriore fase di indagine, costituendo un gruppo di lavoro ad hoc (composto da Direzione Ambiente, ARPA, ERSA,

Direzione Risorse Agricole) con il compito di approfondire l'analisi dei fattori di pressione che determinano l'eutrofizzazione nella laguna di Marano e Grado e di fornire la base informativa utile per redigere un piano di azione mirato, volto ad evitare, o quantomeno contenere, gli impatti.

In base anche a quanto già indicato nel Rapporto dell'ARPA nel 2006, è possibile ed utile distinguere il ruolo dell'attività agricola svolta nell'area delimitata con DGR 2323 del 6 ottobre 2006 e di quella realizzata nei territori situati immediatamente a nord, l'alta pianura friulana.

Nella zona "vulnerabile" della bassa friulana, caratterizzata da terreni profondi ed a granulometria fine, l'agricoltura contribuisce in modo limitato all'inquinamento delle acque provocato da nitrati di origine agricola e principalmente a causa del run-off superficiale (ruscellamento).

Questa zona subisce però la pressione dell'attività svolta nei territori situati immediatamente a nord che, avendo un suolo costituito prevalentemente da ghiaie e sabbie, sono altamente permeabili. L'attività agricola intensiva che interessa questa zona provoca una lisciviazione negli strati più profondi con conseguente inquinamento della falda sotterranea; l'acqua profonda riemerge in superficie in prossimità della bassa friulana a causa del cambiamento della granulometria e questo meccanismo fa sì che le sostanze inquinanti accumulate a monte creino una pressione sulle aree situate a valle e sul bacino della Laguna di Marano e Grado.



Figura 31 - Zone vulnerabili ai nitrati del FVG

Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

L'INQUINAMENTO DELL'ARIA, IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ED IL LORO LEGAME CON L'AGRICOLTURA

Il clima è l'elemento che maggiormente condiziona l'ambiente e la copertura vegetale naturale e coltivata, ma anche le superfici forestali ed agricole sono in grado di influenzare le condizioni dell'atmosfera, sia a livello locale, sia a livello globale. L'effetto delle masse vegetali sull'inquinamento e sullo stato dell'atmosfera è influenzato in modo rilevante dalle modalità di gestione delle colture e delle foreste.

La regione Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da una posizione geografica e da un'orografia che ne condizionano in modo determinante il tempo meteorologico ed il clima. L'ARPA ha analizzato le caratteristiche medie regionali, con particolare riguardo alla temperatura, precipitazione, irraggiamento solare e vento al suolo, che sono i fattori che condizionano maggiormente le attività umane. Ha quindi identificato e quantificato le pressioni esercitate, in termini di entità e distribuzione, delle sorgenti di emissione di inquinanti. Per quanto attiene l'inquinamento dell'aria, l'attenzione, sia per gli effetti, sia per il monitoraggio, è stata concentrata sui principali nuclei urbani e sugli impianti o aree industriali con processi produttivi potenzialmente inquinanti. L'ambiente rurale e le attività del settore primario sono ritenute a minor rischio di inquinamento e sono state oggetto di minor attività di monitoraggio. Le attività primarie contribuiscono all'inquinamento, ma in misura più limitata di altri settori e questo si verifica in aree a minor pressione rispetto a quelle urbane ed industriali.

Stima emissioni inquinanti e climalteranti nel FVG - anno 1997 - ARPA												
Tipo di emissione	Monossido di carbonio (CO)		Composti Organici Volatili (COV)		Ossidi di azoto (NOx)		Particelle Sospese Totali (PST)		Ossidi di zolfo (SOx)		Ammoniaca (NH ₃)	
	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%
Produzione di energia termoelettrica	437	0,32	1023	1,60	8532	19,53	82	0,97	30380	81,57	11	0,13
Combustione per usi civili	7869	5,68	775	1,21	1504	3,44	1943	22,95	995	2,67	0	0,00
Combustione industriale	8221	5,94	709	1,11	7724	17,68	1140	13,47	3648	9,80	0	0,00
Processi di produzione	136	0,10	663	1,04	348	0,80	545	6,44	261	0,70	71	0,82
Distribuzione combustibili fossili	0	0,00	1909	2,99	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00
Uso di solventi	3	0,00	22802	35,67	0	0,00	126	1,49	0	0,00	62	0,71
Trasporti	104697	75,61	22214	34,76	20869	47,76	3394	40,09	681	1,83	248	2,87
Altre sorgenti mobili	4108	2,97	1104	1,73	4464	10,22	407	4,80	891	2,39	1	0,01
Rifiuti	70	0,05	421	0,66	225	0,51	15	0,18	388	1,04	248	2,88
Agricoltura	1124	0,81	9854	15,42	21	0,05	116	1,38	0	0,00	7982	92,57
Natura	11799	8,52	2443	3,82	5,6	0,01	697,3	8,24	0	0,00	0	0,00
TOTALE	138463	100,00	63916	100,00	43692	100,00	8464	100,00	37244	100,00	8622	100,00

Tabella 58 - Stima emissioni inquinanti e climalteranti nel FVG riferite al 1997

Fonte: ARPA, Relazione sullo stato dell'ambiente, anno 2002

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La deposizione di acidità è relativamente omogenea su tutta la regione, con un leggero aumento nelle aree più piovose e nella parte orientale della regione. I valori del pH mediano e di quello minimo, leggermente acidi, indicano che la maggior parte degli eventi di precipitazione apporta acidità, seppure in misura limitata. Le concentrazioni mediane degli inquinanti (solfati, nitrati e ammonio) e le deposizioni areali annue dei composti dello zolfo e dell'azoto sono significative, ma non elevate.

Molto più rilevante è il coinvolgimento del settore primario nel bilancio dei gas climalteranti, i gas atmosferici che assorbono la radiazione infrarossa e conseguentemente trattenendo parte dell'energia termica in fuga dalla superficie terrestre causano l'effetto serra. Il Protocollo di Kyoto impegna i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione (attualmente responsabili di oltre il 70% delle emissioni) a ridurre complessivamente del 5% rispetto al 1990 e nel periodo 2008-2012 le principali emissioni antropogeniche dei gas capaci di alterare il naturale effetto serra. I gas climalteranti presi in considerazione nel Protocollo di Kyoto sono: l'anidride carbonica (CO₂), il metano (CH₄), il protossido di azoto (N₂O), gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC) e l'esfluoruro di zolfo (SF₆).

Le emissioni di inquinanti per macrosettore relative alla regione nel suo complesso e riferite al 1997 sono riportate nella tabella 58. Per quanto riguarda l'agricoltura, il suo contributo è significativo per i Composti Organici Volatili (15,4%) e, soprattutto per l'emissione di Ammoniaca (92,6%). In questo caso le emissioni rappresentano circa il 2% di quelle nazionali.

Le emissioni di ammoniaca avvengono in seguito alla normale attività biologica degli organismi superiori, in gran parte dalle deiezioni degli animali negli allevamenti intensivi, che possono disperdere in atmosfera anche ingenti quantità di metano. L'uso di fertilizzanti azotati provoca la dispersione in aria di ossidi di azoto. Ammoniaca e ossidi di azoto causano la produzione nell'atmosfera del protossido di azoto, un "gas serra" che, insieme al metano, contribuisce al riscaldamento del pianeta. La gestione degli allevamenti può influenzare le emissioni di metano, così come quella della fertilizzazione e della gestione dei reflui zootecnici l'apporto di protossido di azoto.

Le analisi contenute nel Piano energetico regionale confermano questo quadro ed evidenziano il ruolo limitato del comparto agricolo come fattori di pressione.

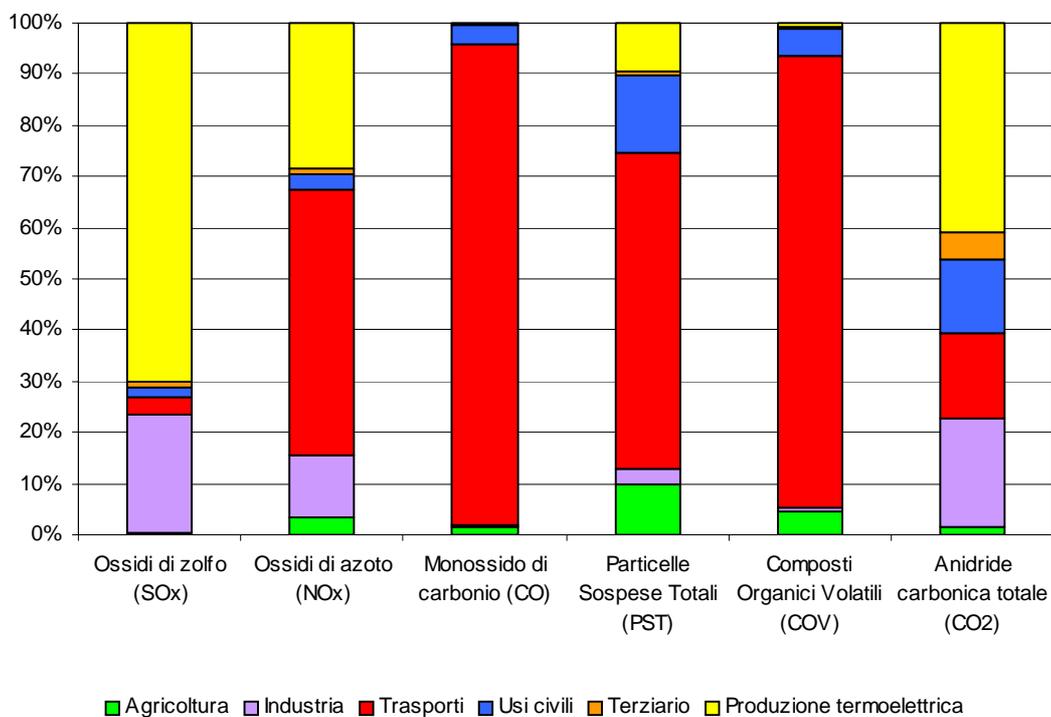


Figura 32 - Stima indiretta delle emissioni inquinanti e climalteranti nel FVG riferite al 1995

Fonte: Bozza Piano Energetico Regionale, anno 2003

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il settore primario può contribuire alla qualità dell'aria e alla prevenzione del cambiamento climatico riducendo le pratiche che lo determinano ed aumentando quelle che rafforzano il ruolo positivo della vegetazione e del suolo, in particolare come accumulatori (sink) di carbonio.

A sostegno di questo orientamento, nella programmazione 2000-2006, l'Amministrazione regionale ha sostenuto la sensibile riduzione dell'impiego di concimi (su circa 13.500 ettari distribuiti in aree a coltivazione intensiva), l'imboschimento di superfici agricole e non agricole (circa 3000 nuovi ettari negli ultimi 10 anni distribuiti anch'essi prevalentemente in aree a coltivazione intensiva), la conversione dei seminativi in prati (circa 400 ettari in aree di pianura) ed il mantenimento dei prati e dei pascoli (circa 8.000 ettari distribuiti su tutto il territorio regionale). Complessivamente circa 70.000 ettari (un terzo della SAU regionale) sono interessati da pratiche agricole con carattere più estensivo e che favoriscono l'assorbimento per lunghi periodi della CO₂.

L'USO DI BIOENERGIE

Il Piano energetico regionale indica il totale delle risorse energetiche presenti in regione - riferite al 1995 - pari a 4102 ktep, fornite in piccola parte da fonti primarie esistenti in regione (pari a 162 ktep corrispondenti al 4% del totale) e per la restante da importazioni (3.937 ktep).

Sul lato della domanda, il settore industriale è quello che nel 1995 ha maggiormente contribuito ai consumi di energia con 1199 ktep (pari al 41% della domanda complessiva), seguito dal settore civile con 745 ktep (25%), mentre l'agricoltura richiede 57 ktep pari al 2%.

Questi dati indicano la sostanziale dipendenza del sistema energetico regionale dalle fonti esterne alla regione stessa, e il ruolo piuttosto marginale dell'agricoltura nella formazione della domanda.

La disponibilità interna di fonti primarie, seppur esigua, è costituita interamente da fonti rinnovabili o assimilate: in particolare, oltre alla risorsa idroelettrica (106 Ktep pari al 3,5% del totale regionale), sono presenti alcuni apporti marginali forniti da biomasse (29 ktep pari all'1,0% essenzialmente legna) e gassosi (27 ktep pari al 0,9% di gas di cokeria e altoforno).

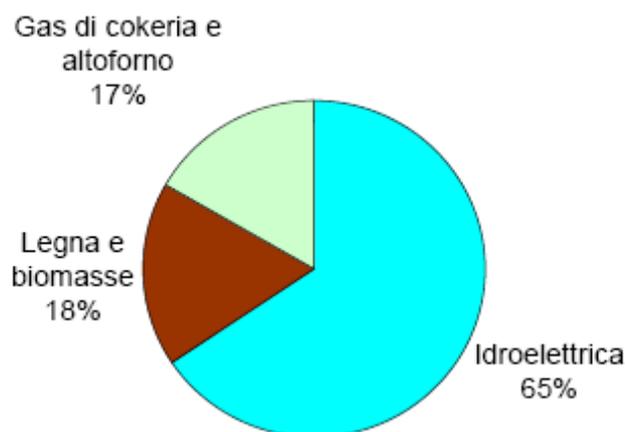


Figura 33: composizione percentuale delle principali Fonti Energetiche Rinnovabili presenti in Regione al 1995

Fonte: Bozza di Piano Energetico Regionale, anno 2003

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Attualmente, solo l'1% dell'offerta energetica regionale deriva dall'utilizzo di biomasse agricole e forestali quale fonte energetica rinnovabile.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 24

Territorio	Cambiamento climatico: energia rinnovabile da agricoltura e foreste	
	Produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura (in kton)	Produzione di energia rinnovabile dalle foreste (in kTep)
EU25	2424,00	53996,00
ITALIA	320,00	1153,00
Friuli Venezia Giulia	0,00	29,00

Tabella 59 - Cambiamento climatico: energia rinnovabile da agricoltura e foreste

Fonte: EurObsER, 2004 per il dato agricolo e Eurostat-Energy Statistics, 2003 per il dato forestale

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Le biomasse agricole e forestali quali fonti di energia alternativa sono utilizzate prevalentemente nel settore residenziale privato dove, soprattutto nelle aree montane, è diffuso il riscaldamento a legna delle abitazioni.

Gli studi predisposti dall'Amministrazione Regionale hanno messo in evidenza ampie disponibilità di biomasse di origine agricola e forestale per lo sfruttamento energetico:

- biomasse forestali: più di 60.000 t/anno di legno di assortimenti minori e residui delle operazioni selvicolturali, anche provenienti da interventi di miglioramento forestale, si possano utilizzare per scopi energetici senza compromettere l'equilibrio ambientale e la fertilità dei suoli. L'equivalente energetico massimo recuperabile è di 20.000 Tep/anno;
- residui agricoli e zootecnici: sono disponibili per lo sfruttamento energetico nelle aree di pianura delle province di Pordenone e di Udine oltre 500.000 t/anno di biomasse da colture agrarie destinabili alla

combustione, ottenendo potenzialmente oltre 140.000 Tep/anno di energia. Dai residui zootecnici aventi un tenore di umidità elevato, e stimati in circa 1.600.000 t/anno, mediante conversione biologica nelle unità produttive disponibili, si potrebbe produrre combustibile gassoso (biogas), recuperando al massimo 24.000 Tep/anno.

- colture agrarie dedicate alla produzione energetica: si stima che si possano sviluppare colture su oltre 10.000 ha di superficie da destinare alla produzione di biomassa lignocellulosica, ottenendo così 293.000 t/anno di combustibile (87.000 Tep/anno). In alternativa, sulla stessa superficie si potrebbero produrre biocarburanti, quali alcool etilico o biodiesel, ottenendo 280.000 ettolitri anidri di alcool (16.700 Tep/anno) oppure 16.100 t/anno di biodiesel (13.700 Tep/anno). Dette biomasse potrebbero essere pertanto convertite nei suddetti combustibili e carburanti in appositi impianti, oppure indirizzate direttamente alla conversione energetica.
- residui di alcuni comparti industriali quali agroindustriale, tessile, cuoio e derivati, cartario e cartotecnico, chimico, per lo più localizzati nelle zone di pianura delle province di Pordenone e Udine: si stima che possano essere disponibili per la produzione di biogas oltre 25.000 t/anno di residui e 45.000 t/anno per la combustione diretta, rispettivamente equivalenti a 900 e 15.900 Tep/anno.

La potenzialità teorica complessiva di sfruttamento delle biomasse per uso energetico nel territorio regionale risulta pertanto stimata nell'ambito compreso tra 280.000 e 350.000 Tep/anno.

La crescita dei costi dei combustibili fossili ha alimentato l'attenzione per le fonti alternative di energia, in particolare pellet e cippato per la loro naturale versatilità d'uso.

La produzione di pellet è attualmente legata all'industria di lavorazione del legno, i cui scarti (segatura) vengono raccolti e trasformati mediante appositi impianti. Con la rapida diffusione di nuovi sistemi di riscaldamento a pellet ad alta efficienza termica per uso civile ed industriale, si sta verificando una forte crescita della domanda di legna in regione, anche se le quantità impiegate in valore assoluto si mantengono su valori contenuti rispetto ai fabbisogni del sistema energetico regionale.

Il cippato viene ottenuto a partire dai sottoprodotti dell'esbosco e della prima trasformazione del legname. La domanda di questo combustibile è destinata ad aumentare rapidamente per la prossima entrata in funzione di diversi impianti di teleriscaldamento, in particolare nell'area montana, e per i numerosi progetti allo studio.

La rapida ascesa sul mercato dei biocombustibili necessita, quindi, dello sviluppo di sistemi economicamente efficienti di approvvigionamento di biomassa da boschi e foreste e da colture dedicate garantendo così, da un lato, una risorsa rinnovabile e una riduzione delle emissioni di CO₂ e contribuendo, dall'altro, alla tutela del territorio e al sostegno delle economie locali.

DESCRIZIONI DELLA QUALITÀ DEL SUOLO (EROSIONE DELL'ACQUA E DEL VENTO, MATERIA ORGANICA, CONTAMINAZIONE) E PROTEZIONE DEL SUOLO

Il suolo svolge una funzione rilevante nella regimazione dei deflussi idrici, nella tutela della biodiversità, nella conformazione del paesaggio e nell'assorbimento dei gas effetto serra. Essendo il substrato sul quale si realizza la maggior parte della produzione agricola, le caratteristiche del suolo sono un elemento fondamentale per i prodotti di qualità legati al territorio e, viceversa, è rilevante il ruolo di questi ultimi nella tutela del suolo.

L'attuale informazione relativa all'uso del suolo nel territorio regionale è ricavata dal Rapporto sullo stato dell'ambiente redatto dall'ARPA, a sua volta basato sul database CORINE Land Cover e sulla relativa cartografia.

Rispetto al dato nazionale, il territorio del Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da un buon grado di naturalità: presenta una maggiore estensione delle aree occupate da boschi (38,2%) e ambienti semi-naturali (13,3%) rispetto alle aree agricole (39,5%), ma anche una maggiore rilevanza delle aree artificiali (6,7%).

In Regione, le pressioni naturali hanno maggiore rilevanza sui suoli montani e pedemontani (sottoposti ad erosione per opera degli elementi meteorici agevolati dalla geomorfologia), mentre in pianura e nelle zone costiere sono le pressioni antropiche a determinare la progressiva perdita di suoli fertili.

Nella tabella seguente sono stimate le quantità di suolo che vengono erose annualmente per ettaro di superficie. Rispetto al dato comunitario, il valore regionale è più del doppio, a testimonianza dell'alto rischio idrogeologico a cui sono sottoposte numerose aree regionali, soprattutto quelle montane e pedemontane. La peculiare combinazione di fattori locali, data dalla somma di un elevato profilo longitudinale dei corsi d'acqua (ben lungi dal profilo di equilibrio), dalla natura solubile delle rocce madri, dalle notevoli precipitazioni e dalle consistenti escursioni termiche stagionali, spiega perché in ampie zone della montagna regionale l'erosione avvenga a ritmi molto veloci ed il dissesto idrogeologico sia spesso determinante nel condizionare le attività antropiche.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 22

Territorio	Suolo: aree a rischio di erosione
EU25	1,64
EU15	1,94
ITALIA	3,11
Friuli Venezia Giulia	3,61

Tabella 60 – Suolo: aree a rischio di erosione, in Ton/ha/anno

Fonte: JRC, 2004

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

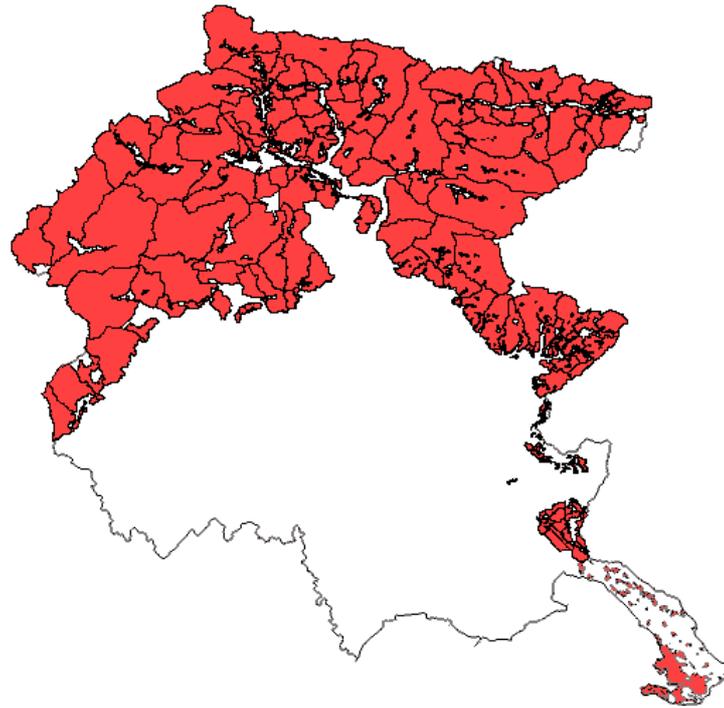
Considerato quanto esposto finora, è evidente la ragione per cui in regione circa 353.751 ettari sono sottoposti a vincolo idrogeologico, prevalentemente in area montana, pedemontana e collinare (vedi figura 34).

Nell'area di pianura, i rischi maggiori per la conservazione della quantità e qualità dei suoli è legata all'impermeabilizzazione del suolo, alla sua compattazione, alla perdita di sostanza organica, al rischio di inquinamento, all'interruzione di corridoi naturali di comunicazione e migrazione, alla compromissione degli originari habitat e biotopi naturali o semi-naturali.

In particolare negli ultimi decenni, lo sviluppo e la dispersione sul territorio dei sistemi insediativi e l'espansione delle reti di comunicazione e delle infrastrutture di trasporto hanno determinato l'aumento delle aree artificiali, la frammentazione del territorio e la riduzione complessiva della qualità dei suoli.

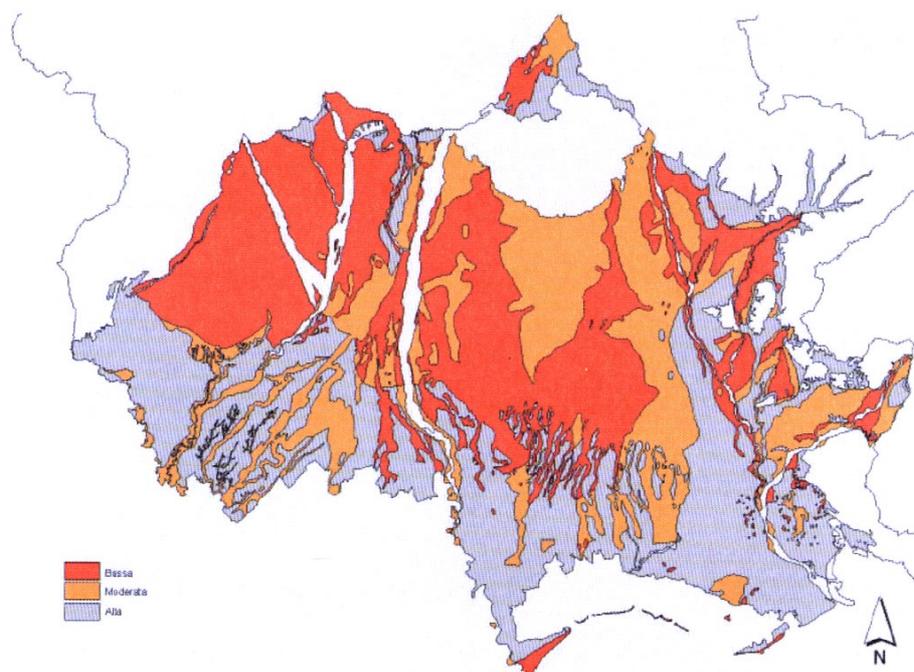
Effetti negativi sono anche legati alle pratiche agricole, quali l'utilizzo di tecniche produttive ad alta intensità di input, monocolture, assenza di copertura vegetale per molti mesi all'anno, mancanza di frangivento, di scoline e di altri elementi strutturali del verde rurale, assenza di apporti di materia organica, utilizzo di mezzi meccanici di elevato peso.

Rilevante, ma concentrato, è l'effetto sul suolo di contaminanti di origine industriale o di altra natura antropica (gestione idrocarburi, discariche), con la presenza di alcuni Siti inquinati di interesse nazionale. Preoccupanti anche i casi di inquinamenti diffusi da metalli, solventi organici clorurati, frutto di una minor attenzione negli anni passati alla salvaguardia delle risorse, che hanno un impatto soprattutto sugli acquiferi.



*Figura 34 - Aree sottoposte a vincolo idrogeologico nella regione FVG
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006*

Al fine di valutare la capacità protettiva del suolo nei confronti della diffusione degli inquinanti, l'ERSA ha predisposto una carta di riconoscimento a scala 1:250.000 riprodotta. Lo studio ha evidenziato come l'Alta Pianura sia caratterizzata da ampie zone con bassa capacità protettiva dei suoli. Nelle altre aree dell'alta pianura la capacità protettiva dei suoli risulta variabile da moderata a bassa, in funzione delle tipologie pedologiche a scala locale. Nella Bassa Pianura i suoli hanno in genere caratteristiche pedologiche più favorevoli e possono garantire una capacità di trattenere e/o degradare gli inquinanti negli strati superficiali. Nel complesso i risultati dell'elaborazione dell'ERSA indicano che i suoli della pianura regionale con bassa e moderata capacità di attenuazione coprono rispettivamente una superficie di 110.007 ha, pari a circa il 36% ed una superficie di 79.408 ha, pari a circa il 26% del territorio esaminato.



*Figura 35 - Capacità protettiva del suolo nei confronti della diffusione degli inquinanti
Fonte ed elaborazione: ERS A FVG, carta pedologica in aree a rischio ambientale, anno 2001*

Uso di pesticidi

L'inquinamento di origine agricola è legato prevalentemente all'uso di concimi chimici e pesticidi: tra le regioni italiane il Friuli Venezia Giulia risulta uno dei maggiori utilizzatori di queste sostanze e ciò rappresenta uno dei rischi di contaminazione diffusa di maggiore rilevanza, considerata la struttura idrogeologica e pedologica del territorio regionale. Le sostanze chimiche utilizzate in forti quantità tendono ad accumularsi, saturando progressivamente la naturale capacità dei suoli di attenuazione degli effetti inquinanti. Nel tempo, tali sostanze vengono trascinate dalle acque meteoriche in profondità fino alle falde sotterranee.

Come si può osservare nella tabella 61 l'utilizzo di elementi fertilizzanti per unità di superficie agricola in regione è piuttosto elevato, con un andamento fluttuante, ma crescente nel tempo, e ben al di sopra delle medie nazionali e di quelle delle regioni del Nord Est.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
FVG	2,29	1,68	2,31	1,92	2,34	2,56	4,23	4,00	4,23
Nord Est	1,81	1,70	1,92	1,55	1,69	1,74	2,46	2,50	2,45
Italia	1,10	1,10	1,19	1,06	1,07	1,16	1,55	1,57	1,57

Tabella 61 - Elementi fertilizzanti semplici distribuiti²⁰ per ettaro di SAU (dati in quintali), 1995-2003²¹

Fonte: ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione

Per quanto riguarda i principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari, le regioni del Nord presentano i valori più elevati e una tendenza generalmente crescente negli ultimi anni, nonostante gli orientamenti agronomici più recenti e gli indirizzi di politica comunitaria tendano a limitare le quantità di prodotti fitosanitari impiegate nelle coltivazioni. Infatti l'orientamento è quello di dare priorità alla difesa delle piante mediante metodi di lotta integrata e biologica, e al mantenimento delle caratteristiche qualitative delle produzioni agricole. In questo caso, comunque, il Friuli Venezia Giulia risulta decisamente al di sotto della media del Nord Est.

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
FVG	6,6	6,6	6,2	7,7	8,0	8,9	8,5
Nord Est	9,2	9,3	9,0	9,6	9,5	10,0	9,9
Italia	5,7	5,6	5,5	6,0	5,8	7,2	6,6

Tabella 62 - Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari²² (in Kg) per ettaro di SAU, 1997-2003²³

Fonte: ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione

AGRICOLTURA BIOLOGICA E BENESSERE DEGLI ANIMALI

Il metodo di produzione biologico è un sistema di gestione dell'impresa agricola che prevede l'adozione di tecniche colturali idonee a preservare la struttura e gli equilibri micro-organici del terreno, l'utilizzo di varietà vegetali adatte all'ambiente specifico, l'esclusione dell'utilizzo di fertilizzanti ed antiparassitari chimici, il divieto di utilizzo di organismi geneticamente modificati ed il controllo, da parte di enti terzi autorizzati, su tutte le fasi della produzione, dalla lavorazione alla trasformazione dei prodotti.

Gli obiettivi che si intendono raggiungere con tale metodo di produzione riguardano l'eliminazione dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale, l'ottenimento di prodotti agricoli privi di residui chimici e la promozione del miglioramento e della conservazione della fertilità chimica, fisica e biologica del terreno. Il conseguimento di questi obiettivi porta all'integrazione all'interno dell'azienda di diverse attività complementari, adottando una diversificazione nei sistemi colturali e di allevamento, e all'utilizzazione di risorse e materie prime ottenute in azienda, e all'adozione di metodi di conduzione dell'allevamento che siano rispettosi dell'animale e dell'ambiente (uso di mangimi biologici, utilizzo di farmaci veterinari omeopatici o naturali, locali e spazi adeguati, rispetto delle norme sul benessere degli animali, ecc.).

²⁰ Quantità di fertilizzanti immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio. Per elementi fertilizzanti semplici si intende: fertilizzanti azotati, fosfatici e potassici.

²¹ Il dato relativo alla SAU 2000 è di fonte Censimento dell'Agricoltura. Per il 2001 e il 2002 i dati relativi alla SAU sono stimati.

²² Il dato si riferisce ai principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari: fungicidi, acaricidi, insetticidi, erbicidi, biologici e altri prodotti. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, nel 2003 fra i principi attivi i fungicidi costituivano il 74,6%, gli erbicidi il 19,4%, gli acaricidi e gli insetticidi il 5,2%.

²³ Il dato relativo alla SAU 2000 è di fonte Censimento dell'Agricoltura. Per il 2001 e il 2002 i dati relativi alla SAU sono stimati.

A livello di normativa comunitaria, il regolamento 2092/91 del Consiglio, adottato il 24 giugno 1991, definisce regole uniformi e armonizzate per le produzioni agricole e fa in modo che i consumatori possano identificare i prodotti biologici, mentre il regolamento CE n. 1804/99 reca disposizioni per le produzioni zootecniche. La produzione biologica, per essere commercializzata con questa indicazione, è soggetta al controllo di enti privati accreditati, controllati, a loro volta, da organismi istituzionali.

Andamento della produzione biologica

Nell'ultimo decennio l'andamento del numero di operatori biologici in Italia ha registrato una crescita costante fino al 2001, quando si è toccato il valore massimo di oltre 60mila unità. Nel triennio 2002-04 la tendenza si è invertita e la diminuzione complessiva è stata di quasi 15mila operatori. Le ragioni di tale andamento possono essere ricondotte ad una pluralità di fattori, fra i quali la difficile congiuntura economica e la conseguente contrazione dei consumi, i prezzi elevati dei prodotti biologici, la scarsa informazione, l'incapacità di fare sistema e il forte potere contrattuale della grande distribuzione organizzata nei confronti dei produttori. La fase attuale è considerata un momento di riorganizzazione e consolidamento e i dati a disposizione per il 2005 indicano una ripresa consistente. Le regioni del Sud e delle Isole sono quelle che hanno registrato le variazioni più vistose.

Nel Friuli Venezia Giulia il numero di operatori nel 2000 è di sole 226 unità, ma nel periodo 2000-05 si può osservare una notevole crescita, che porta a quasi 400 le imprese attive alla fine del 2005.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	var. % 2000-05
Friuli Venezia Giulia	226	301	360	371	378	398	+ 76,1
ITALIA	53.937	60.387	55.747	48.307	40.956	49.859	-7,5

Tabella 63 - Operatori biologici in Italia e Friuli Venezia Giulia, 2000-2005
Fonte: Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB)
su dati degli Organismi di Controllo

Su un totale di 398 operatori biologici regionali (dati SINAB, 2005) 378 sono classificabili come "aziende di produzione" (75%), 93 come "aziende di trasformazione" (23,4%). In comparazione al dato nazionale, nel Friuli Venezia Giulia è più elevato il numero di "aziende di trasformazione" rispetto a quelle di produzione. La composizione interna degli operatori biologici regionali indica che la vi sono buone opportunità per la creazione di filiere produttive e per un ulteriore sviluppo della produzione di base.

Regione	Aziende di produzione	Aziende di trasform.	Importatori	Altri operatori	Totale operatori biologici 2005	Totale operatori biologici 2004	Variazione %
Friuli Venezia Giulia	298	93	5	2	398	378	5,0
ITALIA	44.733	4.537	185	404	49.859	40.956	17,9

Tabella 64 - Operatori biologici per tipologia in Italia e Friuli Venezia Giulia, 2005
Fonte: SINAB su dati degli Organismi di Controllo

Evoluzione simile a quella dell'insieme degli operatori si registra per le aziende di produzione. A livello nazionale la riduzione nel periodo è ancor più marcata, mentre a livello regionale la crescita è più modesta e concentrata nei primi anni, anche come risposta all'entrata a regime della legislazione comunitaria nel 1999; dal 2003 il numero di aziende di produzione rimane praticamente costante.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	var. % 2000-05
Friuli Venezia Giulia	185	243	292	305	278	298	+ 31,9
ITALIA	51.120	56.440	51.401	44.043	34.836	44.733	-17,1

Tabella 65 - Aziende biologiche di produzione in Italia e Friuli Venezia Giulia
Fonte: SINAB su dati degli Organismi di Controllo

I dati forniti dall'ERSA confermano le tendenze descritte: negli ultimi anni il numero di aziende biologiche regionali ha terminato la fase di crescita e, nell'aprile 2005, le aziende iscritte all'Elenco Regionale degli Operatori dell'Agricoltura Biologica (Legge Regionale 32/95) risultano 370, di cui 301 aziende agricole di produzione.

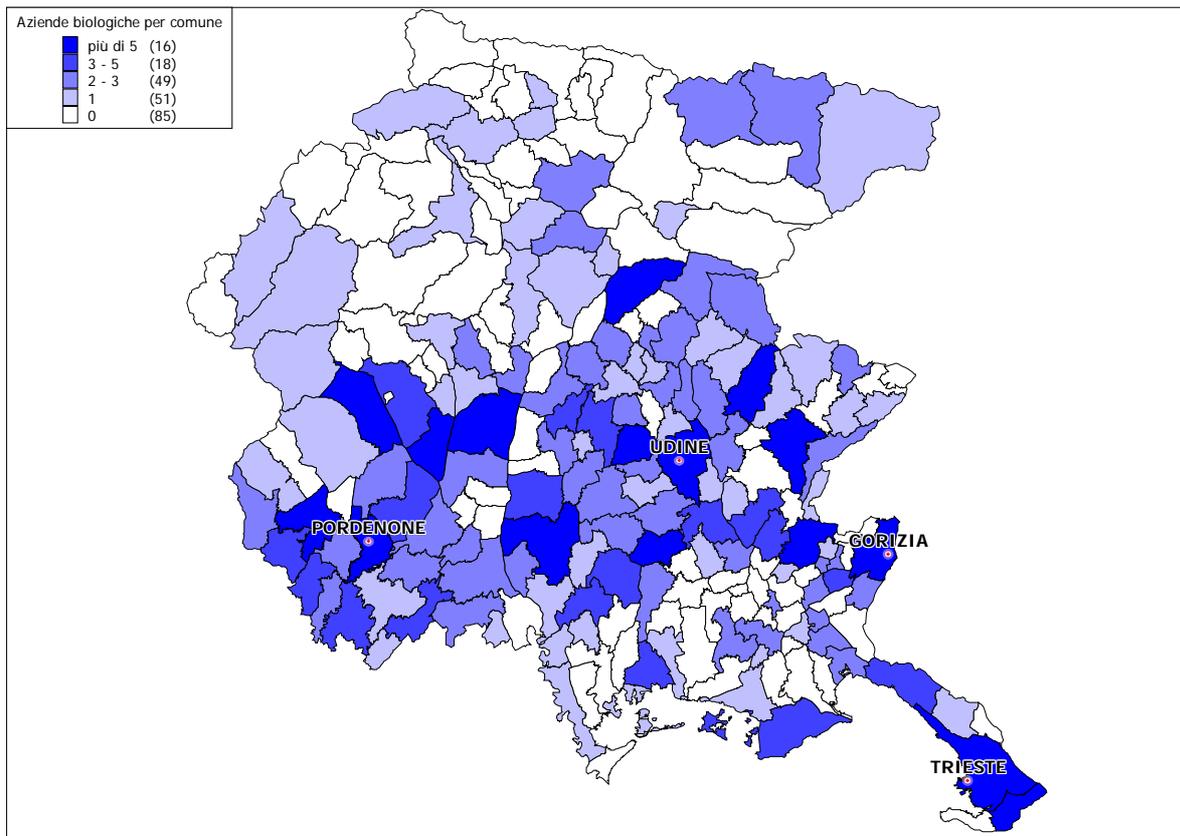


Figura 36 - Localizzazione delle aziende biologiche regionali, 2004
 Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ERSA

A livello nazionale, oltre al numero delle aziende agricole si è contratta anche la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) che è scesa sotto il milione di ettari, tornando ai livelli del 1999. La SAU biologica nazionale nel 2004 ammonta infatti a circa 950 mila ettari, considerando anche la parte di superficie in fase di conversione dall'agricoltura tradizionale.

In Friuli Venezia Giulia, la superficie coltivata con metodo biologico è aumentata negli ultimi anni e ha raggiunto quasi i 3.000 ettari (SAU biologica e in conversione). Malgrado questa crescita, il comparto biologico del Friuli Venezia Giulia non è ancora riuscito a colmare il divario rispetto a quello delle altre regioni, essendo pari all'1,3% della SAU, ossia la percentuale più bassa a livello nazionale. L'aumento della superficie in conversione, in controtendenza rispetto al dato nazionale, indica le prospettive di crescita delle colture biologiche nella regione rispetto alle altre ripartizioni geografiche, dove il comparto aveva già raggiunto una dimensione ragguardevole.

Tra i fattori che hanno penalizzato la produzione biologica in regione vi è il forte peso delle produzioni zootecniche, nelle quali il biologico ha incontrato maggiori difficoltà di diffusione, e la scarsa significatività dell'orticoltura e della frutticoltura, culle storiche del movimento biologico. Inoltre nel settore vitivinicolo, molto importante a livello regionale, il biologico ha ancora uno spazio decisamente limitato.

Regione	SAU biologica (ha)	% SAU biologica su SAU totale
Friuli Venezia Giulia	2.820	1,3
ITALIA	1.115.911	8,5

Tabella 66 - Aziende biologiche e SAU in Italia²⁴ - 2003
 Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati Bio Bank e ISTAT

²⁴ SAU biologica e in conversione; il totale delle aziende è calcolato sui dati forniti dall'indagine ISTAT sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole relativa al 2003. Lo stesso vale per la SAU totale regionale.

Valori di superficie regionale biologica superiori vengono indicati dallo studio realizzato a livello europeo dall'Institute of Rural Studies, University of Wales, Aberystwyth per il 2003.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 23

Territorio	Superficie ad agricoltura biologica
	Migliaia di Ha di SAU
EU25	5863,6
EU15	5278,9
ITALIA	1.052,0
Friuli Venezia Giulia	3,7

Tabella 67 – Superficie ad agricoltura biologica

Fonte dati: Institute of Rural Studies, University of Wales, Aberystwyth, 2003

Elaborazione: DG AGRI – G2

Gli orientamenti produttivi

Per quanto concerne gli orientamenti produttivi, i dati SINAB relativi al 2005 confermano la vocazione del nostro Paese per le colture estensive: le colture foraggere da seme e permanenti rappresentano rispettivamente il 28% e 21% della superficie nazionale, mentre le colture cerealicole si collocano al secondo posto occupando una superficie pari al 25%.

Nel Friuli Venezia Giulia (fonte Bio Bank, 2003), prevalgono le colture estensive, ma le colture cerealicole (972 Ha) superano quelle foraggere (178) e foraggere-zootecniche (595), anche in relazione al particolare sviluppo della zootecnia biologica regionale incentrata sulla produzione di uova ed avicoli. Grande rilievo assumono le colture viticole (319 Ha), con l'11% della superficie biologica regionale totale (una percentuale quasi tre volte superiore a quello nazionale). Le colture frutticole occupano una superficie analoga (304 Ha) e fra queste va ricordata almeno la produzione della mela rossa Florina. Sia le colture frutticole che quelle viticole hanno presentato una tendenza decisamente crescente tra il 1999 e il 2003. Modesta è invece la superficie dedicata all'orticoltura (74 Ha) e all'olivicultura (4 Ha).

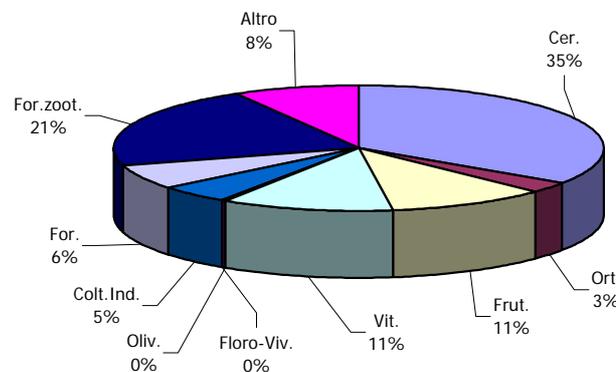


Figura 37 - Composizione percentuale delle colture in FVG

Fonte: elaborazioni Bio Bank su dati degli Organismi di controllo

I canali commerciali del biologico

Secondo i dati rilevati da Bio Bank e relativi al 2004, il numero di negozi biologici specializzati in Italia risulta di poco superiore alle mille unità. Recentemente, molti punti vendita specializzati hanno scelto la strada dell'aggregazione: le reti di negozi continuano ad allargarsi sia attraverso la formula del franchising, sia attraverso le nuove forme di accorpamento promosse dai distributori di alimenti biologici, sia con le adesioni a progetti mirati. La grande distribuzione organizzata ha permesso l'allargamento della platea dei consumatori, soprattutto attraverso l'abbassamento dei prezzi dei prodotti biologici, ma offre una gamma di prodotti molto ridotta rispetto ai negozi specializzati.

Un fenomeno interessante è quello della vendita diretta, che permette di ridurre la differenza tra prezzi al consumo e ai produttori. I prodotti più venduti in azienda sono il vino, la frutta e la verdura, l'olio, i succhi, le conserve,

le farine, il miele, le carni ed i formaggi. In alcuni casi, i produttori si organizzano insieme per promuovere il biologico attraverso il sistema dell'abbonamento o dei gruppi di offerta. Si tratta di forme di abbonamento spesa che prevedono consegne a domicilio di prodotti freschi di agricoltura locale e che aumentano la praticità del consumo e favoriscono il rapporto produttore-consumatore.

Le mense scolastiche, in molti casi avvicinate al biologico in seguito al diffondersi dell'encefalopatia spongiforme bovina, continuano ad essere un interessante mercato.

Territorio	Numero mense	% su tot. Italia
Friuli Venezia Giulia	68	10,3
ITALIA	658	

Tabella 68 - Mense scolastiche biologiche in Italia, 2006

Fonte: SINAB

La Regione Friuli Venezia Giulia che con la L.R. 15 dell'8 agosto 2000 ha anticipato le altre regioni nel varare una legislazione organica in materia ed ha previsto modalità di sostegno alle amministrazioni locali che decidono di introdurre un menù basato su prodotti da agricoltura biologica. Questo contributo ha favorito lo sviluppo della ristorazione biologica, collocando la regione al quinto posto nazionale con 68 mense biologiche ed un'incidenza sul totale nazionale del 10,3%. A livello nazionale, sono circa il 30% le mense che offrono un pasto interamente biologico a fronte di un 10% di strutture che offre soltanto una portata. Per quanto riguarda le categorie di prodotto con la maggiore frequenza di somministrazione, al primo posto troviamo la frutta seguita da ortaggi, pasta, yogurt e riso.

ESTENSIONE DELLE SUPERFICI COPERTE DA FORESTE PROTETTE E DI PROTEZIONE, SUPERFICI DI FORESTE A MEDIO/ALTO RISCHIO DI INCENDIO, CAMBIAMENTO MEDIO ANNUALE NELLA COPERTURA FORESTALE.

La superficie forestale regionale è pari a quasi 275 mila ettari, con un'elevata incidenza sulla superficie territoriale complessiva, pari al 35%. Di questa superficie, il 28,44% viene gestita prevalentemente per preservare la biodiversità ed il paesaggio.

Per classificare le foreste rispetto alla loro funzione ambientale, si utilizza lo schema MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe), che è un protocollo di cooperazione adottato da 40 nazioni europee e dall'Unione Europea per la protezione e la gestione sostenibile delle foreste.

Le classificazioni MCPFE per quanto riguarda la gestione sostenibile delle risorse forestali sono le seguenti:

Principale obiettivo di gestione: Biodiversità forestale

1.1 Nessun intervento

1.2 Intervento minimo

1.3 Conservazione attraverso la gestione attiva

Principale obiettivo di gestione: Protezione del paesaggio e di elementi naturali peculiari

Principale obiettivo di gestione: Funzioni protettive delle foreste

In base a questa catalogazione, la superficie forestale regionale gestita con obiettivi di sostenibilità risulta complessivamente di oltre dieci punti superiore al livello medio europeo, pari al 17,70% (il confronto con la media nazionale non è possibile, per indisponibilità del dato).

Il 18,67% di foreste regionali risulta gestito attivamente con l'obiettivo di conservare la biodiversità e gli elementi naturali peculiari degli ecosistemi; valore elevato, specialmente se rapportato ad una media comunitaria inferiore di circa 6 volte (3,71%).

Indicatore iniziale di contesto n. 11

Territorio	Biodiversità forestale			
	% FOWL area protected under MCPFE class 1.1	% FOWL area protected under MCPFE class 1.2	% FOWL area protected under MCPFE class 1.3	% FOWL area protected under MCPFE class 2
EU25	1,69	1,66	3,71	10,64
EU15	1,83	1,79	3,75	9,96
ITALIA	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Friuli Venezia Giulia*	0,21*	0,03	18,67	9,53

Tabella 69 – Biodiversità forestale nel periodo 2000-2002

*Fonte dati: MCPFE, 2003; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004*

*Elaborazione: DG AGRI – G2; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004*

Il 22,21% della superficie forestale regionale è ad alto rischio di incendio e si identifica principalmente con le pinete e gli orno-ostrieti, le due associazioni forestali che manifestano la maggiore propensione pirologica. La carta di pericolosità degli incendi boschivi è riportata in figura seguente.

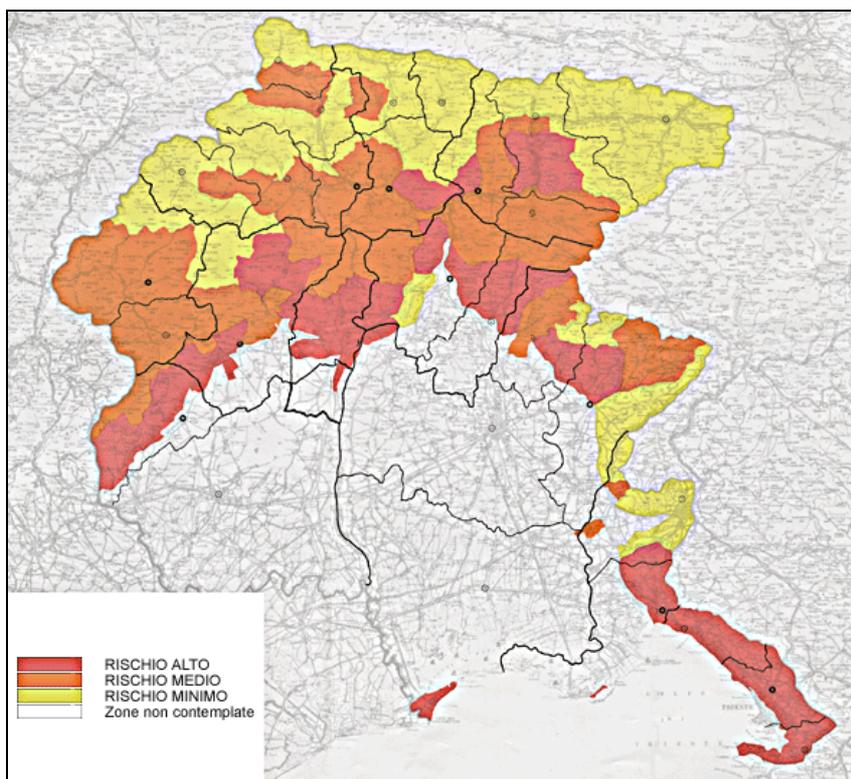


Figura 38 – Carta di pericolosità degli incendi boschivi
Elaborazione: Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Sotto l'aspetto normativo e pianificatorio la Regione Friuli Venezia Giulia persegue la tutela delle foreste contro gli incendi coerentemente a quanto stabilito dalla L.R. 8/1977 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi) e del relativo piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998 tuttora in vigore, sviluppando in particolare anche gli aspetti legati alla prevenzione.

Infatti, in attuazione del Regolamento (CE) n. 2152/2003 del Parlamento e del Consiglio (monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità – Forest Focus) e in coerenza con la L. 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi), la Regione a seguito di DGR n. 378/2005 ha dato avvio a specifiche campagne di comunicazione, informazione e sensibilizzazione sul tema degli incendi boschivi.

L'incremento medio annuo delle superfici forestali e delle altre aree boscate è pari a 2.540 ettari/anno, dovuto al naturale processo di espansione delle associazioni forestali favorito sia dall'abbandono delle pratiche agricole in montagna e da un prelievo che si è andato progressivamente riducendo negli ultimi anni.

Indicatore iniziale di contesto n. 12

Territorio	Incremento medio annuo delle superfici forestali e delle altre aree boscate (in 1000 ha/anno)
EU25	454,00
EU15	374,20
ITALIA	117,40
Friuli Venezia Giulia	2,54

Tabella 70 – Incremento delle aree forestali nel periodo 2000-2005
Fonte dati: FRA, 2005 Elaborazione: DG AGRI – G2

ANALISI SWOT: AMBIENTE

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - Diffusa qualità ed elevata varietà paesaggistica ed ambientale - Presenza di aree ad elevato valore naturalistico - Elevata biodiversità vegetale ed animale (con esclusione dei mammiferi) - Selvicoltura naturalistica (GFS) su vaste superfici boscate e diffusione della certificazione PEFC - Disponibilità di un'elevata quantità di biomassa forestale non ancora utilizzata - Presenza nell'area montana di un'agricoltura a forte valenza ambientale - Presenza di aree caratterizzate da attività agricole tradizionali funzionali alla gestione sostenibile del territorio - Buona disponibilità di acque - Presenza di una buona biodiversità agraria e forestale (specie autoctone, specie rare, varietà locali) - Operatori agricoli interessati alla compatibilità ambientale della loro attività e disponibili al cambiamento dei metodi di produzione e/o delle colture - Discreta sensibilità ambientale della popolazione regionale - Legislazione regionale consolidata su molti temi ambientali 	<ul style="list-style-type: none"> - Vulnerabilità sismica ed idrogeologico del territorio - Svantaggi naturali derivanti da condizioni geomorfologiche, climatiche e pedologiche di alcune aree regionali - Impoverimento della biodiversità e dei paesaggi delle aree agricole della pianura - Scarsa presenza dei corridoi ecologici - Riduzione della superficie agricola in area montana con conseguente riduzione della varietà paesistica - Bassa capacità di attenuazione agli inquinanti dei suoli di vaste aree del territorio regionale - Eutrofizzazione della laguna di Marano e Grado e limitata conoscenza delle sue dinamiche - Agricoltura di carattere intensivo con limitata chiusura dei cicli a livello locale, ad alto uso di input (acqua e fertilizzanti) e che impoverisce i suoli di sostanza organica - Bassa efficienza del sistema irriguo regionale - Limitata produzione di energia da fonti rinnovabili da agricoltura e foreste - Limitate attività economiche collegate ai servizi ambientali - Normative in fase di elaborazione per la gestione dei bacini idrografici e la tutela dall'inquinamento da nitrati - Piani di gestione per siti Natura 2000 tuttora in fase di programmazione - Assenza di una disciplina comune per i prodotti da agricoltura integrata - Scarsa conoscenza e non adeguata informazione sui prodotti biologici
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> - Crescente sensibilità per la tutela ed interesse per l'ambiente, il patrimonio rurale, la biodiversità - Espansione domanda di turismo naturalistico e di didattica ambientale - Attenzione crescente dei consumatori nei confronti della qualità ambientale - Aumento della domanda di prodotti biologici - Domanda crescente di servizi ambientali - Domanda di fonti energetiche rinnovabili - Integrazione transfrontaliera, anche nella tutela della natura 	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiamenti climatici - Approcci speculativi sull'utilizzo sostenibile delle risorse (es. turismo intensivo in aree fragili) - Infrastrutturazioni ed urbanizzazioni in aree di pregio ambientale e paesistico - Inquinamenti diffusi e localizzati provenienti da fonti civili, industriali ed agricole - Scomparsa di zone ad elevata concentrazione di biodiversità nelle zone di pianura - Peggioramento quali-quantitativo delle acque superficiali e sotterranee e dei rispettivi ecosistemi - Concorrenza di prodotti forestali (da opera e per energia) ottenuti con tecniche non sostenibili

3.1.5 L'ECONOMIA RURALE E LA QUALITÀ DELLA VITA

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA RURALE, LE BARRIERE ALLA CREAZIONE DI OPPORTUNITÀ D'IMPIEGO ALTERNATIVE, LA FORMAZIONE DI MICRO-IMPRESSE ED IL TURISMO

La Regione Friuli Venezia Giulia, caratterizzata da una forte ed equilibrata ruralità, presenta una struttura dell'economia che ricalca sostanzialmente quella degli stati europei occidentali, con una netta preponderanza del valore aggiunto generato dal settore dei servizi (70,6%), seguito dall'industria con un peso decisamente inferiore (27%) ed ancor più dall'agricoltura (2,5%). Il peso apparentemente marginale che riveste l'agricoltura nell'economia regionale si contrappone all'importanza che il settore sta assumendo come principale strumento di gestione sostenibile del territorio. Attualmente le attività agricole e forestali sono le uniche che favoriscono la protezione idrogeologica e la conservazione del paesaggio in montagna e nelle aree rurali periferiche, dove la bassa densità abitativa e la bassa infrastrutturazione non giustificano né permettono interventi su larga scala. Nelle aree rurali dove non si sono sviluppati l'industria ed i servizi, l'attività agricola costituisce ancora la base di partenza per la diversificazione delle attività economiche: solo il 17,60% degli agricoltori integra il proprio reddito con altre forme di attività non-agricole (*indicatore iniziale di obiettivo n. 27*), contro il 25,40% a livello nazionale ed il 33,10% a livello comunitario (tabella 71).

Territorio	Agricoltori con altre attività redditizie (in %)
EU25	33,10
EU15	35,20
ITALIA	25,40
Friuli Venezia Giulia	17,60

Tabella 71 – Percentuale di agricoltori con altre attività redditizie

Fonte dati: Eurostat-Farm Structure Survey, 2003

Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Esiste quindi margine di sviluppo nella creazione di opportunità d'impiego alternative, soprattutto se si prendono in considerazione quei trend, particolarmente promettenti e già descritti in precedenza, nell'uso di **biomasse agricole e forestali** per produrre energia in modo sostenibile, nella crescente richiesta da parte dei consumatori di alimenti più sani e naturali e nella crescita del turismo rurale contrapposto a quello di massa.

Come già illustrato, la struttura portante del comparto agricolo regionale è costituita dalle piccole aziende agricole, a conduzione prevalentemente familiare e con pochi dipendenti. Tuttavia va rilevato come nel settore forestale le imprese di utilizzazione e trasformazione boschiva siano andate progressivamente diminuendo nel dopoguerra, determinando una marcata sottoutilizzazione del patrimonio forestale regionale. La mancata valorizzazione economica di tale patrimonio ha determinato un abbandono negli sforzi di infrastrutturazione forestale che avrebbe potuto permettere la modernizzazione delle attività forestali con l'introduzione di una maggiore meccanizzazione e di nuove metodologie lavorative determinando, di conseguenza, una maggiore competitività del prodotto regionale sul mercato internazionale. La formazione di micro-imprese nel settore forestale potrebbe tradurre progressivamente il rinnovato interesse per una risorsa che offre ampi margini di utilizzo in regione, concentrata nelle zone più depresse dove maggiore è la necessità di creare alternative occupazionali locali in grado di aumentare l'attrattività del territorio.

Nel **turismo rurale** si rileva un altro forte orientamento regionale. Il concetto di turismo rurale comprende, accanto all'attività agrituristica, un insieme molto variegato di attività di tipo alberghiero ed extra-alberghiero e di servizi correlati allo sport e al tempo libero svolti nelle località di campagna. Attualmente questo tipo di turismo rappresenta una modalità alternativa per trascorrere e concepire le vacanze: risulta infatti più complessa e articolata rispetto a quella proveniente dal turismo di massa. Parallelamente l'evoluzione della domanda incide sui periodi di soggiorno, si accorciano i tempi di permanenza, si moltiplicano le occasioni per spostarsi, si arricchiscono gli interessi legati ai beni culturali, ambientali e gastronomici, si afferma il desiderio di contatto con il territorio e i suoi abitanti. In risposta a questa evoluzione della domanda, l'offerta degli operatori ha portato alla creazione e diversificazione di forme innovative di ricettività e di servizi, ad esempio: albergo diffuso, bed & breakfast, agriturismo, agricampeggi, ospitalità in dimore storiche, offerta di occasioni per praticare l'escursionismo a piedi o a cavallo, in canoa, in mountain-bike, e molte altre. In questa ricca ed articolata offerta la modalità ricettiva maggiormente strutturata e

consolidata è rappresentata dall' **agriturismo**, ossia l'attività di ospitalità che viene esercitata direttamente dall'imprenditore agricolo che possiede un'azienda autorizzata a tal fine. L'importanza dell'agriturismo è essenziale per la cultura rurale in quanto contribuisce ad unire gli interessi agricoli e la tutela dell'ambiente creando opportunità occupazionali, riducendo l'esodo della popolazione e promuovendo lo sviluppo socio-economico delle zone svantaggiate.

Per ciò che concerne il Friuli Venezia Giulia il numero degli agriturismi nel periodo 1998-2003 risulta essere cresciuto di 117 unità con un aumento percentuale del 50,2%; tale dato risulta superiore sia a quello nazionale (34%) sia soprattutto a quello relativo alle regioni settentrionali, nelle quali l'aumento è stato decisamente contenuto (3,3%). Particolarmente elevato risulta il tasso di crescita delle aziende regionali autorizzate all'alloggio che fa segnare un incremento del 173,1% passando dalle 52 aziende del 1998 alle 142 del 2003. In forte crescita anche gli agriturismi autorizzati a svolgere attività ricreative come l'escursionismo, l'equitazione, la mountain-bike, ecc. che passano da 53 a 96 unità con un tasso di crescita del 81,1%. Per quanto riguarda la ristorazione il dato regionale si mostra in linea con quello nazionale (crescita del 27,1% in Friuli Venezia Giulia e del 31,1% in Italia), da notare invece l'anomalia rappresentata dalla aziende autorizzate alla degustazione, che nella nostra regione precipitano da 36 a 3 unità, segnando una perdita del 91,7%, mentre a livello nazionale aumentano del 117,2%. Tale risultato potrebbe essere indice di una evoluzione verso forme più avanzate di agriturismo rispetto alla semplice degustazione.

In regione l'incidenza dell'imprenditoria femminile nel settore ha dimensioni del tutto simili a quella nazionale (32,6% contro il 33,2%). Tuttavia nella classifica delle regioni con la maggiore presenza femminile nella conduzione di tali aziende, la nostra regione si classifica solo al diciassettesimo posto.

In Friuli Venezia Giulia le aziende agrituristiche che forniscono solo alloggio sono il 30,2% del totale, quelle che combinano alloggio e ristorazione il 49,2%, mentre quelle uniscono all'ospitalità attività ricreative sono il 44,3%, dato che se confrontato con quello nazionale denuncia un sensibile ritardo degli agriturismi regionali in materia di diversificazione del servizio.

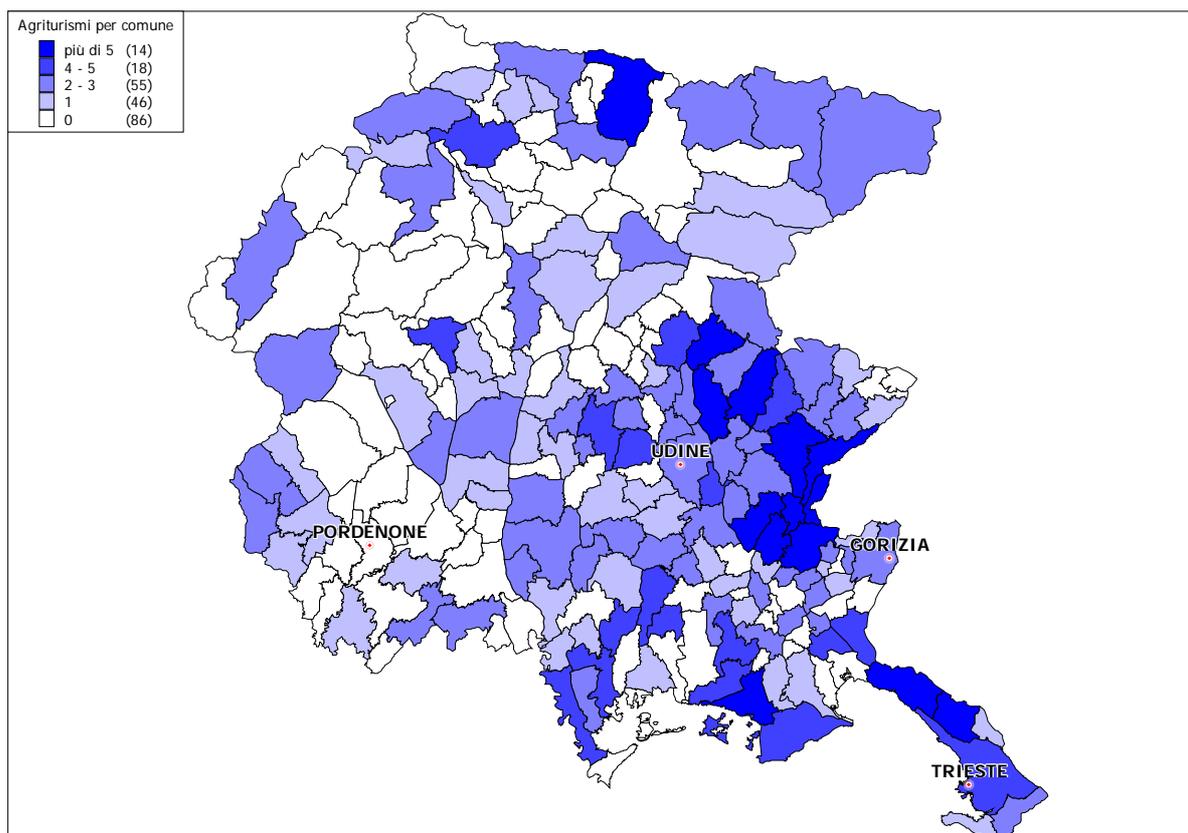


Figura 39 - Localizzazione degli agriturismi regionali, 2004
Fonte ed elaborazioni IRES-FVG su dati Associazione AgriturismoFVG

Nella provincia di Udine si concentra ormai quasi il 70% degli agriturismi del Friuli Venezia Giulia; segue la provincia di Gorizia con un'incidenza del 17,4% e 69 agriturismi (nel 2005). Le due province citate sono del resto quelle che maggiormente si prestano a questo tipo di attività, grazie alla varietà del territorio e delle produzioni agroalimentari tipiche. In particolare si nota una significativa concentrazione degli esercizi agrituristici nella fascia

collinare orientale (in corrispondenza dell'omonima area vitivinicola nella provincia di Udine) e nella zona del Collio (figura 49). La provincia di Trieste, che nel 1998 presentava appena 9 aziende agrituristiche, negli ultimi tre anni ha visto la comparsa di 8 nuovi agriturismi, con un incremento di oltre il 60%; anche il Carso si propone dunque tra le aree che sono maggiormente orientate verso le attività di turismo rurale.

Un ulteriore polo agrituristico, anche se meno rilevante, può essere individuato in alcuni comuni della fascia lagunare che evidentemente cercano di porre a frutto la posizione strategica di prossimità rispetto ad alcune tra le principali località turistiche regionali; si possono citare ad esempio Aquileia con 10 aziende agrituristiche, Palazzolo dello Stella, Pocenia e Cervignano del Friuli con 5.

Il resto del territorio regionale appare invece meno interessato dal fenomeno agrituristico; in particolare l'area montana presenta una situazione di deficit complessivo rispetto alle potenzialità offerte dall'ambiente naturale, anche se con alcune eccezioni quali il territorio comunale di Paularo con 6 aziende, Ovaro con 4, Malborghetto Valbruna e Paluzza con 3.

Infine, anche la provincia di Pordenone non segnala aumenti significativi del fenomeno, facendo registrare un incremento nel periodo considerato di sole 15 unità.

DESCRIZIONE ED ANALISI DEL DIVARIO DELLA PRESENZA DI SERVIZI NELLA ZONA RURALE INCLUSO L'ACCESSO AI SERVIZI ON-LINE E LE INFRASTRUTTURE A BANDA LARGA

La principale fonte di divario all'interno del territorio regionale è rappresentata dalla geomorfologia ovvero dal progressivo innalzarsi della catena alpina verso settentrione. È evidente come l'articolazione delle dorsali alpine possa condizionare l'accessibilità verso le vallate interne inducendo la popolazione a trasferirsi verso aree meno svantaggiate. La densità abitativa delle zone con problemi complessivi di sviluppo (D), come già approfondito in precedenza, è decisamente inferiore alla media regionale ed a quella della montagna europea. L'abbandono delle attività tradizionali a basso reddito, legate all'agricoltura ed alla silvicoltura, non ha coinciso con l'affermazione di nuove attività legate all'industria o al settore dei servizi determinando nel corso degli anni un progressivo spostamento della popolazione verso i fondovalle prima e la pianura poi, alla ricerca di migliori opportunità lavorative. La maggior parte delle poche attività produttive si sono concentrate nei fondovalle, per lo più all'imbocco delle principali vallate, vicino alle principali e più veloci vie di comunicazione. I servizi collegati alla residenzialità si sono concentrati conseguentemente nelle stesse zone (scuole, ospedali, amministrazione pubblica centrale, commercio e servizi in generale). In queste zone l'infrastrutturazione a banda larga, così come gli altri servizi, non si è spinta oltre i principali centri di fondovalle a causa di volumi di utilizzo giudicati evidentemente al di sotto della soglia di convenienza per le principali Utilities.

Per quanto riguarda il grado di utilizzazione delle tecnologie e delle infrastrutture informatiche per la comunicazione digitale in regione, solo le medie imprese si attestano su buoni livelli. A fine 2003, infatti, la diffusione a livello familiare e nelle piccole imprese si attesta su valori ancora insoddisfacenti, seppur in linea con il dato di riferimento nazionale (Tabella 72).

Indicatore	FVG	%
Descrizione indicatore	IT	%
Grado di diffusione di Internet nelle famiglie	FVG	30,1
Grado di diffusione di Internet: % famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet.	IT	30,8
Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie	FVG	30,0
Grado di utilizzo di Internet: % di persone di 6 anni e più che dichiarano di aver utilizzato Internet negli ultimi tre mesi (a)	IT	28,4
Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti	FVG	94,9
Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer	IT	94,4
Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con meno di dieci addetti	FVG	58,1
Percentuale di imprese (con meno di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer	IT	53,8
Indice di diffusione dei siti web delle imprese	FVG	51,5
Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web	IT	48,8
Indice di diffusione della banda larga nelle imprese	FVG	29,9
Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga	IT	31,6
Grado di utilizzo di Internet nelle imprese	FVG	22,3
Percentuale di addetti delle imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet	IT	23,7

Tabella 72 - Grado di diffusione delle reti e delle tecnologie informatiche in Friuli Venezia Giulia

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, 2003

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna

In materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la Regione Friuli Venezia Giulia ha elaborato una strategia d'intervento integrata attraverso il "Piano di Azione regionale per la Società dell'informazione del Friuli Venezia Giulia 2000-2006 – PARSIFAL" che definisce il quadro generale di riferimento per lo sviluppo coordinato di azioni e interventi che, a valere su diversi strumenti e programmi a disposizione dell'Amministrazione regionale, perseguono un percorso di sviluppo della Società dell'Informazione nell'ambito del "Sistema Regione Friuli Venezia Giulia".

In questo contesto s'inserisce anche "L'Accordo di Programma Quadro in materia di e-government e società dell'informazione" che la Regione ha sottoscritto, nel giugno 2004, con il Centro Nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione – CNIPA - facente capo al Ministero dell'economia e delle finanze e che ha ad oggetto programmi di diffusione e consolidamento, su tutto il territorio regionale, delle opportunità offerte dall'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione privilegiando le aree sottoutilizzate al fine di ridurre il *digital divide* che le caratterizza. L'Accordo di Programma quadro è stato integrato nel giugno 2005 e nel luglio 2006 prevedendo, nello specifico, l'infrastrutturazione della rete di telecomunicazione nelle zone marginali della regione, assicurando così la connettività in banda larga tanto alla Pubblica Amministrazione che alle imprese e ai cittadini.

Nel mese di ottobre 2005 l'Amministrazione regionale ha, inoltre, approvato il programma "ERMES: an Excellent Region in a Multimedia European Society - Programma regionale per lo sviluppo delle infrastrutture di information e communication technology", con il quale la Regione organizza la sua politica sul versante infrastrutturale delle TIC proponendosi di realizzare, entro cinque anni, una rete in banda larga (principalmente su infrastruttura a fibra ottica) al fine di assicurare connettività in maniera omogenea alla Pubblica Amministrazione, alle imprese e ai privati su tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia.

In tale ottica e al fine di permettere alle aree più marginali di superare rapidamente il proprio gap tecnologico, la Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna ha avviato un'iniziativa prevista dal Docup Obiettivo 2 2000 2006, nell'ambito dell'azione 4.2.1 "Sviluppo del sistema di comunicazione e informazione", finalizzata alla realizzazione e al potenziamento di infrastrutture in grado di sopperire alle carenze del sistema di telecomunicazioni in area montana attraverso l'erogazione di servizi telematici avanzati sulla base della domanda espressa dall'utenza pubblico/privata nonché all'avvio di un'iniziativa pilota volta alla realizzazione e al funzionamento di un teleporto satellitare o di altra infrastruttura di comunicazione alternativa. L'intervento, che verrà realizzato tramite il supporto tecnico della neo costituita Società Mercurio S.p.A. quale braccio operativo della Regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito delle infrastrutture di telecomunicazione, prevede di estendere l'utilizzo della banda larga ed i servizi ad essa legati attraverso l'utilizzo della tecnologia satellitare come dorsale di distribuzione e attraverso la realizzazione di una rete di distribuzione permanente wireless per i territori comunali dell'area montana. Queste tecnologie, infatti, permettono di raggiungere anche località particolarmente disagiate, come quelle che caratterizzano la montagna friulana, sia dal punto di vista orografico sia dal punto di vista dell'assenza di infrastrutture alternative quali portanti in rame o cavi in fibra ottica. La rete di distribuzione senza cavi, conclusa la fase sperimentale dell'iniziativa pilota, verrà integrata con la rete in fibra ottica (nel frattempo realizzata) continuando a mantenere il medesimo ruolo di rete di distribuzione in sostituzione delle reti via cavo in rame dell'ultimo miglio.

IL PATRIMONIO CULTURALE DELLE AREE RURALI: CARATTERI INSEDIATIVI E TIPOLOGICI

Nei nuclei di origine rurale, che costituiscono ancora una parte consistente della struttura insediativa regionale, persistono elementi dell'architettura tradizionale, sia nella configurazione urbanistica di tali insediamenti, sia nella conformazione tipologica degli edifici.

Questo patrimonio culturale è stato solo in parte intaccato dai processi di diffusione insediativa connessi allo sviluppo e localizzazione di attività commerciali e industriali lungo i principali assi viari e intorno alle conurbazioni urbane della regione (corrispondenti alle aree rurali prevalentemente urbanizzate - A).

La struttura insediativa regionale, infatti, è caratterizzata da una forte policentricità, basata oltre che dalle conurbazioni urbane di cui sopra, dalle città di piccola dimensione e dal reticolo insediativo organizzato intorno ad esse, costituito da piccoli e piccolissimi insediamenti abitativi di matrice rurale, i cosiddetti borghi e paesi. Questo reticolo si è costruito storicamente dalla combinazione dei fattori funzionali all'attività agricola, tra cui i corsi d'acqua e l'infrastrutturazione irrigua, la viabilità rurale e la composizione agricolo-fondiarie, e si è modellato in base ai diversi territori della regione: della bassa pianura friulana, della pedemontana e della montagna. È il paesaggio agrario friulano, ricco di differenze e di peculiarità, legate anche all'uso delle risorse naturali e dei materiali tradizionali presenti in loco.

Il forte sviluppo produttivo che ha caratterizzato il territorio friulano a partire dagli anni '60, l'incremento generalizzato dei consumi e i modelli di comportamento ad essi connessi, l'introduzione, infine, di materiali industrializzati, più facilmente reperibili a basso costo, hanno comportato una forte trasformazione del patrimonio abitativo con una perdita dei canoni e dei materiali della tradizione: la pietra, il legno, la calce e il laterizio. In questi ultimi anni, sia per un risveglio dell'identità culturale, sia anche per una maggiore attenzione agli aspetti bioecologici dell'abitare, stanno emergendo nuove forme di utilizzazione di tali materiali, che tendono a coniugare tradizione e innovazione, impiegate però ancora in misura limitata e che sarebbe opportuno incentivare.

IL POTENZIALE UMANO E LA CAPACITÀ LOCALE DI SVILUPPO, INCLUSO LE CAPACITÀ AMMINISTRATIVE

Come illustrato, la regione è caratterizzata da un numero elevato di aziende attive soprattutto nel settore terziario e secondario, di dimensioni medio-piccole, prevalentemente a conduzione familiare, dove il lavoro autonomo costituisce una frazione rilevante della forza lavoro regionale.

Questo tipo di impresa non è particolarmente propenso a dotarsi strutturalmente di competenze elevate al suo interno. Il superamento di questi ostacoli si è raggiunto in modo soddisfacente in alcuni settori del secondario e del terziario, sviluppando ad esempio una forte integrazione delle imprese in distretti industriali (mobile, sedia, prosciutto, coltello, cantieristica navale, ecc.). Nel settore primario invece permane uno scarso orientamento all'associazionismo ed alla cooperazione in una logica di sistema che possa favorire la strutturazione delle attività in filiere produttive.

Due Università e due Aree ricerca pubbliche sono presenti sul territorio e collaborano col tessuto imprenditoriale locale. Infatti nel campo della ricerca e sviluppo l'intensità brevettuale risulta superiore di circa 1/4 alla media nazionale.

Territorio	Anni							
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
FVG	88,0	73,8	109,2	101,5	100,8	131,5	100,1	106,2
IT	46,3	51,1	57,4	65,1	68,9	77,8	81,8	75,9

Tabella 73- Intensità brevettuale (numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti) in FVG

Fonte: INFOCAMERE

Elaborazione dati a cura dell'ISTAT

Il tasso di natalità delle imprese è invece inferiore di circa 1/3 rispetto al dato di contesto nazionale.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
FVG	0,7	0,7	-0,1	0,7	1,5	1,7	1,5	1,1	0,9	1,4
IT	1,3	1,7	0,7	1,5	2,1	2,5	2,6	2,1	2,0	2,2

Tabella 74 - Tasso di natalità netta delle imprese (%) in Friuli Venezia Giulia

Fonte: INFOCAMERE

Elaborazione dati a cura dell'ISTAT

A testimonianza della felice congiuntura economica di cui ha beneficiato la regione negli ultimi dieci anni vi è un tasso di immigrazione netta pari al doppio della media europea, indice dell'attrattività economica che molte aree hanno esercitato nei confronti della manodopera extraregionale (Tabella 75).

Indicatore iniziale di obiettivo n. 34

Territorio	Immigrazione netta
EU25	4,30
EU15	5,00
ITALIA	10,60
Friuli Venezia Giulia	9,62

Tabella 75 – Tasso netto di immigrazione (in 0/00) in Friuli Venezia Giulia, nel 2003

Fonte: Eurostat-Population

Anche la percentuale di persone che partecipano a programmi di formazione continua è in linea con la media comunitaria (tabella 76).

Indicatore iniziale di obiettivo n. 35

Territorio	Formazione continua
	% di persone tra i 25 e i 64 anni che partecipano a programmi di formazione
EU25	7,73
EU15	N.A.
ITALIA	6,28
Friuli Venezia Giulia	8,00

Tabella 76 – Formazione continua, nel 2004

Fonte: Eurostat-Labour Force Survey

Elaborazione: DG AGR1-G2

Tuttavia le condizioni summenzionate si manifestano in modo differenziato all'interno della regione: se la pianura è caratterizzata da un maggiore dinamismo economico che traina molti altri settori (formazione, ricerca, amministrazione locale) le aree rurali più marginali (per lo più montane) soffrono una situazione di declino economico accompagnato da fenomeni di spopolamento, in cui fuggono giovani e competenze. Il potenziale umano segna qui un costante declino che si traduce nella mancanza di competenze di livello elevato e quindi in ridotte capacità di governance e sviluppo locale. La situazione è aggravata da un sistema di amministrazioni locali spesso troppo piccole e frammentate che non riescono a coniugare l'efficienza della spesa con l'efficacia e la continuità degli interventi. In questo senso la Regione con la L.R. 01/2006 favorisce l'aggregazione delle amministrazioni locali in ambiti per lo sviluppo territoriale, al fine di sviluppare sinergie nell'amministrazione e condividere le competenze.

ANALISI SWOT: QUALITÀ DELLA VITA E SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - Diffusa ruralità con nuclei abitati distribuiti su tutto il territorio - Presenza di comprensori rurali estremamente differenziati per valori posseduti, per prodotti e per servizi - Patrimonio ambientale e paesaggistico di pregio con elementi di eccellenza - Nuclei rurali minori con valori storici ed architettonici di elevato interesse - Presenza in alcune aree rurali di una forte presenza di attività produttive non agroforestali - Buona diffusione dell'attività agrituristica - Disponibilità di risorse (ambientali, forestali, della tradizione culturale) d'interesse economico non ancora utilizzate - Formazione continua in crescita lenta ma costante - Buona attrattività del territorio nei confronti delle forze lavoro straniere 	<ul style="list-style-type: none"> - Forte differenziazione del livello del reddito, dei servizi e delle comunicazioni tra zone rurali marginali montane ed aree a buon livello di sviluppo - Difficoltà nella manutenzione dell'intorno dei nuclei rurali minori - Senilizzazione e diminuzione della popolazione rurale nelle zone marginali di montagna con forte diminuzione degli attivi - Perdita o degrado del patrimonio edilizio rurale tradizionale - Diffusione di tipologie costruttive e di materiali costruttivi poco coerenti con le caratteristiche dei nuclei abitati e degli edifici rurali tradizionali - - Livello delle competenze spesso non adeguato alle necessità di sviluppo locale - <i>Digital divide</i> - Basso tasso di natalità delle imprese nei settori più legati all'utilizzo delle risorse locali - Potenzialità agrituristiche non sfruttate adeguatamente - Capacità di <i>governance</i> limitate a livello di comprensori
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> - Crescente sensibilità per la tutela ed interesse per l'ambiente, il patrimonio storico ed architettonico rurale, la biodiversità - Sviluppo della domanda di turismo rurale - Espansione domanda di ecoturismo e di didattica ambientale - Domanda crescente di servizi ambientali - Domanda di fonti energetiche rinnovabili - Integrazione transfrontaliera (turismo, agricoltura, energia, ...) - Attenzione alla partecipazione dei portatori di interesse locali e alle politiche di <i>governance</i> 	<ul style="list-style-type: none"> - Limitata disponibilità di reddito spendibile nella fruizione del territorio rurale e dei suoi servizi - Riduzione della spesa pubblica - Scarso coordinamento tra politiche territoriali e di quelle di sviluppo economico - Riduzione delle possibilità di intervento degli Enti locali - Permanenza dell'attrattività abitativa e lavorativa dei centri urbani con conseguente abbandono dei territori rurali periferici

3.1.6 LEADER

POPOLAZIONE E TERRITORIO INTERESSATI DA STRATEGIE INTEGRATE DI SVILUPPO RURALE DURANTE IL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

L'iniziativa comunitaria Leader+, avviata dalla Commissione europea con la comunicazione 2000/C 139/05 del 14 aprile 2000, ha interessato il territorio dei Comuni delle province di Pordenone e Udine appartenenti alle Comunità montane, .

La scelta del territorio è stata effettuata dalla Regione con il Programma Leader+ regionale, approvato dalla Commissione europea con la decisione C(2001) 3563 del 19 novembre 2001, in base ai seguenti criteri: a) ruralità; b) concentrazione territoriale; c) omogeneità territoriale.

Per quanto riguarda il carattere rurale del territorio, si è operato in base a due parametri: 1. densità di popolazione e 2. diminuzione della popolazione rispetto all'anno di riferimento 1985. I valori di questi due parametri erano, rispettivamente, di 40,9 abitanti per kmq (anno 1999), contro una densità media regionale di 151 ab./kmq, e un tasso di variazione della popolazione residente 1985/1999 pari a -2,4%, contro un valore medio regionale di -2,8%, ma dello 0,6 considerando solo le province di Pordenone e Udine.

La concentrazione territoriale era data da una dimensione, in termini di popolazione (177.987 abitanti nel 1999), che appariva in linea con l'indicazione comunitaria di GAL che coprissero territori la cui popolazione fosse tra i 10.000 e 100.000 abitanti. Poiché l'indirizzo regionale era di finanziare non più di tre GAL, la dimensione media di ogni GAL poteva essere prevista in circa 60.000 abitanti.

L'omogeneità territoriale era assicurata dal fatto che l'area prescelta si configurava come un'area prettamente montana accomunata da fattori geografici e sociali simili.

Oltre ai criteri sopra ricordati, la scelta regionale si basava anche sull'opportunità di insistere su un territorio già interessato dall'iniziativa comunitaria Leader II (1994-1999), proponendone comunque un allargamento, per consolidare e rendere significativa l'azione avviata con quest'ultima; sull'opportunità di operare in un territorio interessato anche dal Fondo regionale per lo sviluppo della montagna istituito con la legge regionale n. 10 del 1997, per un uso sinergico delle risorse disponibili; sull'opportunità di concentrare le risorse finanziarie sul territorio regionale.

La figura n. 50 rappresenta, sulla carta regionale, l'area interessata da Leader+, che copre tutta l'area rurale con problemi complessivi di sviluppo ("area D") e diversi Comuni che rientrano nell'area rurale intermedia ("area C").

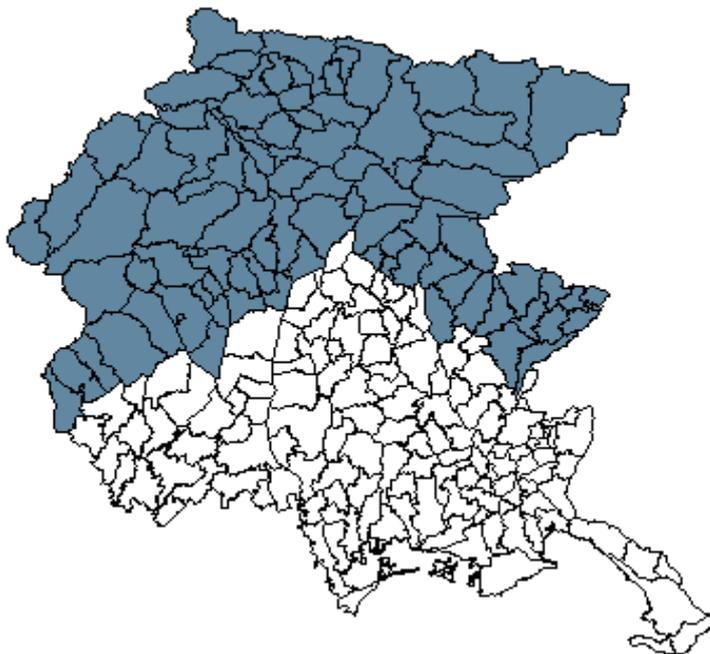


Figura 50 - Area interessata dall'iniziativa Leader+ nel periodo 2000-2006
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna

I Comuni compresi nell'area di applicazione di Leader+ sono 87, per una popolazione che nel 1999 era, come ricordato, di 177.978 abitanti distribuiti su una superficie 4.352,9 kmq. La popolazione coperta dall'iniziativa Leader+, pertanto, risultava pari 15,01% della popolazione regionale.

L'aggiornamento al 2004 dei dati demografici sopra riportati indica in 179.633 il numero degli abitanti dell'area Leader+, pari al 14,87% della popolazione regionale complessiva. Il dato è in linea sia con quello nazionale che comunitario. La densità abitativa media delle aree interessate dall'iniziativa Leader+ è nel 2004 pari a 41,24 ab./kmq. contro una densità abitativa media regionale di 153,74 ab./kmq., a testimonianza della condizione di ruralità e marginalità di questi territori.

Le risorse pubbliche (Unione Europea attraverso il FEOGA-Orientamento, Stato e Regione) disponibili sono ammontate a 11.590.910 euro.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 36

Territorio	Sviluppo dei GAL
	Percentuale di popolazione coperta da GAL del programma Leader
EU25	N.A.
EU15	14,30
ITALIA	16,55
Friuli Venezia Giulia	14,87

Tabella 78 - Percentuale di popolazione coperta dall'iniziativa Leader+ nel periodo 2000-2006

Fonte dati: DG AGRI-F3, 2004

Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

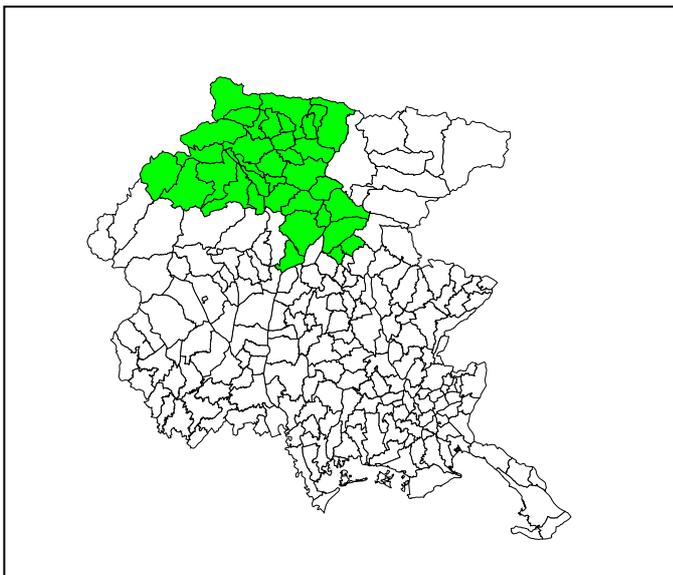
La selezione dei GAL è avvenuta nel dicembre 2002. E, secondo le previsioni del programma regionale, i GAL selezionati sono stati 3:

- Euroleader;
- Alpi Prealpi Giulie;
- Montagna Leader.

Di seguito si riportano alcune informazioni essenziali sui singoli GAL e sul loro territorio.

EUROLEADER

Il territorio del GAL copre una superficie di km² 1.485,78 ed ha una popolazione di 62.344 abitanti (anno 2004).



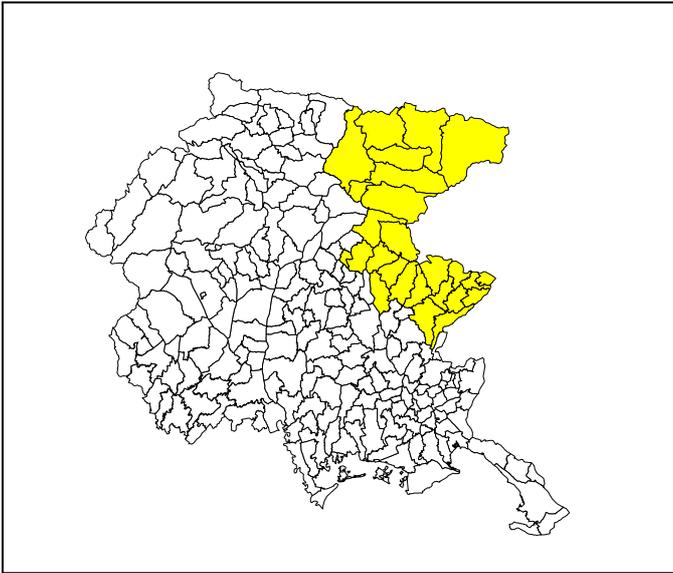
È un territorio montano formato da 35 Comuni e che interessa 2 Comunità montane (Carnia e zona del Gemonese). L'intero territorio è entro i confini della Provincia di Udine. I Comuni sono generalmente di piccole dimensioni: la gran parte non supera i 2.000 abitanti, diversi hanno un numero di abitanti inferiore a 1.000. I centri più popolosi sono Tolmezzo, con 10.541 abitanti, e Gemona del Friuli, con 11.149 abitanti.

Il partenariato è costituito da 10 soggetti (Comunità montane, Agemont, associazioni di categoria, organizzazioni turistiche, pro loco). La forma giuridica del GAL è la società di capitali: società consortile a responsabilità limitata.

La spesa prevista (quota pubblica) è di 3.739.066,66 euro.

ALPI PREALPI GIULIE.

Il territorio del GAL copre una superficie di km² 1.478,31 ed ha una popolazione di 59.606 abitanti (anno 2004).



È un territorio montano costituito da 26 Comuni e che interessa 2 Comunità montane (zona del Canal del Ferro e della Val Canale; Valli del Torre e del Natisone). L'intero territorio è entro i confini della Provincia di Udine. Il centro maggiore è Cividale del Friuli con 11.539 abitanti. Altri centri di attività e servizi sovracomunali sono Tarvisio (5.018 abitanti), Tarcento (8.976 abitanti) e San Pietro al Natisone (2.212 abitanti). Diversi i Comuni con meno di 1.000 abitanti.

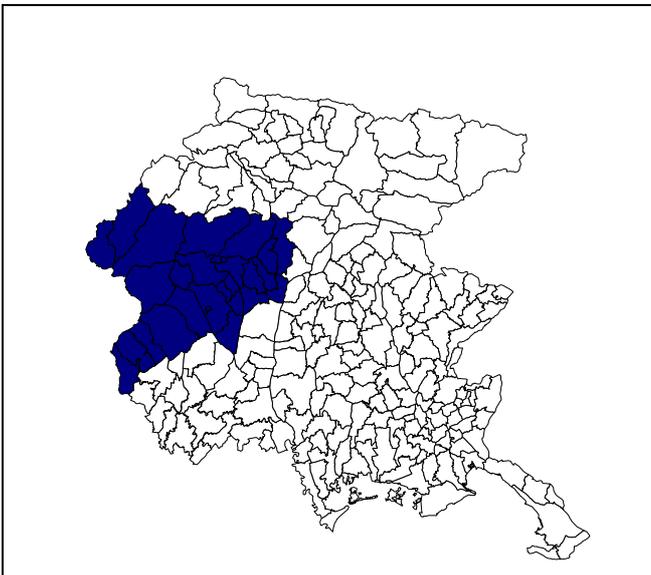
Il partenariato è assai ampio: 48 partner (Comunità montane, Comuni - anche austriaci e sloveni -, Agemont, CCIAA, associazioni di categoria e di produttori, sindacati, organizzazioni turistiche, ente parco, associazioni ambientaliste, pro loco, istituti di credito). La forma giuridica del GAL è l'associazione temporanea, costituita da due società consortili a responsabilità limitata (Open Leader con sede a

Pontebba e Torre Natisone GAL con sede a Tarcento, nata quest'ultima nel 2005 dalla fusione delle società consortili Torre Leader, che aveva sede a Tarcento, e Natisone GAL, che aveva sede a San Pietro al Natisone). Capofila dell'associazione è la società Open Leader.

La spesa prevista (quota pubblica) è di 3.698.666,66 euro.

MONTAGNA LEADER S. CONS. A R.L.

Il territorio del GAL copre una superficie di km² 1.388,81 ed ha una popolazione di 57.683 abitanti (anno 2004).



È un territorio montano, con 26 Comuni e una Comunità montana (Friuli Occidentale). L'intero territorio è entro i confini della Provincia di Pordenone. Il centro più popoloso è Maniago con 11.471 abitanti.

Il partenariato conta 20 soggetti (Comunità montana, Agemont, CCIAA, associazioni di categoria e di produttori, enti sviluppo industriale, un' associazione ambientalista, associazioni culturali). La forma giuridica del GAL è la società di capitali: società consortile a responsabilità limitata.

La spesa prevista (quota pubblica) è di 3.761.000,00 euro.

3.2 LA STRATEGIA SCELTA IN BASE AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Le scelte strategiche del Programma di sviluppo rurale 2007-13 della Regione Friuli Venezia Giulia considerano l'analisi di contesto, le indicazioni emerse dal processo di partenariato, l'apporto delle valutazioni della precedente programmazione, nonché le linee guida e gli orientamenti comunitari e nazionali.

In particolare, l'analisi di contesto e la sua sintesi nell'analisi SWOT hanno fatto emergere punti di forza, di debolezza dei territori rurali regionali e condizione esterne rilevanti, che supportano l'individuazione di ambiti prioritari di intervento.

In questo primo capitolo viene descritta la strategia regionale di sviluppo rurale nel suo insieme, come risultante delle analisi svolte, mettendo in luce i fabbisogni emersi e gli orientamenti assunti.

Il capitolo successivo ha il compito di evidenziare quali obiettivi assume il Programma di sviluppo rurale 2007-2013, i fabbisogni che si impegna a soddisfare e le misure che attiva. Alcuni degli obiettivi e fabbisogni emersi troveranno risposta in altre programmazioni regionali e cofinanziate, che compongono l'intero quadro coordinato di risposte date dalla Regione Friuli Venezia Giulia ai problemi presenti nel suo territorio rurale, come indicato nel paragrafo 3.2.8.

Per comodità espositiva, la descrizione delle scelte strategiche viene presentata suddivisa nelle stesse aree tematiche che hanno caratterizzato l'analisi di contesto: agricoltura, silvicoltura, gestione dell'ambiente e del territorio, economia rurale e qualità della vita, aree Leader.

3.2.1 DESCRIZIONE DELLE SCELTE STRATEGICHE

3.2.1.1 AGRICOLTURA ED INDUSTRIA AGROALIMENTARE

La struttura produttiva è costituita prevalentemente da imprese di piccole e medie dimensioni a conduzione diretta, molte delle quali hanno la necessità di diversificare o convertire le attuali produzioni a basso valore aggiunto e di riposizionarsi sui mercati. Per la maggior parte delle imprese agricole questa trasformazione richiede:

- l'acquisizione di **nuove competenze** e l'**inserimento di giovani imprenditori**, per attivare progetti di respiro ampio e governare i nuovi processi tecnologici;
- la **crescita dimensionale dell'impresa**, in termini fisici o attraverso la riconversione produttiva, o la multifunzionalità, o l'assunzioni di nuove funzioni a livello di filiera o territoriale;
- la **riqualificazione delle produzioni**, sia in senso ambientale, sia garantendo qualità sanitaria, tecnologica ed organolettica, anche attraverso una diffusione maggiore della tracciabilità e della certificazione dei prodotti agroalimentari, ancora poco sviluppate in regionale;
- la **cooperazione**, l'**aggregazione di filiera**, l'**integrazione territoriale**, come strumenti per partecipare a reti produttive capaci di costruire rapporti vantaggiosi e di trasferire conoscenze.

Si intende sostenere questa evoluzione, mettendo a disposizione degli operatori un adeguato insieme di misure ed alcune modalità attuative, che ne possano rafforzare l'efficacia e che servano da stimolo all'intensificazione delle relazioni interne al tessuto produttivo. Per questo, l'intervento regionale prevede progettualità proposte in forma aggregata, prevalentemente da operatori professionali, ma comprensive del segmento della lavorazione, commercializzazione e promozione, o presentate da un partenariato territoriale pubblico-privato.

Il sistema industriale agroalimentare conferma il suo forte posizionamento con prodotti di qualità, ma anche il suo scarso legame con il settore agricolo regionale e manifesta esigenze di ulteriore rafforzamento per candidarsi ad essere una valida opportunità di sviluppo del settore primario. Inoltre, l'integrazione territoriale, tramite l'offerta dei "panieri" agroalimentari dei diversi ambiti territoriali ha un grande potenziale, ma è ancora poco conosciuta e di modesta importanza commerciale.

Come in fase di analisi, anche in questo caso è possibile ed utile fare degli approfondimenti per singolo comparto ed evidenziare le differenze territoriali presenti.

Cereali-proteoleaginose

Nel comparto delle produzioni cerealicole e proteoleaginose, in particolare nelle aree forti dell'agricoltura regionale, è necessario sostenere l'affermarsi di un tessuto di aziende efficienti, capaci di produrre reddito via mercato, attraverso un aumento del valore aggiunto per unità di superficie e una riduzione dell'impatto sulle risorse. A questo fine la strategia regionale punta a:

- a) determinare una produzione capace di soddisfare meglio la domanda regionale, attraverso un rafforzamento dell'integrazione con la filiera zootecnica, lo sviluppo di produzioni di nicchia per uso alimentare (farine, pane, paste);
- b) attivare le filiere delle bioenergie e/o dei biocombustibili, indirizzando a questo fine una parte delle produzioni e/o diversificando l'uso dei suoli ora cerealicoli verso coltivazioni finalizzate;
- c) attenuare l'impatto ambientale della produzione di mais, riducendo la domanda di acqua irrigua e l'uso di prodotti di sintesi.

A questo fine, i fabbisogni del comparto riguardano:

- la concentrazione dell'offerta;
- il miglioramento della qualità (sanitaria ed industriale) delle produzioni a destinazione alimentare e zootecnica e il rafforzamento della differenziazione, anche con certificazioni;
- investimenti diretti alla tracciabilità;
- l'integrazione tra la filiera cerealicola e la filiera zootecnica regionale, mediante progettualità coordinate;
- la realizzazione di impianti caratterizzati dall'integrazione tra il segmento della produzione di base e i segmenti della trasformazione e produzione finale;
- attivazione di impianti per produzione energia (aziendali o tra più aziende) commisurati alla disponibilità di materie prime locali;
- l'ammodernamento/adequamento del parco macchine;
- la formazione e la consulenza ai nuovi progetti;
- l'ammodernamento della rete irrigua e la riconversione a pioggia o a irrigazione localizzata;
- l'incentivazione della rotazione colturale;
- lo sviluppo di produzioni a basso impatto (in particolare, biologiche).

I cambiamenti più rilevanti sono richiesti nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata - Area rurale B e C - dove dovranno concentrarsi i progetti:

- presentati da una pluralità di soggetti e rivolti alla concentrazione e qualificazione dell'offerta in fase di stoccaggio e lavorazione oltre il livello attuale;
- presentati da una pluralità di soggetti e rivolti alla produzione di bioenergia in impianti adeguati alle disponibilità locali di materia prima;
- in forma integrata, collettiva o che coinvolgano uno o più giovani agricoltori, che si orientino all'ottenimento di produzioni di nicchia per l'alimentazione umana o alla filiera zootecnica;
- altre forme di progettualità che prevedano il coinvolgimento di giovani, un migliore utilizzo della risorsa irrigua o l'orientamento verso produzioni biologiche.

Nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo - Area rurale D - l'interesse per queste produzioni si limita allo sviluppo della trasformazione in loco con destinazione ad uso umano o zootecnico per l'ottenimento di produzioni di nicchia. Stesse condizioni sussistono per gli interventi nell'Area A, oltre a un forte orientamento al mercato urbano e all'integrazione con altri servizi.

Lattiero –caseario

Nell'ambito delle produzioni lattiero-casearie, l'attenzione regionale è volta prioritariamente a:

- a) diversificare i canali di commercializzazione, sia concentrando l'offerta del prodotto trasformato e migliorando la capacità di penetrazione nei mercati (GDO, grossisti), sia aumentando la vendita diretta o coordinata in specifici canali delle produzioni minori;
- b) migliorare la gestione delle imprese zootecniche e ridurre i costi di produzione;
- c) mantenere l'attività zootecnica in montagna.

Per questo si registrano i seguenti fabbisogni a livello di comparto:

- la cooperazione di filiera per l'innovazione di prodotto;
- la cooperazione tra strutture produttive minori con diverse specializzazioni;
- il consolidamento della DOP Montasio;
- l'integrazione per accordi comuni con la GDO;

- la formazione degli addetti, in particolare nel segmento della trasformazione.
Per favorire il miglioramento della gestione aziendale, i fabbisogni riguardano:
- il sostegno all'insediamento dei giovani;
- l'ammodernamento tecnologico e ampliamento strutturale delle aziende;
- la consulenza aziendale;
- investimenti aziendali/interaziendali per la produzione di energia dai reflui zootecnici e per il suo utilizzo.
Il mantenimento dell'attività zootecnica da latte e il rafforzamento del settore caseario in montagna richiedono:
- il mantenimento e recupero delle superfici prative;
- adeguamenti strutturali finalizzati al miglioramento della qualità del latte;
- indennità compensative degli svantaggi;
- la riorganizzazione delle strutture di caseificazione, la collaborazione tra caseifici e tra diverse filiere
- aumento della vendita diretta e dei minicaseifici nelle aree marginali.

L'intervento regionale privilegia le progettualità proposte in forma aggregata, in particolare se comprensive del segmento della lavorazione, commercializzazione e promozione.

Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata la priorità va data a:

- progetti presentati da una pluralità di soggetti rivolti a:
 - l'integrazione delle strutture produttive e la concentrazione dell'offerta in fase di promozione/commercializzazione;
 - il consolidamento della filiera DOP Montasio;
- altri progetti, non necessariamente in forma integrata, che
 - coinvolgono attività dirette alla produzione di bioenergia;
 - prevedono l'innovazione delle tecniche di allevamento;
 - connessi al ricambio generazionale o che coinvolgano giovani agricoltori in un rilevante progetto aziendale.

Nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo la strategia si orienta sia verso il riconoscimento del servizio svolto dall'attività zootecnica nelle aree più svantaggiate, sia verso un forte orientamento al mercato attraverso il miglioramento della materia prima, la razionalizzazione delle strutture di trasformazione, il riconoscimento dei prodotti di montagna e l'individuazione di canali di vendita adeguati, il coordinamento dei diversi operatori attivi nella filiera.

Nei poli urbani l'azione in questo comparto si limita ad interventi volti a rafforzare le filiere regionali.

Zootecnia da carne

L'intervento regionale nei settori della produzione di carne ha come scopo:

- a) la valorizzazione qualitativa delle produzioni e il rafforzamento della competitività;
- b) il miglioramento dell'integrazione con l'ambiente;
- c) il sostegno alla diversificazione e valorizzazione territoriale.

Per questo, l'intervento regionale vuole favorire:

- l'integrazione tra filiere (cereali, carni, lattierocaseario);
- la concentrazione dell'offerta, il coordinamento della promozione/commercializzazione, la tracciabilità e l'aumento delle garanzie per il prodotto regionale;
- il potenziamento delle strutture di macellazione;
- la cooperazione di filiera per nuovi processi/ prodotti;
- la formazione degli addetti e l'assistenza tecnica ai processi innovativi;
- l'ammodernamento aziendale;
- l'adeguamento delle strutture per migliorare l'impatto ambientale e il benessere animale;
- la valorizzazione energetica dei reflui;
- il rafforzamento della vendita diretta, filiera corta (aziendale e locale);
- lo sviluppo dell'allevamento non intensivo e del metodo biologico;
- il recupero-valorizzazione dei prati, dei pascoli e delle razze minori;
- l'integrazione delle imprese nei circuiti di turismo rurale.

L'attività zootecnica contribuisce alla valorizzazione e diversificazione delle superfici agricole regionali, nonché all'utilizzo e al recupero di territori marginali. L'integrazione della filiera zootecnica con le filiere della produzione

agricola regionale costituisce un riferimento prioritario, così come l'utilizzo della forza di marketing dei prodotti più affermati per le restanti produzioni di carni.

Nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo, nelle aree intermedie e del Carso, l'intervento pubblico sarà rivolto alle forme di allevamento idonee alla valorizzazione delle peculiarità territoriali, caratterizzate da tipicità delle produzioni, connessione alla vendita diretta e sviluppo della filiera corta, anche in forma integrata con gli investimenti rivolti alla ricettività e all'accoglienza (asse 3). Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzate e nelle aree intermedie, saranno favoriti:

- progetti presentati da una pluralità di soggetti e rivolti alla:
 - integrazione tra filiere cerealicola e zootecniche, con obiettivo primario la tracciabilità del prodotto;
 - concentrazione dell'offerta e il rafforzamento di una o più delle fasi di macellazione, lavorazione e promozione/commercializzazione;
 - attivazione o rafforzamento di filiere locali legate a prodotti tipici, biologici o innovativi.
- altri progetti, non necessariamente in forma integrata, che prevedano:
 - l'ammodernamento delle strutture di allevamento, in particolare in funzione del ricambio generazionale;
 - interventi diretti alla riduzione dell'impatto ambientale e alla produzione di bioenergia;
 - connessi al ricambio generazionale o che coinvolgano giovani agricoltori in un rilevante progetto aziendale.

Nei poli urbani l'azione pubblica in questo comparto si limita ad interventi volti a rafforzare le filiere regionali e/o consolidate relazioni con il mercato locale.

Vitivinicolo

Nel settore vitivinicolo, la strategia regionale mira a garantire un'adeguata redditività alle imprese viticole di base, a rafforzare la capacità propulsiva del settore per l'intera agricoltura regionale e a convertire i positivi risultati reddituali degli ultimi anni nella capacità di affrontare scenari concorrenziali più difficili.

In questa ottica, le priorità dei prossimi anni sono:

- salvaguardare e migliorare la qualità delle produzioni;
- rafforzare l'immagine e la conoscenza dei vini e delle zone DOC regionali, con connessa promozione del territorio;
- rafforzare le relazioni con i ristoratori e i consumatori regionali qualificati,
- aumentare la presenza sui mercati emergenti,
- rafforzare le sinergie tra la produzione enologica, gli altri prodotti agricoli e il turismo;
- elevare le conoscenze e le capacità degli addetti al segmento viticolo di base;
- diminuire i costi di produzione senza ridurre la qualità.

Per raggiungere questi obiettivi, l'intervento pubblico deve favorire prioritariamente:

- azioni dirette alla cooperazione sui mercati esteri, alla promozione e all'informazione dei consumatori;
- formazione specifica degli addetti, in particolare al marketing;
- incentivi alla certificazione di processo;
- investimenti negli impianti di trasformazione orientati all'innovazione tecnologica e al miglioramento qualitativo;
- investimenti aziendali per lo sviluppo di attività di promozione in azienda e per la vendita diretta;
- investimenti in meccanizzazione agricola e, in collina, per la sistemazione fondiaria nel rispetto della qualità paesaggistica;
- miglioramento dell'efficienza degli impianti irrigui con finalità di soccorso.

A questo fine, andranno privilegiati:

- progetti presentati da una pluralità di soggetti, in particolare se diretti alla concentrazione dell'offerta in fase di promozione/commercializzazione e rivolti ai mercati esteri. In questi interventi dovrà essere inclusa la razionalizzazione della trasformazione, quando essenziale per ottenere risultati durevoli;
- progetti presentati da una pluralità di soggetti di un'area regionale volti a promuovere l'integrazione tra produzione viticola, altre produzioni locali e turismo rurale;
- altri progetti, non necessariamente in forma integrata, che:
 - coinvolgano la promozione del marketing territoriale;
 - prevedano il miglioramento della capacità di trasformazione aziendale, la promozione e la vendita diretta;
 - siano connessi al ricambio generazionale o, comunque, coinvolgano giovani agricoltori in un rilevante progetto aziendale.

Data la distribuzione territoriale delle zone viticole regionali, non è possibile definire una priorità territoriale, anche se differenze potranno esservi, in funzione della struttura produttiva prevalente nelle diverse aree.

Energie da biomasse

Nell'ambito delle produzioni e dell'utilizzo dei sottoprodotti a fini energetici, l'orientamento regionale è volto a promuovere:

- lo sviluppo della produzione sostenibile di energia e prodotti energetici, utilizzando risorse ora poco valorizzate;
- la diversificazione delle aziende a seminativi e la riconversione di aziende con basso VA/Ha;
- il rafforzamento delle filiere e delle loro strutture già presenti (essiccatoi, segherie);
I fabbisogni prioritari e le situazioni da promuovere in questo ambito sono:
- lo sviluppo di conoscenze e competenze;
- il positivo impatto ambientale della produzione a fini energetici (limitato utilizzo input, ridotti trasporti, riduzione della carica inquinante, bilancio della sostanza organica, rispetto della foresta);
- l'equilibrio economico basato sul mercato e sui certificati (autonomia da incentivi);
- l'utilizzo/vendita diretta dell'energia prodotta;
- la riconversione di strutture esistenti;
- la sinergia con altre filiere (cerealicola, zootecnica);
- la titolarità IAP/cooperative/consorzi o imprese forestali di esbosco e di prima trasformazione (per favorire il mantenimento del VA a livello locale.);

L'azione andrà a sostenere interventi volti alle agroenergie e all'utilizzo di reflui zootecnici nell'Area B e di biomasse forestali nelle Aree C e D (si veda anche il paragrafo dedicato alla silvicoltura).

I fabbisogni di intervento nel campo agricolo e forestale riguardano:

- la formazione e consulenza;
- l'integrazione tra operatori per avviare produzioni a fini energetici;
- l'attivazione di impianti per produzione energia (aziendali o tra più aziende) commisurati alla disponibilità di materie prime locali;
- l'attivazione di impianti per raccolta e distribuzione di prodotti della filiera agroenergia per favorire l'utilizzo territoriale e la relativa ricaduta economica;
- l'ammodernamento/adeguamento del parco macchine;
- il rafforzamento delle imprese di di esbosco.

Frutticoltura

Gli obiettivi da perseguire riguardano:

- l'ampliamento delle produzioni con nuove varietà e tecniche colturali sostenibili e certificate;
- l'aumento della qualità in fase post-raccolta e rafforzamento della forza contrattuale dei produttori;
- il rafforzamento dei legami produzione-territorio, con attivazioni di sinergie che possano migliorare la qualificazione del prodotto e del territorio di provenienza;
per questo è necessario:
- la ristrutturazione degli impianti produttivi (rinnovo varietale, infittimento impianti, difesa dalle avversità atmosferiche, irrigazione, ecc.);
- l'assistenza tecnica specialistica e formazione mirata;
- il ricambio generazionale;
- la promozione dei marchi di qualità;
- il rafforzamento delle forme di programmazione e concentrazione delle produzioni;
- l'ammodernamento degli impianti di conservazione, trasformazione, commercializzazione del prodotto;
- l'attivazione di politiche di marketing collettivo;
- i progetti integrati di filiera locale o territoriali;
- interventi di marketing territoriale.

La frutticoltura è di interesse principalmente nelle aree rurali ad agricoltura specializzata (Zona B) e nelle aree rurali intermedie di transizione (Zona C).

In queste aree, vanno promossi progetti integrati volti ad incrementare e migliorare le produzioni, ammodernando gli impianti frutticoli (introducendo varietà richieste dal mercato), rafforzando il legame di questo settore con i segmenti successivi della filiera ed ammodernando tecnologicamente le strutture cooperative di raccolta, conservazione, condizionamento, commercializzazione. In queste iniziative dovrà essere presente

un'adeguata componente di assistenza tecnica/formazione e andranno privilegiati i progetti che favoriscono l'ingresso nel settore di giovani qualificati.

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Zona D), ove la frutticoltura è assai limitata, vanno privilegiati interventi di rafforzamento del tessuto produttivo esistente, con priorità a quelli inseriti in strategie locali di sviluppo rurale, e di mantenimento di varietà o sistemi di coltivazione tradizionali.

Nei poli urbani (Zona A) l'azione in questo comparto si limita ad interventi volti a rafforzare le filiere regionali e/o consolidate relazioni con il mercato locale.

Orticoltura

Gli obiettivi del comparto orticolo regionale sono:

- l'aumento della copertura della domanda regionale di prodotti freschi e con qualificazione del prodotto;
- lo sviluppo di una produzione regionale orientata alla vendita diretta o commercializzata attraverso la strutturazione di filiere regionali.

Per questo percorso è necessario:

- il rinnovo e lo sviluppo degli impianti produttivi;
- la promozione dei marchi di qualità;
- il rafforzamento delle strutture cooperative di concentrazione, confezionamento e commercializzazione
- l'assistenza tecnica specialistica e la formazione mirata;
- incentivi al primo insediamento di giovani agricoltori, per favorire il ricambio generazionale.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la produzione orticola è di interesse prioritariamente nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (Zona B), nelle aree prevalentemente urbanizzate (Zona A) e nei comuni territorialmente ad esse contigui.

All'interno della Zona B, andranno privilegiati i progetti presentati da più operatori, tra i quali in maggioranza IAP, mirati a rafforzare la filiera con interventi volti ad incrementare il settore produttivo ed a creare, ammodernare e/o potenziare strutture, preferibilmente cooperative, di raccolta, conservazione, eventuale trasformazione, confezionamento e commercializzazione. Nelle aree prevalentemente urbanizzate (Zona A) e nei comuni territorialmente ad esse contigui sono positivi anche gli approcci collettivi e/o domande singole, volti a rafforzare il legame tra gli operatori e il mercato locale.

Andranno privilegiati i progetti che garantiscono adeguati quantitativi di produzione, tali da rendere efficiente la gestione delle strutture e/o attivano sinergie con altre produzioni, in particolare quelle frutticole.

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Zona D), ove la produzione orticola è assai limitata, vanno sostenuti interventi di valorizzazione di varietà o sistemi di coltivazione tradizionali, con priorità a quelli inseriti in strategie locali di sviluppo rurale.

Floricoltura

I due obiettivi centrali di settore sono:

- l'innovazione tecnologica di prodotto/processo, che richiede non solo la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende, ma anche delle competenze
- il rafforzamento della capacità di mercato, con particolare riferimento alle produzioni certificate

Questi richiedono:

- l'assistenza tecnica specialistica;
- la formazione imprenditoriale ;
- l'informatizzazione dei processi produttivi e di controllo delle produzioni;
- l'adeguamento delle strutture;
- l'attivazione di impianti ad energie rinnovabili;
- le azioni di promozione delle produzioni certificate;
- le azioni di marketing collettivo.

La priorità dovrà spettare agli interventi strutturali, che garantiscono congiuntamente innovazione tecnologica, riduzione impatto ambientale e riduzione dei costi, con azioni rivolte a:

- risparmio energetico (centrali termiche con fonti alternative di calore);
- miglioramento strutturale e tecnologico delle aziende con la presenza di bancali mobili a flusso e reflusso (acqua a circuito chiuso per il risparmio idrico e riduzione inquinamento);

- abbassamento dei costi di produzione con tecnologie per la movimentazione interna delle piante su bancali.
- Vista la mancanza di filiere regionali organizzate, andranno privilegiate le iniziative integrate o con un approccio collettivo che, oltre agli interventi aziendali, favoriscano lo sviluppo di forme di commercializzazione organizzate che sviluppino la concentrazione dell'offerta e la promozione di produzioni certificate.
- La produzione floricola interessa l'intero territorio regionale ad eccezione delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Area D).

Olivicola

Le priorità nel piccolo comparto olivicolo regionale riguardano:

- aumentare la capacità produttiva, nei limiti climatici e territoriali;
 - qualificare la fase di trasformazione;
 - sviluppare l'immagine e la commercializzazione del prodotto come eccellenza;
 - utilizzare l'oliveto per la qualificazione paesaggistica ed ambientale e la promozione turistica.
- I fabbisogni più marcati sono legati a:
- la sistemazione dei terreni, recupero dei muri a secco ed impianto di nuovi oliveti con particolare attenzione all'inserzione paesaggistica;
 - la realizzazione e/o miglioramento delle strutture di trasformazione;
 - la promozione della certificazione di qualità e dell'olio nell'ambito dell'offerta comprensoriale.

Il settore è significativo solo nelle aree rurali intermedie di transizione (Zona C) e nelle aree della zona B comprese dalla delimitazione Dir. CEE 273/75.

Date le caratteristiche della produzione al limite dell'areale della coltura è opportuno sviluppare la coltivazione soprattutto quale diversificazione ed integrazione di altre attività agricole e puntare su un mercato di nicchia.

Vanno sostenuti progetti integrati od anche approcci collettivi volti ad incrementare e migliorare la produzione (miglioramenti fondiari ed impianti) che rafforzino il legame con le strutture di lavorazione, ad ammodernare gli impianti di lavorazione delle olive ed a valorizzare le produzioni locali.

Va data priorità alle iniziative che contribuiscono alla riqualificazione ambientale e turistica del comprensorio e all'inserimento in azienda di giovani agricoltori.

Agricoltura biologica

L'agricoltura e la zootecnia biologiche potrebbero aumentare la quota di approvvigionamento del mercato regionale. Questo obiettivo richiede di:

- consolidare il tessuto produttivo, aumentando le quantità prodotte e migliorando le tecniche e gli impianti;
- sviluppare innovazione tecnologica di processo e di prodotto;
- rafforzare la capacità commerciale.

I fabbisogni più marcati sono:

- l'aumento delle produzioni da agricoltura e da zootecnia biologica;
- la riconversione degli impianti produttivi (strutture, frutteti, ecc.);
- la creazione e/o potenziamento degli impianti di trasformazione dedicati al biologico;
- l'assistenza tecnica aziendale;
- lo sviluppo di forme alternative di commercializzazione;
- la creazione di strutture di commercializzazione comuni, anche in rete e in collaborazione con i produttori carinziani e sloveni.

Va, pertanto, sostenuto l'incremento della produzione agricola di base, sia con aiuti agli investimenti sia con premi per chi adotta il metodo biologico. Gli interventi dei singoli imprenditori dovrebbero essere inseriti preferibilmente in progetti integrati ma, viste le caratteristiche del comparto (scarsa presenza di filiere organizzate, frammentazione sul territorio delle aziende biologiche, diffusione della vendita diretta), vanno sostenuti anche approcci collettivi e richieste singole. I progetti di filiera andranno privilegiati se prevedono la formazione di strutture collettive per la concentrazione e/o trasformazione di prodotti biologici e l'attivazione di canali commerciali innovativi, che rafforzino il legame con i consumatori o le strutture della ristorazione.

Lo sviluppo del settore interessa l'intero territorio regionale.

3.2.1.2 SILVICOLTURA

La silvicoltura regionale ha il pregio di aver adottato da molti anni la gestione forestale sostenibile e di avere una recente diffusione della certificazione PEFC. A fronte di questi elementi di forza, l'attività di esbosco è limitata a

una piccola parte della ripresa forestale per le difficili condizioni orografiche, ma soprattutto per i costi di gestione di una proprietà molto frammentata, per l'inadeguatezza delle infrastrutture e per la presenza di poche imprese di utilizzazione boschiva, per lo più di piccolissime dimensioni e con cantieri poco evoluti. In un contesto caratterizzato da una crescente domanda di legname da opera e di biomasse per fini energetici, le possibilità di sviluppo del settore possono venir compromesse dalle strozzature presenti, in particolare dalla modesta capacità installata di estrazione e dalla scarsa integrazione lungo le filiere.

Per questo, l'impegno del PSR in campo forestale si rivolge prioritariamente a:

- estendere la gestione sostenibile dei boschi regionali;
- aumentare la ripresa forestale utilizzata e l'economia locale legata alla prima trasformazione;
- aumentare il consumo della risorsa legnosa in loco.

Per determinare questo scenario, vantaggioso da un punto di vista ambientale ed economico, i fabbisogni del settore sono:

- l'ampliamento della certificazione delle superfici forestali;
- la costruzione e l'adeguamento della viabilità ed investimenti per la logistica;
- l'attivazione di nuove imprese specializzate, in particolare se formate da giovani;
- la formazione imprenditoriale e tecnica;
- investimenti nelle attrezzature delle imprese di esbosco per favorire una maggiore specializzazione delle singole ditte e una più articolata collaborazione tra le stesse attraverso i servizi conto terzi;
- patti di filiera per aumentare le superfici utilizzate, le quantità estratte e la lavorazione locale del legname oggetto di prelievo;
- la promozione della qualificazione del legname;
- la promozione e il marketing del legno;
- l'impiego di risorse legnose nelle costruzioni e nella produzione di energia.

Relativamente a quest'ultimo punto, va rilevata l'importanza di una visione unitaria del settore forestale, nella sua duplice funzione di produttore di materia prima sia per la trasformazione industriale, sia per la produzione energetica.

I cambiamenti più rilevanti sono richiesti nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo. Per le zone rurali C e D i progetti vanno finalizzati a migliorare in modo significativo le debolezze infrastrutturali e a favorire il potenziamento e ammodernamento delle aziende e a diffondere la gestione forestale sostenibile. Per questo, vanno sostenuti:

- progetti presentati da una pluralità di soggetti attraverso specifici patti di filiera;
- iniziative singoli soggetti che prevedano l'attivazione di più interventi collegati;
- iniziative coerenti ai processi di certificazione forestale o della catena di custodia del prodotto.

Nelle aree rurali A e B, gli interventi dovranno prevedere un positivo effetto ambientale in termini di:

- aumento della qualità paesaggistica e della biodiversità;
- contributo alla salvaguardia delle risorse (acqua, suolo);
- integrazione in circuiti locali di valorizzazione energetica delle biomasse o di certificazione ambientale.

Per quanto esposto si può affermare che le diverse misure che saranno attivate con il PSR sono coerenti con la strategia forestale comunitaria contenuta nella comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, perseguono gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, e sono in linea con le finalità e gli obiettivi che la Regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale), e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

3.2.1.3 AMBIENTE

In campo ambientale è necessario intervenire per salvaguardare i patrimoni esistenti e per favorire l'evoluzione delle pratiche produttive verso la completa sostenibilità. Le priorità, in particolare riguardano:

- la biodiversità degli agroecosistemi e degli ecosistemi naturali;
- le acque superficiali e sotterranee, riducendo l'utilizzo di fertilizzanti, di fitofarmaci e di diserbanti;
- le condizioni del suolo, limitando i fenomeni di erosione e di alterazione del contenuto di sostanza organica.

Il territorio regionale è ricco di aree ad elevato valore naturalistico e ben conservate, ma i nuclei di maggior pregio devono trovare miglior tutela e il reticolo ecologico ha necessità di essere rafforzato. Nelle aree forestali, sono necessari interventi che hanno modesto valore economico, ma alto valore ambientale; nelle aree agricole vanno limitate alcune pratiche, anche rinunciando o riducendo le produzioni.

Nel territorio regionale sussistono situazioni molto differenziate. Nelle zone montane, le criticità maggiori sono legate alla progressiva riduzione dell'agricoltura, con conseguente degrado paesaggistico e perdita di variabilità ambientale. Nella pianura friulana vi è la necessità di incidere sulla monocoltura e le pratiche colturali intensive, soprattutto sull'uso talvolta eccessivo di fertilizzanti, erbicidi, prodotti fitosanitari e di rafforzare la difesa degli habitat naturali (boschi planiziali, prati, zone umide di risorgiva), e degli habitat semi-naturali (siepi, boschetti, fossi, fasce prative, ecc), favorendo la costituzione di un ambiente adeguato anche alla vita della fauna selvatica. La priorità da perseguire è la tutela delle aree Natura 2000, a rischio di scomparsa nelle zone di pianura ed il rafforzamento dei corridoi ad esse funzionali.

Nelle aree ad agricoltura intensiva, non tutte le attività produttive hanno raggiunto un sufficiente grado di compatibilità ambientale a livello aziendale o territoriale: la pressione sulle risorse, in particolare quelle idriche, va ridotta e aumentato il numero di imprese che utilizzano tecniche di coltivazione e di allevamento biologiche o a basso input. L'acqua è una risorsa rinnovabile, ma in maniera limitata, ed è pertanto un bene da gestire con grande attenzione, contribuendo attraverso la programmazione dello sviluppo rurale al raggiungimento degli obiettivi della direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Insoddisfacente è anche l'attuale contributo del settore alla riduzione dei gas serra e alla prevenzione dei cambiamenti climatici. La manutenzione e la valorizzazione del paesaggio agrario, la rinaturalizzazione di alcune aree e il recupero di strutture e manufatti possono favorire la fruizione turistica del territorio rurale, che rimane un'opportunità ancora poco valorizzata. Molti di questi punti di debolezza possono essere più efficacemente superati con un approccio interaziendale od integrando interventi privati e pubblici in un'ottica territoriale.

Le misure del PSR finalizzate alla conservazione delle aree forestali esistenti e alla creazione di nuove sono coerenti con gli obiettivi contenuti nel Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, con le linee di indirizzo regionali per l'attuazione del Protocollo di Kyoto di cui alla la DGR 3492 del 21.12.2004 e con le normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di protezione dei boschi dagli incendi (LR 8/1977 - Norme per la difesa dei boschi dagli incendi; piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998; L. 353/2000 - Legge quadro in materia di incendi boschivi; regolamento (CE) n. 2152/2003 del parlamento e del consiglio - monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità - Forest Focus) e in materia di tutela e conservazione degli habitat e della biodiversità di cui alla direttiva 79/409/CEE (designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici), di cui alla direttiva 92/43/CEE (designazione di siti di importanza comunitaria - SIC - per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della faunaselvatica) e di cui alla DGR 2600/2002 (procedure di valutazione di incidenza)

3.2.1.4 SISTEMA SOCIOECONOMICO RURALE

I territori rurali della regione presentano una residenzialità diffusa e un tessuto produttivo discretamente diversificato e non richiedono un'ampia incentivazione di attività non agricole su tutto il territorio, quanto interventi mirati su specifici elementi di debolezza per particolari opportunità non ancora sufficientemente valorizzate o sui problemi caratterizzanti alcune aree. Tra le attività che necessitano di ulteriore sviluppo vi sono la ricettività agrituristica e del turismo rurale, la rete delle fattorie didattiche e sociali, la produzione di energia. Nelle aree

montane, situazioni di difficoltà sono presenti nei collegamenti, nella cura dell'intorno dei nuclei rurali minori e nella scarsa presenza di alcuni servizi aziendali talune funzioni utili alla valorizzazione delle risorse locali.

3.2.1.5 APPROCCIO LEADER

Al fine di dare risposta ai punti di debolezza dei territori delle aree più marginali della regione (v. "Problemi derivanti dalla marginalità" del cap. 3.1.2), è necessario che le politiche di sviluppo territoriale, si basino su alcuni fattori endogeni che possano diventare opportunità per nuove attività economiche o per l'integrazione tra redditi derivanti da attività tradizionali ancora sostenibili.

Tali fattori appaiono essere: un patrimonio paesaggistico-architettonico, storico e culturale di particolare interesse; la presenza di aree di alto valore naturale come i parchi naturali regionali ed altri ambiti protetti; una produzione agroalimentare di qualità; la presenza di stazioni sciistiche interessate a programmi di sviluppo già finanziati e futuri; una buona dotazione infrastrutturale, con una viabilità interna collegata ad alcune importanti direttrici di traffico internazionale; l'inserimento in una regione dalle dimensioni geografiche ridotte e, quindi, la vicinanza ai poli urbani della regione stessa; la vicinanza ad alcune importanti località marine del turismo di massa; la possibilità di far tesoro di modelli turistici inseriti nel tessuto sociale ed economico locale, che si sono andati diffondendo grazie alle politiche regionali e a precedenti programmi comunitari (albergo diffuso, B&B, agriturismo); il forte senso di identità culturale-territoriale delle popolazioni.

In un contesto territoriale così caratterizzato, il turismo si pone come condizione per rafforzare gli insediamenti e introdurre nelle aree considerate nuove occasioni di attività economica. L'ambiente storico e naturale, così come lo stile di vita che una comunità rurale dal profilo culturale assai caratterizzato può proporre a un mondo urbanizzato dai modelli di vita livellati, possono costituire un motivo di richiamo turistico – per un turismo che si presenti come alternativo a quello di massa o come integrabile in offerte turistiche di tipo tradizionale. Un altro motivo di richiamo può essere costituito dalle produzioni agroalimentari di qualità, di tipo locale, associabili ancora allo stile di vita rurale e all'idea di turismo come esperienza di vita in una comunità rurale (agriturismo, ricettività non professionale).

Inoltre, il movimento turistico ha un "indotto" non trascurabile nelle economie locali: crea un bacino di mercato per le produzioni e i servizi locali, con benefici – in termini di sostenibilità economica – anche per i servizi rivolti alla popolazione residente; può essere motivo di attività di comunicazione e promozione trainanti anche per settori economici diversi da quello dei servizi turistici (marketing territoriale).

Con il tema del turismo rurale, pertanto, ci si propone di indicare una strada per integrare in maniera significativa diversi interventi a finalità sociale ed economica che, da un lato, rispondano a necessità del territorio e delle popolazioni residenti e, dall'altro, aprano nuove prospettive di reddito, soprattutto per le nuove generazioni e le donne.

Per una strategia così delineata di sviluppo integrato per un territorio montano che - nella sua dimensione complessiva, nella quale coesistono e interagiscono due aree diverse come l'area C e l'area D, - appare "debole" dal punto di vista demografico e ha non poche situazioni di marginalità rispetto ad altri territori della Regione, si ritiene, anche in base all'esperienza maturata in Friuli Venezia Giulia fin dal 1994 con l'iniziativa comunitaria Leader II, opportuno fare affidamento sulla capacità dell'approccio Leader di mobilitare le risorse interne, rappresentate dagli amministratori degli enti locali, dagli operatori economici, dagli "attori sociali", dai membri più attivi della popolazione (in particolare, della popolazione femminile e giovanile). Si tratta di un territorio che necessita più di altri di un "investimento" per il rafforzamento del "capitale sociale", che passi attraverso forme di "governance" locale basate sulla interazione costante tra settore pubblico-istituzionale e settore privato e su pratiche che accrescano conoscenze e competenze delle popolazioni.

In questa prospettiva, inoltre, si ritiene che non sia possibile trascurare la particolare situazione territoriale rappresentata dal territorio che la legge regionale n. 33 del 2002, sopra citata, classifica come "zona omogenea montana del Carso", comprendente Comuni appartenenti alle province di Gorizia e Trieste. Il Carso ha caratteristiche territoriali che sono in parte riconducibili a quelle dell'area C e, complessivamente considerato, presenta diversi dei fattori che inducono la Regione a definire la strategia di sviluppo integrato sopra delineata, la quale, pertanto, appare adeguata anche a questa peculiare zona della Regione. Bisogna considerare, da un lato, che le condizioni climatiche e pedologiche dell'altopiano carsico, assieme alla conformazione geomorfologica e alla presenza di ampie porzioni di territorio interessate dalle politiche di conservazione e tutela ambientale (riserve naturali regionali, biotopi naturali regionali, SIC e ZPS), limitano lo sviluppo delle attività agricole; che, alle condizioni naturali appena richiamate, si aggiungono, dall'altro lato, la pressione della popolazione urbana per un territorio che risponde più a finalità "ambientali" che produttive.

Peraltro, la Giunta regionale con la deliberazione n. 3106 del 15 dicembre 2006 ha approvato il disegno di legge regionale recante "Norme per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio montano", con la quale si intende riformare l'assetto istituzionale del territorio montano regionale definito dalla citata legge regionale n. 33 del 2002, prevedendo, tra l'altro, la costituzione della Comunità montana del Carso e con ciò riconoscendo implicitamente che il Carso condivide con il restante territorio montano della Regione (coincidente, si ricordi, con gran parte dell'area C e con l'intera area D) non solo problematiche territoriali ma anche problematiche di "governance", tanto da proporre per esso lo stesso assetto istituzionale del restante territorio montano.

Infine, la scelta dell'approccio Leader per le aree suddette e per una strategia di sviluppo locale costruita sul tema del turismo rurale sostenibile appare un'evoluzione naturale delle esperienze condotte nelle precedenti fasi di programmazione: infatti, il territorio di applicazione dell'asse 4 rappresenta un'estensione del territorio già interessato alle iniziative Leader II e Leader+ e in tali esperienze il "bottom-up" ha costantemente dato come risultato un marcato orientamento verso lo sviluppo del turismo quale settore capace di integrare le risorse territoriali.

3.2.2 OBIETTIVI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Gli **obiettivi generali** descrivono le situazioni di medio-lungo periodo che il PSR vuole contribuire a determinare e costituiscono un riferimento per tutte le azioni del programma.

Il PSR assume i tre obiettivi indicati dal regolamento (CE) n. 1698/2005:

- a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale, sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
- b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;
- c) migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Tradotti nel contesto del Friuli Venezia Giulia, questi obiettivi possono essere così declinati:

- a) rafforzare l'agricoltura, la silvicoltura e il sistema agroalimentare per renderli settori vitali dell'economia regionale, capaci di generare reddito e occupazione, attraverso la commercializzazione di prodotti e la fornitura di servizi ai consumatori e alla collettività. La crescente autonomia dai trasferimenti pubblici e la capacità competitiva si determinano grazie ad un forte orientamento alla qualità, all'efficienza, all'innovazione, alla compatibilità ambientale delle imprese del settore e alla costruzione di forme di cooperazione e di integrazione in grado di "avvicinare" i produttori al mercato;
- a) salvaguardare il patrimonio ambientale e paesaggistico delle aree rurali della regione, sia con interventi di tutela, in particolare nelle aree di pregio e per le risorse più vulnerabili, sia favorendo le economie che possono garantirne un'evoluzione positiva. Tra queste un ruolo importante hanno un'agricoltura e una silvicoltura che offrono servizi legati alla qualità dell'ambiente, che riducono la pressione sulle risorse, in primis l'acqua e la biodiversità, ed ampliano il loro contributo alla prevenzione dei mutamenti climatici e alla soluzione dei problemi energetici;
- b) determinare in tutte le aree rurali della regione un tessuto produttivo differenziato e condizioni che permettano una qualità di vita adeguata e una sua positiva evoluzione. Questa situazione si realizza tramite la valorizzazione delle peculiarità e vocazioni delle singole zone rurali, che presentano produzioni e servizi molto differenziati e tramite il rafforzamento delle relazioni di queste aree con l'esterno. Nei territori con condizioni orografiche difficili e con minor densità abitativa, questa evoluzione deve essere sostenuta da un impegno mirato, che parte dal riconoscimento di questa specificità e dal consolidamento delle capacità di governance locale.

Per contribuire alla costruzione di questo scenario di sviluppo, il PSR concentra il suo impegno verso alcuni obiettivi specifici, cercando di determinare mutamenti strutturali e condizioni in grado di permanere anche alla conclusione del programma. In analogia con gli Orientamenti strategici comunitari e il PSN, la logica d'intervento del PSR può essere descritta riferendo gli obiettivi prioritari a ciascuno dei quattro Assi previsti dal regolamento (CE) n. 1698/2005. Lo schema che ne risulta è il seguente:

ASSI	OBIETTIVI SPECIFICI
Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"	<p>A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale</p> <p>B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori</p> <p>C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione</p> <p>D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori</p>
Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"	<p>E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale</p> <p>F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva</p>

	G. Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio H. Ampliamento del contributo del settore primario ai problemi globali, in particolare alla riduzione dei gas serra
Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"	I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa
Asse 4 "Leader"	L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Per garantire una gestione efficiente degli interventi, alcune priorità sono state assunte da altre programmazioni comunitarie e da normative regionali di settore, permettendo al PSR di concentrare le risorse su un numero più limitato di obiettivi operativi. La collocazione degli obiettivi operativi e delle relative misure in programmazioni diverse o in differenti Assi del PSR non impedirà lo sviluppo di strategie organiche e di interventi il più possibile integrati. Ciò sarà possibile grazie all'adozione di specifiche forme di coordinamento programmatico a livello regionale e dall'individuazione di modalità integrate di accesso alle risorse.

Per raggiungere gli obiettivi prioritari, tra le **misure** previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005 sono state attivate le seguenti:

Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 1	112	Insediamiento di giovani agricoltori
	121	Ammodernamento della aziende agricole
	122	Migliore valorizzazione economica delle foreste
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale
	125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
	132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare
	133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e produzione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare
ASSE 2	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
	213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE
	214	Pagamenti agroambientali
	215	Pagamenti per il benessere animale
	216	Sostegno agli investimenti non produttivi
	221	Imboschimento di terreni agricoli
	223	Imboschimento di superfici non agricole
	225	Pagamenti silvoambientali
	226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
	227	Sostegno agli investimenti non produttivi
ASSE 3	311	Diversificazione verso attività non agricole
	312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese
	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
	322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi
	323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
	341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 4	410	Strategie di sviluppo locale
	411	Competitività
	412	Gestione dell'ambiente/del territorio
	413	Qualità della vita/ diversificazione
	421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale
	431	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione

Nel prosieguo, è descritta la logica di intervento e le misure attivate per il conseguimento degli obiettivi specifici con riferimento ai quattro assi.

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Obiettivo A. Potenziamento della dotazione strutturale per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale

Il rafforzamento delle strutture produttive rimane una priorità per la maggioranza delle imprese agricole, forestali ed agroalimentari e il PSR vuole continuare l'azione svolta in questo campo dalle precedenti programmazioni. L'obiettivo degli investimenti strutturali è il miglioramento dell'efficienza, l'innovazione di prodotto e di processo a livello aziendale, ma l'intervento deve anche contribuire concretamente a rafforzare l'orientamento dell'agricoltura regionale al mercato, alla qualità e alla compatibilità ambientale delle produzioni. Questo risultato potrà essere raggiunto con maggior forza privilegiando l'accesso alle misure del PSR di progetti integrati di filiera o territoriali, presentati da più operatori sulla base di una programmazione di medio periodo.

Accanto ai classici investimenti strutturali, il sostegno del PSR è indirizzato a sostenere gli investimenti immateriali, ancor oggi non sufficientemente considerati da parte degli imprenditori. Se per la maggioranza delle imprese regionali la sfida del futuro si gioca sui mercati dei prodotti di qualità e sui servizi, i fattori immateriali (acquisizione di licenze d'uso, di marchi e di investimenti nel know-how) sono altrettanto strategici delle strutture aziendali e delle infrastrutture di interesse collettivo.

Specifica attenzione viene data allo sviluppo di nuovi prodotti, processi produttivi, sistemi tecnologici e logistici in campo agricolo e forestale, in particolare se a beneficio di un ampio numero di operatori.

Le misure attivate risultano le seguenti:

121 ammodernamento delle aziende agricole

122 migliore valorizzazione economica delle foreste

123 accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

124 cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale

Obiettivo B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori

La relazione debole con il mercato è uno dei problemi del settore primario regionale sul quale il PSR vuole intervenire, favorendo la conversione produttiva, l'integrazione di filiera e l'orientamento alla qualità. In particolare, quest'ultimo aspetto viene incentivato attraverso il sostegno alla diffusione di certificazioni di qualità riconosciute a livello comunitario e nazionale. Questi strumenti favoriscono una gestione efficiente, rendono comprensibile e garantiscono la qualità del prodotto o del metodo di produzione utilizzato e favoriscono la comunicazione di questi valori al mercato.

Il PSR sostiene in maniera specifica le iniziative di promozione e di informazione, affinché i consumatori e gli operatori commerciali possano riconoscere l'impegno aziendale o della filiera per rendere i prodotti dotati di maggior sicurezza sanitaria, più compatibili con l'ambiente o con altre caratteristiche o servizi di pregio.

Per raggiungere questi obiettivi operativi, sono state attivate le seguenti misure:

132 sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare

133 sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e produzione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare.

Obiettivo C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione

Per quanto riguarda le infrastrutture a servizio delle imprese, il PSR interviene sulle priorità presenti nel settore forestale, sostenendo l'estensione e l'adeguamento funzionale della viabilità di accesso alle proprietà agro-silvo-pastorali e della rete idrica di servizio.

Nel settore agricolo, data la dimensione degli investimenti necessari nel campo della razionalizzazione della rete irrigua (per esempio, per gli interventi di conversione degli impianti attualmente a scorrimento in sistemi a maggior efficienza), questa priorità viene perseguita con altri strumenti di programmazione regionali e nazionali (Fondi CIPE).

L'unica misura attivata è:

125 Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.

Obiettivo D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale

Solo operatori con capacità imprenditoriali e professionali elevate possono gestire i processi di innovazione e di integrazione che sono necessari per rendere sostenibile, dal punto di vista economico ed ambientale, il settore agricolo e forestale.

In questo ambito strategico, il PSR sostiene direttamente l'ingresso in agricoltura di giovani imprenditori, dotati di competenze tecniche adeguate. A questo scopo, prevede l'erogazione del premio di primo insediamento, in presenza di un piano d'impresa individuale o dell'inserimento dell'azienda in un più ampio progetto di filiera o territoriale, e favorisce l'accesso dei giovani alle misure necessarie per la sua attuazione.

Le azioni di formazione professionale e di informazione, che hanno lo scopo di veicolare la conoscenza scientifica e le pratiche innovative ai soggetti impegnati nei settori agricolo, alimentare e forestale, vengono assunte dalla programmazione del Fondo sociale europeo. L'assegnazione di questa funzione al FSE risponde alla volontà di rendere le attività di formazione e di informazione molto più ampie e strutturate di quanto realizzato nel passato. Le AdG delle due programmazioni opereranno di concerto per rendere le attività formative funzionali alle trasformazioni attivate dal PSR, in particolare per garantire la loro presenza nei progetti di maggiore rilievo, quelli integrati e collettivi, e nel caso di inserimento di giovani imprenditori.

Analogamente, l'accesso ai servizi di consulenza sarà garantito dal Sistema integrato di Servizi di Sviluppo agricolo e rurale (SISSAR), e gli interventi saranno coordinati con l'ERSA, al quale la LR 5/2006 affida la competenza in materia.

Pertanto, in questa linea strategica l'unica misura attivata direttamente dal PSR è:

112 insediamento di giovani agricoltori

ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE**Obiettivo E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale**

Nel PSR l'obiettivo di tutela del territorio proposto dal PSN è rivolto alle aree montane svantaggiate della regione, essendo la tutela del paesaggio e quella del suolo intrinsecamente legate ai due obiettivi successivi, rispettivamente F e G.

Il ruolo dell'agricoltura per la stabilità ecologica e il mantenimento della presenza umana delle aree montane delle Alpi è indiscutibile e le indennità compensative sono uno strumento ormai consolidato per favorire la permanenza di questa attività svolta in condizioni di svantaggio. Nell'ultimo anno della precedente programmazione, è stato avviato un percorso volto a superare il calcolo delle indennità basato solo sui criteri dell'orientamento produttivo e della fascia di svantaggio ed a definire un valore basato sulla specifica situazione aziendale. Il PSR prosegue in questa direzione per migliorare la relazione tra contributo dato alla tutela ambientale e ammontare del premio.

La misura prevista dal regolamento (CE) n. 1698/2005 ed attivata dal PSR è:

211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

Obiettivo F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia del paesaggio e della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva

La conservazione degli habitat naturali e seminaturali di particolare pregio è un compito dell'intera collettività regionale, ma che vede coinvolti soprattutto gli operatori agricoli e forestali, che gestiscono la quota predominante di queste aree. Il ruolo di questi due settori si estende anche al resto del territorio, ove pratiche più compatibili ed interventi per consolidare il reticolo ecologico possono migliorare il livello di qualità ambientale nelle aree con agricoltura intensiva o a forte presenza di insediamenti.

Gli strumenti previsti dal PSR per favorire l'impegno degli operatori sono formati da un'ampia gamma di premi per specifiche azioni volontarie e le indennità per compensare gli agricoltori degli svantaggi derivati dai vincoli posti dai Piani di gestione o da altri vincoli definiti da misure e norme di conservazione delle aree SIC e ZPS.

Le misure attivate sono:

213 indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (attivata limitatamente al settore agricolo nelle zone SIC e ZPS)

214 pagamenti agroambientali (Sottomisura: agricoltura a basso impatto ambientale, Azioni: 3, 4, 7; Sottomisura: Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali)

216 sostegno agli investimenti non produttivi (in terreni agricoli)

225 pagamenti silvoambientali

226 ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi

227 sostegno agli investimenti non produttivi (nelle foreste)

Concorre al raggiungimento di questo obiettivo anche la misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" attraverso il finanziamento ai Piani di gestione dei Siti Natura 2000.

Obiettivo G. Riduzione della pressione delle attività agricole e della forestazione sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio

L'aumento della compatibilità delle attività agricole e forestali è uno degli obiettivi generali del PSR. Queste attività debbono salvaguardare le risorse con le quali operano, a partire da quelle idriche, dal suolo, dalla biodiversità delle specie di interesse economico, razionalizzando i consumi e contribuendo a conservarne la qualità. In questa ottica, il PSR ha affinato e integrato gli strumenti di orientamento delle pratiche agricole verso la sostenibilità presenti nella precedente programmazione per migliorarne l'efficacia.

Gli obiettivi operativi qualificanti sono l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica; la conduzione sostenibile dei seminativi e dei frutteti, entrambe scelte che offrono anche occasioni di valorizzazione economica dei metodi di produzione adottati, ed altri interventi rivolti a ridurre la pressione della produzione intensiva (conversione dei seminativi in prati e pascoli, costituzione e mantenimento di fasce inerbite).

Per raggiungere questi obiettivi operativi, sono state attivate le seguenti misure:

214 pagamenti agroambientali (Sottomisura: agricoltura a basso impatto ambientale)

215 pagamenti per il benessere degli animali

Obiettivo H. Ampliamento del contributo del settore primario ai problemi globali, in particolare alla riduzione dei gas serra

Il settore agricolo e quello forestale possono offrire un contributo alla riduzione dei consumi di risorse non rinnovabili e alla prevenzione dei cambiamenti climatici. Il PSR sostiene l'aumento di questo apporto, attraverso l'insieme di misure e di azioni che prevedono la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nelle foreste e nei suoli agricoli e la realizzazione di investimenti forestali, già considerate per il raggiungimento dei due precedenti obiettivi ambientali.

A questi interventi si affiancano i premi per l'imboschimento in aree di pianura, che concorrono a favorire l'aumento della capacità dei terreni agricoli e, soprattutto, delle foreste di assorbire carbonio e forniscono materia prima per gli impianti di valorizzazione energetica delle biomasse (a loro volta incentivati dalle misure 121 e 322), nonché i premi per colture agrarie realizzate specificamente per la produzione di energia.

Le misure attivate a questo fine sono:

221 imboschimento di terreni agricoli

223 imboschimento di superfici non agricole

Concorre al raggiungimento di questo obiettivo, in particolare, la misura 214 - Azione 8 - Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee e poliennali da biomassa per la produzione di energia.

ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE**Obiettivo I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali**

Nel contesto regionale, la creazione di sinergie tra la valorizzazione delle risorse endogene e la creazione di nuove opportunità di reddito e di occupazione è esigenza sentita in forma più rilevante nella zona montana e pedemontana della regione. In queste aree, una delle risorse di maggior interesse economico, non ancora adeguatamente utilizzata, è la ripresa forestale e il PSR individua nello sviluppo di microimprese di utilizzazione boschiva l'obiettivo operativo da perseguire, per la debolezza di questa funzione e per gli impatti che questo risultato può avere in termini di gestione del territorio e di occupazione.

Un altro intervento previsto dal PSR ha l'obiettivo di diversificare le opportunità di lavoro e di reddito degli imprenditori agricoli e forestali e dei loro familiari, in particolare la componente femminile (in sintonia con gli obiettivi di Lisbona), attraverso l'offerta di servizi di ricettività, di turismo sociale e didattico. In questo caso, il campo di applicazione si estende anche alle altre aree della regione per l'importanza che hanno questi servizi nell'economia delle piccole imprese e nelle relazioni tra tessuto rurale e il resto della comunità regionale..

Le misure attivate risultano, pertanto:

- 311 diversificazione verso attività non agricole
- 312 sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese

Obiettivo K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa

L'accesso ai servizi essenziali e la presenza di buone condizioni del contesto sono requisiti indispensabili per sostenere la diffusa ruralità che caratterizza la regione. A questo fine, il PSR ha selezionato alcuni obiettivi operativi, ricercando la sinergia con l'obiettivo di sviluppo dell'occupazione in loco tramite l'utilizzo di risorse endogene. Le misure attivate sostengono la manutenzione dei nuclei abitati e del loro intorno, la diffusione delle TIC per favorire una maggiore integrazione delle aree rurali e la generazione di energia termica ed elettrica a partire dalle biomasse prodotte localmente.

La misura 323 finanzia, tra l'altro, la stesura dei Piani di gestione dei Siti Natura 2000. Questo intervento permette di attivare un'adeguata tutela degli ecosistemi, ma è funzionale anche alla valorizzazione a fini turistici del patrimonio ambientale, aumentando così l'attrattività e le occasioni occupazionali nelle aree rurali e, in particolare, in quelle marginali.

Integrano questi interventi, le azioni di animazione rivolte agli operatori locali, funzionali a garantire l'adesione alle strategie di sviluppo rurale e l'efficace progettazione degli interventi previsti in quest'asse.

Per questi obiettivi sono state attivate quattro misure:

- 321 servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
- 322 sviluppo e rinnovamento dei villaggi
- 323 tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
- 341 acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

ASSE 4 - LEADER**Obiettivo L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale**

Questo obiettivo si esplicita nel coinvolgimento diretto degli attori locali nella definizione della strategia di sviluppo e nella costruzione di partenariati efficienti. Insieme alla presenza di adeguate competenze tecniche nei GAL, questo obiettivo è propedeutico ad aumentare la rilevanza e l'efficacia dei PSL.

In questo ambito, l'attenzione della Regione è volta a sviluppare nei GAL una solida cultura di partenariato per lo sviluppo, ad integrare il PSL con gli altri processi di sviluppo partecipato in atto e a coordinare meglio la programmazione dei GAL con quelle degli enti territoriali e funzionali.

Parallelamente, nel PSR e nel Regolamento di attuazione vengono definite nuove procedure per la selezione delle proposte e per la gestione amministrativa, atte a garantire un effettivo contributo dei PSL agli obiettivi di questo asse e a quelli verticali dei precedenti assi.

La misura attivata è:

431 gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze, animazione

Obiettivo M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Accanto all'approccio partecipativo, la programmazione Leader si caratterizza per il forte orientamento a valorizzare le risorse endogene. La costante presenza di questi due elementi differenzia gli interventi del PSL da quelli attuabili con le altre procedure del PSR.

La strategia di sviluppo locale individuata per il Friuli Venezia Giulia, assume come tema unificante e caratterizzante il turismo rurale sostenibile, non inteso quindi come settore, ma come attività strutturante l'intera economia e società locale. Per questo motivo, attorno a questo tema sono state attivate le tre misure che concorrono agli obiettivi di ciascuno dei primi tre Assi del PSR.

Nella programmazione 2007-2013, la cooperazione sarà integrata alle altre misure del PSL e funzionale all'acquisizione di competenze da parte degli attori locali e alla partecipazione a reti tematiche.

Sono state attivate tutte le misure previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005:

- 411 competitività
- 412 gestione dell'ambiente/del territorio
- 413 qualità della vita/diversificazione
- 421 cooperazione interterritoriale e transnazionale

3.2.3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI OBIETTIVI

In analogia con il Piano Strategico Nazionale, il territorio regionale è stato suddiviso in quattro tipologie di aree rurali:

- A - aree prevalentemente urbanizzate;
- B - aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
- C - aree rurali intermedie di transizione;
- D - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;

Questa classificazione delle aree rurali è stata utilizzata per scopi analitici, per orientare la strategia in modo più confacente alle necessità territoriali, per definire l'ambito di applicazione di alcune delle misure previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005 o per evidenziare la presenza di priorità territoriali. Il seguente schema descrive le principali implicazioni della zonizzazione sulla gestione delle misure, rimandando ai provvedimenti regionali di attuazione, la precisazione in termini di modalità di accesso o preferenza.

ASSI	PRIORITÀ TERRITORIALI
Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"	<p>Le misure agricole dell'asse 1 presentano priorità di tipo settoriale, tematico e territoriale. In base alle indicazioni emerse nell'analisi dei fabbisogni, nei provvedimenti regionali di attuazione verranno definite le modalità per articolare i diversi criteri.</p> <p>Le misure forestali del primo asse presentano generalmente una differenziazione territoriale, legata alla tipologia degli interventi. Tali aspetti sono dettagliatamente descritti nelle schede di misura. A titolo esemplificativo si attuano esclusivamente nelle zone C e D:</p> <ul style="list-style-type: none"> – gli interventi 1,2 e 3 della misura 123 Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali – l'intervento 1 della misura 124 Azione 2 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale – Settore forestale – la misura 125 - Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.
Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"	<p>Le caratteristiche intrinseche dell'asse 2 fanno sì che solo per alcune misure/azioni si siano potuti localizzare gli interventi in funzione della zonizzazione in aree rurali mentre in altre questo è stato realizzato solo in parte. Per altre misure/azioni agricole si è dovuto necessariamente ricorrere a zonizzazioni di altra natura in funzione del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Si citano a titolo esemplificativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> – le Aree Natura 2000 per la misura 213, – le aree preferenziali descritte all'allegato 4 per diverse azioni della misura 214, – la zonizzazione di cui all'allegato 5, creata appositamente per ottimizzare i risultati ottenibili dall'applicazione dell'azione 2 della misura 214 relativamente alla "Conduzione sostenibile dei seminativi", – la delimitazione delle zone svantaggiate ai sensi della Direttiva CEE 273/75 per la misura 211, alcune azioni della misura 214 e la misura 216.
Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"	<p>L'articolazione territoriale assume maggior importanza per l'asse 3:</p> <ul style="list-style-type: none"> – si attua solo nelle aree svantaggiate del territorio regionale delimitate dalla Direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D la Misura 312 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese; – si attua solo nell'area D l'Azione 2 – Informatizzazione e TIC nelle aree rurali della Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale; – si attuano nelle aree C e D e nei territori della zona omogenea montana del Carso di cui all'art. 2 della LR 33/2003, nonché gli altri territori di cui all'art. 4 lettera d) della LR 33/2003 non già ricompresi nell'area D le azioni: Azione 1 – Ospitalità agrituristica della Misura 311 – Diversificazione verso attività non agricole – e l'Azione 1 – Manutenzione degli ambiti rurali della Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;

	<ul style="list-style-type: none"> – si attua nelle zone B, C e D l’Azione 1 –Valorizzazione delle produzioni legnose certificate per la gestione forestale sostenibile della Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale; – è prevista un’intensità di aiuto maggiore per le imprese delle zone D nell’ambito dell’Azione 2 - Fattorie didattiche e sociali della Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole
Asse 4 “Leader”	Si realizza esclusivamente nei Comuni delle aree C e D e nei territori di cui all’art. 2 della LR 33/2003 della zona omogenea montana del Carso.

La ripartizione del territorio rurale in poche categorie attraverso criteri di omogeneità si presta a definire alcuni fabbisogni e modalità di intervento, ma non è in grado di evidenziare la presenza di una serie di zone rurali estremamente differenziate con identità definite e, talvolta, specifiche istituzioni territoriali.

Le caratteristiche e i problemi di natura ambientale trovano solo un parziale inquadramento nella ripartizione in aree rurali e richiedono l’individuazione di ulteriori zonizzazioni, collegate alla soluzione di specifici problemi o volte a valorizzare peculiari habitat (aree sensibili ai nitrati, aree Natura 2000, ecc.).

Relativamente all’asse 2 si ritiene di raggiungere compiutamente i risultati previsti utilizzando anche dei criteri di priorità e/o di selezione delle domande connessi alle peculiarità di alcune aree. Questo aspetto troverà compiuta definizione nei successivi provvedimenti applicativi delle singole misure. Ciò premesso si indicano sin d’ora alcune delle priorità che, per la loro importanza, verranno necessariamente attivate, ferma restando la possibilità di ulteriori eventuali implementazioni in fase di stesura dei predetti regolamenti:

- aree preferenziali di cui all’allegato 4 per la misura 214 –sottoazione 1, azioni 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8 – sottoazione 2, azione 1; misura 216;
- appezzamenti confinanti con corsi d’acqua pubblici non arginati e canali consortili limitatamente alla misura 214 – sottomisura 1, azione 2, premio aggiuntivo “Conversione di seminativo in prato” e alla sottomisura 2, azione 1, sottoazione 2 per gli interventi “Costituzione di siepi, anche alberate e piccole superfici boscate”, “Costituzione di formazioni vegetali erbacee” e “Costituzione di sistemi macchia-radura”.

Pertanto, data questa ampia differenziazione di contesti rurali, ciascuno con le proprie specificità e percorsi di sviluppo, il compito di ripartire territorialmente gli interventi viene attuato in parte dalla zonizzazione, in parte da ulteriori specificazioni a livello di misura e in parte lasciato alle forme di programmazione previste (progetti integrati territoriali, PSL), che permettono l’inserimento delle diverse misure in un disegno coerente e che facilitano il coordinamento con le altre politiche territoriali e di sviluppo locale.

3.2.4 LA RIPARTIZIONE DELLA DOTAZIONE FINANZIARIA

La spesa pubblica totale a disposizione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 del Friuli Venezia Giulia ammonta a 247,21 Meuro, dei quali 108,77 corrispondono alla quota FEASR assegnata alla Regione nell'ambito della ripartizione dell'importo attribuito all'Italia.

Il Piano prevede la seguente distribuzione delle risorse tra gli Assi:

ASSE	FEASR (Euro)	SPESA PUBBLICA (Euro)	Valori percentuali
Asse 1	46.772.390	106.300.886	43,0%
Asse 2	40.246.010	91.468.205	37,0%
Asse 3	10.877.300	24.721.136	10,0%
Asse 4	7.070.245	16.068.739	6,5%
Assistenza Tecnica	3.807.055	8.652.398	3,5%
Totale	108.773.000	247.211.364	100,0%

La ripartizione effettuata definisce un quadro finanziario equilibrato, coerente con gli obiettivi previsti all'interno di ciascun asse.

All'asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" vengono assegnate 106,30 Meuro, pari al 43%. Il mutamento nei contenuti degli Assi e delle misure non permette un puntuale confronto con la precedente programmazione, ma è possibile affermare che la ripartizione del PSR 2007-2013 prevede un marcato incremento delle risorse a favore dell'asse 1, pur considerando che in questo asse sono confluiti gli interventi per il miglioramento della produttività del settore forestale, mentre nel PSR 2000-06 tutte le misure per la silvicoltura erano riunite nell'asse con finalità ambientale. Tale incremento è giustificato dalla necessità di sostenere questi settori produttivi nello sforzo di riconversione, di ristrutturazione e di ammodernamento per essere in grado di competere. Gli scenari attesi richiedono di privilegiare tutte le politiche che favoriscono un forte orientamento al mercato e riducono il ruolo dei trasferimenti per mantenere redditi comparabili a quelli degli altri settori. L'elevato ammontare risponde alla necessità di sostenere gli investimenti in competenze e in strutture, iniziative - quest'ultime in particolare - dall'alto costo medio. Va, inoltre, ricordato che una parte non marginale degli stanziamenti serve a coprire spese transitorie determinate dagli impegni presi nella programmazione 2000-06.

L'asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" ha una dotazione di 91,47 Meuro, pari al 37% della spesa complessiva. Si tratta di una riduzione rilevante in termini di quota percentuale sul totale, meno in valore assoluto rispetto alla programmazione 2000-06, anche in considerazione del passaggio di alcune misure forestali al primo asse. Il minor peso finanziario è legato a diversi fattori, quali:

- l'evoluzione dei requisiti obbligatori per l'accesso alle risorse (condizionalità, buona pratica agricola, gestione forestale sostenibile), che innalzano il livello della compatibilità ambientale delle pratiche produttive;
- la necessità, evidenziata dalla valutazione intermedia della programmazione 2000-2006, di finalizzare meglio gli interventi di riduzione degli input per obiettivo, per settore e per area territoriale e di prevedere modalità di adesione di facile verifica;
- la presenza di interventi ad alto valore ambientale e di elevato costo, quali gli impianti per la produzione di energia e la redazione dei Piani di gestione delle zone Natura 2000, in altri assi;
- l'inserimento in un ambito di intervento a forte domanda di finanziamento, quello degli impianti industriali per la trasformazione di produzioni agricole energetiche (PAE) e del rinnovo della rete irrigua in un'ottica di risparmio in altre programmazioni, nazionali e cofinanziate (si veda cap. 10).

L'asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" ha una disponibilità di 24,72 Meuro, pari al 10% alla quale si aggiunge la parte prevalente di quelle dell'asse 4. Rispetto al PSR precedente si tratta, comunque, di un aumento finanziario notevole, che risponde alla più forte connotazione "rurale" di questa programmazione, all'ampliamento degli obiettivi e all'inserimento di interventi, quali quelli per la produzione di

energia da biomasse di origine agricola e forestale nei borghi rurali, caratterizzati da dimensioni finanziarie significative.

L'asse 4 "Leader" può contare su 16,07 Meuro, pari al 6,5%. Anche in questo caso, si tratta di una crescita delle disponibilità, che risponde all'ampliamento dell'area interessata dall'intervento e all'assunzione di tutti e tre gli obiettivi degli Assi precedenti. Proprio per questo motivo, le risorse assegnate all'approccio Leader possono essere considerate addizionali ai singoli Assi.

L'Assistenza tecnica regionale si avvale del 3,5% delle risorse, perchè rispetto alla precedente programmazione, il PSR 2007-2013 presenta notevoli innovazioni procedurali, che richiedono la costruzione di opportuni strumenti di gestione e un accurato accompagnamento, e perché vi è la volontà di rafforzare e mettere a regime il sistema di monitoraggio (si veda Cap. 16).

All'interno dei singoli assi la distribuzione delle risorse è orientativa (Cap. 7) e sarà oggetto di attento monitoraggio durante la fase di attuazione. In ogni asse sono presenti alcune misure che utilizzano una quota rilevante di finanziamento; in particolare emergono le misure che prevedono investimenti e le indennità con un numero elevato di beneficiari, mentre hanno volumi di spesa minori i premi e il sostegno ad investimenti immateriali. Nell'asse 1, le misure di ammodernamento nelle imprese agricole (Misura 121) e in quelle del settore della trasformazione (123) si prevede utilizzino il 71% delle disponibilità per l'obiettivo della competitività dei settori agricolo e forestale. Nell'asse 2, si ha una situazione analoga con il prevalere del peso finanziario delle indennità per svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane (211), seguite dai Pagamenti agroambientali (214), che racchiudono numerosi e diversificate azioni di riduzione degli impatti e di salvaguardia ambientale, con oltre il 72% della spesa per gli interventi ambientali. Nell'asse 3, la concentrazione è ancora più marcata, a favore della misura che incentiva impianti per la produzione di energia da biomasse (322) e la diversificazione verso attività non agricole (311), con quasi l'80% delle risorse. L'asse 4 - Leader ha una struttura particolare ma, anche in questo caso, predominano due misure: quella rivolta a migliorare la qualità della vita e favorire la diversificazione nell'ambito della strategia di sviluppo locale (413) e la misura volta a sostenere la gestione del GAL e l'animazione (431).

In coerenza con il regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione recante disposizioni per la transizione al regime di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, sono state definite le condizioni e le modalità per la transizione, la cui descrizione è rinviata alle singole misure. Complessivamente, per il regime transitorio è prevista una spesa riferibile per quasi due terzi all'asse 1, per un terzo all'asse 2 e per una quota inferiore all'1% all'asse 3. A questa categoria di domande non verranno applicate le condizioni di accesso descritte nel capitolo seguente.

Accanto alle risorse cofinanziate, la Regione Friuli Venezia Giulia ha stanziato fondi integrativi nazionali per ulteriori 56,5 Meuro (cap. 8). La parte prevalente, pari a 35 Meuro, è stata indirizzata ad aumentare il numero dei progetti d'investimento e degli inserimenti di giovani agricoltori sostenuti dal PSR. Una quota significativa (8,5 Meuro) è stata assegnata ai pagamenti agroambientali, in particolare ad ampliare la superficie beneficiaria dei premi per la conduzione sostenibile dei seminativi e dei frutteti, portandola a quasi 15.000 Ha. La quota rimanente, 13 Meuro, incrementa la dotazione dell'asse 3, in particolare delle misure volte a sostenere l'agriturismo e la dotazione di impianti per la trasformazione energetica delle biomasse.

3.2.5 APPROCCI INTEGRATI AL PSR

In sintonia con quanto indicato nel Piano Strategico Nazionale, il PSR 2007-2013 individua modalità innovative di attuazione degli interventi per assicurare un aumento dell'efficacia. Accanto ai Piani di sviluppo locale attivati dai GAL nelle aree Leader, già presenti nella precedente programmazione, viene prevista la possibilità, sull'intero territorio regionale, di accedere alle misure del PSR attraverso progetti presentati da partenariati, aventi composizione ed ampiezza funzionali agli obiettivi da raggiungere.

Tali tipologie di accesso al PSR mirano a creare una migliore integrazione delle diverse misure previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005, a livello di singola impresa, ma soprattutto a livello di settore produttivo ed area territoriale. Per questo, i **progetti integrati di filiera e i progetti integrati territoriali sono la modalità privilegiata di accesso alle risorse del PSR**, in quanto strumenti più appropriati per favorire l'evoluzione del tessuto produttivo verso forme più strutturate, coese e capaci di un migliore inserimento nei mercati locali ed internazionali.

Oltre ai progetti integrati, è previsto l'accesso ai benefici del Programma attraverso **Azioni collettive**, che permettono a più operatori dello stesso settore, segmento produttivo o territorio di presentare la richiesta di contributo per una serie coordinata di interventi, senza che vi sia l'obiettivo esplicito di costruire relazioni strutturate tra i partecipanti.

Questi sistemi di accesso alle misure non confliggono con la **centralità delle imprese**, in particolare di quelle di produzione agricola e di quelle di utilizzazione boschiva, che rimangono i destinatari privilegiati e prevalenti anche negli approcci integrati, ma favorisce gli operatori che fanno scelte strategiche e che si impegnano a costruire partenariati di scopo. Attraverso la priorità per i progetti integrati, il PSR persegue non solo il rafforzamento delle singole imprese attive ai diversi livelli delle filiere produttive o territoriali, ma anche l'orientamento più deciso al mercato e il coordinamento di tutti gli operatori, che rappresentano condizioni utili per garantire l'efficacia e la sostenibilità nel tempo dell'attività imprenditoriale.

In ogni caso, l'utilizzo di pacchetti di misure e dei progetti integrati garantirà il rispetto delle regole della concorrenza tra gli operatori economici del settore.

Tali modalità di accesso verranno gestite nel rispetto delle indicazioni previste dai Regolamenti sul sostegno allo sviluppo rurale per le singole misure e in coerenza con la ripartizione finanziaria. In corso di attuazione, la Regione potrà introdurre le forme di indirizzo che si rendessero necessarie per garantire un'equilibrata adesione alle diverse misure.

Per quanto attiene alla distribuzione territoriale, le modalità di gestione delle misure dovranno rispettare, integrarsi e, possibilmente, rafforzare la concentrazione degli interventi nelle aree individuate come prioritarie per specifiche misure ed azioni aventi obiettivi di natura ambientale.

La Regione promuoverà iniziative di informazione e di animazione propedeutiche alla presentazione dei progetti integrati e delle azioni collettive.

Per l'importanza delle nuove modalità di accesso nella gestione delle misure, si ritiene utile descrivere brevemente le tipologie di azioni integrate e collettive attivate nella programmazione dello sviluppo rurale.

Progetti integrati di filiera (PIF)

1) Definizione

Si definisce progetto di filiera, la richiesta di accesso a più misure del PSR, presentata da un insieme di imprese, caratterizzate da un'integrazione verticale in atto o potenziale, ossia da relazioni per la produzione-trasformazione-distribuzione-commercializzazione di un prodotto agricolo o forestale.

Per rientrare in questa modalità, il progetto deve essere presentato da soggetti operanti in almeno due diversi segmenti dello stesso comparto produttivo e determinare una miglior **integrazione produttiva**, al fine di ottenere il rafforzamento competitivo, l'aumento del valore aggiunto prodotto e una sua maggior sicurezza nel tempo, a beneficio degli operatori che partecipano alla filiera, in particolare dei produttori agricoli e degli imprenditori forestali.

2) Motivazioni

L'approccio di filiera risulta appropriato ed offre un apporto specifico in particolare nei casi di:

- creazione o rafforzamento dei diversi segmenti delle filiere produttive, in particolare di quelli individuati come anelli deboli o mancanti, superando le limitazioni oggi presenti allo sviluppo di alcuni comparti;

- miglioramento della qualità della produzione in termini di formazione, tracciabilità, certificazione, marchi di qualità, promozione ed informazione;
- riorientamento dei comparti regionali con problemi di mercato o con ridotte prospettive verso nuove produzioni;
- avvio di nuove produzioni e l'utilizzazione di biomasse agricole o forestali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile;
- orientamento secondo logiche di mercato delle produzioni forestali, con particolare riguardo alla trasparenza dei prezzi ed alla sostenibilità ambientale.

3) Beneficiari

I soggetti beneficiari diretti del Progetto di filiera sono quelli riconducibili alle singole misure del PSR.

4) Misure e finanziamenti attivabili

Sono ammissibili progetti di filiera che prevedono interventi presenti nell'asse 1, ma possono essere finanziate anche operazioni relative all'asse 2, quando funzionali e nel rispetto delle norme e delle indicazioni previste dal PSR e dal provvedimento di attuazione per ogni misura.

Le domande proposte all'interno di progetti di filiera usufruiscono dei livelli massimi di incentivazione previsti per ciascuna misura dal Regolamento (CE) 1698/2005 per quella tipologia di beneficiario e di aiuto.

Con i provvedimenti regionali di applicazione verrà stabilita la spesa pubblica massima prevista per un singolo progetto di filiera, considerando la somma degli aiuti ad investimenti e dei premi.

5) Modalità di accesso

L'accesso alle misure previste nel PSR avviene tramite la presentazione di un **Progetto di filiera**, predisposto su specifica modulistica, corredato dalle schede progettuali delle imprese che vi partecipano. Il Progetto prevede l'accesso da parte dei singoli beneficiari ad una o più misure del PSR, anche in forma coordinata con altri strumenti di finanziamento.

I soggetti che concorrono all'attuazione del Progetto di filiera sottoscrivono un **Patto di filiera**. Ad aggregarsi saranno principalmente aziende agricole, agroindustriali, forestali o di servizio, ma potranno aderire anche altri soggetti direttamente interessati allo sviluppo della filiera.

Contestualmente alla sottoscrizione, i soggetti partecipanti individuano all'interno del partenariato, il soggetto destinato a rappresentare il patto e ad assicurare la coerenza strategica e il monitoraggio nella fase di realizzazione del Progetto di filiera. Il rappresentante dovrà essere un sottoscrittore del Patto, anche se non necessariamente un beneficiario diretto del PSR. Il Patto avrà efficacia vincolante tra i singoli proponenti in termini di impegno a dare corso effettivo alle singole azioni individuali, costituenti il progetto integrato. Il provvedimento regionale di attuazione stabilirà le forme di riduzione del sostegno, nel caso il progetto non raggiunga la soglia del 70% degli interventi previsti.

Gli oneri di costituzione e gestione del patto non saranno finanziabili con il PSR.

Progetti integrati territoriali (PIT)

1) Definizione

Si definisce progetto integrato territoriale la richiesta di accesso a più misure del PSR, presentata da un insieme di soggetti pubblici e privati, operanti in un ambito territoriale sub-regionale, che perseguono obiettivi coordinati di interesse economico, sociale ed ambientale, attraverso l'**integrazione territoriale** dei singoli interventi.

L'approccio d'area è una modalità funzionale alla creazione di occasione di reddito, alla riqualificazione paesaggistica ed ambientale, allo sviluppo di servizi in ambito rurale, attraverso la valorizzazione dei patrimoni e delle vocazioni produttive locali e delle sinergie tra azioni pubbliche ed interventi privati.

2) Motivazioni

I Progetti integrati territoriali (PIT) sono uno strumento idoneo per conseguire obiettivi quali:

- l'incremento della competitività dei sistemi produttivi locali, attraverso il rafforzamento sinergico delle imprese attive in un determinato ambito territoriale;
- la realizzazione di processi produttivi e/o gestionali coordinati, finalizzati a conseguire un miglioramento dell'impatto ambientale o del bilancio energetico dell'attività agricola e forestale;
- la valorizzazione ambientale e paesaggistica di un territorio rurale, con interventi coordinati degli enti locali e delle imprese agricole e forestali;

- l'avvio di nuove produzioni e dell'utilizzazione di biomasse agricole o forestali locali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile;
- la valorizzazione del turismo rurale, attraverso il rafforzamento sinergico delle imprese attive in un determinato ambito ed azioni di marketing territoriale;
- lo sviluppo equilibrato del territorio e il rafforzamento del tessuto di relazioni economiche intersettoriali.

3) Beneficiari

I soggetti beneficiari diretti del Progetto integrato territoriale sono quelli riconducibili alle singole misure del PSR.

4) Misure e finanziamenti attivabili

Potranno essere attivati interventi relativi agli assi 1, 2 e 3, purché coerenti con la logica di sviluppo locale integrato identificata.

Le domande presentate all'interno di progetti integrati d'area usufruiscono dei livelli massimi di incentivazione previsti per ciascuna misura dal regolamento (CE) n. 1698/2005 per quella tipologia di beneficiario e di aiuto.

Con i provvedimenti regionali di applicazione verrà stabilita la spesa pubblica massima prevista per un singolo progetto territoriale, considerando la somma degli aiuti ad investimenti e dei premi.

5) Modalità di accesso

L'accesso alle misure avverrà attraverso il finanziamento di un progetto che prevede interventi trasversali, localizzati in un ambito geografico coincidente a circoscrizioni amministrative esistenti, avendo come dimensione minima il territorio di un singolo Comune. In conformità a quanto previsto dall'art. 25 della L.R. 9.1.2006 n. 1, gli ambiti sovracomunali possono coincidere con le unioni di Comuni, con le associazioni di più Comuni o, possibilmente, con gli Ambiti di Sviluppo Territoriale (A.S.TER.). L'ambito territoriale potrà corrispondere anche al territorio di competenza degli Enti Parco.

I soggetti che concorrono all'attuazione del progetto integrato d'area sottoscrivono un **Patto per lo sviluppo rurale**. Il patto può coinvolgere imprese ed istituzioni, operanti nel medesimo ambito territoriale, principalmente aziende agricole, forestali, di servizio ed enti pubblici. Le Comunità Montane e le Province partecipano alla definizione, promozione e attuazione del progetto d'area in relazione alle proprie competenze amministrative e ai propri programmi di sviluppo e concorrono all'attuazione del presente Programma anche attraverso il coordinamento delle proposte progettuali avanzate dai Comuni.

Il partenariato individua nel proprio ambito l'ente territoriale, o altro soggetto, al quale attribuire la funzione di rappresentare il partenariato, assicurare coerenza strategica e monitorare la fase di realizzazione del progetto di aggregazione d'area.

L'accesso alle misure previste nel PSR avviene tramite la presentazione di un **Progetto integrato territoriale**, predisposto su specifica modulistica, corredato dalle schede progettuali dei potenziali beneficiari che vi partecipano. Il progetto è strutturato in obiettivi di sviluppo locale integrato e in conseguenti azioni individuali, per le quale viene richiesto il sostegno finanziario.

Il provvedimento regionale di attuazione stabilirà le forme di riduzione del sostegno, nel caso il progetto non raggiunga la soglia del 70% degli interventi previsti.

Con distinto provvedimento di carattere normativo e/o regolamentare, la Regione potrà stabilire specifiche forme agevolative per il concorso nelle spese di progettazione di strategie di sviluppo locale da parte degli enti territoriali promotori. Le spese finanziabili dovranno riferirsi alle attività connesse all'individuazione preliminare dei fabbisogni e delle potenzialità, al coordinamento delle diverse progettualità e alla redazione del Progetto di aggregazione e del Patto per lo sviluppo. Le risorse finanziarie saranno individuate a carico del bilancio regionale, nell'ambito delle forme agevolative riservate dalla Regione allo sviluppo delle gestioni associate tra enti locali (L.R. 9.1.2006, n.1).

In un'ottica di approccio integrato allo sviluppo locale, la Regione potrà riconoscere il Patto come strumento funzionale alla realizzazione degli obiettivi, che il partenariato locale ha definito in forma sussidiaria, e all'accesso ai relativi finanziamenti di fonte anche diversa dal PSR (Obiettivo Competitività, Piano di Valorizzazione Territoriale previsto dalla L.R. 9.1.2006 n. 1).

Azioni collettive (AC)

1) Definizione

L'Azione collettiva è una modalità di accesso alle risorse del PSR, attraverso la presentazione da parte di più imprese o di altri soggetti di una proposta di **interventi integrati riferibili a un unico segmento della filiera e/o coordinati per il raggiungimento di uno specifico obiettivo di carattere produttivo o ambientale.**

L'approccio orizzontale punta a rafforzare la competitività e a favorire la compatibilità ambientale delle imprese partecipanti a specifici settori produttivi o ambiti territoriali, attraverso il coordinamento progettuale di un insieme di operatori. Rispetto ai precedenti approcci integrati, prevede obiettivi più limitati ed aggregazioni meno strutturate.

2) Motivazioni

Le Azioni collettive possono essere strumento efficace nel conseguire obiettivi di:

- miglioramento della qualità della produzione in termini di formazione, tracciabilità, certificazione, marchi di qualità, promozione ed informazione, ivi compresa la creazione di punti comuni per la vendita diretta;
- conversione degli orientamenti produttivi;
- razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche;
- avvio di nuove produzioni e dell'utilizzazione di biomasse agricole o forestali locali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile;
- salvaguardia e/o miglioramento ambientale.

3) Beneficiari

I soggetti beneficiari del Progetto collettivo sono quelli previsti dalle singole misure del PSR.

4) Misure e finanziamenti attivabili

Il Progetto è finalizzato ad uno specifico obiettivo del PSR e, pertanto, la quota rilevante delle azioni individuali, per le quali viene richiesto il sostegno finanziario, deve essere riconducibile ad una o alcune misure contenute in uno degli assi 1, 2 e 3.

Con i provvedimenti regionali di applicazione verrà stabilita la spesa pubblica massima prevista per un singolo progetto collettivo, considerando la somma degli aiuti ad investimenti e dei premi.

Le singole Misure del PSR prevedono per le domande proposte all'interno delle Azioni collettive livelli di incentivazione più favorevoli di quelli ottenibili da un beneficiario singolo, ma inferiori a quelle indicate per i progetti integrati. Qualora non diversamente previsto a livello di singola misura/azione, l'aiuto o il premio per le domande presentate attraverso l'approccio collettivo è ridotto di 5 punti rispetto alle percentuali previste per le misure/azioni presentate attraverso gli approcci integrati, fatte salve eventuali disposizioni per specifiche misure per le quali non è prevista la riduzione dell'aiuto anche nella modalità di accesso individuale.

5) Modalità di accesso

L'accesso alle misure previste nel PSR avviene tramite la presentazione di un **Progetto collettivo**, predisposto su specifica modulistica, corredato dalle schede progettuali dei potenziali beneficiari che vi partecipano.

Il Progetto prevede l'accesso da parte dei singoli soggetti beneficiari ad una o più misure del PSR, anche in forma coordinata con altri strumenti di finanziamento.

I soggetti che concorrono all'attuazione del Progetto sottoscrivono un **Accordo collettivo**, che consiste nell'accordo vincolante che lega tra di loro i beneficiari per la realizzazione del progetto.

Contestualmente alla sottoscrizione dell'accordo, i partecipanti individuano all'interno del partenariato il soggetto destinato a rappresentarli, ad assicurare la coerenza strategica e a monitorare la fase di realizzazione del Progetto collettivo.

Per questa modalità di accesso, i criteri di selezione riguarderanno tra l'altro: il livello di aggregazione, gli obiettivi del progetto, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi.

Il provvedimento stabilirà le forme di riduzione del sostegno, nel caso il progetto non raggiunga la soglia del 70% degli interventi previsti.

Approccio Leader

Il PSR assegna all'asse 4 (approccio Leader) gli obiettivi prioritari del rafforzamento del "capitale sociale" e della valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali, in linea con le priorità delineate dagli Orientamenti strategici e dal Piano strategico nazionale.

In conformità delle finalità e dei limiti delineati ai livelli comunitario, nazionale e regionale, l'approccio Leader presuppone e incoraggia la capacità di governo locale dei processi di sviluppo ("governance" locale), attraverso l'interazione degli attori locali in partenariati pubblico-privati (i GAL, gruppi di azione locale). Pertanto, secondo l'approccio Leader, spetta ai GAL definire per il proprio territorio le strategie di sviluppo locale e gli interventi attuabili con le risorse disponibili, in coerenza con la strategia da essi disegnata, facendosi responsabili della loro attuazione. A tal fine i GAL adottano un Piano di sviluppo locale (PSL), articolato secondo quanto indicato nella scheda della misura 410, il quale contiene le iniziative (interventi contributivi, progetti) finanziabili con il PSR in quanto rispondenti alle ricordate misure dell'asse (410, 421 e 431).

Le modalità di attuazione dell'asse e delle relative misure sono espone nelle schede di misura, alle quali si fa rinvio.

3.2.6. ALTRE MODALITÀ DI ACCESSO ALLE MISURE DEL PSR

3.2.6.1 MODALITÀ DI ACCESSO ESCLUSIVAMENTE INDIVIDUALE SENZA RIDUZIONE PER IL PERIODO 2007-2013

a) **misura 211 e misura 213.** Le indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e le indennità Natura 2000 prevedono esclusivamente l'adesione individuale per il loro significato di compensazione di specifiche diseconomie aziendali nello svolgimento delle attività agricole, volta a garantire un flusso di importanti servizi ambientali privi di valore commerciale.

3.2.6.2 MODALITÀ DI ACCESSO ANCHE INDIVIDUALE CON RIDUZIONI DI AIUTO PER IL TRIENNIO 2007-2009

a) **misura 121 e 123 - azione 1**

L'adesione individuale per i due interventi strutturali più rilevanti per gli investimenti nel sistema agroalimentare è prevista esclusivamente nei primi 3 anni di programmazione con l'obiettivo di favorire un passaggio graduale alle forme di progettualità integrata.

La percentuale di contributo è di 10 punti inferiore a quella prevista per le stesse misure/azioni nei progetti integrati, nel rispetto dei valori minimi indicati dai regolamenti (CE) n. 1698/2005 e n. 1974/2006 e fatto salvo quanto indicato al punto 1.3.

b) **"pacchetti di misure"**

Con questa locuzione si intende la domanda del singolo beneficiario a valere su più misure e/o interventi del Programma.

La percentuale di contributo è di **10 punti inferiore** a quella prevista per le stesse misure/azioni nei progetti integrati, nel rispetto dei valori minimi indicati dai regolamenti (CE) n. 1698/2005 e n. 1974/2006.

3.2.6.3 MODALITÀ DI ACCESSO SENZA RIDUZIONI DI AIUTO E PER IL PERIODO 2007-2013

a) **misura 112.** Considerata l'importanza e le modalità temporali del ricambio generazionale nel settore primario, il premio all'insediamento viene erogato senza alcuna riduzione indipendentemente dalla modalità di accesso.

b) **misure 214, 215 e 216.** Rispondendo a priorità territoriali o a specifiche scelte aziendali, la domanda per queste misure potrà essere presentata, sia all'interno di progetti collettivi, sia individualmente.

c) **misura 121** per gli investimenti strettamente funzionali alla filiera corta e in caso di investimenti finalizzati al ripristino di strutture, impianti e macchinari in seguito a eventi di carattere eccezionale

Con il termine di filiera si intende l'insieme di fasi produttivo-economiche e delle relative imprese coinvolte nella realizzazione di una determinata produzione. La lunghezza della filiera dipende allora dal numero di fasi e imprese coinvolti; più il numero si riduce, più la filiera si accorcia sino ad arrivare a quella "monosoggettiva", ovvero filiera corta, dove produzione, trasformazione, e vendita al dettaglio si concentrano in un'unica impresa.

Non v'è dubbio che, specie in alcuni comparti e/o ambiti territoriali, la filiera corta aziendale ricopra un ruolo significativo per il miglioramento della redditività agricola e per il miglioramento della quota di valore aggiunto trattenuto dall'impresa, anche se in forma differenziata a seconda dei settori della produzione di base interessati.

Considerata la notevole sinergia rinvenibile tra la filiera corta monosoggettiva e la effettiva riconoscibilità del legame territorio-prodotto-consumatore, sono presi in considerazione solo gli investimenti finalizzati all'ottenimento e alla vendita diretta al consumatore finale di produzioni di qualità. In tal caso l'intensità dell'aiuto non subisce alcuna riduzione rispetto ai massimi consentiti.

A tale scopo nei piani aziendali dovrà essere dimostrata la correlazione progettuale tra gli investimenti previsti e l'obiettivo della filiera corta. Deve essere altresì dimostrato che la prevalenza del prodotto, al quale sono legati gli investimenti, deve essere destinato alla vendita diretta al consumatore. Tale dimostrazione sarà basata sulla superficie utilizzata aziendale (SAU) destinata al prodotto di qualità ovvero, per i prodotti trasformati, su documentazione e/o registri relativi al dato produttivo del trasformato stesso, ovvero su altra documentazione utile.

Con provvedimento regionale di attuazione potranno essere stabilite, con particolare riferimento alla produzioni di qualità e tenuto conto della situazione a livello di settore produttivo, le categorie di produzioni che usufruiranno degli interventi funzionali alla filiera corta.

3.2.7. SELEZIONE DEI PROGETTI E INDICAZIONI TRASVERSALI

Con i provvedimenti regionali di applicazione sono stabilite le modalità e i criteri di selezione e di priorità dei progetti da ammettere a finanziamento, mirati al raggiungimento degli obiettivi, in particolare efficienza, redditività, qualità, innovazione, integrazione, orientamento al mercato, beneficio ambientale e differenziati per tipologia di approccio.

I criteri riguarderanno in particolare:

- per i PIF: il livello di aggregazione, il ruolo delle imprese agricole e forestali, la qualificazione della produzione, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi, le priorità territoriali in ragione dei singoli settori produttivi;
- per i PIT: il livello di rappresentanza del territorio, l'integrazione delle proposte, la tutela del territorio, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi;
- per le AC: il livello di aggregazione, gli obiettivi del progetto, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi.

Per le misure dell'asse 1 saranno inoltre stabilite priorità agli imprenditori agricoli professionali (IAP) di cui al DLgs 29 marzo 2004, n. 99, e successive modifiche e integrazioni, in funzione della tipologia dell'approccio.

Per gli interventi a sostegno della filiera corta potranno essere stabilite eventuali priorità di accesso per specifici settori produttivi e criteri di selezione, legati tra l'altro al carattere innovativo della proposta rispetto all'instaurazione del rapporto produttore-consumatore.

Sono fatte salve specifiche disposizioni per l'accesso indicate all'interno delle singole misure/azioni.

3.2.8. INTERVENTI REGIONALI PER I SETTORI AGRICOLO E FORESTALE COMPLEMENTARI ALLE MISURE DEL PROGRAMMA

La programmazione dello sviluppo rurale si inserisce nel quadro generale della programmazione regionale e costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno dei comparti agricolo, agroalimentare e forestale della Regione.

In particolare negli ultimi anni, la Regione si è impegnata a svolgere azioni di sostegno destinate ai settori strategici dei comparti agricolo, forestale e delle aree naturali mirate ad accompagnare le misure ed azioni dello sviluppo rurale. Per tale attività sono riservate annualmente importanti risorse finanziarie del bilancio pluriennale della regione.

Con i fondi regionali si intende continuare questa azione ed integrare l'intervento ordinario regionale con il Programma di sviluppo rurale 2007-2013, concentrando l'attenzione e le risorse finanziarie del bilancio regionale verso interventi complementari a quelli del PSR, ritenuti strategici per la crescita, ammodernamento, miglioramento del sistema agricoltura - foreste e delle aree naturali dall'analisi svolta e dalla strategia individuata.

Il Piano strategico della Regione Friuli Venezia Giulia riporta una ampia illustrazione delle attività che la Direzione centrale delle risorse agricole, naturali forestali e montagna sta realizzando. Le azioni più significative per l'area agricoltura si indirizzano a :

- razionalizzare l'assistenza tecnica alle aziende agricole, mediante la legge regionale n. 5/2006 concernente la programmazione del sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (SISSAR);
- sviluppare la ricerca e l'innovazione delle imprese agricole e forestali, mediante appositi regolamenti di attuazione della legge regionale n. 26/2005;
- sostenere l'accesso delle aziende agricole al credito con il Fondo di rotazione in agricoltura;
- procedere alla riorganizzazione fondiaria in montagna con un'apposita disciplina contenuta nella recente legge regionale n. 16/2006 e mirante a ridurre la frammentazione delle superfici produttive.

Una particolare attenzione è stata riservata al programma decennale della bonifica ed al finanziamento di opere pubbliche di irrigazione, volte a razionalizzare l'uso delle risorse in un'ottica di risparmio e a prevenire i danni da eventi calamitosi.

Per il settore forestale si è provveduto ad individuare interventi destinati all'utilizzazione delle biomasse per uso energetico, propedeutici all'integrazione di questa produzione alla "Filiera legno"; recentemente è stato stipulato con il Ministero dell'economia e finanze un Accordo di Programma Quadro per sostenere la filiera legno, attraverso azioni finalizzate alla valorizzazione del patrimonio boschivo e all'uso per fini energetici del legno prodotto in regione.

3.3 VALUTAZIONE EX ANTE

La Valutazione ex-ante e il Rapporto ambientale per la Valutazione ambientale strategica sono stati redatti dal "Centro Interdipartimentale per la Ricerca, lo Sviluppo e la Formazione in Cartografia, Telerilevamento e Sistemi Informativi Territoriali" (Cartesio) dell'Università degli Studi di Udine.

Come indicato dall'articolo 85 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la valutazione ex ante ha "fatto parte integrante dell'iter di elaborazione" del programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia. Questa integrazione si è realizzata attraverso il coordinamento del lavoro, nel rispetto dei diversi ruoli e delle loro autonomie, tra il gruppo di valutazione e l'Autorità di Gestione (AdG), sin dalle prime fasi della programmazione.

Durante questo processo iterativo, il contributo del valutatore si è concretizzato in note strutturate contenenti integrazioni informative, osservazioni, elementi valutativi, raccomandazioni di diverso livello, dagli aspetti strategici a quelli puntuali, a seconda del grado di affinamento dei successivi documenti presentati dall'AdG.

Questa sintesi e il Rapporto di valutazione ex ante completo, in allegato al PSR, hanno il compito di presentare il percorso e, dato che il risultato del lavoro svolto si è concretizzato nell'integrazione di molti degli aspetti segnalati dal valutatore nella stesura finale del documento di programma, di descrivere come il PSR abbia trattato gli aspetti indicati dall'art. 85.

Tra i principali apporti della procedura di Valutazione ex ante è possibile segnalare:

- le indicazioni e i contributi utili all'elaborazione dell'analisi di contesto e alla sua sintesi nell'analisi SWOT;
- il supporto scientifico all'analisi delle filiere, che ha condotto alla definizione dei fabbisogni e degli approcci integrati;
- la collaborazione nella verifica degli elementi emersi dalle valutazioni delle precedenti programmazioni;
- il richiamo agli obiettivi e alla loro integrazione, che ha contribuito a rafforzare la coerenza interna del programma;
- la cooperazione nella costruzione del sistema di monitoraggio e di valutazione, in particolare per la componente degli indicatori e della loro quantificazione;
- la costruzione di un repertorio di indicazioni e di elementi da considerare nella fase di elaborazione del Regolamento attuativo.

L'apporto del valutatore si è inoltre manifestato in altri aspetti puntuali, rientranti nei singoli assi, misure ed azioni. Tra i risultati ottenuti merita indicare:

- la più rigorosa selezione e definizione della misura 214 "Pagamenti agroambientali" (tramite informazioni integrative ed argomentazioni utili a questo scopo);
- la maggior coesione degli interventi forestali presenti nei diversi assi;
- il forte peso dato nell'approccio Leader all'attivazione di strumenti atti a garantire la costituzione di un effettivo partenariato locale.

Analisi della situazione con riguardo ai punti di forza e di debolezza

L'analisi di contesto è stata sviluppata a partire dalla quantificazione degli indicatori comuni iniziali (allegato VIII regolamento (CE) n. 1974/2006). Sono stati utilizzate tutte le variabili la cui quantificazione era disponibile dai dati Eurostat messi a disposizione dalla Commissione, ed altre sono state elaborate a partire da fonti statistiche di livello nazionale o regionale.

Accanto a questi sono stati individuati altri indicatori ed altre fonti dati, che hanno permesso una descrizione ampia ed approfondita della realtà regionale. Va evidenziato che, per alcuni tematismi, le informazioni non sono del tutto esaustive, a causa delle limitazioni presenti nelle attuali banche dati disponibili, ma che l'AdG ha effettuato un buon lavoro di ricerca delle fonti aggiornate ed autorevoli. Un problema specifico è legato all'unità statistica di riferimento di molti dati, che non ha permesso di disaggregare l'informazione per le quattro zone rurali regionali identificate nel programma.

Nei pochi casi nei quali le informazioni fornite dalla Commissione divergevano da quelle altre fonti, sono state riportate entrambe e commentate.

Un elemento qualificante dell'analisi è il ricorso alla raccolta di conoscenza non codificata attraverso metodi partecipativi. L'analisi dei settori agricolo e forestale della regione è stata realizzata con la partecipazione dei portatori di interesse e di testimoni privilegiati, che hanno contribuito con rapporti strutturati ed osservazioni alla descrizione dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e delle minacce di tutti i comparti più rappresentativi del settore primario regionale.

L'analisi SWOT è stata realizzata alla fine di ogni sezione dell'analisi di contesto.

Il valutatore ha dato uno specifico apporto, segnalando la rilevanza delle singole situazioni indicate, dato l'elevato numero degli elementi evidenziati.

Identificazione dei fabbisogni a medio e lungo termine

La strategia è stata elaborata sulla base dell'analisi della situazione e dei fabbisogni a medio e lungo termine. Questi elementi sono stati identificati per il settore agricolo ed agroalimentare, per la silvicoltura, per l'ambiente, per i sistemi rurali e per le aree Leader.

Per i maggiori comparti della produzione e della trasformazione agricola, sono stati indicati i fabbisogni specifici, tra i quali spesso si riscontra la necessità di nuove competenze e di favorire l'inserimento di giovani imprenditori, la riqualificazione delle produzioni, il rafforzamento della dimensione economica delle aziende e, collegato anche a questo aspetto, la partecipazione a reti produttive e a progetti capaci di accompagnare lo sviluppo dell'impresa.

Per il settore forestale, vi è la necessità di attivare un'economia che ha grandi potenzialità ed importanza ambientale, ma che finora non è riuscita ad esprimerle. Si tratta di intervenire con insieme coordinato di misure atte ad estendere la gestione sostenibile dei boschi regionali, ad aumentare la ripresa forestale utilizzata e l'economia locale legata alla prima trasformazione, nonché a sviluppare il consumo della risorsa legnosa in loco.

In campo ambientale, il settore primario deve intervenire per migliorare la sua relazione con le componenti di alto valore naturalistico e territoriale, nonché per ridurre il suo impatto sulle risorse, in particolare quella idrica. Vi è, inoltre, l'opportunità di sviluppare attività economica a partire da biomasse agricole e forestali, che al momento è molto modesto in regione.

Nell'ambito rurale nel suo complesso, sussistono potenzialità non valorizzate, in particolare nella trasformazione energetica delle biomasse e nel rafforzamento della rete di alto valore naturalistico, mentre più specifiche esigenze sono presenti nelle porzioni del territorio ricadente nelle aree C e D, in termini di sviluppo di attività complementari all'agricoltura e alla silvicoltura.

Nelle aree Leader, i problemi sono maggiormente evidenti e vi è la necessità di valorizzazione le risorse e il patrimonio locale attraverso azioni finalizzate al sostegno a modelli di ricettività turistica diffusa e di limitato impatto, di rafforzare i servizi di prossimità e le iniziative culturali, sportive e ricreative, di rinnovare le attività economiche dei settori primario e secondario e di verificare modalità innovative di cura e valorizzazione del paesaggio rurale.

Obiettivi e risultati

Il PSR 2007-2013 non può affrontare tutte le esigenze identificate e per questo si coordina con gli altri strumenti per giungere ad una maggior efficacia ed efficienza dell'azione pubblica. In particolare, il PSR indica gli interventi complementari presenti nelle misure finanziate con la Politica agricola comune, specifica gli ambiti d'azione delle programmazioni dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, segnala le altre attività in corso o in previsione da parte della Direzione regionale risorse agricole naturali forestali e montagna.

Il quadro di riferimento di medio lungo periodo è stato sintetizzato nei tre obiettivi generali, che esprimono in forma molto "ricca" ed articolata l'agricoltura, il settore agroalimentare, la silvicoltura che il programma vuole contribuire a costruire.

La ripartizione delle risorse tra i tre obiettivi e tra i quattro assi che li perseguono appare adeguata alla scelta regionale di favorire il raggiungimento di migliori equilibri in campo ambientale soprattutto attraverso lo sviluppo di un settore primario che fondi la sua capacità reddituale sulla compatibilità ambientale. Da qui la scelta di un ampio sostegno alle misure dell'asse 1, con una quota di risorse maggiore delle media nazionale.

I tre obiettivi generali vengono scomposti e precisati in dodici obiettivi specifici. L'impianto proposto è coerente con gli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile definiti dal regolamento (CE) n. 1698/2005, e specificati dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) e dal Piano Strategico Nazionale (PSN).

Per ciascun obiettivo si sintetizza l'analisi di rilevanza e di efficacia. Per quest'ultima, si presentano gli indicatori di risultato per asse e gli indicatori di prodotto (realizzazione) che concorrono a determinarli, suddivisi per obiettivo specifico e misura.

Rilevanza

A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale

Gli obiettivi sono coerenti con i problemi prioritari del contesto, tra i quali emergono la debolezza di alcune filiere agroindustriali e forestali regionali, la dominanza di prodotti indifferenziati, la scarsa efficienza nell'utilizzo di fattori produttivi, la ridotta diversificazione aziendale verso altre attività di impresa, la scarsa propensione all'innovazione.

L'intervento sulle strutture è anche tra le esigenze più sentite del mondo imprenditoriale regionale a tutti i livelli. L'orientamento a sviluppare progetti innovativi e in forma cooperativa può rafforzare il sistema regionale e contribuire a un reale miglioramento dei settori produttivi.

B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori

Tra i fabbisogni è stata rilevata la necessità di innalzare la qualità dei prodotti e di garantirla, quale presupposto al miglioramento dei rapporti con i consumatori e dei risultati delle imprese agroalimentari.

La strategia attivata prevede sia il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare, sia alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione.

C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione

Gli interventi perseguono in maniera concreta gli obiettivi comunitari e nazionali di potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, concentrandosi su quelle presenti nelle aree di interesse forestale.

D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori

Gli obiettivi della misura rispondono ad alcuni fabbisogni rilevati riguardanti l'elevata età media degli agricoltori e la scarsa attrattività del settore per i giovani, nonché la necessità di intervenire per un adeguamento strutturale dell'agricoltura non solo a livello aziendale, ma anche di comparto produttivo e/o territoriale, al fine di accrescerne la capacità competitiva.

La strategia scelta si compone di un'unica misura specifica, volta a favorire l'insediamento di giovani agricoltori, mentre gli altri interventi vengono demandati ad altre programmazioni.

E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale

La misura interessa uno dei problemi di maggior rilievo del sistema agricolo regionale: l'abbandono dell'attività agricola e zootecnica nelle aree montane e il conseguente deterioramento delle condizioni ambientali e sociali di questi territori. Le indennità compensative erogate alle imprese favoriscono il mantenimento dell'attività agricola e questa, utilizzando pratiche compatibili con l'ambiente, determina l'adeguata conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

La strategia si attua attraverso l'erogazione di indennità a favore degli agricoltori delle zone montane, strumento consolidato ed attualmente non sostituibile.

F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva

La riduzione della biodiversità e della qualità paesaggistica coinvolgono, con caratteristiche diverse, tutto il territorio regionale. Nelle aree ad agricoltura intensiva, queste misure possono favorire una diversificazione dell'uso dominante dei suoli e l'introduzione di elementi strutturali con funzioni ecologiche. Nelle aree con buona qualità ambientale, va garantito il mantenimento delle pratiche agricole e forestali in grado di conservare ed incrementare il capitale naturale.

L'obiettivo viene perseguito con un ampio ventaglio di indennità, premi e sostegno ad attività o realizzazioni non aventi un ritorno economico, adeguate alle diverse situazioni.

G. Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio

Coniugare una buona redditività e compatibilità ambientale è uno degli obiettivi strategici del programma e questo può essere ottenuto anche attraverso la promozione di pratiche agricole, forestali e zootecniche dotate di minor impatto e localizzate nelle aree che presentano una maggior pressione sulle risorse. Questo risultato viene ricercato con l'introduzione di pagamenti per il minor reddito che si ottiene, almeno nella fase iniziale, dalla realizzazione di pratiche meno intensive.

H. Ampliamento del contributo del settore primario ai problemi globali, in particolare alla riduzione dei gas serra

L'obiettivo di ridurre i gas climalteranti è sempre più presente nell'agenda politica internazionale e in maniera trasversale nelle politiche economiche a tutti i livelli. Il settore primario può svolgere un ruolo importante fornendo biomasse vegetali per produrre energia da fonti rinnovabili ed il PSR propone dei premi per l'imboschimento o la realizzazione di colture poliennali destinate alla trasformazione energetica.

I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali

L'obiettivo delle due misure previste è quello di incrementare il reddito prodotto nelle aree rurali attraverso lo sviluppo di attività non del settore primario, ma a questo connesse, sia in aziende agricole, sia in imprese forestali. Tale obiettivo appare rilevante e meritevole di essere perseguito, in particolare nelle imprese con minori dotazioni strutturali e nelle aree marginali.

K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa

L'obiettivo è quello di aumentare la qualificazione del territorio rurale, per favorire lo sviluppo di attività, iniziative, servizi che favoriscano il mantenimento della residenzialità diffusa e una elevata qualità di vita. Le azioni previste sono molto varie (dal sostegno alla diffusione delle tecnologie ITC a quello per la redazione dei piani di gestione delle aree Natura 2000) per rispondere ad esigenze ed offrire occasioni a soggetti diversi.

L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale

L'obiettivo è funzionale all'attuazione dell'asse, all'affermazione dell'approccio Leader e al successo di qualsiasi politica di sviluppo locale. L'unica azione prevista è quella che comprende la gestione del gruppo di azione locale, l'acquisizione di competenze, l'animazione.

M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

L'obiettivo è rilevante e la scelta del turismo può essere appropriata, perché per gran parte del territorio Leader questo settore può strutturare e dare organicità al processo di sviluppo. L'ampia gamma di azioni si addice alla diversificazione degli interventi richiesti, che spaziano dalla promozione dei panieri agroalimentari locali, alla gestione del territorio, alla promozione di servizi.

Efficacia**ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE**

Indicatori di risultato comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Misure	Quantificazione	
		Unità di misura	Valore atteso
QCMV (1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	111 > <i>Non attivata</i>	-	-
QCMV (2) Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	112	Meuro	2,5
	121		34,6
	122		1,8
	123		19,5
	124		0,2
	125		1,0
	Totale		59,6
QCMV (3) Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	121	N.	50
	122		15
	123		60
	124		35
	125		15
	Totale		175
QCMV (4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	132	M€	70

	133		100
QCMV (5) Numero di aziende agricole entrate sul mercato	> Non pertinente		
FVG (1) Volume di legname oggetto di qualificazione	122	Mc	200.000
FVG (2) Soggetti che hanno adottato la catena di custodia	123	N.	30
FVG (3) Superficie oggetto di certificazione forestale	124	Ha	98.000
FVG (4) Lunghezza della viabilità forestale di neocostruzione	125	Km	70
FVG (5) Lunghezza della viabilità forestale sottoposta ad adeguamento funzionale alle nuove esigenze tecnologiche o a interventi di manutenzione straordinaria	125	Km	100

A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
121	Ammodernamento delle aziende agricole	QCMV11 - Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	N.	1000
		QCMV12 - Volume totale degli investimenti	Euro	152 M€
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	QCMV13 - Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	N.	50
		QCMV14 - Volume totale degli investimenti	Euro	11,06
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali Azione 1 – Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli	QCMV15 - Numero di imprese beneficiarie	N.	52
		QCMV16 - Volume totale degli investimenti	Euro	72 M€
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali Azione 2 – Accrescimento valore aggiunto prodotti forestali	QCMV15 - Numero di imprese beneficiarie	N.	130
		QCMV16 -Volume totale di investimenti	Euro	M€ 38,0
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale Azione 1 – Settore agricolo	QCMV17 - Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	N.	9
		QCMV (senza numero) Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o processi	N.	20
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	QCMV17 - Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	N.	10
		QCMV (senza numero) Numero di	N.	20

	Azione 2 – Settore forestale	aziende che introducono nuovi prodotti o processi		
--	------------------------------	---	--	--

B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	QCMV23 - Numero di aziende agricole partecipanti	N.	200
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e produzione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	QCMV24 - Numero di azioni sovvenzionate	N.	46

C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	QCMV18 – Numero di operazioni sovvenzionate	N.	115
		QCMV19 – Volume totale di investimenti	Euro	9,75 M€

D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
112	Insediamento di giovani agricoltori	QCMV3 - Numero di giovani agricoltori beneficiari	N.	450
		QCMV4 - Volume totale degli investimenti	Euro	12 M€

ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE TRAMITE LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Indicatori di risultato comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Misure	Quantificazione	
		Unità di misura	Valore atteso
QCMV (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	Tutte le misure dell'asse 2	Ha	
a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	211		25.300
	213		830
	214		36.820

	216		200
	225		200
	226		200
	227		6.000
b) a migliorare la qualità dell'acqua	214		18.790
c) ad attenuare i cambiamenti climatici	214		2.350
	221		2.590
	223		70
d) a migliorare la qualità del suolo	211		25.300
	214		18.030
e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	211		25.300
	214		18.030
	216		200
	227		6.000
FVG (6) Capi soggetti a una gestione che contribuisce con successo:		UBA	
- alla biodiversità	214		260
	215		370
- evitare la marginalizzazione delle terre	214		260

E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) / (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	QCMV28 - Numero di aziende beneficiarie in zone montane	N.	1.500
		QCMV29 - Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	Ha	25.300

F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	QCMV32 - Numero di aziende beneficiarie in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	N.	230
		QCMV33 - Superficie agricola sovvenzionata in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	Ha	830
214	214.1.3. Mantenimento dei prati	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	N.	1.300
		QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	Ha	9.000
		QCMV37 - Numero totale di contratti	N.	1.300

214	214.1.4. Recupero e mantenimento dei pascoli	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	N.	240
		QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	Ha	8.900
		QCMV37 - Numero totale di contratti	N.	240
214	214.1.7. Recupero e mantenimento di aree a frutticoltura estensiva	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	N.	50
		QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	Ha	105
		QCMV37 - Numero totale di contratti	N.	50
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	QCMV41 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	N.	120
		QCMV42 - Volume totale di investimenti	Euro	0,76 M€
		FVG- Muretti ripristinati	Km	20
225	Pagamenti silvoambientali	QCMV51 - Numero di aziende forestali beneficiarie	N.	6
		QCMV52 A - Superficie totale interessata dal sostegno silvoambientale	Ha	200
		QCMV52B - Superficie fisica interessata dal sostegno silvoambientale	Ha	200
		QCMV53 - Numero di contratti	N.	6
226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	QCMV54 - Numero di interventi preventivi/ricostitutivi	N.	40
		QCMV55A - Superficie forestale danneggiata sovvenzionata	Ha	200
		QCMV55B - Volume totale di investimenti	Euro	1,8 M€
227	Sostegno agli investimenti non produttivi	QCMV56 - Numero di proprietari di foreste beneficiari	N.	50
		QCMV57 - Volume totale di investimenti	Euro	7,4 M€

G. Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
214	214.1.1. Agricoltura biologica	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti FVG: Numero di nidi artificiali installati	N. Ha N. N.	440 1.740 440 160
214	214.1.2. Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	1.520 14.700 1.520
214	214.1.5. Allevamento razze animali di interesse locale in via di estinzione	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV37 - Numero totale di contratti PSR: Capi impegnati distinti per razze	N. N. UBA	50 50 260
214	214.1.6. Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	30 25 30
214	214.1.8. Introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno	N. Ha	170 500

		agroambientale		
		QCMV37 - Numero totale di contratti	N.	170
214	214.2.1. Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali, anche a fini faunistici	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	N.	230
		QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	Ha	1.850
		QCMV37 - Numero totale di contratti	N.	230
215	Pagamenti per il benessere degli animali	QCMV39 - Numero di aziende agricole beneficiarie	N.	15
		QCMV40 - Numero di contratti per il benessere degli animali	N.	15
		FVG - Numero capi oggetto di impegno	UBA	370

H. Ampliamento del contributo del settore primario ai problemi globali, in particolare alla riduzione dei gas serra

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
221	Imboschimento di terreni agricoli	QCMV43 - Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	N.	600
		QCMV44 - Numero di ettari imboschiti	Ha di SAU	2.590
223	Imboschimento di superfici non agricole	QCMV47 - Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	N.	30
		QCMV48 - Numero di ettari imboschiti	Ha	75

ASSE 3 - MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

ASSE 4 - LEADER

Indicatori di risultato comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Misure	Quantificazione	
		Unità di misura	Valore atteso
QCMV (7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	311	Euro	400.000
	312		580.000
QCMV (8) Numero lordo di posti di lavoro creati	311	N.	15
	312		15
	313		-
	322		20
	323		5
	Leader		50
QCMV (9) Numero di turisti in più	311	N.	4.000 (+ 7.000)
	313		-
	Leader (413)		10.000
QCMV (10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	321	N. di persone	120.000
	322		2.200
	323		150
QCMV (11) Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	321	N. di persone	350
QCMV (12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	331 >	N.	
	<i>Non attivata</i>		
	341		10
	431		15

1. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
311	Diversificazione verso attività non agricole 311.1. Ospitalità agrituristica 311.2. Fattorie didattiche e sociali	QCMV58 - Numero di beneficiari	N.	90
		QCMV59 - Volume totale di investimenti	Euro	21,3 Meuro
		FVG (per 311.1) Ospitalità agrituristica: - Numero posti letto realizzati	N.	750
		- Numero aree di sosta realizzate	N.	30
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	QCMV60 - Numero di microimprese beneficiarie	N.	75

K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
313	Incentivazione di attività turistiche	Misura s PSR 2000-2006	-	-
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale 321.1. Manutenzione di ambiti rurali 321.2. Informatizzazione e TIC nelle aree rurali	QCMV63 - Numero di azioni sovvenzionate	N.	345
		QCMV64 - Volume totale di investimenti	Euro	2,05 Meuro
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	QCMV65 - Numero di villaggi interessati	N.	100
		QCMV66 - Volume totale di investimenti	Euro	30,0 Meuro
		FVG - Numero di interventi sovvenzionati	N.	400
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	QCMV67 - Numero di interventi sovvenzionati	N.	58
		QCMV68 - Volume totale di investimenti	Euro	3,17 Meuro
		FVG - Superficie interessata dagli interventi	Ha	90.000
341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	QCMV71 - Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	N.	1
		QCMV - Numero di partecipanti alle azioni	N.	15
		QCMV71 - Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	N.	30
		FVG - Numero giorni di formazione impartita	N.	20
		FVG - di soggetti coinvolti nelle attività di animazione	N.	200

L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
431	Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze, animazione	QCMV79 - Numero di azioni sovvenzionate	N.	18

M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
41	Attuazione di strategie di sviluppo locale 411 - competitività 412 - gestione dell'ambiente/del territorio 413 - qualità della vita/diversificazione	QCMV74 - Numero di gruppi di azione locale («GAL»)	N.	5
		QCMV75A - Numero di progetti finanziati dai GAL	N.	300
		QCMV75B - Numero di beneficiari	N.	290
		QCMV76 - Superficie totale in area GAL	Kmq	4.500
		QCMV77 - Popolazione totale in area Leader	N.	200.000
		FVG - numero di posti letto creati	N.	500
		FVG - Campagna di marketing territoriale	N.	5
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	QCMV78A - Numero di progetti di cooperazione	N.	8
		QCMV78B - Numero di GAL che cooperano	N.	18

Valore aggiunto comunitario

Il PSR del Friuli Venezia Giulia contribuisce fattivamente al compito del FEASR di favorire lo sviluppo rurale sostenibile nella Comunità e di concorrere alla realizzazione delle priorità comunitarie (strategia di Lisbona e Goteborg) in termini di crescita, occupazione e sostenibilità.

Il PSR ha ricercato la complementarietà e le sinergie con le altre politiche e gli altri strumenti di programmazione, pur con la difficoltà di integrazione per tempistiche diverse.

Il programma contribuisce allo sviluppo e rafforzamento dei partenariati, in particolare a livello locale e regionale, e, in parte meno rilevante, alla promozione delle pari opportunità.

Priorità comunitarie e lezioni del passato

Nel suo insieme e nell'ambito dei singoli interventi vengono considerate le priorità comunitarie, in particolare in tema ambientale e sociale. Non sempre la risposta è esaustiva in assoluto, ma può essere considerata valida nell'ambito d'intervento definito per il programma.

L'AdG ha utilizzato ampiamente i risultati e ha tenuto in conto delle raccomandazioni emerse dall'analisi delle programmazioni anteriori, in particolare della valutazione intermedia del PSR 2000-2006. Questa operazione è stata

facilitata dall'iterazione con il valutatore ex ante, che aveva provveduto anche alla redazione del precedente documento.

Procedure di attuazione e modalità di accesso

Le procedure di attuazione sono adeguate. Vengono previste modalità innovative di accesso alle misure del PSR, quali i progetti integrati di filiera e territoriali e le azioni collettive. Se da un punto di vista dell'efficacia queste forme di intervento sono senza dubbio positive, possono generare complicazioni gestionali. Per questo, nel Regolamento di attuazione vanno individuate le modalità operative più consone a garantire l'efficiente funzionamento delle procedure di selezione e di finanziamento.

Sistema di sorveglianza e di valutazione

Il sistema di sorveglianza e valutazione è stato predisposto in conformità con le indicazioni dei regolamenti e dei documenti relativi al Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione. Nei documenti di programma è possibile ritrovare:

- gli indicatori di prodotto e risultato di ciascun intervento al termine della trattazione delle singole misure (cap. 5);
- la sintesi degli indicatori di impatto e la loro quantificazione nel cap. 4.2;
- l'intero quadro degli indicatori di monitoraggio e di valutazione (QCMV ed indicatori aggiuntivi regionali) e loro quantificazione nella valutazione ex ante in allegato.

In questa sede, si ritiene opportuno presentare gli indicatori di risultato per asse e gli indicatori di prodotto (realizzazione) che concorrono a determinarli, suddivisi per obiettivo specifico e misura.

LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

Il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Friuli Venezia Giulia è soggetto a Valutazione ambientale strategica (VAS) in base alla Direttiva 2001/42/CE, che prevede venga effettuata la valutazione dei piani e dei programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Il fine ultimo della VAS del Programma di sviluppo rurale è quello di favorire una programmazione attenta agli aspetti ambientali, capace di accrescere gli effetti positivi sull'ambiente e di minimizzare quelli negativi. Lo strumento è un percorso valutativo che si basa sulla realizzazione di un Rapporto ambientale e sullo svolgimento di consultazioni.

Il **Rapporto ambientale** ha lo scopo di individuare, descrivere e valutare gli effetti rilevanti che il programma ha sull'ambiente e di evidenziare le alternative e le altre scelte possibili per migliorarne l'inserzione, come contributo ad una programmazione più efficace e compatibile. In particolare:

- in fase di consultazione, ha messo a disposizione informazioni ed analisi, affinché tutti i soggetti portatori di interesse potessero svolgere in modo efficace le proprie funzioni nell'ambito della procedura di VAS;
- in fase di revisione del documento di programma, il Rapporto ambientale ha supportato l'AdG nell'integrazione e nel miglioramento degli aspetti ambientali della proposta;
- in fase di approvazione del PSR, contribuisce al processo decisionale, offrendo una base informativa integrativa;
- in fase di attuazione, contribuisce a un riferimento per le operazioni di monitoraggio e di valutazione.

Per questo, il Rapporto ambientale del PSR contiene un'analisi finalizzata a:

- definire le funzioni della VAS e il ruolo del processo di consultazione;
- identificare le priorità delle politiche comunitarie in tema ambientale;
- precisare il contesto normativo e gli orientamenti, a livello comunitario e nazionale, che guidano la programmazione dello sviluppo rurale regionale;
- descrivere gli aspetti ambientali più rilevanti nel contesto rurale e le tendenze in atto a livello regionale e globale che hanno relazione con il settore agricolo e forestale.

In base a questa analisi è stata sviluppata la **valutazione** del PSR, che ha permesso di indicare:

- gli obiettivi ambientali che il Programma di sviluppo rurale dovrebbe contribuire a raggiungere, coniugando gli obiettivi comunitari con la specifica situazione regionale;
- la coerenza tra gli obiettivi operativi definiti dall'Autorità di Gestione e quelli delle politiche ambientali comunitarie;
- gli effetti ambientali delle singole misure attivate dal PSR;
- l'adeguatezza dell'articolazione territoriale degli obiettivi, della ripartizione finanziaria e delle modalità di accesso alle misure;
- gli effetti cumulativi determinati dall'integrazione di più misure e obiettivi del Programma.

Il Rapporto si chiude con l'identificazione e degli strumenti a disposizione dell'Autorità di Gestione per rafforzare la compatibilità e l'efficacia ambientale del documento di programma e con alcune indicazioni operative.

Le **indicazioni emerse dall'analisi** possono essere così sintetizzate:

- la Strategia per lo sviluppo sostenibile, il Sesto Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente, le direttive e i documenti elaborati per i diversi settori disegnano un riferimento esaustivo delle priorità europee in campo ambientale;

- gli Orientamenti strategici comunitari per la politica di sviluppo rurale 2007-2013 indicano che alle programmazioni regionali viene richiesto un contributo, in particolare, in tre ambiti prioritari: la biodiversità e la preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale, il regime delle acque e il cambiamento climatico. A livello nazionale, il tema delle acque è stato specificato come tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde e la lista dei temi prioritari integrata con quello della tutela del territorio;

- il territorio del Friuli Venezia Giulia ha una qualità ambientale ancora notevole in tutte le sue componenti, ma presenta alcuni elementi di debolezza. Questi sono riferibili in particolare a situazioni di rischio per il suolo e per le acque, che in alcune zone presentano fragilità legate alla conformazione morfologica ed in altre sono più vulnerabili e sottoposte a pressione determinate da pratiche agricole - ma anche degli altri settori - non adeguate. In altri casi, i problemi sono collegabili ad un'insufficiente tutela o valorizzazione di potenzialità esistenti. Malgrado in questi ultimi anni si siano avviati diversi processi e progetti, l'effettiva tutela della rete ecologica regionale deve essere ancora rafforzata, sia nei suoi nuclei di pregio, sia nei corridoi ecologici, e la prevenzione dei cambiamenti climatici deve essere affrontata in modo compiuto, con strategie di riduzione degli apporti dei gas climalteranti, con una politica di

efficienza energetica e di utilizzo di fonti rinnovabili, ma anche con una strategia di difesa del territorio e dell'agricoltura dagli eventi estremi.

La **valutazione ha permesso di indicare** che:

- il Programma ha individuato i maggiori problemi e presenta un quadro programmatico coerente: interviene con un asse dedicato specificamente all'ambiente e un'attenzione trasversale alla tutela ambientale nelle misure volte a migliorare la competitività del settore agro-forestale e la qualità della vita nelle aree rurali;

- gli effetti attesi in campo ambientale sono positivi, sia a livello di intero PSR, sia di singole misure ed azioni. In alcune misure, non è escluso che qualche intervento possa determinare limitati impatti di segno opposto, ma è possibile rendere insignificante questa occorrenza con opportuni criteri di accesso;

- l'articolazione territoriale degli obiettivi e la ripartizione delle risorse finanziarie appaiono appropriati. Particolarmente interessante è la previsione di una priorità per progetti integrati ed approcci collettivi. Questi strumenti, ed in particolare i progetti integrati territoriali, potrebbero essere molto utili per promuovere una favorevole evoluzione paesaggistica ed ambientale, per lo sviluppo delle vocazioni produttive locali e di servizi in ambito rurale, attraverso sinergie tra azioni pubbliche ed interventi privati;

- gli effetti cumulativi determinati dall'integrazione di più misure sono positivi, grazie alla forte coerenza interna del Programma. Questi effetti potrebbero essere rafforzati proprio dalla presentazione di interventi in forma coordinata da parte di un insieme di operatori;

- il coordinamento con le altre programmazioni comunitarie, con le politiche ambientali regionali e con gli strumenti di pianificazione territoriale può favorire un'ulteriore crescita di coerenza e di efficacia. In particolare, si sottolinea l'importanza di affiancare agli interventi strutturali e alle misure di indirizzo un'azione volta a rafforzare le conoscenze e le competenze.

Rispetto ai temi ed obiettivi prioritari a livello comunitario, nazionale e regionale, il Programma favorisce una gestione efficace del territorio su:

- almeno 45.000 ettari di superficie per incrementare la biodiversità e salvaguardare habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale;
- quasi 19.000 ettari per migliorare la qualità dell'acqua;
- oltre 5.000 ettari per attenuare i cambiamenti climatici e produrre biomasse con destinazione energetica;

A livello di **impatto** su queste tre componenti:

- la conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale viene realizzata portando dal 3,1 al 45% la superficie Natura 2000 oggetto di Piani di gestione e salvaguardando specie a rischio, quali il re di quaglie, del quale si vuole ridurre il tasso di declino della popolazione di almeno il 50%;
- la riduzione dei fertilizzanti nelle superfici sovvenzionate sarà pari al 31% dell'attuale livello, determinando una diminuzione del 3,5% del valore medio regionale;
- il contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici viene ottenuto in varie forme, tra le quali l'aumento della produzione di energia rinnovabile, grazie all'aumento della produzione di biomasse per 5,7 Ktep/anno e della capacità di trasformazione di 7,8 Ktep/anno.

Le **conclusioni** che si possono trarre e le **indicazioni** sono le seguenti:

- la procedura di VAS ha permesso una reale partecipazione dei soggetti portatori di interessi ed un utile affinamento del documento di programma;

- la stesura dei regolamenti attuativi può inserire una serie di indicazioni puntuali capaci di incrementare in maniera rilevante l'efficacia ambientale del Programma. Mantenendo sempre come riferimento gli obiettivi e le priorità stabilite, si tratta di favorire l'accesso ai finanziamenti a quelle proposte che, per localizzazione, settore di attività, metodo di produzione, tipologia di impresa, offrono un contributo maggiore e, quindi, di impedire che vi siano anche casi sporadici di interventi con impatti negativi o comportamenti opportunistici, che vanifichino l'azione di tutela;

- da ultimo, al processo di attuazione, il sistema di monitoraggio e di valutazione può offrire informazioni utili, per contenuto e tempistica, a migliorare ed adeguare la realizzazione del Programma.

3.4 L'IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

In questo capitolo vengono descritti i principali impatti della programmazione 2000-2006 relativamente al Piano di sviluppo rurale (PSR), compresi gli aiuti aggiuntivi regionali, e all'iniziativa comunitaria LEADER +.

3.4.1 PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006**L'ATTUAZIONE - AIUTI COFINANZIATI**

Il PSR 2000-2006 della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è stato approvato dalla Commissione delle Comunità Europee con decisione del 29 settembre 2000 n. C(2000) 2902 def.. Le risorse inizialmente assegnate alla regione sono costituite dalla quota in carico alla UE sul "Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia – Sezione garanzia" (cosiddetta quota FEOGA o Piano di Berlino), dalla quota nazionale a carico del Ministero del Tesoro (quota nazionale) e dalla quota a carico della regione (quota regionale).

Sono state attivate le seguenti misure:

Asse	Misura	Titolo
ASSE 1 Sostegno alla competitività delle imprese	A	Investimenti nelle aziende agricole
	B	Insediamiento dei giovani agricoltori
	C	Formazione
	G	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli
ASSE 2 Sviluppo del territorio rurale	M	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
	S	Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate
ASSE 3 Salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali	2078/92	Misure agroambientali – Vecchi impegni
	F	Misure agroambientali
	2080/92	Imboschimento delle superfici agricole – Vecchi impegni
	H	Imboschimento delle superfici agricole
	I	Altre misure forestali
ALTRE AZIONI	2079/92	Prepensionamento – Vecchio regime
	ALTRO	Misure ante 1992 e recuperi

Tabella 1: struttura del PSR 2000-2006

Non tutte le misure sono state attivate dal 2000. Nel primo anno di attuazione infatti si è provveduto a liquidare gli impegni presi nella precedente programmazione e più precisamente quelli delle misure 2080/1992 e 2078/1992. A dicembre 2000 è stato dato ufficialmente il via al PSR 2000-2006 con la pubblicazione del regolamento attuativo e contestuale apertura del primo bando di misura E. Nel 2001 sono stati pubblicati i regolamenti attuativi delle misure A, B, C, F, H, I, S. Da sottolineare che molte delle domande a valere sul 2078/1992 sono state trasformate in nuove impegni di misura F. Nel 2002 è stato pubblicato il regolamento attuativo della misura G e infine nel 2003 quello della misura M.

Per quanto riguarda il livello finale della spesa, nella Tabella 2 sono evidenziate le differenze tra la spesa pubblica per misura e asse inizialmente prevista dal Piano di Berlino e quella effettivamente erogata tramite Ag.E.A. (Organismo pagatore per conto della Regione) alla data del 15/10/2006 (termine ultimo per la rendicontazione). Le eventuali discordanze sono dovute dall'influenza di ulteriori cifre decimali non riportate in tabella.

Misura	PUBBLICA prevista	peso %	PUBBLICA pagata	peso %	diff. MEURO	diff. %
A	14,050	6,6 %	44,362	17,5 %	+ 30,312	+215,7%
B	18,670	8,8 %	26,434	10,4 %	+ 7,764	+ 41,6%
C	1,040	0,5 %	0,624	0,2 %	- 0,416	- 40,0%
G	9,984	4,7 %	23,187	9,1 %	+ 3,202	+132,2%
ASSE 1	43,744	20,5 %	94,606	37,3 %	+ 50,862	116,3
M	5,380	2,5 %	4,175	1,6 %	- 1,205	- 22,4%
S	9,000	4,2 %	8,182	3,2 %	- 0,818	- 9,1%
ASSE 2	14,380	6,8 %	12,358	4,9 %	- 2,022	- 14,1
E	20,336	9,5 %	20,419	8,0 %	+ 0,083	+ 0,4%
2078/92	12,324	5,8 %	7,675	3,0 %	- 4,649	- 37,7%
F	65,490	30,7 %	72,670	28,6 %	+ 7,180	+ 11,0%
2080/92	23,714	11,1 %	17,217	6,8 %	- 6,497	- 27,4%
H	2,336	1,1 %	4,292	1,7 %	+ 1,956	+ 83,8%
I	30,536	14,3 %	23,826	9,4 %	- 6,710	- 22,0%
ASSE 3	154,736	72,7 %	146,100	57,6 %	- 8,636	- 5,6
2079/92	0,016	0,01 %	0,029	0,01 %	+ 0,013	+ 83,0%
ALTRO	0,107	0,05 %	0,568	0,22 %	+ 0,474	+442,9%
ALTRE	0,123	0,06 %	0,597	0,24 %	+ 0,487	+ 396,1
TOTALE	212,983	100,0 %	253,661	100,0 %	+ 40,691	+ 19,1

Tabella 2: spesa PUBBLICA prevista ed effettiva PSR 2000-2006 in Meuro

Rispetto al Piano di Berlino sono state trasferite, con varie modulazioni della tabella finanziaria, risorse dall'asse 3, che dimostravano non essere in grado di mantenere i livelli di spesa previsti, all'asse 1. In particolare le risorse sono state trasferite alla misura A, al fine di dare una più forte spinta all'ammodernamento delle aziende agricole, alla misura B, per favorire maggiormente il ricambio generazionale in agricoltura, alla misura G, per rafforzare il sistema agricolo regionale e in particolare quelle cooperative.

Si sottolinea la capacità di spesa della regione. Rispetto ai 212,983 Meuro inizialmente previsti sono stati spesi 253,661 Meuro.

Nel grafico seguente, rispetto a quanto sopra affermato, si evidenzia il rapporto percentuale tra la spesa prevista e quella effettivamente erogata per asse.

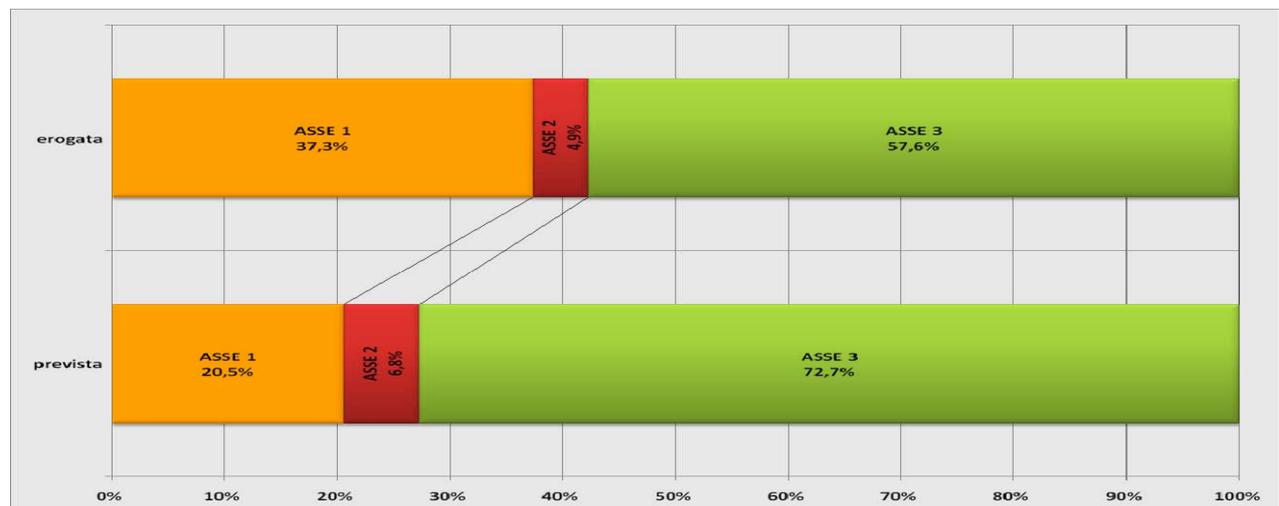


Grafico 1: rapporto percentuale fra la spesa PUBBLICA prevista e quella erogata.

Relativamente all'andamento annuale della spesa si sottolinea come, dopo i primi due anni caratterizzati da un livello di spesa bassa (il PSR è stato approvato a settembre 2000 e che le misure hanno potuto partire con una certa rilevanza nel 2001 dopo che sono stati emanati i regolamenti attuativi regionali), c'è stato un buon recupero, con livelli di spesa annuali abbondantemente superiori a quelli previsti dal profilo di Berlino, con il 2006 che ha visto un livello altissimo rispetto agli anni precedenti. Il riferimento all'anno finanziario del PSR è quello dal 16 ottobre al 15 ottobre dell'anno successivo.

Nella Tabella 3 si evidenzia l'andamento della spesa pubblica e della spesa FEOGA per anno e la performance % rispetto al piano di Berlino.

anno	PUBBLICA erogata	% PUBBLICA rispetto Berlino	FEOGA erogata	% FEOGA rispetto Berlino
2000	10,746	38,72 %	5,313	39,84 %
2001	20,607	71,22 %	9,938	72,90 %
2002	33,175	109,98 %	15,796	112,87 %
2003	36,462	119,07 %	16,912	118,75 %
2004	39,934	127,75 %	17,859	122,66 %
2005	38,100	105,25 %	16,676	102,25 %
2006	74,636	201,86 %	29,577	191,41 %
TOTALE	253,661	19,1 %	112,072	12,4 %

Tabella 3: andamento annuale della spesa in Meuro e performance % rispetto al piano di Berlino

Nel Grafico 2 è indicato il livello di spesa pubblica per anno.

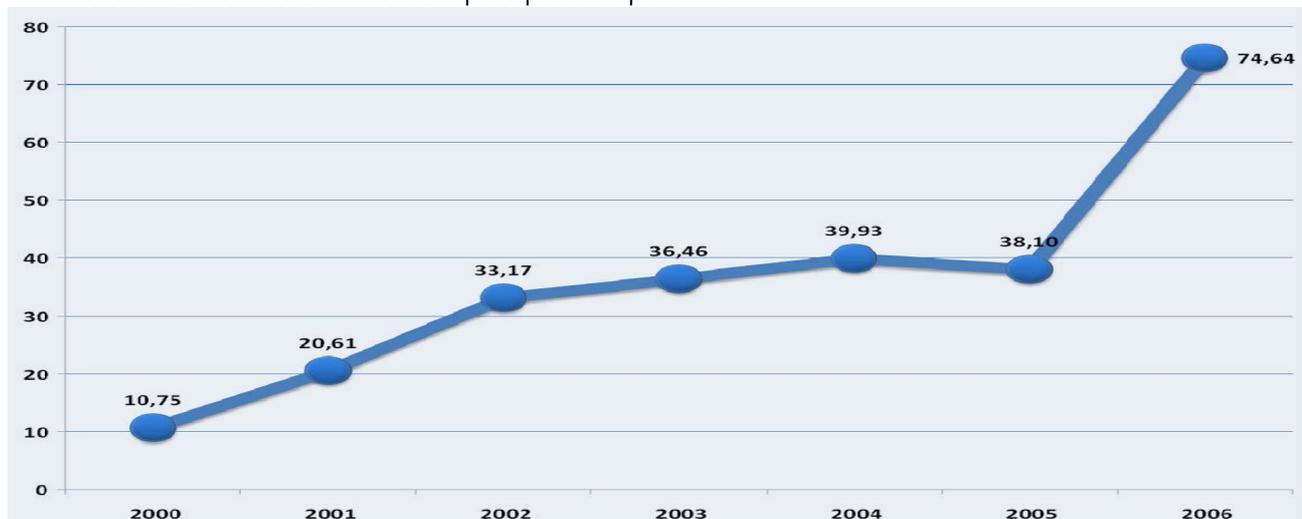


Grafico 2: andamento annuale della spesa PUBBLICA in Meuro

La performance di spesa del 2006 è dovuta al fatto che nel 2005 a livello nazionale si è dato il via all'operazione di overbooking la Regione si è preparata per intercettare tali risorse ammettendo all'overbooking principalmente domande di misura A, B e G.

Nella Tabella 4 si riporta la situazione relativa ai pagamenti effettuati per misura e per anno. Si tenga presente che per uno stesso beneficiario sono possibili più pagamenti a fronte di più domande (anche su più misure) sia più pagamenti rispetto alla stessa domanda.

Misura	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	totale
A		78	94	82	88	163	496	1.001
B		206	239	183	214	168	151	1.161
C				42	61	67	25	195
G				24	10	11	24	69
M					29	13	59	101
S			6	22	54	40	56	178
E		1.702	1.642	2.266	2.544	2.065	2.236	12.455
2078/92	2.078	586	570	143	27	7	16	3.427
F		352	1.861	2.498	2.160	1.876	932	9.679
2080/92	1.020	1.433	1.016	902	914	923	231	6.439
H		48	152	175	182	271	223	1.051
I		85	233	123	206	155	337	1.139
2079/92	2		3	1			1	6
ALTRO	589	65	745	106	57	4		1.567
TOTALE	3.689	4.555	6.561	6.567	6.546	5.763	4.787	38.468

Tabella 4: pagamenti effettuati per anno

L'ATTUAZIONE - – AIUTI AGGIUNTIVI

Nel corso della programmazione del PSR agli aiuti cofinanziati si sono aggiunti i finanziamenti regionali erogati alle medesime condizioni previste dal PSR. Tali aiuti hanno riguardato le misure A, G ed F.

	Misura A	Misura G	Misura F	TOTALE
Aggiuntivi	34,392	19,843	4,552	58,787
Cofinanziati	44,362	23,187	72,670	253,661
TOTALE	78,754	43,030	77,222	309,030
<i>AGG/TOT %</i>	<i>43,7%</i>	<i>46,1%</i>	<i>5,9%</i>	<i>18,8%</i>

Tabella 5: raffronto aiuti aggiuntivi e aiuti cofinanziati

IMPATTI E RACCOMANDAZIONI - SINTESI DEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE INTERMEDIA – AGGIORNATO AL 2005**Aspetti generali**

La Valutazione Intermedia effettuato dall'Università degli Studi di Udine a fine 2005 ha evidenziato alcuni aspetti prioritari riguardanti la qualità degli interventi attuati, la qualità nella gestione del Piano e l'integrazione tra politiche, azioni, settori produttivi e ambiti territoriali.

La capacità del Piano di realizzare i cambiamenti auspicati, definiti in base ai fabbisogni prioritari rilevati, richiede la definizione di criteri di selezione degli interventi mirati al raggiungimento degli obiettivi (efficienza, redditività, qualità, innovazione, integrazione, orientamento al mercato, beneficio ambientale) e di strumenti atti a conseguirli.

Una maggiore efficienza dell'uso delle risorse richiede anche la differenziazione delle modalità e dell'intensità del sostegno pubblico, in base a criteri di differenziazione territoriale, settoriale o per tipologia aziendale a seconda degli risultati ricercati.

Per le misure più strutturali, l'aumento degli effetti leva e la riduzione di quelli inerziali può essere ottenuto attraverso l'affinamento delle modalità di accesso e la differenziazione del premio. Alcuni interventi potrebbero essere indirizzati verso altri strumenti finanziari offerti dalla politica regionale. Andrebbero, inoltre, sostenute le proposte più innovative e quelle provenienti dai settori/ambiti territoriali con maggior necessità di conversione produttiva.

La necessità di una maggiore concertazione territoriale è apparsa rilevante in particolare nell'ambito delle azioni a sostegno dello sviluppo economico delle aree montane, laddove una progettazione concertata consentirebbe di sviluppare sinergie finalizzate a conseguire uno sviluppo integrato dell'intero territorio.

Il successo del Piano dipende anche dai meccanismi di gestione. La qualità gestionale deve essere perseguita da tutti i soggetti coinvolti nelle diverse fasi, dalla elaborazione del documento programmatico, alla sua attuazione. L'introduzione di meccanismi di verifica periodica della qualità della gestione (autovalutazione) rappresenta una opportunità di sviluppo gestionale.

La qualità delle iniziative di sviluppo rurale passa anche attraverso l'integrazione tra politiche, azioni, settori e territori. La politica regionale rivolta allo sviluppo rurale deve costituire un insieme coerente di interventi aventi fini comuni e strumentazioni che si integrano.

Un programma-quadro per l'intera politica agricola regionale con indicazioni degli obiettivi, dei risultati e delle modalità di verifica dell'impatto generato nei diversi ambiti, costituisce lo strumento per evidenziare la relazione tra le iniziative di diversa fonte finanziaria e tra queste e gli obiettivi da raggiungere.

Il PSR può fare da nucleo centrale della politica agricola regionale, collegandosi con le altre programmazioni che hanno influenza sullo sviluppo rurale, sia nella fase di elaborazione dell'approccio strategico, sia in quella di definizione degli strumenti operativi e in quella di attuazione, andando anche ad integrare in forma esplicita le misure non incluse nella sua programmazione e che contribuiscono al perseguimento dei suoi obiettivi.

L'integrazione deve essere migliorata anche all'interno del Piano stesso, migliorando la coerenza e sviluppando sinergie tra gli interventi promossi, nonché facendo convergere le misure verso obiettivi settoriali e/o territoriali comuni.

L'approccio territoriale è sicuramente un aspetto da recuperare. Se a livello regionale è utile ricondurre le diverse politiche e programmazioni agricole e rurali a un quadro di riferimento comune, è a livello di singoli ambiti territoriali che le misure devono trovare le forme corrette di attuazione e le sinergie per favorire lo sviluppo rurale.

Data l'ampia differenziazione dei diversi contesti, ciascuno con le sue specifiche vocazioni e percorsi di sviluppo, è necessario che il PSR trovi forme di programmazione locale, che permettano l'adattamento e l'integrazione delle diverse misure in un disegno coerente e che facilitino il coordinamento con le altre politiche territoriali e di sviluppo economico.

Misura A - Investimenti nelle aziende agricole

I settori che ne hanno maggiormente beneficiato sono quelli tradizionali dell'agricoltura regionale, in particolare quello vitivinicolo e quello della zootecnia da latte.

Si è trattato principalmente di investimenti di tipo "conservativo", sia a livello strutturale (stalle e cantine) sia per quanto riguarda l'acquisto di macchinari (trattrici agricole) e di bestiame.

Nel corso del periodo di programmazione sono state dirottate verso questa misura ingenti risorse, al fine di incidere molto di più rispetto agli stanziamenti inizialmente previsti, considerato anche la forte necessità di ammodernamento che hanno dimostrato le imprese agricole della regione, presentando un numero di domande considerevolmente molto più alto rispetto agli anni precedenti il periodo 2000-2006.

Misura B - Insediamento dei giovani agricoltori

Il premio medio è risultato pari a circa di 22.000 € (il premio varia da 10.000 € a 25.000 € in base ai requisiti previsti dal Piano). I settori produttivi maggiormente interessati sono stati quello vitivinicolo, ortoflorofrutticolo, i seminativi e la zootecnia da latte, i settori più tradizionali dell'agricoltura regionale, nel loro insieme hanno assorbito circa i 2/3 delle risorse finanziarie a disposizione della misura.

Il maggior numero di beneficiari proviene dalla pianura e, per quanto riguarda le aree svantaggiate, da quelle a minore svantaggio, spesso corrispondenti alle zone collinari dedicate alla viticoltura.

La politica di ricambio generazionale dovrebbe inserirsi meglio nel processo di ammodernamento del settore agricolo, integrando il premio con altre misure, sia strutturali attraverso l'elaborazione di un piano di impresa, sia di formazione e assistenza tecnica.

Misura C - Formazione

La formazione nel settore forestale (sottomisura c2) ha visto un solo progetto approvato, mentre nel settore agricolo (sottomisura c1) sono stati finanziati: 68 progetti per l'attivazione di corsi di aggiornamento professionale. Si è trattato, in ogni caso, di un numero limitato di interventi, che hanno coinvolto un numero modesto di beneficiari finali rispetto all'universo di riferimento.

Per quanto riguarda il tutoraggio, spesso i beneficiari non sono stati gli imprenditori con maggior bisogno di assistenza.

Si evidenzia l'importanza di un efficace sistema formazione e assistenza tecnica, che deve essere coerente con la politica di sviluppo rurale e, dunque, in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni rilevati. Da qui la necessità di sostenere iniziative che utilizzano le metodologie più adatte al contesto e agli obiettivi, di migliorare l'informazione ai destinatari finali, il collegamento con progetti innovativi, con i reali fabbisogni aziendali e con le misure più strutturali del PSR, nonché l'integrazione con la ricerca applicata e le azioni di assistenza tecnica.

Il sostegno alla formazione in agricoltura e nel settore forestale non deve limitarsi alla selezione e al finanziamento delle domande presentate, ma divenire una politica attiva, attraverso azioni di informazione, di stimolo, di integrazione con le altre misure.

Misura G - Miglioramento condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Hanno beneficiato soprattutto le imprese cooperative (66%) che operano nei settori tradizionali dell'agricoltura regionale vale a dire lattiero-caseario, vitivinicolo e cerealicolo. Una quota significativa dei finanziamenti è andata anche alle imprese operanti nel distretto del prosciutto DOP di San Daniele del Friuli.

In termini di destinatari degli interventi, l'aver dato priorità di accesso al contributo alle imprese cooperative, ha consentito di massimizzare le ricadute sul settore a monte, visto il più forte legame tra produzione di base e attività a valle che contraddistingue questa forma di impresa.

Valutando la ripartizione per settore produttivo, il settore vitivinicolo è quello che ha presentato il maggior numero di domande, a cui corrisponde una spesa per azienda ben superiore a quella di altri settori, in particolare quello lattiero-caseario.

Sono stati finanziati soprattutto interventi di adeguamento strutturale e tecnologico che riguardano la fase di conservazione e trasformazione dei prodotti di base, trascurando in parte il settore a valle. Scarso peso hanno avuto anche gli investimenti con effetti diretti sull'ambiente e gli investimenti innovativi.

Si è tuttavia rilevato come molte imprese che hanno aderito alla misura g hanno presentato, in forma singola o con altri partner, progetti per la misura m1.1, integrando interventi strutturali con percorsi di qualificazione, promozione e certificazione dei risultati, avviando così un processo di integrazione sia di imprese, sia di progettualità per il perseguimento di obiettivi condivisi.

Misura M - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

La misura è stata articolata in 2 sottomisure, delle quali la prima individua 2 azioni, volte alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari della regione (sottomisura m1) e allo sviluppo dei sistemi di certificazione e controllo dei prodotti (sottomisura m2).

Di maggior rilievo, in termini sia di stanziamenti pubblici, sia di risposta dei potenziali beneficiari, è l'azione 1 della sottomisura m1 volta alla valorizzazione delle produzioni di qualità, che ha finanziato 54 progetti. A tale proposito va rilevato come quasi la metà dei beneficiari abbia ottenuto un contributo prossimo o uguale all'importo massimo concesso pari a 100 mila euro.

I progetti, presentati in forma associata o da imprese cooperative, hanno interessato per lo più i settori vitivinicolo, zootecnico e orto-frutticolo, prevedendo la realizzazione di diversi interventi tra quelli ammessi a contributo, spesso in maniera congiunta soprattutto se correlati fra di loro come nel caso di interventi per il miglioramento della qualità dei prodotti, necessaria ai fini del successivo ottenimento di marchi di qualità.

Misura S – Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate

Sono state finanziate 32 domande riguardanti interventi per la valorizzazione e la fruizione turistica dell'ambiente montano (sottomisura s1) e 50 domande relative al rinnovamento e al miglioramento delle strutture a fini turistici (sottomisura s2).

Gli interventi sono stati realizzati soprattutto nei comuni con lo svantaggio maggiore e con meno di 2.000 abitanti.

Misura E - Zone svantaggiate

Hanno beneficiato del premio oltre 2 mila aziende agricole situate in aree svantaggiate della regione, a cui corrispondono una SAU di 30 mila ettari e un importo complessivo medio liquidato in ciascuna annualità di 3,5 milioni di euro.

L'orientamento produttivo prevalente per numero di domande, ma soprattutto per superficie e ammontare dei premi, è quello zootecnico, in virtù delle ampie superfici a servizio dell'allevamento presenti nelle fasce di maggiore svantaggio, caratterizzate da indennità unitarie più elevate. Si tratta per lo più di aziende localizzate nelle aree settentrionali della regione. Una quota significativa di beneficiari, di superficie interessata e di indennità percepita si colloca nella categoria produttiva residuale, che riunisce in prevalenza aziende con superfici a seminativi, a foraggiere in assenza di allevamento e miste.

La gestione delle indennità compensative deve orientarsi ad un sistema di sostegno sempre più mirato alla specifica realtà territoriale ed aziendale, con un'attenzione centrata sui risultati ottenuti e con un impegno che venga percepito come un patto contrattuale tra soggetto e comunità regionale.

Per l'ultimo anno di programmazione è stata approvata una modifica della misura che viene incontro alle esigenze di affinamento delle modalità di calcolo delle indennità, emerse in sede di valutazione intermedia, erogando un premio legato a parametri oggettivi dell'azienda.

Misura F - Misure agroambientali

Le aziende che hanno beneficiato di aiuti per impegni agroambientali sono state circa 2.670. Il primo bando è stato aperto nel 2001 e ha impegnato 5 anni della programmazione. Le superfici impegnate corrispondono a 63.500 ettari, pari al 27% della SAU regionale.

In termini di superfici soggette ad aiuto, si è evidenziato la prevalenza degli interventi che supportano il mantenimento di prati, prati pascoli e pascoli (f2.a2 e f2.a3), che occupano rispettivamente il 14,4% e il 14,9% della superficie complessivamente impegnata. Seguono le azioni indirizzate alla riduzione degli input (f1.a1) anche associata all'inerbimento dei vigneti (f1.a4), le cui percentuali si attestano su valori pari a 21,5% e 12,3%. Rilevante è anche l'incidenza delle superfici non finanziate, ma gestite secondo le indicazioni previste dalle UBPA (30,5%).

Nel loro insieme, le misure agroambientali hanno operato con azioni innovative e con sufficiente successo. L'esperienza acquisita lascia intravedere la necessità di intervenire per favorire l'adesione delle realtà dove l'uso di input è più rilevante, di evitare le situazioni di rendita o sovracompensazione, di differenziare maggiormente le modalità di realizzazione degli interventi e il livello di sostegno per aree, di premiare chi si impegna nelle aree più problematiche, nonché di favorire approcci congiunti di più imprese a livello d'area.

È mancata, infatti, una gestione della misura secondo una logica di tipo integrato, che veda coinvolti diversi beneficiari localizzati in aree limitrofe, sia a livello di singola azione, sia per gruppi di azioni.

Misure forestali - Imboschimento delle superfici agricole (H) e Altre misure forestali (I)

Nell'ambito della misura H sono stati finanziati 385 interventi per la realizzazione di nuovi impianti, e ogni domanda ha pesato mediamente per quasi 10 mila euro. Per la misura 2080/1992 sono stati erogati gli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione. Attraverso la misura I sono stati ammessi al finanziamento circa 1.800 interventi, il cui valore medio si avvicina ai 18 mila euro.

Gli interventi finanziati attraverso le misure I ed H e le modalità adottate nella loro attuazione sono coerenti con la politica forestale regionale, i cui obiettivi di razionalizzazione e modernizzazione del settore forestale si sono concretizzati con azioni indirizzate sia al settore produttivo, sia a quello più strettamente legato alla commercializzazione del legname.

In ambito forestale, uno dei problemi di maggiore rilievo riguarda la frammentazione e polverizzazione delle proprietà e la scarsa adesione ad azioni svolte a sviluppare forme associative, aspetti rilevanti per costituire la massa critica necessaria ad avviare una gestione razionale e coordinata delle proprietà forestali. Va ulteriormente perseguita l'opera di razionalizzazione del settore delle utilizzazioni boschive e definita una politica forestale per i boschi di neoformazione dell'area pedemontana e collinare. Nell'area di pianura, l'imboschimento può divenire un fattore ambientale e reddituale di estrema importanza e il sostegno deve essere meglio orientato rispetto agli obiettivi di interesse pubblico. Va, inoltre, aumentata l'efficacia nell'affrontare la richiesta di soddisfacimento delle funzioni extramercantili attribuite in misura sempre crescente al bosco.

3.4.2 PIC LEADER + 2000-2006

Per il periodo di programmazione 2000-2006 è stato avviato ed è tuttora in corso di realizzazione il Programma Leader+ regionale, cofinanziato dal fondo strutturale FEAOG -Orientamento (decisione (CE) 3563 del 10 novembre 2001). Per le informazioni sul territorio e la popolazione interessati dal programma si fa rinvio al paragrafo 3.1.6 del presente documento.

Il programma regionale è strutturato su tre assi prioritari, suddivisi in misure, e dispone di una dotazione finanziaria pubblica complessiva pari a 11.590.910 euro, di cui 5.795.455 di quota FEAOG- Orientamento:

ASSE		SPESA PREVISTA (QUOTA PUBBLICA)
Misure		
Id.	Denominazione	Euro
1	STRATEGIE PILOTA DI SVILUPPO RURALE A CARATTERE TERRITORIALE INTEGRATO	10.471.580
1.1	<i>Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana</i>	3.788.504
1.2	<i>Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana</i>	3.748.296
1.3	<i>Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo</i>	538.250
1.4	<i>Misura trasversale al tema catalizzatore (gestione dei GAL e informazione)</i>	2.396.530
2	SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE TRA TERRITORI RURALI	727.156
3	GESTIONE, SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE	392.174

L'attuazione dei primi 2 assi avviene mediante i piani di sviluppo locale (PSL) presentati dai gruppi di azione locale. L'asse 3 invece, è di competenza diretta dell'autorità di gestione del programma e ha come scopo la copertura dei costi di assistenza tecnica, monitoraggio, informazione e valutazione intermedia.

Le misure 1.1, 1.2 e 1.3 corrispondono ad altrettanti "temi unificanti" o "catalizzatori", secondo l'indicazione contenuta nella comunicazione della Commissione europea C/2000 139/05 del 14 aprile 2000. In particolare, le misure 1.1 e 1.2 riprendono due dei quattro temi suggeriti dalla Commissione europea nella comunicazione citata; la misura 1.3 risponde a un'esigenza manifestata in sede locale nel corso delle consultazioni che hanno preceduto e accompagnato la definizione del programma regionale.

Nei fatti, poi, nessun GAL ha orientato il proprio PSL attorno a un solo tema, ritenendo che fosse necessario operare delle sintesi tra azioni riferibili a più misure, come emerge dalle informazioni sintetiche sulle strategie di sviluppo locale dei singoli GAL che si danno di seguito.

Euroleader. La strategia del GAL si poggia prevalentemente sul tema catalizzatore rappresentato dal *miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana* (misura 1.1). Alle azioni proprie della misura 1.1 (in particolare, interventi centrati sulle problematiche della popolazione giovanile e anziana), si affianca un intervento di valorizzazione culturale delle risorse ambientali ("ecomuseo") della misura 1.2. Ciò nel presupposto che, in particolare, le iniziative rivolte ai giovani, volte ad offrire servizi specifici e opportunità che possano ridurre in qualche modo il gap tra aree montane e non montane, devono coniugarsi con iniziative che trasmettano alle nuove generazioni la più ampia conoscenza del proprio territorio.

L'impostazione iniziale del PSL non ha subito sostanziali modifiche in corso di realizzazione.

Alpi Prealpi Giulie. La strategia di sviluppo trae ispirazione dal tema catalizzatore della *valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna* (misura 1.2). Alle azioni proprie della misura 1.2 (in particolare, interventi centrati sulla costituzione di reti basate sulla tecnologia dell'informazione, sulla certificazione di qualità, sul marketing territoriale), si affianca, come attività complementare di stimolo ed indirizzo, l'attività di informazione ed animazione prevista nell'ambito della misura 1.1. L'obiettivo del GAL è lo sfruttamento dell'imponente bacino di utenza rappresentato dal passaggio di viaggiatori lungo la direttrice nord-sud, rappresentata soprattutto dall'autostrada Tarvisio-Palmanova. La strategia è la valorizzazione delle risorse territoriali attraverso la realizzazione di reti che, producendo una sorta di distrettualizzazione in funzione turistico-produttiva-commerciale dell'area, diano visibilità ad aziende ed operatori.

In fase di realizzazione, il PSL ha conosciuto alcune modifiche che hanno determinato uno spostamento significativo di risorse da un obiettivo specifico all'altro. In particolare, si segnala la risposta positiva del territorio alle azioni indirizzate alla costituzione di una rete della ricettività turistica di tipo non professionale (B&B, case vacanza, affittacamere) e alla valorizzazione, in termini di offerta di prodotti turistici, delle risorse ambientali- culturali e delle

tradizioni enogastronomiche locali. Minore riscontro, invece, hanno avuto le azioni indirizzate alla costituzione di reti a sostegno delle attività produttive e commerciali.

Montagna Leader. Montagna Leader ha scelto di articolare il PSL sfruttando le opportunità offerte da tutte le tre misure del programma regionale. In termini di costi, predominano i temi del miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana (misura 1.1) e della valorizzazione delle risorse naturali e culturali (misura 1.2), ma, in un quadro d'interventi che vuole essere attento alle varie sfaccettature con cui si presenta la questione dello sviluppo dell'area, caratterizzata non solo da processi sociali di marginalizzazione ma anche da una tradizione imprenditoriale manifatturiera di piccole dimensioni, non viene trascurata l'indicazione del PLR di azioni mirate per rendere maggiormente dinamico il mondo delle imprese (misura 1.3). La scelta è stata determinata dalla convinzione di fornire attraverso il PSL risposte concrete ed efficaci ai problemi di degrado quantitativo e qualitativo delle risorse umane locali, attraverso progettualità integrate e complessive per il consolidamento delle attività economiche esistenti e per lo sviluppo di nuove iniziative che si propongano quali modelli sostenibili per l'area.

Nel corso del tempo l'impostazione del PSL non ha subito mutamenti di fondo. Si segnala solo l'inserimento di un'azione finalizzata a costituire una rete di ricettività non professionale; un intervento dimostrativo, inizialmente limitato a una zona particolare del territorio del GAL, da sviluppare inseguito con altre risorse.

Si esaminano ora i dati di realizzazione dell'iniziativa Leader + per singoli assi.

Asse 1 - Strategia pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale integrato

Misura 1.1 – Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana

La misura trova attuazione in tutti i PSL regionali mediante l'attivazione di 5 delle 8 azioni previste dal complemento di programmazione:

- Azione 1.1.1 – Attività di animazione e informazione (forum, media, seminari, ecc.) sulle problematiche e opportunità di sviluppo territoriale;
- Azione 1.1.2 – Orientamento individuale e familiare in relazione alle opportunità occupazionali nel territorio di residenza (progetti di collegamento scuola/territorio, diffusione della cultura imprenditoriale, ecc.)
- Azione 1.1.3 – Formazione permanente a favore della popolazione;
- Azione 1.1.4 – Qualificazione dei servizi esistenti
- Azione 1.1.5 – Introduzione sperimentale di nuovi servizi

In particolare, l'azione 1.1.1 accomuna tutti i tre PSL come attività di preparazione e accompagnamento delle altre azioni contemplate nei PSL stessi. Si tratta di un'azione che, oltre che apparire funzionale al successo degli interventi programmati e finanziati, si connette strettamente alla funzione del GAL quale agenzia di sviluppo locale, impegnata ad accrescere il patrimonio di conoscenze ed esperienze delle comunità locali (individui, collettività, istituzioni) e a porre in relazione i diversi attori sociali presenti nel medesimo territorio.

Per quanto riguarda l'azione 1.1.2, il GAL che l'ha attivata (Euroleader), ha realizzato direttamente o finanziato progetti rivolti ai giovani e alle "agenzie educative" (famiglie, scuole, enti locali) per un'educazione ancorata al territorio, all'ambiente e alle attività locali, progetti di "scuola in rete" per la sperimentazione della didattica on line, progetti di "scuola-lavoro futuro" per attivare percorsi di alternanza di scuola e lavoro nel periodo della formazione scolastica, progetti per l'integrazione dei giovani nelle comunità locali (c.d. "AssociaGiovani").

L'azione 1.1.3 ha un peso finanziario decisamente piccolo nel quadro della misura e non ha avuto attuazione al momento. Si tratta di un intervento formativo, previsto dal GAL Euroleader, rivolto al volontariato sociale, il quale si colloca a complemento dei progetti di sostegno delle attività associative finanziate con la misura.

L'azione 1.1.4 è stata attivata da due GAL con le seguenti finalità (diverse per i due GAL): intervenire a favore della popolazione anziana, componente sempre più rilevante della struttura demografica delle aree Leader+, sostenendo le attività di sensibilizzazione sui problemi specifici delle persone anziane e le attività di socializzazione intergenerazionale, nell'ambito della comunità locale; migliorare l'offerta formativa del sistema scolastico locale; sviluppare i servizi informativi telematici a favore della popolazione (portale internet del territorio).

Infine, l'azione 1.1.5, attivata dal solo GAL Montagna Leader per la realizzazione di: a) un servizio di gestione informatizzata delle reti tecnologiche (fognarie, elettriche, ecc.) con un progetto in corso di realizzazione; b) un servizio dedicato all'orientamento giovanile, articolato in un unico progetto d'area basato sull'attività di diversi laboratori e di servizi socio-educativi, sull'organizzazione di eventi e attività di informazione.

Gli impegni di spesa ammontano, al 30.9.2006, a 3.301.453,46 euro, pari all'87% del costo previsto della misura.

Azione	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura	N. progetti selezionati/monitorati
1.1.1	987.107,29	26,05	449.038,17	11,85	9
1.1.2	1.376.276,74	36,32	586.395,87	15,48	39
1.1.3	50.000,00	1,32	0,00	0,00	0
1.1.4	762.119,59	20,12	139.086,87	3,67	7
1.1.5	613.000,00	16,19	214.251,39	5,66	4
TOTALE	3.788.503,62	100,00	1.249.724,24	32,99	59

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Misura 1.2 – Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana

La misura trova attuazione in tutti i PSL regionali mediante l'attivazione di 6 azioni su 9 previste come possibilità dal programma regionale:

- Azione 1.2.1 – Sostegno alla costituzione e alla attività di reti e consorzi tra operatori locali per l'offerta integrata di prodotti locali (integrazione di filiera e/o di territorio);
- Azione 1.2.2 - Sostegno alle attività culturali;
- Azione 1.2.3 – Iniziative di promozione e commercializzazione;
- Azione 1.2.4 – Utilizzo delle nuove tecnologie informatiche;
- Azione 1.2.5 – Certificazioni di qualità;
- Azione 1.2.6 – Formazione professionale, rivolta a persone occupate, imprenditori, e operatori coinvolti nei progetti;

Con l'azione 1.2.1. due GAL, sui tre selezionati, stanno sostenendo un'offerta coordinata e in rete della ricettività turistica non professionale (B&B, affittacamere, case per vacanza). È un intervento che coinvolge un alto numero di famiglie (a tutto il 2005, 44 progetti per 205 posti letto) e che si propone di valorizzare il patrimonio edilizio esistente per forme di turismo inserite nel tessuto sociale locale, rispettose dell'ambiente e complementari rispetto all'economia turistica professionale.

L'azione, inoltre, è attivata da un GAL anche con l'intento di creare una rete di operatori a fini di marketing e di e-commerce. In questo caso, si tratta di iniziative che sono complementari rispetto a un programma complessivo, che coinvolge aziende dei diversi settori produttivi e di servizio, finalizzato alla informatizzazione, all'e-commerce, al direct marketing e alla certificazione di qualità. In questo quadro l'azione viene contestualmente attivata con le azioni 1.2.4, 1.2.5 e 1.2.6.

L'azione 1.2.2 dà luogo, per due GAL, a interventi di promozione e sostegno di attività riferibili alla tipologia dell'“ecomuseo”, per la connessione in rete territoriale del patrimonio culturale e ambientale esistente.

Con l'azione 1.2.3 si realizzano interventi di valorizzazione turistica delle risorse territoriali, considerate come elementi di prodotti turistici nuovi, integrabili nella promozione tradizionale, e qualificazione (pacchetti turistici di qualità, eventi collegati alla ristorazione alla ricettività, promozione) e innovazione (centro salutistico) dell'offerta turistica complessiva del territorio.

Gli *impegni di spesa* ammontano, al 30.9.2006, a 2.001.042,67 euro, pari all'53% del costo previsto della misura.

Azione	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura	N. progetti selezionati/monitorati
1.2.1	1.060.399,91	28,29	333.154,93	8,89	46
1.2.2	1.042.769,59	27,82	163.928,75	4,37	23
1.2.3	1.245.000,00	33,21	546.888,98	14,59	12
1.2.4	250.000,00	6,67	0,00	0,00	14
1.2.5	115.000,00	3,07	0,00	0,00	1
1.2.6	35.000,00	0,94	0,00	0,00	0
TOTALE	3.748.169,50	100,00	1.043.972,66	27,85	96

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Misura 1.3 – Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo

La misura trova attuazione nel solo PSL del GAL Montagna Leader, mediante 2 azioni sulle 8 potenzialmente attivabili in base alla programmazione regionale:

- Azione 1.3.3 – Introduzione di servizi innovativi (tutoraggio, pacchetti integrati di servizi, ecc.);

- Azione 1.3.4 - Sostegno alla fase di start-up di nuove imprese, anche attraverso attività di tutoring e di mentoring.

L'azione 1.3.3 è stata utilizzata dal GAL per offrire alle aziende dell'area, caratterizzata da una diffusa presenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni e da una specializzazione territoriale (in particolare, coltellerie e attrezzi da taglio in genere), la possibilità di avvalersi di servizi per innovare i propri processi e prodotti lavorativi e le forme e i canali di commercializzazione.

Con l'azione 1.3.4 il GAL ha voluto dare continuità a un'azione che aveva intrapreso con Leader II, finalizzata a sostenere la nascita o la prima fase di operatività di nuove imprese, soprattutto avviate da giovani e da donne. L'intervento si articola in attività di orientamento e di sostegno agli investimenti.

Gli *impegni di spesa* ammontano, al 30.9.2006, a 388.729,18 euro, pari al 72% del costo previsto della misura.

Azione	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura	N. progetti selezionati/monitorati
1.3.3	288.000,00	53,51	9.000,00	1,67	11
1.3.4	250.250,00	46,49	86.518,36	16,07	6
TOTALE	538.250,00	100,00	95.518,36	17,75	17

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Misura 1.4– Misura trasversale al tema catalizzatore.

La Misura è articolata in due sottomisure:

- 1.4.1 – Spese di gestione del PSL
- 1.4.2 – Piano delle azioni informative a livello di PSL

La sottomisura 1.4.1 copre i costi di gestione dei GAL (amministratori, personale, strutture, dotazioni strumentali, spese generali), nel limite del 15% dell'investimento complessivo a livello di PSL, calcolato sia sui cofinanziamenti comunitario, statale e regionale che sulla quota dell'investimento locale.

La sottomisura 1.4.2 i costi sostenuti per dare informazioni sui GAL, i loro PSL e le iniziative sostenute. L'attività di informazione si è sviluppata attraverso i siti internet dei GAL, la pubblicazione di avvisi nei giornali locali, la stampa e la diffusione di materiale informativo, la realizzazione di incontri pubblici.

Sottomisura	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura
1.4.1	2.283.528,87	95,28	2.011.380,64	83,93
1.4.2	112.999,98	4,72	77.560,01	3,24
TOTALE	2.396.528,85	100,00	2.088.940,65	87,17

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Asse 2 - Sostegno alla cooperazione tra territori rurali

La programmazione Leader+, anche in continuità con quanto già avvenuto in Leader II, ha riproposto il finanziamento dei progetti di cooperazione tra territori rurali nelle 2 forme della cooperazione interterritoriale e transnazionale.

Complessivamente, dai Gal regionali, sono stati avviati 4 progetti.

In particolare tutti e tre i Gal Regionali hanno presentato progetti di cooperazione transnazionale, mentre uno solo (Montagna Leader) ha proposto un intervento di cooperazione con un GAL del Veneto per il rafforzamento dei meccanismi partecipativi alla gestione ambientale territoriale.

Con riferimento alla cooperazione transnazionale sono stati realizzati due progetti che vedono entrambe quale GAL capofila Montagna Leader e, quale partner, Euroleader unitamente a dei GAL finlandesi. Dei due progetti uno – Econet - riguarda lo sviluppo rurale del territorio da attuarsi attraverso interventi e scambi di esperienze finalizzati al miglioramento dell'ecoturismo, del turismo sostenibile e del radicamento delle nuove generazioni ai luoghi di origine, mentre l'altro – Improve - pone l'attenzione sui servizi finalizzati al miglioramento della vitalità nelle aree rurali, mediante il coinvolgimento dei giovani (per far conoscere i nuovi prodotti e stili di vita legati al mondo rurale ed

all'identità del proprio territorio) e degli imprenditori (per la valorizzazione congiunta delle produzioni locali a livello transnazionale e la conoscenza di nuove opportunità di sviluppo progettuale).

Il Gal ATS Alpi Prealpi Giulie, invece, ha proposto un progetto di cooperazione transnazionale con una struttura operante nel settore turistico della Slovenia, per la realizzazione di un portale in cui allocare tutta una serie di informazioni relative al territorio dell'area confinaria, alle sue risorse e potenzialità turistiche, in modo tale da offrire ai potenziali visitatori un pacchetto completo di informazioni e di servizi per il soggiorno.

Cooperazione interterritoriale

Progetto	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura
Linee verdi (gestione ambientale ed "ecoturismo")	47.497,68	6,60	12.796,75	1,78

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Cooperazione transnazionale

Progetto	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura
Portale delle Alpi Prealpi Giulie	237.487,98	32,99	0,00	0,00
Econet	222.333,00	30,89	120.396,17	16,73
Improve	196.990,34	27,37	62.376,93	8,67
TOTALE	656.811,32	91,25	182.773,10	25,39

Dati di realizzazione al 30/09/2006

VALUTAZIONE INTERMEDIA

La valutazione intermedia del programma regionale Leader+ è stata condotta dal raggruppamento d'impresе costituito da IZI S.p.A. con sede a Roma e DGR Consulting S.r.l. con sede a Trieste. Come da regolamento (CE) n. 1260/1999, la valutazione intermedia è stata effettuata entro il 2003 e un suo aggiornamento al 2005 è stato consegnato dal valutatore all'autorità di gestione del programma regionale, affinché venisse trasmesso alla Commissione europea entro il dicembre dello stesso anno.

Lo stato di attuazione del Programma regionale si riflette sulla valutazione.

Infatti, la valutazione sugli impatti non è stata possibile a fronte del livello di realizzazione complessivo del programma, il quale, tuttavia, non presentava criticità che ne potessero mettere in dubbio l'efficacia, poiché il conseguimento degli obiettivi previsti appariva, nel 2005, possibile.

Il valutatore si sofferma maggiormente sul metodo Leader, così come sperimentato in Friuli Venezia Giulia, nei termini che si sintetizzano nei seguenti punti:

- *applicazione del metodo Leader*: viene confermata la coerenza delle modalità di attuazione dell'iniziativa comunitaria rispetto alla definizione del metodo Leader. Di seguito si riportano le conclusioni del valutatore sulle specificità dell'applicazione del metodo Leader in Friuli Venezia Giulia:

"Il punto forte dell'approccio Leader in Friuli Venezia Giulia è stato l'efficace concertazione avvenuta durante l'elaborazione dei PSL e la capacità di coinvolgere e sensibilizzare, a livello di GAL, i soggetti privati e pubblici. In quest'ambito occorre sottolineare la rilevanza della scelta dell'Autorità di gestione di lasciare ampia autonomia ai GAL nell'individuazione delle proprie priorità. Ciò ha rappresentato un indubbio momento di rafforzamento dell'approccio ascendente e territoriale.

I GAL hanno favorito e promosso un processo decisionale partecipativo a livello locale e l'approccio territoriale, sia durante la fase di elaborazione dei PSL che nella fase di attuazione dei Piani. Tutti i GAL hanno previsto adeguati dispositivi per la partecipazione, sensibilizzazione e organizzazione degli operatori locali a favore dello sviluppo rurale.

Intorno ai GAL sta progressivamente crescendo la capacità di operare in sinergia e cooperazione tra operatori socio economici.

Ciò è diretta conseguenza della combinazione dei seguenti fattori:

- > una elevata rappresentatività dei GAL;
- > una buona capacità degli organi direttivi dei GAL di adeguarsi ai cambiamenti del contesto;

- > una capacità del GAL di intraprendere percorsi comunicativi sugli strumenti e le potenzialità di sviluppo offerte dal Programma;
- > la realizzazione di strumenti (forum permanenti) più o meno stabili di organizzazione degli operatori locali finalizzati al rafforzamento delle capacità di azione (in termini di raccolta dei fabbisogni, definizione di strategie e feedback sulle azioni intraprese) in concertazione del territorio;
- > una chiara e ben definita ripartizione di competenze tra l'autorità di gestione e i GAL."

Inoltre:

"Uno dei risultati di rilievo dell'applicazione del metodo è il coinvolgimento dei giovani in azioni di sviluppo locale. Infatti, gli interventi avviati nell'ambito dei singoli PSL interessano direttamente tale categoria. Inoltre, l'età media dei beneficiari è inferiore alla media delle zone beneficiarie ad indicare una partecipazione attiva delle classi di età più giovani agli interventi Leader, avvicinando i giovani alle attività del GAL ed ad un'idea di sviluppo strategico locale".

- *valore aggiunto del metodo Leader*: vengono apprezzate la "capacità di concertazione posta in atto dai GAL" e la "maggiore identificazione degli operatori rurali con il territorio" comportata dal metodo contributo allo sviluppo rurale generale. Una sottolineatura riceve la capacità di coinvolgimento dei giovani;
- *Il contributo allo sviluppo rurale generale*: si ricorda il valore della sperimentazione, sia sul piano dell' "innovazione di prodotto", sia sul piano dell' "innovazione di processo";
- *il partenariato a livello locale e di programma*: viene riconosciuta la rappresentatività dei GAL a livello locale, con una "forte componente pubblica". Si rileva tuttavia "una limitata partecipazione operativa": a un forte coinvolgimento nelle fasi di programmazione e di informazione preliminare non ha fatto seguito un significativo coinvolgimento nelle fasi di selezione e finanziamento dei progetti;
- *il sistema di sorveglianza*: viene ritenuto efficace e viene riconosciuto lo sforzo di ridurre "ove possibile" le "lungaggini burocratiche". La gestione risulta complessivamente onerosa, sia per i GAL che per l'autorità di gestione;
- *la programmazione 2007-2013*: viene rilevato come le linee strategiche delineate dalla Regione per la nuova fase di programmazione rispondano ai "fabbisogni del territorio". Altre considerazioni risentono dello stato iniziale di elaborazione dell'indirizzo programmatico della Regione. Il valutatore, comunque, ritiene che ci sia la dovuta consapevolezza del rilievo, per una regione come il Friuli Venezia Giulia affacciata sui paesi dell'Europa orientale, della cooperazione.

Alle considerazioni finali del valutatore su Leader+ si accompagnano delle raccomandazioni, alcune riferibili all'iniziativa Leader+, altre al periodo 2007-2013. Le prime sono strettamente collegate a problematiche di attuazione del periodo di programmazione 2000-2006 (velocità di spesa come esigenza in potenziale conflitto rispetto a quella della qualità, intesa come coerenza strategica da parte del GAL nell'attuazione del proprio PSL; rapporti collaborativi tra autorità di gestione e GAL; cooperazione come opportunità da fruttare appieno).

Le raccomandazioni per il periodo di programmazione 2007-2013, invece, sottolineano:

- ⇒ l'importanza che il bagaglio di conoscenze e capacità di programmare, gestire e attuare interventi anche complessi, ma più che altro, la conoscenza ed il radicamento sul territorio, acquisiti da alcuni GAL non vadano persi nella nuova programmazione;
- ⇒ la capacità dei GAL di mettere a frutto le esperienze passate da un lato e di coinvolgere il partenariato socio-economico locale nelle attività di sviluppo programmate e avviate (in alcuni casi non solo in ambito Leader) deve far riflettere sul loro ruolo nel nuovo Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013. In alcuni casi, infatti, il risultato di Leader più che un impatto socio-economico sul territorio (che comunque non sarebbe mai stato elevato data l'esiguità delle risorse disponibili) è stato l'aver dotato il territorio stesso di un organismo, il GAL, in grado di assumere il ruolo di agenzia di sviluppo locale.

4 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI ED AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE, NONCHÉ IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX-ANTE

4.1 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

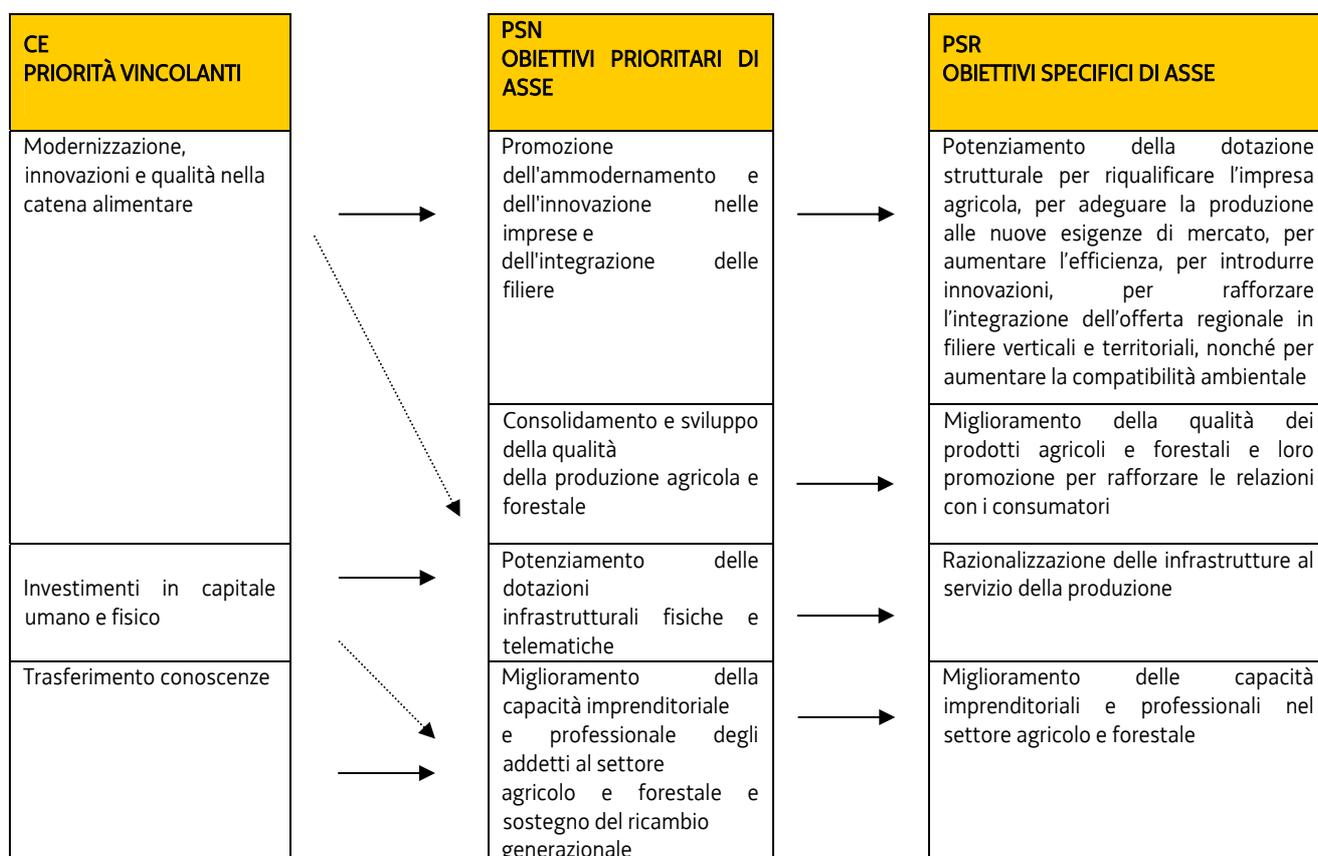
4.1.1 RELAZIONE CON GLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Gli obiettivi prioritari contenuti in ciascun asse sono definiti in stretto collegamento con le priorità indicate dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) e con il Piano Strategico Nazionale (PSN).

Gli obiettivi prioritari di asse, infatti, rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie e nazionali, tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale nella Regione Friuli Venezia Giulia.

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

OBIETTIVO GENERALE: ACCRESCERE LA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE SOSTENENDO LA RISTRUTTURAZIONE, LO SVILUPPO E L'INNOVAZIONE

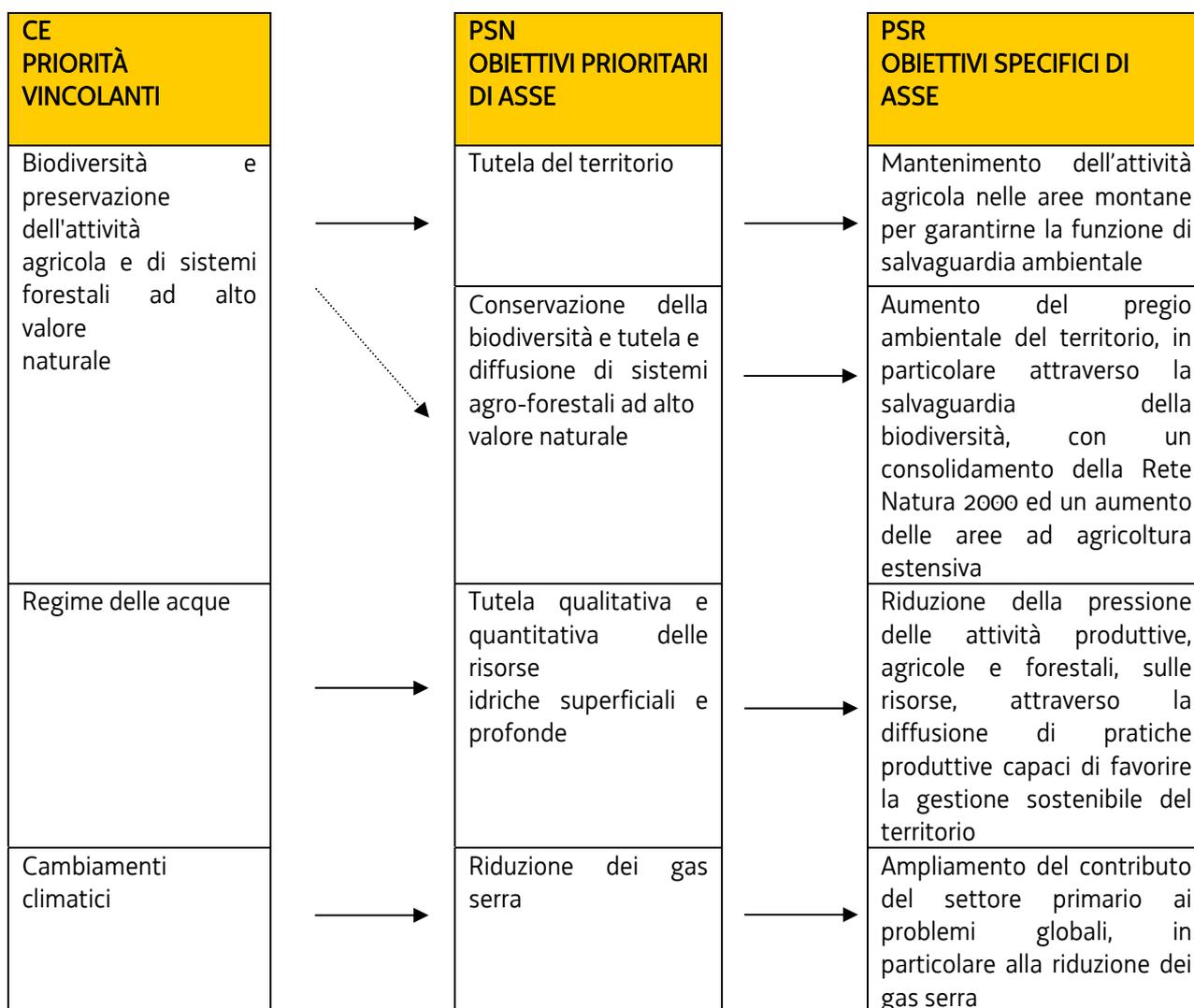


Il primo asse assume gli obiettivi connessi all'aumento della capacità del settore agricolo, forestale ed agroalimentare di generare reddito ed occupazione, rispondendo alle esigenze dei consumatori e all'evoluzione dei mercati. Pur affrontando tutti gli obiettivi, l'asse 1 del PSR non esaurisce le necessità di intervento: a livello di misure, la strategia è coerente anche grazie all'integrazione assicurata con le altre programmazioni. In particolare, alcuni interventi infrastrutturali (razionalizzazione degli impianti irrigui in un'ottica di risparmio delle risorse), la formazione e l'assistenza tecnica sono stati inclusi e vengono attuati, rispettivamente, nella programmazione nazionale (Fondi CIPE), in quella cofinanziata dal FSE (Obiettivo occupazione) e in quella regionale (SISSAR).

In particolare, in merito ai finanziamenti per la realizzazione e l'ammodernamento di opere pubbliche di irrigazione e per la trasformazione degli impianti irrigui da scorrimento ad aspersione, nel bilancio 2007-2009 della Regione sono stati stanziati 22, 8 milioni di euro nel triennio. Sussiste inoltre nel bilancio regionale anche un impegno pluriennale di 50 milioni di euro per le finalità suindicate.

ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

OBIETTIVO GENERALE: VALORIZZARE L'AMBIENTE E LO SPAZIO NATURALE SOSTENENDO LA GESTIONE DEL TERRITORIO

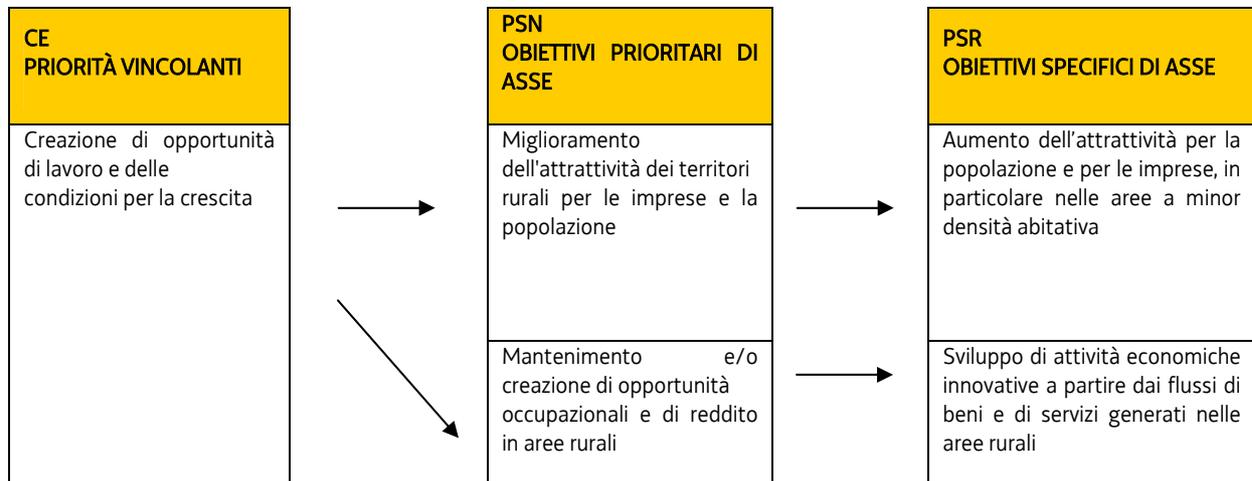


Il Programma di sviluppo rurale considera l'aumento della compatibilità ambientale del sistema produttivo una priorità trasversale e, pertanto, perseguita dagli interventi dell'intero PSR, ma allo stesso tempo dedica un asse specifico a questo scopo. All'interno dell'asse 2, molte misure hanno la capacità di contribuire a più obiettivi ambientali contemporaneamente (ad esempio, favorendo la biodiversità e migliorando la condizione del suolo e dei corpi idrici), rendendo difficile la suddivisione. Inoltre, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha in corso d'attuazione un'ampia serie di interventi volti alla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche. Per questo, ha

ritenuto utile ampliare l'obiettivo prioritario del PSN alla riduzione della pressione delle attività agricole e forestali sulle risorse idriche, ma anche sul suolo e sulla biodiversità di interesse produttivo.

ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

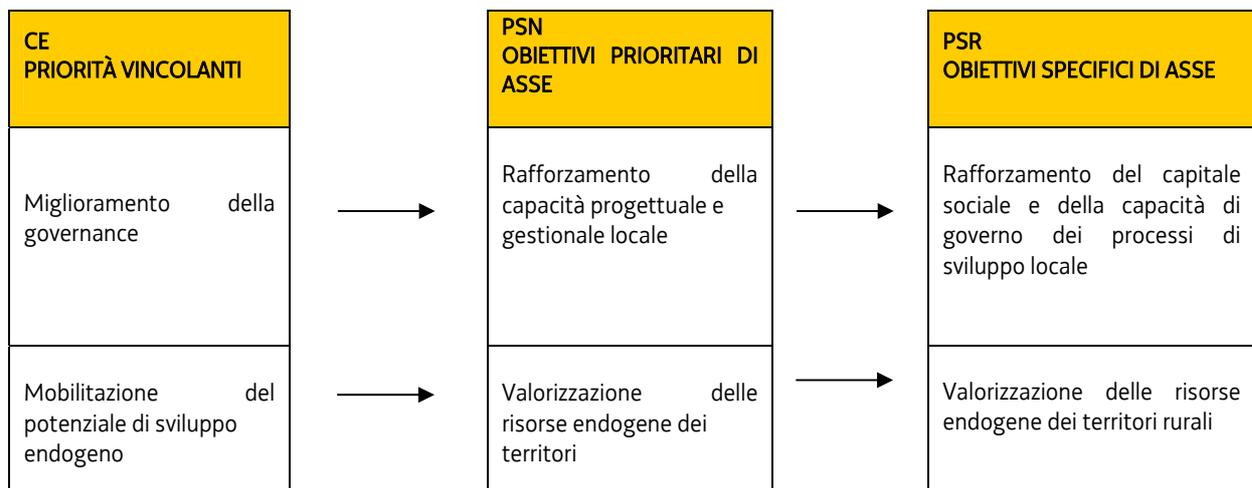
OBIETTIVO GENERALE: MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E PROMUOVERE LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE



Pur riconoscendo una stretta sinergia tra la valorizzazione delle risorse endogene e la creazione di nuove opportunità di reddito e di occupazione, il Programma riprende la divisione indicata a livello nazionale.

Nel PSR, l'attrattività è stata intesa in senso ampio, includendo la valorizzazione degli elementi di alto valore ambientale e dirigendo gli interventi, in particolare, alle aree deboli della regione.

ASSE 4 - LEADER



Per l'asse 4, c'è una totale coincidenza tra gli obiettivi ai tre livelli. Dopo due programmazioni Leader, l'obiettivo di miglioramento della governance è stato definito più in dettaglio, per esplicitarne il senso di "rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale". Questo è, infatti, l'obiettivo centrale, che dovrà trovare concretizzazione nel periodo 2007-2013.

Le misure proposte sono tutte quelle previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005. Per l'obiettivo di valorizzazione delle risorse endogene, è stato individuato il turismo rurale come fattore catalizzante, capace di stimolare la produzione di beni e di servizi in loco.

4.1.2 EQUILIBRIO FINANZIARIO TRA I DIVERSI ASSI

La suddivisione delle risorse dell'asse Leader nei primi tre Assi (pari al 14% per l'asse 1, al 26% per il 2 e al 60% per il 3), in funzione del peso finanziario stimato di ciascuna misura che compone la strategia di sviluppo locale (411, 412 e 413) applicato al totale delle risorse dell'asse, determina la ripartizione della spesa pubblica riportata nella seguente tabella.

ASSE	Minimo – regolamento n. (CE) 1698/2005	Media PSN	PSR – FVG Fondi cofinanziati
Asse 1	10,0	41,0	43,9
Asse 2	25,0	41,0	38,7
Asse 3	10,0	14,5	13,9
Assistenza tecnica		3,5	3,5
TOTALI		100	100
Asse 4 - LEADER	5,0	6,0	6,5

Dallo schema emerge che l'assegnazione delle risorse finanziarie prevista per il PSR 2007-2013 della Regione FVG rispetta le dotazioni minime indicate dal regolamento (CE) n. 1698/2005 e presenta una ripartizione simile a quella orientativa proposta dal PSN.

Più in dettaglio, il 43,9% della spesa pubblica è destinato a sostenere la competitività del settore agricolo, forestale ed agroalimentare. Si tratta di una quota superiore di quasi tre punti percentuali al valore medio nazionale. Come già indicato, questo incremento è giustificato dall'incidenza degli impegni delle precedenti programmazioni sulle risorse disponibili.

L'asse dedicato a valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale ottiene il 38,7% delle risorse. Si tratta di una quota inferiore di 2,3 punti rispetto alla media nazionale, ma questo asse ha una porzione molto più ampia di fondi non impegnati.

Gli interventi rivolti a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e a promuovere la diversificazione sono destinatarie del 13,9% dei finanziamenti.

All'Assistenza tecnica è stato destinato il 3,5% delle risorse, in linea con la media PSN, considerando che lo 0,5% dell'importo complessivo stanziato per il FEASR a favore della programmazione dello sviluppo rurale in Italia viene accantonato per finanziare la Rete rurale nazionale.

L'asse LEADER ottiene il 6,5% delle risorse pubbliche. È una quota maggiore di quella indicata dal PSN, ma in questo caso aveva valore di quota minima, analogamente all'indicazione del Regolamento. Il documento nazionale afferma, infatti, che "trattandosi di un asse "metodologico" la cui rilevanza finanziaria non va a detrimento degli altri Assi, la quota ad esso riservata potrà crescere rispetto alla dotazione prevista". In questo caso, la Regione ha ritenuto che sussistano le condizioni per l'estensione dell'approccio LEADER a inglobare una parte più ampia di territorio e di risorse rispetto alla programmazione precedente e ai minimi stabiliti dai documenti sovraordinati.

Considerando anche gli aiuti integrativi nazionali, si rafforza ulteriormente la quota del primo asse, che giunge al 47,3%, e cresce al 15,5% il peso del terzo.

4.2 IMPATTO PREVISTO DALLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE

L'attività di analisi e quantificazione degli impatti attesi dal programma è stata condotta congiuntamente dall'Autorità di Gestione e dall'équipe di valutazione.

La valutazione ex ante degli impatti attesi del Programma di Sviluppo Rurale ha la finalità di verificare se e quanto l'intervento permette di raggiungere gli obiettivi strategici stabiliti dal programma. L'attività svolta ha consentito di indicare in forma quantitativa o qualitativa l'intensità dell'impatto atteso dall'attuazione del programma rispetto agli indicatori individuati dal Quadro comune di monitoraggio e valutazione (QCMV). La problematicità dell'operazione è evidente ed è riconosciuta anche nei documenti di supporto all'attivazione del QCMV. Le maggiori difficoltà sono legate a:

- la rilevazione di impatti netti in ambiti nei quali il PSR interviene con effetti limitati rispetto a quelli determinati da altri fattori o politiche;
- l'identificazione dell'impatto di una singola misura, quando è prevedibile che si attivino diversi interventi contemporaneamente;
- la mancanza (o inferiore qualità rispetto a quanto necessario) delle informazioni sulla situazione attuale e ancor più rispetto alle proiezioni in assenza di interventi.

Per questo l'orientamento assunto è stato quello di:

- identificare indicatori che verranno effettivamente utilizzati;
- individuare valori proxy, che sono talvolta più vicini a indicatori di risultato, ma che vengono riconosciuti come i più idonei per identificare l'effetto del programma e distinguerlo da quello di altri fattori;
- utilizzare almeno una variabile per ogni indicatore di impatto del QCMV sulla quale sia possibile esprimere una quantificazione della variazione, anche se con una capacità euristica non ottimale;
- segnalare anche indicatori dei quali non si conosce il valore attuale e delle proiezioni, ma vi è la concreta possibilità che questi valori vengano conosciuti nel periodo precedente all'attivazione delle misure e che vengano raccolti nel periodo di programmazione.

QCMV (1) Crescita economica

Valore aggiunto creato nel settore agroforestale (Meuro/anno)

Valore aggiunto creato nell'industria agroalimentare (Meuro/anno)

Valore aggiunto negli altri settori (Meuro/anno)

Variazione del PIL regionale (Meuro/anno)

Questo indicatore vuole valutare il contributo del Programma alla crescita economica regionale.

Tutte le misure del PSR contribuiscono ad incrementare il reddito della comunità regionale, ma in forma diversa:

- alcune operano come trasferimenti diretti (ad esempio, la misura 211 e la maggioranza delle azioni della misura 214),
- altre, agendo sull'investimento, si trasformano in realizzazioni (investimenti materiali ed immateriali) alle quali è dato il compito di generare un incremento di reddito (in genere continuativo per un certo numero di anni), dovuto alla riduzione dei costi e/o all'aumento del fatturato.

In questa ottica, è possibile distinguere la spesa:

- che ha ripercussioni immediate e di pari importo sul reddito dei beneficiari nell'anno di erogazione (trasferimenti) e che induce un beneficio diretto delle condizioni economiche nei destinatari limitato al periodo di erogazione;
- che si mantiene e, a volte, diviene più significativo negli anni successivi (investimento). Quest'ultima tipologia di spesa attiva un incremento del reddito anche di altri soggetti, coinvolti nella realizzazione delle opere e nella produzione dei beni strumentali, in parte residenti nello stesso contesto rurale.

Per l'intero periodo di programmazione, gli elementi principali possono essere così sintetizzati:

- l'investimento complessivo attivato nei settori agricolo, agroalimentare e forestale è stimabile in 412,7 Meuro;
- i trasferimenti sono pari a 104,1 Meuro;
- l'investimento attivato nel sistema rurale, diverso dall'attività agricola e di esbosco, è di 76,9 Meuro.

Questo significa che, durante la fase di attuazione, il sistema agricolo regionale potrà godere di un flusso di trasferimenti medi annui di 14,9 Meuro, in gran parte orientati a sostenere il reddito delle imprese che attuano interventi volontari di orientamento alla sostenibilità ambientale e di quelle delle aree svantaggiate.

Gli investimenti cominceranno ad offrire un reddito agli operatori nel corso della programmazione e/o successivamente alla sua conclusione. Utilizzando un rapporto capitale-prodotto, desunto da stime effettuate a partire dalla rilevazione svolta su oltre 700 aziende agricole regionali del sistema RICA e considerandolo una proxy del rapporto medio marginale capitale-prodotto dell'universo delle imprese regionali del settore primario, si ottiene un aumento del valore aggiunto a regime pari a 38,9 Meuro. Si tratta di un valore cospicuo il 6,7% in più rispetto ad una situazione senza programma, calcolandolo rispetto al valore aggiunto del settore primario (valutato in 583 Meuro nel 2003).

Analogamente, nel settore della trasformazione agroalimentare si può stimare un aumento del VA a regime di 17,7 milioni di Euro.

Le altre spese di investimento, prevalentemente rivolte ad impianti di produzione di energia, promozione di attività turistiche e servizi in ambito rurale, potrebbero generare un incremento annuo di valore aggiunto di 13,1 Meuro.

Questi valori rappresentano stime che possono essere tenute come riferimento, in quanto non evidenziano il ruolo della qualità dell'investimento, e non si ritiene opportuno basarsi su queste per giungere a valori attesi di contributo complessivo al PIL regionale.

A livello di valutazione in itinere ed ex post, sarà invece possibile registrare il valore aggiunto creato e il contributo al PIL regionale del programma, attraverso:

- la rilevazione dei dati delle imprese agricole a livello di un campione di beneficiari, utilizzando ed integrando il sistema di rilevazione già attivo della RICA;
- la rilevazione dei dati economici a livello di un campione ad hoc per le iniziative di investimento più rilevanti della trasformazione agroalimentare e delle attività non agroforestali (produzione di energia, turismo);
- la stima a partire dai valori campionari dell'impatto diretto ed indiretto del programma al valore aggiunto settoriale e al PIL regionale e confrontarli con i dati di stima ex ante.

QCMV (2) Posti di lavoro creati

Numero di posti di lavoro creati

Numero di posti di lavoro mantenuti

Per questo indicatore esiste la possibilità di fare una stima di massima, utilizzando il valore aggiunto e i parametri noti di rapporto VA/UL.

Il VA/UL calcolato dal Servizio Statistica RAFVG su dati Istituto Tagliacarne (valore aggiunto al 2003) e da dati Istat (censimento popolazione 2001) è pari a 34 mila Euro. I dati del campione RICA portano ad una stima per l'anno 2004 non molto differente, pari a 35.800 Euro.

Considerando quest'ultimo valore, è stimabile un numero di posti di lavoro creati o mantenuti, espressi in termini di equivalenti a tempo pieno, determinati dal valore aggiunto attivato, pari a 1.080 unità solo nel settore primario. Di questi, almeno 200 unità dovrebbero essere nuovi posti di lavoro, considerando anche che nel periodo 2007-2013 viene favorito l'inserimento professionale di 450 giovani.

Nel settore agroalimentare i posti di lavoro promossi sono quasi 500.

Nell'ambito degli altri settori, utilizzando il dato medio regionale della produttività del lavoro, le unità create possono essere stimate in 175.

In quest'ultimo caso, la quota di posti di lavoro creati sul totale dovrebbe essere molto superiore.

In fase di valutazione in itinere ed ex post, il calcolo delle variabile "Numero di posti di lavoro creati", "Numero di posti di lavoro mantenuti" sarà possibile utilizzando le stesse basi campionarie già previste per l'indicatore QCMV(1).

QCMV (3) Produttività del lavoro

Valore aggiunto lordo/ ETP nel settore primario

La variazione della produttività del lavoro, potrà essere stimata come risultato degli effetti del programma sul valore aggiunto e sulle unità lavorative, descritte con i primi due indicatori. In fase ex ante, una stima risulta piuttosto aleatoria, mentre sarà possibile ottenere un valore affidabile nelle successive fasi di valutazione.

A livello qualitativo, si può rilevare come il programma assuma l'obiettivo di favorire e sostenere una trasformazione profonda dell'agricoltura regionale verso produzioni a più elevato valore aggiunto per unità di lavoro. A maggior ragione nel settore forestale vi è l'obiettivo di generare condizioni di redditività per queste iniziative, ora poco remunerative. La produzione di energie da biomassa e le altre attività non agricole dovrebbero permettere un aumento della produttività del lavoro, in particolare attraverso la valorizzazione di risorse attualmente sottoutilizzate in aree marginali.

Da quanto detto e considerando il rafforzamento delle posizioni dei lavoratori già in essere ed il più limitato numero di nuovi ingressi, in base a un semplice rapporto parametrico, l'aumento medio netto della produttività del lavoro nelle imprese che attivano investimenti sovvenzionati dovrebbe essere di almeno il 5%.

QCMV (4) Ripristino della biodiversità

Farmland bird index

Riduzione del tasso di decrescita della popolazione del Re di Quaglie

Il "Farmland bird index" è un indice di biodiversità riconosciuto in sede comunitaria come uno degli "headline indicators" della strategia europea per lo sviluppo sostenibile. Appartiene infatti ai 37 indicatori ambientali all'interno dei 57 indicatori definiti dall'Eurostat per monitorare la strategia di Göteborg. È inoltre stato scelto come uno dei tre "baseline indicators" per il settore biodiversità nel Regolamento UE sulle modalità di applicazione dei Piani di Sviluppo Rurale.

Definito in sede europea sulla base di censimenti di 19 specie di uccelli nidificanti in ambito rurale, è possibile calcolarlo per il territorio italiano sulla base dei dati di monitoraggio del programma MITO 2000 attivato dal Ministero dell'Ambiente nell'anno 2000.

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia i dati MITO vengono raccolti dal 2002 e una recente convenzione garantisce la raccolta per il 2007. C'è l'impegno a mantenere il monitoraggio attivo e a procedere ad un incarico per il calcolo dell'indicatore. Il programma di monitoraggio risulta inoltre funzionale all'implementazione della Banca dati geografica della fauna della Regione Friuli Venezia Giulia (GIS faunistico) in corso di sviluppo. Il monitoraggio è strutturato sulla base di una griglia di 10 x 10 km.

Si ritiene, inoltre, di monitorare una specie, che è stata seguita negli ultimi anni per la particolare criticità della sua consistenza. La popolazione regionale di re di quaglie (*Crex crex*), specie inserita nella lista Ornis per l'applicazione della direttiva Habitat, migrante e nidificante regolare nell'area montana, si è ridotta per la diminuzione delle zone di prato pascolo e l'avanzamento del bosco. Pur non potendo essere l'unico strumento d'azione, il PSR, con le diverse misure che sostengono il mantenimento di questi habitat montani, si pone l'obiettivo di contribuire ad una riduzione di almeno 50% del tasso di decrescita della popolazione.

QCMV (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale

Superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000 (%)

Variazione tipologica (su base Carta Natura)

L'indicatore primario utilizzato sarà la quota di superfici soggette a piani di gestione sul totale delle Aree Natura 2000. Il dato di partenza è molto basso, essendoci attualmente un solo SIC soggetto a norme di gestione. Si tratta dei Magredi del Cellina-Meduna, aventi una superficie di 4.372 Ha, pari al 3,1% della superficie totale delle aree Natura 2000. Il Programma intende modificare in forma consistente la situazione attuale, finanziando i Piani di gestione di otto Aree per un totale di circa 60 mila Ha pari al 45% dell'intera superficie delle aree SIC e ZPS. Inoltre, il Programma di sviluppo rurale intende finanziare anche lo studio e il censimento propedeutici alla redazione dei Piani di gestione per altri 30 mila Ha circa (20% della superficie riconosciuta).

Questo primo indicatore sarà integrato da un altro: la percentuale di variazione della superficie coperta da siepi, boschetti e macchia-radura nel corso dei 7 anni del PSR, per il calcolo del quale verrà utilizzata come base la cartografia prodotta dal Progetto "Carta della Natura" a scala 1:50.000 sviluppata per l'intero territorio regionale, attualmente in corso di ultimazione. Questa cartografia fotograferà la situazione attuale, sulla quale andranno poi calcolati gli eventuali cambiamenti in termini di superficie di habitat naturali e seminaturali creati con i finanziamenti del PSR.

Il Progetto "Carta della Natura" ha identificato gli habitat presenti in regione utilizzando la classificazione di immagini satellitari LANDSAT TM5 con risoluzione di 30 m. Grazie al telerilevamento sono state classificate e cartografate le unità ambientali alla scala 1:50.000 sulla base del Codice di nomenclatura europea CORINE Biotopes. Partendo dalle carte degli habitat, sono state prodotte carte del valore ecologico (qualità ambientale), di sensibilità ecologica, di pressione antropica e di fragilità ecologica (vulnerabilità territoriale), con lo scopo di costruire uno strumento per valutare la qualità ambientale e la fragilità territoriale.

Questo progetto, in via di realizzazione anche in altre regioni italiane, garantisce una classificazione e una valutazione degli habitat riconosciuta in sede nazionale e comunitaria fornendo la possibilità di eseguire confronti su territori analoghi.

Grazie all'individuazione sul territorio regionale di habitat naturali, semi-naturali e antropizzati (aree caratterizzate da un'agricoltura di tipo intensivo o estensivo, aree alberate di categoria agricola o forestale, ecc.), sarà possibile, con il PSR, monitorare la variazione nel tempo degli habitat alberati (siepi, boschetti, macchia-radura).

Per quanto concerne la scala a cui si intende operare e quindi la definizione delle effettive unità territoriali di base che rappresenteranno la griglia di monitoraggio, sarà necessario eseguire un approfondimento delle dimensioni del fenomeno tenendo conto delle modalità di distribuzione delle azioni del PSR per scegliere la più efficace scala di monitoraggio.

QCMV (6) Miglioramento della qualità dell'acqua

Variazione percentuale nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/Ha) delle superfici sovvenzionate

Variazione percentuale nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/Ha) a livello regionale

Concentrazione di nitrati nelle acque sotterranee

Concentrazione di nitrati nelle acque superficiali fluviali non influenzate dalle acque di transizione

Concentrazione di nitrati nelle acque lagunari prossime alle foci fluviali e alle idrovore

Concentrazione di nitrati nelle acque superficiali marino costiere

Concentrazione di prodotti fitosanitari nelle acque sotterranee

Concentrazione di prodotti fitosanitari nelle acque superficiali (foci fluviali)

Concentrazione di prodotti fitosanitari nei sedimenti fluviali, lagunari e marini

L' indicatore primario che verrà utilizzato è quello del bilancio dei nutrienti espresso in kg di fertilizzanti/ha di SAU. Si stima che attualmente la pressione media esercitata a livello regionale per ogni ha di SAU sia pari a 423 kg di fertilizzanti.

Si prevede che gli interventi del PSR 2007-2013 maggiormente mirati a ridurre l'uso dei fertilizzanti azotati (Misura 214, Sottomisura 1, azione 2 "Condizione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi) interesseranno 13.800 Ha, pari a quasi l'8% della SAU a seminativi. Questo comporterebbe un risparmio di 1.800 t di fertilizzanti, pari a 131 kg/ha, valore che rappresenta il 31% delle quantità attualmente utilizzate sulle superfici sovvenzionate.

Considerando che a livello di intero territorio regionale questa azione si somma ad altri interventi del PSR (agricoltura biologica, introduzione di colture da biomassa, imboschimento di terreni agricoli), si stima che mediamente si avrà una riduzione di 15 kg/ha di fertilizzanti. Passare dagli attuali 423 kg/ha a 408 kg/ha può apparire una variazione limitata, ma bisogna considerare che questo cambiamento si andrà a localizzare in gran parte nell'area dove più intenso è il problema rappresentato dall'eccessivo utilizzo di questi fattori produttivi, ed interessa in particolare quelli azotati. E' infatti l'azoto l'elemento che determina la maggior pressione ambientale e sono le dosi incrementalmente quelle che per una quota maggiore non vengono assorbite dalle colture e permangono nel suolo o vengono dilavate.

In fase di valutazione in itinere ed ex post, il miglioramento della qualità delle acque verrà rilevato anche attraverso un'ulteriore serie di indicatori che segnalano la situazione di diversi sistemi idrici e che vengono regolarmente raccolti dall'ARPA nell'ambito delle operazioni di monitoraggio della qualità delle acque. Il sistema di valutazione del PSR si raccorderà a questa ampia base informativa, individuando i dati maggiormente appropriati per segnalare gli impatti del PSR e le tendenze generali.

QCMV (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici

Aumento della produzione di energia rinnovabile (Ktep/anno)

Il contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici viene calcolato attraverso l'aumento lordo della produzione di energia da biomasse generata dal programma. Il PSR favorisce la produzione rinnovabile di energia sia contribuendo alla produzione di biomasse di origine agricola e forestale, sia sostenendo la diffusione di impianti di trasformazione delle biomasse in energia. Il contributo in termini di produzione di materia prima è maggiore in campo agricolo (4,5 Ktep/anno), rispetto al settore forestale (1,2). Nel campo delle utilizzazioni tramite caldaie, l'aumento della produzione dovrebbe essere pari a 7,8 Ktep/anno, prevalentemente grazie ad impianti di trasformazione di sottoprodotti delle lavorazioni forestali. Il contributo lordo dovrebbe attestarsi attorno ai 13,52 Ktep/anno. Tale indicatore è determinabile con maggior precisione del contributo netto e ne è una buona proxy, in particolare nel settore forestale.

INDICATORI COMUNI DI IMPATTO

Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Livello di disaggregazione (QCMV o FVG)	Variabile utilizzata	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
QCMV (1) Crescita economica	Settore: agricoltura, forestazione, attività non del settore primario	Incremento VA agricoltura e silvicoltura	PPS (Meuro)	38,9
		industria agroalimentare		19,5
		altri settori		13,1
QCMV (2) Posti di lavoro creati	Posti di lavoro creati, mantenuti Settore: agricoltura, forestazione, attività non del settore primario - genere (maschi, femmine) - classe d'età (<25, >25)	Posti di lavoro agricoltura e silvicoltura	N. ETP	200 (+ 880 mantenuti)
		industria agroalimentare		100 (+ 400 mantenuti)
		altri settori		175
QCMV (3) Produttività del lavoro (valore aggiunto lordo/ ETP)	Settore: agricoltura, forestazione, attività non del settore primario	Variazione del VA/occupato	%	+5%
QCMV (4) Ripristino della biodiversità		Riduzione del tasso di decrescita della popolazione del re di quaglie (Crex crex)	%	-50%
QCMV (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Aree agricole, aree forestali	Superficie Natura 2000 con Piani di gestione	%	45%
QCMV (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (variazione nel bilancio lordo dei nutrienti)	Per localizzazione (alta pianura/bassa pianura)	variazione dell'azoto (kg/ha) nelle superfici sovvenzionate	%	-31%
		variazione dell'azoto (kg/ha) a livello regionale		- 3,5%
QCMV (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (aumento della produzione di energia rinnovabile)	Agricoltura, foreste; impianti di produzione, produzioni di materie prime	Variazione lorda della produzione di energia da biomasse	Ktep/anno	13,52

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI

5.1 DISPOSIZIONI GENERALI

Le misure attivate nel Programma di sviluppo rurale, proposte per ciascun asse, sono le seguenti:

Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	112	Insediamiento di giovani agricoltori
	121	Ammodernamento della aziende agricole
	122	Migliore valorizzazione economica delle foreste
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale
	125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
	132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare
	133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e produzione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare
Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
	213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE
	214	Pagamenti agroambientali
	215	Pagamenti per il benessere animale
	216	Sostegno agli investimenti non produttivi
	221	Imboschimento di terreni agricoli
	223	Imboschimento di superfici non agricole
	225	Pagamenti silvoambientali
	226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
	227	Sostegno agli investimenti non produttivi
Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	311	Diversificazione verso attività non agricole
	312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese
	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
	322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi
	323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
	341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale
Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 4 - Leader	410	Strategie di sviluppo locale
	411	Competitività
	412	Gestione dell'ambiente/del territorio
	413	Qualità della vita/ diversificazione
	421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale
	431	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione

5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIÙ MISURE

5.2.1 SOGGETTI ATTUATORI

I provvedimenti regionali di attuazione definiscono i soggetti incaricati dell'attuazione delle singole misure/azioni del Programma, nel rispetto delle discipline normativa e regolamentari regionali.

Tali soggetti sono individuati tra i Servizi, gli Ispettorati e le Strutture stabili della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, l'Agenzia regionale per lo Sviluppo rurale – ERSA, le Autonomie locali e le autonomie funzionali.

5.2.2 OPERAZIONI E CONTRATTI IN CORSO

Nelle schede delle singole misure sono riportate le disposizioni relative ai contratti in corso assunti con il Piano di sviluppo rurale 2000-2006, in conformità al regolamento (CE) n. 1320/2006.

I contratti in corso della misura s- Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate del Piano di sviluppo rurale 2000-2006, non attivata nella programmazione 2007-2013 nella corrispondente misura 313, saranno finanziati a carico del FEASR, alle regole della programmazione 2000-2006.

5.2.3 RISPETTO DELLE NORME E PROCEDURE SUGLI AIUTI DI STATO

Per quanto riguarda misure e operazioni che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato, in particolare le misure relative all'asse 3 (di cui all'articolo 52 del regolamento (CE) n. 1698/2005) e le misure 123 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali e 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale (di cui agli articoli 28 e 29 del regolamento (CE) n. 1698/2005), risultano comunque rispettate le norme e le procedure sugli aiuti di Stato e dei criteri di compatibilità materiale, con riferimento ai massimali di aiuto. A tale proposito, maggiori informazioni sono riportate nel successivo capitolo 9 – Gli elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza.

5.2.4 CONDIZIONALITÀ

I criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più misure di sviluppo rurale sono identici a quelli del regolamento (CE) n. 1782/2003. Con deliberazione della Giunta regionale n. 374 del 23 febbraio 2007 è stata adottata la disciplina della condizionalità per il Friuli Venezia Giulia, in recepimento del Decreto Ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541.

5.2.5 MISURE A INVESTIMENTO

Le misure a investimento sono state predisposte tenendo in considerazione le esigenze e i fabbisogni emersi dall'analisi di contesto. Inoltre le stesse tengono conto della strategia del programma e, in particolar modo per le misure forestali, tengono conto della zonizzazione del territorio. Nelle singole schede di misura sono evidenziati questi aspetti in maniera particolareggiata.

5.2.6 RICONOSCIMENTO DELLA SPESA PER LE MISURE A INVESTIMENTO

Sono ammesse a finanziamento alle condizioni della programmazione 2007-2013 le spese per investimenti che abbiano avuto inizio successivamente alla data di ricevibilità del presente Programma da parte della Commissione europea, purché gli investimenti siano debitamente segnalati prima dell'inizio degli stessi e qualora permanga l'effetto incentivante del finanziamento secondo quanto verrà definito con il provvedimento regionale di attuazione. Tale disposizione non costituisce alcun impegno per l'Amministrazione regionale.

5.2.7 COERENZA E ATTENDIBILITÀ DEI CALCOLI

La Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna della Regione è responsabile dei calcoli dei pagamenti di determinate misure dell'asse 2, riportati nell'Allegato 6 – Conti economici per il calcolo delle indennità di cui alle misure dell'asse (esclusa la misura 211).

L'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale – ERSA, quale organo funzionalmente indipendente dalla Direzione, provvede ad effettuare le opportune perizie di cui all'articolo 48, paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 1974/2006, al fine di confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli stessi.

5.2.8 ABBUONI DI INTERESSI

L'abbuono di interessi è utilizzato nella misura 112 – Insediamento di giovani agricoltori. Nella scheda di misura sono riportate le informazioni relative agli adempimenti previsti all'articolo 49 del regolamento (CE) n. 1974/2006

5.3 ASSI E MISURE

5.3.1 ASSE 1 - COMPETITIVITÀ NEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE

MISURA 111 - AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE

Riferimento normativo

Articolo 21 del regolamento (CE) 1698/2005

La misura non sarà attivata nel PSR 2007-2013 ma attraverso il Fondo Sociale Europeo, dove i beneficiari del PSR troveranno programmi di formazione adeguati alle loro esigenze. In questo modo viene garantita al massimo la complementarietà tra fondi di finanziamento dell'Unione europea.

MISURA 114 - UTILIZZO DI SERVIZI DI CONSULENZA

Riferimento normativo

Articolo 24 del regolamento (CE) 1698/2005

La misura non sarà attivata nel PSR 2007-2013 ma gli obiettivi della misura saranno perseguiti tramite il SISSAR di cui alla legge regionale 23 febbraio 2006, n. 5, strumento regionale che persegue le stesse finalità della misura, e che è stata notificata alla Commissione europea in data 22/06/2005 e approvata con decisione C(2005) 4157 del 18/10/2005. In questo modo viene garantita al massimo la complementarietà tra fondi di finanziamento dell'Unione europea e fondi regionali che agiscono su medesimi interventi.

MISURA 112 - INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI

Riferimento normativo

Articolo 22 del regolamento (CE) 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

La misura punta a incentivare il primo insediamento di giovani agricoltori, favorendo contestualmente l'adattamento strutturale dell'azienda dopo il primo insediamento. Il giovane che si insedia deve presentare infatti un piano aziendale dove specifica gli interventi, i tempi e le misure che intende attivare

La misura si propone altresì di soddisfare il requisito di funzionalità dell'intervento alla logica di filiera produttiva, secondo un'impostazione che individua nel rafforzamento dei sistemi produttivi locali l'efficacia dell'azione di sviluppo rurale.

La misura si propone di soddisfare il requisito di finalizzazione dell'intervento al contesto territoriale, secondo una logica che individua nella ricaduta territoriale integrata l'efficacia dell'azione di sviluppo rurale.

La misura si propone di dare risposta anche ai piani della singola impresa comprendenti più misure nell'ottica di un piano aziendale comprendente tutti gli interventi aziendali che si vogliono attivare.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Favorire l'abbassamento dell'età media degli addetti nel settore primario, sostenendo contestualmente l'adattamento strutturale delle aziende agricole, operando in una logica finalizzata alla forte integrazione dei sistemi di filiera e territoriali.

Favorire il ricambio generazionale in agricoltura: l'obiettivo appare trasversale e capace di promuovere il collaterale incremento delle conoscenze e della qualificazione professionale delle imprese agricole.

Si intende inoltre favorire la capacità progettuale e la realizzazione degli interventi connessi ai piani aziendali mediante lo strumento dell'abbuono interessi, in quanto mezzo incentivante per l'accesso a finanziamenti agrari bancari.

DEFINIZIONE DI PRIMO INSEDIAMENTO

Si intende come primo insediamento in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda la prima assunzione di responsabilità o corresponsabilità civile e fiscale nella gestione in qualità di:

- titolare di impresa agricola in forma di ditta individuale;
- socio di società semplice agricola
- socio amministratore di società in nome collettivo o socio accomandatario di società in accomandita semplice, avente come unico oggetto la gestione di una azienda agricola;
- socio amministratore di società di capitale o di società cooperativa avente come unico oggetto la gestione di un'azienda agricola.

La data di assunzione di responsabilità di ditta individuale coincide con l'inizio attività agricola dell'impresa dichiarata ai fini IVA.

Nel caso di società di persone la data di assunzione di corresponsabilità coincide con la data di ingresso del giovane nella società dichiarata ai fini IVA.

Nel caso di società di capitale la data di assunzione di corresponsabilità coincide con la data di assunzione della carica di socio amministratore.

BENEFICIARI

Imprenditori agricoli la cui impresa è iscritta al Registro ex art 8 della legge 29/12/1993 n. 580 e che:

- si insediano per la prima volta in qualità di capo di un'impresa agricola;
- hanno un'età non inferiore ai 18 anni alla data di insediamento;
- hanno un'età non superiore ai 40 anni alla data della comunicazione di avvenuto insediamento, inoltrata agli Uffici regionali;
- sono in possesso di adeguata conoscenza e competenza professionale alla data di presentazione della domanda;
- presentano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola;
- conseguano la qualifica di imprenditore agricolo professionale (IAP), di cui al D.Lgs 29 marzo 2004, n. 99 e successive modifiche e integrazioni, al più tardi entro trentasei mesi dalla data della decisione individuale.

CONOSCENZA E COMPETENZA PROFESSIONALE

Possiede adeguata conoscenza e competenza professionale il giovane imprenditore agricolo in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- laurea specialistica ovvero laurea triennale in scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali ovvero in scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali, ovvero diploma di istituto tecnico agrario o di istituto professionale ad indirizzo agrario, ovvero titoli equipollenti
- attestato di frequenza con profitto a corsi di formazione della durata di almeno 150 ore, organizzati dalla regione nell'ambito del Piano regionale della formazione professionale di cui agli articoli 8, così come modificato dall'art 34 della LR 19/06/1985 n. 25, e 9 della L.R. 16/11/1982, n. 76 e successive modifiche e integrazioni, specificatamente indirizzati ai giovani che intendono esercitare l'attività agricola, ovvero ad altri corsi di formazione agraria, di durata non inferiore, autorizzati o riconosciuti dalla Regione, ovvero ad equipollenti corsi di formazione organizzati dallo Stato o dalle Regioni.

I corsi di formazione di cui sopra devono comprendere anche applicazioni di carattere pratico e devono avere per oggetto programmi integrati, avuto riguardo soprattutto ai problemi relativi all'organizzazione e conduzione dell'impresa agricola singola o associata.

Il premio può essere concesso anche in assenza di adeguata conoscenza e competenza professionale, a condizione che i requisiti vengano conseguiti entro trentasei mesi dalla data della decisione individuale, qualora il giovane necessiti di un periodo di adattamento strutturale previsto dal piano aziendale o previsto dall'adesione al progetto di filiera.

PIANO AZIENDALE

Il piano aziendale deve prevedere interventi materiali e immateriali riconducibili alle misure dell'asse 1 ovvero alla misura 311, ovvero alle OCM di settore, per un ammontare della spesa superiore all'importo del premio richiesto. Il Piano può altresì prevedere altre spese materiali e immateriali direttamente connesse all'avvio dell'attività. Tali tipologie saranno definite con provvedimento regionale di attuazione della misura.

Il piano dovrà contenere le seguenti informazioni obbligatorie:

- situazione riepilogativa iniziale dell'azienda;
- obiettivi di sviluppo dell'attività aziendale, con relative proiezioni economico finanziarie;
- piano degli investimenti e delle azioni previste per lo sviluppo delle aziende e piano finanziario contenente anche gli aspetti legati al ricorso al credito agrario, qualora si richieda il premio massimo di 55.000 euro;
- cronoprogramma
- eventuali altre misure o operazioni da attivare, incluse le informazioni e i dati necessari per l'attivazione delle stesse;
- dichiarazione di consapevolezza concernente il recupero del sostegno nel caso di inadempienza ai contenuti del piano.

Gli interventi previsti dal Piano, devono essere avviati dopo l'avvenuto insediamento e devono essere ultimati entro tre anni solari dalla data di ammissione al finanziamento. La verifica di ottemperanza verte sul controllo dei tempi dell'esecuzione degli investimenti, degli altri interventi previsti, sulla spesa sostenuta, sul raggiungimento delle conoscenze e competenze professionali e sulla qualifica di IAP.

DECISIONE INDIVIDUALE DI CONCEDERE L'AIUTO

La comunicazione di avvenuto insediamento completa della documentazione comprovante la sussistenza di tutti i requisiti per l'accesso alla misura è presentata entro il termine di sei mesi successivi all'avvenuto insediamento stesso.

La decisione individuale di concessione dell'aiuto viene emessa entro diciotto mesi dall'insediamento effettivo.

Alla data di emissione della decisione individuale dovranno essere soddisfatti tutti i requisiti per il sostegno, fatte salve le deroghe consentite in materia di conoscenze e competenze professionali.

La decisione costituisce formale presa d'atto della regolarità della domanda, ma non configura diritto all'erogazione del premio che resta collegato all'effettiva disponibilità di risorse finanziarie secondo le prestabilite scadenze di sportello.

Qualora il piano aziendale preveda investimenti riferibili alle Misure 121 o 311, l'adesione ad un progetto integrato di filiera, ad un progetto territoriale, ad un approccio collettivo o la presentazione di un progetto aziendale

singolo, può avvenire anche ad avvenuto insediamento e ad avvenuta emissione della decisione individuale di concedere l'aiuto, in relazione alla specifica cadenza temporale dello sportello regionale di accesso al PSR o alle OCM.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Il beneficiario si impegna ad esercitare l'attività agricola in qualità di responsabile o corresponsabile civile e fiscale di impresa agricola per almeno cinque anni dalla data di erogazione dell'aiuto previsto dalla misura, mantenendo per l'intero periodo vincolativo la qualità di responsabile o corresponsabile civile e fiscale di impresa agricola con posizione INPS quale IAP (Imprenditore agricolo professionale). Qualora il beneficiario ottenga il premio massimo di 55.000 euro si impegna a non estinguere il finanziamento agrario bancario prima di cinque anni dall'erogazione.

Il beneficiario è tenuto a rendere disponibili all'Amministrazione regionale in forma anonima i dati contabili della propria azienda.

Il beneficiario che al momento della valutazione risulti non aver non realizzato le azioni previste dal piano nei termini previsti, fatte salve le cause di forza maggiore, è tenuto alla restituzione del premio di insediamento maggiorato degli interessi legali calcolati per il periodo intercorrente tra la data di notifica dell'inadempienza e la data di restituzione.

MODALITÀ DI EROGAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di combinazione tra premio unico e abbuono di interessi secondo le indicazioni sotto riportate:

- aiuto in conto capitale per un importo massimo di 40.000 euro;
- aiuto integrativo sotto forma di abbuono di interessi, il cui valore capitalizzato può essere pari ad un massimo di 15.000 euro.

L'aiuto di 40.000 euro in conto capitale sarà risultante da una modulazione basata sulla concorrenza di parametri differenziati, da stabilire con provvedimento regionale di attuazione, tra i quali la localizzazione dell'azienda nelle zone C e D e la finalizzazione del Piano verso produzioni di qualità. Il Piano aziendale deve prevedere interventi per un importo almeno pari all'aiuto in conto capitale.

L'aiuto integrativo massimo di 15.000 euro è erogabile per l'effettuazione di interventi riconducibili alla misura 121, alla misura 311 ovvero alle OCM di settore.

Le operazioni oggetto di incentivo sono costituite da finanziamenti agrari bancari erogati a tasso fisso. Valore del tasso, durata e garanzie sono demandati alla libera contrattazione tra le parti.

Ai fini della verifica del limite massimo dell'aiuto integrativo, la capitalizzazione viene effettuata in base al tasso di riferimento stabilito dalla Commissione europea vigente al momento dell'erogazione del finanziamento agrario bancario. L'importo integrativo viene erogato dall'Organismo pagatore all'Istituto bancario intermediario, con condizioni che saranno stabilite su specifica convenzione, in rate semestrali costanti, fino ad un massimo di 10 semestri.

A prescindere dalla durata dell'ammortamento, la somministrazione dell'aiuto all'Istituto bancario non potrà superare il 31 dicembre 2015. In questo caso le rimanenti rate saranno attualizzate entro la data medesima e il relativo valore scontato sarà versato all'Istituto, che si impegnerà a proseguire nella somministrazione dell'aiuto per il periodo residuo.

L'aiuto integrativo viene erogato per l'abbattimento degli interessi a fronte della contrazione di finanziamenti agrari bancari e l'importo minimo del finanziamento bancario dovrà essere almeno pari al doppio dell'aiuto in conto capitale.

Il finanziamento agrario potrà essere erogato a favore del giovane di primo insediamento, o in alternativa a favore dell'impresa agricola nel caso in cui l'insediamento sia avvenuto in qualità di corresponsabile civile e fiscale.

L'erogazione in forma condizionata dopo presentazione di garanzia fideiussoria è consentita per i giovani che, non risultando in possesso del requisito di adeguata conoscenza professionale, si impegnano a conseguirlo dovendo contestualmente fare fronte alla necessità di adeguamento strutturale dell'azienda.

Non sono previste riduzioni di premio dipendenti dalla tipologia di approccio prescelta dal beneficiario.

SCANSIONE TEMPORALE

tempo	fase	descrizione fase
0	I	Insedimento
I + 6 mesi	II	Comunicazione di insediamento e presentazione relativo piano aziendale
I + 18 mesi	III	Decisione individuale di concessione aiuto e/o ammissione al finanziamento
III + 36 mesi	IV	Raggiungimento (eventuale) conoscenze e competenze professionali
III + 36 mesi	IV	Soddisfacimento (eventuale) di requisiti comunitari esistenti
III + 3 anni solari	V	Completamento del Piano

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di premio di insediamento presentate in base alla misura B del regolamento (CE) 1257/1999 per le quali sia stata emessa decisione individuale di concedere l'aiuto nel periodo di programmazione 2000-2006 potranno essere ammesse al finanziamento, alle condizioni della programmazione 2000-2006, con i fondi FEASR qualora l'erogazione del premio sia effettuata entro il 31/12/2008.

Le ulteriori domande di premio di insediamento potranno essere riconfermate dagli interessati in presenza dei requisiti di ammissibilità previsti nella programmazione 2007-2013 e fatta salva la disponibilità di risorse finanziarie.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

I giovani che si sono insediati nel periodo compreso tra il 01/01/2007 e la data di pubblicazione sul BUR del PSR approvato dalla Commissione europea devono segnalare l'avvenuto insediamento al massimo entro 3 mesi dalla data di pubblicazione. Gli stessi potranno beneficiare del premio di insediamento qualora sussistano le condizioni previste nei provvedimenti di attuazione regionali e fatta salva la disponibilità di risorse finanziarie.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE COMUNITARI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di insediamenti	450
	Volume totale degli investimenti	€ 12.000.000
Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate	€ 2.500000
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	

MISURA 121 - AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Riferimento normativo

Articolo 26 del regolamento (CE) 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

Le imprese agricole regionali abbisognano di un ammodernamento strutturale necessario al mantenimento e all'innalzamento della competitività in un mercato globale. Tale competitività può essere incrementata anche aumentando la quota di valore aggiunto trattenuto in azienda.

Da tale considerazione emerge la necessità di aiutare le imprese che sono disposte ad investire, soprattutto quelle che perseguono la qualità delle produzioni, quelle che investono nella produzione di energia da fonti rinnovabili, quelle che non fanno parte di un sistema produttivo riconosciuto (cooperazione) al fine di incentivarne la partecipazione, nonché quelle direttamente orientate verso la filiera corta.

L'applicazione della misura si ispira ad un forte requisito di integrazione nell'accesso al PSR, secondo quanto indicato nella strategia generale del PSR relativamente alle aggregazioni produttive e territoriali.

La misura si propone inoltre di dare risposte alle aggregazioni collettive di imprese agricole, venendo condivise in linea orizzontale e in forma coordinata specifiche progettualità di investimento. L'approccio presuppone quale condizione obbligatoria l'omogeneità degli obiettivi delle aziende aderenti.

La misura si propone infine di dare risposte anche ai piani di singole imprese agricole in coerenza con quanto previsto nella parte riferita alla strategia del PSR.

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'aiuto deve essere finalizzato ad investimenti materiali e immateriali che migliorino il rendimento globale delle imprese beneficiarie e consentano il rispetto dei requisiti minimi applicabili all'investimento stesso.

L'attuazione della misura è funzionale ai fabbisogni individuati nel PSR a livello di analisi settoriale e territoriale.

Gli obiettivi operativi sono così individuati:

- ottimizzazione dell'utilizzo dei fattori della produzione, finalizzato alla riduzione dei costi di produzione;
- ottimizzazione dei processi produttivi, introduzione di tecnologie innovative, finalizzati a sostenere la competitività delle imprese e una migliore integrazione di filiera, con particolare riguardo alle produzioni di qualità agricole;
- aumento del valore aggiunto delle produzioni di base aziendali attraverso lo sviluppo della filiera corta e la vendita diretta al consumatore;
- diversificazione della produzione e incentivazione di produzioni non eccedentarie, mediante l'orientamento verso attività complementari per l'impresa agricola quali la produzione e cessione di energia da fonti agricole rinnovabili, inclusa la cogenerazione di calore; per le medesime esigenze è individuato l'obiettivo di incentivazione della produzione di biocombustibili ottenuto da produzioni di base di origine locale;
- diversificazione della produzione mediante l'incentivazione di una dimensione d'impresa multifunzionale, anche con assunzione di funzioni nel settore dei servizi ambientali e/o di ulteriori attività complementari all'attività agro-forestale dirette all'utilizzo integrato del territorio;
- promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista dell'ambiente mediante gli investimenti diretti alla difesa del suolo e all'ottimizzazione dell'utilizzo della risorsa irrigua;
- promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista della sicurezza sul lavoro e delle condizioni di lavoro degli addetti;
- promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista dell'igiene e del benessere degli animali.

REQUISITI ED OBIETTIVI (PIANO D'IMPRESA)

La richiesta dell'aiuto deve essere obbligatoriamente corredata da un piano d'impresa. Il provvedimento regionale di attuazione della misura stabilirà i contenuti del piano d'impresa, che in ogni caso dovrà prevedere i seguenti contenuti minimi:

- le azioni che l'impresa intende avviare e le proiezioni economico finanziarie connesse;
- cronoprogramma degli interventi;
- finalizzazione ad uno o più degli obiettivi strategici del PSR;

- indicazione della/e misure che si intendono attivare e di eventuali aiuti aggiuntivi;
- informazioni relative agli indicatori quantitativi e qualitativi collegati alle previsioni contenute nel piano tra i quali potranno essere privilegiati anche in forma alternativa: aumento PLC, riduzione dei costi di produzione, concentrazione dell'offerta, integrazione con fasi produttive successive alla produzione di base, diversificazione produttiva, aumento occupazione, coinvolgimento di giovani imprenditori o di altre aziende.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Gli investimenti ammissibili dovranno risultare conformi alle norme comunitarie applicabili all'investimento in questione, fatta salva la conformità alla vigente normativa nazionale e regionale.

Nel caso di requisiti comunitari di recente introduzione l'impresa agricola dovrà ultimare l'adeguamento entro i trentasei mesi successivi alla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei propri confronti.

Nel caso di giovani agricoltori rientrano tra gli investimenti ammissibili anche quelli di adeguamento ai requisiti comunitari esistenti, purché specificati nel piano aziendale presentato con la domanda di accesso alla misura 112. In tal caso l'impresa agricola dovrà ultimare l'adeguamento entro i trentasei mesi successivi alla data di insediamento del giovane.

In entrambe le casistiche il piano aziendale dovrà individuare nel dettaglio gli specifici problemi da risolvere per il rispetto effettivo dei requisiti mancanti, dovendo inoltre indicare il periodo di deroga richiesto per ciascun requisito.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Sono consentiti investimenti materiali e/o immateriali aventi ad oggetto:

- l'attività diretta all'ottenimento delle produzioni di cui all'Allegato I del Trattato;
- le attività connesse quali sono l'attività di trasformazione, di valorizzazione commerciale delle produzioni;
- le attività finalizzate alla vendita diretta dei propri prodotti, ivi compresa la vendita diretta in aree pubbliche a ciò destinate, e alla presentazione/promozione in sale di degustazione e altri locali aziendali appositamente predisposti;
- le attività di servizio agro/forestale e/o di servizio ambientale;
- gli investimenti diretti all'attivazione da parte delle imprese agricole di microfiliera aziendali e territoriali nel settore delle energie ottenute da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale;
- ulteriori investimenti diretti all'utilizzo di fonti rinnovabili finalizzati prevalentemente alla produzione di energia per il fabbisogno dell'impresa beneficiaria.

Gli investimenti dovranno risultare riconducibili alle categorie sottospecificate:

- acquisto, costruzione - realizzazione, miglioramento di beni immobili (fabbricati, impianti tecnologici e opere di miglioramento fondiario in generale) che si prestino per caratteristiche tipologico-funzionale ad un conveniente utilizzo aziendale;
- acquisto, installazione, leasing di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari, idonei ad un conveniente utilizzo aziendale, incluse l'attività di trasformazione, l'ottenimento di energia da fonti rinnovabili e loro sottoprodotti, e le attività di servizio agro/forestali; rientrano in tale categoria anche le dotazioni informatiche e il software accessorio;
- investimenti relativi a piantagioni poliennali;
- acquisizione di diritti di brevetto e licenze.

Le spese generali relativamente alle categorie di investimenti sopraelencate sono riconosciute nei limiti massimi del 10% dell'importo degli stessi, purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento proposto per il finanziamento. In caso di investimenti in zone con vincoli di natura ambientale il limite è innalzato al 12%.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Acquisto di terreni, ad esclusione delle aree di pertinenza relative ad investimenti immobili oggetto di richiesta di finanziamento e comunque fino ad un massimo del 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata.
- Interventi relativi ai fabbricati ad uso abitazione.
- Interventi di mera sostituzione e/o di manutenzione ordinaria di beni mobili ed immobili.

- Acquisto di beni strumentali usati e di mezzi di consumo che esauriscono normalmente l'utilizzo nell'ambito di un singolo ciclo produttivo annuale, incluse le barriques.
- Acquisto di veicoli non classificabili come macchine agricole ai sensi del Codice della strada con eccezione per i furgoni da parte di aziende florovivaistiche, ortofrutticole, zootecniche e forestali ubicate in zone con svantaggio ambientale elevato.
- Acquisto di diritti di produzione agricola.
- Acquisto di animali.
- Acquisto di piante annuali e loro piantagione.
- Investimenti sovvenzionabili in virtù delle OCM, coerentemente a quanto previsto dal comma 6 art 5 del Reg (CE) 1698/2005, e qualora proposti da imprenditori che ne possano effettivamente beneficiare.
- IVA. ad eccezione dell'imposta non recuperabile dal beneficiario finale, secondo quanto previsto dall'art 71 comma 3 a) del regolamento 1698/2005.
- Interessi passivi.
- Altri interventi non ammissibili potranno essere definiti in sede di provvedimento regionale di attuazione.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

- Nei diversi settori di intervento non sono consentiti concessioni di aiuti in base alla misura che comportino un incremento della produzione che ecceda le limitazioni al sostegno comunitario o restrizioni fissate dalle OCM.
- Nel settore bovino da latte gli investimenti che comportino un aumento della capacità produttiva sono vincolati al possesso di adeguata quota di riferimento alla data di accertamento di avvenuta esecuzione dell'investimento.
- Nel settore vitivinicolo gli interventi connessi a nuovi impianti o a reimpianti sono vincolati al possesso di adeguati diritti di impianto alla data di accertamento di avvenuta esecuzione dell'investimento.
- L'incentivazione della multifunzionalità mediante investimenti diretti alle attività di servizio agro-forestale è limitata alle zone svantaggiata e, nelle restanti zone, agli ambiti di interesse ambientale purché all'interno di progetti territoriali integrati.
- Gli acquisti di fabbricati sono ammissibili purché finalizzati agli obiettivi operativi individuati dal PSR.
- L'acquisto di trattrici è ammesso solo nell'Area D.
- Nel caso di impianti per la produzione di energia da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale, i prodotti utilizzati devono essere almeno per il 20% di provenienza aziendale e la rimanente parte deve provenire da altre aziende agricole..
- Contributi in natura con le limitazioni previste dal regolamento (CE) N. 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005.
- Altre ulteriori limitazioni potranno essere definite in sede di provvedimento regionale di attuazione.

BENEFICIARI

Sono beneficiari della misura:

- imprese agricole iscritte al registro imprese CCIAA, a condizione che conducano almeno una U.T.E. nella regione; sono fatte salve le condizioni di esenzione dall'obbligo di iscrizione in base alla vigente normativa di riferimento;
- cooperative agricole di conduzione terreni e stalle sociali cooperative, incluse le piccole cooperative;
- imprese di servizio agricolo e forestale iscritte al registro imprese CCIAA, entro progetti d'area a fini territoriali e per investimenti funzionali ai progetti stessi;
- società di persone e società a responsabilità limitata di cui al comma 1094 articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)".
- Istituzioni scolastiche di istruzione superiore e altri Enti non economici che conducano un'azienda agricola, qualora la funzione riferita alla attività imprenditoriale agricola sia specificatamente identificabile nella relativa posizione fiscale.

LIVELLO OCCUPAZIONALE MINIMO

Le imprese agricole o di servizio agro-forestale dovranno occupare almeno una unità lavorativa a tempo pieno con posizione previdenziale in qualità di lavoratore autonomo e/o dipendente, fatte salve le aziende ubicate nelle

aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo (Area D) e nell'intero territorio della Provincia di Trieste. Il lavoro a tempo determinato, adeguatamente parametrato, è ragguagliato a lavoro a tempo pieno. Nel caso di società di cui al comma 1094 articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il numero di occupati a tempo pieno viene determinato sulla base degli occupati nelle singole imprese che compongono la società.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Gli investimenti effettuati fruendo dell'aiuto sono vincolati all'impiego previsto. Il vincolo di destinazione, rispetto alla data di accertamento di avvenuta esecuzione, è di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per le restanti tipologie. Sono fatte salve le cause di forza maggiore.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto previsto in base alla misura è erogato in forma di contributo in conto capitale.

Nell'arco della programmazione le imprese agricole possono proporre investimenti finanziabili in conto capitale nei limiti di un volume potenziale massimo (d'ora in poi VPM) di spesa che tiene conto del livello occupazionale della singola impresa ed altri eventuali fattori concomitanti.

Il VPM nei sette anni di durata della programmazione è determinato con il seguente criterio parametrico:

tipologia	singolo	Integrato e Approccio collettivo
volume base	100.000	150.000
volume per occupato	225.000	250.000
volume max totale (4 occupati)	1.000.000	1.150.000

Il numero di occupati a tempo pieno e/o a tempo pieno-equivalenti (lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti) viene determinato in base alla situazione alla data di completamento dell'investimento di durata massima triennale.

Il VPM potrà essere aumentato di una percentuale aggiuntiva tenendo conto tra l'altro della tipologia degli investimenti, della presenza di giovani agricoltori e del perseguimento di obiettivi ambientali o di qualità delle produzioni. Tale graduazione sarà eventualmente esplicitata nel provvedimento regionale di attuazione.

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria. Per la rendicontazione degli investimenti in natura valgono le condizioni fissate dal regolamento (CE) N. 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della spesa ammissibile, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

VOLUME MINIMO AZIENDALE BASE DELLA SPESA AMMISSIBILE

Sono previste limitazioni in termini di volume minimo di investimento ammissibile per singola domanda di aiuto.

I volumi minimi in euro per singola domanda di aiuto vengono differenziati secondo lo schema sotto indicato che tiene conto della collocazione territoriale dell'azienda proponente e della collocazione dell'investimento in una logica aggregativa o individuale.

zona	singolo	approccio integrato e collettivo
Zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2) e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	20.000	10.000
Altre zone	40.000	20.000

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto in conto capitale è concesso secondo i limiti percentuali massimi stabiliti nel seguente prospetto:

	progetti integrati	approcci collettivi	progetti singoli
Zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2) e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (Zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	60%	55%	50%
Altri imprenditori in zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2) e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (Zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	50%	45%	40%
Giovani in altre zone	50%	45%	40%
Altri imprenditori in altre zone	40%	35%	30%

Nel caso di progetti integrati alle spese ammissibili per singola azienda vengono applicate le intensità di aiuto legate alle condizioni oggettive e soggettive delle aziende medesime.

Nel caso di investimenti per la produzione di energia da PAE e sussistendo i benefici connessi ai certificati verdi l'intensità di aiuto subirà una riduzione in percentuale, da stabilire in sede di provvedimento regionale di attuazione e in relazione al solo impianto per la produzione di energia.

Nel caso di investimenti strettamente funzionali alla filiera corta e in caso di investimenti finalizzati al ripristino di strutture, impianti e macchinari in seguito a eventi di carattere eccezionale, così come indicato al capitolo "3.2.6. ALTRE MODALITÀ DI ACCESSO ALLE MISURE DEL PSR", l'intensità di aiuto è quella massima.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto agli investimenti aziendali presentate in base alla misura A di cui al regolamento (CE) 1257/1999 incluse nelle graduatorie approvate con decreto del Direttore centrale fino a quella del IV programma attuativo compreso (decreto RAF/9/1234 di data 31/03/2006) potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2000-2006, al pagamento a carico del FEASR.

Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Le domande di aiuto agli investimenti aziendali presentate in base alla misura A di cui al regolamento (CE) 1257/1999 incluse nella graduatoria approvata con decreto del Direttore centrale RAF/9/9644 di data 22/12/2006 potranno essere rinnovate ai fini e alle condizioni della programmazione 2007-2013 e fatta salva la disponibilità di risorse finanziarie.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013 sull'intero territorio regionale, fatte salve eventuali disposizioni particolari che, tenendo conto dei fabbisogni individuati nella definizione delle strategie, possono essere definite in sede di provvedimento regionale di attuazione.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di aziende sovvenzionate	1.000
	Volume totale degli investimenti	€ 152.000.000
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o processi	50
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	

MISURA 122 - MIGLIORE VALORIZZAZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE**Riferimento normativo****Articolo 27 del regolamento (CE) 1698/2005****FINALITÀ E OBIETTIVI**

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Nello specifico per contenere i costi derivanti dall'applicazione della gestione forestale sostenibile i soggetti che gestiscono superfici forestali devono poter contare su una meccanizzazione adeguata alle condizioni stagionali e alle caratteristiche del bosco; la meccanizzazione deve accompagnarsi al sostegno della professionalità degli operatori al fine di garantirne le migliori condizioni d'impiego in funzione della redditività delle stesse e del rispetto dell'ambiente.

L'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione d'attrezzature antinfortunistiche porteranno anche ad un miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori e ad un aumento del loro reddito e quindi ad una maggior attrattività del lavoro in bosco.

La commercializzazione del legname svolta in modo associato si è affacciata sul panorama regionale durante la passata programmazione, ma deve essere ulteriormente consolidata. La qualificazione dei tronchi secondo norme di classificazione universali rappresenta un aspetto essenziale per contribuire a rendere più facilmente accessibile e trasparente il mercato del legname regionale.

Le finalità e gli obiettivi sono specificati come segue:

- valorizzare l'impiego del legname certificato per una gestione forestale sostenibile;
- favorire la vendita del prodotto legnoso aumentando la trasparenza dei prezzi;
- ammodernare gli impianti e i macchinari per l'esecuzione degli interventi selvicolturali e delle colture legnose a rapido accrescimento.

BENEFICIARI

- Comuni o privati proprietari di boschi e foreste, singoli o associati, ivi compresi i soggetti giuridici riconosciuti di cui alla LR 3/1996;
- titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente;
- imprese di utilizzazione forestale;
- imprenditori agricoli professionali ai sensi della D.G.R. 798 del 15/04/2005 per investimenti nel settore della pioppicoltura e della produzione di biomasse a ciclo breve.

REQUISITI

- Il sostegno è concesso per boschi e foreste di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni.
- Per proprietà forestali superiori a 5 ettari: possesso della certificazione per la gestione forestale sostenibile ovvero avvio della relativa procedura.
- Per il finanziamento degli interventi le proprietà forestali devono essere gestite attraverso uno degli strumenti di pianificazione forestale previsti dalla normativa vigente (piani di gestione forestale e piani forestali integrati) ivi compresi gli strumenti pianificatori semplificati. Gli strumenti pianificatori devono essere coerenti con la DGR 1310 del 21/05/2004 recante le direttive generali previste dal decreto del Presidente della Regione 12 febbraio 2003, n. 032/Pres. per i Piani di gestione forestale e i Piani integrati particolareggiati.
- Per le imprese di utilizzazione forestale: possesso del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente, possesso di concessioni/contratti per la gestione di proprietà forestali;
- Con riferimento all'intervento 1 limitatamente al caso della vendita a strada, il legname oggetto di qualificazione deve essere venduto attraverso forme di vendita associata.

- Limitatamente all'intervento 2, quando finalizzato agli investimenti per pioppicoltura con l'eccezione della short rotation forestry, possesso della certificazione per la gestione sostenibile dei pioppeti ovvero avvio della relativa procedura;
- Limitatamente all'**approccio singolo** o all'**approccio collettivo** un'intervento è finanziabile qualora sia collegato con l'attivazione di uno o più interventi dell'asse 1 o 2.
- Per **approcci integrati di filiera** il progetto deve prevedere almeno un soggetto partecipante per ogni segmento della filiera foresta - legno (un proprietario forestale, un'impresa d'utilizzazione forestale, un'impresa di trasformazione o commercializzazione).

OBBLIGHI

- Mantenimento della certificazione per la gestione forestale sostenibile almeno fino al 2013;
- il beneficiario si impegna a non alienare né distogliere le attrezzature per un periodo di almeno 5 anni dall'uso per il quale sono state finanziate.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

servizi per l'innovazione del processo di filiera concernenti operazioni di qualificazione e commercializzazione del prodotto legnoso forestale.

investimenti, comprensivi di spese tecniche e di consulenza, per l'ammodernamento dei macchinari e attrezzature per l'utilizzazione forestale nonché per le attrezzature per la misurazione elettronica dei tronchi.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Investimenti destinati a semplice sostituzione dei macchinari.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

AIUTO MASSIMO

Gli aiuti massimi concedibili per gli interventi 1 e 2 sono definiti nel provvedimento regionale di attuazione.

L'importo ammissibile delle spese tecniche e di consulenza non può superare il 12% dell'importo degli investimenti o del valore del legname commercializzato, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

AIUTO MINIMO

L'importo minimo dell'aiuto per ogni intervento è di 2.000 €.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'intensità di aiuto è diversificata in ragione dell'approccio adottato dal beneficiario fino ai limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	50%	55%	60%
Intervento 2	50%	55%	60%

Limitatamente all'intervento 2, quando finalizzato agli investimenti nella pioppicoltura o per la short rotation forestry (SRF), l'intensità di aiuto non può superare i seguenti limiti massimi:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 2 Pioppicoltura e SRF	30%	35%	40%

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura 15 azione 1 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 31/07/2006.

Per tutti i casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

Gli interventi si applicano nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D.

Limitatamente agli investimenti nella pioppicoltura o per la short rotation forestry, gli interventi si applicano nelle zone A, B e C, con esclusione, limitatamente alla zona A, delle zone svantaggiate.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di beneficiari	50
	Volume totale degli investimenti	€ 11.055.300
Risultato	numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	15

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013
Risultato	volume di legname oggetto di qualificazione	200.000 metri cubi

MISURA 123 - ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI

Riferimento normativo

Articolo 28 del regolamento (CE) 1698/2005

Azione 1 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

RAGIONI DELL'INTERVENTO

Le imprese agroindustriali regionali, che curano le fasi di trasformazione, manipolazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, necessitano di un ammodernamento strutturale e di una ristrutturazione verso dimensioni d'impresa maggiori al fine di aumentare la propria competitività. In tal senso è necessario favorire l'aggregazione di soggetti che in caso contrario troveranno sempre più difficoltà a rimanere sul mercato, soggetti che comunque devono diventare il riferimento primario per la collocazione dei prodotti agricoli.

Altro obiettivo è quello innalzare il livello qualitativo dei prodotti e di innovare il settore soprattutto per quanto riguarda la promozione e la commercializzazione, aspetto che riveste sempre più importanza nel mercato globale.

Tutto ciò premesso la Regione incentiverà la presentazione di progetti integrati in modo che vi sia il maggior ritorno, anche in termini di valore aggiunto, al maggior numero di soggetti in un'ottica di filiera che in questa misura assume ancora più importanza. Perseguendo tale percorso si ritiene di promuovere anche l'occupazione nel settore.

L'applicazione della misura si ispira ad un forte requisito di integrazione nell'accesso al PSR, secondo quanto indicato nella strategia generale del PSR relativamente alle aggregazioni produttive e territoriali.

La misura si propone infine di dare risposte anche ai piani di singoli beneficiari in coerenza con quanto previsto nella parte riferita alla strategia del PSR.

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'aiuto deve essere finalizzato ad investimenti materiali e immateriali che migliorino il rendimento globale delle imprese beneficiarie, riguardino la lavorazione, trasformazione e commercializzazione e/o lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, purché riferibili alle produzioni di cui all'Allegato I del Trattato, nel rispetto dei vigenti requisiti minimi comunitari applicabili. Sono comunque esclusi gli investimenti aventi per oggetto la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca.

L'attuazione della misura è funzionale ai fabbisogni individuati nel PSR a livello di analisi settoriale e territoriale.

A tale scopo le esigenze e gli obiettivi operativi sono così individuati:

- miglioramento dei processi di trasformazione mediante investimenti indirizzati alle produzioni di qualità, incluse le produzioni biologiche, mediante investimenti collegati all'utilizzo di marchi regionali di qualità, nonché mediante investimenti funzionali alla riconoscibilità dei passaggi/processi produttivi da parte del consumatore;
- introduzione di nuove tecnologie e di innovazione, finalizzato a sostenere la competitività, alla riduzione dei costi di produzione e alla salvaguardia ambientale;
- diversificazione della produzione primaria a livello regionale e riconversione degli indirizzi colturali mediante lo sviluppo della filiera energetica;
- promozione di una migliore situazione dal punto di vista della sicurezza sul lavoro;
- promozione del miglioramento delle condizioni di igiene nei processi di traslazione e commercializzazione.

BENEFICIARI

Sono beneficiari della misura le piccole e medie imprese (PMI) così come indicate nella raccomandazione della Commissione 2003/361/CE:

- microimprese;
- piccole imprese;
- medie imprese.

Sono altresì beneficiarie altre imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato non supera i 200 Meuro.

Sono escluse le aziende agricole, per le quali è previsto l'accesso alla misura 121 e le PMI esclusivamente commerciali non costituite da aziende agricole che commercializzino i loro prodotti.

La categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (PMI) è costituita da imprese che

occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di EUR.

Nella categoria delle PMI si definisce piccola impresa un'impresa che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro.

Nella categoria delle PMI si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro.

Il sostegno non può essere concesso alle imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari in vigore sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Gli investimenti effettuati fruendo dell'aiuto sono vincolati all'impiego previsto. Il vincolo di destinazione, rispetto alla data di accertamento di avvenuta esecuzione, è di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per le restanti tipologie. Sono fatte salve le cause di forza maggiore.

REQUISITI ED OBIETTIVI (PIANO D'IMPRESA)

La richiesta dell'aiuto deve essere obbligatoriamente corredata da un piano d'impresa. Il provvedimento regionale di attuazione della misura stabilirà i contenuti del piano d'impresa che in ogni caso dovrà prevedere i seguenti contenuti minimi:

- le azioni che l'impresa intende avviare e le proiezioni economico finanziarie connesse;
- cronoprogramma degli interventi;
- finalizzazione ad uno o più degli obiettivi strategici del PSR;
- indicazione della/e misure che si intendono attivare e di eventuali aiuti aggiuntivi;
- informazioni relative agli indicatori quantitativi e qualitativi collegati alle previsioni contenute nel piano tra i quali potranno essere privilegiati anche in forma alternativa: aumento PLG, riduzione dei costi di produzione, concentrazione dell'offerta, integrazione con le imprese agricole di produzione primaria e con eventuali altre imprese di trasformazione e/o commercializzazione, coinvolgimento di altre aziende;
- obiettivo di collegamento con la produzione primaria regionale (contratti di conferimento disciplinari di produzione; altro).

SETTORI DI PRODUZIONE PRIMARIA

La presente azione trova applicazione nel settore dei prodotti agricoli.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Sono consentiti investimenti materiali e/o immateriali aventi ad oggetto l'attività di manipolazione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato I al trattato. Sono altresì ammessi gli investimenti per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie riferibili ai prodotti dell'allegato I al Trattato. Sono comunque esclusi gli investimenti aventi per oggetto la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca.

Gli investimenti ammissibili dovranno risultare conformi alle norme comunitarie applicabili all'investimento in questione, fatto salvo per le sole microimprese l'adeguamento a requisiti comunitari di recente introduzione. In tal caso l'aiuto è limitato alle imprese che si impegnino ad ultimare l'adeguamento entro i trentasei mesi successivi alla data in cui il nuovo requisito acquisti efficacia vincolante nei propri confronti.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Gli investimenti dovranno risultare riconducibili alle seguenti categorie:

- acquisto, costruzione e miglioramento di beni immobili (fabbricati e impianti) che si prestino per caratteristiche tipologico-funzionale ad un conveniente utilizzo, compresi i terreni necessari alla realizzazione l'investimento oggetto di richiesta di finanziamento e comunque fino ad un massimo del 10% della spesa ammissibile relative dell'investimento, terreno escluso,
- acquisto, installazione, leasing di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari, idonei ad un conveniente utilizzo aziendale; rientrano in tale categoria anche le dotazioni informatiche e il software accessorio, compresi i macchinari per la movimentazione dei prodotti all'interno degli impianti e non aventi le caratteristiche per la circolazione su strada;
- realizzazione di impianti che utilizzino produzioni agricole e loro sottoprodotti per la produzione di energia;

- investimenti immateriali quali brevetti e royalties;
- spese generali nei limiti massimi del 10% dell'importo di spesa ammissibile, purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento proposto per il finanziamento (onorari di progettazione, direzione lavori e collaudo, perizie e studi di fattibilità, acquisto di brevetti e licenze). Nel caso di investimenti in zone con "vincoli ambientali" il limite è innalzato al 12%.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Interventi relativi ai fabbricati ad uso abitazione.
- Acquisto di terreni, ad esclusione delle aree di pertinenza relative ad investimenti immobili oggetto di richiesta di finanziamento e comunque fino ad un massimo del 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata.
- Interventi di mera sostituzione e/o di manutenzione ordinaria di beni mobili ed immobili.
- Acquisto di beni strumentali usati e di mezzi di consumo che esauriscono normalmente l'utilizzo nell'ambito di un singolo ciclo produttivo annuale, incluse le barriques.
- Investimenti sovvenzionabili in virtù delle OCM, coerentemente a quanto previsto dal comma 6 articolo 5 del Reg (CE) 1698/2005, e qualora proposti da soggetti che ne possano effettivamente beneficiare.
- IVA, ad eccezione dell'imposta non recuperabile dal beneficiario finale, secondo quanto previsto dall'art 71 comma 3 a) del regolamento 1698/2005.
- Interessi passivi.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

- Nei diversi settori di intervento non sono consentiti concessioni di aiuti in base alla misura che comportino un incremento della produzione che ecceda le limitazioni al sostegno comunitario o restrizioni fissate dalle OCM.
- Nel caso di impianti per la produzione di energia da produzioni agroenergetiche (PAE) i prodotti utilizzati devono provenire prevalentemente da aziende agricole locali.
- Altre specifiche limitazioni potranno essere indicate nel provvedimento regionale di attuazione.

TIPI DI AIUTO

VOLUME MASSIMO DELLA SPESA

Nell'arco della programmazione le imprese agricole possono proporre investimenti finanziabili in conto capitale nei limiti di un volume potenziale massimo (VPM) di spesa che tiene conto della tipologia dell'impresa.

Il VPM nei sette anni di durata della programmazione è così determinato:

tipologia	micro	piccole	medie e "altre"
volume massimo totale ipotetico	1.500.000	2.500.000	3.500.000

Il VPM potrà essere aumentato di una percentuale aggiuntiva tenendo conto tra l'altro della tipologia degli investimenti, della percentuale di prodotto lavorato di provenienza regionale e della qualità delle produzioni. Tale graduazione sarà eventualmente esplicitata nel provvedimento regionale di attuazione.

VOLUME MINIMO DELLA SPESA

I volumi minimi della spesa per singola domanda di aiuto in euro vengono differenziati secondo lo schema sotto indicato che tiene conto della tipologia dell'impresa beneficiaria.

tipologia	micro	piccole	medie e "altre"
volume minimo	75.000	150.000	250.000

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria. Non sono ammessi contributi in natura.

Pagamento di anticipazioni e di stati di avanzamento

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della spesa pubblica ammissibile, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fidejussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una

durata coerente con l'effettuazione dell'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto in conto capitale è concesso secondo i limiti percentuali massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio integrato	approccio collettivo	approccio singolo	"Altre imprese"
Strutture (fabbricati e impianti connessi)	40%	35%	30%	20%
Altri tipi di investimento	35%	30%	25%	17,5%

Nel caso di investimenti per la produzione di energia da PAE e sussistendo i benefici connessi ai certificati verdi l'intensità di aiuto subirà una riduzione in percentuale, da stabilire in sede di provvedimento regionale di attuazione e in relazione al solo impianto per la produzione di energia.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto agli investimenti aziendali presentate in base alla misura M di cui al regolamento (CE) 1257/1999 per le quali nel corso della programmazione 2000-2006 sia stata emessa una decisione di concessione dell'aiuto, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del vecchio periodo di programmazione, al pagamento a carico del FEASR. In base a quanto previsto dall'art. 3 comma 2. del regolamento (CE) n. 1320/2006 il saldo finale deve subentrare entro il 31 dicembre 2008.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013 sull'intero territorio regionale, fatte salve eventuali disposizioni particolari che, tenendo conto dei fabbisogni individuati nella definizione delle strategie, possono essere definite in sede di provvedimento regionale di attuazione.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di aziende sovvenzionate	52
	Volume totale degli investimenti	72.000.000
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o processi	5
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	

Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Nello specifico per contenere i costi derivanti dall'applicazione della gestione forestale sostenibile è necessaria una meccanizzazione adeguata alle condizioni stazionali e alle caratteristiche del bosco; la meccanizzazione deve accompagnarsi al sostegno della professionalità degli operatori, al fine di garantirne le migliori condizioni d'impiego, in funzione della redditività delle stesse e del rispetto dell'ambiente. L'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione d'attrezzature antinfortunistiche, porteranno anche ad un miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori e ad un aumento del reddito dell'impresa e quindi ad una maggior attrattività del lavoro in bosco.

Ai fini della razionalizzazione del processo produttivo della filiera foresta legno è altresì necessario sostenere le microimprese che si occupano della lavorazione del prodotto legnoso tondo per consentirne l'ammmodernamento tecnologico, l'aumento della produttività e l'incremento dell'uso di legname certificato per una gestione forestale sostenibile.

Un'adeguata logistica è necessaria per razionalizzare e concentrare le operazioni finalizzate alla trasformazione del prodotto legnoso grezzo. Gli interventi infrastrutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia).

L'incremento dell'impiego della risorsa rinnovabile legno a fini energetici, nell'ambito di una gestione sostenibile delle foreste, deve essere infine sostenuto per contribuire alla riduzione dell'impiego, soprattutto nell'area montana particolarmente ricca di foreste, di combustibili fossili.

Le finalità e gli obiettivi sono specificati come segue:

- migliorare la produttività e redditività delle microimprese che operano nella filiera foresta-legno;
- promuovere modalità di utilizzazione con impatti ambientali compatibili con la conservazione dell'ecosistema forestale;
- aumentare la sicurezza degli operatori forestali e degli addetti alla trasformazione del legno;
- favorire il recupero e l'impiego delle biomasse forestali per fini energetici;
- valorizzare l'impiego del legname certificato per una gestione forestale sostenibile.

BENEFICIARI

Microimprese così come definite dalla raccomandazione della Commissione 2003/361/EC ovvero imprese con meno di dieci dipendenti e il cui fatturato non eccede i 2 milioni di Euro. Il sostegno è limitato alle microimprese che si occupano di utilizzazione o trasformazione o commercializzazione dei prodotti legnosi.

REQUISITI

- Per le microimprese di trasformazione del legno tondo possesso della certificazione concernente la catena di custodia ovvero avvio della relativa procedura; per le imprese di utilizzazione forestale possesso del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente.
- Limitatamente all'**approccio singolo o collettivo** un'intervento è finanziabile qualora sia collegato con l'attivazione di una o più interventi dell'asse 1 o 2.
- Per **approcci integrati di filiera** il progetto deve prevedere almeno un soggetto partecipante per ogni segmento della filiera foresta - legno (un proprietario forestale, un'impresa d'utilizzazione forestale, un'impresa di trasformazione o commercializzazione).
- Con riferimento all'intervento 2: titolo di possesso dei fondi.
- Con riferimento all'intervento 4: titolo all'installazione dell'impianto.

OBBLIGHI

Per le microimprese di trasformazione del legno tondo mantenimento della certificazione concernente la catena di custodia almeno fino al 2013.

Le attrezzature sono utilizzate in modo prevalente nelle attività indicate; il beneficiario si impegna a non alienare né distogliere le attrezzature per un periodo di almeno 5 anni dall'uso per il quale sono state finanziate.

Il beneficiario si impegna a non variare la destinazione d'uso delle infrastrutture realizzate per un periodo di almeno 10 anni.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale.

- Intervento 1:** Investimenti per l'ammodernamento dei macchinari delle microimprese che si occupano di utilizzazione e lavorazione dei prodotti della filiera foresta-legno.
- Intervento 2:** realizzazione di infrastrutture legate agli interventi selvicolturali quali rimesse, magazzini, piazzali di stoccaggio esterni alla foresta, infrastrutture per il trattamento e stagionatura del legname.
- Intervento 3:** redazione del piano di impresa contenente caratteristiche dell'impresa e programma degli investimenti.
- Intervento 4:** investimenti per la promozione e realizzazione o l'acquisto di piccoli impianti che consentono l'impiego delle biomasse forestali a fini energetici, anche attraverso contratti di gestione del calore (ad esempio ESCO ecc.). Per l'acquisto e l'installazione dei suddetti impianti è ammesso anche il ricorso al leasing.
- Intervento 5:** sostegno alla certificazione dei prodotti forestali derivanti da una gestione forestale sostenibile e o adozione della catena di custodia.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Acquisto di terreni.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato ai costi effettivamente sostenuti dal beneficiario. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006).

AIUTO MASSIMO

- Per gli interventi 1 e 2 l'aiuto non può superare i 200.000 €.
- Per l'intervento 3 l'aiuto non può superare i 1.500 €.
- Per l'intervento 4 l'aiuto non può superare i 200.000 €.
- Per l'intervento 5 l'aiuto non può superare i 5.000 €.
- L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% dell'importo dei lavori e degli investimenti, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

AIUTO MINIMO

- Per gli interventi 1 e 2 l'aiuto non può essere inferiore a 5.000 €.
- Per l'intervento 4 l'aiuto non può essere inferiore a 7.000 €.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso fino ai limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	30%	35%	40%
intervento 2	30%	35%	40%
intervento 3	30%	35%	40%
intervento 4	30%	35%	40%
intervento 5	30%	35%	40%

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i4 e alla sottomisura i5 azione 3 del Piano di sviluppo rurale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR.

Limitatamente alla sottomisura i5 azione 3 sopra citata potranno altresì essere ammesse al pagamento a carico del FEASR anche le domande comunque pervenute entro il 31/12/2006. Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il

provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

Per tutti casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'Azione 2 si applica per il periodo di programmazione 2007-2013

Gli aiuti sono concessi alle microimprese aventi sede e operanti nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D per gli interventi 1, 2 e 3.

Gli aiuti sono altresì concessi alle microimprese aventi sede e operanti nell'intero territorio regionale per gli interventi 4 e 5.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di imprese beneficiarie	130
	Volume totale degli investimenti per tipologia di intervento	€ 37.964.600
Risultato	numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	30

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013
Risultato	numero soggetti che adottano la catena di custodia	30

MISURA 124 - COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEI SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE E IN QUELLO FORESTALE

Riferimento normativo

Articolo 29 del regolamento (CE) 1698/2005

Azione 1 - Settore agricolo

RAGIONI DELL'INTERVENTO

L'innovazione di prodotto, di processo e di tecnologia costituisce elemento importante per il consolidamento della filiera agroalimentare, che si inserisce pertanto coerentemente negli orientamenti di strategia generale del PSR 2007-2013.

I costi da sostenere per l'innovazione costituiscono frequentemente fattore limitante per il settore primario, anche in considerazione della loro natura di apporti di capitale caratterizzati da marcata anticipazione temporale rispetto all'effettivo utilizzo ai fini commerciali dei prodotti, processi e tecnologie.

La misura punta a sostenere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, venendo riconosciuta in tale condizione un passaggio cruciale per l'aumento della competitività del sistema agroalimentare, attraverso la copertura dei costi alla cooperazione necessaria a raggiungere gli obiettivi sopraindicati.

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Si punta ad introdurre sistemi di incentivazione capaci di promuovere una maggiore cooperazione tra produttori primari, industria di trasformazione e terze parti, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare per permettere ai soggetti interessati di trovare nuovi sbocchi di mercato.

SETTORI

La presente azione trova applicazione nel settore agricolo.

TIPOLOGIA DEL PARTERNARIATO COINVOLTO NELLA COOPERAZIONE (BENEFICIARI)

Sono beneficiari potenziali i soggetti partecipanti ad un progetto integrato di filiera, ad un progetto integrato territoriale o ad un approccio collettivo e che, nell'ambito della cooperazione, sostengono effettivamente i costi per l'innovazione di prodotto, di processo e di tecnologia.

Possono pertanto beneficiare del contributo i seguenti soggetti coinvolti in una cooperazione:

- imprese agricole singole o associate che conducano almeno una UTE nella Regione Friuli Venezia Giulia proponenti investimenti riferiti alla misura 121 o correlate ad investimenti riferiti alla misura 123;
- imprese agroindustriali che dispongano di almeno una sede operativa-unità locale nella regione Friuli Venezia Giulia e che, nel caso di cooperazione per nuovi prodotti, reperiscano almeno il 51 % di tale prodotto da produzioni regionali si impegnino a redigere appositi disciplinari di produzione e a sottoscrivere contratti di conferimento;
- cooperative agricole di lavorazione, trasformazione e commercializzazione e loro consorzi;
- consorzi di tutela regionali e/o loro associazioni, università e istituzioni di ricerca a prevalente capitale pubblico.

Il partenariato deve essere comunque formato da imprese agricole e da imprese agroindustriali.

L'obbligo di aggregazione effettiva dei beneficiari scatta nel momento in cui il progetto viene ammesso al finanziamento.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Gli interventi dovranno obbligatoriamente essere attivati nel contesto di un progetto integrato o in approccio collettivo e pertanto dovranno assicurare coerenza e funzionalità allo stesso.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Gli interventi ammissibili si riferiscono alle spese per la cooperazione e corrispondono alle operazioni preliminari da sostenere prima dell'utilizzo ai fini commerciali di nuovi prodotti, processi e tecnologie di recente sviluppo quali:

- ricerche finalizzate all'ottenimento di prodotti agroalimentari innovativi, o finalizzate al miglioramento merceologico di un determinato prodotto agroindustriale, nonché alla tracciabilità del prodotto trasformato in relazione al suo collegamento con il territorio;
- progettazione e sperimentazione di impianti tecnologici e di macchinari idonei all'ottenimento di innovazioni di processo e/o di prodotto agroalimentare;
- indagini di mercato e investimenti nel settore del marketing, finalizzate al primo utilizzo ai fini commerciali di un nuovo prodotto agroalimentare;
- progettazione di sistemi gestionali, assetti logistici ed impianti tecnologici finalizzati a consentire la concentrazione dell'offerta di prodotti agricoli e zootecnici di base, al fine di favorirne una lavorazione, trasformazione e commercializzazione da parte del comparto agroindustriale;
- progettazione e sviluppo di tecnologie idonee a consentire un miglioramento dell'organizzazione interaziendale nella gestione dei processi produttivi con l'obiettivo di un rafforzamento complessivo di filiera.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Costi riferiti alla mera attività di commercializzazione e marketing di produzioni dell'industria agroalimentare, costituenti come tali costi di gestione avulsi da una finalità di innovazione e consolidamento di filiera.

Costi riferiti alla dotazione di attrezzatura e impianti non collegabili in forma diretta ad una specifica progettazione rivolta all'innovazione di prodotto, di processo e di tecnologia.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Non sono consentite concessioni di aiuti in base alla misura che comportino un incremento della produzione che ecceda le limitazioni al sostegno comunitario o restrizioni fissate dalle OCM.

AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 della commissione del 15 dicembre 2006 pubblicato sulla GUEE L 379 del 28/12/2006.

Il volume minimo e massimo della spesa ammissibile per progetto di cooperazione e l'intensità di aiuto in C/C sono così evidenziati:

volume minimo	volume massimo	intensità dell'aiuto
20.000	250.000	80%

La spesa per studi, consulenze e ricerche non potrà superare il 20% della spesa totale.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	9
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o processi	20
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	

Azione 2 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di

Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Il comparto forestale regionale necessita in particolare di rafforzare i rapporti funzionali tra i diversi segmenti produttivi (produttori di legname, trasformatori e addetti al commercio del legname). Il sistema risente anche della mancanza o di insufficienti interventi di marketing e promozione del legno, d'indagini di mercato a fronte dell'importazione di legname da paesi con foreste non certificate per una gestione forestale sostenibile, non sottoposte a vincoli ambientali, da Paesi con scarse o assenti regole in materia di sicurezza sul lavoro. Il prodotto legno subisce inoltre la forte concorrenza di altri materiali costruttivi non rinnovabili.

L'impegno dell'Italia in ambito internazionale per una selvicoltura sostenibile e per l'incremento della biodiversità attuato con l'adesione al processo paneuropeo di Strasburgo, Helsinki e Lisbona, impone anche l'esercizio di una selvicoltura che garantisca la migliore qualità dell'ambiente forestale in generale. Come conseguenza l'orientamento della politica forestale regionale è tesa a favorire l'adesione, da parte dei proprietari forestali, a programmi per la gestione forestale sostenibile secondo sistemi ufficiali, in quanto ciò rappresenta:

1. un'occasione essenziale per garantire alla società che le proprie foreste vengono utilizzate salvaguardando l'interesse collettivo ed il valore pubblico rappresentato dal bosco;

2. un fattore di distinzione importante nei confronti dei produttori di legname che godono di rilevante vantaggio competitivo quando operano in assenza di regole per la tutela dell'ecosistema forestale, di regole a tutela dei lavoratori del settore forestale, di sistemi di certificazione che diano garanzie rispetto ai punti precedenti.

La gestione forestale in Regione è molto onerosa in quanto è autorizzato il prelievo di massa legnosa sulla proprietà forestale solo se inferiore al tasso di accrescimento in volume della foresta, è vietato il taglio raso su superfici maggiori a 5.000 metri quadrati, è imposta la rinnovazione del bosco e solo per via naturale, è obbligatorio il mantenimento della composizione naturale delle specie arboree che caratterizzano ciascun ambito boschivo impedendone l'alterazione a favore di specie più remunerative da un punto di vista commerciale.

Parimenti l'arboricoltura da legno e la pioppicoltura su superfici per cui si intende ottenere o mantenere la certificazione ecologica devono essere conformi a regole riconsociute di gestione sostenibile.

Gli interventi si propongono pertanto l'obiettivo di:

- favorire l'integrazione orizzontale e verticale fra i vari segmenti del comparto forestale e del legno;
- diffondere l'uso del legno quale materia prima rinnovabile;
- valorizzare l'impiego del legname certificato per una gestione forestale sostenibile.
- Favorire l'adesione a iniziative aggregate finalizzate alla certificazione per una gestione forestale sostenibile o per una gestione sostenibile dei pioppeti;
- Favorire l'introduzione innovativa finalizzata alla rintracciabilità del prodotto derivanti dalle foreste certificate.

BENEFICIARI

- Proprietari forestali pubblici e/o privati o loro associazioni;
- titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente;
- imprese della filiera foresta - legno;
- imprenditori agricoli professionali come definiti dalla D.G.R. 798 del 15/04/2005, che operano nel settore della pioppicoltura.

REQUISITI

- Limitatamente agli interventi 1 e 2 il proponente deve aderire ad un progetto integrato della filiera foresta - legno.
- Per le imprese: possesso di concessioni/contratti per la gestione di proprietà forestali.
- Limitatamente all'approccio singolo o collettivo gli interventi 3 e 4 sono finanziabili qualora siano collegati con l'attivazione di uno o più interventi dell'asse 1 o 2.

OBBLIGHI

Mantenimento della certificazione per una gestione forestale sostenibile o per la gestione sostenibile dei pioppeti almeno fino al 2013.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: iniziative per favorire la cooperazione fra i vari segmenti della filiera con progetti di aggregazione e relativi contratti commerciali.

esecuzione d'indagini di mercato, di marketing e di promozione a favore dell'impiego del legname certificato per una gestione sostenibile.

impegno a mantenere le superfici già formalmente certificate per una gestione forestale sostenibile o per una gestione sostenibile dei pioppeti nonché ad incrementarle;

adesione ad un sistema riconosciuto di certificazione di gestione forestale sostenibile o per una gestione sostenibile dei pioppeti.

TIPI DI AIUTO

AIUTO MASSIMO E MINIMO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006.

L'aiuto non può comunque superare i 50.000 € per intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto in conto capitale è concesso entro i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	0%	0%	90%
Intervento 2	0%	0%	90%
Intervento 3	65%	70%	75%
Intervento 4	65%	70%	75%

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i6 azione 1 e i5 azione 2 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 31/07/2006.

Per tutti casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'Azione 2 si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

L'intervento 1 si applica nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D.

Gli interventi 2, 3 e 4 si applicano all'intero territorio regionale.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	10
Risultato	numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	20

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013
Risultato	ettari di superficie oggetto di-certificazione forestale	ha 98.000

MISURA 125 - MIGLIORAMENTO E SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE IN PARALLELO CON LO SVILUPPO E L'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA

Riferimento normativo

Articolo 30 del regolamento (CE) 1698/2005

Azione 1 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

La presenza di una adeguata rete viaria è il presupposto per l'attuazione della selvicoltura naturalistica, finalizzata a garantire la multifunzionalità delle foreste e basata su interventi rispettosi dei vincoli esistenti sui boschi regionali, nonché per una razionale attività malghiva e agricola in area montana.

Dal punto di vista produttivo le strade devono permettere l'accesso di macchine e operatori per garantire l'effettuazione del lavoro in sicurezza; l'utilizzo di attrezzature specializzate necessita la presenza di buone condizioni di accesso. Il potenziamento della rete viaria esistente contribuirà al recupero di quantitativi di legname oggi inutilizzati anche per una destinazione energetica, nonché al ritorno alle attività agricole montane e malghive.

La Regione Friuli Venezia Giulia da anni ha avviato un programma di potenziamento della viabilità agro-silvo-pastorale, per cui oggi molte realtà dispongono di una sufficiente dotazione di base; è però necessario intervenire ancora per potenziare la vocazione produttiva di zone in cui l'accessibilità di base non è ancora assicurata, non è ottimale e provvedere alla manutenzione straordinaria delle strade esistenti. Oltre alla necessità di nuova viabilità, quella esistente non sempre è adeguata ai nuovi sistemi di meccanizzazione e alle nuove produzioni per dimensioni, standard costruttivi insufficienti e mancanza di piazzali.

Gran parte delle opere di presa degli acquedotti montani sono localizzate infatti in aree boscate da cui discende che una corretta gestione del bosco garantisce il funzionamento del ciclo idrico locale.

Gli interventi infrastrutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia).

Sotto il profilo tecnico gli interventi devono essere coerenti con quanto stabilito dalla DGR 21 maggio 2004 n. 1310 (direttive generali concernenti la pianificazione e realizzazione delle vie terrestri di esbosco).

Gli obiettivi si possono così definire:

- incrementare e adeguare la viabilità agro-silvo-pastorale;
- migliorare la produttività delle imprese boschive e la redditività delle stesse o delle proprietà forestali;
- promuovere una gestione, conservazione e sviluppo sostenibile delle superfici agro-silvo-pastorali;
- recuperare e valorizzare le piccole sorgenti;
- favorire il recupero e l'impiego delle biomasse forestali per fini energetici.

BENEFICIARI

- Proprietari forestali pubblici e/o privati o loro associazioni e soggetti da loro delegati;
- titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente;

REQUISITI

- Titolo all'esecuzione degli interventi.
- Con l'eccezione degli enti territoriali sovracomunali, possesso della certificazione per la gestione forestale sostenibile ovvero avvio della relativa procedura.

- Progetti di viabilità forestale coerenti con gli indirizzi della programmazione forestale regionale.
- Limitatamente all'**approccio singolo o collettivo** un'intervento è finanziabile qualora sia con l'attivazione di uno o più interventi dell'asse 1 o 2.
- Per **approcci integrati di filiera** il progetto deve prevedere almeno un soggetto partecipante per ogni segmento della filiera foresta - legno (un proprietario forestale, un'impresa d'utilizzazione forestale, un'impresa di trasformazione o di commercializzazione).

OBBLIGHI

Mantenimento della certificazione concernente la gestione forestale sostenibile, almeno fino al 2013.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: realizzazione di infrastrutture secondo i parametri fissati dalle direttive regionali per garantire l'accesso ai boschi, ai pascoli e ai terreni agricoli del territorio montano, ivi compresi gli interventi di riconversione delle infrastrutture viarie caratterizzate da instabilità e pericolo idrogeologico.

Intervento 2: manutenzione straordinaria o adeguamento funzionale delle infrastrutture esistenti alle nuove esigenze tecnologiche, compresa la realizzazione di piazzali di lavorazione e stoccaggio del legname in bosco.

Intervento 3: recupero di piccole sorgenti per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

AIUTO MASSIMO E MINIMO

- L'aiuto per i lavori di realizzazione di nuove strade agro-silvo-pastorali non può superare i 75.000 €/km.
- L'aiuto per i lavori di manutenzione straordinaria o adeguamento funzionale delle strade esistenti alle nuove esigenze tecnologiche, o di riconversione, non può superare i 50.000 €/km.
- L'aiuto per i lavori di realizzazione di piazzali di lavorazione e stoccaggio del legname in bosco non può superare complessivamente i 5.000€/km di strada su cui i piazzali insistono.
- Il volume massimo dell'aiuto per gli interventi di cui all'azione 3 è definito nel provvedimento regionale d'attuazione.
- L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12 % dell'importo dei lavori e degli investimenti, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso entro i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	80%	85%	90%
Intervento 2	80%	85%	90%
Intervento 3	80%	85%	90%

Per l'esecuzione di interventi ricadenti su proprietà regionali i limiti sono di seguito indicati:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1, 2 o 3	40%	45%	50%

Per proprietà forestali gestite da organi statali, l'intensità dell'aiuto è concesso nella misura massima del 50% della spesa ammissibile e solo per approcci integrati che coinvolgano proprietà forestali della Regione oltre ad eventuali Enti locali o proprietà forestali private.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura 13 azione 3 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 31/07/2006.

Per tutti i casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'Azione 1 si applica nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di operazioni sovvenzionate	115
	volume totale degli investimenti	€ 9.754.700
Risultato	incremento del valore aggiunto lordo delle aziende beneficiarie	€ 3.970.000

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Risultato	lunghezza della viabilità forestale di neo costruzione	km 70
	lunghezza della viabilità forestale sottoposta ad adeguamento funzionale alle nuove esigenze tecnologiche o ad interventi di manutenzione straordinaria	km 100

MISURA 132 - SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI CHE PARTECIPANO AI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

Riferimento normativo

Articolo 32 del regolamento (CE) 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

La misura è parte dell'asse 1 ed è finalizzata a sostenere la richiesta per l'ottenimento ed il mantenimento di certificazioni dei prodotti alimentari di qualità comunitari o riconosciuti dagli stati membri, intesa a rassicurare i consumatori circa la qualità del prodotto o del metodo di produzione impiegato in conseguenza dell'adesione a sistemi di qualità e a garantire un maggior valore aggiunto alle imprese agricole.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Le aziende che partecipano ai sistemi di qualità hanno dei costi aggiuntivi e dei vincoli che non sempre sono interamente remunerati dal mercato; è opportuno, pertanto, sostenere la partecipazione a tali sistemi.

Per sistemi di qualità di prodotto comunitari si intendono quelli previsti dal:

- regolamento (CE) n. 510/2006 del 20 marzo 2006 per i prodotti certificati a DOP (denominazione di origine protetta) e IGP (indicazione geografica protetta);
- regolamento (CE) 509 del 20 marzo 2006 per i prodotti certificati a STG (specialità tradizionale garantita);
- regolamento (CE) 2092/91 del 24 giugno 2001 relativamente ai prodotti agricoli ottenuti con metodi di produzione biologica e sottoposti a controllo da parte dell'organismo preposto;
- regolamento (CE) 1493/99 del 17 maggio 1999 limitatamente al Titolo VI;

Per sistemi di qualità di prodotto previsti dagli Stati membri si intendono quelli previsti da:

- sistema di qualità di prodotto (AQUA) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di cui alla legge regionale 13 agosto 2002 n. 21;

Altri sistemi di qualità alimentare riconosciuti dagli Stati membri potranno essere ammessi laddove:

- la specificità del prodotto finale è riconducibile ad un disciplinare che prevede obblighi precisi relativi ai metodi di produzione che garantiscono caratteristiche specifiche, compresi i processi di produzione, oppure una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale;
- prevedono specifiche di produzione vincolanti, il rispetto delle quali è verificato da un organismo di controllo indipendente;
- sono aperti a tutti i produttori;
- sono trasparenti e assicurano una tracciabilità completa dei prodotti;
- rispondono agli sbocchi di mercato attuali o prevedibili.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Il sostegno è destinato a titolo di aiuto alle imprese agricole che partecipano a sistemi di qualità alimentare come sopra definiti.

Il sostegno si applica esclusivamente quando i prodotti agricoli sono destinati al consumo umano e tutelati come di seguito specificato.

INTERVENTI AMMISSIBILI PER L'OTTENIMENTO DELLA CERTIFICAZIONE

- Per la **DOP** e la **IGP** i costi sostenuti per la realizzazione del disciplinare, presentazione dell'istanza di riconoscimento e per l'ottenimento della registrazione a livello comunitario di cui al Regolamento(CE) 510/2006.
- Per la **STG** i costi sostenuti per la realizzazione del disciplinare, per la presentazione dell'istanza di riconoscimento, per l'ottenimento della registrazione a livello comunitario e per l'iscrizione nel Registro di cui all'articolo 3 del regolamento (CE) 509/2006.
- Per le **DOC** e le **DOCG** esclusivamente per il riconoscimento di nuove denominazioni, nuove sottozone, nonché della specificazione di "classico" e della menzione di "riserva".
- Per il marchio **AQUA** i costi sostenuti per la realizzazione del disciplinare e per l'ottenimento della certificazione dello stesso da parte di un ente terzo.

- Per i **sistemi di qualità alimentare riconosciuti dagli Stati membri** i costi sostenuti per la realizzazione della documentazione necessaria e per l'ottenimento della certificazione da parte di un ente terzo.

INTERVENTI AMMISSIBILI PER IL MANTENIMENTO DELLA CERTIFICAZIONE OTTENUTA

- Per la DOP, la IGP e la STG i costi per le campionature, per i controlli e quelli relativi alla certificazione da parte degli organismi preposti.
- Per i prodotti agricoli ottenuti con metodi di produzione biologica i costi per analisi e campionature, per i controlli e quelli relativi alla certificazione da parte degli organismi preposti, purché gli operatori siano regolarmente iscritti all'elenco regionale degli operatori dell'agricoltura biologica di cui all'articolo 4 della legge regionale 24 luglio 1995 n. 32 e successive modificazioni ed integrazioni.
- Per i VQPRD – costi relativi al controllo sulla produzione così come definito dal DM (MIPAF) 29 maggio 2001.
- Per il marchio "Agricoltura Ambiente Qualità (AQUA)" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di cui alla legge regionale 13 agosto 2002 n. 21 i costi per le campionature e le analisi da parte degli organismi di controllo e dell'Ente certificatore, nonché quelli relativi alla certificazione.
- Per i sistemi di qualità alimentare riconosciuti dagli Stati membri i costi relativi ai controlli da parte degli organismi di controllo.

ELENCO DEI PRODOTTI DOP ATTUALMENTE RICONOSCIUTI ED AMMISSIBILI A CONTRIBUTO

- Formaggio Montasio (DOP) di cui al regolamento (CE) n. 1107/96 del 12/06/1996 (GUCE L. 148/96 del 21/06/1996).
- Prosciutto di San Daniele (DOP) di cui al regolamento (CE) n. 1107/96 del 12/06/1996 (GUCE L. 148/96 del 21/06/1996).
- Salamini italiani alla cacciatora (DOP) di cui regolamento (CE) n. 1778 del 07/09/2001 (GUCE L. 240 del 08/09/2001), purché sia stata attivata la certificazione da qualche beneficiario residente nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- Olio extravergine di oliva Tergeste (DOP) di cui al regolamento (CE) n. 1845 del 22/10/2004 (GUCE L. 322 del 23/10/2004).

Possono inoltre beneficiare della misura i prodotti regionali DOP, IGP e STG di nuova proposta e/o in corso di riconoscimento che hanno terminato l'iter nazionale e che hanno ottenuto la "protezione nazionale transitoria" con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Al «Prosciutto di Sauris» I.G.P è stata accordata la protezione transitoria a livello nazionale con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali del 21 dicembre 2005 (GU del 2 gennaio 2006).

Possono, altresì, beneficiare della misura i vini regionali che hanno in corso il riconoscimento della sottozona o di una nuova iscrizione all'interno di una DOC, nonché i prodotti regionali che hanno ottenuto il Marchio "Agricoltura Ambiente Qualità (AQUA)" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Non sono ammissibili i sistemi il cui unico scopo è fornire un controllo più severo del rispetto delle norme obbligatorie nell'ambito della normativa comunitaria e dello stato membro.

Non sono altresì ammissibili i costi che hanno ottenuto il sostegno economico in forza di una normativa di carattere regionale.

BENEFICIARI

Sono beneficiari della misura per le nuove certificazioni:

1. cooperative agricole e loro consorzi;
2. forme associate di imprese agricole nel rispetto delle condizioni previste per i beneficiari che mantengono la certificazione.

Per forma associativa si intende quella "organizzazione" od "associazione", a prescindere dalla sua forma giuridica o dalla sua composizione, di produttori e/o di trasformatori interessati al medesimo prodotto agricolo o alimentare.

Sono beneficiari della misura per il mantenimento della certificazione:

3. le imprese agricole singole e associate;

4. le cooperative e loro consorzi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo), con unità locale situata sul territorio regionale, iscritte nel registro regionale delle cooperative ai sensi della normativa vigente.

AIUTO

Per le **nuove certificazioni** il sostegno in conto capitale è concesso nel limite dell'85% della spesa annuale ammessa a contributo per azienda (o singolo beneficiario) sotto forma di una erogazione annuale a copertura dei costi fissi per un massimo di 5 anni.

Per il **mantenimento** della certificazione il sostegno è concesso in conto capitale di sotto forma di una erogazione annuale a copertura dei costi fissi per un massimo di 5 anni.

L'aiuto massimo comunque erogabile alla singola azienda nel periodo 2007-2013 non può superare i 3.000 euro/anno sulla base della spesa comprovata.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Sulla base della programmazione 2000-2006 non vi sono contratti in corso.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di beneficiari sovvenzionati	200
Risultato	Aumento del valore della produzione agricola ottenuta con metodi di qualità	70.000.000
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	

MISURA 133 - SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PRODUZIONE RIGUARDO AI PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 33 del regolamento (CE) 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

La misura è parte dell'asse 1 ed è finalizzata al sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare di cui alla misura 132.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Lo scopo di tale azione è quello di sensibilizzare i consumatori all'esistenza, alla conoscenza delle caratteristiche specifiche e/o dei vantaggi dei prodotti tutelati, in particolare in termini di qualità, di metodi di produzione specifici, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente, connessi al sistema di qualità, nonché divulgare le conoscenze tecniche e scientifiche in relazione a tali prodotti. In tale maniera si vuole migliorare la diffusione di tali prodotti aumentandone la richiesta di mercato e contemporaneamente l'indirizzo delle imprese verso la produzione di tali tipologie di prodotti.

Tale azione comprende, in particolare, l'organizzazione e la partecipazione a fiere e mostre, nonché analoghe iniziative nel campo delle pubbliche relazioni e la pubblicità attraverso diversi mezzi di comunicazione o nei punti di vendita.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Il sostegno si applica ai prodotti tutelati dai sistemi di qualità riconosciuti di cui alla misura 132.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Azioni informative, promozionali e pubblicitarie realizzate esclusivamente sul mercato interno comunitario, destinate ad invogliare i consumatori ad acquistare prodotti agricoli o alimentari che rientrano nei sistemi di qualità quali:

- indagini di mercato e investimenti nel settore del marketing;
- organizzazione e partecipazione a fiere;
- operazioni pubblicitarie.

Il logo comunitario previsto da tali sistemi di qualità deve figurare sul materiale informativo, promozionale e/o pubblicitario.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Non sono ammesse le iniziative sostenute ai sensi del regolamento (CE) 2826/2000 e quelle che riguardano marchi commerciali.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Azioni relative alla informazione e promozione di marchi commerciali e azioni che incitino il consumo di un prodotto a motivo della sua particolare origine sono ammessi solo nei casi di prodotti che rientrino nei sistemi di cui al regolamento (CEE) 510/2005 e al regolamento (CE) 1493/1999.

BENEFICIARI

Sono beneficiarie della misura:

- le cooperative e/o loro consorzi;
- i Consorzi di tutela e/o loro associazioni, nonché i comitati promotori idonei a rappresentare gli interessi economici dei produttori e/o trasformatori di prodotti agricoli che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;
- le Organizzazioni di produzione riconosciute a livello regionale;
- forme associate di imprese agricole.

Per forma associativa si intende quella "organizzazione" od "associazione", a prescindere dalla sua forma giuridica o dalla sua composizione, di produttori e/o di trasformatori interessati al medesimo prodotto agricolo o alimentare.

L'accesso alla misura dei beneficiari è consentito esclusivamente attraverso i progetti integrati di filiera o

territoriali o attraverso un approccio collettivo.

Non sono beneficiarie le Associazioni di produttori le organizzazioni professionali o interprofessionali rappresentative di uno o più settori.

TIPI DI AIUTO

Le tipologie dell'aiuto, per progetto, variano come indicato nella sottostante tabella.

volume minimo	volume max	intensità aiuto
10.000	100.000	70 %

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	46
Risultato	Valore della produzione agricola ottenuta con metodi di qualità	100.000.000
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	

5.3.2 ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

OBIETTIVI DELL'ASSE

L'obiettivo indicato per l'asse 2 dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 è il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale, attraverso l'applicazione di Misure tese al conseguimento di una gestione sostenibile del territorio rurale.

Per rispondere alle priorità individuate dagli Orientamenti Strategici Comunitari nonché dal sopra richiamato regolamento (CE) 1698/2005, ossia la preservazione della biodiversità, dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale, la corretta gestione del regime delle acque e la riduzione dei cambiamenti climatici, le risorse destinate all'asse 2 sono state indirizzate verso i seguenti obiettivi specifici:

1. il mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale;
2. l'aumento del pregio naturale del territorio in particolare con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva;
3. la riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio;
4. l'ampliamento del contributo del settore primario ai problemi globali, in particolare alla riduzione dei gas serra.

Al fine di perseguire i 4 obiettivi succitati, la scelta delle singole misure e/o azioni attivate è funzionale al raggiungimento dei seguenti risultati:

- mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate (obiettivo 1);
- salvaguardare e valorizzare:
 - la biodiversità di specie e habitat dei territori agricoli e forestali, favorendo una corretta gestione delle aree della Rete Natura 2000,
 - la diversità genetica di specie animali locali e di specie vegetali di interesse agricolo in via di estinzione,
 - le caratteristiche dei paesaggi agrari tradizionali (obiettivo 2);
- tutelare e sviluppare sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico (obiettivo 3)
- tutelare la risorsa acqua sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e la risorsa suolo preservandone la dotazione di sostanza organica e contrastando il dissesto idrogeologico, l'erosione e la contaminazione chimica (obiettivo 3);
- favorire metodi e condizioni d'allevamento ottimali per il benessere degli animali (obiettivo 3);
- contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici con la riduzione dei gas serra (obiettivo 4).

STRUTTURA DELL'ASSE

Conformemente al regolamento (CE) 1698/2005 l'asse 2 è strutturato in due sottosezioni (agricola e forestale) a loro volta articolate in 10 Misure attivate; ciascuna Misura è composta da una o più Azioni.

Si riporta nella tabella sottostante lo schema evidenziante la struttura e i contenuti dell'asse:

Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
<i>Sottosezione 1 – Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli</i>	
Misura 211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
Misura 213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE
Misura 214	Pagamenti agroambientali
Misura 215	Pagamenti per il benessere animale
Misura 216	Sostegno agli investimenti non produttivi
<i>Sottosezione 2 – Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali</i>	
Misura 221	Imboschimento di terreni agricoli
Misura 223	Imboschimento di superfici non agricole
Misura 225	Pagamenti silvoambientali
Misura 226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
Misura 227	Sostegno agli investimenti non produttivi

Nell'asse 2 sono comprese alcune Misure ed Azioni che discendono da politiche già attive nella precedente programmazione al fine di dare continuità e nel contempo rafforzare gli interventi previsti.

In linea di principio le Misure attivate incentivano l'assunzione degli impegni relativi utilizzando zonizzazioni finalizzate a garantire la maggior efficacia degli interventi.

Il Programma non prevede l'attivazione della Misura 222 "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli" in quanto essa non è funzionale alla tipologia del paesaggio rurale regionale riferito alla pianura che risulta molto deficitario di aree prettamente forestali.

Il Programma non prevede neppure l'attivazione della Misura 224 "Indennità Natura 2000" poiché la selvicoltura applicata in Regione è di tipo naturalistico come indicato negli strumenti di pianificazione delle proprietà forestali e, ove non obbligatori, nel regolamento forestale approvato con decreto del Presidente della Regione 12 febbraio 2003, n. 032/Pres. (Regolamento forestale per la salvaguardia e l'utilizzazione dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico).

DISPOSIZIONI COMUNI ALL'INTERO ASSE

1. Cause di forza maggiore

Le cause di forza maggiore riconosciute sono quelle elencate al c. 1 dell'art. 47 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

I casi di forza maggiore o le circostanze eccezionali sono notificati per iscritto all'autorità competente entro 10 giorni lavorativi a decorrere dal giorno in cui il beneficiario o il suo rappresentante autorizzato è in grado di provvedervi, unitamente alle relative prove richieste dall'autorità competente.

2. Modifiche negli impegni pluriennali

Le modifiche degli impegni assunti sono normate dal regolamento (CE) 1974/2006; nello specifico si precisa:

A) TRASFORMAZIONE DEGLI IMPEGNI

In base al c. 11 art. 27 del regolamento (CE) 1974/2006 è possibile trasformare il tipo di impegno assunto in un altro impegno previsto dal PSR purché tali trasformazioni risultino vantaggiose dal punto di vista ambientale e rafforzino l'impegno esistente.

Su richiesta dell'interessato e previa autorizzazione dell'Amministrazione competente, è ammessa la trasformazione di un impegno in altro impegno secondo la seguente tabella:

Impegno iniziale	Impegno trasformato
Pagamenti agroambientali - Sottomisura 1 Azione 1: Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica (cod. 214)	1. Cod. 221: Imboschimento di terreni agricoli esclusi gli interventi 2 e 3 2. Cod. 214: Sottomisura 1 – Azione 2: Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi; premio aggiuntivo: Rotazione senza mais; impegno: conversione del seminativo a prato 3. Cod. 214: Sottomisura 2 – Azione 1: Costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici (escluso l'impegno "colture a perdere per la fauna selvatica")
Pagamenti agroambientali - Sottomisura 1 Azione 2: Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi, con l'eccezione del premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" (cod. 214)	1. Cod. 221: Imboschimento di terreni agricoli esclusi gli interventi 2 e 3 2. Cod. 214: Sottomisura 1 - Azione 1: Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica 3. Cod. 214: Sottomisura 1 – Azione 6: Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione 4. Cod. 214: Sottomisura 1 – Azione 8: Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia 5. Cod. 214: Sottomisura 2 – Azione 1: Costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici
Pagamenti agroambientali - Sottomisura 1 Azione 8: Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia (cod. 214)	1. Cod. 221: Imboschimento di terreni agricoli 2. Cod. 214: Sottomisura 1 - Azione 1: Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica 3. Cod. 214: Sottomisura 1 – Azione 6: Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione 4. Cod. 214: Sottomisura 2 – Azione 1: Costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici

In tutti i casi l'impegno originario cessa senza dar luogo a rimborso e si dà inizio ad un nuovo periodo di impegno della durata prevista dalla nuova misura adottata.

Ulteriori variazioni potranno essere autorizzate dall'Amministrazione competente previa richiesta dell'interessato limitatamente alle indennità previste dall'art. 38 del regolamento (CE) 1698/2005 (Cod. 213) purché

rafforzative dell'impegno originario.

B) ADEGUAMENTO DEGLI IMPEGNI

Si prevede la possibilità di adeguare, durante il periodo di esecuzione, l'entità delle superfici inizialmente interessate dagli impegni. Tali adeguamenti consistono in:

- a) riduzione di superficie;
- b) ampliamento di superficie.

C) RIDUZIONE DI SUPERFICIE

Nel periodo di impegno è ammessa una riduzione della superficie delle particelle oggetto di sostegno non superiore al 20% della superficie inizialmente impegnata; in tal caso il premio viene rideterminato sulla base delle superfici effettivamente impegnate. Sarà conseguentemente operato il recupero proporzionale dei premi già concessi per gli anni precedenti, maggiorato degli interessi legali.

Nel caso la riduzione di superficie superi il 20% della superficie inizialmente impegnata, l'azione decade. Sarà conseguentemente operato il recupero dei premi già concessi per gli anni precedenti, maggiorato degli interessi legali.

D) AMPLIAMENTO DI SUPERFICIE

Sono ammesse a sostegno le domande che prevedono ampliamenti di superficie rispetto a quella inizialmente impegnata, alle seguenti condizioni:

le domande che prevedono ampliamenti fino a due ettari o fino al 30% della superficie inizialmente impegnata devono essere presentate entro l'inizio del terzo anno d'impegno; con le stesse devono essere assunti gli obblighi agroambientali anche sulla superficie aggiuntiva per gli anni rimanenti del periodo d'impegno ed il premio verrà liquidato con riferimento all'intera superficie per tale periodo;

le domande che prevedono ampliamenti di superficie superiori al 30% della superficie inizialmente impegnata saranno presentate come domande iniziali e non sarà operato alcun recupero dei premi già erogati a condizione che siano comprese anche tutte le particelle già assoggettate ad impegno (salvo quanto previsto al paragrafo "Riduzione di superficie"); qualora la nuova domanda iniziale non venisse accolta causa limiti di disponibilità finanziaria, verrà riconsiderata come prosecuzione dell'impegno iniziale con l'accoglimento dell'ampliamento fino al 30% della superficie se presentata entro il terzo anno.

Nel caso di operazione di ricomposizione fondiaria o riassetto fondiario non prevedibile al momento dell'assunzione dell'impegno in applicazione del c. 4 art. 45 del regolamento (CE) 1974/2006, è data facoltà al beneficiario di adeguare gli impegni alla nuova situazione aziendale o, in alternativa, di cessare l'impegno senza obbligo di rimborso delle somme percepite.

E) SUBENTRO ALL'IMPEGNO

Nel caso di trasferimento parziale o totale dell'azienda ad altro soggetto, quest'ultimo può subentrare nell'impegno per il restante periodo.

In questo caso non si procede al rimborso del sostegno già concesso.

F) CESSAZIONE ANTICIPATA DELL'IMPEGNO

Il beneficiario che per scelta non porti a termine il periodo di impegno è tenuto a rimborsare il sostegno ricevuto maggiorato degli interessi legali.

Tuttavia, qualora tale cessazione sia conseguente ad una delle cause di forza maggiore precedentemente indicate od a cessazione definitiva dell'attività agricola dopo aver adempiuto ad una parte significativa dell'impegno (tre anni), la cessazione anticipata dell'impegno avviene senza rimborso del sostegno ricevuto.

MISURE FINALIZZATE A PROMUOVERE L'UTILIZZO SOSTENIBILE DEI TERRENI AGRICOLI**RIFERIMENTO NORMATIVO****Articolo 36 (a) del regolamento (CE) n. 1698/2005****REQUISITI MINIMI**

I requisiti minimi che gli imprenditori agricoli beneficiari delle "Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli" sono tenuti a rispettare sono:

1. le norme obbligatorie stabilite in applicazione degli artt. 4 e 5 e dagli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003, del Decreto Ministeriale n. 12541 del 21 dicembre 2006 recante disposizioni nazionali applicative del regime di condizionalità nonché della DGR 374 dd 23/02/2007 di recepimento del suddetto Decreto ;.
2. le norme relative all'uso di fertilizzanti, ed in particolare:
 - Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole;
 - Decreto legislativo n. 217 del 29 aprile 2006 – "Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti";
 - Decreto legislativo n. 99 del 27 gennaio 1992 – "Attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura";
 - Decreto legislativo n.152 del 3 aprile 2006 - "Norme in materia ambientale";
 - Decreto Ministeriale del 19 aprile 1999 - "Approvazione del codice di buona pratica agricola";
 - Decreto Interministeriale del 7 aprile 2006 - "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (ora articolo 112 del decreto legislativo n. 152 del 2006)";
3. le norme relative all'uso di prodotti fitosanitari, ed in particolare:
 - Decreto legislativo n. 194 del 17 marzo 1995 - "Attuazione della Dir. 91/414/CEE in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari"
 - DPR del 23 aprile 2001, n. 290 - "Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti (n. 46, allegato 1, L 59/1997).";
 - DPR del 24 maggio 1988, n. 236 – "Attuazione della direttiva CEE numero 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della L. 16 aprile 1987, n. 183";
 - Circolare MiPAF 30.10.2002 – "Modalità applicative dell'art. 42 del decreto del Presidente della Repubblica 23.04.2001, n. 290, relativo ai dati di produzione, esportazione, vendita ed utilizzo di prodotti fitosanitari e coadiuvanti di prodotti fitosanitari";
 - Decreto legislativo n.152 dell'3 aprile 2006 - "Norme in materia ambientale".

MISURA 211 - INDENNITÀ A FAVORE DI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 37 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Le disposizioni dell'Allegato II, punti 9.3.V.A.1), 9.3.V.B.1), 9.3.V.B.2), 9.3.V.B.3) e 9.3.V.B., secondo trattino, del Regolamento (CE) n. 817/2004 (definizione del contenuto del programma di sviluppo rurale relativamente alla Misura e – Zone svantaggiate) si applicano fino al 31 dicembre 2009. Viene tuttavia a cadere la distinzione tra “A. caratteristiche principali” e “B. altri elementi”.

FINALITÀ E OBIETTIVI

In Friuli Venezia Giulia il 42,5 % del territorio viene classificato come montuoso e il 19,3 % come collinare, ciò significa che circa il 60% del territorio regionale presenta caratteristiche fisiche, geomorfologiche e climatiche che possono tradursi in svantaggi per l'agricoltura determinati in prima analisi dall'altitudine e dall'acclività del territorio ed in seconda analisi dalle condizioni climatiche e pedologiche.

Due tipi di rischio crescono proporzionalmente allo svantaggio in queste aree deboli della regione:

1. l'abbandono dell'attività agricola, prima causa di degrado ambientale, in quanto viene a mancare lo strumento principale per una gestione sostenibile e continuativa del territorio;
2. l'esodo della popolazione rurale verso le aree di fondovalle e poi verso la pianura, prima causa di degrado delle comunità rurali, in cerca di opportunità lavorative o di una migliore qualità della vita.

Con questa misura si intende attenuare uno degli elementi di debolezza che caratterizza il sistema agricolo regionale nelle zone svantaggiate, compensando gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi naturali che caratterizzano tali aree.

Dette finalità sono funzionali al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- ovviare agli svantaggi permanenti dell'agricoltura nelle zone svantaggiate, garantendo nel contempo la permanenza dell'attività agricola e favorendo il mantenimento di una comunità rurale vitale;
- garantire una funzione di presidio territoriale, di cura e di conservazione dello spazio naturale da parte degli operatori agricoli attivi nel territorio;
- mantenere e promuovere sistemi di produzione agricola sostenibili, che tengano particolarmente conto dei requisiti in materia di ambiente.

Tenendo presente l'orizzonte temporale stabilito dall'art. 93 del regolamento CE n. 1698/2005, che consente di conservare i criteri di formulazione degli schemi di aiuto validi per la precedente programmazione fino al 31 dicembre 2009, per i primi anni di applicazione del presente Programma di sviluppo rurale si è ritenuto opportuno mantenere un certo grado di continuità con lo schema già adottato in Regione per il periodo 2000-2006, ed in particolare con l'evoluzione introdotta nel 2006 che prevedeva l'adozione di uno specifico coefficiente di svantaggio aziendale per la graduazione del premio. Nella corrente programmazione oltre alla classificazione in tre aree omogenee di svantaggio A, B e C, viene quindi confermata l'individuazione di alcuni parametri caratteristici della singola azienda agricola, che concorrono alla definizione di un coefficiente aziendale per definire l'aiuto fino a livello della singola azienda. Rispetto allo schema adottato nel 2006, con lo schema proposto vengono introdotte lievi modifiche al calcolo del coefficiente aziendale, indirizzate ad armonizzare e razionalizzare il meccanismo di calcolo del coefficiente.

BENEFICIARI

Imprese agricole iscritte al registro di cui all'art. 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché imprenditori, enti ed altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che soddisfano i seguenti requisiti:

- la sede legale dell'azienda agricola ed il centro aziendale devono essere situati all'interno del territorio amministrativo dei comuni classificati come svantaggiati o parzialmente svantaggiati della Regione ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 ed indicati come “Comuni svantaggiati montani” nell'elenco di cui all'Allegato 2. Ai fini dell'applicazione della misura si definisce come “centro aziendale” il sito che riunisce i fabbricati e gli eventuali allevamenti dove si svolgono in misura prevalente le specifiche attività aziendali. Nel caso di allevamenti si prendono in considerazione gli stabulari degli animali in cui

viene detenuto continuativamente per almeno 7 mesi all'anno almeno il 75% delle UBA allevate in azienda;

- almeno il 50% della superficie agricola utilizzata (SAU) dell'azienda deve ricadere all'interno dell'area svantaggiata della Regione delimitata ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 e compresa nei comuni indicati come "Comuni svantaggiati montani" nell'elenco di cui all'Allegato 2 con esclusione delle aree delimitate per "Svantaggi specifici". A tal fine si precisa che per il solo calcolo della percentuale della SAU ricadente in area svantaggiata le superfici condotte a pascolo vengono prese in considerazione nei limiti della frazione di 0,25.

REQUISITI

Ai fini dell'applicazione della misura, viene definita come "Zona svantaggiata ammissibile" l'area svantaggiata del territorio della Regione delimitata ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 e compresa nei comuni indicati come "Comuni svantaggiati montani" nell'elenco di cui all'Allegato 2 con esclusione delle aree delimitate per "Svantaggi specifici".

I beneficiari dell'aiuto devono impegnarsi a condurre una superficie agricola utilizzata (SAU), compresa nella "Zona svantaggiata ammissibile", non inferiore a due ettari, ovvero ad un ettaro nel caso di aziende che in base alla presente misura sono definite come "Aziende orto-floro-frutticole".

Non sono considerate ammissibili agli aiuti le seguenti tipologie di aziende:

- le aziende agricole che ai fini dell'Orientamento Tecnico Economico (Decisione CEE n. 78/463, Decisione della Commissione n. 85/377/CEE e successive modifiche ed integrazioni) sono classificate come "Aziende specializzate in granivori" o "Aziende specializzate nella viticoltura";
- le aziende in cui oltre il 30% della SAU aziendale è investita a vigneto;

I beneficiari dell'aiuto devono rispettare i requisiti di "condizionalità" indicati all'Allegato 2 del regolamento applicativo del regolamento CE 1698/2005, unitamente a quelli individuati per ciascun gruppo di colture dalle seguenti pratiche agronomiche:

Gruppo colturale	Pratiche agronomiche
Prati	a) almeno uno sfalcio all'anno con asporto della biomassa;
Pascolo	a) idoneo carico a ettaro, tale da non creare danni al cotico erboso e comunque compreso tra 0,20 e 2 UBA/ettaro/anno; b) periodo minimo di pascolo: 60 giorni all'anno; c) controllo periodico delle infestanti erbacee, arbustive ed arboree;
Seminativi (compreso il set-aside)	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo;
Fruttiferi	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo; b) divieto di effettuare trattamenti fitosanitari durante il periodo della fioritura;
Orticole	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo;
Vivaistico e Floricole	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il beneficiario deve proseguire l'attività agricola nella "Zona svantaggiata ammissibile" rispettando la superficie minima di impegno per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento della indennità pena la revoca delle somme erogate. Tuttavia non si procede al recupero qualora l'imprenditore, cessata anticipatamente l'attività agricola, garantisca comunque la continuità di utilizzazione delle superfici interessate, oppure qualora il

venir meno dello sfruttamento di tali superfici derivi da una delle cause di forza maggiore previste al c. 1 dell'art. 47 del regolamento (CE) n. 1974/2006. La notificazione dei casi di forza maggiore e le relative prove, accettate dall'autorità competente, vengono trasmesse per iscritto all'autorità competente entro dieci giorni lavorativi dal momento in cui l'imprenditore è in grado di poterlo fare.

Il beneficiario è tenuto a rendere disponibili all'Amministrazione regionale, per motivi statistici, i dati contabili, in forma anonima, della propria azienda, nonché a fornire i dati necessari per il monitoraggio.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto consiste in un premio annuale calcolato sulla base della SAU aziendale ricadente nella "Zona svantaggiata ammissibile" definita nel precedente paragrafo "Requisiti".

Al fine della determinazione della superficie agricola utilizzata (SAU), in aggiunta alla superficie eventualmente condotta in proprietà od in affitto, si tiene conto, proporzionalmente alla percentuale nominale spettante, anche di quella comunque utilizzata dal richiedente a titolo di comproprietà, ovvero di affittanze collettive e/o consortili, ovvero di superfici in cui esercita il diritto attivo di uso civico. Conformemente all'art. 64 del regolamento CE n. 1974/2006, che mantiene valide le disposizioni dell'art. 11 del regolamento CE 817/2004 fino al 31 dicembre 2009, le indennità compensative relative a superfici sfruttate in comune da più agricoltori ai fini del pascolo possono essere concesse a ciascuno degli agricoltori, proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno. Le superfici a pascolo vengono comunque ammesse all'aiuto secondo quanto stabilito al successivo Paragrafo 1.

Il calcolo del premio prende in considerazione l'applicazione di due fasi successive:

- a) nella prima fase viene determinato il premio base applicando alla SAU aziendale ricadente nella "Zona svantaggiata ammissibile" la digressione prevista dal comma 4, dell'articolo 37 del Regolamento CE n. 1698/2005, mentre l'intensità del premio adottata viene calcolata in base alla localizzazione della SAU nelle tre fasce di svantaggio A, B e C descritte nell'Allegato 3 e all'indirizzo produttivo dell'azienda agricola così come descritto al successivo Paragrafo 2;
- b) nella seconda fase il premio base determinato come indicato al precedente punto a), viene rimodulato fino al livello aziendale attraverso l'applicazione del Coefficiente di marginalità dell'azienda (C_{mg}) che viene descritto in dettaglio nell'Allegato 3.

1. DIGRESSIONE PER IL CALCOLO DEI PREMI

Ai fini del calcolo del premio si tiene conto della digressione stabilita dal comma 4 dell'articolo 37 del Regolamento CE n. 1698/2005. Il metodo adottato per l'applicazione della digressione è descritto analiticamente nell'Allegato 3.

Ai fini della digressione dell'aiuto si procede applicando agli ettari di SAU dell'azienda agricola ricadenti nella "Zona svantaggiata ammissibile" e suddivisi nelle singole fasce di svantaggio A, B e C, un fattore di digressione (**dig**) descritto, insieme alla metodologia utilizzata, nell'Allegato 3.

Le superfici a pascolo dell'azienda agricola ricadenti nella "Zona svantaggiata ammissibile", dopo essere state corrette con l'applicazione del fattore di digressione (**dig**), vengono ammesse all'aiuto nel limite massimo di 1 ha per ogni UBA allevata dall'azienda e applicando infine un coefficiente di 0,40.

2. INDIRIZZI PRODUTTIVI

L'aiuto viene assegnato alle aziende agricole che presentano i seguenti indirizzi produttivi:

- a) Aziende orto-floro-frutticole: aziende in cui la superficie investita a vigneto non è superiore al 30% della SAU aziendale e che coltivano una o più delle seguenti colture su una superficie complessiva superiore al 15% della SAU aziendale: frutteto, oliveto, colture orticole, colture floricole, piante officinali, piccoli frutti.
- b) Aziende zootecniche: aziende che non rientrano nella tipologia precedente e che rispettano le seguenti condizioni:
 - allevano animali di specie bovina, bufalina, equina, ovina e caprina;
 - coltivano una superficie minima pari a 2 (due) ettari di superficie foraggiera;
 - mantengono un rapporto UBA/Ha di superficie foraggiera compreso tra 0,25 e 2.
- c) Altre aziende: aziende che non appartengono ad alcuna delle due categorie precedentemente individuate;

L'importo degli aiuti per Indirizzo produttivo e per gruppi di comuni suddivisi per classe di svantaggio A, B e C è individuato dalla Tabella 2.1 qui di seguito.

Tabella 2.1 – Importo dell'indennità compensativa (in euro/ettaro) per classe di indirizzo produttivo e per gruppi di comuni.

	FASCIA DI SVANTAGGIO		
	Comuni Classe A (Euro/Ha)	Comuni Classe B (Euro/Ha)	Comuni Classe C (Euro/Ha)
Aziende orto-floro-frutticole	300	200	100
Aziende zootecniche	300	200	100
Altre aziende	160	120	80

L'elenco dei comuni suddivisi per fasce di svantaggio A, B e C è riportato nella Tabella 2 dell'Allegato 3

3. PREMIO INDIVIDUALE

Il premio individuale spettante a ciascuna azienda agricola è calcolato come di seguito:

$$\text{Premio individuale} = (SU_A * G_{i,A} + SU_B * G_{i,B} + SU_C * G_{i,C}) * C_{mg}$$

e dove:

SU_A , SU_B e SU_C , sono gli ettari di SAU della singola azienda ricadenti all'interno nella "Zona svantaggiata ammissibile", appartenenti ai comuni A, B e C di cui all'Allegato 3 e determinati applicando il fattore di digressione descritto al Paragrafo 2 dell'Allegato 3;

$G_{i,A}$, $G_{i,B}$ e $G_{i,C}$ individuano, all'interno di ciascun indirizzo produttivo di cui alla precedente Tabella 2.1, il premio unitario per ettaro spettante nei comuni A, B e C di cui all'Allegato 3;

C_{mg} , è il coefficiente di marginalità dell'azienda e descritto in dettaglio nel Paragrafo 4 dell'Allegato 3;

Il massimo aiuto ammissibile a titolo di indennità compensativa per beneficiario è pari a 25.000 Euro/anno.

Non vengono concessi aiuti al di sotto del limite minimo di 400 Euro/anno per beneficiario.

4. MASSIMALI DEL PREMIO

In considerazione della necessità di evitare la sovracompensazione dello svantaggio e tenendo conto dei dati rilevati con la rete RICA ed all'interno delle singole O.T.E., coerentemente con l'analisi condotta nel Paragrafo 6 e 7 dell'Allegato 3, i premi da erogare dovranno rispettare i seguenti massimali:

- il premio medio/Ha per ciascuna azienda non potrà superare i 600 Euro/Ha;
- il premio medio/Ha dell'insieme delle aziende appartenenti alla O.T.E. "Aziende miste coltivazione-allevamenti" non potrà superare i 371 Euro/Ha;
- il premio medio/Ha dell'insieme delle aziende appartenenti alla O.T.E. "Aziende specializzate nei seminativi" non potrà superare i 237 Euro/Ha;

Il premio medio di tutte le indennità compensative non dovrà superare il limite di 200 Euro/Ha.

Nel caso del superamento dei massimali verranno applicate delle riduzioni proporzionali dei premi.

DESCRIZIONE DEI CONTRATTI IN CORSO

I pagamenti relativi alle domande di misura "e) – zone svantaggiate" del precedente periodo di programmazione (2000-2006) di cui dal Regolamento CE n. 1257/1999 ed ancora da effettuarsi sono ammissibili a liquidazione nel periodo di programmazione corrente (2007-2013) alle condizioni della programmazione 2000-2006.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per l'intero periodo di programmazione 2007-2013 e nella "Zona svantaggiata ammissibile" individuata dall'area svantaggiata del territorio della Regione delimitato ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 e compresa nei comuni indicati come "Comuni svantaggiati montani" nell'elenco di cui all'Allegato 2 con

esclusione delle aree delimitate per "Svantaggi specifici".

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	1500
	Superficie impegnata	Ha 25300
	Contratti (domande)	1500
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: <ul style="list-style-type: none"> - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre 	Ha 25300

MISURA 213 - INDENNITÀ NATURA 2000 E INDENNITÀ CONNESSE ALLA DIRETTIVA 2000/60/CE**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articolo 36 (a) (iii) e 38 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

Le Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE (Natura 2000) hanno previsto l'istituzione di ZPS e SIC all'interno dei quali proteggere e tutelare le specie vegetali e animali individuate dalle direttive sopra citate.

A livello regionale vanno pertanto adottate apposite norme di salvaguardia e misure di conservazione volte a imporre specifici vincoli per la tutela degli habitat e delle specie. Nelle aree agricole tali vincoli possono costituire un onere o una limitazione per i conduttori dei terreni nello svolgimento delle normali attività agricole.

La presente misura è pertanto finalizzata ad indennizzare i conduttori dei terreni agricoli ubicati nelle zone individuate ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE in conseguenza dei vincoli imposti dalle misure di salvaguardia e di conservazione dei SIC e delle ZPS ove tali misure siano state definite.

I vincoli attualmente vigenti in Regione sono stabiliti dall'art. 22 della legge regionale 25/8/2006, n. 17 e riguardano i seguenti divieti:

- di sfalcio dei prati e dei prati-pascoli nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 luglio, fatti salvi i terreni oggetto delle misure del Piano di sviluppo rurale per la programmazione 2000-2006;
- di pascolo con carico superiore a 2 UBA/ha/anno, fermo restando l'obbligo, per chi effettui il pascolo transumante con più di 300 capi, di effettuare una preventiva dichiarazione all'Ispettorato forestale competente, con le medesime modalità previste dall'articolo 29, comma 7, del regolamento forestale approvato con decreto del Presidente della Regione 12 febbraio 2003, n. 032/Pres. (Regolamento forestale per la salvaguardia e l'utilizzazione dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico), e comunque il divieto assoluto di pascolo tra l'1 marzo e il 15 luglio;
- di dissodamento o qualsiasi intervento atto ad alterare il suolo, il cotico vegetale e la composizione floristica dei prati naturali e seminaturali di cui alla legge regionale 29 aprile 2005, n. 9 (Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali).

Le imposizioni e le limitazioni sopra descritte, per i fondi in concessione demaniale, entrano in vigore alla data di scadenza delle concessioni in essere (c. 5, art. 22, LR 17/2006).

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il beneficiario è tenuto a rispettare le norme di salvaguardia e di conservazione dei siti Natura 2000. L'impegno è quinquennale e l'indennità viene corrisposta annualmente sulle superfici soggette a vincolo e sulla base degli svantaggi individuati nel successivo paragrafo "Quantificazione dell'aiuto". La superficie minima per la quale è possibile richiedere l' indennità è 0,1 ha.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è corrisposto per unità di superficie secondo la tabella sottoriportata:

DIVIETI	INDENNITÀ €/ha/anno
lo sfalcio dei prati e dei prati-pascoli nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 luglio	110
il pascolo con carico superiore a 2 UBA/ha/anno e nel periodo tra l'1 marzo e il 15 luglio	90
il dissodamento o qualsiasi intervento atto ad alterare il suolo, il cotico vegetale e la composizione floristica dei prati naturali e seminaturali di cui alla legge regionale 29 aprile 2005, n. 9 (Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali)	110

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dei premi sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La Misura si applica nei siti Natura 2000 in cui vigono misure di salvaguardia o di conservazione, per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	230
	superficie impegnata	Ha 830
	Contratti (domande)	230
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli di alto pregio naturale	Ha 830

MISURA 214 - PAGAMENTI AGROAMBIENTALI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articoli 36 (a) (iv) e 39 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'importanza economica e sociale dell'agricoltura è in progressiva diminuzione da diversi decenni:

gli addetti all'agricoltura sono diventati una minoranza tant'è che nell'UE meno del 10% della popolazione attiva è occupata nel settore agricolo;

il settore produce meno del 5% del PIL.

Il settore agricolo, insieme alla silvicoltura, mantiene tuttavia un fondamentale ruolo nella gestione e conservazione dell'ambiente rurale e delle sue risorse naturali, dal momento che interessa più dell'80% della superficie totale.

In Friuli Venezia Giulia la SAU copre una superficie di 218812 ha, pari al 73% della SAT ed al 28% del territorio regionale (dati del 2003). Di questa il 77% (pari a quasi 170000 ha) è impegnata a seminativo, che costituisce quindi la forma di uso del suolo più diffusa e localizzata quasi esclusivamente in pianura. Le colture legnose agrarie costituiscono il 12% della SAU (pari a 26000 ha); tra queste il vigneto rappresenta la coltura più importante. La frutticoltura è diffusa quasi esclusivamente in pianura, mentre la viticoltura è diffusa sia in pianura che nell'area collinare del Friuli orientale.

I prati permanenti e i pascoli, invece, rappresentano la forma di uso del suolo più diffusa in montagna, occupando l'11,2% della SAU (pari a quasi 25000 ha); tale superficie è in costante diminuzione a causa dell'abbandono dell'agricoltura di montagna.

L'analisi SWOT relativa alle aree tematiche "ambiente" e "qualità della vita e sviluppo rurale sostenibile", mostra, tra gli altri, i seguenti punti di debolezza:

- Vulnerabilità idrogeologica del territorio
- Bassa capacità di attenuazione agli inquinanti da parte di vaste aree del territorio regionale
- Riduzione della superficie agricola in area montana con conseguente riduzione della varietà del paesaggio
- Impoverimento della biodiversità e dei paesaggi delle aree agricole della pianura
- Bassa efficienza del sistema irriguo regionale
- Agricoltura di carattere intensivo con limitata chiusura dei cicli a livello locale, ad alto uso di input (acqua e fertilizzanti) e che impoverisce i suoli di sostanza organica
- Limitata produzione di energia da fonti rinnovabili da agricolture e foreste
- Senilizzazione e diminuzione della popolazione rurale nelle zone marginali di montagna con forte diminuzione degli attivi.

Tutto ciò premesso, risulta evidente che l'agricoltura, negli ultimi decenni, ha perso importanza sotto l'aspetto meramente produttivo ed occupazionale, mentre è sempre più importante il ruolo che assume nei seguenti aspetti:

gestione sostenibile del territorio: conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale, tutela e miglioramento qualitativo delle componenti ambientali acqua, suolo e aria;

qualità dei prodotti agricoli sotto l'aspetto organolettico, della salubrità e della tipicità.

Con questa misura si intende pertanto incentivare e promuovere forme di gestione dei terreni agricoli che favoriscano la salvaguardia, la tutela e il miglioramento degli ambienti naturali e seminaturali, del paesaggio, delle risorse naturali (acqua, suolo e biodiversità), della diversità genetica sia animale che vegetale, del miglioramento qualitativo dei prodotti agricoli con particolare riferimento alla salubrità degli stessi.

BENEFICIARI

Salvo specifiche disposizioni individuate nelle singole azioni, beneficiano dei pagamenti agroambientali le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti specifici impegni agroambientali.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Il beneficiario è tenuto a svolgere, per il periodo previsto dalle singole azioni, le attività agroambientali per le quali ha assunto un impegno, pena la revoca dell'aiuto.

Non si procede alla revoca qualora l'impegno agroambientale cessi per cause di forza maggiore (art.47 regolamento (CE) 1974/2006).

Il beneficiario è inoltre tenuto a rendere disponibili all'Amministrazione regionale, per motivi statistici, i dati contabili, in forma anonima, della propria azienda, nonché a fornire i dati necessari per il monitoraggio.

SOGLIA MINIMA DI INTERVENTO

Non sono ammesse al pagamento domande afferenti alle Misure agroambientali per importi inferiori a 400 euro/anno.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

SOTTOMISURE	AZIONI
1. Agricoltura a basso impatto ambientale	Azione 1 - Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica Azione 2 – Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi Azione 3 - Mantenimento dei prati Azione 4 - Recupero e mantenimento dei pascoli Azione 5 – Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione Azione 6 – Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione Azione 7 - Recupero e/o conservazione della frutticoltura estensiva Azione 8 - Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia
2. Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali	Azione 1 – Costituzione, manutenzione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici

La misura prevede l'assunzione di impegni tendenti al raggiungimento delle finalità e degli obiettivi definiti nelle singole azioni. A fronte di tali impegni viene corrisposto un aiuto per unità di superficie ovvero per unità bestiame adulto (UBA).

Gli impegni vengono assunti per una durata di 5 anni per le seguenti azioni:

- Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica
- Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi
- Mantenimento dei prati
- Recupero e mantenimento dei pascoli
- Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione
- Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione
- Recupero e/o conservazione della frutticoltura estensiva
- Manutenzione di habitat (sottoazione)
- Colture a perdere per la fauna selvatica (sottoazione)

Gli impegni vengono assunti per una durata di 10 anni per le seguenti azioni:

- Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia
- Costituzione di habitat (sottoazione).

La liquidazione dell'aiuto avviene mediante pagamenti annuali per l'intero periodo di impegno.

Le azioni previste dalla presente misura non sono cumulabili tra loro per le medesime superfici impegnate, mentre sono cumulabili con le altre misure del piano.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

I contratti in corso dal periodo precedente afferiscono al regolamento (CEE) n. 1257/1999, art. 22, 23, 24 Capo VI, Titolo II "Misure agroambientali", finanziate sia con fondi comunitari (cofinanziamento) che con fondi regionali (aiuti aggiuntivi).

Per tali contratti è possibile optare per il regime di aiuti previsto dal presente Programma di sviluppo rurale, a partire dall'anno di apertura dei nuovi bandi ed a seguito della presentazione della domanda di rinnovo dell'impegno, redatta in base ad apposita modulistica, dando inizio ad un nuovo periodo di impegno. Con apposito atto regolamentare verranno specificate le possibilità e le modalità di trasferimento degli impegni relativi alle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006.

All'atto della domanda il richiedente dovrà:

- assumere gli obblighi previsti dai Pagamenti agroambientali definiti nell'ambito del presente programma;
- dichiarare la superficie interessata dalle misure nel rispetto di quanto stabilito dalle procedure per l'attuazione dei Pagamenti agroambientali;
- dichiarare eventuali trasformazioni degli impegni precedentemente assunti nel rispetto di quanto stabilito dalle procedure per l'attuazione dei Pagamenti agroambientali.

Ai sensi dell'art. 3 par. 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006 i contratti in corso, non trasformati in impegni previsti dal presente Piano di Sviluppo Rurale come sopra descritto, sono comunque ammissibili al finanziamento con il nuovo periodo di programmazione.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	4030
	superficie totale impegnata	36820 ha
	Contratti (domande)	4030
	superficie fisica impegnata	36820 ha
	Azioni legate alle risorse genetiche	2
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo:	
	- alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli di alto pregio naturale	36820 ha
	- a migliorare la qualità dell'acqua	18790 ha
	- ad attenuare i cambiamenti climatici	2350 ha
	- a migliorare la qualità del suolo	36690 ha
	- a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	18030 ha

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Nidi artificiali installati	160
	Nidi naturali tutelati	70
	Capi impegnati	UBA 260
	ktep	4.5
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo:	
	- alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli di alto pregio naturale	UBA 260
	- a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	UBA 260

SOTTOMISURA 1 - AGRICOLTURA A BASSO IMPATTO AMBIENTALE

FINALITÀ E OBIETTIVI

La presente sottomisura viene attivata al fine di limitare l'impatto dell'agricoltura:

- sulle acque superficiali e sotterranee, riducendo gli apporti delle concimazioni, dei fitofarmaci e dei diserbanti;
- sulle condizioni del suolo, limitando i fenomeni di erosione e di alterazione del contenuto di sostanza organica;
- sulla biodiversità degli agroecosistemi e degli ecosistemi naturali.

Il raggiungimento dell'obiettivo di cui sopra, ossia la protezione delle risorse idriche, del suolo e della biodiversità, permette inoltre di perseguire anche un altro fine, cioè il miglioramento generale della qualità delle produzioni agricole, soprattutto in riferimento alla salubrità delle stesse.

OBIETTIVO ACQUE

L'impatto dell'agricoltura intensiva a carico del sistema delle acque superficiali e sotterranee è da imputarsi principalmente a due elementi: i fertilizzanti e i prodotti fitosanitari.

L'acqua è una risorsa rinnovabile ma in maniera limitata ed è pertanto un bene da tutelare e da gestire in maniera oculata. In questo senso la direttiva comunitaria sulle acque 2000/60/CE mira a prevenire il degrado delle acque superficiali e sotterranee e a migliorarne lo stato.

In Regione la qualità delle acque dolci superficiali, rilevata dall'ARPA sulla base dei parametri macrodescrittori e addizionali (D. Lgs. 152/99), risulta buona.

Diverso invece è il risultato del monitoraggio delle acque sotterranee regionali: a causa delle elevate concentrazioni di erbicidi o di loro metaboliti, la qualità delle stesse è scadente soprattutto nelle aree della bassa pianura. Le contaminazioni riscontrate più frequentemente sono ovviamente riferite alle falde meno protette, presenti in sottosuoli fessurati o costituiti da materiale incoerente come sabbie e ghiaie (Alta pianura friulana). I contaminanti derivano prevalentemente da attività industriali (metalli pesanti e solventi organici), attività agricole (residui di fitofarmaci e nitrati), depositi di rifiuti.

Tra gli obiettivi fondamentali enunciati nel regolamento (CE) 1698/2005, vi è quello di favorire le forme di gestione del territorio che contribuiscono allo sviluppo sostenibile incoraggiando gli imprenditori agricoli ad impiegare metodi di utilizzazione del suolo compatibili con la salvaguardia dell'ambiente naturale, del paesaggio e la protezione delle risorse naturali, tra le quali l'acqua.

Nel contesto dei "Pagamenti agroambientali", la sottomisura "Agricoltura a basso impatto ambientale" si inserisce nell'ottica complessiva di valorizzare forme di gestione dei terreni agricoli che tutelino le risorse naturali. Al fine di preservare la qualità delle acque superficiali e di falda si intende favorire l'impiego dei metodi di agricoltura biologica, la conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi, la conversione dei seminativi in prati e pascoli e la realizzazione di fasce inerbite ai bordi delle aree coltivate.

OBIETTIVO SUOLO

Il passaggio da un'agricoltura di tipo estensivo ad una di tipo intensivo ha determinato la quasi completa sostituzione dei concimi organici con i concimi chimici di sintesi, l'abbandono della rotazione agraria, l'introduzione di lavorazioni del suolo più impattanti e più frequenti.

Queste tecniche hanno comportato nel corso degli anni un progressivo deterioramento delle condizioni fisico-chimiche e microbiologiche del suolo nonché una diminuzione del contenuto in sostanza organica. Ciò ha provocato sui terreni un aumento del compattamento e dell'erosione, il danneggiamento della struttura e della stabilità del suolo con conseguente riduzione della capacità di ritenzione idrica, dell'attività biologica e della ritenzione e scambio di sostanze nutritive.

La diminuzione di fertilità dovuta alla perdita di sostanza organica combinata all'erosione innesca un ciclo vizioso poiché spinge ad utilizzare più concimi e ad intensificare le lavorazioni meccaniche per mantenere rese elevate.

L'interesse verso la tutela del suolo, che rappresenta una risorsa limitata attualmente sotto pressione dal punto di vista ambientale, trova fondamento nella Decisione N. 1600/2002/CE del 22 luglio 2002 che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente. Per favorire la conservazione e protezione della risorsa "suolo", si attivano le seguenti azioni a basso impatto ambientale: l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica, la conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi con la possibilità di convertire i

seminativi in prati e pascoli e di costituire fasce inerbite, il mantenimento dei prati, il recupero e mantenimento dei pascoli e l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia.

OBIETTIVO BIODIVERSITÀ

La moderna agricoltura intensiva è stata una delle principali cause del declino della biodiversità; questo declino è dovuto sia all'eliminazione di habitat e biotopi, sia all'interferenza esercitata dall'uomo su di essi.

Questo processo ha interessato anche la pianura friulana in cui l'estendersi della monocoltura e di pratiche colturali legate ad una forte meccanizzazione e all'uso talvolta esagerato di concimi chimici, pesticidi, erbicidi, ecc. nonché la realizzazione diffusa di riordini fondiari, ha portato a una diffusa perdita degli habitat naturali (boschi planiziali, prati, zone umide di risorgiva, ecc.), e degli habitat semi-naturali (siepi, boschetti, fossi, fasce prative, ecc), inquinato l'ambiente e sensibilmente danneggiato la fauna selvatica.

Ma la perdita di biodiversità non si evidenzia solo nella perdita di certi habitat, con le piante e gli animali ad essi legati; essa si manifesta anche con l'abbandono dell'allevamento di razze animali locali meno produttive di altre ed ora minacciate di estinzione, oppure specie, varietà, ecc. vegetali autoctone la cui coltivazione è stata abbandonata e che ora sono minacciate di estinzione.

Favorendo l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica, la conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi con la possibilità di convertire i seminativi in prati e pascoli e di costituire fasce inerbite, il recupero e/o conservazione della frutticoltura estensiva, il mantenimento dei prati e dei pascoli, l'allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione, la conservazione di varietà vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione, la sottomisura "Agricoltura a basso impatto ambientale" sostiene in maniera diretta o indiretta la salvaguardia della biodiversità.

Azione 1 - Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica

FINALITA' E OBIETTIVI

Si ritiene che i metodi di produzione biologica dei prodotti agricoli siano in grado di creare e conservare agroecosistemi caratterizzati da biocenosi simili a quelle degli ecosistemi naturali complessi, contribuendo in tal modo a:

- promuovere l'adozione di tecniche produttive finalizzate alla riduzione degli effetti ambientali dell'impiego dei mezzi tecnici, alla conservazione della fertilità dei suoli e alla salvaguardia della salute degli operatori agricoli e dei consumatori;
- favorire la presenza della biodiversità quale condizione utile sia alla qualità degli ambienti naturali sia come contributo alla salvaguardia della variabilità genetica.

Gli obiettivi operativi che si intendono perseguire con la presente azione sono i seguenti:

- incentivare la diffusione dei metodi di produzione biologica, caratterizzati da un basso impatto sull'ambiente e da elevate potenzialità per la conservazione dello spazio naturale;
- sostenere produzioni che danno elevate garanzie di salubrità e di qualità dei prodotti, rispondendo alla crescente richiesta di fasce sempre più ampie di consumatori.

BENEFICIARI

Imprenditori agricoli iscritti all'elenco regionale degli operatori dell'agricoltura biologica di cui all'art. 4 della LR 24 luglio 1995, n. 32, - Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica nel Friuli Venezia Giulia, ovvero imprenditori agricoli che, al momento della domanda di adesione all'azione, abbiano presentato la prima notifica di inizio attività produttiva con il metodo biologico ai sensi del regolamento (CEE) 2092/1991. La corresponsione dell'aiuto è comunque subordinata all'iscrizione definitiva nell'elenco di cui sopra.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il beneficiario è tenuto ad adottare e a mantenere, per il periodo di impegno quinquennale, il metodo di produzione biologico di cui al REG. (CEE) n. 2092/1991 del Consiglio del 24/06/1991, e successive modificazioni, nonché ad osservare le prescrizioni previste dai relativi disciplinari emanati dall'organismo di controllo prescelto.

La superficie minima di adesione è pari a 0,5 ha.

Il beneficiario è inoltre tenuto a conservare copia delle schede prescritte dal REG. (CEE) n. 2092/1991 del Consiglio del 24/06/1991.

L'iscrizione all'albo e le superfici impegnate è attestata annualmente dall'ERSA, mentre l'osservanza delle norme di cui al regolamento (CEE) n. 2092/1991 del Consiglio del 24/06/1991, sulle medesime superfici, è attestata annualmente dall'organismo di controllo prescelto.

QUANTIFICAZIONE DELL'AUTO

Gli aiuti sono concessi per unità di superficie agricola utilizzata (SAU) e sono differenziati per categoria di colture. L'entità degli aiuti è riportata nella tabella seguente; i relativi calcoli agronomici ed economici di giustificazione sono riportati nell'Allegato 6.

COLTURA	€/ha/anno
Seminativi	400
Foraggiere da prato avvicendate	250
Ortaggi	500
Vite	700
Olivo	400
Fruttiferi, piccoli frutti ed altre perenni specializzate	800

Fatto salvo il rispetto dei massimali previsto dall'allegato del regolamento (CEE) 1698/2005, il beneficiario può richiedere il seguente premio aggiuntivo:

Premio aggiuntivo per l'installazione di nidi artificiali

È previsto il premio aggiuntivo di 80 euro/ettaro/anno; la soglia minima di intervento per l'adesione è di almeno 6 nidi per uccelli e 2 cassette per pipistrelli per ettaro. Il beneficiario si impegna a:

- curare l'installazione, entro il 31 maggio del primo anno di impegno, dei nidi artificiali per uccelli e delle cassette per chiroteri e la loro sostituzione in caso di rottura o perdita;
- mantenere i nidi artificiali in buona efficienza per il periodo di 5 anni.

Le tipologie di nidi e cassette e le modalità per l'installazione verranno precisate in apposito regolamento.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Intero territorio regionale e periodo di programmazione 2007-2013

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	440
	superficie impegnata	1740 ha
	Contratti (domande)	440
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: <ul style="list-style-type: none"> - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - a migliorare la qualità del suolo 	1740 ha

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	nidi artificiali installati	160
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: <ul style="list-style-type: none"> - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - a migliorare la qualità del suolo 	

Azione 2- Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi

FINALITÀ E OBIETTIVI

Le caratteristiche geopedologiche e climatiche della pianura friulana permettono un'ottimale risposta produttiva dei seminativi solo a fronte di elevati apporti di concimi azotati e idrici.

L'alta pianura friulana è caratterizzata da terreni poveri di humus e altamente permeabili perché costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie grossolane che permettono alle acque superficiali di penetrare in profondità nel sottosuolo trascinando in falda, di conseguenza, gli elementi utilizzati per la fertilizzazione (in particolare nitrati) e per i trattamenti antiparassitari.

Per contro la restante parte pianeggiante (bassa pianura friulana) è caratterizzata da terreni più profondi e di granulometria più fine che limitano la percolazione in profondità delle acque, ma nel contempo determinano fenomeni di run-off superficiale con conseguente trascinamento degli elementi fertilizzanti direttamente nelle acque superficiali.

Questa situazione potenzialmente potrebbe innescare condizioni per l'insorgenza di fenomeni di eutrofizzazione della laguna di Grado e Marano: da ciò scaturisce l'esigenza di mettere in pratica tutte le strategie necessarie per ridurre tale problematica.

Tali problematiche sono accentuate dallo scarso ricorso alla rotazione delle colture e dalla presenza preponderante del mais, in particolare nelle aziende zootecniche ed in quelle dove è possibile l'irrigazione.

Gli obiettivi operativi della presente azione sono pertanto i seguenti:

- la limitazione dell'accumulo di sostanze dannose nel terreno, nelle acque superficiali e profonde e nei prodotti agricoli;
- la riduzione significativa sia degli apporti di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari che dei consumi idrici.

Riguardo ai seminativi, si ritiene di raggiungere gli obiettivi sopra descritti impostando una rotazione che riduca sensibilmente la presenza del mais, che, come già detto in precedenza, è la coltura che abbisogna dei più alti input soprattutto a livello di concimazioni. La riduzione degli input fertirrigui viene raggiunta pertanto in via indiretta incrementando la presenza di colture meno esigenti. Tale impostazione di base trova, nella presente azione, un'articolazione differenziata a seconda delle zone interessate:

- nell'alta pianura friulana con i premi aggiuntivi "Coltivazione senza mais" e "Conversione di seminativo in prato" al fine di ridurre in maniera significativa gli input chimici, soprattutto azotati, ed idrici;
- nella bassa pianura friulana introducendo l'obbligo della fascia inerbita che funge da tampone limitando l'arrivo delle sostanze inquinanti direttamente nei fossi o nelle scoline.

Si è preferito operare tale scelta piuttosto che quella di attivare delle azioni che prevedano degli specifici disciplinari di produzione con l'indicazione di limiti massimi di concimazione e di utilizzo di presidi fitosanitari. Ciò d'altronde è perfettamente in linea con quanto stabilito dall'art. 27 c. 3 del regolamento (CE) 1974/2006 che, in proposito, indica che "gli impegni a limitare l'uso di fertilizzanti, di prodotti fitosanitari o di altri fattori di produzione" siano "ammessi soltanto se tali limitazioni sono verificabili in modo da offrire sufficienti garanzie quanto al rispetto degli impegni stessi".

In conclusione si ritiene comunque che l'approccio proposto, pur non direttamente riconducibile a quello della lotta integrata, permetta di raggiungere ugualmente l'obiettivo anche se con una metodologia diversa da quella indicata, a livello esemplificativo, dal Piano Strategico Nazionale dello Sviluppo Rurale.

Per quanto riguarda invece i fruttiferi, gli obiettivi di cui sopra verranno raggiunti tramite l'applicazione di tecniche di lotta innovative contro gli insetti carpofigi, volte ad eliminare o ridurre sensibilmente il numero di trattamenti antiparassitari. Tali tecniche sono:

- la "confusione sessuale",
- il "disorientamento sessuale",
- la "cattura massale".

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84

della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

SEMINATIVI:

Il beneficiario è tenuto a rispettare i seguenti impegni:

1. attuare sugli appezzamenti un avvicendamento dove:
 - sia prevista una rotazione dove per ogni triennio nessuna coltura può essere ripetuta (compreso il secondo raccolto). Fanno eccezione le superfici ritirate dalla produzione (set-aside), quelle mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/2003 (superfici disattivate) e le foraggere da prato (medicaio, prato o foraggere annuali). Ad un cereale autunno vernino non può succedere un altro cereale autunno vernino. Per le aziende zootecniche (bovine, ovicaprine e bufaline) è consentita la rotazione biennale anziché triennale. Sono considerate aziende zootecniche quelle che possiedono un carico di bestiame compreso tra 0,8 e 2,5 UBA/ettaro di superficie coltivata a foraggiere e seminativi;
 - la coltura attuata al 1° anno di impegno dev'essere diversa da quella attuata nell'anno precedente;
 - sia prevista nel quinquennio almeno una coltura in semina autunnale;
 - sia prevista almeno una cover-crop nell'arco del quinquennio attuata senza l'utilizzo di leguminose e finalizzata a garantire un'adeguata copertura vegetale del terreno per un periodo significativo. Su questa coltura è vietato l'utilizzo di concimi chimici ed organici nonché di prodotti fitosanitari; la raccolta o il sovescio della cover non deve avvenire prima del 15 febbraio dell'anno successivo alla semina;
 - sia prevista almeno una coltura non cerealicola nel quinquennio;
2. sui terreni ritirati dalla produzione (set-aside) o mantenuti in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/2003 (superfici disattivate) viene sospesa la liquidazione del premio agroambientale, limitatamente agli anni di mancata coltivazione;
3. realizzare e/o mantenere capezzagne inerbite larghe almeno 3 metri su almeno due lati dell'appezzamento utilizzati per le voltate; le capezzagne non possono essere diserbate né lavorate. Queste superfici concorrono alla quantificazione dell'aiuto;
4. aderire all'impegno con tutta la superficie condotta a seminativo;
5. impiegare esclusivamente sementi certificate non OGM;
6. mantenere in efficienza, ove siano presenti, scoline e/o fossati; sul lato della scolina e/o fossato adiacente all'appezzamento a seminativo realizzare obbligatoriamente una fascia tampone inerbita della larghezza minima di 2 metri. Queste superfici concorrono alla quantificazione dell'aiuto.

COLTIVAZIONE SENZA MAIS

È previsto un premio aggiuntivo per i beneficiari che si impegnano a non coltivare mais nel quinquennio di impegno ed a rispettare uno dei seguenti ulteriori impegni, non cumulabili tra loro:

- praticare colture annuali avvicendate; sono ammesse anche le colture foraggere prative;
- convertire il seminativo a prato.

Hanno titolo al premio aggiuntivo "Coltivazione senza mais – Conversione del seminativo in prato" esclusivamente le superfici che nell'ultimo triennio sono state utilizzate a seminativo.

La conversione a prato deve essere realizzata entro il 31 maggio del primo anno di impegno; il prato va mantenuto per l'intero quinquennio di impegno.

Il prato deve essere costituito da un miscuglio di diverse essenze foraggere di lunga durata con prevalenza di graminacee. È ammessa l'utilizzazione di un miscuglio di sementi di provenienza locale, ottenuta dalla trebbiatura di prati spontanei permanenti polifiti storicamente presenti. È anche ammessa la semina secondo le modalità alternative previste dalla LR 9/2005 all'Allegato C per i prati concimati.

Non sono ammessi trattamenti fitosanitari, diserbanti e disseccanti.

Per la gestione del prato si rinvia all'Azione 3 (Mantenimento dei prati); in alternativa è ammessa l'utilizzazione a pascolo con le modalità di cui all'Azione 4 (Recupero e mantenimento dei pascoli).

All' impegno aggiuntivo "Coltivazione senza mais – Conversione del seminativo in prato" si somma anche

l'eventuale premio aggiuntivo per la salvaguardia delle nidificazioni secondo le modalità previste all'Azione 3 – "Mantenimento dei prati".

L'impegno aggiuntivo "Coltivazione senza mais" può essere assunto anche su parte dei terreni impegnati alla sottoazione "Conduzione sostenibile dei seminativi".

FRUTTIFERI:

Il beneficiario è tenuto a rispettare i seguenti impegni:

POMACEE E DRUPACEE:

- adozione di tecniche alternative alla lotta chimica per il controllo dei lepidotteri carpfagi quali la confusione sessuale, disorientamento, cattura massale o altre disponibili;
- divieto dell'impiego di acaricidi di sintesi.

OLIVO:

- adozione di tecniche alternative alla lotta chimica per il controllo di ditteri carpfagi quali la tecnica dell' "attract and kill", la cattura massale;
- divieto di ogni ulteriore impiego di prodotti ad azione insetticida e/o acaricida ad eccezione dei prodotti ammessi per l'agricoltura biologica.

L'impegno agroambientale deve interessare l'intera SAU relativa alle colture erbacee e/o ai fruttiferi e/o all'olivo.

La superficie minima di adesione è pari a 3 ha per i seminativi ed a 1 ha per i fruttiferi e 0,25 ha per l'olivo.

QUANTIFICAZIONE DELL'AUIUTO

L'aiuto è concesso per ettaro di superficie impegnata secondo la seguente tabella:

COLTURA			PREMIO BASE €/ha		PREMI AGGIUNTIVI €/ha	
			Senza fascia inerbita	Con fascia inerbita	Coltivazione senza mais	Conversione di seminativo in prato
Seminativi	Irrigui	Zootecnia	185	230	50	180
		Senza zootecnia	160	195	50	165
	Non irrigui	Zootecnia	130	160	50	175
		Senza zootecnia	120	140	50	170
Fruttiferi			300			
Olivo			180			

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dei premi sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La sottoazione "Conduzione sostenibile dei seminativi", premio base senza fascia inerbita si applica esclusivamente nelle Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate), B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) e C (Aree rurali intermedie di transizione) con le seguenti ulteriori precisazioni:

- i premi aggiuntivi "Coltivazione senza mais" e "Conversione di seminativo in prato" si applicano solo nei comuni che ricadono nell'alta pianura friulana di cui all'allegato 5;
- il premio base con fascia inerbita si applica solo nei comuni che ricadono nella bassa pianura friulana di cui all'allegato 5;
- il premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" si applica anche alle aree preferenziali di cui all'allegato 4 situate nei comuni della bassa pianura friulana di cui all'allegato 5.

La sottoazione "Conduzione sostenibile dei fruttiferi" si applica sull'intero territorio regionale.

La durata dell'azione è il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2103
Di prodotto	aziende beneficiarie	1520
	Superficie totale impegnata	14700 ha
	Contratti (domande)	1520
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità dell'acqua - a migliorare la qualità del suolo	14700 ha

Azione 3 - Mantenimento dei prati

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende incentivare una corretta gestione delle superfici a prato, al fine di evitare l'insorgenza dei problemi connessi all'abbandono (incespugliamento, avanzata del bosco, degrado idrogeologico, perdita di fruibilità turistica del territorio, peggioramento della struttura del terreno, perdita della funzione antiersiva), o la riconversione a seminativo degli stessi nonché favorire il mantenimento dell'attività zootecnica collegata coi terreni a prato.

I principali obiettivi operativi sono:

- evitare l'incespugliamento e l'avanzata del bosco su prati esistenti, in particolare nelle zone montane;
- ridurre i rischi di dissesto idrogeologico e di erosione, in particolare nelle zone montane e mantenere un adeguato livello di fertilità e di sostanza organica nel terreno soprattutto in pianura;
- limitare l'utilizzo di input produttivi e il loro conseguente accumulo nel terreno, nelle acque superficiali e profonde e nei prodotti agricoli;
- tutelare il paesaggio incrementando la biodiversità e la fruibilità del territorio a fini turistico-ambientali.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Le superfici oggetto degli interventi di mantenimento sono le seguenti:

- prati permanenti;
- medicai a fine ciclo: si considerano a fine ciclo i medicai impiantati da oltre quattro anni;
- superfici riconvertite da seminativo a prato o mantenute tali attraverso l'applicazione del REG (CE) 1257/1999;
- superfici che sono state riconvertite da seminativo a prato con l'azione 2 del presente piano alla conclusione del quinquennio di conversione;
- prati pascoli, ovvero tutte le tipologie previste alle lettere precedenti dove, oltre allo sfalcio, viene praticato il pascolamento.

Non beneficiano della presente azione le superfici di pertinenza di abitazioni e fabbricati né quelle destinate ad usi sportivi, ricreativi e comunque non agricoli.

Non beneficiano della presente azione i prati stabili naturali di cui alla LR 9/2005.

Per il mantenimento dei prati il beneficiario è tenuto a rispettare i seguenti impegni:

- effettuare almeno uno sfalcio nelle zone di cui alla direttiva CEE n. 273/1975 e almeno due sfalci nelle restanti zone, con asporto della biomassa ottenuta;
- non utilizzare prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti.

Fatte salve le norme di salvaguardia per i siti Natura 2000, qualora sia rinvenuta una nidificazione di specie avifaunistiche di interesse comunitario in atto sui terreni soggetti alla presente azione, viene erogato un premio aggiuntivo per ogni nido. Il premio viene erogato entro l'anno successivo alla nidificazione.

Il rinvenimento deve essere segnalato dal Corpo Forestale Regionale, che provvede a formulare le prescrizioni più idonee per la buona riuscita della nidificazione; la segnalazione viene inviata al beneficiario e contemporaneamente all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura competente. Il beneficiario è tenuto al rispetto delle prescrizioni prodotte dal CFR.

La superficie minima di adesione è pari a 1 ha, ridotta a 0,3 ha nelle zone preferenziali dell'Allegato 4.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Gli aiuti sono concessi per unità di superficie e sono differenziati in base alla zona di applicazione.

L'ammontare dei premi è di 180 €/ha/anno nelle Zone C (Aree rurali intermedie di transizione) e D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) e nelle aree preferenziali di cui all'Allegato 4 e di 130 €/ha/anno nelle restanti aree.

Premio aggiuntivo per ogni nidificazione: 40 euro.

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dell'aiuto sono riportati nell'Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica nelle intere Zone C (Aree rurali intermedie di transizione) e D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) e nelle rimanenti zone limitatamente alle aree preferenziali di cui all'Allegato 4 ed alle superfici impegnate nella precedente programmazione con le azioni f2 A1 (Conversione di seminativi in prati) e f2 A2 (Mantenimento dei prati e dei prati-pascoli).

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	1300
	superficie impegnata	9000 ha
	Contratti (domande)	1300
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	9000 ha

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Nidi naturali tutelati	70
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	

Azione 4 - Recupero e mantenimento dei pascoli

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende incentivare una corretta gestione delle superfici a pascolo presenti sul territorio regionale nonché il recupero di superfici pascolive abbandonate.

I principali obiettivi operativi che si intendono perseguire sono i seguenti:

- riduzione sia del degrado del suolo dovuto all'erosione ed al dissesto idrogeologico che del rischio di incendi;
- regimazione dello scorrimento delle acque meteoriche attraverso la cura dei pascoli;
- contenimento dell'avanzare del bosco in area montana per garantire l'alternanza di aree boscate ed aree prative, caratteristiche del paesaggio alpino;
- tutela della diversità del paesaggio e mantenimento della biodiversità, anche al fine di incrementare la fruibilità del territorio a fini turistico-ambientali.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

La presente azione prevede due tipologie distinte di impegni, riferite alla situazione del pascolo antecedentemente all'impegno:

- recupero di pascoli abbandonati (entro il primo anno d'impegno) e loro mantenimento negli anni successivi;
- mantenimento di pascoli esistenti.

RECUPERO E MANTENIMENTO DEI PASCOLI

Per il recupero e successivo mantenimento dei pascoli, il beneficiario deve rispettare i seguenti impegni:

- eseguire entro il primo anno d'impegno la pulizia manuale e/o meccanica delle essenze arbustive e/o arboree infestanti al fine di rendere utilizzabile il pascolo; tale operazione può essere effettuata anche mediante utilizzo di pascolamento multispecie. Non è comunque ammesso l'impiego di dissecanti e/o diserbanti. Nel caso di interventi di recupero di pascoli ricadenti in siti Natura 2000 sarà necessario acquisire la valutazione di incidenza prevista dal DGR 2600/2002;
- a partire dal secondo anno d'impegno, mantenere il pascolo rispettando gli impegni previsti per il "mantenimento dei pascoli". Qualora l'utilizzo del pascolo avvenga già al primo anno, per l'anno stesso si prescinde dal rispetto dell'impegno relativo alla durata minima del periodo pascolativo del successivo paragrafo "Mantenimento dei pascoli".

MANTENIMENTO DEI PASCOLI

Per il mantenimento dei pascoli, il beneficiario deve rispettare i seguenti impegni:

- mantenere un carico di bestiame non inferiore a 0,4 e non superiore a 1,4 UBA per ettaro di superficie pascolata;
- garantire una durata minima del periodo pascolativo non inferiore a 75 giorni all'anno;
- effettuare la pulizia annuale dei pascoli da infestanti erbacee ed arbustive;
- mantenere in buona efficienza la viabilità d'accesso ed interna e le opere di regimazione delle acque;
- non utilizzare fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e dissecanti; è ammessa unicamente la fertilizzazione con gli effluenti prodotti dagli animali al pascolo durante il periodo di utilizzo dello stesso;
- predisporre, se necessari, adeguati punti acqua e sale sui pascoli, ovvero mantenere in efficienza eventuali punti d'acqua esistenti, al fine di garantire l'utilizzo ottimale delle superfici più distanti dai ricoveri abituali;

- garantire che almeno il 70% dell'alimentazione degli animali provenga dalle superfici pascolate.

Al fine di determinare l'esatta ubicazione delle superfici impegnate, il beneficiario dovrà allegare alla domanda idonea planimetria catastale con la perimetrazione delle stesse, distinte, se del caso, tra "recupero e mantenimento" e "mantenimento". Tale planimetria potrà essere redatta anche con la collaborazione del Corpo Forestale Regionale; in questo caso andrà corredata anche dalla quantificazione della sostenibilità del pascolo in termini di carico.

La conversione dei capi in unità di bestiame adulto (UBA) va effettuata secondo la tabella di cui all'Allegato V del regolamento (CE) 1974/2006.

La superficie minima di adesione è pari a 3 ha.

TURNAZIONE DEI PASCOLI

È previsto un premio aggiuntivo per i beneficiari che si impegnino ad attuare la turnazione dei pascoli, dividendo la superficie pascolata in settori, utilizzando allo scopo recinzioni fisse o mobili ed attuando una rotazione degli animali idonea a garantire il buono stato di conservazione del cotico erboso. Tale suddivisione dovrà essere evidenziata nella planimetria di cui sopra.

ZOOTECNIA DA LATTE

Allo scopo di incrementare ulteriormente la cura e la fruibilità del territorio a fini turistico-ambientali, attraverso la costante presenza umana che la trasformazione casearia necessariamente richiede, è previsto un premio aggiuntivo per i beneficiari che si impegnano a trasformare presso la malga il latte prodotto nel periodo di alpeggio.

Il beneficiario dovrà possedere, per i locali adibiti alla trasformazione, l'autorizzazione prevista dal DPR 327/80 ovvero la registrazione ai sensi del regolamento (CE) 852/2004 ovvero il riconoscimento ai sensi del regolamento (CE) 853/2004, nonché dimostrare di essere titolare di quota latte ai sensi della normativa vigente.

La verifica dell'avvenuta trasformazione del latte prodotto in malga avverrà, tramite acquisizione di apposita certificazione rilasciata dall'ASS competente su richiesta del beneficiario.

I due premi aggiuntivi sopra descritti sono cumulabili tra loro.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Gli aiuti sono concessi per ettaro di superficie pascolata e per anno secondo la seguente tabella:

IMPEGNO	Premio €/ha	Premio aggiuntivo	
		Turnazione dei pascoli	Zootecnia da latte
Recupero e mantenimento dei pascoli	120	40	50
Mantenimento dei pascoli	80		

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione "Recupero e mantenimento dei pascoli" ed il premio aggiuntivo "Turnazione dei pascoli" si applicano:

- nelle Zone C (Aree rurali intermedie di transizione) e D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) delle Province di Pordenone e Udine;
- nelle zone svantaggiate di cui alla direttiva CEE n. 273/1975 limitatamente alla Provincia di Gorizia;
- all'intera Provincia di Trieste;
- nelle aree preferenziali di cui all'Allegato 4 ricadenti nelle zone A (Aree prevalentemente urbanizzate) e B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

Il premio aggiuntivo "Zootecnia da latte" si applica nelle Zone C (Aree rurali intermedie di transizione) e D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) limitatamente alle Province di Udine e Pordenone.

La durata dell'azione è il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	240
	Superficie impegnata	8900 ha
	Contratti (domande)	240
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	8900 ha

Azione 5 - Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione**FINALITÀ E OBIETTIVI**

L'erosione delle risorse genetiche animali locali in regione è causata essenzialmente da due fattori ben distinti:

- la sostituzione del bestiame locale con razze cosmopolite a maggiore specializzazione produttiva, in aree a discreta vocazione zootecnica (quali ad es. la Simmenthal rispetto alla vecchia Pezzata Rossa Friulana), anche mediante progressivi insanguamenti;
- l'abbandono delle attività zootecniche in aree meno vocate, che porta come conseguenza all'abbandono delle razze ivi spontaneamente selezionate (esempio: pecora e capra Istriana sul Carso).

Queste razze, che si prestano particolarmente alla produzione di prodotti alimentari di nicchia e di qualità, costituiscono un binomio unico con l'ambiente nel quale si sono selezionate. La loro valorizzazione è perciò inscindibile da quella dell'ambiente di allevamento e viceversa.

La presente azione, quindi, ha come finalità:

- la salvaguardia delle risorse genetiche di razze animali storicamente presenti ancora esistenti mediante il mantenimento di un nucleo di capi di riferimento tale da assicurare la disponibilità di una idonea variabilità genetica di razze locali, utile per la continua attività di miglioramento selettivo del patrimonio bovino, caprino, ovino ed equino regionale;
- il recupero delle razze/popolazioni storicamente allevate ma non più presenti in purezza, partendo dai genotipi locali spesso meticciati, anche attingendo se necessario a materiale genetico conservatosi in purezza in regioni limitrofe.

Gli obiettivi operativi della presente azione consistono pertanto nel:

- conservare il patrimonio genetico delle razze animali locali minacciate di estinzione;
- incrementare il numero dei capi, consolidando le popolazioni esistenti sul territorio regionale;
- favorire gli scambi genetici e la conseguente variabilità.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Possono beneficiare dell'aiuto gli allevatori delle seguenti razze locali in via di estinzione:

Specie	Razza o popolazione	Organismo certificatore
Ovina	Istriana (Carsolina) Alpagota Plezzana	Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA)
Equina	Norica	Federazione Provinciale Allevatori Cavalli Haflinger dell'Alto Adige
	Cavallo Agricolo da Tiro Pesante Rapido (CAITPR)	Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Agricolo da Tiro Pesante rapido (ANACAITPR)
Bovina	Pinzgau	Federazione Sudtirolese Allevatori Razze Bovine
	Grigio Alpina	Associazione nazionale Allevatori Bovini di Razza Grigio Alpina
	Pustertaler	Associazione Nazionale Allevatori (AIA)
	Pezzata Rossa Friulana	Associazione nazionale Allevatori Bovini di Razza Pezzata Rossa Italiana (ANAPRI)

I beneficiari, a seconda della razza allevata, devono adempiere ai seguenti obblighi:

- mantenere o incrementare la consistenza dell'allevamento per cinque anni;
- i capi delle razze ovine Istriana (Carsolina), Alpagota e Plezzana, la razza equina Norica e le razze bovine Pinzgau e Pustertaler devono essere iscritti ai corrispondenti Registri Anagrafici (RA); i capi delle razze equina CAITPR e bovina Grigio Alpina devono essere iscritti ai corrispondenti Libri Genealogici (LG);
- le fattrici devono essere fecondate da maschi appartenenti alla stessa razza e iscritti ai rispettivi LG o RA; il numero dei parti minimo nel quinquennio d'impegno deve essere almeno pari al doppio della consistenza iniziale delle fattrici;
- il 50% dei nati di sesso femminile per bovini ed equini ed il 30% dei nati di sesso femminile per gli ovini, durante il periodo di impegno, devono essere mantenuti in vita obbligatoriamente nell'allevamento di nascita o in altri allevamenti iscritti ai RA o LG di riferimento. Questi animali hanno titolo al premio e sono svincolati dall'impegno di cui al punto 3.

Gli adempimenti obbligatori devono essere descritti in un apposito progetto collettivo, che dovrà contenere anche l'evidenza delle sinergie operative previste, sottoscritto da tutti gli allevatori richiedenti il premio.

Sono ammessi al premio unicamente le femmine da riproduzione nonché i riproduttori maschi iscritti ai corrispondenti LG o RA.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Specie	Razza o popolazione	€/UBA/anno
Ovina	Istriana (Carsolina) Alpagota Plezzana	400
Equina	Norica Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (CAITPR)	200
Bovina	Pinzgau Grigio Alpina Pustertaler Pezzata Rossa Friulana	240

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Durata: periodo di programmazione 2007-2013

Localizzazione: come specificato nella tabella seguente.

Specie	Razza o popolazione	Localizzazione
Ovina	Istriana (Carsolina)	Provincia di Trieste e restante territorio regionale delimitato ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Alpagota	Provincia di Pordenone limitatamente ai territori delimitati ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Plezzana	Provincia di Udine limitatamente ai territori delimitati ai sensi della dir. 273/75/CEE
Equina	Norico	Intero territorio regionale
	Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (CAITPR)	Intero territorio regionale
Bovina	Pinzgau	Provincia di Udine limitatamente ai territori delimitati anche parzialmente ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Grigio Alpina	Province di Pordenone e di Udine limitatamente ai comuni delimitati anche parzialmente ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Pustertaler	Provincia di Udine limitatamente ai territori delimitati ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Pezzata Rossa Friulana	Intero territorio regionale

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	50
	Contratti (domande)	50
Di risultato		

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Capi impegnati	UBA 260
Di risultato	Capi soggetti a una gestione efficace dell'ambiente rurale che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	UBA 260

Azione 6 - Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione

FINALITÀ E OBIETTIVI

La presenza in Friuli Venezia Giulia di un certo numero di specie vegetali autoctone che, sopravvissute alle trasformazioni dell'agricoltura degli ultimi decenni, si vanno perdendo o hanno una consistenza limitata, rende necessario un intervento per la loro salvaguardia.

La Regione Friuli Venezia Giulia, con l'articolo 2 della legge regionale 11/2002 "Tutela delle risorse genetiche autoctone", ha istituito il registro volontario regionale, suddiviso in sezione animale e vegetale, nel quale sono iscritte specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni di interesse regionale minacciati di erosione genetica. Il regolamento approvato con DGR 1736 dd 02/07/2004 stabilisce le modalità di gestione del registro, a cura dell'ERSA; l'iscrizione avviene a seguito della valutazione da parte di apposita Commissione tecnico-scientifica sulla base di appropriata documentazione storico-tecnico-scientifica dimostrante la reale minaccia di erosione genetica.

La stessa legge regionale, all'articolo 5, prevede, al fine di garantire la conservazione ex situ delle accessioni individuate, l'istituzione della Banca del germoplasma autoctono vegetale regionale (BaGAV) presso l'Università degli Studi di Udine.

Gli obiettivi operativi della presente azione consistono pertanto nel:

- conservare il patrimonio genetico delle specie, varietà, cultivar, ecotipi e cloni locali minacciate di estinzione;
- consolidare la presenza delle specie, varietà, cultivar, ecotipi e cloni locali minacciate di estinzione sul territorio regionale;
- favorire la produzione ed il consumo di prodotti vegetali caratterizzati da forti elementi di tipicità, rusticità e qualità.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nel:

- coltivare e riprodurre, nel rispetto delle Leggi 18 giugno 1931 n. 987 e 25 novembre 1971 n. 1096, una o più specie, varietà, cultivar, ecotipi e/o cloni locali a rischio di erosione genetica, individuati come tali, al momento della domanda, nel registro volontario regionale di cui all'articolo 2 della LR 11/2002;
- nel caso di specie arboree eseguire eventuali operazioni di potatura di risanamento nonché di mantenimento (es. potature, spollonature, ecc.); incrementare il numero delle piante nell'arco del quinquennio d'impegno di almeno il 10%, mediante l'utilizzo di tecniche di riproduzione agamica;
- adottare eventuali accorgimenti idonei al mantenimento del più alto livello di purezza varietale.

La superficie impegnata deve essere pari ad almeno Ha 0,05 per le colture orticole ed Ha 0,1 per le colture erbacee, ancorchè non accorpati per le specie erbacee mentre nel caso delle arboree il numero minimo di piante è di 15. All'atto della presentazione della domanda il richiedente alleggerà idonea planimetria catastale con evidenza delle superfici impegnate e/o dell'eventuale posizionamento delle piante arboree.

Le specie, varietà, cultivar, ecotipi e/o cloni locali iscritti al registro volontario regionale di cui all'articolo 2 della LR 11/2002 sono le seguenti:

- varietà Aglio di Resia
- selezione locale Rapa da brovada a colletto viola
- selezione locale Sedano rapa del tipo Gigante di Praga
- varietà di pesco Triestina, Isontina e Iris rosso.

L'elenco di cui sopra e la relativa localizzazione potranno essere aggiornati con specifico provvedimento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è corrisposto come da tabella:

Tipo varietà	Unità di misura	Premio €
Orticole	ettaro	350
Altre erbacee	ettaro	200
Frutticole (piante sparse)	pianta	4
Frutticole (arboreti specializzati)	ettaro	400

Le piante di varietà ad elevato rischio di erosione genetica, nel caso di specie arboree, si trovano di norma all'interno di arboreti con diverse varietà ed in superfici non accorpate, oppure come piante sparse. La superficie a premio viene determinata pertanto nel modo seguente:

- per piante site all'interno di arboreti specializzati, la superficie impegnata è determinata dal relativo sesto d'impianto;
- per piante sparse la superficie impegnata viene forfaitariamente determinata in 95 mq. (equivalente alla superficie di una chioma circolare del raggio di 5,5 m.).

I calcoli di giustificazione dell'aiuto sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Durata: periodo di programmazione 2007-2013.

Localizzazione: come specificato nella tabella seguente.

Specie, varietà, cultivar, ecotipi e/o cloni	Localizzazione
Aoglio di Resia	Comune di Resia
Rapa da brovada a colletto viola	Province di Pordenone, Udine e Gorizia
Sedano rapa del tipo Gigante di Praga	Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate) e B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) limitatamente alla Provincia di Udine
Pesco: varietà Triestina, Isontina e Iris rosso	Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate) e B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) limitatamente alle province di Udine e Gorizia

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	30
	superficie impegnata	Ha 25
	Contratti (domande)	30
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	Ha 25

Azione 7 - Recupero e mantenimento di aree a frutticoltura estensiva

FINALITÀ E OBIETTIVI

Nella montagna friulana, ed in particolare nella fascia più esterna della montagna prealpina, in passato erano diffusi i castagneti da frutto su terreni in pendio, con piante di castagno spesso di notevoli dimensioni e sottostanti aree tenute a prato. In seguito ai noti fenomeni di abbandono dell'attività agricola della montagna, la maggior parte dei castagneti da frutto un tempo coltivati è stata abbandonata con conseguente invasione del sottobosco da parte di arbusti e novellame di specie arboree e quindi aumento del rischio di incendi.

Attualmente il sistema di conduzione tradizionale dei castagneti risulta antieconomico, per gli elevati costi di raccolta, di manutenzione delle aree a prato sottostanti e le periodiche potature degli alberi.

L'intervento relativo ai castagneti mira a

- sostenere particolari metodi di gestione del territorio contribuendo allo sviluppo sostenibile,
- favorire il ripristino ed il mantenimento di elementi portanti dell'agroecosistema contribuendo alla valorizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale regionale e al mantenimento della biodiversità,
- contribuire a soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società.

Considerazioni del tutto analoghe possono essere formulate anche per altre forme residuali ed estensive di coltivazioni frutticole (melo, pero, susino, pesco, ciliegio, ecc.) che nelle zone montane della Regione sono ancora sporadicamente diffuse. In alcuni casi si tratta di piantagioni con sestri non regolari o addirittura di singole piante isolate e sparse che non di rado assumono dimensioni notevoli.

La presente azione persegue dunque i seguenti obiettivi operativi:

- il mantenimento di forme residuali ed estensive di coltivazioni frutticole che caratterizzano le zone montane della regione nelle quali è quasi del tutto sconosciuto l'utilizzo di prodotti fitosanitari di sintesi;
- la salvaguardia ambientale attraverso la promozione di forme sostenibili di conduzione di terreni e la conservazione di superfici agricole a forte rischio di abbandono;
- la valorizzazione di elementi caratterizzanti e pregevoli sotto il profilo paesaggistico;
- la conservazione "in situ" di varietà abbandonate dalla moderna frutticoltura ma che si caratterizzano per la rusticità delle piante e la diversità dei prodotti.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

La superficie impegnata deve essere pari ad almeno ha 0,15, anche non accorpata. All'interno della superficie impegnata la densità deve essere:

- non inferiore a 20 piante/ha e non superiore a 100 piante/ha per il castagno, con piante vitali di diametro non inferiore a 35 cm all'altezza di 130 cm da terra;
- non inferiore a 30 piante/ha e non superiore a 300 piante/ha per i fruttiferi.

Per gli impianti di densità inferiore alle 100 piante/ha è possibile mettere a dimora nuove piante purchè innestate su franco con varietà locali.

All'atto della presentazione della domanda il richiedente alleggerà idonea planimetria catastale con evidenza delle superfici impegnate e dell'ubicazione delle piante, nel rispetto delle densità di cui sopra.

I beneficiari si impegnano ad applicare le seguenti operazioni colturali per il recupero e il mantenimento dei castagneti e dei frutteti:

CASTAGNO

- eventuale decespugliamento e asporto dall'appezzamento del materiale di risulta ovvero abbattimento di tutta la vegetazione arborea ed arbustiva. Tale operazione verrà effettuata solamente il primo anno d'impegno;

- effettuazione di almeno uno sfalcio all'anno con asporto dall'appezzamento del materiale di risulta;
- effettuazione annuale della potatura di risanamento, della spollonatura ed asporto del materiale di risulta.

ALTRA FRUTTICOLTURA ESTENSIVA

- eventuale decespugliamento e asporto dall'appezzamento del materiale di risulta ovvero abbattimento di tutta la vegetazione arborea ed arbustiva. Tale operazione verrà effettuata solamente il primo anno d'impegno;
- esecuzione di eventuali operazioni di potatura di risanamento delle piante ed altre operazioni di recupero quali il reinnesto di piante con l'utilizzo di varietà locali;
- esecuzione di operazioni colturali di mantenimento quali potatura, spollonatura, raschiatura dei tronchi, ecc.;
- effettuazione di almeno uno sfalcio all'anno con asporto dall'appezzamento del materiale di risulta;
- divieto dell'utilizzo di prodotti fitosanitari di sintesi.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è corrisposto per unità di superficie impegnata ed è pari a:

- € 600/ha per i castagneti
- € 400/ha per i frutteti.

I calcoli di giustificazione dell'aiuto sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica nelle Zone C (Aree rurali intermedie di transizione) e D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	50
	Superficie impegnata	Ha 105
	Contratti (domande)	50
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	Ha 105

Azione 8 - Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia

FINALITÀ E OBIETTIVI

La presente azione prevede il sostegno a beneficiari che destinano superfici agricole a colture che si prestano alla produzione di biomassa. L'obiettivo principale, pertanto, è quello di promuovere la riduzione degli effetti inquinanti delle pratiche agricole sul territorio regionale, in particolare nella fascia di pianura, mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali caratterizzate da un'esigenza particolarmente limitata in termini di input chimici e che al contempo si prestano alla produzione di energia.

L'azione permette di perseguire gli obiettivi fissati dalla Commissione europea in materia di fonti energetiche rinnovabili, che, al riguardo, prevede che parte delle biomasse debba essere prodotta su terreni agricoli mediante colture energetiche dedicate.

In particolare, gli obiettivi operativi sono i seguenti:

1. notevole riduzione negli apporti di input chimici (fertilizzanti, diserbanti, prodotti fitosanitari), energetici (lavorazioni al terreno) ed idrici rispetto alle tradizionali colture;
2. miglioramento del tenore in sostanza organica dei terreni;
3. diversificazione del paesaggio agrario ed aumento della biodiversità;
4. incentivare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Hanno titolo ai premi previsti dalla presente azione i terreni agricoli coltivati da almeno due anni; sono comunque esclusi i terreni precedentemente condotti a prato, a prato-pascolo, a pascolo.

Il premio viene concesso ai beneficiari che si impegnano, per un periodo di 10 anni a:

- coltivare specie vegetali erbacee poliennali (*Arundo donax*, *Miscanthus sinensis*, ecc.) anche su parte della SAU;
- dimostrare, mediante adeguata documentazione giustificativa, che le produzioni ottenute vengono destinate alla produzione di energia.

Le domande andranno necessariamente prodotte all'interno di un progetto integrato di filiera o territoriale che dimostri il legame tra il produttore e l'utilizzatore finale.

La superficie minima di adesione è pari a 1 ha.

Il presente aiuto non è cumulabile con quello previsto all'art. 88 regolamento (CE) 1782/2003.

QUANTIFICAZIONE DELL'AUTO

L'aiuto è concesso per unità di superficie impegnata ed è pari a 500 €/ha/anno. I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dell'aiuto sono riportati nell'Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica nelle Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate) e B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) e per il periodo di programmazione 2007-2013

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori comuni	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	170
	Superficie impegnata	Ha 500
	Contratti (domande)	170
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	Ha 500

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Ktep	4.5
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	

SOTTOMISURA 2 - AGRICOLTURA CHE FORNISCE SPECIFICI SERVIZI AMBIENTALI

FINALITÀ E OBIETTIVI

Lo scopo di questa misura è di promuovere forme di gestione dei terreni agricoli nell'ottica della salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e delle risorse naturali (acqua e suolo) incentivando la costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici.

OBIETTIVO ACQUE

Istituendo tra i "Pagamenti agroambientali" la sottomisura "Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali", il presente PSR si prefigge di favorire, attraverso la costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali, anche la difesa della risorsa acqua.

Le fasce boscate e le siepi nel paesaggio agrario della pianura possono svolgere un ruolo importantissimo nel ridurre l'inquinamento dell'acqua da nitrati o altre sostanze poiché esse costituiscono una vera e propria barriera protettiva verso varie forme di inquinamento e rappresentano una misura efficace per il trattamento, l'assimilazione e la rimozione dei nutrienti dilavati dai terreni agricoli.

Un altro metodo importante per ridurre gli input chimici e di conseguenza l'inquinamento delle acque è la trasformazione di superfici a seminativo in superfici dedicate ad usi non agricoli quali quelli previsti nella presente sottomisura.

OBIETTIVO SUOLO

La presente sottomisura vuole incentivare la protezione del suolo sia dall'erosione che dalla perdita di fertilità attraverso il mantenimento, il ripristino e la costituzione degli elementi portanti dell'agroecosistema, la valorizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale, la salvaguardia delle componenti seminaturali presenti sul territorio rurale.

Complessi vegetazionali dominati da vegetazione arbustiva ed arborea (siepi, fasce boscate, sistemi macchia-radura, ecc.) in genere consentono una maggior stabilizzazione dei terreni in particolare lungo i pendii e le rive dei corsi d'acqua limitando l'effetto erosivo creato dallo scorrimento superficiale delle acque e dei venti.

Il mantenimento o l'impianto di prati stabili e, in misura minore, anche la coltivazione di colture a perdere per la fauna selvatica, garantiscono la costante copertura del suolo riducendo l'erosione ad opera del run-off superficiale e incrementando la fertilità.

OBIETTIVO BIODIVERSITÀ

Con le azioni previste dalla presente sottomisura si vuole mantenere ed incentivare il livello di biodiversità sia vegetale che animale attraverso la conservazione o la costituzione degli elementi portanti dell'agroecosistema.

In particolare siepi, piccole aree boscate e cespugliate e aree a macchia-radura costituiscono, in paesaggi di pianura intensamente sfruttati, gli elementi del paesaggio a cui sono associati i più alti livelli di biodiversità floristica. Inoltre essi hanno la funzione di supportare una fauna molto diversificata, che include invertebrati, mammiferi e uccelli poiché forniscono loro cibo, protezione dai predatori, siti adatti alla riproduzione o allo svernamento.

Per quanto concerne la creazione di stagni e laghetti di acqua dolce, è stato appurato che un complesso di piccole zone umide aumenta il grado di eterogeneità degli habitat e favorisce un incremento della consistenza e della diversità delle specie ornitiche e degli anfibi, poiché le aree umide forniscono cibo e luoghi per la riproduzione.

I prati stabili, infine, specialmente quelli poco concimati, ospitano numerosissime e ben determinate specie vegetali (alcune particolarmente importanti perchè endemiche della nostra regione) tipiche di questi habitat a cui sono legate per la loro sopravvivenza. Dal punto di vista faunistico i prati stabili sono importanti per l'elevata diversità biologica che ospitano: numerosissimi sono gli insetti, che stanno alla base di una rete alimentare in cui ritroviamo rettili (ramarri, orbettini, ecc.), mammiferi (talpe, topi, pippistrelli, ecc.) e uccelli (albanelle, gheppi ecc.).

Azione 1 - Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali, anche a fini faunistici

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende promuovere la salvaguardia, l'incremento della biodiversità ed il miglioramento dell'equilibrio ecologico nel territorio rurale contrastando il fenomeno di depauperamento delle biocenosi legate agli ambienti rurali.

Si intende altresì migliorare le disponibilità alimentari, di aree di rifugio e di siti riproduttivi per la fauna selvatica limitandone le cause di mortalità dovute ad alcune pratiche agricole.

Gli obiettivi perseguiti sono:

- il ripristino ed il mantenimento degli elementi portanti dell'agroecosistema attraverso la salvaguardia delle componenti seminaturali presenti sul territorio rurale e la valorizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale;
- la conservazione di quegli elementi dell'agroecosistema importanti per la salvaguardia della biodiversità mediante il ripristino degli habitat, come previsto dalla direttiva 92/43/CEE;
- la tutela della qualità delle acque;
- la tutela del suolo ai fini di ridurre l'erosione e preservarne la fertilità;
- i miglioramenti ambientali a fini faunistici, tramite incremento delle disponibilità alimentari, delle aree rifugio e dei siti di riproduzione per la fauna selvatica;
- la mitigazione, mediante le colture a perdere per la fauna selvatica, dei repentini mutamenti nella disponibilità trofica delle aree agricole, determinati durante l'anno dai normali cicli di semina e raccolta delle colture.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Gli aiuti per gli interventi previsti dalla presente azione possono essere concessi:

- per la costituzione e la manutenzione di **siepi, anche alberate**. Si intendono come tali piantagioni lineari di essenze arbustive e/o arboree che preferibilmente presentino più piani di vegetazione. Rientrano in questa tipologia anche i filari di gelsi. Per la determinazione della larghezza della siepe si fa riferimento alla proiezione ortogonale della chioma della stessa sul terreno, maggiorata di una fascia di rispetto per ogni lato esterno, pari ad almeno 1 metro, che deve essere mantenuta stabilmente inerbita per l'intero periodo di impegno;
- per la costituzione e la manutenzione di **piccole superfici boscate**. Si intendono come tali gli appezzamenti occupati da vegetazione arborea e/o arbustiva di superficie pari o inferiore a 0.5 ha, separati da altre superfici a bosco da una fascia di terreno seminato o inerbito larga almeno 15 metri e preesistente da almeno 10 anni;
- per la costituzione e la manutenzione di **stagni e laghetti di acqua dolce e risorgive**. Si intendono come tali le superfici occupate da bacini naturali o seminaturali di acqua stagnante, semistagnante o da sorgenti naturali di acque freatiche o artesiane. Oltre alla superficie effettivamente occupata dall'acqua va inclusa una fascia di rispetto di almeno 5 metri lungo l'intero perimetro;
- per la manutenzione e gestione di **prati stabili naturali**, così come definiti all'art. 2 integrato dall'allegato A della LR 9/2005 ed individuati con l'inventario dei prati stabili naturali descritto all'art. 6 della medesima legge regionale, e per la costituzione di **formazioni vegetali erbacee mediante l'impiego di sementi delle specie dei prati stabili naturali**;
- per la costituzione e la manutenzione di **sistemi macchia-radura**. Si intendono come tali l'irregolare alternanza di zone arboree-arbustive (macchia) ed erbacee (radura);
- per la coltivazione di **colture a perdere per la fauna selvatica**. Si intendono come tali le coltivazioni dedicate alla fauna selvatica e portate a maturazione tramite tecniche agronomiche a basso impatto

ambientale. I prodotti ottenuti non sono oggetto di raccolta, ma rimangono sull'appezzamento a disposizione della fauna selvatica. In particolare, la presenza di colture a perdere è fondamentale nella stagione autunnale e in quella invernale. Le colture a perdere, oltre al ruolo trofico, offrono anche riparo alla fauna.

Nel calcolo della superficie interessata dall'azione non si considerano le superfici comprese in parchi e giardini e comunque nelle aree di pertinenza di abitazioni e fabbricati, nonché i bacini dove viene praticata l'acquacoltura e/o la pesca.

La durata dell'impegno è quinquennale per le superfici dedicate alle colture a perdere e decennale per tutte le altre utilizzazioni previste.

Data la complessa articolazione delle tipologie di interventi realizzabili con la presente azione, la stessa viene articolata in 3 sottoazioni.

SOTTOAZIONE 1: MANUTENZIONE DI HABITAT:

Per le siepi, anche alberate e le piccole superfici boscate, le operazioni di manutenzione comportano:

- il mantenimento o la costituzione della fascia di rispetto perimetrale non coltivata di almeno 1 m (fatti salvi i limiti di proprietà), preferibilmente a vegetazione erbacea spontanea, oltre alla superficie derivante dalla proiezione ortogonale della chioma sul terreno;
- nel caso di rimpiazzo di fallanze o di rinfoltimenti, le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto, eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali. Gli alberi morti o deperienti vanno rimossi solo nel caso in cui la loro presenza costituisca minaccia per l'incolumità di persone, animali o cose;
- è vietato l'uso di prodotti fitosanitari e di concimi chimici od organici, anche nelle fasce di rispetto;
- nelle fasce di rispetto il beneficiario deve eseguire almeno uno sfalcio ogni due anni e comunque non più di uno all'anno, da effettuarsi sempre dopo il 15 agosto ed entro il 31 gennaio.
- La superficie minima di adesione è 0.1 ha e la superficie massima di adesione non può superare il 20% della SAU.

Per gli stagni ed i laghetti di acqua dolce e le risorgive, le operazioni di manutenzione comportano:

- il mantenimento di un adeguato livello idrico durante tutto l'anno (salvo cause di forza maggiore); stagni e laghetti possono essere mantenuti all'asciutto in un periodo compreso tra il 15 agosto ed il 15 settembre;
- l'estensione della superficie sommersa nel periodo compreso tra il 16 settembre e il 14 agosto non deve essere mai inferiore ad un terzo della superficie oggetto di aiuto (salvo cause di forza maggiore);
- il mantenimento o la creazione di una fascia di rispetto circostante le sponde, larga almeno cinque metri e investita a vegetazione erbacea e/o arborea-arbustiva; nel caso di creazione della fascia e/o rimpiazzii, le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto, eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali;
- l'esecuzione, nelle fasce di rispetto inerbiti, di almeno uno sfalcio ogni due anni e comunque non più di uno all'anno, da effettuarsi sempre dopo il 15 agosto ed entro il 31 gennaio;
- il controllo e l'asporto della vegetazione acquatica e dei sedimenti, se necessario, deve avvenire nel periodo compreso tra il 15 agosto e il 31 gennaio;
- il divieto di utilizzo di fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti;
- il divieto di immissione di sostanze inquinanti e di rifiuti di qualsiasi genere;
- il divieto di immissione di specie vegetali e animali alloctone; eventuali esemplari presenti dovranno essere rimossi, conformemente alle leggi vigenti;
- il divieto di immissione di pesci.

La superficie minima di adesione è 0.01 ha e la superficie massima di adesione è di 1 ha.

Per i prati stabili naturali, fermi restando i divieti e le norme di tutela previsti dalla legge regionale 9/2005 ed i vincoli attivati in applicazione delle normative relative a “Natura 2000”, le operazioni di manutenzione comportano:

- il divieto di concimazione;
- l’obbligo dell’estirpo del novellame delle specie arboree ed arbustive almeno una volta ogni due anni;
- l’obbligo dell’estirpo delle infestanti arboree ed arbustive e del ripristino delle condizioni di falciabilità per le superfici individuate come abbandonate infeltrite o abbandonate incespugliate nell’inventario dei prati stabili naturali di cui all’art. 6 della LR 9/2005;
- l’obbligo di effettuare almeno uno sfalcio all’anno con asporto della biomassa, dopo il 30 giugno; per i prati stabili naturali appartenenti alla categoria dei prati umidi le operazioni di sfalcio e asporto della biomassa devono essere effettuate tra il 1 e il 31 luglio o durante l’inverno in condizioni di suolo ghiacciato. L’obbligo non è vigente per le alleanze di vegetazione *Phragmites communis*;
- lo sfalcio può non essere effettuato su una superficie non superiore al 10%, in rotazione nel corso del quinquennio d’impegno, per favorire le specie vegetali biennali e gli invertebrati ad esse legate;
- la superficie minima di adesione è 0.04 ha.

Al presente impegno si somma anche l’eventuale premio aggiuntivo per la salvaguardia delle nidificazioni secondo le modalità previste all’Azione 3 – “Mantenimento dei prati”.

Per i sistemi macchia-radura, le operazioni di manutenzione comportano:

- l’esecuzione di almeno uno sfalcio ogni due anni e comunque non più di uno all’anno, con raccolta della biomassa, da effettuarsi sempre dopo il 15 agosto ed entro il 31 gennaio. In alternativa o in via complementare, è consentita l’attività di pascolo con un carico non superiore a 0.8 UBA/ha e comunque tale da garantire il buon mantenimento del cotico erboso;
- non utilizzare prodotti fitosanitari, diserbanti, disseccanti e/o fertilizzanti;
- La superficie a macchia deve essere compresa tra il 10 ed il 50 % della superficie complessivamente impegnata a macchia-radura.

È ammessa la semina di colture a perdere con gli impegni previsti nello specifico paragrafo “Colture a perdere per la fauna selvatica” della presente azione, su una superficie non superiore al 15% di quella impegnata con la presente azione;

Qualora siano presenti sulla superficie a radura stagni, laghetti e/o risorgive, le operazioni di mantenimento dovranno essere effettuate secondo quanto stabilito al paragrafo specifico.

Qualora siano presenti sulla superficie a radura prati stabili naturali, le operazioni di mantenimento dovranno essere effettuate secondo quanto stabilito al relativo paragrafo.

La superficie minima di adesione è 1 ha.

SOTTOAZIONE 2: COSTITUZIONE DI HABITAT

Le azioni devono essere descritte in un’apposita relazione, che dovrà contenere anche idonee planimetrie catastali con l’evidenza delle superfici impegnate nonché ogni ulteriore elemento necessario alla definizione compiuta dell’intervento proposto.

Hanno titolo ai premi previsti dalla presente azione i terreni agricoli coltivati da almeno due anni; sono comunque esclusi i terreni precedentemente condotti a prato, a prato-pascolo, a pascolo.

La realizzazione degli elementi naturali e paesaggistici, necessari per raggiungere i requisiti richiesti, deve essere attuata entro il 31 maggio del primo anno di impegno.

Per la costituzione di siepi, anche alberate e di piccole superfici boscate devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- la costituzione di una fascia di rispetto perimetrale non coltivata di almeno 1 m, preferibilmente a vegetazione erbacea spontanea, oltre alla superficie derivante dalla proiezione ortogonale della chioma sul terreno riferita alla prevista dimensione definitiva della chioma stessa;
- le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall’azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l’Ailanto e gli alberi da frutto eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali. L’impianto di siepi deve essere effettuato con almeno tre specie arbustive diverse. L’impianto di piccole superfici boscate deve essere effettuato con almeno 4 specie arboree ed una arbustiva; il sesto d’impianto non deve superare i 3 metri.

- è vietato l'uso di prodotti fitosanitari e di concimi chimici od organici, anche nelle fasce di rispetto.
La superficie minima di adesione è 0,2 ha, mentre la superficie massima di adesione è di 15 ha e comunque non più del 20% della SAU.

Per la costituzione di stagni e laghetti di acqua dolce devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- le sponde devono essere dolcemente digradanti su almeno il 15% del perimetro (indicativamente con pendenza inferiore a 30 gradi);
- la profondità massima non deve superare 1,5 metri;
- il fondo dello stagno e/o laghetto va reso impermeabile mediante utilizzo di geomembrana impermeabile;
- deve essere realizzata una fascia di rispetto attorno alle sponde di almeno 5 metri rivestita di vegetazione erbacea e/o arborea e arbustiva; le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto, eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali;
- la manutenzione deve essere effettuata nel rispetto delle norme previste nel paragrafo "Manutenzione di stagni e laghetti di acqua dolce e di risorgive".

La superficie minima di adesione è di 150 mq e la superficie massima di adesione è di 2500 mq.

Per la costituzione di formazioni vegetali erbacee mediante l'impiego di sementi delle specie dei prati stabili naturali deve essere utilizzata semente proveniente da prati stabili naturali presenti sul territorio regionale; è ammessa anche la semina mediante spargimento di fieno maturo ricco di sementi, raccolto e distribuito in giornata sul terreno da ripristinare nella misura di almeno 2,50 t/ha.

Il contributo è maggiorato del 30 % qualora vengano impiegate specie diverse da quelle dei prati stabili concimati.

Al presente impegno si somma anche l'eventuale premio aggiuntivo per la salvaguardia delle nidificazioni secondo le modalità previste all'Azione 3 – "Mantenimento dei prati".

Per la costituzione di sistemi macchia – radura devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- piantumazione di gruppi vegetali polispecifici, arbustivi ed arborei, costituiti da specie autoctone e caratterizzanti il rispettivo ambito territoriale. Le piante devono essere disposte o in gruppi vegetali isolati a macchia di leopardo, più o meno uniformemente su tutta la superficie ritirata, o in fasce; non è ammessa la piantagione lineare delle piante. La distanza tra le piante non deve superare i 3 metri. Nelle aree occupate dalla macchia il beneficiario deve sostituire le piante che non avessero attecchito all'impianto entro l'anno successivo. Al fine di favorire l'attecchimento e la crescita delle piante arboree e arbustive, nel primo anno dalla messa a dimora delle stesse, possono essere effettuati sfalci anche in deroga ai limiti numerici e temporali previsti al paragrafo "Manutenzione di sistemi macchia-radura". La superficie complessiva occupata dalla macchia deve essere compresa tra il 10% ed il 35% della superficie impegnata;
- creazione di una superficie a radura che investa una superficie compresa tra il 65% e il 90% di quella ritirata. La radura deve essere costituita da un prato permanente ottenuto secondo le prescrizioni previste alla sottomisura 1, Azione 2 "Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi": premio aggiuntivo "Rotazione senza mais – Conversione di seminativo in prato". La stessa va gestita secondo le modalità descritte al paragrafo "Manutenzione di sistemi macchia-radura".

Sulla superficie a radura può essere altresì attuata:

- la semina di colture a perdere con gli impegni previsti nello specifico paragrafo "Colture a perdere per la fauna selvatica" della presente azione, su una superficie non superiore al 15% di quella impegnata;
- la creazione, su tutta o parte della radura ed ove le condizioni pedologiche ed ambientali lo consentano, di stagni e/o laghetti con le modalità di realizzazione previste al paragrafo relativo;
- la creazione, ove le condizioni pedologiche ed ambientali lo consentano, di prati umidi e/o zone umide.

È ammessa la concimazione unicamente all'impianto e solamente con letame bovino o stallatico equino.

La superficie minima di adesione all'impegno è pari a 1 ha, mentre la superficie massima non può superare il 60% della SAU aziendale e comunque una superficie massima di 80 ha; la dimensione massima di ogni singolo appezzamento non può superare ha 30 ridotti ad ha 15 nelle aree preferenziali di cui all'Allegato 4 e negli

appezzamenti confinanti con corsi d'acqua pubblici non arginati e canali consortili.

Per realizzazioni inferiori a 5 ha si prescinde dalla percentuale di SAU.

SOTTOAZIONE 3: COLTURE A PERDERE PER LA FAUNA SELVATICA

Gli impegni previsti per la realizzazione delle colture a perdere sono:

- coltivare annualmente almeno 2 colture a scelta tra mais, sorgo, girasole, miglio, panico, colza, saggina, cavolo da foraggio, frumento, orzo, cardo e grano saraceno;
- le colture a perdere devono essere seminate in fasce larghe al massimo 15 metri, con interfila massima di 1 metro. Nelle interfile è ammessa la semina di foraggiere;
- le fasce soggette al presente impegno devono essere investite con colture diverse dalle superfici limitrofe non impegnate a colture a perdere;
- è vietato l'impiego di fitofarmaci e concimi chimici di sintesi; è ammessa la lavorazione meccanica;
- la coltura deve essere lasciata a disposizione della fauna fino al 15 marzo dell'anno successivo alla maturazione del prodotto; dal mese di ottobre - novembre è ammesso l'abbattimento di un terzo delle file per rendere disponibile la granaglia.

Hanno titolo al presente premio solo i terreni già coltivati a seminativo nell'ultimo biennio.

Andranno rispettate comunque le eventuali ulteriori prescrizioni previste dal Piano faunistico regionale.

Gli appezzamenti destinati alle colture a perdere dovranno essere localizzati almeno a 100 m da insediamenti abitativi e almeno a 50 m da strade asfaltate.

La dimensione dei singoli appezzamenti deve essere compresa tra 500 e 5000 m².

La superficie oggetto di ogni singola domanda non può essere inferiore a 1 ha all'anno; la superficie massima impegnata non può superare il 20% della SAU aziendale e comunque i 10 ha per beneficiario.

Alla domanda annuale deve essere allegata una idonea planimetria catastale con l'evidenza delle superfici impegnate.

QUANTIFICAZIONE DELL'AUTO

Gli aiuti sono concessi per unità di superficie effettivamente impegnata e sono espressi in euro per ettaro per anno.

Il prospetto degli aiuti è il seguente:

Manutenzione di habitat:		Creazione di habitat	
Impegno	Premio	Impegno	Premio
Siepi e boschetti	150 €/ha/anno	Siepi e boschetti	900 €/ha/anno
Stagni, laghetti e risorgive	200 €/ha/anno	Stagni, laghetti	1.17 €/mq/anno
Prati stabili naturali	250 €/ha/anno	Formazioni vegetali erbacee	360 €/ha/anno
Macchia-radura	200 €/ha/anno	Macchia-radura	750 €/ha/anno

Alcuni aiuti superano i massimali previsti dall'allegato al REG (CE) n. 1698/2005; la dimostrazione delle particolari circostanze che giustificano un tanto, sono riportate nell'Allegato 6.

Colture a perdere per la fauna selvatica: l'importo previsto è di 300 €/ha.

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

La sottoazione 1 "Manutenzione di habitat" si applica:

- siepi anche alberate e piccole superfici boscate: nelle Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate) e B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata);
- stagni e laghetti di acqua dolce, risorgive: nelle Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate), B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) delle Provincie di Udine e Pordenone e nell'intero territorio delle Provincie di Trieste e di Gorizia;
- prati stabili naturali: territori dei comuni elencati nell'allegato B della LR 9/2005;

- sistemi macchia-radura: nella Zona B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

La sottoazione 2 "Costituzione di habitat" si applica:

- siepi anche alberate e piccole superfici boscate: nelle Zone A (Aree prevalentemente urbanizzate), B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) e C (Aree rurali intermedie di transizione);
- stagni e laghetti di acqua dolce: l'intero territorio della Provincia di Trieste ed il territorio della Provincia di Gorizia delimitato ai sensi della Dir. 273/75/CEE;
- formazioni vegetali erbacee: territori dei comuni elencati nell'allegato B della LR 9/2005;
- sistemi macchia-radura: nella Zona B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

La coltivazione di colture a perdere si applica nella Zona B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	230
	superficie impegnata	1850 ha
	Contratti (domande)	230
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: <ul style="list-style-type: none"> - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo 	1850 ha

MISURA 215 - PAGAMENTI PER IL BENESSERE DEGLI ANIMALI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articoli 36 (a) (v) e 40 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Azione 1 - Zootecnia biologica (Regolamento (CE) 1804/1999)**FINALITÀ E OBIETTIVI**

Con la presente azione si intende incentivare la diffusione dei metodi di allevamento che garantiscono il rispetto del benessere animale. Tali metodi sono quelli finalizzati alle produzioni animali biologiche e descritti nel regolamento (CE) 1804/1999 e successive modifiche ed integrazioni. La misura è coerente con l'obiettivo generale comunitario di valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo modelli di gestione ecocompatibili del territorio.

Gli obiettivi operativi che si intendono perseguire sono i seguenti:

- incentivare la diffusione dei metodi di produzioni animali biologiche, rispettose delle condizioni di benessere degli animali in allevamento;
- sostenere produzioni che danno elevate garanzie di salubrità e di qualità dei prodotti, rispondendo alla crescente richiesta dei consumatori.

BENEFICIARI

Imprenditori agricoli iscritti all'elenco regionale degli operatori dell'agricoltura biologica di cui all'art. 4 della LR 24 luglio 1995, n. 32, - Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica nel Friuli Venezia Giulia, ovvero imprenditori agricoli che, al momento della domanda di adesione all'azione, abbiano presentato la prima notifica di inizio attività produttiva con il metodo biologico ai sensi del regolamento (CEE) 2092/1991. La corresponsione dell'aiuto è comunque subordinata all'iscrizione definitiva nell'elenco di cui sopra.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il beneficiario è tenuto ad adottare ed a mantenere il metodo delle produzioni animali biologiche, di cui al regolamento (CEE) n. 2092/91 (mod. in particolare dal regolamento (CE) 1804/99), nonché, come previsto dall'art. 1 c. 2 del regolamento (CEE) 2092/91, ad osservare le norme nazionali in materia o, in mancanza di queste, norme private accettate o riconosciute dall'ordinamento nazionale.

L'adesione minima è di UBA 2.

Il beneficiario è inoltre tenuto a conservare copia delle schede prescritte dal regolamento (CEE) n. 2092/91.

L'iscrizione all'albo è attestata annualmente dall'ERSA, mentre l'osservanza delle norme di cui al regolamento (CEE) n. 2092/1991, nonché il numero medio di animali presenti nell'allevamento, è attestata annualmente dall'organismo di controllo prescelto.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto viene corrisposto per UBA all'anno:

SPECIE	€/UBA/ANNO
Bovini/bufalini da carne	240
Bovini/bufalini da latte	240
Suini	240
Ovicaprini	240
Avicunicoli da carne	240
Galline ovaiole	240

La conversione dei capi in unità di bestiame adulto (UBA) va effettuata secondo la tabella di cui all'Allegato V del regolamento (CE) 1974/2006.

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	15
	Contratti (domande)	15
Di risultato		

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	UBA	370
Di risultato	Capi soggetti a una gestione efficace dell'ambiente rurale che contribuisce con successo: - alla biodiversità	UBA 370

MISURA 216 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articoli 36 (a) (vi) e 41 del Regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

Nell'ambito dell'obiettivo specifico del PSR "conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio", per tutelare e rafforzare le risorse naturali dell'UE e i paesaggi nelle zone rurali, la misura dovrebbe contribuire ad intervenire in una delle aree prioritarie a livello comunitario quale quella della conservazione della biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali.

Il collegamento principale con gli obiettivi generali del piano è quello di cui all'art. 4 lettera b) del Regolamento CE 1698/2005, che mira a 'valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio'.

La misura si propone di compensare gli investimenti non remunerativi che siano necessari per la creazione, il recupero e la manutenzione di elementi del paesaggio agrario tradizionale caratteristici di determinate zone della regione, quali i muretti a secco divisorii e i muretti di sostegno ai terrazzamenti.

Azione 1 - Manutenzione straordinaria di muretti a secco divisorii e di sostegno a terrazzamenti**FINALITÀ E OBIETTIVI**

I muretti a secco sono elementi tipici del paesaggio rurale di tutta la zona montana, ed in particolare della zona del Carso triestino e goriziano, in cui assumono un grande valore storico e culturale oltre a fornire un habitat fondamentale per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati), che vi trovano rifugio e nutrimento.

Anche i terrazzamenti sono elementi tipici del paesaggio rurale della costiera triestina in cui svolgono un ruolo fondamentale per la sicurezza contro frane, smottamenti e dissesti della strada costiera soprastante. Anch'essi rivestono un grande valore storico e culturale e possono costituire un habitat ideale per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati).

Gli obiettivi principali pertanto sono:

- mantenimento della qualità storica del paesaggio,
- salvaguardia dal rischio idrogeologico,
- conservazione di elementi fondamentali dell'ecosistema agrario

BENEFICIARI

Imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il premio è finalizzato all'esecuzione di operazioni di manutenzione straordinaria dei muretti a secco esistenti delimitanti fondi agricoli o di muri di sostegno ai terrazzamenti, senza alterazioni alla tipologia costruttiva originaria; hanno titolo al sostegno le porzioni dei muri effettivamente degradate e che necessitano pertanto di rifacimento. Sui tratti in buono stato di conservazione andrà comunque effettuata la pulizia da erbe ed arbusti presenti. Il beneficiario alleggerà alla domanda idonea planimetria catastale con l'evidenza della localizzazione dei manufatti nonché delle porzioni soggette a ristrutturazione e di quelle su cui grava il solo impegno di pulizia.

È esclusa la costruzione di nuovi manufatti, nonché alterazioni al tracciato, alla sagoma, alle dimensioni e alla tipologia del materiale originale; fanno eccezione i muri di sostegno a terrazzamenti per i quali, al fine di garantire la necessaria stabilità del manufatto, è ammesso, contrariamente a quanto previsto per i muretti a secco delimitanti fondi agricoli, l'utilizzo di materiale legante cementizio purchè in conformità alle normative urbanistiche vigenti.

Sono ammissibili anche interventi che prevedano la parziale demolizione e ricostruzione di parti di manufatto, ma solo nel rispetto delle dimensioni, della tessitura e della sagoma originaria e dell'originaria area di sedime del

muro. Il materiale da costruzione originale dovrà essere reimpiegato. Qualora si dovesse ricorrere a materiale non originariamente parte del manufatto, dovranno essere utilizzati esclusivamente litotipi analoghi a quelli che originariamente costituivano il muro, con riferimento ai manufatti presenti nelle vicinanze.

Il beneficiario si impegna a mantenere il manufatto in buone condizioni per almeno 5 anni.

Non saranno ammessi a contributo interventi di manutenzione di muri divisorii preesistenti realizzati con legante, con trave o altri componenti in calcestruzzo.

Non sono ammessi al contributo i muri di cinta delle abitazioni e delle pertinenze, ancorché a secco, né i terrazzamenti su cui siano situate abitazioni e/o pertinenze.

Non sono ammesse a pagamento le domande che prevedono importi inferiori a 400 euro.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

- € 19/m lineare per manutenzione straordinaria di muretti a secco divisorii;
- € 55/mq . per manutenzione straordinaria di muretti di sostegno di terrazzamenti.

FINANZIAMENTI

- Costo totale (Volume totale investimenti): M€ 0.76
- Spesa pubblica: M€ 0.30

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica nell'intero territorio della Provincia di Trieste e nelle Provincie di Gorizia, Udine e Pordenone limitatamente alle aree delimitate ai sensi della Dir. 273/75/CEE.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	120
	Volume totale investimenti	Meuro 0.76
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	200 ha
Di impatto		

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Muretti a secco ristrutturati	20 km
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	

MISURE INTESE A PROMUOVERE L'UTILIZZO SOSTENIBILE DELLE SUPERFICI FORESTALI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articolo 36 (b) del regolamento (CE) n. 1698/2005

DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE LE MISURE

Tutte le misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali sono coerenti con:

1. la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005;
2. gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006;
3. le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale);
4. la LR 8/1977 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi) e del relativo piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998;
5. la L. 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi);
6. il regolamento (CE) n. 2152/2003 del parlamento e del consiglio (monitoraggio delle foreste e delle
7. interazioni ambientali nella Comunità – Forest Focus) e fatta salva la diversa definizione di bosco per la quale è sempre fatto riferimento alla LR 22/1982 (norme in materia di forestazione).

MISURA 221 - IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articoli 36 (b) (i) e 43 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

In particolare la semplificazione del paesaggio agrario e la riduzione della biodiversità caratterizzano le aree della pianura della Regione. La creazione di sistemi forestali in queste aree produce positivi effetti in termini di miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, di tutela del suolo, di incremento della biodiversità oltre a contribuire al contenimento degli effetti indotti dal cambiamento climatico, creando anche condizioni favorevoli per l'insediamento e lo sviluppo della fauna selvatica.

Oltre a ciò le aree di pianura possono contribuire alla produzione legnosa regionale in particolare quella finalizzata ad uso energetico.

Gli obiettivi che si vogliono perseguire con la presente misura sono i seguenti:

- favorire una gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio dell'ambiente (acqua, suolo, aria);
- migliorare il paesaggio e la biodiversità e favorire la fauna selvatica in ambienti intensamente coltivati;
- contenere l'effetto serra mediante l'assorbimento di carbonio;
- favorire la produzione di legno da energia, anche con cicli di coltivazione medio-brevi;
- migliorare e valorizzare le produzioni legnose;
- favorire la diversificazione dei redditi e delle attività aziendali.

BENEFICIARI

Proprietari o possessori di terreni, agricoltori o altre persone fisiche ed entità di diritto privato, Enti pubblici, sia in forma singola che associata.

REQUISITI

Per agricoltori s'intendono solo gli imprenditori agricoli professionali ai sensi della D.G.R. 798 del 15.4.2005.

Superficie minima di impianto maggiore o uguale a 5.000 m², anche non accorpati.

Il beneficiario deve avere la proprietà o il possesso del terreno.

OBBLIGHI

Per i soggetti che intendono realizzare impianti aderendo al sistema di certificazione per una loro gestione sostenibile, mantenimento della certificazione almeno fino al 2013.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

La misura concerne la piantagione di alberi o arbusti, in mescolanza tra loro o in purezza, su superfici agricole, compatibili con le condizioni ecologico-stazionali dell'ambiente locale.

Per superficie agricola s'intendono i terreni che sono stati coltivati precedentemente alla presentazione della domanda di contributo per almeno 2 anni con una o più delle seguenti colture: orticole, floricole, viticole, frutticole, pioppicole e seminativi compreso il set-aside.

Tutti gli impianti realizzati con questo regolamento non sono considerati bosco nei limiti di quanto stabilito dalla normativa forestale regionale.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: Impianti a ciclo lungo (ciclo di permanenza minimo di 15 anni);

Intervento 2: Impianti per produzione di biomasse forestali anche a fini energetici, ad es. short rotation forestry.

Intervento 3: Impianti di specie a rapido accrescimento coltivati a ciclo breve (permanenza min 8 anni), ad es. pioppeti.

Gli impianti di piante tartufigene micorrizzate sono ascrivibili all'intervento 1.

Gli impianti di arbusteti quali i corileti sono ascrivibili all'intervento 2.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Interventi proposti da agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento.
- Impianto di abeti natalizi.
- Impianti su prati permanenti, pascoli permanenti, in zone umide, aree golenali o site all'interno degli argini dei fiumi e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Gli impianti di cui all'intervento 1, limitatamente agli impianti con piante tartufigene micorrizzate, agli interventi 2 e 3, ivi compresi gli impianti di soli arbusti, nonché le superfici agricole di proprietà pubblica possono godere del solo sostegno per i costi d'impianto.

Nel caso di terreni agricoli dati in affitto da persone fisiche o entità di diritto privato e oggetto di impianti di cui all'intervento 1, i premi annuali per le manutenzioni e per la compensazione della perdita di reddito possono essere corrisposti agli affittuari.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi degli aiuti sono riferiti ai costi di impianto, al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

L'aiuto per la realizzazione degli imboschimenti di cui all'intervento 1 non può superare i 6.000 euro/ha, per quelli di cui all'intervento 2 i 2.500 euro/ha e per quelli di cui all'intervento 3 i 5.000 euro/ha.

L'aiuto per le spese di manutenzione è corrisposto per 5 anni nella misura di 600 euro/ha/anno per il 1°, 2°, 3°

anno e nella misura di 300 euro/ha/anno per il 4° e 5° anno.

L'aiuto per la perdita di reddito è corrisposto per 15 anni; nel caso degli imprenditori agricoli professionali nella misura di 470,60 euro/ha/anno, per gli altri beneficiari nella misura di 150 euro/ha/anno.

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 10% dell'importo dei lavori connessi alla realizzazione degli impianti, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

INTENSITÀ DELL'AUTO

L'aiuto è concesso entro i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO		APPROCCIO COLLETTIVO		APPROCCIO INTEGRATO	
	Certificazione per la gestione sostenibile					
Intervento 1	no	si	no	si	no	si
	55%	60%	60%	65%	65%	70%
	Certificazione per la gestione sostenibile					
Intervento 2	no	si	no	si	no	si
	25 %	35 %	30 %	45 %	45 %	55 %
	Certificazione per la gestione sostenibile dei pioppeti					
Intervento 3	no	si	no	si	si	
	35%	45%	40%	55%	65%	

Nel caso in cui i beneficiari siano gli Enti pubblici l'aiuto è concesso nella misura del 90% per qualsiasi tipo di approccio. Nel caso d'introduzione in Regione Friuli Venezia Giulia di sistemi di certificazione degli impianti di cui agli interventi 1 e 2, l'intensità dell'aiuto prevista per la gestione sostenibile si applicherà alle domande presentate a partire dall'anno successivo a quello di introduzione.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla misura h del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 15/10/2006.

Sono altresì oggetto di trascinarsi i contratti in corso per la corresponsione dei mancati redditi afferenti al REG (CEE) n. 2080/1992 nonché quelli per la corresponsione dei mancati redditi e delle manutenzioni degli impianti di cui alla misura h del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999.

Per tutti casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone A, B e C non ricadenti nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	1. Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	600
	2. Numero di ettari imboschiti	2590 ha
Di risultato	1. Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ad attenuare i cambiamenti climatici	2590 ha

MISURA 223 - IMBOSCHIMENTO DI SUPERFICI NON AGRICOLE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (b) (iii) e 45 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

In particolare la semplificazione del paesaggio agrario e la riduzione della biodiversità caratterizzano le aree della pianura della Regione. La creazione di sistemi forestali in queste aree produce positivi effetti in termini di miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, di tutela del suolo, di incremento della biodiversità oltre a contribuire al contenimento degli effetti indotti dal cambiamento climatico, creando anche condizioni favorevoli per l'insediamento e lo sviluppo della fauna selvatica.

Oltre a ciò le aree di pianura possono contribuire alla produzione legnosa regionale in particolare quella finalizzata ad uso energetico.

Gli obiettivi che si intende perseguire con questa misura sono i seguenti:

- favorire una gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio dell'ambiente (acqua, suolo, aria);
- migliorare il paesaggio, la biodiversità e favorire la fauna selvatica;
- contenere l'effetto serra mediante l'assorbimento di carbonio;
- favorire la produzione di legno da energia, anche con cicli di coltivazione medio-brevi;
- migliorare e valorizzare le produzioni legnose;
- creare aree verdi con funzione ricreativa.

BENEFICIARI

Proprietari o possessori di terreni, agricoltori o altre persone fisiche ed entità di diritto privato, Enti pubblici, sia in forma singola che associata.

REQUISITI

- Superficie minima di impianto maggiore o uguale a 5.000 m² anche non accorpate.
- Lunghezza minima degli impianti lineari: 300 m.
- Il beneficiario deve avere la proprietà o il possesso del terreno.

OBBLIGHI

Per i soggetti che intendono realizzare impianti aderendo al sistema di certificazione per una loro gestione sostenibile, mantenimento della certificazione almeno fino al 2013.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

La misura concerne la piantagione di alberi o arbusti, in mescolanza tra loro o in purezza, su superfici non agricole.

Per superficie non agricola si intendono tutte le superfici diverse da quelle definite agricole nella misura 221 "imboschimento di terreni agricoli".

Tutti gli impianti realizzati con questo regolamento non sono considerati bosco nei limiti di quanto stabilito dalla normativa forestale regionale.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: Impianti a ciclo lungo (ciclo di permanenza minimo di 15 anni);

Intervento 2: Impianti per produzione di biomasse forestali anche a fini energetici, ad es. short rotation forestry.

Intervento 3: Impianti di specie a rapido accrescimento coltivati a ciclo breve (permanenza min. 8 anni), ad es. pioppeti.

Gli impianti di piante tartufigene micorrizzate sono ascrivibili all'intervento 1.

Gli impianti di arbusteti quali i corileti sono ascrivibili all'intervento 2.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Impianti di abeti natalizi.
- Impianti su prati permanenti, su pascoli permanenti, in zone umide, aree golenali o site all'interno degli argini dei fiumi e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti ai costi di impianto, al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

L'aiuto per la realizzazione degli imboschimenti di cui all'intervento 1 non può superare i 6.000 euro/ha, per quelli di cui all'intervento 2 i 2.500 euro/ha e per quelli di cui all'intervento 3 i 5.000 euro/ha.

L'aiuto per la realizzazione degli imboschimenti non può essere inferiore a 1.000 euro.

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 10% dell'importo dei lavori connessi alla realizzazione degli impianti, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

INTENSITÀ DELL'AIUTO

L'aiuto è concesso entro i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO		APPROCCIO COLLETTIVO		APPROCCIO INTEGRATO	
	Certificazione per la gestione sostenibile					
Intervento 1	no	si	no	si	no	si
	55%	60%	60%	65%	65%	70%
	Certificazione per la gestione sostenibile					
Intervento 2	no	si	no	si	no	si
	25 %	35 %	30 %	45 %	45 %	55 %
	Certificazione per la gestione sostenibile dei pioppeti					
Intervento 3	no	si	no	si	si	
	35%	45%	40%	55%	65%	

Nel caso in cui i beneficiari siano Enti pubblici l'aiuto è concesso nella misura del 90% per qualsiasi tipo di approccio. Nel caso d'introduzione in Regione Friuli Venezia Giulia di sistemi di certificazione degli impianti di cui agli interventi 1 e 2, l'intensità dell'aiuto prevista per la gestione sostenibile si applicherà alle domande presentate a partire dall'anno successivo a quello di introduzione.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i1 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 15/10/2006.

Per tutti i casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone A, B e C non ricadenti nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	30
	numero di ettari imboschiti	ha 75
Di risultato	superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ad attenuare i cambiamenti climatici	ha 75

MISURA 225 - PAGAMENTI SILVOAMBIENTALI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articolo 36 (b) (v) e 47 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

In particolare il territorio forestale regionale presenta boschi caratterizzati da gradi diversi di naturalità, anche se mediamente elevati stante il tipo di gestione forestale attuata, volta a perseguire da tempo obiettivi multipli ivi compresi quelli della conservazione della biodiversità, della valorizzazione degli aspetti naturalistici e del rispetto delle tendenze evolutive naturali. Tuttavia le situazioni di massima naturalità non si possono che trovare negli ambienti forestali regionali dove le utilizzazioni boschive sono state abbandonate per le difficili condizioni stazionali o per l'assenza di un'adeguata presenza di infrastrutture viarie.

L'obiettivo di questa misura è di contribuire ad ampliare le aree forestali a vocazione produttiva destinate alla libera evoluzione che normalmente sarebbero oggetto di utilizzazione boschiva, all'interno delle principali categorie forestali della Regione.

BENEFICIARI

Comuni o privati proprietari di boschi e foreste, singoli o associati ivi compresi i soggetti giuridici riconosciuti di cui alla LR 3/1996;

REQUISITI

- Il sostegno è concesso per boschi e foreste di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni.
- Per i beneficiari possesso della certificazione per la gestione forestale sostenibile ovvero avvio della relativa procedura.
- Limitatamente all'approccio singolo o collettivo un'intervento è finanziabile qualora sia collegato con l'attivazione di uno o più interventi dell'asse 1 o 2.

OBBLIGHI

I proprietari hanno l'obbligo, pena la restituzione delle indennità corrisposte, di non eseguire interventi selvicolturali per un periodo minimo di 40 anni. Tale impegno deve essere registrato secondo la normativa vigente.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

I pagamenti sono intesi a compensare la perdita di reddito derivante dall'impegno assunto per rinunciare all'esecuzione di determinati interventi selvicolturali.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: rinuncia all'esecuzione degli interventi selvicolturali su una superficie forestale a vocazione produttiva compresa in una delle categorie forestali presenti in Regione, e avvio verso la libera evoluzione.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Sono esclusi interventi su superfici superiori a 50 ettari per ogni proprietario forestale.

TIPI DI AIUTO

L'indennità è corrisposta nella misura di 200 euro ad ettaro all'anno per un periodo di 7 anni con una riduzione del 10% per iniziative caratterizzate da approcci singoli e del 5% per iniziative caratterizzate da approcci collettivi.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i8 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 31/07/2006.

Per tutti i casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'intervento si applica a boschi o foreste ricadenti nelle zone B, C, D.

L'intervento si applica altresì a boschi o foreste compresi nella zona A purchè ricadenti nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2103
Di prodotto	numero di proprietari forestali beneficiari	6
	superficie totale interessata dal sostegno silvoambientale	ha 200
	numero di contratti	6
	superficie fisica forestale interessata dal sostegno	ha 200
Di risultato	superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio	ha 200

MISURA 226 - RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Articoli 36 (b) (vi) e 48 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Alle foreste è universalmente riconosciuta una funzione regimante delle acque di precipitazione e dei deflussi che si esplica sia a livello di soprassuolo arboreo che del terreno forestale. Quando soprassuolo e terreno vengono danneggiati da calamità naturali quali frane, alluvioni, incendi, schianti e attacchi parassitari, queste funzioni si riducono, favorendo l'innescarsi di fenomeni di dissesto idrogeologico.

La gestione forestale ordinaria deve sempre tener conto di un ambiente montano caratterizzato da difficoltà orografiche, morfologiche e di stabilità idrogeologica. Gli interventi straordinari che seguono il verificarsi di calamità naturali sono realizzati secondo criteri e modalità conformi alla gestione forestale sostenibile e alle tecniche dell'ingegneria naturalistica.

La riduzione dei danni causati dagli incendi boschivi è infine correlata, oltre che ad una efficiente rete di infrastrutture e alla disponibilità di mezzi di intervento adeguati, anche ad una efficace campagna di informazione. Gli interventi di ricostituzione di superfici boscate distrutte da incendi, le relative misure di prevenzione nonché le iniziative di informazione e sensibilizzazione connesse, devono essere realizzati in coerenza con la LR 8/1977 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi) e del relativo piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998, con la L. 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi) e con il regolamento (CE) n. 2152/2003 del parlamento e del consiglio (monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità – Forest Focus)

Gli interventi infrastrutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli Venezia Giulia). Gli interventi di manutenzione o miglioramento delle infrastrutture viarie finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico devono inoltre, sotto il profilo tecnico, essere coerenti con quanto stabilito dalla DGR 21 maggio 2004 n. 1310 (direttive generali concernenti tra l'altro la pianificazione e realizzazione delle vie terrestri di esbosco).

Con questa misura s'intende:

- incentivare la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da incendi boschivi e altre calamità anche attraverso l'impiego di adeguato materiale vivaistico certificato;
- incentivare la realizzazione di adeguati interventi preventivi;
- ripristinare le funzioni antierosiva e consolidante del bosco per la riduzione del rischio di dissesto idrogeologico migliorando la stabilità del soprassuolo forestale;
- favorire ove possibile l'utilizzo delle tecniche di ingegneria naturalistica;
- ricostituire le formazioni boschive interessate da pullulazioni di insetti, infezioni fungine o altre circostanze avverse di natura biotica.

BENEFICIARI

- Proprietari forestali pubblici e/o privati o loro associazioni e soggetti da loro delegati;
- lo Stato, solo per gli interventi 1, 2 e 5, e la Regione;

- titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente;
- imprenditori agricoli professionali ai sensi della D.G.R. 798 del 15.4.2005 (solo per l'intervento 4);
- imprese boschive (solo per l'intervento 5).

REQUISITI

Limitatamente all'approccio singolo o collettivo un'intervento è finanziabile qualora sia collegato con l'attivazione di uno o più interventi dell'asse 1 o 2;

con riferimento all'intervento 4, la concessione degli aiuti è subordinata alla produzione di materiale vivaistico forestale certificato ai sensi della direttiva 1999/105/CE.

Limitatamente all'intervento 5, per proprietà forestali superiori a 5 ha possesso della certificazione per la gestione forestale sostenibile ovvero avvio della relativa procedura; per proprietà forestali inferiori a 5 ettari possesso strumenti pianificatori anche semplificati o avvio della relativa procedura.

Sempre con riferimento all'intervento 5 le imprese boschive devono essere in possesso di concessioni/contratti per la gestione di proprietà forestali e del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente; a partire dal 2011, devono essere in possesso della certificazione della catena di custodia ovvero avviare la relativa procedura.

OBBLIGHI

Con riferimento all'intervento 5 mantenimento della certificazione per la gestione forestale sostenibile almeno fino al 2013.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: interventi di ricostituzione di superfici boscate danneggiate da eventi di natura biotica e abiotica (incendi, schianti da vento, pullulazioni di insetti, dissesti idrogeologici ecc.), ivi compresi piccoli interventi di sistemazione idraulico-forestale (con particolare riguardo all'impiego dell'ingegneria naturalistica).

Intervento 2: misure di prevenzione degli incendi quali la realizzazione o manutenzione di infrastrutture di protezione (sentieri boschivi, viabilità antincendio, punti di rifornimento per l'acqua, superfici spoglie e tagliate a raso) ovvero l'installazione o miglioramento di infrastrutture permanenti per il monitoraggio degli incendi boschivi.

Intervento 3: iniziative di informazione e sensibilizzazione sul tema degli incendi boschivi nonché investimenti per attrezzature e materiali per la comunicazione.

Intervento 4: interventi e investimenti connessi o finalizzati alla produzione di materiale vivaistico certificato.

Intervento 5: interventi di miglioramento dello stato colturale e della stabilità del bosco per contenere e ridurre i potenziali danni provocati da incendi, vento, pullulazioni di insetti ecc. e conseguentemente ridurre i rischi di ordine idrogeologico.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Gli interventi di miglioramento dello stato colturale e della stabilità del bosco non sono ammessi su superfici che non siano classificate bosco dalla normativa regionale vigente.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

Gli aiuti di cui all'intervento 1 sono concessi per un importo non superiore a 75.000 € per intervento.

Gli aiuti massimi di cui agli interventi 2, 3, 4 e 5 sono definiti nel regolamento attuativo regionale.

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% dell'importo dei lavori o interventi, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso entro i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO		APPROCCIO COLLETTIVO		APPROCCIO INTEGRATO	
Intervento 1	80%		85%		90%	
Intervento 2	80%		85%		90%	
Intervento 3	0%		0%		90%	
Intervento 4	30%		35%		40%	
Intervento 5	Possesso catena di custodia					
	No	Si	No	Si	No	Si
	80%	85%	85%	90%	90%	95%

Con riferimento all'intervento 4 per interventi realizzati direttamente dalla Regione l'aiuto è concesso entro i limiti di seguito specificati:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO	APPROCCIO COLLETTIVO	APPROCCIO INTEGRATO
Intervento 4	50%	55%	60%

Il valore commerciale del legname esboscabile per le operazioni di cui agli interventi 1, 2 e 5 deve essere detratto dall'importo della spesa ritenuta ammissibile.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i7 e per la sottomisura i3 azione 1 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 31/07/2006.

Per tutti casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO

L'intervento 1 si applica nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitate dalla direttiva CEE n. 273/1975.

L'intervento 2 si applica nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitate dalla direttiva CEE n. 273/1975 purchè classificate ad alto o medio rischio d'incendio in base alla cartografia allegata al piano antincendio regionale.

Gli interventi 3, 4 e 5 si applicano a tutto il territorio regionale.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2103
Di prodotto	1. Numero di interventi preventivi o ricostitutivi	40
	2. superficie forestale danneggiata sovvenzionata	ha 200
	3. Volume totale degli investimenti	€ 1.829.400
Di risultato	1. Superficie che ha contribuito con successo alla gestione del territorio	ha 200

MISURA 227 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (b) (vi) e 49 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale”, e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

In particolare nell'ambiente montano della Regione la stabilità strutturale del bosco e la permanenza di una gestione forestale attiva hanno un'importanza fondamentale: la pianificazione forestale, è finalizzata a garantire una gestione sostenibile dei soprassuoli forestali, ad aumentarne la stabilità combinando raccolta del prodotto con la rinnovazione naturale e graduale del soprassuolo.

La gestione forestale attuata fino ad oggi in Regione è eseguita secondo criteri e parametri molto più restrittivi rispetto ai requisiti minimi richiesti dalla Gestione Forestale Sostenibile (GFS), così come definita dai documenti ufficiali dell'Unione Europea, perché attuata in un ambiente montano caratterizzato da difficoltà orografiche, morfologiche e di stabilità idrogeologica.

Un'ulteriore elemento caratteristico della sostenibilità della gestione forestale attuata consiste nel far proprie le indicazioni contenute nel documento della Commissione Europea "Natura 2000 e foreste: sfide e opportunità. Guida interpretativa" del 2003. I contenuti di tale documento infatti sono simili e coerenti con la gestione forestale adottata in Regione tanto che le indicazioni in esso proposte sono utilizzabili per tutti i boschi regionali.

Il vincolo idrogeologico, quello ambientale, una cultura ed una pratica forestale attente a conservare il capitale fruttante, intaccando solo parte degli interessi, incidono infatti sui nostri boschi comportando una riduzione del valore economico della foresta.

Per contro il risultato delle tecniche selvicolturali adottate consentono di affermare che i nostri boschi godono di elevata stabilità biologica e fisica, di elevata biodiversità, di una variegata ricchezza di specie animali e vegetali, di sorprendente dinamismo e vitalità, di una accentuata naturalità. Tali caratteristiche richiedono la massima attenzione nella esecuzione degli interventi che non possono avere l'intensità necessaria a garantire un'adeguata competitività con altre realtà dove è praticata una selvicoltura di tipo intensivo o agronomico.

Le operazioni selvicolturali devono essere infatti conformi alle norme, alle linee guida ed ai principi della selvicoltura naturalistica formalizzati sulla base delle tipologie forestali individuate nel Friuli Venezia Giulia e coerenti ai parametri stabiliti dai sistemi di certificazione, ove adottati, per una gestione forestale sostenibile (PEFC, FSC ecc.).

Una riflessione a parte va fatta poi sul paesaggio montano della Regione che è caratterizzato oltre che da aree forestali dove non viene più svolta una gestione forestale attiva, anche da aree gestite a prato fino ad un recente passato e oggi abbandonate e colonizzate da formazioni arboree e arbustive. Ciò sta ostacolando il raggiungimento dell'obiettivo di un adeguato rapporto tra superficie a bosco e a prato, con particolare riferimento alle zone limitrofe ai centri abitati.

Lo sviluppo della Rete Natura 2000, la presenza di una rilevante superficie tra aree SIC, ZPS e IBA, richiede l'attivazione di adeguati investimenti che devono integrarsi e creare sinergie con gli altri interventi dell'asse 1 e 2 per garantire la migliore gestione e conservazione di queste aree, nonché la conoscenza e la fruizione ambientalmente sostenibile delle stesse.

Gli obiettivi da perseguire con questa misura sono i seguenti:

- rendere economicamente conveniente la gestione forestale attiva in una montagna caratterizzata da svantaggi orografici, da peculiarità dell'ambiente naturale e dove si applicano tecniche selvicolturali particolarmente conservative e rispettose dell'ecosistema forestale, sulla base di appositi progetti di riqualificazione forestale e ambientale;
- sviluppare una gestione imprenditoriale del bosco da parte dei proprietari forestali favorendo, ancorché in termini non esclusivi, i cottimi di lavorazione e la successiva vendita del legname a strada, con il coinvolgimento delle imprese di utilizzazione locali;
- favorire l'affidamento alla gestione pluriennale delle proprietà forestali garantendo maggiore stabilità

del lavoro in bosco nel tempo e riducendo gli oneri burocratico-amministrativi di diversi soggetti coinvolti;

- migliorare e diversificare l'assetto paesaggistico delle aree montane attraverso un rapporto equilibrato tra le superfici boscate e quelle prative;
- favorire e consolidare i processi di pianificazione forestale in un'ottica di multifunzionalità, di valorizzazione della biodiversità, della conservazione dell'ambiente naturale e di protezione dai rischi naturali;
- sostenere la gestione delle aree forestali di pregio naturalistico ivi comprese quelle ricadenti nella rete Natura 2000.

BENEFICIARI

- Proprietari forestali pubblici e/o privati o loro associazioni e soggetti da loro delegati;
- la Regione e lo Stato; limitatamente all'intervento 3;
- titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente;
- proprietari di terreni in territorio montano prossimi ai centri abitati;
- imprese boschive.

REQUISITI

Con riferimento all'intervento 1, per le imprese boschive: possesso di concessioni/contratti per la gestione di proprietà forestali o contratti di vendita di bosco in piedi, possesso del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente. Sempre con riferimento all'intervento 1, per le imprese boschive e a partire dal 2011, possesso della certificazione della catena di custodia ovvero avvio della relativa procedura. Gli interventi sono ammessi se accompagnati da un progetto di riqualificazione forestale e ambientale nei casi stabiliti dalla normativa forestale regionale.

Per proprietari forestali pubblici e privati e le loro associazioni con proprietà inferiori a 5 ettari possesso di uno strumento pianificatorio anche semplificato di cui all'intervento 3;

per proprietari forestali pubblici e privati e le loro associazioni con proprietà superiori a 5 ettari, possesso della certificazione per la gestione forestale sostenibile ovvero avvio della relativa procedura;

limitatamente all'approccio singolo o collettivo un'intervento è finanziabile qualora sia collegato con l'attivazione di uno o più interventi dell'asse 1 o 2.

Con riferimento all'intervento 3, e ad eccezione del sostegno finalizzato alla redazione di strumenti pianificatori semplificati, il sostegno per la redazione degli strumenti di pianificazione forestale deve essere coerente con la DGR n. 1310 del 21.5.2004 concernente le direttive generali per i piani di gestione forestale e per i piani integrati particolareggiati;

OBBLIGHI

Con esclusione dell'intervento 2, mantenimento della certificazione per la gestione forestale sostenibile almeno fino al 2013.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: utilizzazioni forestali in aree montane in condizioni disagiate.

Intervento 2: ripristino dei prati naturali del territorio montano prossimi ai centri abitati in cui siano in atto fenomeni di colonizzazione da parte di specie arboree e/o arbustive.

Intervento 3: redazione o revisione degli strumenti di pianificazione forestale previsti dalla normativa vigente (piani di gestione forestale e piani forestali integrati) ivi compresa la redazione di strumenti pianificatori semplificati per le piccole proprietà forestali.

Intervento 4: Interventi finalizzati alla valorizzazione, conservazione e fruizione turistica delle aree forestali.

Intervento 5: Redazione e gestione dei progetti di riqualificazione forestale e ambientale. S'intendono i cosiddetti progetti finalizzati alle azioni di cui all'intervento 1 contenenti l'indicazione dei sistemi di raccolta del legno con mezzi coerenti con l'applicazione della selvicoltura naturalistica e programmati dagli strumenti di pianificazione forestale.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Per l'intervento 1: conversione da altofusto a ceduo; interventi configurabili come taglio raso del soprassuolo forestale così come individuato dalla normativa forestale, interventi in contrasto con le finalità e gli obiettivi di gestione dei siti d'importanza comunitaria (SIC) e delle zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE e della direttiva n. 79/409/CEE

Per l'intervento 3: redazione di piani di gestione forestale che interessano superfici inferiori a 50 ettari.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche

I massimali di ciascun intervento sono definiti nel regolamento attuativo regionale.

Limitatamente agli interventi 2 e 4, l'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% di quello degli interventi, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

Con riferimento all'intervento 1 e 2 il volume minimo dell'aiuto per ogni beneficiario è di 2.000 €.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso entro i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO		APPROCCIO COLLETTIVO		APPROCCIO INTEGRATO	
	Possesso catena di custodia					
Intervento 1	No	Si	No	Si	No	Si
	45%	50%	50%	55%	55%	60%
TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO		APPROCCIO COLLETTIVO		APPROCCIO INTEGRATO	
Intervento 2	80%		85%		90%	
Intervento 3	100%		100%		100%	
Intervento 4	80%		85%		90%	
Intervento 5	80%		85%		90%	

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i3 azione 2 e per la sottomisura i2 del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 31/07/2006.

Per tutti i casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi 3, 4 e 5 si applicano a tutto il territorio regionale.

Gli interventi 1 e 2 si applicano nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	1. Numero di proprietari di foreste beneficiari	50
	2. Volume totale degli investimenti	€ 7.407.600
Di risultato	1. Superficie che ha contribuito con successo alla gestione del territorio	ha 6.000
	2. Superficie che ha contribuito con successo alla ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	ha 6.000

5.3.3 ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA

INTRODUZIONE

La Regione ha ritenuto opportuno concentrare le risorse disponibili per l'asse 3 sulle misure giudicate strategiche nel perseguimento degli obiettivi di diversificazione dell'economia rurale e di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali.

A tal fine, per quanto attiene alla diversificazione dell'economia rurale, la Regione ha individuato le imprese agrituristiche e le fattorie didattiche quali attività extra-agricole maggiormente adatte a generare reddito integrativo, nuove opportunità di lavoro e un maggior coinvolgimento della componente femminile nello sviluppo dell'economia locale, nonché le micro-imprese del settore forestale quale target privilegiato per realizzare iniziative che sono fonte di reddito per le popolazioni locali e che contemporaneamente, grazie all'utilizzo razionale delle risorse locali effettuato nell'ottica della tutela e valorizzazione del territorio rurale, favoriscono lo sviluppo turistico del territorio.

Nell'ottica del miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali, vengono attivate misure volte a promuovere servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale ed interventi volti a promuovere l'utilizzo delle biomasse di origine agricola e forestale.

La promozione dei servizi essenziali alla popolazione si realizza attraverso il coinvolgimento delle imprese agricole e forestali locali in azioni volte a migliorare gli aspetti paesaggistici ed ambientali del territorio rurale, e attraverso interventi volti a diffondere l'utilizzo di servizi informatici ad alto valore aggiunto, incoraggiando in particolare l'accesso alle innovazioni tecnologiche da parte delle donne, al fine di concorrere a creare un ambiente maggiormente competitivo, di stimolare nuove opportunità lavorative e di migliorare quelle esistenti nonché di promuovere la parità tra uomini e donne, così come tra l'altro raccomandato dall'articolo 8 del Regolamento (CE) 1698/2005

La valorizzazione della filiera foresta legno viene promossa attraverso l'azione 1 "Valorizzazione della produzione legnosa certificata per la gestione forestale sostenibile" della misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" che mira a favorire l'utilizzo di legname proveniente da foreste certificate per interventi di riqualificazione dell'edilizia rurale e attraverso la misura 3.2.2 – "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" volta a promuovere l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili.

Tali azioni sono coerenti alle strategie delineate dalla UE nei Consigli Europei di Lisbona e Göteborg e ai documenti programmatici regionali, in particolare il piano energetico regionale in via di definizione. Sono infatti prevedibili impatti positivi in termini di redditività delle imprese forestali e delle imprese agricole che sceglieranno di diversificare o incrementare la propria produzione, di creazione e consolidamento di posti di lavoro, nonché di creazione dei presupposti per il riconoscimento di eventuali diritti sui crediti di CO₂ (certificati di emissione) e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (certificati verdi). Tali misure inoltre incideranno positivamente anche sulla qualità dell'ambiente, soprattutto nelle aree svantaggiate dove lo stato di abbandono si riflette in una progressiva e continua espansione della superficie boschiva.

I soggetti coinvolti sono gli enti pubblici territoriali, le imprese agricole e forestali e la popolazione locale nella misura in cui, attraverso la proprietà o il possesso dei terreni da cui trarre la materia prima o attraverso la stipula di accordi con i possessori locali, garantiscono l'utilizzo delle risorse locali.

Proprio al fine di garantire l'utilizzo di tali risorse, l'accesso a tale misura dovrà avvenire nell'ambito di progetti integrati sviluppati attivando diverse misure del piano. In particolare, le azioni proposte nell'asse III si integrano e si connettono con le misure dell'asse I e II del PSR rivolte alle imprese agricole e forestali.

Al fine di garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi di conservazione dei siti della rete Natura 2000, la misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" incentiva la stesura di adeguati piani di gestione per i SIC e le ZPS ricadenti in territorio regionale. Tale azione dovrebbe essere complementare ad una misura da attivarsi nell'ambito del POR Obiettivo Competitività, in via di definizione, volta a sostenere la stesura di piani di gestione nei Siti natura 2000 che presentano rischi di perdita di habitat e della biodiversità, di inquinamento, di incendio e di altri rischi derivanti dalle particolarità ambientali e dalle attività antropiche. In tali aree la stesura dei piani di gestione sarà propedeutica alla realizzazione di specifici interventi finalizzati alla conservazione e fruizione dell'area naturale.

Infine, attraverso l'asse terzo viene realizzata un'attività di formazione di animatori e la conseguente attività di animazione di questi ultimi nei confronti degli operatori pubblici e privati che intenderanno avviare progetti di sviluppo locale attraverso l'approccio territoriale utilizzando le diverse misure del Piano di Sviluppo rurale. Questa attività sarà svolta solo in prossimità dell'apertura dei bandi e potrà poi essere seguita da vera e propria attività

consulenziale per la redazione e attuazione dei piani di sviluppo locale che potrebbe essere finanziata nell'ambito della programmazione relativa all'obiettivo occupazione 2007-2013.

In sintesi, l'articolazione delle misure proposte è la seguente:

- **Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole (art.53)**
 - Azione 1 - Ospitalità agrituristica
 - Azione 2 - Fattorie didattiche e sociali
- **Misura 312 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese (art. 54)**
 - Intervento 1 - animazione per la promozione e la costituzione di nuove imprese.
 - Intervento 2 - tutoraggio e monitoraggio dell'impresa neocostituita con l'affiancamento dell'imprenditore nella fase di start-up e rafforzamento dell'impresa esistente
 - Intervento 3 - sostegno economico per l'inserimento lavorativo di addetti inquadrabili a tempo indeterminato.
 - Intervento 4 - sostegno economico per il conseguimento di patentini per l'uso di attrezzature a motore e di mezzi tecnologicamente avanzati.
- **Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56)**
 - Azione 1 - Manutenzione di ambiti rurali
 - Azione 2 - Informatizzazione e TIC nelle aree rurali
- **Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (art.52 lett.b.ii)**
- **Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 57)**
 - Azione 1 Valorizzazione della produzione legnosa certificata per la gestione forestale sostenibile
 - Azione 2 - Stesura di piani di gestione di Siti Natura 2000
- **Misura 341- Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale (art. 59 lett. b e d)**

MISURA 311- DIVERSIFICAZIONE VERSO ATTIVITÀ NON AGRICOLE**RIFERIMENTO NORMATIVO****ARTICOLO 53 DEL REGOLAMENTO (CE) N 1698/2005 DEL 20 SETTEMBRE 2005**

La presente misura è articolata in due azioni che vengono di seguito illustrate: azione 1 Ospitalità agrituristica; azione 2 fattorie didattiche e sociali.

Azione 1 - Ospitalità agrituristica**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

Si intende perseguire l'obiettivo del recupero delle strutture aziendali esistenti, anche attraverso modesti ampliamenti in adiacenza, al fine di agevolare la permanenza delle attività agricole, favorendo al contempo la tutela e la valorizzazione del patrimonio edilizio di architettura rurale.

Ciò consentirà nuove e diversificate opportunità occupazionali a livello di nucleo aziendale, attraverso l'integrazione dei redditi aziendali e favorirà la partecipazione della componente femminile alla gestione dell'impresa contribuendo in tal modo alla promozione della parità tra uomini e donne, così come tra l'altro raccomandato dall'articolo 8 del Regolamento (CE) 1698/2005.

Parallelamente si favorirà la valorizzazione dei prodotti tipici, la tutela e promozione delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo rurale: in sintesi ciò consentirà un migliore sviluppo e riequilibrio del territorio agricolo.

Al fine di garantire una completa fruizione del territorio con ampie ricadute economiche si privilegeranno gli interventi atti a favorire la presenza-permanenza degli ospiti sul territorio stesso piuttosto che quelli indirizzati alla sola ristorazione, ovviando così alla carenza di alloggi già evidenziata nell'analisi di contesto.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con la normativa nazionale e regionale di settore.

INTERVENTI

Incentivazione degli interventi strutturali di restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione, recupero edilizio, manutenzione straordinaria e modesti ampliamenti di fabbricati esistenti, compresi i necessari arredi ed impianti, al fine della creazione di nuovi posti letto.

Realizzazione di adeguate aree di sosta aperte per il parcheggio dei mezzi di trasporto dei fruitori e di sentieristica a carattere ricreativo e sportivo.

BENEFICIARI

Imprese agricole e agro-forestali singole o associate iscritte al registro delle imprese

SETTORI INERENTI LA DIVERSIFICAZIONE

Settore turistico

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Non necessari in quanto la presente azione è rivolta unicamente alle imprese agricole e forestali che non possono essere beneficiarie dell'obiettivo competitività e che, nell'ambito dell'obiettivo cooperazione territoriale, devono realizzare interventi che abbiano una valenza transfrontaliera o transnazionale.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (Regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

Le intensità di aiuto sono le seguenti:

	progetti integrati	Progetti inseriti in pacchetti di misure/azioni
Giovani con aziende nelle zone D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	60%	50%
Altri imprenditori con aziende nelle aree D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	50%	40%
Giovani in altre zone ammissibili	50%	40%
Altri imprenditori in altre zone ammissibili	40%	30%

CONDIZIONI

Iscrizione all'elenco degli operatori agrituristici dell'Ufficio del Registro delle Imprese della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di ciascuna Provincia.

Mantenimento della destinazione d'uso agrituristico dei locali oggetto di intervento finanziario per almeno 10 anni.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si attua nelle zone C "aree rurali intermedie di transizione" e nelle zone D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo". Sono inoltre inclusi i territori di cui all'articolo 2 della legge regionale 33/2002 della zona omogenea montana del Carso nonché gli altri territori di cui all'articolo 4 lettera d) della Lr 33/2002 non già ricompresi nell'area D.

Tale scelta, coerentemente a quanto evidenziato nell'analisi di contesto, permette di indirizzare le risorse nei territori montani e collinari, maggiormente vocati alle attività agrituristiche, rispondendo nel contempo all'esigenza di incrementare l'offerta di alloggi attualmente carente.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari	Nr 90
	Volume degli investimenti totali	Meuro 21,348
Di risultato	Incremento giornate lavorative annuali	Nr 3.400
	Numero di turisti in più all'anno	Nr 24.000
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola per anno	€ 600.000,00

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero posti letto realizzati	750
	Numero aree di sosta realizzate	30
Di risultato		

Azione 2 - Fattorie didattiche e sociali**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

L'azione 2 mira a promuovere la multifunzionalità delle imprese del settore primario attraverso lo sviluppo di attività culturali, didattiche e di fruizione paesaggistica e naturalistica rivolte in particolare alle scuole ed ai consumatori ed orientate a diffondere la conoscenza del mondo rurale. Tali attività contribuiscono a favorire l'incremento del reddito degli imprenditori agricoli e possono assumere anche valenza sociale quando i servizi previsti vengono estesi alle fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, ovvero quando le aziende vengono condotte da cooperative sociali anche grazie al lavoro di persone che presentano forme di disagio sociale. L'attuazione di quanto previsto dalla presente azione stimola inoltre e di conseguenza la creazione di un rapporto tra impresa agricola e il territorio.

Analogamente a quanto già esplicitato nell'azione 1, con questa azione viene favorita la partecipazione della componente femminile alla gestione dell'impresa contribuendo in tal modo alla promozione della parità tra uomini e donne, così come tra l'altro raccomandato dall'articolo 8 del Regolamento (CE) 1698/2005.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con la normativa nazionale e regionale di settore.

INTERVENTI

Incentivazione agli interventi strutturali di risanamento conservativo, ristrutturazione, recupero edilizio, manutenzione straordinaria, adeguamenti igienico sanitari compresi i necessari arredi ed attrezzature di base per la realizzazione di locali di accoglienza finalizzati alle attività didattico-sociali e piccole attrezzature a valenza dimostrativa per la trasformazione dei prodotti aziendali. Sono ammessi anche interventi ex-novo di modesta entità.

Realizzazione di adeguate aree di sosta aperte per il parcheggio dei mezzi di trasporto dei fruitori e di sentieristica a carattere didattico e/o naturalistico, compresi piccoli manufatti in funzione della fruizione turistica della stessa.

BENEFICIARI

Imprese agricole e agro-forestali singole o associate iscritte al registro delle imprese ed esercitanti l'attività agricola a titolo principale. Per le cooperative sociali che svolgono attività agricola si prescinde dal requisito di esercitare attività agricola a titolo principale.

SETTORI INERENTI LA DIVERSIFICAZIONE

Educazione e servizi sociali.

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE

Non necessari in quanto la presente azione è rivolta unicamente alle imprese agricole e forestali che non possono essere beneficiarie dell'obiettivo competitività e che, nell'ambito dell'obiettivo cooperazione territoriale, devono realizzare interventi che abbiano una valenza transfrontaliera o transnazionale.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (Regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

La spesa massima ammissibile non può essere superiore a 150.000,00 €.

Le intensità di aiuto sono le seguenti:

	progetti integrati	Progetti inseriti in pacchetti di misure/azioni
Giovani con aziende nelle zone D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	60%	50%
Altri imprenditori con aziende nelle aree D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	50%	40%
Giovani in altre zone ammissibili	50%	40%
Altri imprenditori in altre zone ammissibili	40%	30%

CONDIZIONI

Mantenimento della destinazione d'uso dei locali oggetto di intervento finanziario e svolgimento dell'attività didattica per almeno **10** anni.

Iscrizione all'Elenco delle aziende agricole aventi la qualificazione di fattoria didattica tenuto dall'ERSA, entro un anno dalla conclusione dell'intervento.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Intero territorio regionale.

Tale scelta deriva dalla necessità di garantire una fruizione capillare da parte degli utenti, con particolare attenzione alle fasce scolastiche, che potranno così entrare in contatto con le variegate tipologie di agricoltura che la diversità degli ambienti dell'intero territorio regionale assicura.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari	Nr 30
	Volume degli investimenti totali	Meuro 2
Di risultato	Numero di visitatori in più all'anno	Nr 7.000
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola	€ 28.000,00

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero aree di sosta realizzate	5
Di risultato		

MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICRORIMPRESSE**RIFERIMENTO NORMATIVO****ARTICOLO 54 DEL REGOLAMENTO (CE) 1698/2005****FINALITÀ ED OBIETTIVI**

La risorsa forestale disponibile nella Regione rappresenta una notevole possibilità economica e di valorizzazione del territorio, con particolare riferimento alla montagna. Il sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese forestali persegue i seguenti obiettivi finalizzati a favorire:

- l'utilizzo di una risorsa rinnovabile;
- la conservazione e la manutenzione del territorio con il mantenimento dell'ecosistema e la valorizzazione dell'ambiente;
- il rafforzamento economico ed occupazionale con il conseguente mantenimento della presenza umana in montagna.
- l'aumento e la qualificazione delle risorse umane impiegate in foresta con particolare riguardo al rafforzamento di quelle in regola con la normativa sul lavoro e al contrasto del lavoro sommerso;
- il rispetto dei 3 fondamentali equilibri d'impresa: economico (redditività congrua)/patrimoniale (adeguato rapporto fra mezzi propri e debiti)/finanziario (capacità di far fronte ai propri impegni di esborso).

BENEFICIARI

Microimprese così come definite dalla raccomandazione della Commissione 2003/361/EC ovvero imprese con meno di dieci dipendenti e il cui fatturato non eccede i 2 milioni di Euro. Le microimprese oggetto dei benefici della presente misura sono quelle agricole o forestali della Regione che operano nel settore dell'utilizzazione boschiva, della formazione o che coordinano interventi della filiera foresta - legno.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: animazione per la promozione e la costituzione di nuove imprese.

Intervento 2: tutoraggio e monitoraggio dell'impresa neocostituita con l'affiancamento dell'imprenditore nella fase di start-up e rafforzamento dell'impresa esistente.

Intervento 3: sostegno economico per l'inserimento lavorativo di addetti inquadrabili a tempo indeterminato.

Intervento 4: sostegno economico per il conseguimento di patentini per l'uso di attrezzature a motore e di mezzi tecnologicamente avanzati.

TIPI DI AIUTO**VOLUME MASSIMO**

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (Regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006).

Gli aiuti di cui all'intervento 3 sono comunque concessi per un importo non superiore a 10.000 Euro all'anno per un massimo di 3 anni.

I massimali per gli interventi 1, 2 e 4 sono definiti nel regolamento attuativo regionale.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso secondo i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	90%	95%	100%
Intervento 2	90%	95%	100%
Intervento 3	90%	95%	100%
Intervento 4	90%	95%	100%

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone svantaggiate del territorio regionale delimitato dalla direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	1. Numero di microimprese beneficiarie	75
Di risultato	1. Numero lordo di posti lavoro creati	20
	2. Incremento del V.A.L. non agricolo	0,58 mil. €

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto		
Di risultato	1. n. di nuove imprese create	5
	2. n. di imprese potenziate	70

MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE**RIFERIMENTO NORMATIVO****ARTICOLO 56 DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005 DEL 20 SETTEMBRE 2005**

La presente misura si articola nelle due azioni di seguito illustrate: azione 1 "Manutenzione di ambiti rurali" e azione 2 "Informatizzazione e TIC nelle aree rurali".

Azione 1 - Manutenzione di ambiti rurali**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

Si intendono incentivare alcuni servizi essenziali all'interno delle Comunità locali che possano essere promossi da Enti territoriali ed attuati da imprese agricole o agro-forestali con attrezzature proprie, al fine di garantire il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della comunità locale nonché della fruizione turistica del territorio.

Il raggiungimento di tali obiettivi consentirà anche la creazione di nuovi sbocchi occupazionali.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con la normativa nazionale e regionale di settore.

INTERVENTI

Sono previsti aiuti per:

- pulizia, manutenzione ordinaria della viabilità locale, ivi compreso lo sfalcio ed il decespugliamento dei margini stradali e lo sgombero neve;
- sfalcio, decespugliamento e pulizia di superfici di preminente interesse turistico-ricreativo-paesaggistico al fine di garantirne la fruizione e la tutela ambientale.

Gli interventi devono essere inseriti in un progetto territoriale integrato.

BENEFICIARI

Comuni singoli o in forma associata

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE

Non necessari in quanto la presente azione prevede interventi non finanziabili da altri strumenti di finanziamento comunitario.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006) e sono commisurati alle superfici oggetto di intervento, con una spesa ammissibile compresa tra un minimo di € 2500,00 ed un massimo di € 15.000,00 ed un'intensità di aiuto non superiore all' 80% della spesa ammissibile.

CONDIZIONI

I Comuni selezioneranno le imprese che erogano i servizi ammissibili nel rispetto della normativa sugli appalti di servizi da parte di Enti pubblici attribuendo una specifica priorità alle imprese agricole e/o agro forestali.

LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI E DURATA

L'azione si attua nelle zone C "aree rurali intermedie di transizione" e nelle zone D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo". Sono inoltre inclusi i territori di cui all'articolo 2 della legge regionale 33/2002 della zona omogenea montana del Carso nonché gli altri territori di cui all'articolo 4 lettera d) della Lr 33/2002 non già ricompresi nell'area D.

Tale scelta deriva dalla necessità di sostenere prioritariamente gli enti locali situati nelle aree rurali più deboli e più interessanti dal punto di vista ambientale-paesaggistico.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori comuni	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di interventi finanziati	Nr 125
	Volume degli investimenti totali	Meuro 1,25
Di risultato	Popolazione che beneficia dell'intervento	120.000

Azione 2 - Informatizzazione e TIC nelle aree rurali**FINALITÀ ED OBIETTIVI**

La crescente diffusione della Tecnologia di Informazione e Comunicazione (TIC) nell'attuale contesto economico-sociale ha portato alla affermazione della cosiddetta società dell'informazione.

Le tecnologie di informazione e comunicazione si sono rivelate determinanti per l'aumento della produttività e per il miglioramento della competitività. L'aumento di produttività registrato nell'UE tra il 1995 e il 2000 è infatti dovuto per il 40% alle TIC. Un uso più ampio di tali nuove tecnologie può avere un influsso positivo sia sulla produttività e competitività e perciò coerentemente con gli obiettivi della strategia di Lisbona promuovere la realizzazione di una crescita economica sostenibile attraverso nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale.

I cambiamenti indotti con la TIC non sono solo di ordine tecnico e non hanno avuto effetto soltanto sulle attività produttive. Si sono infatti sviluppate nuove strutture socio-economiche e nuove forme di gestione dei servizi pubblici instaurando nuove modalità di comunicazione e interazione tra cittadini, imprese e settore pubblico.

Con questa misura ci si pone l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e fornire un numero maggiore di servizi di migliore qualità a un maggior numero di persone per le comunità rurali locali, incrementando nel contempo la diffusione della conoscenza e la diffusione delle idee a favore delle popolazioni rurali.

I contenuti della misura sono indirizzati a rafforzare l'accessibilità ai servizi informatici ("eInclusione") a favore della cittadinanza, ad offrire nuovi strumenti di diffusione della conoscenza e dell'informazione puntando anche sulle occasioni di accrescimento della competenza professionale attraverso servizi specifici.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Tale misura è compatibile e coerente con gli obiettivi della strategia di Lisbona, con l'obiettivo del miglioramento dei servizi essenziali attraverso l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La misura è compatibile e coerente con le attuali strategie della Unione Europea in tema di diffusione delle TIC ed in particolare con la Comunicazione COM(2004) 757 def. della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni intitolata *"Le sfide dell'informazione europea oltre il 2005"*, ed ancora con la Comunicazione COM(2005)229 def. della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, del 1° giugno 2005, intitolata *"i2010 - Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione"*

INTERVENTI

Gli interventi possibili con tale misura sono i seguenti:

- a) abbonamenti a connessioni veloci alle reti;
- b) accesso a servizi di base e servizi specialistici:
 - abbonamento a servizi specialistici di carattere economico a favore delle imprese agricole e forestali singole e/o associate che siano gestiti attraverso pagamento;
 - promozione della conoscenza attraverso strumenti elettronici;
- c) sviluppo di iniziative di e-commerce

BENEFICIARI

Imprese agricole e forestali, singole e/o associate

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Qualora attraverso l'obiettivo Occupazione vengano emanati bandi per finanziare iniziative analoghe a quelle previste nella presente misura a favore delle PMI, in sede attuativa l'amministrazione regionale provvederà ad

escludere dai destinatari finali le imprese agricole e forestali.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (Regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

Le intensità di aiuto sono le seguenti:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
a) connessioni	50%	60%	65%
b) accesso a servizi di base e servizi specialistici	60%	70%	75%
c) sviluppo di iniziative di e-commerce	60%	70%	75%

VOLUME DI INVESTIMENTO

Tipologia di intervento	Massimo volume ammissibile di investimento
a) connessioni	- connessione veloce alla rete: 300 Euro per abbonamento al primo anno (è obbligatorio attivare l'accesso ad almeno una forma di servizio specialistico)
b) accesso a servizi di base e servizi specialistici	- Euro 500/abbonamento fino ad un massimo di numero 3 abbonamenti a servizi specialistici per singolo beneficiario nel periodo di programmazione 2007-2013
c) sviluppo di iniziative di e-commerce	Spesa massima ammissibile pari a € 10.000,00

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si attua nelle zone D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" in cui l'infrastrutturazione tecnologica e conseguentemente l'utilizzo dei servizi connessi è particolarmente carente.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

CONDIZIONI

La tipologia di intervento a) "connessioni" viene ammessa finanziamento soltanto nel caso in cui sia contemporaneamente attivato almeno un intervento di tipologia b) "accesso ai servizi di base e servizi specialistici" e/o un intervento di tipologia c) "sviluppo di iniziative di e-commerce".

Saranno finanziati interventi che riguardano la soglia minima di velocità di connessione pari a 1,5 MBps.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di interventi finanziati	220
	Volume degli investimenti totali	€ 800.000
Di risultato	Popolazione che beneficia del miglioramento dei servizi	Nr 350

MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

RIFERIMENTO NORMATIVO

ARTICOLO 52 LETT. B) PUNTO II) DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698 DEL 20 SETTEMBRE 2005

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Si intende incentivare lo sviluppo sostenibile dei villaggi attraverso l'utilizzo a livello comprensoriale di prodotti e/o sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale di provenienza locale, al fine di consentire agli stessi un affrancamento, anche parziale, dalle fonti energetiche tradizionali non rinnovabili, nonché di creare i presupposti per il riconoscimento di eventuali diritti sui crediti di CO₂ (certificati di emissione) e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (certificati verdi).

In parallelo si intende stimolare il territorio verso un più razionale sfruttamento e una valorizzazione di risorse già disponibili (es. foreste) e/o produzioni colturali a tale scopo dedicati e/o a sottoprodotti di origine agricola e forestale.

Il raggiungimento di tali obiettivi consentirà sotto il profilo economico la creazione di nuovi sbocchi occupazionali e sotto quello ambientale un valido contributo al raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con le politiche energetiche da fonti rinnovabili di ambito comunitario (in primis con i principi di cui alla comunicazione della Commissione Com (2005) 628 del 7 dicembre 2005- Piano d'azione per la biomassa), nazionale e regionale.

INTERVENTI

Creazione di impianti per **generazione termica**, cogenerazione e/o trigenerazione per la produzione di energia da destinare a strutture a fruizione sia pubblica che privata anche a valenza **pubblica e/o** collettiva ed a servizio dell'ambito territoriale dell'impianto, a partire da prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale.

Gli interventi devono essere inseriti in progetti integrati territoriali (PIT).

Per l'acquisto e l'installazione di suddetti impianti è ammesso anche il ricorso al leasing.

BENEFICIARI:

- Enti territoriali singoli e associati; altri soggetti pubblici proprietari di boschi.
- Proprietari privati di boschi, singoli e/o associati; possessori di terreni per la produzione delle materie prime energetiche nel territorio regionale, singoli e/o associati;

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Per quanto riguarda gli enti pubblici che possono essere beneficiari sia del PSR che dell'Obiettivo Competitività è stata prevista la seguente linea di demarcazione.

Il PSR favorisce la produzione e l'utilizzo delle biomasse di origine agricola e forestale prodotte sul territorio regionale promuovendo la realizzazione di impianti di piccola scala (spese ammissibili totali inferiori a circa € 500.000,00) finalizzati a garantire l'approvvigionamento energetico prevalentemente di edifici pubblici.

L'obiettivo competitività promuove la realizzazione di vere e proprie reti di teleriscaldamento che collegano edifici pubblici ed eventualmente anche quelli privati. Gli investimenti previsti sono più complessi e onerosi di quelli previsti nell'ambito del PSR in quanto comprendono la realizzazione degli impianti, della rete di teleriscaldamento nonché delle eventuali strutture logistiche territoriali connesse alla lavorazione e conservazione della biomassa e permettono la messa in rete di edifici pubblici e privati. Inoltre nell'Obiettivo Competitività non sono ammissibili interventi realizzati da proprietari privati di cui alla presente misura.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

Enti territoriali singoli e associati e soggetti pubblici, questi ultimi proprietari di boschi, che si impegnano ad utilizzare biomassa di origine agricola e forestale prodotta prevalentemente in Regione:

- spesa massima ammissibile pari a € 500.000,00;
- intensità di aiuto: il contributo è concesso nella misura dell'80% della spesa ammissibile

- tipologia di aiuto: nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione;

Persone fisiche che sono proprietarie di boschi e/o che posseggono terreni per la produzione delle materie prime energetiche nel territorio regionale:

- spesa ammissibile : compresa tra un minimo di € 3.000,00 ed un massimo di € 100.000,00;
- intensità di aiuto: il contributo è concesso nella misura del 40% della spesa massima ammissibile;
- tipologia di aiuto: i contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (Regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006)

CONDIZIONI

L'approvvigionamento delle risorse, da prevedere con apposito **piano** deve avvenire su base regionale secondo quanto sarà disposto in sede attuativa.

Mantenimento in funzione dell'impianto per almeno 10 anni.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di interventi realizzati direttamente da Enti locali territoriali; e da soggetti pubblici proprietari di boschi	50
	Numero di interventi realizzati dagli altri beneficiari	350
	Volume degli investimenti totali	€ 29.900.000
Di risultato	Numero di posti di lavoro creati	Nr 15

MISURA 323 TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

ARTICOLO 57 DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005

Azione 1 - Valorizzazione della produzione legnosa certificata per la gestione forestale sostenibile

FINALITÀ E OBIETTIVI

Nell'ottica della valorizzazione della produzione legnosa certificata per la gestione forestale sostenibile si propone di incentivare l'impiego del legno negli interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione delle aree rurali.

Gli interventi di sostegno sono finalizzati a valorizzare l'immagine positiva del legno e del paesaggio rurale, facendo emergere i collegamenti fra il legno, la gestione forestale sostenibile ed il territorio. La misura si pone pertanto gli obiettivi di:

- migliorare e conservare il paesaggio e l'architettura rurale locale;
- limitare la forte concorrenza nell'impiego di altri materiali costruttivi non rinnovabili;
- aumentare l'impiego delle risorse forestali provenienti da foreste certificate per una gestione forestale sostenibile.

BENEFICIARI

Proprietari di fabbricati.

REQUISITI

Interventi realizzati con solo legno certificato per una gestione forestale sostenibile e coerenza degli interventi con i piani regolatori comunali.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: realizzazione di interventi di recupero conservativo di edifici e altri manufatti realizzati in legno;

Intervento 2: realizzazione di elementi costruttivi lignei tipici locali, quali tetti, serramenti, terrazzi, scale, pavimenti e recinzioni, ecc.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Ogni intervento che non riguardi la materia prima legno.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

Nel caso di aiuti alle imprese e a soggetti privati che esercitano un'attività di impresa troveranno applicazione le disposizioni relative agli aiuti d'importanza minore ("de minimis") di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006.

AIUTO MASSIMO

Gli aiuti di cui all'intervento 2 sono comunque concessi per un importo non superiore a 20.000 Euro per intervento. L'aiuto massimo concedibile per l'intervento 1 sarà indicato nel regolamento attuativo regionale.

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% dell'importo dei lavori, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

AIUTO MINIMO

Gli aiuti sono concessi per un importo non inferiore a 7.000 Euro per intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso secondo i limiti massimi stabiliti nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	0%	45%	50%
Intervento 2	0%	45%	50%

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone B, C e D. La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	1. Numero di interventi in aree rurali sovvenzionati	50
	2. Volume totale degli investimenti	€ 2.472.100
Di risultato	1. Popolazione nelle aree rurali beneficiarie	150

Azione 2 - Stesura di piani di gestione di Siti Natura 2000

FINALITÀ E OBIETTIVI

Al fine di garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi di conservazione dei siti della rete Natura 2000 si prevede di giungere alla stesura di adeguati piani di gestione per i SIC e le ZPS ricadenti in territorio regionale. In Friuli Venezia Giulia sono stati individuati 56 SIC e 7 ZPS per un totale di 59 siti in quanto vi è sostanziale sovrapposizione tra le due categorie di aree. Con legge regionale 17/2006 sono state emanate norme di salvaguardia per il SIC dei Magredi del Cellina che saranno valide anche per la prevista ZPS dei Magredi di Pordenone che includerà il suddetto SIC. Con DGR n. 2663 del 17/11/2006 viene dato mandato agli uffici competenti di predisporre i piani di gestione di tre siti tra cui il SIC e ZPS oggetto della LR 17/2006. Gli altri due siti interessati riguardano l'area carsica e la laguna di Marano e Grado. Con fondi Obiettivo 2 del precedente periodo di programmazione, all'interno di un progetto complesso di analisi e monitoraggio, si sta predisponendo anche un manuale metodologico per l'elaborazione di piani di gestione in grado di migliorare l'efficienza di tali strumenti.

A fronte di un articolato impegno per dotare i siti Natura 2000 di adeguate norme di conservazione risulta prioritario poter effettivamente predisporre un numero adeguato di piani di gestione prioritariamente per quei siti la cui conservazione, per dimensione territoriale e per complessità ecosistemica, risulta essere più problematica.

Tutti i siti della regione presentano al loro interno superfici agricole o forestali e forti interconnessioni con il contesto agricolo e forestale. I piani di gestione avranno quindi una significativa ricaduta sul tema dello sviluppo rurale.

BENEFICIARI

Regione Friuli Venezia Giulia, Enti e organi gestori di parchi e riserve naturali regionali ed enti locali.

REQUISITI

Gli Enti gestori potranno predisporre piani gestione di siti in tutto o in parte coincidenti con i territori di propria competenza o di siti esterni ai territori di propria competenza ma aventi con questi connessioni funzionali ed ecologiche.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Studi e censimenti propedeutici alla formazione del piano di gestione e proposte organiche di piano di gestione in base al Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio o di altre disposizioni normative.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Ogni proposta non finalizzata alla gestione dei siti Natura 2000.

AIUTO MASSIMO

Gli aiuti sono concessi per un importo non superiore a 200.000 Euro per intervento.

AIUTO MINIMO

Gli aiuti sono concessi per un importo non inferiore a 20.000 Euro per intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Il contributo è concesso nella misura del 100% della spesa ammissibile.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano in tutto il territorio rurale della Regione. La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	1. Numero di piani di gestione approvati	8
	2. Volume totale degli investimenti	€ 700.000

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Superficie interessata dagli interventi	ha 90.000

MISURA 341 - ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE IN VISTA DELL'ELABORAZIONE E DELL'ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del 20 settembre 2005 articolo 59 lett. b) e d)

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Questa misura ha l'obiettivo di trasferire gli strumenti di conoscenza e competenza necessari per l'elaborazione di strategie di sviluppo locale favorendo l'acquisizione delle relative competenze da parte degli operatori locali coinvolti nell'attuazione dei progetti.

Con questa misura si intende coinvolgere attivamente le popolazioni locali nell'elaborazione di idee progettuali che riguardano lo sviluppo locale. Ci si propone di favorire la diffusione delle conoscenze nonché delle informazioni che consentano agli operatori locali delle comunità rurali di promuovere tutte le occasioni di sviluppo rurale e di diversificazione dell'attività agricola riconducibile ai piani di sviluppo locale, stimolando l'elaborazione di progetti e di idee e mettendo al tempo stesso a disposizione gli elementi di base di orientamento nelle scelte.

Si ritiene di attivare tale misura attraverso due fasi funzionalmente dipendenti. In una prima fase la Regione, svilupperà un percorso formativo destinato alla formazione di animatori curando in particolare i contenuti, gli standard e gli obiettivi di tale formazione. Gli animatori così formati acquisiranno le competenze specifiche necessarie per lo svolgimento dell'attività di animazione sul territorio.

La seconda fase riguarda invece l'attività di animazione che verrà svolta da parte degli animatori formati durante la prima fase.

Tale misura viene considerata funzionale all'attivazione di progetti di sviluppo locale da attivarsi attraverso le misure del piano di sviluppo rurale ed avrà perciò carattere transitorio in quanto propedeutica alla presentazione di domande nell'ambito dei bandi previsti.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Questa misura risulta compatibile con gli obiettivi dello sviluppo rurale ed in particolare con l'obiettivo di creare sinergie tra le misure rivolte all'economia rurale.

INTERVENTI

La misura è funzionalmente organizzata in due fasi:

1. Formazione degli animatori.
2. Animazione

FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI

Nella prima fase è prevista la formazione degli animatori, attività che verrà curata dalla Regione e che consisterà nell'attivazione di adeguati percorsi formativi secondo precisi standard e con contenuti incentrati sulla nuova programmazione dello sviluppo rurale della Regione. Nell'ambito della programmazione tale fase potrà ripetersi più volte per consentire due o più cicli di formazione degli animatori. Tale prima fase non potrà comunque protrarsi per più di tre anni. La selezione dei soggetti sarà operata dalla Regione che si occuperà inoltre della successiva supervisione e del coordinamento dell'attività svolta dagli animatori. Al fine di garantire un elevato standard qualitativo dell'attività di animazione e la sua coerenza rispetto alle strategie del piano di sviluppo rurale, i candidati dovranno avere già maturato significative esperienze nel campo della progettazione partecipata.

ANIMAZIONE

La seconda fase è dedicata all'attività di animazione vera e propria e sarà coordinata dalla Regione e svolta dagli animatori formati nella prima fase. L'attività di animazione sarà rivolta ad operatori locali, sia pubblici che privati che siano interessati ai processi di elaborazione ed attuazione di un piano di sviluppo locale. Essa verrà svolta secondo un progetto specifico e risponderà a determinati standard di contenuto prevedendo obbligatoriamente un'azione di orientamento a favore dei partecipanti finalizzato all'acquisizione dei tecniche per lo sviluppo di idee progettuali nell'ambito dello sviluppo locale.

DESTINATARI

Con riferimento alla implementazione in due fasi si distinguono:

Fase	Destinatari
1. Formazione degli animatori	- soggetti singoli I soggetti saranno selezionati sulla base di requisiti di esperienza dalla Regione che inoltre coordinerà e supervisionerà anche la successiva fase operativa di animazione.
2. Animazione	operatori economici locali, dipendenti pubblici, personale dei GAL, agricoltori, artigiani, operatori del turismo.

MODALITÀ E CONDIZIONI

Al termine del periodo di formazione ogni animatore sarà destinato ad una determinata area territoriale e dovrà presentare alla Regione un progetto di animazione in cui verranno definite le modalità di intervento calibrate sulle specifiche esigenze e potenzialità dell'area ed inoltre verranno proposti adeguati indicatori per la valutazione dell'efficacia dell'attività di animazione al termine del periodo di riferimento.

BENEFICIARI

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Tale intervento è finanziabile solo attraverso il PSR.

QUADRO FINANZIARIO

Indicato nell'apposito allegato.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

La percentuale di intervento sulle spese ammissibili è pari al 100%. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura viene attuata sull'intero territorio regionale, è rivolta a tutti i potenziali beneficiari del PSR e si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Nr di azioni di formazione	1
	Nr di animatori partecipanti ai percorsi formativi	15
	Nr di partenariati pubblici-privati attivati	30
Di risultato	Nr di animatori che hanno terminato con successo la formazione	10

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Nr gg formazione per animatore	20
Di risultato	Nr soggetti coinvolti in attività di animazione	200

5.3.4 ASSE 4 - LEADER

MISURA 410 - STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Regolamento (CE) n. 1698/2005: art. 63, lett. a).

OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DELLA MISURA

Gli Orientamenti strategici comunitari

La misura concorre al conseguimento, attraverso l' "approccio Leader", degli obiettivi definiti per gli assi 1, 2 e 3. Ha però anche un obiettivo che gli Orientamenti strategici approvati dal Consiglio europeo con decisione del 20 febbraio 2006 definiscono in termini di "priorità orizzontale": "miglioramento della governance e... mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali".

In particolare, l' "orizzontalità" che caratterizza la misura si basa sul coinvolgimento degli "attori rurali" – agricoltori e addetti alla silvicoltura in primis – nella definizione e attuazione di una strategia di sviluppo locale che si proponga specificatamente di "salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, aumentare la presa di coscienza e promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo e nelle risorse ed energie rinnovabili".

Gli Orientamenti, infine, incoraggiano gli Stati membri a sostenere, con l'approccio Leader, alcune "azioni chiave":

- rafforzare le capacità di partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale;
- promuovere il partenariato pubblico-privato ("suscitare approcci innovativi allo sviluppo rurale" e "incoraggiare la collaborazione tra settore pubblico e settore privato");
- promuovere la cooperazione e l'innovazione ("mettere le persone in contatto con nuove idee e nuovi approcci", "incoraggiare l'innovazione e l'imprenditorialità", "promuovere l'inclusione e l'offerta di servizi locali", sostenere le "comunità in linea" per la "diffusione delle conoscenze", lo "scambio di buone pratiche" e l' "innovazione relativa ai prodotti e ai servizi rurali");
- migliorare la governance locale ("sviluppare approcci innovativi per collegare... l'agricoltura, la silvicoltura e l'economia locale contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali").

Il Piano strategico nazionale

Il Piano strategico nazionale (capitolo 2, paragrafo 2.2) definisce le priorità orizzontali enunciate dagli Orientamenti comunitari in termini di:

- governance: rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
- sviluppo endogeno: valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Secondo il Piano strategico nazionale la nuova fase di applicazione dell'approccio LEADER può ampliarne gli effetti positivi, tenendo però conto dell'opportunità di stabilire alcuni "punti chiave":

- a) qualità progettuale (forte ancoraggio al territorio della strategia di sviluppo locale, coerenza interna e integrazione nell'ambito del PSR, concentrazione degli interventi su "pochi temi" dai "contenuti ben definiti");
- b) capacità di gestire programmi di sviluppo, da parte dei GAL;
- c) dimensione territoriale adeguata, commisurata al contributo pubblico, per evitare che territori molto ampi siano interessati a risorse finanziarie inadeguate a concretizzare una strategia di sviluppo.

Inoltre, il Piano:

- richiede che i progetti di cooperazione "apportino un effettivo valore aggiunto alle aree rurali" e siano caratterizzati da "una adeguata massa critica in termini di risorse finanziarie e di partenariato";

- indica come “necessario”, con riferimento alla configurazione del partenariato, l’ “attivo coinvolgimento dell’ente locale con competenze programmatiche nel territorio interessato dal PSL al fine di garantire l’integrazione tra gli interventi promossi dal GAL con quelli degli enti locali”;
- segnala il ruolo cruciale dell’animazione, dell’informazione e delle dotazioni di personale qualificato per progettare e gestire azioni di sviluppo locale, secondo quanto messo in evidenza dalle valutazioni del Programma LEADER, nelle sue diverse edizioni. Ciò comporta – secondo quanto insegna l’esperienza pregressa – una adeguata dotazione di risorse per la misura 431.
- Infine, il Piano, nell’individuare con finalità orientativa le priorità territoriali (paragrafo 2.3), colloca “progetti e azioni di sviluppo locale” tra le linee di intervento ritenute più idonee a rispondere ai bisogni delle “aree rurali con problemi complessivi di sviluppo” e delle “aree rurali intermedie”.

L’indirizzo regionale

Il PSR assegna alla misura l’obiettivo di attivare, secondo l’ “approccio Leader”, interventi integrabili in una strategia di sviluppo locale intrinsecamente coerente e ispirata ad un “tema unificante” che viene individuato nel turismo rurale sostenibile e da attuare nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, corrispondenti alle zone alpina e prealpina, così come delimitate al paragrafo 3.1.2 (figura 6 e tabella 2: area D; v. anche Allegato n. 1), e nelle aree rurali intermedie interconnesse al sistema territoriale che caratterizza le precedenti (ibidem: area C), oltre che nella zona omogenea montana del Carso limitatamente ai territori classificati montani a norma dell’art. 2 della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33.

La delimitazione territoriale trova giustificazione nella scelta strategica delineata, in relazione all’approccio Leader, nel paragrafo 3.2.1.5 del PSR .

Per assicurare la coerenza tra la strategia di sviluppo locale e le politiche di tipo locale che possano interessare, nel tempo, le medesime aree è necessario – secondo l’indirizzo strategico nazionale – la presenza nel partenariato degli enti locali che, in base all’ordinamento degli enti locali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (legge regionale 9 gennaio 2006, n. 1, oltre alla legge regionale n. 33 del 2002 citata), in applicazione del principio di sussidiarietà, svolgono funzioni programmatiche su scala intermedia nelle aree suddette: Comunità montane e, nel caso particolare dell’area omogenea montana del Carso, se non risulti costituita la Comunità montana, le Province di Gorizia e Trieste²⁵

Inoltre, una particolare attenzione deve essere posta al partenariato, affinché possa svolgere una sua funzione di indirizzo, animazione e valutazione fino alla conclusione delle attività, acquisendo un ruolo e delle competenze che possano essere utilmente esercitati a beneficio delle popolazioni interessate e delle politiche di sviluppo locale indipendentemente dalla finalità rappresentata dalla definizione e attuazione della strategia di sviluppo locale finanziata con l’asse 4 e, quindi, anche dopo la chiusura del relativo piano di sviluppo locale.

L’approccio Leader

L’ “approccio Leader” è definito dall’art. 61 del regolamento (CE) n. 1698/2005 attraverso l’elencazione degli elementi che lo caratterizzano:

- a) strategie di sviluppo locale territoriali destinate a territori rurali ben definiti, di livello subregionale;
- b) partenariato pubblico-privato sul piano locale (“gruppi di azione locale”);
- c) approccio dal basso verso l’alto, con gruppi di azione locale dotati di potere decisionale in ordine all’elaborazione e all’attuazione di strategie di sviluppo locale;
- d) concezione e attuazione multisettoriale della strategia basata sull’interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell’economia locale;
- e) realizzazione di approcci innovativi;
- f) realizzazione di progetti di cooperazione;
- g) collegamento in rete di più partenariati locali.

²⁵ Come si è precisato al paragrafo 3.2.1.5., la Giunta regionale ha approvato, con deliberazione n. 3106 del 15 dicembre 2006 un disegno di legge regionale che prevede la costituzione della Comunità montana del Carso. Il medesimo disegno di legge regionale prevede di riformare gli strumenti di programmazione dello sviluppo socioeconomico dei territori montani regionali – oggi definiti dalla legge regionale n. 33 del 2002 - secondo un indirizzo che è noto come “Progetto montagna” e che accentua il ruolo delle Comunità montane quali enti territoriali di concertazione e negoziazione delle iniziative di sviluppo che interessano i suddetti territori.

Perché l'attività possa essere ricondotta all'approccio Leader, devono essere presenti almeno gli elementi di cui alle lettere a), b), c), d) e g). Inoltre devono trovare riscontro le condizioni e le previsioni di cui all'art. 62 del regolamento (CE) n. 1698/2005, riprese e sviluppate nella presente scheda.

I gruppi di azione locale (GAL)

I gruppi di azione locale (GAL) sono i soggetti che propongono e hanno la responsabilità dell'attuazione delle strategie di sviluppo locale.

Essi rappresentano il partenariato pubblico-privato che è elemento necessario dell'approccio Leader e, a livello decisionale, devono essere composti almeno per il 50% dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni (art. 62, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1698/2005). I GAL possono essere gli stessi delle iniziative Leader II e Leader+ oppure essere nuovi, se "rappresentativi dei partner provenienti dai vari settori socioeconomici su base locale presenti nel territorio considerato" (ivi).

I GAL assumono la personalità giuridica che appare più idonea allo svolgimento delle attività di cui sono titolari e alla realizzazione della propria strategia di sviluppo locale, secondo quanto previsto dall'approccio Leader e nel rispetto delle condizioni poste dal regolamento (CE) n. 1698/2005.

In particolare, i GAL devono garantire:

- a) la capacità di definire e attuare la strategia di sviluppo locale;
- b) la capacità di selezionare i progetti da finanziare, compresi i progetti di cooperazione, assumendo la responsabilità delle decisioni e dell'attività di verifica e controllo;
- c) il buon funzionamento del partenariato;
- d) la corretta gestione dei fondi pubblici.

In ragione dello specifico indirizzo programmatico regionale per la misura 41, si richiede obbligatoriamente il coinvolgimento delle Comunità montane e, nel caso particolare dell'area omogenea montana del Carso, delle Province di Gorizia e Trieste (se non risulti costituita la Comunità montana) nel partenariato dei GAL.

Per assicurare la coerenza e l'uniformità delle politiche di sviluppo locale, un ente locale può essere presente nel partenariato di un solo GAL.

Inoltre, i GAL definiscono obbligatoriamente regole di funzionamento del partenariato che ne assicurino il coinvolgimento nelle seguenti fasi di attuazione della strategia di sviluppo locale e delle misure correlate: a) animazione, prevedendo il ruolo del partenariato nelle attività di cui alla misura 431; b) valutazione, prevedendone la periodicità e la correlazione con l'esame formale dello stato di attuazione; c) informazione; d) revisione della strategia.

Nel caso che i GAL non siano in grado di gestire i fondi pubblici e di assicurare il buon funzionamento del partenariato, essi possono affidarsi a un capofila amministrativo e finanziario, indicato nel piano di sviluppo locale, secondo le condizioni poste dal regolamento regionale attuativo dell'asse 4 (v. sotto "Selezione dei gruppi di azione locale (procedure, criteri, cronoprogramma)").

Il tema unificante: un turismo rurale sostenibile

Appare opportuno che sia individuato un tema unificante che assicuri la coerenza delle scelte locali e la loro conformità rispetto agli indirizzi politici regionali. Il tema unificante ha lo scopo di:

- indirizzare i GAL verso la definizione di strategie di sviluppo locale in cui l'elemento dell'integrazione sia forte e chiaramente identificabile, secondo l'esperienza positiva offerta dall'iniziativa comunitaria Leader+ nella quale l'integrazione – pur nella valorizzazione del metodo "dal basso all'alto" ("bottom-up") – veniva sollecitata attorno a specifici "temi catalizzatori" cui la Commissione europea attribuiva rilevanza particolare e di cui troviamo traccia nel Piano strategico nazionale tra i "punti chiave" dell'asse 4;
- evitare la sovrapposizione di funzioni ed attività di soggetti diversi che operano sul medesimo territorio. A tale scopo si ritiene di dover definire a priori un profilo specifico per i GAL operanti nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale nel periodo 2007-2013 in un contesto territoriale che rimane comunque caratterizzato dal pluralismo istituzionale e sociale. È evidente che l'approccio Leader presuppone il coordinamento di tali soggetti, tramite il loro coinvolgimento nei GAL, ma è essenziale che ci sia un quadro generale dei ruoli e delle attività svolte in sede locale di cui ci sia consapevolezza e

conoscenza tanto fra la popolazione e gli operatori locali quanto – e forse in maggiore misura – fra i livelli rappresentativi delle istituzioni e della società civile operanti su una scala territoriale superiore a quella del GAL. Si ritiene che questa sia una delle questioni cruciali che l'esperienza delle iniziative comunitarie Leader II e Leader+ solleva, non risolvibile – per la complessità del quadro istituzionale e sociale italiano e regionale – solo attraverso l'attività di partenariato e di informazione.

Il tema unificante prescelto, identificato come "turismo rurale sostenibile", deriva invece dalle seguenti considerazioni:

- esso risponde alla vocazione del territorio di applicazione dell'approccio Leader, che copre l'area alpina e prealpina della regione interessata dal turismo montano, sia di tipo invernale (presenza dei centri sciistici regionali e dell'area sciistica transfrontaliera di Pramollo-Nassfeld (Austria); presenza di centri attrezzati per la pratica di sport invernali), sia di tipo estivo, e l'area collinare in cui c'è la presenza di alcuni dei centri storico-culturali di maggiore richiamo della regione (Cividale del Friuli, San Daniele del Friuli, Gemona del Friuli, Tarcento) associata a un paesaggio rurale di particolare pregio per la conformazione del territorio, la tipologia delle coltivazioni e la varietà degli ambienti naturali (alternarsi di coltivazioni e bosco, seminativi e prati; numero dei corsi d'acqua). Inoltre, nell'area collinare si riscontra una presenza di aziende dei comparti agricolo, alimentare e della ristorazione che costituiscono, per la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, anche un motivo di attrazione turistica, alternativo o integrabile rispetto ai flussi turistici di massa che interessano le altre aree della regione e proponibile anche alla popolazione residente in regione. Il Carso pure presenta tratti specifici che appaiono compatibili con il tema. Del resto, per gran parte il suo territorio ha caratteristiche che lo accomunano all'area collinare, tanto da dividerne l'appartenenza alla medesima tipologia di "area C"; in più, la qualità paesaggistico-ambientale e la conservazione del suo carattere "rurale", con la presenza di attività agricole, si traducono, per la sua vicinanza a realtà urbane come le città di Trieste e Monfalcone e a località turistiche costiere, in risorse per attività economiche che rispondano ai bisogni di riposo e svago della popolazione urbana e a richieste di "turismo rurale" che potrebbero integrarsi – traendone un vantaggio – con un'offerta turistica già esistente.

I dati disponibili sul movimento e sulle presenze turistiche confermano il giudizio. Assumendo come fonte i dati contenuti nel documento statistico prodotto dal gruppo di lavoro del "Progetto montagna"²⁶, il territorio montano delle province di Pordenone e Udine – che, ricordiamo, si estende sull'intera area D e su buona parte dell'area C – presenta un "tasso di turisticità" (presenze/365/ab*1000) superiore a quello medio regionale (nel 2003, di oltre 2 punti percentuali: 22,7% contro il 20,2%). Inoltre, sempre secondo la stessa fonte statistica, nel periodo 1994-2003 la variazione del movimento turistico, in termini di arrivi, è per il medesimo territorio del 28% contro il valore medio regionale del 12,8% e le presenze aumentano del 9,9% contro un valore regionale negativo, - 4,4%. Per quanto riguarda, poi, la ricordata situazione del Carso, nel 2005 le presenze turistiche nelle vicine aree urbane e costiere (Aquileia, Grado e Palmanova) vengono quantificate in 2.367.792 contro il 1.477.054 del territorio montano. Un altro dato che emerge è la diversa composizione dell'offerta ricettiva tra l'area montana e quella costiera, nella quale si concentra la gran parte delle presenze turistiche (69%): il 67% delle presenze di turismo marino si registra in esercizi non alberghieri, mentre il medesimo tipo di dato scende al 60% nelle aree montane, segnando un potenziale di crescita che va probabilmente colto²⁷. In questa riflessione si inserisce anche il dato che emerge dall'attuazione di Leader+: l'incremento in fase di attuazione del programma regionale dei fondi destinati, nei singoli PSL, al finanziamento di attività di ricettività non professionale (B&B, affittacamere e case per vacanza) in risposta all'interesse suscitato dalla relativa azione;

- il turismo permette di integrare effettivamente le operazioni riferibili agli obiettivi degli assi 1, 2 e, soprattutto, 3, poiché può rappresentare un fattore di "valorizzazione" delle risorse territoriali, in grado di essere un "valore aggiunto" per le diverse attività economiche e di servizio presenti in un medesimo territorio. Il turismo, peraltro, è indicato dagli stessi Orientamenti comunitari come uno dei settori da sviluppare grazie all'approccio integrato, coinvolgente i diversi operatori rurali. Secondo l'indirizzo

²⁶ *Progetto montagna – Appendice: indicatori socioeconomici* (2005), nel sito della Regione www.regione.fvg.it, sezione "Regione in cifre".

²⁷ *Regione in cifre 2006*, a cura della Direzione generale – Servizio statistica, nel sito della Regione www.regione.fvg.it, sezione "Regione in cifre".

regionale, il turismo può rappresentare sia direttamente che indirettamente un fattore di valorizzazione per altre risorse presenti nel territorio e richiamate dagli Orientamenti (“patrimonio culturale e naturale”) e per segmenti diversi delle attività economiche (tra cui le “specialità alimentari” pure richiamate dagli Orientamenti) e di servizio, “contribuendo alla diversificazione dell’attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali” (Orientamenti, paragrafo 3.4, punto iv) delle finalità delle “azioni chiave”). Inoltre, diverse “linee di intervento” individuate dal Piano strategico nazionale per le aree in cui trova prevalentemente attuazione l’asse 4 nella regione Friuli Venezia Giulia (v. PSN, paragrafo 2.3), appaiono integrabili nel tema del turismo rurale sostenibile e, di fatto, sono ricomprese tra le azioni della presente misura;

- l’integrazione delle azioni locali tramite il tema unificante del turismo rurale sostenibile appare una naturale evoluzione delle esperienze maturate con le iniziative Leader II e Leader+ nella regione. Infatti, nella scelta del tema e delle azioni ad esso correlate si è tenuto conto delle iniziative intraprese nell’ambito delle iniziative comunitarie, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della capacità dei GAL di svolgere il proprio compito di soggetti di programmazione e gestione di strategie integrate di sviluppo locale. In tale senso, appare anche opportuno che i territori di applicazione dell’asse 4 si avvalgano dell’esperienza Leader già condotta nel contesto regionale e delle “buone prassi”.

Articolazione delle strategie di sviluppo locale.

Le strategie di sviluppo locale definite dai GAL dovranno mirare alla valorizzazione delle risorse e del patrimonio locali attraverso azioni finalizzate al:

- sostegno a modelli di ricettività turistica che sfruttino il patrimonio immobiliare esistente, di proprietà o nella disponibilità delle famiglie, e si inseriscano nel tessuto sociale dei paesi, quali l’esercizio di affittacamere, il B&B (Bed and Breakfast) e l’agriturismo;
- sostegno a servizi di prossimità, pubblici e privati, quali fattori di “vivibilità” cui è legata non solo la permanenza degli abitanti (residenza) ma anche il soggiorno turistico;
- sostegno a iniziative culturali e ricreative che, oltre a migliorare la qualità della vita della popolazione rurale, costituiscano un elemento dell’offerta turistica territoriale;
- sostegno alle attività economiche dei settori primario e secondario che, strettamente legate per uso delle risorse e storia al territorio, di fatto vi si identifichino e consentano strategie di “marketing territoriale”, capaci di sfruttare sinergicamente il movimento turistico e di contribuire all’incremento e alla qualificazione dello stesso;
- sostegno a progetti dimostrativi di cura e valorizzazione del paesaggio rurale.

La tabella che segue presenta il quadro delle azioni suddette raggruppate per i codici di misura di cui al regolamento (CE) n. 1974/2006, definiti in relazione agli obiettivi dei tre assi tematici del PSR:

Tabella n. 1: misure e azioni

MISURA		AZIONE
Codice	Denominazione	Denominazione
411	Competitività	Valorizzazione dei prodotti agricoli locali
412	Gestione dell’ambiente/del territorio	Cura e valorizzazione del paesaggio rurale
413	Qualità della vita/diversificazione	Ricettività turistica
		Servizi di prossimità
		Servizi e attività ricreative e culturali
		Iniziative finalizzate al marketing territoriale

Affinché la strategia di sviluppo locale corrisponda a una “concezione e attuazione multisetoriale (...) basata sull’interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell’economia locale”, come si legge all’art. 61, lett. d), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e come è richiesto dall’art. 62, paragrafo 1, lett. a) dello stesso regolamento, appare opportuno che il programma regionale fissi anche, per la strategia di sviluppo locale, dei parametri di costo che concorrano a garantire l’articolazione della strategia locale attraverso l’effettiva attivazione delle azioni sopra

elencate, in modo tale che ne risulti un sostanziale equilibrio tra gli interventi attuati.

La tabella che segue indica i parametri di costo in termini di percentuale di spesa pubblica (cofinanziamenti comunitario e nazionale) che dovranno essere rispettati dai GAL nella definizione della strategia di sviluppo locale:

Tabella n. 2: parametri di costo per le azioni della misura 41

MISURA		AZIONE	Percentuale di costo (spesa su totale delle quote di cofinanziamento comunitario, nazionale e regionale)	
Codice	Denominazione	Denominazione	Minima	Massima
411	Competitività	Valorizzazione dei prodotti agricoli locali	5	20
412	Gestione dell'ambiente/del territorio	Cura e valorizzazione del paesaggio rurale	0	30
413	Qualità della vita/diversificazione	Ricettività turistica	30	60
		Servizi di prossimità	0	30
		Servizi e attività ricreative e culturali	10	30
		Iniziative finalizzate al marketing territoriale	5	20

MISURA 411 - COMPETITIVITÀ

AZIONE: VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI LOCALI

Finalità

L'azione ha come obiettivo specifico l'accrescimento del valore delle produzioni agricole locali grazie a canali di commercializzazione che sfruttino la sinergia con le azioni attivabili nell'ambito della strategia di sviluppo locale e che permettano di "accorciare" il circuito commerciale produttori-consumatori.

Ai fini dell'accesso al mercato dei consumatori finali delle produzioni locali, la ricerca dei canali di commercializzazione presuppone anche la manipolazione, la trasformazione e il confezionamento del prodotto.

La strategia di sviluppo locale definirà le tipologie e le modalità di attuazione specifiche dei progetti in relazione ai fattori locali e alle possibilità effettive di integrazione dell'azione nel quadro della strategia stessa, scegliendo se e come indirizzarli:

- verso il mercato locale (vendita diretta in azienda, punti vendita locali, fiere e manifestazioni enogastronomiche, esercizi di ristorazione e di ospitalità turistica, ecc.), o
- verso mercati esterni al territorio del GAL, attraverso un'attività di marketing territoriale (promozione congiunta di prodotti agricoli e prodotti non agricoli del territorio del GAL, di offerta turistica e agrituristica, di offerta ricreativa e culturale, ecc.).

Nella definizione delle tipologie dei progetti e dei criteri di selezione la strategia di sviluppo locale presterà particolare attenzione e darà priorità agli interventi che contribuiscano alla creazione di un sistema turistico locale e alla qualità della vita della popolazione residente.

Interventi finanziati

L'azione sostiene:

- gli investimenti aziendali;
- la realizzazione, da parte di soggetti pubblici e privati, di eventi enogastronomici o di fiere/manifestazioni specializzate nelle produzioni locali aventi valenza turistica, e la partecipazione ai medesimi.

Gli investimenti aziendali considerati sono quelli rivolti a:

- a) realizzare o adeguare gli immobili per lo svolgimento delle attività di manipolazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni (aziende che non abbiamo già ottenuto aiuti per la medesima tipologia di investimento con misure dell'asse 1);

- b) acquisire attrezzature per la manipolazione, la trasformazione e il confezionamento delle produzioni;
- c) acquisire licenze e certificazioni di qualità;
- d) acquisire servizi di consulenza specialistica sulle tecniche di trattamento e commercializzazione delle produzioni;
- e) produrre e diffondere materiale promozionale.

Le spese sostenute per la realizzazione degli eventi, delle fiere e delle manifestazioni, o per la partecipazione ai medesimi sono rivolte a:

- a) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione e l'organizzazione;
- b) noleggiare attrezzature e strutture mobili;
- c) acquisire spazi e servizi fieristici (o spazi e servizi nell'ambito degli eventi e delle manifestazioni);
- d) produrre e diffondere materiale promozionale.

Beneficiari

- Per gli investimenti aziendali: aziende agricole, singole o in associazione temporanea; cooperative; aziende di trasformazione e commercializzazione rispondenti alla definizione di micro e piccola impresa.
- Per le altre spese: associazioni, associazioni temporanee di impresa, enti locali, GAL

Condizioni generali

Le operazioni finanziabili, se riferibili alle misure del regolamento (CE) n. 1698/2005, devono rispettare le condizioni poste dal medesimo regolamento, dalla normativa comunitaria e regionale di attuazione e, sempre per quanto riguarda la condizioni specifiche delle singole misure, dal presente Programma di sviluppo rurale.

Tutte le operazioni devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

MISURA 412 - GESTIONE DELL'AMBIENTE/DEL TERRITORIO

AZIONE: CURA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO RURALE

Finalità

L'azione ha come obiettivo specifico la valorizzazione del paesaggio rurale come fattore di attrattività turistica attraverso interventi di cura e miglioramento dettati da esigenze sia di conservazione, per il loro valore ambientale e storico-culturale, che di fruizione per il tempo libero e il soggiorno turistico.

L'azione si concretizza in progetti pilota a valenza dimostrativa per programmi di valorizzazione turistica del paesaggio rurale delineati dal GAL nella sua strategia di sviluppo locale. La scelta delle località di intervento può essere effettuata direttamente dal GAL nella definizione della strategia di sviluppo locale, al fine dell'attivazione della procedura a regia di cui al paragrafo "Procedura di selezione delle operazioni da parte dei gruppi di azione locale" (cfr. sotto).

Rimane comunque percorribile, da parte del GAL, anche la selezione dei progetti attraverso la procedura a bando. In tal caso, la strategia di sviluppo locale definirà le tipologie e le modalità di attuazione specifiche dei progetti in relazione alle caratteristiche territoriali e alle possibilità effettive di integrazione dei progetti medesimi con gli interventi finanziati con le altre azioni della strategia e, prioritariamente, con gli interventi di diretta e immediata valenza turistica.

Interventi finanziati.

L'azione sostiene:

- gli investimenti dei proprietari dei fondi (privati e pubblici);
- nel caso di interventi che interessano una pluralità di proprietà fondiarie, le spese dei soggetti pubblici o privati che si assumono il compito di seguire i lavori o le operazioni comuni.

Gli investimenti dei proprietari considerati sono quelli rivolti a:

- a) attuare interventi colturali non produttivi (estirpazione, impianto);

- b) realizzare, ripristinare o sistemare di vie di accesso e di sosta per facilitare la pratica di attività sportive e del tempo libero (passeggiate, corsa podistica, ciclismo, equitazione, ecc.)
- c) realizzare punti di sosta attrezzati (spesa accessoria);
- d) realizzare e installare una cartellonistica specifica (spesa accessoria);
- e) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione dell'intero intervento;
- f) produrre e diffondere materiale illustrativo e promozionale (spesa accessoria).

Le spese per lavori o operazioni comuni:

- a) realizzare, ripristinare o sistemare di vie di accesso e di sosta per facilitare la pratica di attività sportive e del tempo libero (passeggiate, corsa podistica, ciclismo, equitazione, ecc.);
- b) realizzare punti di sosta attrezzati (spesa accessoria);
- c) realizzare e installare una cartellonistica specifica (spesa accessoria);
- d) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione dell'intero intervento;
- e) produrre e diffondere materiale illustrativo e promozionale (spesa accessoria).

Beneficiari

- Per gli investimenti dei proprietari dei fondi: aziende agricole; proprietari, pubblici e privati, anche associati.
- Per le altre spese relative a lavori od operazioni comuni: associazioni, enti locali.

Condizioni generali

Le operazioni finanziabili nel quadro delle suddette azioni, se riferibili alle misure del regolamento (CE) n. 1698/2005, devono rispettare le condizioni poste dal medesimo regolamento, dalla normativa comunitaria e regionale di attuazione e, sempre per quanto riguarda la condizioni specifiche delle singole misure, dal presente Programma di sviluppo rurale.

Tutte le operazioni devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

MISURA 413 - QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE: RICETTIVITÀ TURISTICA

Finalità

L'azione ha come obiettivo specifico la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente di proprietà o nella disponibilità delle famiglie attraverso un'attività di ricettività turistica che produca l'integrazione dei redditi familiari e la creazione di nuove opportunità di lavoro. La scelta, inoltre, è rivolta al sostegno di tipologie di ricettività turistica compatibili con l'ambiente rurale, risolvendosi – per quanto riguarda gli investimenti sui beni immobili – in interventi di manutenzione, ripristino e miglioramento edilizi che permettono la vivibilità nei paesi e nelle aree montane senza stravolgere le caratteristiche degli insediamenti rurali.

Le tipologie di ricettività che con l'azione si intendono sostenere sono:

- affittacamere;
- B&B (Bed and Breakfast);
- agriturismo.

Oltre agli investimenti rivolti alla creazione di nuovi posti letto, l'azione sostiene gli investimenti che permettano di migliorare l'offerta dei servizi e l'accesso al mercato turistico (promozione, miglioramento dei sistemi gestionali).

Interventi finanziati

L'azione sostiene:

- gli investimenti dei proprietari, dei possessori o dei conduttori degli immobili;
- nel caso dell'agriturismo, gli investimenti delle aziende agricole;
- gli investimenti delle associazioni dei proprietari o possessori degli immobili, o dei conduttori delle attività ricettive, delle loro società di capitale o cooperative di servizio.

Gli investimenti dei proprietari o dei possessori considerati sono quelli rivolti a:

- a) effettuare lavori di manutenzione straordinaria degli immobili finalizzati allo svolgimento dell'attività ricettiva;

- b) acquistare gli arredi e le dotazioni richieste dalla normativa di settore per l'esercizio della specifica attività ricettiva.

Gli investimenti delle aziende agricole considerati sono quelli rivolti a:

- a) effettuare gli investimenti di cui alle lettere a) e b);
- b) acquistare le attrezzature necessarie per l'attività di impresa;
- c) acquisire i servizi di consulenza specialistica per il miglioramento dell'offerta e dell'accesso al mercato.

Gli investimenti delle associazioni e delle società di capitale o cooperative considerati sono quelli rivolti a:

- a) acquisire i servizi di consulenza specialistica per il miglioramento collettivo dell'offerta e dell'accesso al mercato;
- b) svolgere attività collettiva di promozione e commercializzazione.

Beneficiari.

Proprietari o possessori degli immobili, aziende agricole (agriturismo), associazioni dei beneficiari o loro società di capitale o cooperative di servizio.

Condizioni generali.

Le operazioni finanziabili nel quadro delle suddette azioni, se riferibili alle misure del regolamento (CE) n. 1698/2005, devono rispettare le condizioni poste dal medesimo regolamento, dalla normativa comunitaria e regionale di attuazione e, sempre per quanto riguarda la condizioni specifiche delle singole misure, dal presente Programma di sviluppo rurale.

Tutte le operazioni devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

MISURA 413 – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE - SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Finalità

L'obiettivo dell'azione è di sostenere la presenza nel territorio montano e, in particolare, nelle località più marginali rispetto ai centri di insediamento dei servizi, di servizi necessari per una qualità della vita dei residenti sostenibile, che non induca al trasferimento dell'abitazione verso altre aree regionali o extra-regionali. Inoltre, la presenza di servizi che soddisfano bisogni della popolazione residente, appare necessaria o essenziale per sostenere la presenza turistica, anche in chiave di offerta complessiva territoriale di servizi quale fattore che può incidere positivamente sul lato della competitività del settore turistico.

Per riferirsi al complesso dei suddetti servizi erogabili nel territorio si usa in questo documento l'espressione "servizi di prossimità".

Le tipologie dei servizi di prossimità sono diverse, rispondendo alcuni servizi: a) a bisogni primari della popolazione (istruzione, sanità, assistenza, trasporti, ecc.) assicurati ordinariamente dalle amministrazioni pubbliche, ma anche da operatori privati; b) ad attività commerciali che rispondono anch'esse a bisogni primari della popolazione (punti vendita per i prodotti d'uso quotidiano); c) a bisogni soddisfabili solo grazie a dotazioni infrastrutturali e a reti territoriali, spesso utilizzate dai fornitori dei servizi in regime di concessione.

Con l'iniziativa comunitaria Leader (Leader II: 1994-1999; Leader+: 2000-2006) i GAL hanno attuato diverse azioni finalizzate al miglioramento o alla creazione di servizi di prossimità: servizi di assistenza a particolari categorie di popolazione (anziani, ad esempio) e servizi sanitari; servizi informativi e di orientamento dedicati ai giovani; servizi informatici per le amministrazioni pubbliche locali; servizi culturali e per il tempo libero; attività commerciali.

L'azione dei GAL si è rilevata importante nel rilevare le esigenze e le risposte più adeguate alla realtà dei loro territori.

Tuttavia, l'approccio Leader non ha lo scopo di sostenere nel tempo i servizi, dopo aver contribuito ad avviarli o a migliorarli. In particolare, ciò vale per i servizi pubblici per i quali la sostenibilità finanziaria deve essere garantita nel tempo in maniera ordinaria da parte delle amministrazioni pubbliche, se ritenuti essenziali alla popolazione. Perciò, le strategie di sviluppo locale devono indirizzarsi al sostegno dei servizi non erogabili dal pubblico o che il settore

pubblico eroga in sostituzione dell'operatore privato, quando quest'ultimo risulti assente:

- esercizi pubblici e di ristorazione;
- commercio di generi essenziali;
- servizi territoriali (manutenzioni);
- gestione di impiantistica e strutture collettive;
- servizi alla persona.

Le strategie di sviluppo locale definiranno in maniera puntuale la tipologia dei servizi, in funzione dei bisogni territoriali, tenendo conto delle seguenti indicazioni:

- assenza del servizio nella località di insediamento;
- marginalità della località di insediamento rispetto ai centri abitati dotati dei medesimi servizi;
- movimento turistico;
- possibilità di favorire e sviluppare la pluriattività dei membri della famiglia agricola;
- possibilità di favorire la costituzione o il consolidamento di imprese cooperative con finalità sociale (occupazione di soggetti deboli: portatori di handicap psico-fisici, persone in trattamento riabilitativo, ecc.).

Interventi finanziati

L'azione sostiene gli investimenti per:

- a) lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento degli immobili destinati all'attività di servizio;
- b) acquisto di attrezzature;
- c) acquisto di arredi e dotazioni richiesti per lo svolgimento dell'attività di servizio;
- d) acquisizione di servizi di consulenza specialistica relative alle modalità tecniche di svolgimento dell'attività di servizio.

Beneficiari

Micro e piccole imprese, cooperative, enti pubblici.

Possono presentare domanda anche residenti dell'area del GAL che, intendendo avviare una attività commerciale (d'impresa), al momento della domanda non abbiano costituito la ditta, con l'obbligo a costituirla prima della concessione formale del contributo ed entro i termini posti dal GAL nel bando.

Condizioni generali

Le operazioni finanziabili nel quadro delle suddette azioni, se riferibili alle misure del regolamento (CE) n. 1698/2005, devono rispettare le condizioni poste dal medesimo regolamento, dalla normativa comunitaria e regionale di attuazione e, sempre per quanto riguarda le condizioni specifiche delle singole misure, dal presente Programma di sviluppo rurale.

Tutte le operazioni devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

MISURA 413 – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE - SVILUPPO DI SERVIZI E ATTIVITÀ RICREATIVE E CULTURALI

Finalità

Obiettivo dell'azione è dotare il territorio di servizi e strutture a finalità ricreativa e culturale che possano accrescere la qualità della vita in ambiente rurale e che siano anche una componente dell'offerta turistica territoriale a supporto dello sviluppo delle attività economiche del settore turistico strettamente inteso (servizi turistici).

Si tratta, in particolare, di dotare il territorio di una rete di strutture e di organizzare "calendari" di eventi, che vadano a vantaggio della qualità della vita dei residenti e dello sviluppo economico connesso al movimento turistico, inteso sia come soggiorno turistico sia come visita giornaliera (territori comunque non lontani da centri urbanizzati, raggiungibili facilmente grazie alla rete viaria e di trasporto). Oltre alla realizzazione di nuove strutture, scopo dell'azione è la qualificazione della dotazione strutturale e strumentale per il raggiungimento di standard tecnologici

e gestionali aggiornati, rispondenti al know how disponibile e alle richieste dell'utenza e, per quanto riguarda le attività più strettamente collegate all'offerta turistica territoriale, comparabili a quelli riscontrabili in località a vocazione turistica che, per caratteristiche territoriali, possano essere di riferimento per l'area del GAL.

Tra i servizi ricompresi nell'azione si annoverano anche quelli atti a soddisfare esigenze di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale locale. In questo caso, gli interventi dovrebbero contribuire a:

- consolidare il senso di appartenenza della popolazione alla comunità, come fattore di integrazione, coesione e solidarietà sociale che aiuti le comunità locali a fronteggiare i problemi derivanti da condizioni di marginalità territoriale, e come fattore di radicamento intergenerazionale in aree che hanno vissuto rilevanti fenomeni di spopolamento e sono interessate da un processo di invecchiamento della popolazione;
- offrire ai residenti – in particolare ai giovani – strumenti e occasioni di crescita culturale, nel quadro di processi educativi rispetto ai quali la marginalità territoriale non sia una condizione negativa e l'affermarsi dei nuovi canali di informazione e gestione dei servizi (ICT) sia un'opportunità;
- diffondere tra la popolazione la conoscenza del proprio territorio;
- offrire ai visitatori e ai turisti servizi culturali che rispondano ad esigenze di arricchimento culturale personale e di svago e ad una domanda di un "turismo culturale" (soggiorni scolastici, soggiorni o visite legate all'organizzazione di eventi o iniziative di tipo formativo o culturale – convegni, "stage" artistici, corsi di formazione residenziali, ecc. –, soggiorni o visite di studio);
- offrire al mondo delle imprese locali la possibilità di consolidare o avviare attività collaterali a quella principale, rivolta a diffondere tra il pubblico (turisti e visitatori) la conoscenza diretta di ambienti lavorativi e di prodotti tradizionali del territorio. In particolare, in questo contesto si situa l'esperienza delle fattorie didattiche, così come definite dall'art. 23 della legge regionale 4 giugno 2004, n. 18.

L'approccio privilegiato è quello della "rete" e del collegamento con il territorio di cui si sono avuti esempi attraverso le iniziative di "ecomuseo" avviate e consolidate anche grazie all'iniziativa comunitaria Leader+ (per una definizione normativa, v. ora legge regionale 20 giugno 2006, n. 10).

Interventi finanziati

L'azione sostiene gli investimenti per:

- a) creazione, ampliamento e manutenzione straordinaria delle strutture (nel limite di 100.000,00 euro);
- b) acquisto di attrezzature e arredi;
- c) messa in rete e promozione congiunta dell'offerta ricreativa e culturale, nonché degli eventi che vi trovano ospitalità;
- d) noleggio di strutture e attrezzature per l'organizzazione di eventi promozionali;
- e) acquisizione di servizi per l'organizzazione e l'attuazione di eventi promozionali;
- f) acquisizione di servizi di consulenza specialistica relativa alla progettazione e organizzazione dell'offerta ricreativa e culturale (con riferimento alla dotazione territoriale di strutture e allo svolgimento di eventi promozionali).

Beneficiari

Enti locali, associazioni, società cooperative, microimprese, imprenditori agricoli (fattorie didattiche).

Possono presentare domanda anche residenti dell'area del GAL che, intendendo avviare una attività d'impresa, al momento della domanda non abbiano costituito la ditta, con l'obbligo a costituirla prima della concessione formale del contributo ed entro i termini posti dal GAL nel bando.

Condizioni generali

Le operazioni finanziabili nel quadro delle suddette azioni, se riferibili alle misure del regolamento (CE) n. 1698/2005, devono rispettare le condizioni poste dal medesimo regolamento, dalla normativa comunitaria e regionale di attuazione e, sempre per quanto riguarda le condizioni specifiche delle singole misure, dal presente Programma di sviluppo rurale.

Tutte le operazioni devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

MISURA 413 – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE - SOSTEGNO A INIZIATIVE FINALIZZATE AL MARKETING TERRITORIALE

Finalità

Obiettivo dell'azione è di sviluppare (progettare e sperimentare) metodi e strumenti per condurre attività di "marketing" incentrate non su prodotti o servizi specifici, presentati singolarmente o per raggruppamenti aziendali di tipo settoriale, ma su una loro "contestualizzazione" basata su fattori territoriali. Si tratta pertanto di un'attività che si sviluppa su più livelli organizzativi e informativi, rivolgendosi sia verso l'interno del territorio interessato, sia verso l'esterno (organizzazione e informazione riferite ai settori e segmenti delle attività economiche, alle dotazioni infrastrutturali, ai servizi, alle peculiarità storiche, culturali e ambientali del territorio).

Con l'iniziativa comunitaria Leader (Leader II: 1994-1999; Leader+: 2000-2006) si sono realizzate esperienze variamente riferibili all'idea di "marketing territoriale", sotto forma di presenza congiunta di espositori pubblici e privati in fiere, di campagne promozionali, di organizzazione di reti territoriali, di studi e approfondimenti sulla questione dei "marchi territoriali". Tali esperienze indicano che il marketing territoriale è un elemento importante di una strategia di sviluppo locale multisettoriale eppure caratterizzata dall'integrazione (o interazione) tra le iniziative interessanti i diversi settori, così come viene richiesto dall'approccio Leader.

L'azione è complementare rispetto a tutte le altre azioni della strategia di sviluppo locale, in quanto le iniziative finanziabili potranno favorire: l'integrazione sia tra le altre azioni della misura sia tra le azioni della misura e gli investimenti sostenuti con le misure degli assi 1, 2 e 3, nonché la ricerca della sinergia che ne può derivare da una valutazione d'insieme; l'approccio collettivo ai problemi di sviluppo delle attività economiche presenti in un dato contesto territoriale rurale; l'avvio o il consolidamento di servizi di promozione e commercializzazione comuni.

Interventi finanziati

L'azione sostiene gli investimenti per:

- a) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione e l'organizzazione di campagne di marketing territoriale;
- b) noleggiare attrezzature e strutture mobili;
- c) acquisire spazi e servizi fieristici (o spazi e servizi nell'ambito degli eventi e delle manifestazioni);
- d) produrre e diffondere materiale promozionale.

Beneficiari

Enti locali, associazioni, associazioni temporanee di impresa, GAL

Condizioni generali

Le operazioni finanziabili nel quadro delle suddette azioni, se riferibili alle misure del regolamento (CE) n. 1698/2005, devono rispettare le condizioni poste dal medesimo regolamento, dalla normativa comunitaria e regionale di attuazione e, sempre per quanto riguarda la condizioni specifiche delle singole misure, dal presente Programma di sviluppo rurale.

Tutte le operazioni devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

SPESE AMMISSIBILI

La Regione definirà, in relazione agli interventi finanziabili e alla normativa comunitaria e nazionale in vigore, le spese ammissibili – tipologia, condizioni di ammissibilità, documentazione di spesa – con un provvedimento attuativo dell'asse 4, emanato dopo la definitiva approvazione del programma regionale di sviluppo rurale e prima della pubblicazione del bando per la selezione dei GAL.

ASSI TEMATICI COPERTI DALL'ASSE LEADER

Le strategie di sviluppo locale coprono tutti e tre gli assi tematici del regolamento (CE) n. 1698/2005, così come specificato sopra al paragrafo "Articolazione delle strategie di sviluppo locale".

Pertanto è possibile, da parte dei GAL, attivare le tre misure 411, 412 e 413. Di queste, per le considerazioni di equilibrio intersettoriale degli interventi svolte al paragrafo citato, le misure 411 e 413 devono essere

obbligatoriamente attivate.

Il peso finanziario che assumeranno effettivamente le misure 411, 412 e 413, dipenderà dalle scelte operate dai GAL nel processo di definizione dei PSL, vale a dire dal processo "bottom-up" tipico dell'approccio Leader. In maniera indicativa, in base all'indirizzo programmatico regionale sull'equilibrio finanziario dei PSL contenuto nel citato paragrafo dedicato all' "Articolazione delle strategie di sviluppo locale" (tabella n. 2), il contributo finanziario dell'asse 4 al raggiungimento degli obiettivi degli assi 1, 2 e 3 viene quantificato nei seguenti valori percentuali:

Tabella n. 3: distribuzione delle risorse gli assi 1, 2 e 3 (percentuali)

ASSE	%
ASSE 1	14
ASSE 2	26
ASSE 3	60

SELEZIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE (PROCEDURE, CRITERI, CRONOPROGRAMMA)

Successivamente alla decisione comunitaria di approvazione del programma di sviluppo rurale della Regione, la Regione adotta i provvedimenti attuativi dell'asse 4.

In base al programma e dei provvedimenti attuativi l'autorità di gestione responsabile dell'attuazione del programma adotta e pubblica nel Bollettino ufficiale della Regione il bando per la selezione dei GAL, nel rispetto della scadenza posta dall'art. 37, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1974/2006. Della pubblicazione del bando la Regione dà avviso attraverso la stampa locale e attraverso altre forme di pubblicità che verranno definite nei ricordati provvedimenti attuativi regionali.

I piani di sviluppo locale (PSL)

La strategia di sviluppo locale viene definita dal gruppo di azione locale in un piano di sviluppo locale (PSL), articolato nel modo seguente:

1. Descrizione dell'area.
2. Analisi SWOT.
3. Sintesi del confronto di partenariato e delle attività di concertazione in sede locale (incontri e altre modalità di coinvolgimento, oggetto del confronto e della concertazione, posizioni e valutazioni emerse).
4. Descrizione della strategia di sviluppo locale: obiettivo e strategia.
5. Misure e azioni, secondo l'articolazione di cui alla presente misura e alle misure 421 e 431:

MISURA 41	STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE	
MISURA 411	Competitività	1. Valorizzazione dei prodotti agricoli locali: le operazioni (tipologie e/o progetti)
MISURA 412	Gestione dell'ambiente/del territorio	1. Cura e valorizzazione del paesaggio rurale: le operazioni (tipologie e/o progetti)
MISURA 413	Qualità della vita/ diversificazione	1. Ricettività turistica: le operazioni (tipologie e/o progetti) 2. Servizi di prossimità: le operazioni (tipologie e/o progetti) 3. Servizi e attività sportive, ricreative e culturali: le operazioni (tipologie e/o progetti) 4. Iniziative finalizzate al marketing territoriale: le operazioni (tipologie e/o progetti)
MISURA 421	COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE	
MISURA 431	GESTIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE	
	1. Costi di gestione del GAL 2. Acquisizione di competenze (formazione e partecipazione a iniziative di assistenza tecnica) 3. Animazione sul territorio	

6. Piano finanziario (articolato per misure e azioni).

7. Complementarità della strategia di sviluppo locale rispetto a: a) programma di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013; b) programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, allo stato di definizione del momento; c) politiche di sviluppo concernenti l'area. In particolare, complementarità rispetto ai programmi delle Comunità montane (art. 19 della L.R. 33/2002) e, se già definito nei suoi contenuti programmatici, rispetto al livello locale del "Progetto montagna"²⁸.
8. Valutazione di realizzazione, risultato e impatto (valutazione ex ante, tabella degli indicatori).
9. Procedure attuative del PSL (diverse da quelle riguardanti le singole misure e azioni) e calendario indicativo, nonché - se previsto - capofila amministrativo e finanziario (individuazione del soggetto e compiti).
10. Descrizione del GAL (partenariato, struttura - forma giuridica, organi, struttura amministrativa, - attività in corso e previste per il periodo 2007-2013).
11. Funzionamento del partenariato (consultazione in riferimento all'avanzamento delle misure, al monitoraggio e alla valutazione e verifica periodica della strategia, revisione della strategia, informazione e animazione).
12. Informazione al pubblico sul PSL.

In relazione alla previsione del numero di GAL finanziati (v. sotto), con provvedimento attuativo regionale dell'asse 4 verranno definiti i parametri attraverso i quali sarà possibile determinare un'adeguata dotazione finanziaria del singolo PSL, con riferimento al territorio interessato.

Criteri di selezione.

La selezione dei GAL avverrà attraverso:

1. valutazione dei requisiti richiesti dai regolamenti comunitari, oltre che dei requisiti formali che verranno stabiliti dal regolamento regionale di cui sopra, finalizzati a garantire trasparenza e pari possibilità di partecipazione secondo la normativa regionale in materia di concessione di aiuti (modalità di presentazione della domanda e della documentazione richiesta, termini);
2. valutazione della conformità del PSL alle misure dell'asse 4, così come definite con il programma regionale di sviluppo rurale;
3. valutazione secondo i seguenti criteri di selezione, riguardanti tanto le caratteristiche territoriali e dei GAL quanto la adeguatezza e la qualità delle strategie di sviluppo locale proposte:
 - a) situazione socio-economica del territorio: andamento demografico; composizione della popolazione per fasce d'età; densità abitativa; situazione occupazionale;
 - b) rappresentatività e capacità operativa del GAL: numero dei partner; esperienza dei partner in relazione alla definizione di strategie di sviluppo locale di tipo integrato e alle operazioni specifiche previste dal GAL; incidenza privato-pubblico; struttura amministrativa e capacità gestionale;
 - c) qualità della strategia di sviluppo locale: qualità dell'analisi territoriale - quale risulti anche attraverso il coinvolgimento della popolazione, delle istituzioni locali e degli operatori privati - e coerenza della strategia delineata, degli obiettivi e delle operazioni; descrizione delle azioni; adeguata individuazione degli obiettivi fisici di realizzazione, risultato e impatto; incremento dell'occupazione giovanile e femminile; incidenza dell'investimento locale sul costo complessivo;
 - d) complementarità: grado di approfondimento dell'analisi di complementarità della strategia di sviluppo locale rispetto al programma regionale di sviluppo rurale, alla programmazione dei fondi strutturali per gli anni 2007-2013 e alle altre politiche regionali e locali di sviluppo dell'area interessata;
 - e) cooperazione: previsione della cooperazione, quale misura integrata nella strategia di sviluppo rurale, ai sensi dell'art. 37, paragrafo 4, del regolamento (CE). 1974/2006.

Il provvedimento attuativo regionale dell'asse 4 specificherà nel dettaglio il sistema valutativo e il relativo procedimento amministrativo.

²⁸ Come precisato alla nota 1, con "Progetto montagna" ci si riferisce agli strumenti di programmazione e intervento per lo sviluppo socioeconomico dei territori montani regionali previsti dal disegno di legge regionale di revisione della L.R. 33 del 2002, approvato in via preliminare dalla Giunta regionale con la deliberazione n. 3106 del 15 dicembre 2006

NUMERO PREVISTO DI GAL

In considerazione dell'indirizzo programmatico regionale sopra illustrato, verranno finanziati non più di 5 GAL.

TERRITORIO RURALE COPERTO DA STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

Il territorio di applicazione dell'asse 4 coincide con:

- a) le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (paragrafo 3.1.2, figura 6 e tabella 2: area D; v. anche Allegato 1);
- b) le aree rurali intermedie di transizione interconnesse al sistema territoriale che caratterizza le aree di cui alla lett. a)(ivi: area C);
- c) la zona omogenea montana del Carso limitatamente ai territori classificati montani a norma dell'art. 2 della legge regionale 20 dicembre 2003, n. 33.

L'Allegato 7 riporta l'elenco dei Comuni in cui potrà trovare attuazione l'asse 4, in relazione alla delimitazione territoriale regionale di cui al precedente capoverso, lettere a), b) e c).

I GAL delimiteranno il territorio di applicazione tenendo conto della necessità di interagire con le Comunità montane o, nel caso della zona omogenea montana del Carso, con le Province di Gorizia e Trieste, secondo quanto specificato sopra. Non potranno essere delimitati dai GAL territori che siano privi del carattere della continuità territoriale e che presentino, al proprio interno, lacune, vale a dire aree o zone non coperte dalla strategia di sviluppo locale definita attraverso i PSL.

Nel delimitare il proprio territorio i GAL dovranno inoltre tener conto dell'adeguatezza dell'area ai fini della costituzione, "in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, [di] una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura" (art. 62, paragrafo 3, citato). Considerate l'organizzazione territoriale regionale e l'esperienza condotta con le iniziative comunitarie Leader II e Leader+, si ritiene indicativamente che il territorio d'intervento di un GAL non debba avere meno di 30.000 abitanti, fatta salva la previsione di cui all'art. 37, paragrafo 3, del regolamento (CE). 1974/2006. di un numero di abitanti compreso tra 5.000 e 150.000.- limiti che, in ragione della realtà regionale, non appaiono comunque derogabili.

La superficie dell'intero territorio potenzialmente interessato all'applicazione dell'asse 4 copre il 62% del territorio regionale.

La porzione di territorio che sarà effettivamente interessata dai PSL selezionati non coinciderà necessariamente con l'intero territorio sopra definito, ma dipenderà dalla costituzione dei GAL e dall'area che i medesimi individueranno per i rispettivi PSL.

PROCEDURA DI SELEZIONE DELLE OPERAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE

Le azioni della misura vengono attuate attraverso le seguenti modalità:

- a) progetti degli operatori locali selezionati e finanziati dal GAL (progetti a bando);
- b) progetti degli operatori locali definiti in maniera negoziata con il GAL (progetti a regia GAL);
- c) progetti del GAL (progetti diretti del GAL).

Progetti a bando

Il GAL seleziona i progetti attraverso la procedura a bando.

Il bando viene definito dal GAL in conformità del Programma di sviluppo rurale, del PSL e della pertinente normativa comunitaria e nazionale.

Sul bando si esprime in via preventiva l'Amministrazione regionale attraverso la struttura responsabile dell'attuazione del programma di sviluppo rurale, con un parere che è vincolante per il GAL.

Della pubblicazione del bando viene dato avviso alla popolazione attraverso la stampa locale. Alla pubblicazione il GAL provvede secondo le modalità definite nel PSL, idonee a garantire la massima diffusione dello stesso nel territorio interessato.

Tra i criteri di selezione, è obbligo del GAL includere elementi di valutazione finalizzati a favorire:

- a) l'incremento dell'occupazione;
- b) l'imprenditoria femminile e giovanile;
- c) l'investimento nelle aree maggiormente svantaggiate del proprio territorio.

Progetti a regia GAL

Il GAL trasferisce le risorse al beneficiario, individuato nel PSL, definendo il progetto attraverso una procedura negoziata e stipulando a tal fine con il beneficiario una apposita convenzione.

Il progetto a regia viene previsto nel PSL a condizione che:

- a) il beneficiario sia un ente pubblico non economico;
- b) la selezione del progetto attraverso la pubblicazione di un bando sia oggettivamente inutile e artificiosa in ragione della finalità del progetto stesso e delle competenze istituzionali del beneficiario;
- c) sia stato pubblicamente manifestato l'interesse alla realizzazione del progetto da parte del soggetto individuato come beneficiario, in particolare nei confronti di altri enti pubblici interessati.

Le condizioni sopra elencate alle lettere a) e b) dovranno constare dal PSL, così come la condizione di cui alla lettera c) nel caso che il PSL individui il beneficiario in maniera puntuale e non solo attraverso la sola individuazione della sua natura giuridica.

Sul progetto, così come definito negozialmente dal GAL e dal beneficiario, si esprime in via preventiva – prima delle stipula della convenzione – l'Amministrazione regionale attraverso la struttura responsabile dell'attuazione del programma di sviluppo rurale, con un parere che è vincolante per il GAL.

Progetti del GAL

IL GAL attua direttamente il progetto, individuato nel PSL.

Il progetto del GAL è funzionale alla strategia di sviluppo locale definita con il PSL e riguarda attività di supporto non attuabili con le due modalità precedentemente illustrate e non riconducibili alla finalità delle misure 421 e 431.

DESCRIZIONE DEI CIRCUITI FINANZIARI APPLICABILI AI GRUPPI DI AZIONE LOCALE.

I trasferimenti delle risorse a favore dei beneficiari della misura avviene a cura dell'organismo pagatore, in base a disposizioni dell'autorità di gestione.

A tal fine il GAL presenta le richieste di pagamento, accompagnate dalla documentazione pertinente prevista dal regolamento regionale di attuazione dell'asse 4 ed atta a verificare la regolarità e fondatezza della richiesta.

All'erogazione delle risorse, con riferimento ai singoli progetti ammessi a finanziamento, si potrà provvedere secondo le seguenti fasi:

- anticipazione, a titolo di prefinanziamento del progetto, se richiesta dal beneficiario;
- acconti (e pagamenti intermedi) su stati di avanzamento del progetto;
- saldo finale, a conclusione del progetto, computando ai fini della liquidazione le somme erogate come anticipazione.

Con provvedimenti attuativi regionali verranno definite le condizioni per la liquidazione degli importi del contributo, in relazione alle fasi suddette. In particolare, verranno indicati i casi in cui siano richiedibili anticipazioni e acconti.

I trasferimenti a favore del GAL vengono disposti per il finanziamento dei progetti rispetto ai quali esso sia beneficiario, sempre secondo il meccanismo sopra illustrato.

Per quanto riguarda il finanziamento delle spese di gestione del GAL, si rinvia alla scheda della misura 431.

TIPO DI AIUTO

Aiuti a imprese e a soggetti che esercitano attività d'impresa

Nel caso di aiuti alle imprese e a soggetti privati che esercitano un'attività di impresa, troveranno applicazione le disposizioni relative agli aiuti d'importanza minore ("de minimis") recate dal regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, nonché le disposizioni d'attuazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

L'intensità contributiva non potrà superare il 60% della spesa ammissibile e, comunque, non potrà essere superiore all'intensità contributiva definita per le misure degli assi 1, 2 e 3 del programma regionale di sviluppo rurale, nel caso di operazioni riferibili alle misure medesime ai sensi dell'art. 64 del regolamento (CE) n. 1698/2005, fermo restando il limite contributivo di euro 200.000,00 concedibile nel triennio, secondo quanto specificato nel regolamento (CE) n. 1998/2006.

Nel caso di aiuti ai settori esclusi dalla normativa sopra richiamata, troveranno applicazione le corrispondenti misure del programma regionale di sviluppo rurale.

Aiuti ad enti pubblici non economici e a soggetti privati che non esercitano attività d'impresa

Il sostegno a progetti di enti pubblici non economici o di soggetti privati che non esercitano un'attività di impresa e che, pertanto, non sia configurabile come un aiuto ad attività di impresa, viene concesso nella misura massima dell'80% della spesa ammissibile e, comunque, con un'intensità contributiva che non potrà essere superiore a quella definita per le misure degli assi 1, 2 e 3 del programma regionale di sviluppo rurale, nel caso di operazioni riferibili alle misure medesime ai sensi dell'art. 64 del regolamento (CE) n. 1698/2005,

La quota di investimento o spesa che rimane a carico del beneficiario deve essere coperta da risorse proprie o da trasferimenti senza vincolo alcuno di destinazione.

Progetti e spese dei GAL

Il sostegno ai progetti del GAL viene concesso nella misura massima del 100% della spesa ammissibile.

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AL FINANZIAMENTO CON I FONDI STRUTTURALI

L'asse 4 richiede una forma specifica di *approccio* allo sviluppo locale, basata sulla metodologia messa a punto attraverso le iniziative comunitarie Leader.

La forte caratterizzazione metodologica definisce già una linea di demarcazione rispetto agli interventi sostenuti con i fondi strutturali. In particolare, uno degli elementi dell'approccio Leader è l'integrazione degli interventi in un'unica strategia di sviluppo rurale, che deve essere a sua volta coerente rispetto alle diverse programmazioni che possano interessare lo stesso territorio. A tal fine, uno dei contenuti dei PSL – come sopra specificato – è la complementarità rispetto agli strumenti di sostegno socio-economico attivati o attivabili nel territorio di riferimento; complementarità che è anche criterio di valutazione del PSL da parte della Regione.

Un'altra linea di demarcazione è costituita dalla dimensione degli investimenti. Infatti, fatti salvi i casi relativi a operazioni escluse dal regime "de minimis", trattate alla stregua delle operazioni ammissibili ai sensi delle misure degli assi 1, 2 e 3, gli investimenti delle imprese vengono sostenuti con riferimento al regolamento (CE) n. 1998/2006: si tratta pertanto di investimenti di dimensione finanziaria contenuta, compatibile con il tipo di aiuto attivabile.

Ulteriori linee di demarcazione sono indicate al capitolo 10 del presente documento di programmazione.

Infine, l'autorità di gestione opererà, sia in sede di selezione dei PSL, sia nel corso dell'attuazione degli stessi attraverso la verifica preventiva dei bandi e dei progetti a regia GAL, affinché non si verifichino sovrapposizioni tra interventi dei diversi strumenti di sostegno attivati, secondo quanto già sperimentato con Leader+.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di GAL finanziati	5
	Superficie totale coperta dai GAL (Kmq)	4.500,00
	Popolazione totale coperta dai GAL	200.000
	Numero dei progetti finanziati dai GAL	300
	Numero dei beneficiari	290
Di risultato	Numero totale dei posti di lavoro creati	50
	Numero dei risultati positivi dell'attività formativa	0
Di impatto	Valore aggiunto netto espresso in PPS	n.v.
	Posti di lavoro - parificati a unità a tempo pieno - creati	20

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero posti letto creati	500
	Campagne di marketing territoriale	5
Di risultato	Nuovi pernottamenti/anno	13.000

MISURA 421 - COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE

Riferimento normativo

Regolamento (ce) n. 1698/2005: art. 63, lett. b).

FINALITÀ E AZIONI

La misura 421 comprende i progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale che i GAL della Regione definiranno e attueranno assieme:

- a) ad altri GAL, o
- b) ad altri partenariati pubblici-privati costituiti come da art. 59, lett. e) del regolamento (CE) n. 1698/2005, o
- c) ad altri soggetti rappresentativi di un territorio qualificabili come gruppi locali attivi in materia di sviluppo rurale, in grado di elaborare una strategia di sviluppo per il proprio territorio e organizzati come partenariato di attori locali (art. 39, paragrafo 2, regolamento (CE) n. 1974/2006.

La cooperazione si definisce:

- interterritoriale, se la cooperazione avviene tra GAL della Regione e GAL o altri soggetti di altre regioni italiane
- transnazionale, se la cooperazione avviene tra GAL della Regione e GAL o altri soggetti di altri Stati membri dell'Unione Europea o di paesi terzi.

L'autorità di gestione favorisce la partecipazione dei GAL ai progetti di cooperazione riservando per la misura 421 una quota pari al 5% del cofinanziamento comunitario e nazionale e prevedendo tra i criteri di selezione dei gruppi di azione locale, come elemento positivo di valutazione, la presenza della cooperazione nei PSL (v. scheda della misura 41) (art. 37, paragrafo 4, regolamento (CE) n. 1974./2006 .

Scopo della cooperazione è:

- messa in comune e sviluppo cooperativo delle competenze in materia di definizione e attuazione di progetti riferibili a una strategia di sviluppo locale;
- possibilità, grazie ai rapporti con altre realtà territoriali, di individuare soluzioni innovative a problemi presenti nel proprio territorio;
- amplificazione dei risultati delle azioni sviluppate nell'ambito del proprio territorio con progetti realizzati congiuntamente con partner rappresentativi di territori diversi dal proprio ma operanti per finalità e secondo metodologie simili.

I progetti (operazioni e costi finanziati)

I progetti di cooperazione consistono dell'attuazione di un'azione comune e vengono coordinati da uno dei partner (GAL capofila) con l'obbligo di predisporre la documentazione progettuale comune, monitorare l'avanzamento fisico e finanziario, redigere i rapporti di esecuzione.

I progetti devono essere coerenti rispetto alla strategia di sviluppo locale definita dai GAL attraverso la misura 41 ed essere quindi conformi alle azioni della misura 410 comprese nel PSL

Gli interventi finanziati tramite i progetti di cooperazione sono i medesimi dell'azione della strategia di sviluppo locale (v. scheda di misura 410) che anche i progetti di cooperazione concorrono ad attuare.

Inoltre, per l'attuazione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale vengono riconosciuti come finanziabili i costi per:

- a) rimborsi ad amministratori e personale del GAL di spese sostenute per gli incontri con i rappresentanti dei partner, fuori del territorio del GAL medesimo;
- b) servizi di traduzione e interpretariato;
- c) organizzazione e attuazione di incontri pubblici e informativi;
- d) noleggio di locali e attrezzature per incontri pubblici e per lo svolgimento di seminari inerenti ai singoli progetti;
- e) produzione e diffusione di materiale informativo;
- f) consulenze specialistiche, non riconducibili ai servizi di consulenza e amministrazione coperti dalla misura 431;
- g) rimborsi per spese relative all'attività di coordinatore;

h) gestione della struttura comune.

I costi di cui alle lettere a), b), f) e g) vengono riconosciuti anche se sostenuti prima dell'approvazione dei progetti da parte della Regione, nel rispetto dei termini temporali generali di ammissibilità della spesa a norma del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Beneficiari e intensità contributiva

Beneficiario della misura è sempre il GAL. Il GAL può affidare l'attuazione del progetto a un soggetto che, per capacità amministrativa e competenza tecnica, sia ritenuto maggiormente in grado di assicurare il migliore risultato operativo. Tale soggetto non deve svolgere un'attività di impresa, deve essere espressione di interessi diffusi ed essere rappresentativo del territorio (ente locale, associazione); il GAL deve assicurare l'informazione e il coinvolgimento del partenariato secondo le modalità descritte nel PSL o nella documentazione di accompagnamento del progetto.

L'intensità dell'aiuto sui costi riconosciuti è pari al 100%. Aiuti di importo percentuale minore possono comunque essere richiesti dal GAL, nel caso di progetti che possano giovare di un cofinanziamento locale.

Spese ammissibili

La Regione definirà, in relazione agli interventi finanziabili e alla normativa comunitaria e nazionale in vigore, le spese ammissibili – tipologia, condizioni di ammissibilità, documentazione di spesa – con provvedimento attuativo dell'asse 4, emanato dopo la definitiva approvazione del programma regionale di sviluppo rurale e prima della pubblicazione del bando per la selezione dei GAL.

PROCEDURA, CALENDARIO E SELEZIONE DEI PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE

La strategia di sviluppo locale descritta nei PSL comprende anche la misura della cooperazione. Pertanto, la cooperazione è integrata ex-ante nella strategia di sviluppo locale e non si prevedono procedure di selezione distinte per modalità e tempistica da quelle per la selezione delle strategie di sviluppo locale (v. scheda della misura 410).

I GAL che intendono partecipare alla realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale delineano nel PSL la finalità della cooperazione, in relazione alle azioni che essi programmano per la strategia di sviluppo locale (misura 410), e la tipologia dei progetti che si impegnano a costruire e attuare con la cooperazione.

Entro la data fissata dalla Regione nel provvedimento di approvazione dei PSL od altra data che potrà essere successivamente fissata, in ragione della tempistica effettiva dell'avanzamento dell'asse e dei risultati delle iniziative intraprese dai GAL per la costituzione del partenariato della cooperazione, e comunque entro il 31 dicembre 2013 (art. 39, paragrafo 4, regolamento (CE) n. 1974/2006, i GAL selezionati in attuazione della misura 410 presentano i progetti di cooperazione all'autorità di gestione per l'approvazione e il finanziamento.

I progetti presentati dai GAL devono prevedere un costo a carico del cofinanziamento comunitario e nazionale non superiore a quello previsto nei singoli PSL approvati.

I progetti vengono valutati con riferimento alla conformità al PSL: coerenza rispetto alla descrizione della cooperazione (finalità e tipologia progettuale), coerenza rispetto alle azioni della strategia di sviluppo locale (misura 410) e conformità alle indicazioni di cui alla misura 421, coerenza rispetto delle condizioni poste dalle pertinenti norme comunitarie e nazionali.

L'autorità di gestione – ad avvenuta approvazione dei progetti – ne comunica i dati alla Commissione europea (art. 39, paragrafo 5, regolamento (CE) n. 1974/2006).

Il finanziamento dei progetti avviene secondo le modalità descritte nella scheda della misura 410, verificati gli impegni finanziari dei partner progettuali.

ASSI TEMATICI COPERTI DALL'ASSE LEADER.

I progetti di cooperazione danno luogo ad operazioni riconducibili alle misure ed azioni della misura 410. L'individuazione dell'azione è ad opera del GAL, in stretta correlazione con la strategia di sviluppo locale definita con il PSL.

Poiché la misura 410 prevede la possibilità di attuare misure ed azioni riferibili agli obiettivi di tutti e tre gli

assi tematici, questa possibilità si propone anche per la misura 421. In particolare, che il territorio di applicazione dell'asse 4 in Friuli Venezia Giulia confina con aree rurali di due altri Stati membri (Austria e Slovenia), può rappresentare una circostanza che favorisce la collaborazione, in un progetto di cooperazione transnazionale, di territori rurali contigui; perciò, nessuna delle misure 411, 412 e 413 e delle relative azioni può essere a priori esclusa dalla cooperazione.

Ai fini della ripartizione della spesa pubblica (cofinanziamenti comunitario e nazionale) tra gli obiettivi degli assi tematici 1, 2 e 3, del monitoraggio e della valutazione i singoli progetti vengono associati alle misure 411, 412 o 413 della misura 410.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di progetti di cooperazione finanziati	8
	Numero dei GAL che cooperano	18
Di risultato	Numero totale dei posti di lavoro creati	0
Di impatto	Posti di lavoro - parificati a unità a tempo pieno - creati	0

MISURA 431 - GESTIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE**RIFERIMENTO NORMATIVO**

Regolamento (CE) n. 1698/2005: art. 63, lett. c).

OBIETTIVI DELLA MISURA

Obiettivo della misura è assicurare la migliore attuazione della strategia di sviluppo locale, fornendo ai territori i necessari strumenti operativi (struttura amministrativa e tecnica del GAL - personale, dotazioni strumentali, spese generali - e acquisizione di servizi amministrativi, contabili e finanziari), le competenze appropriate per una corretta ed efficace attuazione della strategia di sviluppo, le informazioni riguardanti la strategia di sviluppo nel contesto della realtà territoriale.

DESCRIZIONE DELLA MISURA

La misura si articola in:

1. Costi di gestione del GAL;
2. Acquisizione di competenze (formazione e partecipazione a iniziative di assistenza tecnica);
3. Animazione sul territorio.

I GAL, nel descrivere la misura nel loro PSL, presentano una stima ragionata dei costi relativi alle tre finalità specifiche della misura. I costi vengono analizzati sia per tipologia che per annualità (fino ad attuazione completata del PSL).

Nel definire i costi per annualità i GAL devono prevedere che diverse attività ricomprese nelle finalità specifiche indicate sopra ai punti 2) e 3) dovrebbero svolgere una funzione propedeutica ai fini dell'attuazione della strategia di sviluppo rurale e quindi svolgersi nelle fasi iniziali della loro attività.

La stima ha natura indicativa e non vincola il finanziamento della misura.

Costi finanziati

In relazione alle suddette finalità specifiche della misura, i costi finanziati sono:

Tabella n. 1: attività e costi finanziati

FINALITÀ	ATTIVITÀ	COSTI FINANZIATI
Costi di gestione del GAL	Costi di gestione del GAL: spese sostenute per l'operatività della struttura e per i compiti organizzativi e amministrativi connessi al funzionamento del partenariato e all'attuazione del PSL	a) Compensi e oneri per gli organi di amministrazione; b) retribuzioni del personale e compensi per prestazioni di lavoro a progetto e autonomo; c) acquisizione di servizi amministrativi, contabili e finanziari; d) acquisto e noleggio e manutenzione della dotazione strumentale del GAL forniture di materiale di consumo (cancelleria e analoghi); e) spese generali .
Formazione e partecipazione a iniziative di assistenza tecnica	Partecipazione del personale e dei collaboratori del GAL ad iniziative formative promosse dall'autorità di gestione per la corretta ed efficace attuazione del PSL; partecipazione dei rappresentanti del GAL alle iniziative della rete europea per lo sviluppo rurale e della rete nazionale rurale	a) Retribuzioni del personale b) Rimborsi di spese di viaggio e soggiorno
Animazione sul territorio	Informazione e sensibilizzazione	a) Acquisizione di servizi e prestazioni

FINALITÀ	ATTIVITÀ	COSTI FINANZIATI
	della popolazione, dei principali attori sociali e del partenariato del GAL sulla realtà territoriale, sulla strategia di sviluppo locale e sulle politiche di sviluppo socio-economico	professionali funzionali all'attività di informazione e sensibilizzazione. b) Noleggio di attrezzature, locali e spazi per iniziative pubbliche c) Produzione e diffusione di materiale informativo d) Realizzazione o aggiornamento di siti internet e) Pubblicazione dei bandi e degli avvisi pubblici del GAL

Capofila amministrativo e finanziario

Nel caso che il GAL si avvalga un capofila amministrativo e finanziario, i costi del capofila generati dalle attività gestionali ad esso affidate dal GAL sono ammissibili a finanziamento, sempre che siano compresi tra quelli previsti nella tabella.

Beneficiario, intensità contributiva, modalità di erogazione delle risorse.

Beneficiario della misura è il GAL.

L'intensità dell'aiuto sui costi riconosciuti è pari all'80% della spesa sostenuta.

I trasferimenti delle risorse ai GAL avviene secondo il meccanismo descritto alla scheda della misura 410, considerando i costi di gestione come un unico progetto.

L'anticipazione erogabile a titolo di prefinanziamento per i costi di gestione non può superare il 10% della spesa prevista; la liquidazione degli acconti (e pagamenti intermedi) avviene per importi che non siano superiori al 20% della spesa pubblica rendicontata dai beneficiari delle misure 410, 421 e 431 e fino al raggiungimento dell'85% della spesa prevista; alla liquidazione del saldo si provvede solo a chiusura delle misure 410, 421 e 431, verificato il rispetto del limite posto ai sensi dell'art. 38 del regolamento (CE) n. 1974/2006 (v. sotto) e computando le risorse anticipate a titolo di prefinanziamento.

Spese ammissibili

La Regione definirà, in relazione agli interventi finanziabili e alla normativa comunitaria e nazionale in vigore, le spese ammissibili – tipologia, condizioni di ammissibilità, documentazione di spesa – con provvedimento attuativo dell'asse 4, emanato dopo la definitiva approvazione del programma regionale di sviluppo rurale e prima della pubblicazione del bando per la selezione dei GAL.

LIMITE DEI COSTI DI GESTIONE DA APPLICARE SULLA QUOTA DI COFINANZIAMENTO COMUNITARIO E NAZIONALE ASSEGNATA AL GAL

I costi di gestione del singolo GAL non sono ammessi a finanziamento oltre il limite del 20% della quota di cofinanziamento comunitario e nazionale ad essi assegnata per la realizzazione della strategia di sviluppo definita attraverso i PSL (misure 410 e 421), secondo quanto previsto dall'art. 38 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

STIMA INDICATIVA DELLA QUOTA DI SPESA PUBBLICA DESTINATA ALL'ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ALL'ANIMAZIONE (ART. 59 DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005)

La spesa prevista per il sostegno delle attività di formazione e partecipazione dei GAL ad iniziative di assistenza tecnica e di animazione (punti 2 e 3 della misura) è pari al 5% della quota di cofinanziamento comunitario e nazionale (Stato e Regione) ad essi assegnata.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	18
Di risultato	Numero dei risultati positivi della formazione	15

6. PIANO FINANZIARIO**6.1 CONTRIBUTO TOTALE ANNUALE DEL FEASR (EURO)**

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale FEASR	15.947.000	15.854.000	15.378.000	15.591.000	15.421.000	15.350.000	15.232.000
di cui spese transitorie	15.166.569	13.078.676	1.124.912	1.118.851	1.030.461	722.995	722.744

6.2 PIANO FINANZIARIO PER ASSE (EURO)

Asse	Contributo pubblico				Finanziamento regionale integrativo
	Totale pubblico	di cui spese transitorie	Percentuale del contributo da parte del FEASR (%)	Importo FEASR	
Asse 1	106.300.886,36	47.322.413,94	44%	46.772.390,00	35.000.000,00
Asse 2	91.468.204,55	27.181.301,88	44%	40.246.010,00	8.500.000,00
Asse 3	24.721.136,36	417.211,48	44%	10.877.300,00	13.000.000,00
Asse 4	16.068.738,64		44%	7.070.245,00	
Assistenza Tecnica	8.652.397,73		44%	3.807.055,00	
Totale	247.211.363,64	74.920.927,30	44%	108.773.000,00	56.500.000,00

7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE (EURO)

Asse	Cod. mis.	Descrizione misura	%	Spesa pubblica	di cui transitorie	Spesa privata	Costo totale
ASSE 1	112	insediamento di giovani agricoltori	10,00%	10.630.088,64	5.640.000,00	-	10.630.088,64
	121	ammodernamento delle aziende agricole	46,00%	48.898.407,73	37.389.350,97	103.510.000,00	152.408.407,73
	122	migliore valorizzazione economica delle foreste	5,20%	5.527.646,09	126.752,37	5.527.646,09	11.055.292,18
	123	accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	25,00%	26.575.221,59	1.293.851,38	83.389.378,41	109.964.600,00
	124	cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	1,50%	1.594.513,30	33.888,83	53.150,44	1.647.663,74
	125	miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	7,80%	8.291.469,14	2.838.570,39	1.463.200,44	9.754.669,57
	132	sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	3,00%	3.189.026,59	-	354.336,29	3.543.362,88
	133	sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e produzione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	1,50%	1.594.513,30	-	398.628,32	1.993.141,62
totale ASSE 1 (43%)			100,00%	106.300.886,36	47.322.413,94	194.696.339,99	300.997.226,36
ASSE 2	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	39,50%	36.129.940,80	6.477.709,30	-	36.129.940,80
	213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE	1,00%	914.682,05	-	-	914.682,05
	214	Pagamenti agroambientali	32,55%	29.772.900,58	5.745.221,97	-	29.772.900,58
	215	pagamenti per il benessere degli animali	0,50%	457.341,02	-	-	457.341,02
	216	sostegno agli investimenti non produttivi (agricolo)	0,50%	457.341,02	-	304.600,00	761.941,02
	221	imboschimento di terreni agricoli	17,90%	16.372.808,61	13.135.156,22	3.500.000,00	19.872.808,61
	223	imboschimento di superfici non agricole	0,35%	320.138,72	300.030,45	71.500,00	391.638,72
	225	pagamenti silvoambientali	0,40%	365.872,82	49.119,82	-	365.872,82
	226	ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	1,55%	1.417.757,17	963.840,75	411.606,92	1.829.364,09
227	sostegno agli investimenti non produttivi (forestale)	5,75%	5.259.421,76	510.223,37	2.148.214,52	7.407.636,28	
totale ASSE 2 (37%)			100,00%	91.468.204,55	27.181.301,88	6.435.921,44	97.904.125,99
ASSE 3	311	diversificazione verso attività non agricole	35,09%	8.674.028,72	-	8.674.028,72	17.348.057,44
	312	sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	3,00%	741.634,09	-	39.033,37	780.667,46
	313	incentivazione di attività turistiche	1,699%	420.012,11	417.211,48	46.668,01	466.680,12
	321	servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	3,00%	741.634,09	-	399.341,43	1.140.975,52
	322	sviluppo e rinnovamento dei villaggi	44,38%	10.971.734,74	-	4.702.172,03	15.673.906,77
	323	tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	7,83%	1.936.035,79	-	1.936.035,79	3.872.071,59
	341	acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	5,00%	1.236.056,82	-	-	1.236.056,82
totale ASSE 3 (10%)			100,00%	24.721.136,36	417.211,48	15.797.279,37	40.518.415,73

Asse	Cod. mis.	Descrizione misura	%	Spesa pubblica	di cui transitorie	Spesa privata	Costo totale
ASSE 4	410	strategie di sviluppo locale (411+412+413)	71,00%	11.408.804,43		6.917.209,39	18.326.013,83
	411	competitività	11,00%	1.767.561,25		1.178.374,17	2.945.935,42
	412	gestione dell'ambiente/del territorio	18,00%	2.892.372,95		1.239.588,41	4.131.961,36
	413	qualità della vita/diversificazione	42,00%	6.748.870,23		4.499.246,82	11.248.117,05
	421	cooperazione interterritoriale e transnazionale	5,00%	803.436,93		-	803.436,93
	431	gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	24,00%	3.856.497,27		964.100,00	4.820.597,27
totale ASSE 4 (6,5%)			100,00%	16.068.738,64		7.881.309,39	23.950.048,03
assistenza TECNICA (3,5%)			3,50%	8.652.397,73		-	8.652.397,73
totale PSR				247.211.363,64	74.920.927,30	224.810.850,19	472.022.213,83

8. FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI (EURO)

In accompagnamento alla dotazione finanziaria del Programma e al fine di rispondere maggiormente alle esigenze dello sviluppo rurale del territorio regionale, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia intende sostenere alcune misure del PSR attraverso finanziamenti integrativi derivanti da proprie risorse di bilancio. Considerata l'esperienza acquisita durante il precedente periodo di programmazione e considerate altresì le risorse finanziarie già previste dal bilancio regionale, l'impegno economico indicativo che si intende assumere a fronte dei finanziamenti integrativi di cui all'art. 89 del regolamento (CE) n. 1698/2005 viene riportato in tabella 8.1.

Tabella 8.1 – ripartizione indicativa finanziamenti integrativi per asse e misura (articolo 16, lettera f) del regolamento (CE) n. 1698/2005)

Asse	Importo
Asse 1	
Misura 112	5.000.000,00
Misura 121	20.000.000,00
Misura 123 - Azione 1	10.000.000,00
Totale Asse 1	35.000.000,00
Asse 2	
Misura 214	8.500.000,00
Totale Asse 2	8.500.000,00
Asse 3	
Misura 311 - Azione 1	3.000.000,00
Misura 322	10.000.000,00
Totale Asse 3	13.000.000,00
Asse 4	
Totale Asse 4	
Totale PSR	56.500.000,00

Valori in Euro per l'insieme del periodo

9. ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA

9.A – Misure e operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato

Nel corso del nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia intende contribuire attraverso aiuti di Stato, in aggiunta agli aiuti cofinanziati ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005, a favore di misure ed azioni rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato.

In particolare, si ipotizza che nel corso di validità del PSR verranno attivati aiuti di Stato con fondi regionali finalizzati a procurare finanziamenti integrativi, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento (CE) n. 1698/2006 e conformemente a quanto previsto al paragrafo 1 dell'articolo 57 del regolamento (CE) n. 1974/2006, per le seguenti misure:

- Misura 112 - Insediamento di giovani agricoltori
- Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole
- Misura 214 - Pagamenti agroambientali

Le schede informative per la notifica degli aiuti integrativi sono riportate nell'Allegato 9

Tabella 9.A - Riepilogo degli aiuti di Stato

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
112	Insediamento di giovani agricoltori	Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 Scheda di notifica allegata	2007 - 2013
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 Scheda di notifica allegata	2007 - 2013
214	Pagamenti agroambientali	Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 Scheda di notifica allegata	2007 - 2013

9.B - Misure e operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato

Il presente PSR prevede inoltre aiuti di Stato in qualità di contributi finanziari erogati dalla Regione come quota nazionale del contributo pubblico ai sensi dell'articolo 88 del regolamento (CE) n. 1698/2006. Le misure interessate sono quelle derivanti dall'articolo 52 nonché quelle relative ad operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 28 e 29 del predetto regolamento, non rientranti nel campo dell'articolo 36 del Trattato. Inoltre, a favore delle operazioni previste all'interno delle Misure 123 (azione 1), 311 e 322, la Regione prevede di erogare aiuti finanziari integrativi ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento (CE) n. 1698/2006.

Le misure interessate sono le seguenti:

- Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
- Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale
- Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole
- Misura 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese
- Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
- Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi
- Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
- Misura 341 - Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

Tabella 9.B - Riepilogo degli aiuti di Stato

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Azione 1	Regolamento (CE) n. 70/2001 Numero di protocollo: XA70.....	2007 - 2008

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Azione 2	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale – Azione 1	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale – Azione 2	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
311	Diversificazione verso attività non agricole	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi Beneficiari: Enti pubblici	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici che non si configurano come aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE	2007 - 2013
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi Beneficiari: Persone fisiche	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione 1	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006	2007 - 2013
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione 2	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici che non si configurano come aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE	2007 - 2013
341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici che non si configurano come aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE	2007 - 2013

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia si impegna a notificare individualmente, a norma dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato, ogni singolo caso di applicazione dei regimi di cui al paragrafo 9.B per i quali fosse richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nella decisione di approvazione.

10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE E DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

10.1 VALUTAZIONE DELLA COMPLEMENTARIETÀ, E MEZZI FINALIZZATI ALLA STESSA, ATTRAVERSO:

10.1.1 ATTIVITÀ, POLITICHE E PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA.

Le misure del Programma di sviluppo rurale sono state costruite tenendo conto delle necessarie integrazioni con gli altri strumenti di finanziamento che possono concorrere a promuovere lo sviluppo dei territori rurali conformemente alla cornice strategica delineata nei Consigli Europei di Lisbona e Göteborg.

In linea con quanto indicato nella Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 6 ottobre 2006 sugli Orientamenti strategici comunitari in materia di coesione e con quanto comunicato nella decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 20 febbraio 2006 relativa agli "Orientamenti comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013)", la complementarità e sinergia delle misure del PSR con le iniziative attivabili attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali è stata ricercata partendo dalle priorità fissate dalla politica di coesione e da quelle della politica dello sviluppo rurale.

Sono state conseguentemente individuate le *tematiche di importanza strategica per lo sviluppo delle aree rurali che possono trovare spazio in maniera differenziata e sinergica nell'ambito degli obiettivi occupazione e competitività e cooperazione territoriale e nel programma di sviluppo rurale coerentemente a quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale. Si tratta della formazione, della tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale con particolare riferimento alle aree Natura 2000, della promozione e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili derivanti da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale e dello sviluppo delle aree montane.*

Relativamente agli interventi finanziati dal FEP si segnala che la programmazione nazionale del FEP non è ancora conclusa; conseguentemente nell'ambito regionale non sussiste ancora una specifica programmazione degli interventi a carico del fondo pesca.

Si intende comunque evitare sovrapposizioni dell'intervento dei due fondi, FEASR e FEP verificando sia in fase di programmazione sia di adozione dei provvedimenti amministrativi di attuazione dei documenti di programmazione la non sovrapposizione. Si ricorda che il FEASR non prevede interventi nel settore dell'acquacoltura.

Come nella precedente programmazione, i progetti a valenza transfrontaliera e transnazionale in campo agricolo e forestale e più in generale nell'ambito dello sviluppo rurale saranno finanziati attraverso i fondi strutturali dell'obiettivo cooperazione territoriale. La Regione Friuli Venezia Giulia, anche grazie alla sua strategica posizione geografica in quanto posta a confine con due Stati membri e a ridosso dei Paesi dell'Est Europa, ha nel tempo consolidato importanti rapporti con le amministrazioni di tali Paesi favorendo lo sviluppo di collaborazioni finalizzate principalmente a facilitare il coinvolgimento degli operatori economici. Ciò anche grazie alla messa a punto di procedure gestionali volte a rendere più facilmente accessibili i fondi comunitari e ad assicurare una reale condivisione di obiettivi da parte di partner provenienti da paesi diversi. A tal proposito, le amministrazioni responsabili dell'attuazione dei programmi nei rispettivi Paesi hanno dedicato grande attenzione alla ricerca di procedure e accordi finalizzati a garantire la reale e fattiva collaborazione da parte dei beneficiari già in fase di predisposizione del progetto, evitando così di finanziare iniziative che, non avendo di fatto valenza transfrontaliera o transnazionale, avrebbero potuto accedere ad altri strumenti contributivi.

Anche in questa programmazione, la non sovrapposibilità con le misure del PSR sarà garantita proprio dalla natura transfrontaliera o transnazionale dei progetti quale requisito di ammissibilità per accedere ai finanziamenti della cooperazione territoriale.

Per quanto riguarda l'asse 4 Leader del PSR va sottolineato che i progetti di cooperazione finanziabili attraverso questo asse prevedono un tipo di approccio metodologico (bottom-up) che non si rinviene nella programmazione dell'obiettivo cooperazione territoriale.

Infine, quale ulteriore tutela della non sovrapposibilità degli interventi, giova richiamare i sistemi di controllo estremamente evoluti utilizzati nella gestione dei fondi comunitari e il diretto coinvolgimento delle strutture regionali nella programmazione, attuazione e monitoraggio delle iniziative relative ai propri ambiti di competenza settoriale. Per quanto attiene allo sviluppo rurale e forestale, la direzione competente per materia nella programmazione 2000-2006 ha seguito direttamente la fase di stesura del PSR e la conseguente attuazione e controllo dello stesso nonché, in collaborazione con tutte le altre direzioni coinvolte, la programmazione e attuazione delle misure di propria competenza nell'ambito dei programmi operativi relativi agli altri strumenti comunitari. Questa metodologia di lavoro proseguirà anche nel periodo di programmazione 2007-2013.

Di seguito si chiariscono le modalità con le quali la Regione garantirà la complementarità e sinergia tra le misure del PSR e quelle dei Programmi operativi regionali Competitività e Occupazione nonché quelle finanziate attraverso il Fondo Europeo Agricolo di Garanzia o altri strumenti.

È necessario però evidenziare che la programmazione inerente il POR Obiettivo Competitività e Occupazione ed i Programmi Operativi Regionali relativi alla Cooperazione territoriale sono ancora in via di definizione per cui alcune assunzioni potrebbero subire delle modificazioni nel tempo. Le strutture regionali coinvolte nelle diverse programmazioni stanno collaborando per assicurare che gli interventi sostenuti dai programmi citati siano complementari e sinergici garantendo di effettuare tutti i necessari adeguamenti conseguenti ad eventuali modifiche rispetto al quadro attualmente prospettato.

10.1.2 MISURE FINANZIATE DAL FONDO EUROPEO AGRICOLO DI GARANZIA, O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI DI CUI ALL'ALLEGATO I DEL PRESENTE REGOLAMENTO.

Così come indicato nel PSN, lo sviluppo rurale agisce in complementarità e coerenza con il primo pilastro della PAC che è stato oggetto di una significativa riforma avviata nel corso del 2003 ed attualmente in fase di completamento.

Relativamente alle misure dell'asse 2 del PSR, in particolare per le misure agro-ambientali, si è tenuto conto delle norme di condizionalità e delle modalità di erogazione dell'aiuto supplementare di cui all'articolo 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003 introducendo regole che comportano impegni superiori a quelli previsti nell'ambito della PAC.

La complementarità tra le normative delle OCM di settore e le misure del PSR, che riguarda in particolare l'asse 1, è assicurata attraverso la previsione di specifiche disposizioni nelle singole schede di misura.

In particolare si evidenzia come la problematica sia stata suddivisa tra gli interventi riconducibili al regolamento (CE) 1493/1999, e tra quelli riconducibili alle altre OCM. Deve essere inoltre evidenziato come a livello regionale mancano associazioni di produttori, con l'eccezione di due associazioni in ambito ortofrutta ma con fatturati poco significativi che comportano scarse risorse che sono a disposizione dei beneficiari attraverso i piani operativi.

Alla luce di tali considerazioni, mentre attraverso il PSR non saranno in alcun modo finanziabili gli interventi di ristrutturazione previsti del 1493/1999, sarà invece possibile l'accesso al PSR anche di quei beneficiari che potrebbero accedere ai piani operativi delle Associazioni di produttori ma che di fatto non possono per carenza di fondi. Saranno comunque messe in atto procedure per evitare che lo stesso intervento benefici di una doppia contribuzione.

10.2 IN RELAZIONE ALLE MISURE RIGUARDANTI GLI ASSI 1, 2 E 3:

CRITERI DI DEMARCAZIONE PER LE MISURE CHE INTERESSANO OPERAZIONI AMMISSIBILI ANCHE AI SENSI DI ALTRI STRUMENTI COMUNITARI DI SOSTEGNO, IN PARTICOLARE FONDI STRUTTURALI E LO STRUMENTO COMUNITARIO DI SOSTEGNO ALLA PESCA.

Con particolare riferimento agli assi 1,2,3 del PSR vengono di seguito considerati i temi della formazione, della tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale con particolare riferimento alle aree Natura 2000 e della promozione e sviluppo di fonti energetiche rinnovabili derivanti da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale.

Gli interventi previsti negli assi 1, 2 e 3 del PSR sono rivolti prevalentemente ad imprese agricole e forestali che non possono essere beneficiarie di finanziamenti da parte dell'obiettivo competitività. Le stesse inoltre possono accedere ai finanziamenti previsti dalla cooperazione territoriale per interventi realizzati in collaborazione con partner transfrontalieri o transnazionali che hanno quindi caratteristiche diverse da quelle previste nel PSR.

FORMAZIONE

Le azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione previste dal regolamento di attuazione del PSR 2007-2013 e riferite all'asse 1 saranno attivate attraverso il Fondo Sociale Europeo.

Il Fondo Sociale Europeo nella nuova programmazione è orientato a promuovere conoscenza ed innovazione in quanto motori fondamentali di una crescita sostenibile e dell'occupazione al servizio della coesione sociale. Tali obiettivi hanno un carattere trasversale e il loro perseguimento comporterà il coinvolgimento anche delle popolazioni rurali in senso lato nonché degli operatori economici dei settori agricolo e forestale, come del resto già avvenuto nella precedente programmazione.

Sulla base di queste considerazioni, la Regione ha optato per la scelta di sviluppare nell'ambito del POR Occupazione le attività formative che attraverso l'utilizzo del PSR potrebbero essere realizzate solo in maniera parziale, considerata la limitata disponibilità di fondi, l'ampiezza degli obiettivi fissati nonché la necessità di garantire una programmazione coerente che coinvolga tutti i settori economici.

Nell'ambito del PSR saranno realizzate invece attività formative a favore di particolari figure professionali che avranno un ruolo determinante nella diffusione di informazioni e conoscenze necessarie per predisporre efficaci progetti di integrazione territoriale. Il PSR infatti promuove l'avvio di metodologie di lavoro che spingano gli operatori economici e le comunità locali a cooperare per promuovere progetti fortemente radicati a livello locale e capaci di valorizzare le potenzialità presenti sul territorio. Tutto ciò richiede la presenza di figure professionali altamente qualificate che siano in grado di incentivare processi di aggregazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati e che siano di supporto nella fase di ricerca degli strumenti finanziari maggiormente appropriati per sostenere progetti che coinvolgono settori e tematiche diverse.

Considerato che le azioni di animazione per essere efficaci devono essere realizzate già dai primi anni di attuazione del PSR e che, come precedentemente evidenziato, è necessario attuare una preventiva e mirata formazione degli animatori, anche al fine di evitare difficoltà determinate da possibili sfasamenti nelle fasi attuative dei diversi programmi europei, la Regione ha deciso di finanziare tali iniziative attraverso un'azione specifica dell'asse 3 del PSR. A completamento di tale azione, l'obiettivo Occupazione, nell'ambito dell'asse D Capitale umano, potrebbe prevedere il finanziamento di attività di assistenza tecnica agli Enti locali per la redazione dei progetti integrati territoriali.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO OCCUPAZIONE	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<p>Misura 341 – Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale</p> <p>La misura finanzia la formazione di specifiche figure professionali, gli animatori, che forniranno assistenza e supporto agli operatori pubblici e privati locali interessati all'elaborazione di piani e progetti di sviluppo locale integrati.</p>	<p>L'obiettivo occupazione prevede il finanziamento di azioni formative rivolte a tutte le PMI incluse quelle agricole e forestali singole e associate nonché il sostegno di iniziative di tutoraggio e supporto all'imprenditore agricolo e/o forestale mediante l'affiancamento di tecnici qualificati.</p> <p>In complementarietà con le azioni del PSR, l'Obiettivo Occupazione potrebbe inoltre sostenere attività di assistenza tecnica agli Enti locali per la redazione dei progetti integrati territoriali.</p>	<p>Oggetto delle iniziative di formazione.</p>

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE NATURA 2000.

Priorità strategica del PSR che trova riferimento in particolare nell'asse 2 è la tutela e valorizzazione dell'ambiente. Gli obiettivi di conservazione e miglioramento dell'ambiente nell'ambito del PSR sono perseguiti attraverso numerosi interventi tra i quali le azioni di promozione di pratiche agricole e zootecniche rispettose dell'ambiente, i progetti per la conservazione del paesaggio agricolo e forestale, le iniziative economiche legate all'ambiente e le iniziative che contribuiscono alla riduzione dei consumi di risorse non rinnovabili e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

Anche nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione finanziate attraverso i fondi strutturali la tutela, la conservazione e la valorizzazione della biodiversità e del paesaggio rivestono un ruolo strategico.

Lo sviluppo di azioni finalizzate alla conservazione, tutela e valorizzazione delle aree naturali, trattandosi di un tema trasversale, può infatti offrire l'opportunità di migliorare l'ambiente naturale e le sue risorse, ma anche di perseguire e integrare le opportunità economiche che i settori tradizionali non sono in grado di sfruttare.

Gli interventi che saranno realizzati attraverso i fondi strutturali e che non sono finanziati nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale riguarderanno:

- lo sviluppo di piani e misure volte a prevenire e gestire i rischi naturali;
- la restituzione cartografica e il monitoraggio degli habitat prioritari presenti all'interno delle aree facenti parte della Rete Natura 2000, di cui alla direttiva 92/43/CEE, e delle aree naturali protette, istituite ai sensi della L.R. 42/1996, da realizzarsi con un approccio partecipativo;
- la realizzazione di opere di ripristino ambientale, rinaturalizzazione, ricostruzione di ambienti naturali, presenti nei siti di Rete Natura 2000, delle aree naturali protette e relative infrastrutture necessarie a favorire la fruizione da parte dei visitatori;
- la realizzazione di allestimenti tematici di didattica e interpretazione ambientale, di infrastrutture e strutture per la didattica, la sperimentazione naturalistica, l'accoglienza e la fruizione (sentieristica, centri visita, foresterie, laboratori didattici, recinti faunistici, ecc.);
- la realizzazione di sistemi informativi e scientifici basati su banche dati relativi a Rete Natura 2000 e alle aree naturali protette;
- la realizzazione di iniziative integrate di educazione e informazione ambientale finalizzate alla diffusione della conoscenza delle peculiarità naturali della Regione e alla creazione di un'offerta integrata di beni e servizi, legata alla promozione e fruizione delle risorse naturali stesse.

Di seguito si riporta una tabella che sintetizza la complementarietà tra interventi finanziati dal PSR e azioni sostenute dall'Obiettivo Competitività.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<p>Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – azione 2 “Stesura di piani di gestione di siti Natura 2000”</p>	<p>Sviluppo di piani e misure volte a prevenire e gestire rischi naturali in determinati siti natura 2000 e in zone a rischio di frane del territorio montano. In particolare è previsto il finanziamento di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - stesura dei piani di gestione e realizzazione di specifici interventi, anche di natura infrastrutturale, a favore di Siti natura 2000 che presentano rischi di perdita di habitat e della biodiversità, di inquinamento, di incendio e di altri rischi derivanti dalle particolarità ambientali e dalle attività antropiche - Interventi di sistemazione idraulico forestale finalizzati al recupero di aree in frana o soggette ad erosione. 	<p>Localizzazione e tipologia degli interventi.</p> <p>I Fondi Strutturali finanziano la stesura di piani di gestione e la realizzazione di specifici interventi per la conservazione e lo sviluppo di Siti Natura 2000 che presentano rischi derivanti da particolarità ambientali e da attività antropiche. Il PSR finanzia la stesura dei piani di gestione negli altri siti Natura 2000. L’obiettivo Competitività finanzia inoltre interventi di sistemazione idraulico forestale, non finanziabili attraverso il PSR, e volti ad ottenere un incremento del grado di sicurezza dal punto di vista idrogeologico delle aree interessate, soprattutto in relazione alla rete viaria statale e a quella secondaria presenti, consentendo il mantenimento ed il potenziamento delle attività produttive della zona.</p>
	<p>la restituzione cartografica e il monitoraggio degli habitat prioritari presenti all’interno delle aree facenti parte della Rete Natura 2000, di cui alla direttiva 92/43/CEE, e delle aree naturali protette, istituite ai sensi della L.R. 42/1996.</p> <p>Realizzazione di sistemi informativi e scientifici basati su banche dati relativi a Rete Natura 2000 e alle aree naturali protette istituite ai sensi della L.R. 42/1996.</p>	<p>Tali interventi sono funzionali alla stesura dei piani di gestione nei Siti Natura 2000 e alla realizzazione degli interventi anche di natura infrastrutturale previsti nelle aree interessate da tale pianificazione.</p> <p>Essi sono pertanto finanziabili sia dal PSR che dall’Obiettivo competitività in maniera complementare secondo il criterio sopra specificato relativamente alla stesura dei piani di gestione.</p>
	<p>la realizzazione di opere di ripristino ambientale, rinaturalizzazione, ricostruzione di ambienti naturali, presenti nei siti di Rete Natura 2000 e nelle aree naturali protette e relative infrastrutture necessarie a favorire la fruizione da parte dei visitatori.</p>	<p>Intervento finanziabili unicamente attraverso i Fondi Strutturali.</p>
<p>Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole. Azione 1 Ospitalità agrituristica Sostegno alla realizzazione di</p>	<p>La realizzazione di allestimenti tematici di didattica e interpretazione ambientale, di infrastrutture e strutture per la</p>	<p>Tipologia dei beneficiari e tipologia degli interventi</p> <p>Gli interventi previsti nel PSR sono realizzati da imprese agricole che</p>

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
sentieristica a carattere ricreativo e sportivo Azione 2 fattorie didattiche Sostegno alla realizzazione di sentieristica a carattere didattico e/o naturalistico	didattica, la sperimentazione naturalistica, l'accoglienza e la fruizione (sentieristica, centri visita, foresterie, laboratori didattici, recinti faunistici, ecc.);	mirano a diversificare le proprie attività attraverso la realizzazione di iniziative per loro natura sostenibili da un punto di vista ambientale e fortemente connesse alla realtà aziendale ed al territorio. Gli interventi previsti nell'Obiettivo Competitività sono realizzati da Enti Parco o soggetti pubblici che mirano a coniugare azioni di tutela e conservazione del patrimonio ambientale ad interventi di valorizzazione dello stesso finalizzati a creare ricadute economiche positive nei territori di propria competenza.
	Realizzazione di iniziative integrate di educazione e informazione ambientale finalizzate alla diffusione della conoscenza delle peculiarità naturali della Regione e alla creazione di un'offerta integrata di beni e servizi, legata alla promozione e fruizione delle risorse naturali stesse.	Intervento finanziabili unicamente attraverso i Fondi Strutturali.

PROMOZIONE E SVILUPPO DI FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI DERIVANTI DA PRODOTTI E SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE AGRICOLA E/O FORESTALE

La Regione Friuli Venezia Giulia in data 5 maggio 2006 ha approvato la bozza di Piano Energetico Regionale (PER) documento programmatico dal quale emergono gli obiettivi che la Regione si pone in tema energetico nel periodo 2006-2010. Tali obiettivi sono in linea con le strategie delineate dall'Unione Europea per il settore energetico al fine di garantire uno sviluppo sostenibile, la competitività del sistema economico europeo e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico.

In particolare sono in linea con le comunicazioni della Commissione Europea COM(2006) 105 definitivo del 8 marzo 2006 *Libro Verde - una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura* e COM (2005) 628 definitivo del 7 dicembre 2005- *Piano d'azione per la biomassa* e COM(2006) 34 definitivo del 8 febbraio 2006 *Strategia dell'UE per i biocarburanti*.

Il PER mira a programmare uno scenario del settore energetico regionale al 2010 che permetta di far fronte anche agli obblighi imposti dalla Direttiva 2003/30/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'8 maggio 2003 sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti. Secondo tale Direttiva gli Stati Membri devono promuovere l'utilizzo di biocarburanti tanto da permettere il raggiungimento di una percentuale di immissione sul mercato, pari al 2% al 2005 e al 5,75% al 2010, calcolata sulla quota di mercato totale dei carburanti. L'obiettivo del 2005 è già stato disatteso e la Commissione ha già avviato procedimenti di infrazione in sette casi (Italia inclusa) in cui gli Stati membri non hanno fornito una motivazione adeguata per il mancato raggiungimento degli obiettivi posti.

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dei biocombustibili è funzionale alla ricerca di soluzioni ai problemi di approvvigionamento energetico a livello europeo nonché alla realizzazione degli obiettivi di sostenibilità posti dal protocollo di Kyoto, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni dei gas serra, fattore che incide in maniera significativa nei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda la disponibilità potenziale da fonti rinnovabili, il PER evidenzia che le maggiori potenzialità nel territorio regionale sono attribuibili alle biomasse forestali, da residui agricoli, da colture dedicate nonché da biogas ottenuto da reflui zootecnici e dall'industria agro-alimentare.

Il ruolo del comparto agricolo e forestale sarà pertanto cruciale nei prossimi anni per permettere il perseguimento degli ambiziosi obiettivi precedentemente richiamati.

La promozione dell'utilizzo di prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale è inoltre in linea con le strategie delineate dall'UE nei Consigli Europei di Lisbona e Göteborg in quanto avrà prevedibili impatti positivi anche sulla redditività delle imprese forestali e delle imprese agricole che sceglieranno di diversificare la propria produzione, favorirà la creazione di posti di lavoro (la Commissione ha stimato che la produzione di biocombustibili richiede un maggior numero di lavoratori rispetto alla produzione di combustibili tradizionali) e inciderà positivamente sulla qualità dell'ambiente, soprattutto nelle aree svantaggiate dove lo stato di abbandono si riflette in una progressiva e continua espansione della superficie boschiva.

Per quanto attiene al settore agricolo, la Commissione Europea ha già previsto uno speciale regime di aiuto alle colture energetiche prevedendo un pagamento pari a 45 € per ettaro di coltura dedicata impiantata. A livello nazionale inoltre la legge n. 81 del 11 marzo 2006 ha previsto che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali effettuate dagli imprenditori agricoli costituiscono attività connesse all'attività agricola e forestale e sono pertanto produttive di reddito agrario. La stessa legge inoltre prevede altri interventi nel settore agro-energetico per favorire lo sviluppo della filiera agroenergetica. Ad esempio dal 1 luglio 2006, i produttori di carburanti diesel e di benzina sono obbligati ad immettere al consumo biocarburanti di origine agricola oggetto di un'intesa di filiera o di un contratto quadro o di un programma agroenergetico. Questi interventi sono mirati a favorire la produzione delle materie prime da utilizzare a fini energetici e devono essere accompagnate da interventi che incentivano l'utilizzo delle stesse.

Il PER è unicamente strumento programmatico, pertanto il raggiungimento degli obiettivi posti prevede l'attivazione di strumenti finanziari diversi in maniera coordinata.

Tenuto conto pertanto delle opportunità offerte specificatamente dall'UE e dallo Stato per la promozione delle energie rinnovabili, non da ultimo quelle previste dalla legge finanziaria nazionale, la Regione ha individuato gli interventi previsti dal PER che possono essere realizzati grazie al sostegno del PSR e dei fondi strutturali.

Il PSR interviene sia sul lato dell'offerta dei prodotti e/o sottoprodotti energetici che su quello della domanda degli stessi. Attraverso l'asse 1 e l'asse 2 infatti vengono premiati gli operatori agricoli e forestali che garantiscono la produzione e l'utilizzo efficiente ed economico delle materie prime energetiche anche attraverso la realizzazione di specifici impianti preferibilmente nell'ambito di progetti di filiera. Con l'asse 3 vengono incentivati i soggetti pubblici e privati che, nell'ambito di progetti integrati territoriali, realizzano impianti per l'utilizzo di tali materie, garantendone così un appropriato utilizzo a livello locale.

I fondi strutturali integreranno le azioni previste nel PSR con le seguenti misure volte ad incentivare l'utilizzo dei prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale:

- il sostegno alla realizzazione di vere e proprie reti di teleriscaldamento che collegano edifici pubblici ed eventualmente edifici privati. Gli investimenti previsti sono più complessi e onerosi di quelli previsti nell'ambito del PSR in quanto comprendono la realizzazione da parte degli enti pubblici promotori dell'iniziativa degli impianti, della rete di teleriscaldamento nonché delle eventuali strutture logistiche territoriali connesse alla lavorazione e conservazione della biomassa.
- La realizzazione di attività di diffusione capillare di informazioni su queste tematiche per sensibilizzare l'opinione pubblica e più nello specifico gli stessi operatori economici ed istituzionali potenzialmente interessati allo sfruttamento delle opportunità offerte dalle energie rinnovabili di origine agricola e forestale.
- la diffusione di società per servizi energetici (ESCO) che si occupano della promozione di una cultura dell'utilizzo energetico delle risorse agroforestali e della fornitura di servizi derivanti dall'installazione e operatività di impianti a biomasse.

Di seguito si riporta una tabella che sintetizza la complementarità tra interventi finanziati dal PSR e azioni sostenute dall'Obiettivo Competitività.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<p>Misura 121 Ammodernamento delle aziende agricole – intervento: acquisto, installazione leasing di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari idonei ad un conveniente utilizzo aziendale, inclusa l'attività di trasformazione, l'ottenimento di energia da fonti rinnovabili e loro sottoprodotti...</p> <p>Azione 123 accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (settore agro-alimentare) – <i>Azione 1 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli.</i> Intervento di realizzazione di impianti che utilizzino produzioni agricole e loro sottoprodotti per la produzione di energia <i>Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali</i> – Intervento 4 Investimenti per la promozione e realizzazione o l'acquisto di piccoli impianti che consentono l'impiego delle biomasse forestali a fini energetici, anche attraverso contratti di gestione del calore (ad esempio ESCO)</p>	<p>È in via di definizione l'eventuale finanziamento attraverso l'Obiettivo competitività di impianti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili incluse le biomasse di origine agricola e forestale da parte di PMI dei settori extra agricoli.</p>	<p>Tipologia dei beneficiari. I beneficiari delle misure dell'asse 1 del PSR sono le imprese agricole e forestali nonché le PMI che lavorano, trasformano e/o commercializzano produzioni di cui all'allegato I del Trattato (azione 1 della misura 123) e le micro-imprese che si occupano di utilizzazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti legnosi (azione 2 della misura 123) L'Obiettivo Competitività finanzia le imprese degli altri settori.</p>
<p>Misura 125 – Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura <i>Intervento 1 realizzazione di infrastrutture secondo i parametri fissati dalle direttive regionali per garantire l'accesso ai boschi, ai pascoli ed ai terreni agricoli del territorio montano</i></p>		<p>Misura non finanziabile attraverso l'Obiettivo Competitività. Tale misura del PSR è funzionale anche a favorire il recupero e l'impiego di biomasse forestali per fini energetici ed in tal senso è complementare alle azioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili da biomasse di origine agricola e forestale che vengono sviluppate sia attraverso i Fondi strutturali che attraverso il PSR.</p>
<p>Misura 214 pagamenti agroambientali – <i>Azione 8 Conduzione sostenibile dei terreni agricoli mediante l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia</i></p>		<p>Misura del PSR funzionale a favorire la produzione di biomasse di origine agricola che possono essere utilizzate a fini energetici ed in tal senso è complementare alle azioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili da biomasse di origine agricola e forestale che vengono sviluppate sia attraverso i Fondi strutturali che attraverso il PSR.</p>

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<p>Misura 322 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi. Creazione di impianti per generazione termica, cogenerazione e/o trigenerazione per la produzione di energia da destinare a strutture a fruizione sia pubblica che privata anche a valenza pubblica e/o collettiva ed a servizio dell'ambito territoriale dell'impianto, a partire da prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale. Gli interventi devono essere inseriti in progetti integrati territoriali (PIT).</p> <p>Beneficiari:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Enti territoriali singoli e associati; altri soggetti pubblici proprietari di boschi. 2. –Proprietari privati di boschi, singoli e/o associati; possessori di terreni per la produzione delle materie prime energetiche nel territorio regionale, singoli e/o associati; 	<p>Realizzazione di impianti per la produzione e cessione di energia da biomasse di origine agricola e forestale inclusa la cogenerazione e la trigenerazione e relative reti di teleriscaldamento a favore di edifici pubblici e privati nonché strutture logistiche territoriali connesse alla lavorazione e conservazione della biomassa di origine agricola o forestale.</p> <p>BENEFICIARI Enti locali territoriali singoli e associati.</p>	<p>Gli enti pubblici possono essere beneficiari sia del PSR che dell'Obiettivo Competitività per quanto riguarda le misure relative all'utilizzo delle energie rinnovabili da prodotti e sottoprodotti agricoli e forestali. Ma i due strumenti vengono attivati in maniera complementare e sinergica. Il PSR favorisce la produzione e l'utilizzo delle biomasse di origine agricola e forestale prodotte sul territorio regionale promuovendo la realizzazione di impianti di piccola scala (spese ammissibili totali inferiori a circa € 500.000,00) finalizzati a garantire l'approvvigionamento energetico prevalentemente di edifici pubblici. L'obiettivo competitività promuove la realizzazione di vere e proprie reti di teleriscaldamento che possono collegare sia edifici pubblici che privati. Gli investimenti previsti sono più complessi e onerosi di quelli previsti nell'ambito del PSR in quanto comprendono la realizzazione degli impianti, della rete di teleriscaldamento nonché delle eventuali strutture logistiche territoriali connesse alla lavorazione e conservazione della biomassa. Il PSR finanzia anche la realizzazione di impianti di piccola scala (spesa ammissibile inferiore ad € 100.000,00) da parte di soggetti privati. Tali interventi non sono finanziabili attraverso l'Obiettivo Competitività.</p>

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<ul style="list-style-type: none">- La realizzazione di attività di diffusione capillare di informazioni su queste tematiche per sensibilizzare l'opinione pubblica e più nello specifico gli stessi operatori economici ed istituzionali potenzialmente interessati allo sfruttamento delle opportunità offerte dalle energie rinnovabili di origine agricola e forestale.- Sostegno alla diffusione di società per servizi energetici (ESCO) e per la diffusione di una cultura dell'utilizzo energetico delle risorse agroforestali e la fornitura di servizi derivanti dall'installazione e operatività di impianti a biomasse.	Attività non previste	Non necessari.

10.3 IN RELAZIONE ALLE MISURE RIGUARDANTI L'ASSE 4:

CRITERI DI DEMARCAZIONE PER LE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE CHE RIENTRANO NELL'ASSE 4 IN RELAZIONE ALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE ATTUATE DAI "GRUPPI" AI SENSI DELLO STRUMENTO COMUNITARIO DI SOSTEGNO ALLA PESCA E PER LA COOPERAZIONE IN RELAZIONE ALL'OBIETTIVO DI COOPERAZIONE PREVISTO DAI FONDI STRUTTURALI.

SVILUPPO DELLA AREE MONTANE

L'asse 4 del PSR, asse leader, prevede il finanziamento di gruppi di azione locale (GAL) che coinvolgono gli "attori rurali" – agricoltori e addetti alla silvicoltura *in primis* – nella definizione e attuazione di una strategia di sviluppo locale che si proponga specificatamente di "salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, aumentare la presa di coscienza e promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo e nelle risorse ed energie rinnovabili". I GAL opereranno prevalentemente nei territori montani e dovranno articolare i propri programmi di sviluppo attorno ad un tema unificante che è quello del turismo rurale. Tale tematica viene trattata anche nell'asse dedicato alla montagna all'interno dell'obiettivo Competitività. L'area montana infatti in quanto zona che presenta svantaggi geografici e naturali, come previsto dall'articolo 10 del nuovo regolamento FESR e come già avvenuto nella precedente programmazione, continuerà ad essere trattata in maniera organica e differenziata nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013.

Nel nuovo periodo di programmazione, il coordinamento nell'utilizzo dei diversi fondi sarà facilitato in quanto dalla fine del 2004, la Regione sta promuovendo la definizione di un nuovo progetto montagna basato sul coinvolgimento delle comunità locali a partire dalla fase di programmazione e sulla promozione di interventi integrati di natura pubblica e privata e relativi a settori diversi. La regia regionale assicura che i diversi interventi saranno attuati sfruttando in maniera efficace gli strumenti di finanziamento disponibili.

In particolare, al fine di evitare sovrapposizioni tra PSR e obiettivo competitività, la Regione ha individuato due elementi di differenziazione : 1) la specifica *metodologia di lavoro leader* richiesta nel PSR e basata sul coinvolgimento dei portatori di interesse locale nell'elaborazione di una strategia di sviluppo locale che riguarda iniziative appartenenti a settori diversi nel perseguimento dell'obiettivo condiviso di sviluppo del territorio.

2) *la dimensione degli investimenti*. Nel PSR sono previsti interventi di tipo immateriale e piccoli interventi di tipo infrastrutturale che devono essere contestualizzati nella strategia di sviluppo locale mentre vengono demandati all'obiettivo competitività interventi infrastrutturali di dimensione maggiore.

Di seguito sono riportati gli interventi previsti nel leader e nell'obiettivo competitività per i quali sono stati individuati precisi criteri di demarcazione.

PSR - ASSE 4 - LEADER	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<p>Misura 412 Gestione dell'ambiente/del territorio Azione cura e valorizzazione del paesaggio rurale</p>	<p>Nell'obiettivo competitività saranno finanziati interventi di carattere anche infrastrutturale di tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale montano, in quanto potenziale fattore di sviluppo socioeconomico sostenibile. Si interverrà a sostegno di interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale ai fini della sua conservazione nonché della sua fruizione pubblica attraverso iniziative finalizzate al ripristino ed adeguamento di infrastrutture paesaggistiche, aree pubbliche e/o reti sentieristiche e percorsi attrezzati nonché sistemazione di manufatti proposti da enti locali.</p>	<p>Metodologia progettuale e delimitazione territoriale. Nel PSR sono previsti interventi pilota a valenza dimostrativa inseriti nell'ambito di un più articolato Piano di Sviluppo Locale (PSL) che verrà costruito seguendo modalità partecipative. Gli interventi di cura e valorizzazione del paesaggio previsti nell'obiettivo competitività hanno invece una rilevanza maggiore e si configurano come interventi di tipo infrastrutturale.</p>
<p>Misura 413 Qualità della vita/diversificazione Azione - Ricettività turistica: Il PSR sostiene iniziative di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • affittacamere; • B&B (Bed and Breakfast) • agriturismo <p>Il Leader sostiene lo sviluppo di forme di ricettività particolarmente adatte al contesto montano. Tali iniziative devono essere inserite nell'ambito del piano di sviluppo locale dei GAL che integra interventi di diversa natura (creazione posti letto, piccole infrastrutture di tipo turistico, servizi culturali, ricreativi e sportivi ecc.,).</p>	<p>Turismo sostenibile L'obiettivo competitività, coerentemente a quanto previsto dall'art. 10 del Regolamento (CE) 1080/2006 del 5/07/2006, nelle aree montane contribuisce ad incoraggiare iniziative di turismo sostenibile sviluppate nell'ambito di progetti integrati d'area. In tale contesto troverà finanziamento il consolidamento e l'avvio di nuove iniziative di albergo diffuso che rappresenta un modello di ospitalità turistica innovativo capace di rilanciare il turismo rurale unitamente al recupero del patrimonio immobiliare in stato di degrado o di abbandono grazie alla collaborazione ed alla sinergia tra istituzioni e comunità locali. Si prevede infatti di affiancare agli investimenti direttamente finalizzati ad incrementare la ricettività turistica locale anche gli interventi di tipo infrastrutturale a carico degli enti territoriali volti a creare le condizioni per lo sviluppo turistico dei territori coinvolti..</p>	<p>Tipologia e scala degli investimenti. Il PSR finanzia interventi volti a migliorare l'offerta turistica locale intervenendo su specifiche tipologie ricettive che sono i bed & breakfast, gli agriturismi e gli affittacamere. Tali interventi devono essere inseriti nel progetto di sviluppo integrato territoriale. L'obiettivo competitività invece promuove interventi più complessi che si configurano in progetti integrati di sviluppo della imprenditorialità diffusa e che prevedono la ristrutturazione ed il recupero del patrimonio edilizio, di proprietà pubblica e/o privata già esistente nonché l'arredo funzionale all'esercizio della attività ricettiva, ma anche opere infrastrutturali di arredo urbano.</p>
<p>Misura 413 Qualità della vita/diversificazione</p>	<p>Attività ricreative e culturali Iniziative finalizzate alla</p>	<p>Mentre l'obiettivo competitività sostiene interventi di natura</p>

PSR - ASSE 4 - LEADER	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
<p>Azione Sviluppo di servizi e attività ricreative e culturali.</p> <p>Nell'ambito del PSR è previsto il finanziamento di iniziative di tipo ricreativo e culturale nonché piccoli interventi di tipo infrastrutturale funzionali a tali attività.</p>	<p>valorizzazione di strutture immobili e di manufatti di ridotte dimensioni a carattere storico, artistico, culturale, archeologico o etnoantropologico proposti da soggetti pubblici o privati. Gli interventi proposti dai soggetti pubblici potranno essere integrati da iniziative complementari a carattere imprenditoriale avviate da soggetti privati, ed oggetto di finanziamento, finalizzate alla gestione e valorizzazione della struttura pubblica.</p>	<p>infrastrutturale, il PSR interviene per promuovere lo sviluppo di servizi e attività di tipo ricreativo e culturale per cui gli interventi infrastrutturali sono del tutto marginali e strettamente funzionali alla realizzazione delle attività sostenute.</p>

Infine, per quanto riguarda i progetti di cooperazione finanziabili attraverso l'asse leader va sottolineato che tali iniziative devono essere sviluppate seguendo la metodologia leader e devono essere coerenti con la strategia dei piani di sviluppo locale predisposti dai GAL. Queste caratteristiche garantiscono la non sovrapposibilità con le iniziative finanziabili nell'ambito della programmazione dell'obiettivo Cooperazione territoriale.

11. AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

In conformità a quanto previsto dall'art.74 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia provvede a designare per il presente Programma le seguenti autorità, funzionalmente indipendenti:

- Autorità di gestione: di tale ruolo è incaricata il Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- Organismo pagatore: nel rispetto dell'art.6 del regolamento CE n. 1290/2005 l'Organismo incaricato dei pagamenti è l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) – via Salandra 18 – ROMA.
- Organismo di certificazione: ai sensi dell'art.7 del regolamento CE n. 1290/2005, il soggetto designato per la certificazione dei conti dell'Organismo pagatore e per l'anno 2007 è la società PricewaterhouseCoopers Spa – largo Angelo Fochetti, 30 - ROMA..

La struttura responsabile dei controlli in loco ed ex post, nonché della verifica del rispetto della condizionalità è il Servizio Controllo Comunitario della Direzione centrale risorse economiche e finanziarie della Regione Friuli Venezia Giulia, che, nel rispetto del principio della terzietà, opera secondo le procedure definite nell'ambito del Sistema integrato di gestione e controllo.

11.1 L'AUTORITÀ DI GESTIONE

L'Autorità di gestione è il soggetto responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del Programma e in quanto tale:

- provvede alla definizione dei provvedimenti necessari all'attuazione del Programma.
- assicura il coordinamento di tutti i soggetti coinvolti nella gestione e attuazione del Programma (tra i quali: i Servizi, gli Ispettorati e le Strutture stabili della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo rurale - ERSA, le Autonomie locali e le autonomie funzionali);
- fornisce a tutti i soggetti coinvolti nella gestione, attuazione e sorveglianza del Programma le indicazioni e gli approfondimenti necessari per lo svolgimento delle attività di controllo, definiti di concerto con Servizio Controllo Comunitario della Direzione centrale risorse economiche e finanziarie, di monitoraggio, di valutazione e sorveglianza, nonché per l'attuazione delle norme previste dalla Commissione europea in materia di informazione e pubblicità degli interventi previsti e realizzati;
- garantisce l'attuazione del Programma tramite il Sistema informativo nazionale (SIAN) e il Sistema Informatico Agricolo del Friuli Venezia Giulia (S.I.AGRI.FVG) e provvede alla realizzazione di un sistema informatico di monitoraggio regionale, in grado di comunicare con il sistema nazionale di monitoraggio, attraverso il quale monitorare l'attuazione del Programma. Tale sistema consentirà la raccolta e conservazione dei dati statistici inerenti l'attuazione, al fine di supportare anche l'attività di sorveglianza e valutazione del Programma.
- provvede agli affidamenti degli incarichi per la valutazione ex ante, in itinere ed ex post del Programma e alla trasmissione dei rapporti di valutazione alle competenti autorità nazionali e alla Commissione entro i termini fissati dal Regolamento;
- redige e presenta annualmente alla Commissione la relazione sullo stato di attuazione del Programma;
- garantisce che l'Organismo pagatore sia debitamente informato in particolare delle procedure applicate e degli eventuali controlli effettuati prima che siano autorizzati i pagamenti;
- partecipa alla definizione del regolamento interno del Comitato di Sorveglianza Regionale di cui all'art.77 del regolamento (CE) n. 1698/2005;
- provvede a pubblicizzare il Programma tramite un'adeguata programma di comunicazione, come specificato nel successivo capitolo 13.

11.2 L'ORGANISMO PAGATORE

Per l'espletamento delle funzioni competenti agli organismi pagatori ai sensi regolamento (CE) n. 1698/2005 la Regione Friuli Venezia Giulia si avvale dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) via Salandra 18-Roma.

L'organismo pagatore, ai sensi dell'art. 6 paragrafo 1 del Regolamento CE 1290/05, provvede, in attuazione della normativa comunitaria e dell'eventuale normativa nazionale applicativa, all'erogazione degli aiuti, premi e

contributi cofinanziati per le misure di sviluppo rurale, assicurando il coordinamento, l'uniformità delle procedure e degli strumenti necessari alla corretta esecuzione e al rispetto dei termini di pagamento e di rendicontazione dell'U.E.

In particolare l'organismo pagatore cura l'esatta ed integrale contabilizzazione dei pagamenti, la predisposizione di procedure atte a verificare, mediante operazioni di controllo e di ispezioni del sistema, anche direttamente, gli elementi oggettivi che giustificano i pagamenti ai richiedenti gli aiuti, nonché altri controlli di natura tecnica, le operazioni di controllo e di ispezione del sistema informativo. È responsabile della pubblicazione dei servizi AGEA sul portale sian, nonché dell'abilitazione degli utenti per l'accesso all'area riservata del portale sian. Cura l'esecuzione dei pagamenti in conformità con la normativa comunitaria e nazionale, cura la tenuta del registro delle garanzie afferenti all'Organismo pagatore e vigila sull'acquisizione delle entrate. Cura l'attuazione delle operazioni di verifica della conformità di tutte le procedure adottate dagli uffici preposti all'attuazione della normativa comunitaria, nonché della sussistenza dei requisiti di accuratezza, completezza e tempestività della contabilità comunitaria; cura i rapporti con l'Organismo incaricato della certificazione dei conti annuali dell'Organismo pagatore.

11.3 L'ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE

L'organismo di certificazione per l'anno 2007, designato dal Ministero politiche agricole, alimentari e forestali, è la società Pricewaterhouse Coopers, Largo Angelo Fochetti, n30, Roma.

Ai sensi dell'art. 7 del regolamento (CE) n. 1290/05 l'organismo di certificazione deve certificare i conti dell'organismo pagatore relativamente alla veridicità, completezza e correttezza degli stessi.

11.4 DESCRIZIONE SINTETICA DEL SISTEMA DEI CONTROLLI

I controlli si articolano in amministrativi, in loco ed ex post e sono eseguiti in modo da consentire l'efficace verifica del rispetto delle condizioni per la concessione degli aiuti.

Il beneficiario ha l'obbligo di permettere alle competenti autorità l'accesso alla propria azienda, di accompagnare o far accompagnare da un proprio rappresentante gli agenti incaricati del controllo e di consentire loro l'accertamento del rispetto degli impegni, rendendo disponibile a tale scopo tutta la documentazione necessaria.

Possono essere sottoposti a controllo tutti gli impegni e gli obblighi di un beneficiario che è possibile controllare al momento della visita.

Nel caso di aziende biologiche le verifiche aziendali relative agli adempimenti tecnici saranno effettuate dagli Organismi di controllo riconosciuti ai sensi del regolamento (CEE) 2092/91, che dovranno comunicare tempestivamente all'Autorità di gestione le eventuali irregolarità riscontrate.

Gli interventi finanziati che prevedono investimenti sono soggetti a vincolo di destinazione di durata quinquennale dalla data di decisione del finanziamento, fatti salvi vincoli di durata superiore stabiliti delle singole misure.

Per quanto riguarda le procedure dettagliate in merito all'esecuzione dei controlli, al calcolo delle restituzioni e a quanto altro inerente si rimanda al regolamento (CE) n. 1975 del 7 dicembre 2006, che stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 per quanto riguarda l'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità per le misure di sostegno allo sviluppo rurale.

Si riportano di seguito le modalità relative ai controlli.

11.4.1 CONTROLLO AMMINISTRATIVO

Tutte le domande di aiuto e di pagamento sono sottoposte a controlli amministrativi che riguardano tutti gli elementi che è possibile e appropriato controllare con mezzi amministrativi.

Il controllo amministrativo è esaustivo e comprende verifiche incrociate, ove opportuno e appropriato, con i dati del Sistema integrato di gestione e controllo, in particolare relativamente alle particelle ed agli animali oggetto di una misura di sostegno, in modo da evitare qualsiasi concessione indebita di aiuti.

È soggetto a controllo amministrativo anche il rispetto degli impegni a lungo termine.

I controlli amministrativi relativi ad operazioni connesse ad investimenti comprendono almeno una visita sul luogo dell'operazione sovvenzionata o del relativo investimento per verificare la realizzazione dell'investimento stesso.

Il pagamento ai beneficiari finali avverrà sulla base della verifica del rispetto dei requisiti di conformità dell'intervento con quanto previsto dall'apposita disciplina.

11.4.2 CONTROLLI IN LOCO

I controlli in loco si differenziano a seconda del campo di applicazione definito agli artt. 6 e 25 del regolamento (CE) n. 1975/2006.

Per le seguenti misure degli assi 2 e 4 il numero complessivo di controlli in loco effettuati annualmente riguarda almeno il 5% dei beneficiari:

211 – Indennità a favore di agricoltori nelle zone montane;

213 – Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE;

214 – Pagamenti agroambientali – ad esclusione dell'azione 6 – Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione;

215 – Pagamenti per il benessere degli animali;

221 – Imboschimento di terreni agricoli – ad esclusione dei costi di impianto;

223 – Imboschimento di superfici non agricole – ad esclusione dei costi di impianto;

225 – Pagamenti silvoambientali;

41 – Attuazione delle strategie di sviluppo locale - per operazioni corrispondenti a misure dell'asse 2;

Il campione di controllo è selezionato in base ai criteri fissati dall'articolo 27 del regolamento (CE) n. 796/2004.

Per quanto riguarda i controlli sulle misure connesse alla superficie, i controlli in loco sono eseguiti a norma degli articoli 29, 30 e 32 del regolamento (CE) n. 796/2004.

Per quanto riguarda i controlli sulle misure connesse agli animali, i controlli in loco sono eseguiti a norma dell'articolo 35 del regolamento (CE) n. 796/2004.

I controlli in loco di cui al presente punto formano oggetto di una relazione di controllo redatta a norma dell'articolo 28 del regolamento (CE) n. 796/2004.

I pagamenti sono effettuali solo dopo che sono stati portati a termine i controlli sui criteri di ammissibilità per tali misure. È comunque possibile, tenuto conto del rischio di pagamenti eccessivi, erogare la somma pari al 70 % dell'aiuto dopo lo svolgimento del controllo amministrativo di cui sopra.

Per tutte le misure degli assi 1 e 3 e per le seguenti misure degli assi 2 e 4 il controllo è svolto su almeno il 4% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione ogni anno e su almeno il 5% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione per l'intero periodo di programmazione:

Azione 6 – Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione della misura 214 – Pagamenti agroambientali;

216 – Sostegno agli investimenti non produttivi;

221 – Imboschimento di terreni agricoli, per quanto riguarda i costi di impianto;

223 – Imboschimento di superfici non agricole, per quanto riguarda i di impianto;

226 – Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi;

227 – Sostegno agli investimenti non produttivi;

41 – Attuazione delle strategie di sviluppo locale e 421 – Cooperazione interterritoriale e transnazionale, per operazioni corrispondenti a misure degli assi 1 e 3 e per le misure dell'asse 2 sopraelencate.

La struttura responsabile dei controlli organizza controlli in loco sulle operazioni approvate in base ad un idoneo campione.

Tali controlli, per quanto possibile, sono eseguiti prima del versamento del saldo per un dato progetto.

11.4.3 CONTROLLI EX POST

Sono realizzati controlli ex post su operazioni connesse ad investimenti per le quali continuano a sussistere impegni ai sensi dell'articolo 72, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005 o descritti nel programma di sviluppo rurale.

Gli obiettivi dei controlli ex post sono i seguenti:

- a) verificare il rispetto dell'articolo 72, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005;
- b) verificare la realtà e la finalità dei pagamenti effettuati dal beneficiario, tranne in casi di contributi in natura o di importi forfettari;
- c) garantire che lo stesso investimento non sia stato finanziato in maniera irregolare con fondi di origine nazionale o comunitaria.

I controlli ex post coprono ogni anno almeno l'1% della spesa ammissibile per le operazioni connesse ad investimenti di cui sopra e per le quali è stato pagato il saldo.

11.4.4 RISPETTO DELLA CONDIZIONALITÀ

Fermo restando il disposto dell'articolo 51, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005, per condizionalità si intendono i requisiti obbligatori di cui all'articolo 51, paragrafo 1, primo comma, del medesimo regolamento e i requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari di cui all'articolo 51, paragrafo 1, secondo comma del medesimo regolamento.

Ai controlli sul rispetto della condizionalità si applicano l'articolo 3, paragrafo 2 e l'articolo 25 del regolamento (CE) n. 1782/2003, nonché il disposto dell'articolo 2, punti 2), 2 bis), 31), 32), 33), 34), 35) e 36), e degli articoli 9, 41, 42, 43, 46, 47 e 48, del regolamento (CE) n. 796/2004.

In relazione ai requisiti e alle norme di cui è responsabile, l'autorità di controllo competente effettua controlli in loco su almeno l'1% dei beneficiari che presentano domande di pagamento a norma dell'articolo 36, lettera a), punti da (i) a (v) e lettera b), punti (i), (iv) e (v) del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Si applica il disposto dell'articolo 44, paragrafo 1, secondo comma e paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 796/2004.

Per la selezione del campione di controllo si applica il disposto dell'articolo 45, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 796/2004.

11.4.5 DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER L'ASSE 4 (LEADER)

All'asse 4 si applicano le modalità di controllo amministrativo, in loco ed ex-post descritte ai punti precedenti.

I controlli amministrativi di cui all'articolo 26 del regolamento CE n. 1975/2006 su attività e spese sostenute, in attuazione della misura 410, da beneficiari *diversi* dai gruppi di azione locale sono effettuati dai gruppi di azione locale nell'ambito di una delega formale dell'autorità di gestione o dell'ufficio cui viene affidata la responsabilità della misura. A tal fine, i gruppi di azione locale assicurano di possedere la capacità amministrativa e di controllo necessaria, incluso il possesso della dotazione strumentale richiesta per l'utilizzo del sistema informatizzato di gestione, monitoraggio e controllo delle misure dell'asse 4 messo a punto dall'Amministrazione regionale per l'attuazione dell'iniziativa comunitaria Leader+, da considerare quale parte integrante del Sistema integrato di gestione e controllo del PSR.

L'Autorità di gestione attua, tramite il Servizio Controllo Comunitario della Direzione centrale risorse economiche e finanziarie della Regione Friuli Venezia Giulia, un idoneo sistema di supervisione dei gruppi di azione locale.

Tale sistema include controlli regolari del loro operato, compresi controlli della contabilità e la ripetizione a campione di controlli amministrativi.

12. SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

12.1 I SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

Il monitoraggio e la valutazione permettono di misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma rispetto agli obiettivi prefissati. Per tale scopo si utilizzeranno gli indicatori definiti nell'ambito del "Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione" di cui all'art.80 del regolamento (CE) n. 1698/2005 che permettono di valutare la situazione di partenza, nonché l'avanzamento finanziario, la realizzazione fisica degli interventi, i risultati e l'impatto del programma.

Il sistema di monitoraggio e valutazione comprende:

- il set degli indicatori che misurano l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma;
- le relazioni annuali e finale sullo stato di attuazione del Programma (monitoraggio);
- le valutazioni in itinere, intermedia ed ex post del Programma.

Esso sarà supportato dal "Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione (QCMV)", che è stato realizzato dalla Commissione e dagli Stati membri e che fornisce indicazioni per la sua realizzazione.

Il sistema di monitoraggio e valutazione terrà conto delle indicazioni del Piano Strategico Nazionale per consentire la costituzione del Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM) e del Sistema Nazionale di Valutazione (SV).

Il sistema di monitoraggio e valutazione verrà supportato dal S.I.AGRI.FVG, il Sistema Informativo Agricolo del Friuli Venezia Giulia, che comprende informazioni provenienti da:

- l'anagrafe delle aziende agricole, che è l'insieme dei fascicoli aziendali informatizzati;
- le procedure informatizzate per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese;
- banche dati esterne.

Gli indicatori

L'insieme degli indicatori comuni iniziali, di prodotto, di risultato e di impatto di cui all'art. 80 del regolamento (CE) n. 1698/2005 sono elencati nell'All. VIII del regolamento attuativo. Esso include anche gli indicatori finanziari.

Il sistema degli indicatori può comprendere anche indicatori supplementari pertinenti al Programma, così come indicato all'art. 81 del Regolamento 1698/2005.

Il sistema degli indicatori del Programma è il seguente:

- iniziali, di prodotto, di risultato e di impatto,
- comuni e supplementari,
- riferiti alle diverse misure attivate dal Programma.

Nell'ambito del sistema di monitoraggio e valutazione si provvederà alla definizione dei dati per il calcolo degli indicatori, delle fonti di verifica, delle responsabilità, delle modalità di raccolta, della tempistica e delle modalità di archiviazione dei dati.

Il monitoraggio

L'Autorità di gestione e il Comitato di sorveglianza monitorano la qualità e lo stato di attuazione del Programma attraverso l'utilizzo di indicatori finanziari, di prodotto e di risultato, come indicato all'art. 79 del regolamento (CE) n. 1698/2005, nonché di indicatori di impatto a livello ambientale di cui all'art. 1 della Direttiva 2001/742/CE.

Le informazioni sullo stato di attuazione saranno contenute nelle Relazioni annuali, nonché nella Relazione finale entrambe di competenza dell'Autorità di gestione (art. 82 del regolamento (CE) n. 1698/2005).

Le valutazioni

Le valutazioni prendono in esame lo stato di attuazione del Programma attraverso l'utilizzo del sistema di indicatori inclusi, laddove appropriato, quelli di impatto, al fine di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del Programma stesso (art. 84 del regolamento (CE) n. 1698/2005).

Il Programma è oggetto di una valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post.

La valutazione ex ante fa parte integrante del Programma stesso.

L'Autorità di gestione istituisce un sistema di valutazione annuale in itinere del Programma i cui risultati saranno formalizzanti all'interno del Rapporto di valutazione intermedia (nel 2010) e nel Rapporto di valutazione ex post (nel 2015).

La valutazione intermedia e la valutazione ex-post, conformemente a quanto disposto dall'art. 86 del regolamento (CE) n. 1698/2005:

- analizzano il grado di utilizzazioni delle risorse, l'efficacia e l'efficienza della programmazione del FEASR, il suo impatto socioeconomico e l'impatto sulle priorità comunitarie;
- valutano il grado di raggiungimento degli obiettivi del Programma;
- individuano i fattori che hanno contribuito al successo o all'insuccesso del Programma;
- rilevano le buone pratiche;
- forniscono indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

L'Autorità di gestione è responsabile delle valutazioni, che verranno effettuate da valutatori indipendenti.

L'Autorità di gestione può utilizzare la valutazione in itinere, per apportare eventuali modifiche al PSR, per fornire elementi al Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del programma e per la predisposizione della relazione annuale di cui all'art.82 del Regolamento.

12.2 LA COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA

Il Comitato di Sorveglianza, presieduto dall'Assessore regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna sarà composto da rappresentanti della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, della Direzione centrale relazioni internazionale e autonomie locali, da un rappresentante del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, da un rappresentante del Ministero dell'economia e finanze-Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato IGRUE da un rappresentante dell'Agenzia per le Erogazione in Agricoltura (AGEA), dall'Autorità ambientale regionale, da un rappresentante dell'Autorità di gestione del FESR e dell' FSE da rappresentanti degli enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti, rappresentanti delle parti economiche e sociali, rappresentanti della società civile, delle organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali, degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne. Il Comitato potrà essere eventualmente integrato volta per volta con rappresentanti di altre direzioni, dei Gruppi di Azione Locale, enti o agenzie regionali, competenti per la specifica materia trattata nonché rappresentanti della Commissione Europea.

Al Comitato di Sorveglianza sono attribuite le seguenti funzioni:

- collaborare con l'Autorità di Gestione per l'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate in armonia con le particolari esigenze della programmazione;
- supportare l'Autorità di Gestione nella sorveglianza sullo svolgimento del PSR per il conseguimento degli obiettivi fissati;
- verificare periodicamente i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi specifici del programma, sulla base dei documenti forniti dall'Autorità di Gestione;
- esaminare i risultati dell'attuazione del PSR, con particolare riferimento al conseguimento degli obiettivi di ciascun asse, nonché le valutazioni periodiche;
- esaminare e approvare la relazione annuale sullo stato di attuazione del programma e la relazione finale prima della trasmissione alla Commissione Europea;
- proporre eventuali adeguamenti o modifiche del programma per accelerare il raggiungimento degli obiettivi, qualora in seguito ai risultati del monitoraggio dovessero riscontrarsi ritardi nell'attuazione dello stesso;
- proporre modifiche da apportarsi al PSR ed esprimere parere sulle proposte di modifiche eventualmente avanzate dalla Autorità di gestione.
- esaminare e approvare qualsiasi proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione Europea concernente la partecipazione del FEASR;
- riferire sull'andamento delle misure di informazione e pubblicità e presentare alcuni esempi di tali misure.

13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA

Le azioni in materia di informazione e pubblicità previste nel presente Programma, saranno realizzate in ottemperanza al seguente quadro normativo di riferimento:

- Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20/09/2005 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), dove all'art. 76 stabilisce che gli Stati membri provvedono all'informazione e alle pubblicità relative ai piani strategici nazionali, ai programmi di sviluppo rurale e al contributo della Comunità. Tale informazione è destinata al pubblico. Essa deve evidenziare il ruolo della Comunità e deve garantire la trasparenza del sostegno del FEASR.
- Regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione del 15/12/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005, per quanto riguarda le azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri indicate all'art.58 e relativo allegato VI.

Le azioni riporteranno :

- il logo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia;
- la bandiera europea conforme alle specifiche grafiche indicate nell'Allegato sopra citato;
- la bandiera dello Stato italiano;
- il logo Leader per le misure e gli interventi finanziati dall'asse Leader.

13.1 MISURE DI INFORMAZIONE RIVOLTE AI POTENZIALI BENEFICIARI E AI BENEFICIARI

L'Autorità di gestione provvede a:

- informare i potenziali beneficiari, circa le possibilità offerte dal programma con notizie chiare esaurienti e aggiornate relative a:
 - le procedure amministrative da seguire per accedere al finanziamento ai sensi del PSR;
 - le procedure di esame dei progetti e delle domande di finanziamento;
 - le condizioni di ammissibilità e/o criteri di selezione e valutazione dei progetti da finanziare;
 - i nomi dei soggetti o dei contatti a livello regionale o locale che siano in grado di fornire spiegazioni circa il funzionamento dei programmi di sviluppo rurale ed i criteri di selezione e valutazione degli interventi
- informare i beneficiari del contributo comunitario e dell'azione/ misura /asse di riferimento.

Le misure e i progetti contenuti nel PSR interessano una platea di interlocutori ampia e differenziata, pertanto, l'Autorità di gestione coinvolgerà nel processo di informazione i soggetti che possono agire quali divulgatori, ed in particolare:

- le autorità regionali e locali;
- le associazioni di categoria e professionali;
- i partner economici e sociali;
- le organizzazioni non-governative, specialmente organismi che promuovano la parità fra uomini e donne ed organismi impegnati nella tutela dell'ambiente;
- gli intermediari dell'informazione;
- l'Organismo Pagatore (Ag.E.A.)

13.2 MISURE DI INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ RIVOLTE AL PUBBLICO

13.2.1 COMPETENZE DELL'AUTORITÀ DI GESTIONE

L'Autorità di Gestione informa il pubblico in merito all'approvazione del PSR da parte della Commissione Europea e delle successive modifiche e integrazioni.

In relazione al target, agli obiettivi e alle strategie, l'Autorità di Gestione definirà le diverse tipologie di azioni e di materiale informativo che verranno utilizzati e garantirà :

- la diffusione delle informazioni in modo uniforme su tutto il territorio;
- la comunicazione esterna destinata ai beneficiari finali e a tutti gli utenti in generale;
- l'aggiornamento delle notizie sul PSR presso gli strumenti di comunicazione regionale (inserti nelle pagine redazionali, periodici, newsletter, sito internet);
- il rapporto continuativo con i media di riferimento;
- la realizzazione e l'aggiornamento del materiale informativo necessario;
- la divulgazione delle informazioni relative a PSR attraverso i vari punti informativi dislocati sul territorio (Enti pubblici, Associazioni di Categoria, ecc..).

L'attività di informazione ai media sarà garantita attraverso comunicati e conferenze stampa a cura dell'Autorità di Gestione del PSR ed indirizzate ad un'ampia mailing list di testate ed emittenti locali e nazionali.

Gli strumenti

Il sito internet (www.regione.fvg.it) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia rappresenta un canale efficace per una divulgazione puntuale e rapida delle informazioni.

Il sito sarà uno strumento privilegiato sia per diffondere in modo tempestivo le informazioni relative alle Misure e alle iniziative legate al PSR, sia per rafforzare le relazioni e la concertazione con i diversi soggetti coinvolti e il territorio.

Al sito sarà collegata una newsletter gratuita che informerà il target di riferimento sulle novità nell'attuazione del PSR.

Sul sito saranno consultabili il PSR, i bandi e la relativa modulistica, la documentazione relativa ai lavori del Comitato di sorveglianza, l'elenco dei referenti e ogni altra informazione utile.

Rapporti con i media: in occasione dell'approvazione del PSR e in ogni fase rilevante della programmazione potranno essere organizzate conferenze stampa. Si utilizzeranno i mezzi di comunicazione di massa per pubblicizzare il PSR sia nel suo complesso che le singole misure/azioni. In fase di avvio così come in occasione della pubblicazione dei bandi giudicati di particolare interesse, saranno realizzate inserzioni sulla stampa quotidiana e/o periodica che rimanderanno comunque al sito internet e a altri punti informativi.

Pubblicazioni: potranno essere realizzate brochure informative e altro materiale a stampa circa le opportunità messe a disposizione dei territori e dei diversi target dal PSR della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Inoltre i documenti ufficiali del PSR verranno pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (B.U.R.).

Convegni, seminari, workshop: si tratta di occasioni di incontro e tavole rotonde mirate, dove gli addetti ai lavori si ritrovano ad illustrare, discutere ed organizzare le attività. Gli incontri possono essere tra esponenti degli enti, delle amministrazioni, degli uffici tecnici, delle parti sociali, dei comitati per le pari opportunità, dei rappresentanti di categorie, dei rappresentanti degli enti locali, in cui l'obiettivo principale sarà quello di migliorare ed accompagnare l'attuazione del Programma di sviluppo rurale.

Materiale e multimediale: i prodotti medial e multimediali (video, cd-rom, ecc..) saranno utilizzati per la diffusione di dati ed informazioni utili e per la valorizzazione dei risultati raggiunti.

13.2.2 COMPETENZE DEI BENEFICIARI

Per le operazioni del PSR che comportano investimenti di costo complessivo superiore a EUR 50 000, il beneficiario è tenuto ad affiggere una targa informativa.

Nei luoghi in cui sorgono infrastrutture di costo complessivo superiore a EUR 500 000 deve essere affisso un cartello.

Una targa informativa sarà affissa anche presso le sedi dei gruppi di azione locale finanziate dall'asse 4 .

I cartelli e le targhe recano la descrizione del progetto/dell'operazione e gli elementi di cui al punto 13. Queste informazioni occupano almeno il 25% dello spazio del cartello o della targa.

13.3 PREVISIONE FINANZIARIA INDICATIVA

I costi relativi a pubblicazioni, spese di comunicazione, comunicati stampa, seminari e materiale informativo vario sono a carico dell'assistenza tecnica con un costo non superiore a € 800.000,00 per il periodo di programmazione.

14. DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE**14.1 TAVOLO DI PARTENARIATO**

In conformità all'articolo 6 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Giunta regionale, con deliberazione n. 2014 del 3 agosto 2005, ha istituito, presso la Direzione centrale risorse agricole naturali, forestali e montagna, il "Tavolo di partenariato regionale del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 del Friuli Venezia Giulia", con il compito di assicurare il contributo del partenariato alla preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma stesso.

Il Tavolo di partenariato regionale, presieduto dall'Assessore regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna, o suo delegato, è costituito dai seguenti componenti:

- il Direttore centrale delle risorse agricole, naturali, forestali, e montagna o suo delegato;
- il Direttore del Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie o suo delegato;
- il Direttore dell'Agenzia per lo sviluppo rurale-ERSA o suo delegato;
- un rappresentante della Federazione Regionale Coltivatori Diretti;
- un rappresentante della Confederazione Regionale Italiana Agricoltori;
- un rappresentante della Federazione Regionale Unione Agricoltori del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Kmečka Zveza;
- un rappresentante, designato congiuntamente, delle associazioni di lavoratori maggiormente rappresentative;
- un rappresentante dell'Unione Regionale della Cooperazione del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Lega delle Cooperative del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Confcooperative fvg;
- un rappresentante dell'ANCI;
- un rappresentante dell'UNCEM;
- un rappresentante dell'UPI;
- il Presidente di AGEMONT o suo delegato;
- un rappresentante dell'Università degli Studi di Trieste;
- un rappresentante dell'Università degli Studi di Udine;
- un rappresentante del MIB School of Management di Trieste;
- un rappresentante della Federazione regionale delle piccole e medie industrie del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Federazione regionale artigiani e piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante, designato congiuntamente, degli istituti scolastici agrari della regione;
- un rappresentante dell'Unione regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura;
- un rappresentante della Federazione regionale dell'artigianato e della piccola e media impresa;
- un rappresentante dell'Unione Consorzi di bonifica del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Confindustria Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante, designato congiuntamente, delle associazioni ambientaliste regionali maggiormente rappresentative;
- un rappresentante dei consumatori designato dalla Consulta regionale dei consumatori e degli utenti costituita con D.P.Reg. 8 novembre 2004, n. 0356/Pres. e successive modifiche e integrazioni;
- un rappresentante dell'Ufficio del Consigliere regionale di Parità;
- un rappresentante designato dalla Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Regione Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante del Collegio Professionale dei Periti Agrari del Friuli Venezia Giulia.

Nelle diverse fasi di formazione del Programma, il Tavolo di partenariato è stato regolarmente convocato nelle seguenti date e per i seguenti argomenti:

- 29 marzo 2006: "Strategia del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013";
- 11 maggio 2006: "1. Linee strategiche del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; 2. Bozze di misura del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013";

- 4 dicembre 2006: "1. Proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; 2. Comunicazione su avvio della procedura di Valutazione Ambientale Strategica-VAS- del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013;
- 13 febbraio 2007: "1. Esame del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; 2. Espletamento della consultazione nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica-VAS del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013".

Ai tavoli del 4 dicembre e del 13 febbraio hanno partecipato anche i portatori di interesse ambientale e l'Autorità ambientale per gli aspetti concernenti la Valutazione Ambientale Strategica.

Nel corso degli incontri sono state fornite le informazioni sullo scenario di riferimento nazionale e comunitario (normativo e di programmazione) così come sulle diverse fasi e tempistiche del processo di costruzione e di valutazione del Programma regionale.

La discussione con i partecipanti ha interessato, per successivi approfondimenti, gli obiettivi, la strategia generale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, articolata su un approccio integrato allo sviluppo rurale finalizzato a concentrare le risorse finanziarie e ad intervenire a supporto delle potenzialità esistenti, la distribuzione delle risorse per assi

I temi affrontati hanno riguardato anche il ruolo degli Enti locali nel sistema dell'aggregazione territoriale e la necessità che venga sviluppata sin da subito una forte azione informativa. È stata evidenziata l'importanza dell'innovazione e della ricerca, che consentono di essere competitivi sul mercato, nonché gli sviluppi potenziali legati al settore dell'energia rinnovabile. Sono stati inoltre affrontati i temi della qualità e rintracciabilità dei prodotti, nonché le problematiche connesse alle indennità nelle aree di pregio ambientale (parchi, aree Natura 2000).

Particolare attenzione è stata richiesta sia per la zona carsica, che insiste su un territorio "difficile" dal punto di vista agricolo, sia per le aree ricomprese nella rete Natura 2000. È stata inoltre sottolineata l'importanza di valorizzare il capitale umano attraverso la formazione professionale e l'informazione degli operatori impegnati nel settore agricolo, alimentare e forestale, anche attraverso la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative. Positivo assenso sull'impostazione e sui contenuti del documento è stato espresso, in particolare, dal comparto forestale, con l'auspicio che in tale settore si attivino meccanismi per promuovere la costituzione di nuove imprese. Relativamente alle potenzialità della montagna, particolare attenzione è stata richiesta per quanto riguarda il settore delle biomasse forestali, che necessita di politiche forestali precise rivolte specificatamente al settore privato, oggi poco sviluppato, concentrando gli sforzi nell'area prealpina dove la proprietà forestale privata è principalmente localizzata.

Ampio assenso è stato espresso sul miglioramento e valorizzazione della qualità dei prodotti, grazie agli strumenti della certificazione e della riconoscibilità dei passaggi dei processi produttivi. Sono state affrontate le tematiche riguardanti il settore della produzione di energia da fonti rinnovabili e l'insediamento dei giovani agricoltori, per favorire il quale si dovrebbero prevedere, non solo premi per il primo insediamento, ma interventi indirizzati allo sviluppo futuro dell'impresa. Infine, si è discussa la correlazione fra agricoltura e ambiente, e delle problematiche connesse al mantenimento della biodiversità attraverso una gestione dei terreni agricoli che favorisca la salvaguardia degli ambienti naturali e delle risorse naturali. Sull'argomento è stato anche affrontato il discorso del monitoraggio delle azioni da conseguire e degli indicatori di risultato da utilizzare.

14.1.1 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

Le parti consultate hanno presentato le loro osservazioni in occasione degli incontri, regolarmente verbalizzati, e tramite l'inoltro di documenti cartacei. Nel corso della predisposizione del Programma si è tenuto conto delle osservazioni formulate, dandone riscontro del recepimento, parziale o totale, o motivandone l'eventuale non accoglimento nel corso degli incontri successivi. In particolare, in risposta alla richiesta delle organizzazioni professionali agricole di non limitare alla tipologia degli approcci integrati la modalità di accesso alle misure del Programma, sono state introdotte le azioni collettive, la valorizzazione della filiera corta e la possibilità di finanziare anche le domande presentate da singole aziende agricole senza penalizzazione nella percentuale contributiva per determinate misure/azioni. Rispetto alla richiesta di elevare la percentuale di distribuzione delle risorse finanziarie per l'asse 1, nella misura pari ad almeno il 50 %, è stata leggermente elevata la percentuale prevista (dal 40 al 43%) considerando la possibilità di intervenire con aiuti integrativi al finanziamento delle misure ad investimento. I portatori di interessi ambientali, diversamente, hanno espresso l'esigenza di riconoscere l'ambiente quale filo conduttore dell'intero Programma. Rispetto alle loro osservazioni, sono stati introdotti o meglio esplicitati gli interventi di carattere strutturale con caratteristiche di sostenibilità ambientale, sono state elevate le percentuali

delle risorse assegnate ad azioni con finalità prettamente ambientali e determinate azioni agroambientali sono state indirizzate in zone di particolare pregio o di particolare vulnerabilità alle pressioni antropiche.

Nell'ambito del processo di consultazione, sono stati costituiti dei gruppi di lavoro tecnici sui principali settori produttivi della regione che hanno contribuito alla definizione della strategia adottata.

14.2 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA E IL TAVOLO DI CONSULTAZIONE DEL PUBBLICO

Il Programma di sviluppo rurale è stato sottoposto alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi della Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Con la deliberazione della Giunta Regionale n. 1278 del 9 giugno 2006, di istituzione dell'Autorità ambientale del Friuli Venezia Giulia per la programmazione comunitaria 2007-2013, è stato definito il quadro dei soggetti responsabili del processo di VAS e della redazione del Rapporto ambientale:

	<i>Soggetto</i>	<i>Principali compiti</i>
Autorità Ambientale (AA)	Direttore centrale dell'ambiente e lavori pubblici, coadiuvato da un gruppo di lavoro interdirezionale costituito dallo stesso Direttore centrale all'ambiente e ai lavori pubblici (con funzioni di coordinatore), dal Direttore centrale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna e dal Direttore centrale alla pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto, o loro delegati. L'AA è coadiuvata da una Segreteria tecnica formata dai funzionari delle tre Direzioni	Coordinare l'intero processo di VAS Gestire le attività di consultazione Coordinare e raccogliere i pareri delle Autorità competenti e dei servizi Indicare eventuali prescrizioni
Autorità di Gestione (AdG)	Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna – Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie	Produrre la proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 e la proposta di rapporto ambientale Avviare le attività di consultazione
Valutatore	Centro Interdipartimentale Cartesio - Università di Udine	Redigere la proposta di Rapporto ambientale

In conformità con quanto disposto dalla Direttiva 2001/42/CE, con deliberazione della Giunta regionale n. 2337 del 6 ottobre 2006 è stata definita la procedura di valutazione, sono state individuate le Autorità da consultare per le loro specifiche competenze ambientali ed è stato istituito il tavolo di consultazione del pubblico interessato al processo di valutazione, composto dai membri del tavolo di partenariato, già precedentemente istituito, e dai rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale operanti in regione. Il tavolo è stato convocato nelle sedute del 4 dicembre 2006 e 13 febbraio 2007.

Alcune attività propedeutiche all'avvio della procedura si sono svolte prima dell'approvazione della delibera del 6 ottobre 2006:

- per quanto riguarda l'analisi, il processo di Valutazione ex ante, avviato alla fine del 2005, ha considerato nell'ambito delle proprie attività i temi ambientali rilevanti. Questa azione si è realizzata, in particolare, attraverso l'inserimento dei temi dell'impatto ambientale, della sostenibilità e l'individuazione di alternative, in una serie di documenti e di schede valutative riferite alle bozze del PSR, che l'AdG ha reso successivamente disponibili;
- per quanto riguarda le consultazioni, nell'ambito dei Tavoli di partenariato, ai quali ha partecipato il delegato delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, sono stati affrontati, unitamente agli altri aspetti rilevanti, i problemi legati al mantenimento della biodiversità, alla gestione delle superfici agricole e forestali per favorire la salvaguardia delle risorse naturali, sia nelle aree di pregio (parchi, aree Natura 2000), sia in quelle ad agricoltura intensiva.

Conformemente alla procedura di valutazione definita, la proposta del Programma e la proposta di rapporto

ambientale, a seguito di approvazione preliminare con deliberazione della Giunta regionale del 29 dicembre 2006, sono stati resi disponibili al pubblico, per un periodo di trenta giorni, tramite pubblicazione sul sito Internet della Regione di cui è stata data comunicazione sui tre quotidiani locali e su un quotidiano di tiratura nazionale. Alla conclusione dei termini di pubblicazione, è stato convocato il tavolo di consultazione del pubblico e tutti i componenti sono stati invitati a formulare eventuali osservazioni sugli aspetti ambientali.

L'Autorità ambientale della Regione per il nuovo periodo di programmazione dei fondi comunitari 2007-2013 ha collaborato con l'Autorità di gestione in ordine all'individuazione dei contenuti e del livello di dettaglio del rapporto ambientale, ha consultato le Autorità aventi specifiche competenze ambientali, ha formulato osservazioni e fornito contributi collaborativi nelle varie fasi di formazione del Programma, ha partecipato ai lavori del tavolo di consultazione fornendo un supporto tecnico in materia di VAS, ha espresso il proprio parere sulla proposta di Programma e sulla proposta di rapporto ambientale aggiornate e modificate a seguito delle consultazioni.

14.2.1 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

Tra i principali apporti della procedura di VAS, come risultato dei contributi dell'Autorità Ambientale, delle Autorità aventi competenza e del Tavolo di consultazione, si possono indicare:

- la previsione di un'azione volta a finanziare la predisposizione di Piani di gestione dei Siti Natura 2000 e una maggior attenzione (attraverso priorità) ai progetti che interessano anche le Aree Natura 2000;
- una miglior definizione analitica e un più appropriato approccio programmatico (modalità di intervento, localizzazione, priorità) al tema della salvaguardia della qualità delle acque, in particolare per la prevenzione dell'inquinamento da nitrati;
- il rafforzamento dell'attenzione alla qualità delle risorse agroambientali e forestali nei progetti di sviluppo delle energie da biomassa;
- una maggior integrazione degli interventi del PSR con quelli presenti o previsti da altri strumenti programmatori di livello regionale;
- la definizione di alcuni indicatori e la manifestazione d'interesse da parte di alcuni soggetti a collaborare alla raccolta delle informazioni in fase di monitoraggio.

15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE

15.1 LA PARITÀ DI GENERE

Accogliendo e condividendo quanto indicato dall'art. 8 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Regione Friuli Venezia Giulia assicura la partecipazione paritaria di uomini e di donne a tutte le fasi di attuazione del programma, da quella di progettazione a quella di valutazione. Questo orientamento si concretizza con atti preventivi in tutti quei casi nei quali non vi sia la certezza del rispetto della parità di genere.

Come elemento di garanzia generale e di indirizzo è stata prevista la presenza di un rappresentante dell'Ufficio del Consigliere regionale di Parità al "Tavolo di partenariato regionale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 del Friuli Venezia Giulia". Questa partecipazione contribuisce a mantenere alta l'attenzione al tema e ad apportare elementi di indirizzo e proposte lungo tutto il ciclo del programma, essendo il Tavolo di partenariato già stato attivato in fase di elaborazione del documento e continuando ad operare fino alla conclusione del programma. Va inoltre rilevato che, pur con una presenza numericamente minore di quella maschile, alle sedute del Tavolo di partenariato partecipano diverse donne, in qualità di rappresentanti politici e tecnici di alcune delle maggiori organizzazioni professionali.

A livello di programma, la strategia indica che, in sintonia con gli obiettivi di Lisbona, è necessario aumentare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Dal punto di vista operativo, essendoci in regione una forte presenza femminile nel settore agricolo (46,6% degli operatori) e ricoprendo ruoli imprenditoriali e direzionali in molte aziende, è stata prevista una parità di accesso alle misure strutturali e sono state indicate le pari opportunità tra i criteri da considerare in fase di selezione dei progetti integrati e collettivi. Dato che il settore forestale permane prevalentemente maschile, si è ritenuto indirizzare la diversificazione aziendale (misura 311) verso lo sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche e sociali, attività dove la componente femminile può trovare più facilmente una realizzazione professionale. Per l'Azione 2 – *Informatizzazione e TIC nelle aree rurali* della misura 312, si intende promuovere la parità di accesso ed equilibrare così il dominio di queste tecnologie e strumenti, che attualmente vede le donne meno presenti. Da ultimo, grande attenzione viene data dall'asse 4 ai servizi di prossimità. Nelle aree Leader, caratterizzate dalla loro scarsità e dal forte invecchiamento della popolazione, è proprio la presenza di questi servizi che può garantire l'effettiva parità di accesso al lavoro e alla vita sociale, contribuendo a conciliare i diversi ruoli e a ridurre il tempo di cura, spesso a carico delle donne, nonché favorendo la creazione di nuova occupazione prevalentemente femminile. Inoltre, l'asse 4 persegue una politica di pari opportunità attraverso l'attenzione posta alla presenza femminile nel partenariato dei GAL e l'obbligatorietà di considerare tra i criteri di selezione dei progetti l'elemento valutativo costituito dall'imprenditorialità femminile.

Questi orientamenti trovano indicazione nel Programma e verranno sviluppati nel Regolamento attuativo.

Pur non essendoci forti disparità, l'attenzione sul tema delle pari opportunità tra uomini e donna viene mantenuta anche attraverso la predisposizione di un sistema di monitoraggio e di valutazione che, come orientamento generale, assume la raccolta e l'elaborazione delle informazioni sull'attuazione suddivise per sesso dei beneficiari. In questo modo sarà possibile intervenire tempestivamente nel caso si registrassero situazioni in contrasto con il principio di parità di genere.

15.2 LA PREVENZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE

La Regione opera nel rispetto delle dichiarazioni internazionali, delle indicazioni presenti nei trattati costitutivi dell'Unione europea e dei principi fondanti della Repubblica italiana, che affermano i diritti della persona. A questo fine, opera per prevenire e combattere ogni discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religioni o convinzioni personali, disabilità, età od orientamento sessuale.

Nell'ambito del Friuli Venezia Giulia, questi temi richiamano l'attenzione prioritariamente alle condizioni di parità per i cittadini appartenenti ai "diversi gruppi linguistici regionali, con le rispettive caratteristiche etniche e culturali", così come indicato anche dall'art. 4 del nuovo Statuto speciale della Regione, in attesa di compilazione da parte del Governo.

In un momento storico nel quale la società locale, anche in ambito rurale, diviene estremamente diversificata, analoga considerazione meritano i nuovi residenti, spesso portatori di elementi culturali molti diversi da quelli autoctoni.

L'attenzione si estende a tutte le altre possibili forme di discriminazione, tra le quali quelle legate a svantaggi individuali o a livello di comunità territoriali nella parità di accesso al lavoro e alla vita sociale.

Per l'ambito di competenza del Programma di sviluppo rurale, la Regione manifesta l'attenzione a questi aspetti attraverso due azioni principali:

- un'informazione, un'animazione e un'assistenza tecnica il più possibile capillari, trasparenti e appropriate negli strumenti e nelle modalità di comunicazione al contatto con i diversi attori dell'ambito rurale. A questo fine, nella fase di avvio dell'attuazione, il piano di comunicazione e di assistenza tecnica saranno basati su un'adeguata analisi degli stakeholder;
- un'attenzione specifica, in particolare all'interno dell'asse 4, alle comunità con situazioni di svantaggio rispetto al resto della regione e a quei territori ove sono presenti gruppi linguistici minoritari, nonché la previsione dell'adesione alle misure del Programma per progetti integrati territoriali, modalità che può favorire la valorizzazione delle specificità locali su tutto il territorio regionale.

16. ASSISTENZA TECNICA

Gli interventi di assistenza tecnica disposti dall' art.66 del regolamento (CE) n. 1698/2005 riguardano azioni di preparazione, sorveglianza, supporto amministrativo, valutazione e controllo del Programma.

L' attuazione della misura è affidata all'Autorità di gestione del Programma di sviluppo rurale della Regione FVG che ne è responsabile anche per quanto concerne la gestione finanziaria.

La misura intende:

1. rafforzare la capacità amministrativa degli uffici regionali e locali coinvolti nella gestione e controllo del programma di sviluppo rurale;
2. assicurare l'informazione, la trasparenza e il coinvolgimento dei portatori di interesse;
3. garantire l'efficace attuazione delle funzioni di monitoraggio e di valutazione.

Gli interventi dell'assistenza tecnica si rivolgono prioritariamente a sostenere le seguenti attività:

- aggiornamento del personale regionale responsabile dell'attività di gestione, controllo e monitoraggio del Programma;
- aggiornamento del personale che in ambito regionale è incaricato delle attività di attuazione del Programma;
- assistenza tecnica a supporto delle attività dell'Autorità di gestione e degli uffici regionali o locali coinvolti nell'attuazione del Programma, anche mediante l'assunzione di personale dedicato in forma specifica alle funzioni di gestione, controllo e monitoraggio degli interventi;
- attuazione del servizio di segreteria del Comitato di Sorveglianza del Programma;
- realizzazione del piano di comunicazione dei contenuti (finalità, strumenti disponibili, modalità di accesso) del Programma e del suo stato di avanzamento;
- attuazione di iniziative mirate al coinvolgimento dei diversi beneficiari e degli altri portatori di interesse, nonché al mantenimento delle forme di concertazione attivate in fase di programmazione;
- realizzazione di studi, ricerche, analisi, report finalizzati a migliorare la qualità delle azioni connesse all'attuazione (gestione delle misure, sorveglianza, monitoraggio, valutazione);
- realizzazione, aggiornamento e manutenzione del sistema informativo di gestione delle procedure e di supporto al monitoraggio e alla valutazione. Il sistema dovrà gestire tutte le operazioni e garantire la base informativa (dati finanziari e fisici) utile alla predisposizione di stati di avanzamento, report, analisi, con il grado di dettaglio richiesto a livello di singole misure ed azioni, tipologia di intervento, caratteristiche dei beneficiari, modalità di approccio e localizzazione. Il sistema dovrà essere compatibile con il Sistema Nazionale di Monitoraggio predisposto dal Ministero.
- realizzazione ed attuazione del piano di monitoraggio e delle attività di valutazione previste dal Titolo VII, Capo II del regolamento (CE) n. 1698/2005;
- assistenza tecnica per il monitoraggio degli effetti ambientali;
- preparazione, gestione, controllo degli interventi del Programma mediante l'assunzione di personale appositamente dedicato.

Gli interventi sono realizzati mediante l'acquisizione di beni e servizi nel rispetto della disciplina comunitaria e delle norme regionali in materia.

Gli interventi riguardanti l'attività di valutazione riguarderanno l'affidamento di incarichi di valutazione ex post del PSR 2000- 2006 e di valutazione in itinere ed ex post del PSR 2007-2013.

Gli interventi relativi al programma di comunicazione ed informazione sono descritti nel Programma al paragrafo 13.